GEOGRAFIA
MODERNA UNIVERSALE

OVVERO

DESCRIZIONE FISICA, STATISTICA, TOPOGRAFICA

DI TUTTI I PAESI CONOSCIUTI DELLA TERRA

PER G. R. PAGNOZZI

VOLUME SECONDO

ARABIA, PERSIA, BELUCISTAN, CABUL, INDIA.

Qualescumque sint, tu illos sic lege, tamquam verum quaeram . . . non enim me cuiquam mancipavi; nullius nomen fero; multum magnorum virorum judicio credo; aliquid et meo vindico. Senec. *Epist.* 45.

FIRENZE
PER VINCENZO BATELLI
1822.

ARABIA

SITUAZIONE.

fra il 33.° 56' e il 12.° 42' di latitudine;

fra il 30.° 16' e il 56.° 58' di longitudine.

CONFINI.

Al NO l'istmo di Suez, che divide l'Arabia dall'Egitto sopra una linea di 124 miglia; al SO il golfo arabico sopra una di 1380; al SE il mar d'Oman sopra una di 1526; al NE il golfo persico sopra una di 818; al N. l'impero turco sopra una di 874: vale a dire l'Irak-arabi sopra una di 356, l'Algesirah sopra una di 158, e la Siria sopra una di 360,

SUPERFICIE 864,960 miglia quadre, o quasi un terzo di tutta l'Europa.

ORIGINE DEGLI ARABI.

L'Arabia è popolata interamente d'Arabi primitivi, se si eccettuano pochi cristiani, i quali risiedono nei porti di mare, i negozianti indiani più conosciuti col nome di baniani, e gli Ebrei. Gl'Indiani sono in gran numero nell'Yemen e nell'Oman; gli Ebrei sono sparsi su quasi tutta la costa dell'Arabia; nell'Hedsjas presso Kheibar obbediscono a un principe nazionale; nell'Yemen vivono in tanti villaggi separati presso le città di primo ordine. La provincia di Lahsa ha fra i suoi abitanti parecchi Sabei, che si danno il titolo di cristiani di San Giovanni.

L'identità degli Arabi moderni cogli Arabi dei tempi d'Abramo è un fenomeno prodigioso, e quasi

unico nell'istoria del genere umano. Vivono oggi come allora tra gli armenti; e mentre tutti i popoli culti della terra, per una conseguenza necessaria delle guerre e delle rivoluzioni politiche, cangiano più o meno nel lungo corso dei secoli di fisonomia, di costumi, di leggi, confondendosi insieme, i soli Arabi, sempre liberi nei deserti, che gli difendono dalle invasioui straniere, conservano ancora i lineamenti, il sangue, gli usi, i costumi primitivi. Gli Arabi discendono come gli Ebrei da Ebher; quindi si spiega la grande affinità, che regna tuttora nella lingua delle due nazioni. Son divisi per origine, e più anche per stato in due grandi rami, vale a dire in Arabi sedentarj ed in Arabi erranti. I primi vantano per fondatore l'Yehtan della Genesi, il Kahtan degli Arabi, figlio secondogenito d'Heber; gli altri Ismaele figlio d'Abramo e di Agar, e Madian figlio di Abramo e di Cetura. Yehtan venne alla luce poco dopo il fratello Phaleg, o poco dopo il 2907 avanti l'era cristiana, e andò a stabilirsi adulto in Arabia. Tra i suoi tredici figli Yarab ed Yoram solamente restarono in Arabia, il primo nell'Yemen, il secondo nell'Hedsjas. Il primo meritò di dare il suo nome a tutta l'Arabia, e cinquanta principi all'Yemen; la famiglia del secondo si estinse poco dopo la venuta d'Ismaele in Arabia. Ismaele cacciato dalla casa paterna ad insinuazione di Sara, si ritirò colla madre nella valle di Pharan nel 2265 avanti l'era cristiana; indi passò nell'Hedsjas, vi costruì in compagnia del padre, dicono le tradizioni arabe, il tempio di Dio accanto al pozzo sacro; prese per moglie l'unica figlia di Murad II. ultimo rampollo della famiglia di Yoram,

e gli successe nel governo della nazione. I suoi dodici figli fondarono le dodici tribù, che si sparsero dal mar rosso sino all'Eufrate. Kedar suo primogenito gli successe nel governo dell'Hedsjas; Nabajoth andò a stabilirsi nell'Arabia Petrea, e gli Arabi che lo seguirono, presero il nome di Nabatei, nome sotto il quale gli conobbero molto più tardi i Greci ed i Romani, senza saperne l'origine; Ithur condusse la sua tribù nei monti del Libano. La tribù di Kedar, che prese dopo il nome di Khoreish, fondò la città della Mecca intorno al tempio di Dio, e le tribù arabe vi andarono devotamente in pellegrinaggio. Sessant'anni dopo lo stabilimento d'Ismaele in Arabia, vale a dire verso il 2204, venne nell'Arabia Petrea anche Madian suo fratello, e vi fondò la tribù dei Madianiti.

A tempo di Strabone i Greci davano agli Arabi erranti il soprannome di sceniti o d'abitatori di tende; risiedevano allora nelle grandi pianure, che dividono l'Arabia felice dall'Arabia deserta, nel moderno Nedged-el-ared, ove risiedono i Vahabiti. L'Arabia felice era allora divisa tra quattro nazioni: 1.° gli Hadramiti, conosciuti fin dal tempo di Mosè, e dei quali la provincia d'Hadramaut conserva sempre il nome: 2.° i Sabei, i quali occupavano il basso Yemen, e prendevano il nome secondo i Greci da Saba capitale del regno, e secondo gli Arabi piu rettamente da Ashab figlio e successore di Yarab. 3.° i Katabani, che abitavano nell'alto Yemen, nel moderno Kataba: 4.° i Minei, che si estendevano fino alla Mecca, la Macoraba di Tolomeo. L'Arabia Petrea si chiamò così da Petra capitale dei Nabatei; vi risiedevano a tempo di

Saulle oltre i Nabatei anche gl'Idumei, gli Amaleciti ed i Madianiti. Gl' Idumei riconoscevano per fondatore Esau figlio primogenito d' Isacco, gli Amaleciti Amalec figlio d' Eliphaz e nipote d'Esau. I Romani resero tributaria per pochi anni l'Arabia Petrea nel 105 dell' era cristiana sotto Trajano; al tempo di Strabone, sessant'anni prima, conservava i suoi re, e fioriva per il commercio.

DIVISIONE.

I nomi d' Arabia felice, e d'Arabia deserta cangiarono sovente di significato nella geografia. Se le parole devono esprimere le cose, per le quali s' impiegano, converrà chiamare Arabia felice non solamente tutta la costa e tutte le terre fertili e coltivate, che s' incontrano dal confine dell' Arabia Petrea sul golfo arabico fino all'Irak arabi sul golfo persico, ma anche le terre centrali del Nedged, che non è sicuramente un deserto. Del resto per adottare i nomi e le classificazioni conosciute dagli Arabi, bisogna dividere l'Arabia in nove regioni: 1.° l' Arabia Petrea sul golfo arabico: 2.° l' Hedsjas sul golfo arabico tra l'Arabia Petrea e l'Yemen: 3.° l'Yemen sul golfo arabico e sul mar d' Oman fra l'Hedsjas e l' Hadramaut: 4.° l' Hadramaut sul mar d'Oman, fra l' Yemen e l' Oman: 5.° l'Oman sul mar d'Oman fra l' Hadramaut e l'el-Hassa: 6.° l'el-Hassa sul golfo persico sino all' Irak arabi: 7.° il Nedged nell'interno: 8.° e 9.° i due deserti.

SUPERFICIE APPROSSIMATIVA.

Arabia Petrea	15,860.	miglia quadre
Hedsjas	61,600.	
Yemen	82,500.	
Hadramaut	52,600.	
Oman	36,800.	
El-Hassa	35,600.	
Deserto superiore	116,000.	
Deserto inferiore	286,000.	
Nedged-el-ared	178,000.	
Totale	864,960.	

POPOLAZIONE.

Raynal attribuiva 12,000,000 abitanti a tutta l'Arabia, e 2000,000 al solo Nedged. Non si può impugnare il secondo dato, quando si sa, che i Vahabiti, i quali non sono i soli dominatori del Nedged, ponevano recentemente in armi fin 60,000 uomini per volta; nè si possono accordare meno di 1500,000 anime alle numerose tribù degli Arabi erranti, se è vero che la sola tribù degli Anasch sia composta di 186,000 tende per lo meno. Sul resto della popolazione l'alto Yemen ha probabilmente 1800,000 abitanti, il basso Yemen 1200,000; l'Hedsias 1000,000; l'Hadramaut 1000,000; l'Oman 2000,000; l'el-Hassa 1450,000, e l'Arabia Petrea 50,000.

GOLFI.

Il golfo arabico divide l'Arabia dall'Africa; è lungo in linea retta 1224 miglia, e largo non mai più

di 180; occupa una superficie di 142,850 miglia quadre. Gli Ebrei lo chiamavano mar d'Edom dal soprannome d'Esau figlio primogenito d'Isacco, e fondatore della tribù degl'Idumei, i quali dominarono sul golfo arabico; edom significa rosso in lingua ebraica (*a*); i Greci, che conoscevano il senso della parola, ma ignoravano l'istoria degli Idumei, cangiarono il mar d'Edom in mar rosso, e quindi sognarono il color rosso delle sue acque, e dell'erbe, che ne cuoprono il fondo, per render ragione del suo nome. Strabone paragona il golfo arabico ad un magnifico fiume; è pieno per ogni lato di scogli, di bassi fondi, d'isolette, che vi lasciano poco spazio per la navigazione. Il vento greco che vi regna dal 15 ottobre al 15 aprile ne agevola il passaggio; ma è impossibile d'entrarvi, quando vi dominano i venti maestrali. I venti periodici vi aumentano e vi diminuiscono tanto sensibilmente la forza delle maree, che si può passare qualche volta a guado il piccolo e basso golfo di Suez. Il golfo persico divide l'Arabia dalla Persia, cuopre una superficie di 86,280 miglia quadre; lo chiamavano in altri tempi Eritreo dal nome d'Erithras re d'Oaracta, la moderna isola di Tcesmé. Nel golfo persico i venti maestrali, qualche volta interrotti dagli uragani di libeccio, regnano da ottobre a luglio; i venti di scirocco, che dominano nel resto dell'anno, facilitano l'ingresso nel golfo, ma vi portano una umidità eccessiva. Le maree, e l'altezza dell'acque vi variano sensibilmente secondo

(*a*) La Genesi rende ragione del soprannome di *rosso* dato ad Esau: eo quod *rufus* erat, et in morem pellis *hispidus*.

i venti. Lo stretto d'Ormutz per cui si entra nel golfo persico è meno ingombro, e meno pericoloso che lo stretto di Bab-el-mandeb, o la porta delle sciagure, che guida nel golfo arabico.

FIUMI.

Non esiste neppure un fiume in Arabia, se si adopera la parola nel suo vero significato. Anche l'Astan, che prende origine nel Nedged, percorre tutto l'el-Hassa, e discende nel golfo persico dopo un corso di 250 miglia secondo le carte, acquista l'importanza di un fiume solamente dopo le grandi pioggie. Tutte l'acque dell'Arabia appartengono alla classe dei ruscelli e dei torrenti.

MONTAGNE.

La lunga catena, che serpeggia per l'Arabia su tutta la costa del golfo arabico fino alla sua ultima punta sullo stretto di Bab-el-mandeb, è una continuazione del Casius, il quale si dirama dal Tauro nell'Asia minore, e percorre tutta la costa della Siria; in Arabia descrive una linea tortuosa di 1280 miglia; non si allontana dalla costa piu di 150 miglia, nè meno di 30. Le carte indicano due catene interne, che si diramano dalla gran catena della costa, l'una presso Tajef, l'altra presso Medina nell'Hedsjas; la prima divide il gran deserto inferiore dal Nedged, e dall'el-Hassa, e va a terminare sulla costa del mar d'Oman dopo un corso apparente di oltre 1000 miglia; la seconda percorre il Nedged sotto il nome di monti Shamar sopra una linea apparente di circa 300 miglia; ma l'alto Yemen, in cui gli autori di carte delineano una catena uniforme e regolare, è invece

un vasto pianoro, in cui i monti si aggruppano, si dividono, e corrono senz'ordine in tutte le direzioni. La cima del Shahak si mostra ai pellegrini, che vanno alla Mecca, a due giornate di distanza.

CLIMA.

Il clima varia in tutta l'Arabia secondo la latitudine, l'altezza, e l'esposizione delle terre. Nei monti dell'Yemen piove regolarmente da mezzo giugno alla fine di settembre, vale a dire nella stagione del caldo; ma anche allora il cielo non resta mai nuvoloso per ventiquattr'ore, e nel resto dell'anno è sempre sereno. Le pianure godono dei bei giorni di primavera, quando piove sui monti. Piove nelle pianure dell'Hedsjas in aprile, e all'abondanza delle pioggie è proporzionata la ricchezza delle raccolte. Le pioggie durano nell'alto Oman da mezzo novembre a mezzo febbrajo, e nel basso Oman e a Mascate da mezzo febbrajo a mezzo aprile; il caldo non cessa da mezzo aprile a mezzo settembre; è piu vivo in giugno ed in luglio, ma non per tutto uguale; mentre il termometro ascende a Moka a 98° in luglio e in agosto, a Sana nell'alto Yemen, ove talvolta gela, non passa 85° Le pianure dell'Yemen restano qualche volta un anno intero senza pioggie. Il caldo varia anche a latitudine uguale; è ardente nelle pianure, ove piove di rado, o quasi mai; è moderato nei monti. Così gli abitanti dell'Yemen vivono in due climi diversi. L'acque gelano a Sana nelle lunghe notti d'inverno. Anche i venti cangiano la temperatura dell'aria; il vento di mare è sempre umido: di terra sempre asciutto; lo scirocco vi porta ordinariamente un'aria pregna di vapori; in estate gli

succede una calma perfetta. Il vento maestrale è asciutto, e caldo all' estremo in estate, e freddo nell' inverno: in tempo del solstizio d' estate, in cui il sole vibra quasi perpendicolarmente i suoi raggi di fuoco sulle terre aride dell' Arabia, il caldo giunge agli estremi anche nelle pianure interne. Gli abitanti non osano allora di mostrarsi sulle strade dopo le dieci ore della mattina fino alle quattro della sera, e dormono sotto terra a Khalé come a Bagdad; non è raro, che un mulo muoja di caldo sulle grandi strade delle caravane. La rugiada è tanto folta nei paesi caldi, che penetra persino nelle coperte dei letti; pure gli abitanti del golfo persico dormono impunemente in estate all' aria aperta. Il vento, che gli Arabi distinguono col nome di *samiel*, è piu temuto che altrove nei deserti fra Bassora Bagdad Aleppo e la Mecca; si estende talora fino alle pianure di Beit-el-fakih tra luglio e settembre, ma non è pericoloso se non che nella grande estate; si assicura che prende origine nel gran deserto. Siccome gli Arabi sono avvezzi a respirar sempre un'aria pura, taluni riconoscono il samiel all'odore di solfo che l'accompagna; si gettano immediatamente a terra, ad imitazione degli animali, quando lo prevedono. L'uomo, che si lascia sorprendere dal suo alito micidiale, resta qualche volta senza respirazione; impiegano l'aglio e l'uva secca per restituirgliela. Del resto passano sovente piu anni, senza che il samiel eserciti il suo furore fuori dei deserti.

REGNO VEGETABILE.

I deserti sabbiosi dell' Arabia centrale son quasi nudi di piante. Vi crescono solamente colle palme dai

datteri, che son l'alimento di tutti gli Arabi nomadi, acacie, ficoidi, euforbie, stapelie, ortiche, ginestre, coll'apocino, l'assenzio, i cardi, l'erba dalla soda, ed altre piante analoghe, che servono a calmar la sete dei cammelli, mentre ricreano la vista dei viaggiatori, i quali percorrono in caravane il deserto. L'Arabia esteriore presenta un aspetto piu vario, e piu ricco; l'acque, che discendono in abondanza dai monti dell'Hedsjas, dell'Yemen, e dell'Oman vi diffondono la verdura e la vita. Le coste ingombre di sabbie partecipano della vegetazione del deserto; i monti non sono affatto nudi, ma vi cercheremmo inutilmente le foreste magnifiche delle nostre Alpi. Le rive dei ruscelli, le valli, le pianure coltivate si cuoprono di mille piante preziose. Vi crescono in suol nativo oltre le palme dai datteri, banani, tamarindi, allori-rose, palme dalle noci di cocco, grandi palme a ventaglio, prugnoli, peri e fichi d'India, e tra gli alberi fruttiferi comuni anche all'Europa fichi, aranci, sicomori, mandorli, meli, albicocchi, peri, lazzeroli, cornioli, meligrani, peschi. Il frutto del tamarindo offre nella sua polpa una bevanda nutritiva e rinfrescante; il fico d'India nella sua scorza un articolo utile per le concie. La palma dai datteri è un tesoro per gli Arabi: ne mangiano oltre i frutti le foglie ed i teneri rampolli; traggono dal suo tronco per mezzo dell'incisione un liquore gustoso; si procurano distillando il frutto un altro liquore, che trovano ugualmente piacevole; ne impiegano il legno in ogni sorta di lavori; ne pestano i noccioli per nutrire i cammelli: traggono dalla polpa del frutto una specie di butirro: fanno colla scorza del tronco le

funi; colle foglie e coi rami ogni sorta di vasi e d'arnesi da cucina, che sono un articolo di conseguenza per il commercio. Fin dai tempi d'Erodoto l'Arabia si chiamava la patria degli aromi, e dei profumi. Erodoto e Diodoro descrivono i boschi immensi di mirra e di cassia, che annunziavano da lungi ai navigatori la vicinanza dell'Arabia felice, in cui costruivano le case coi legnami aromatici. Un viaggio per terra da Moka a Mascate proverebbe forse, che gli antichi non mentivano. L'Arabia felice è sempre ricca di piante aromatiche. *L'amyris*, o l'albero dal balsamo cresce ugualmente nell'Hedsjas, e nell'Yemen; i negozianti di Moka traggono direttamente il balsamo dal territorio di Yambo, poichè a Dgeida cedono spesso alla tentazione di falsificarlo: gli Arabi ne bruciano il legno per profumo; la sua gomma è la piu odorosa che si conosca; la chiamano balsamo della Mecca. Il legno d'un'altra specie d'amyris è impiegato in Egitto per cuocere i vasi, nei quali rinfrescano l'acqua, e i quali acquistano così un odore piacevole per comunicarlo poi anche all'acqua. L'incenso e la mirra son due gomme aromatiche, che distillano da due arbusti indigeni dell'Hadramaut, del Sheger, del Mahrah. L'incenso piu fino viene dal Sheger; ne coltivano una specie sola, l'olibano, nei contorni di Reschin, di Djafar, di Merbat, di Hasek. Gli Arabi ricchi non lo stimano niente; ne comprano di tre specie per il consumo e per il commercio dall'Abissinia, da Java, da Sumatra, dal Siam; la specie piu fina si chiama belzuino; ne mandano molto nell'impero turco. L'incenso d'Arabia va a Dgeida, donde passa per

la via di Suez al Cairo, indi in Alessandria per la Francia, la Spagna, il Portogallo, l'Italia, la Russia, e per tutti gli Stati cattolici, ove ne consumano una quantità prodigiosa nelle chiese; i Russi lo impiegano anche nelle concie; costa secondo la qualità da 8 a 24 lire il cantaro (1). Il *kaya* ed il *kuma* appartengono ugualmente alla famiglia degli alberi dai profumi in Arabia; un solo fiore del secondo, che somiglia la palma, basta per riempir d'odore una casa, e per mantenervelo tre o quattro giorni. L'amaranto, il giglio bianco, il gran pancrazio, la cassia, lo storace, la lavanda, la persia son tutte piante aromatiche, le quali germogliano naturalmente in Arabia. Il *catha*, pianta indigena che somiglia l'albero dal mastice, è la delizia dei grandi. Il giunco odoroso alligna presso il porto di Limbo nell'Arabia, donde ne mandano in Egitto, e quindi in Venezia, ove lo impiegano per la composizione della triaca. L'acacia, donde distilla la gomma arabica, germoglia su tutta la costa dal capo Bab-el-mandeb fino a Moka: gli Arabi adoperano la gomma per nutrirsi, e per calmar la sete nei lunghi viaggi: in Europa serve per la medicina. La squina è una pianta propria dell'Arabia Petrea: la impiegano in oriente come corroborante; ne prendono in polvere, ne sciolgono nell'acqua; Suez ne provvede Alessandria, donde la ricevono Marsilia e Venezia. L'albero dal caffè tiene il primato tra le piante utili dell'Arabia; lo coltivano di preferenza

(1) A tempo del primo Dario re di Persia gli Arabi pagavano un tributo d'incenso per il valore di mille talenti, o di 4,800,000 lire.

nel pianoro dell' Yemen; ne raccolgono una gran quantità nelle provincie di Haschid-Bekil, di Kataba, e di Yafa; il più prezioso viene dalle tenute dell' Udden, del Kusma, del Dsjebi. Gli Arabi lo credono originario dell' Abissinia. Prospero Albini medico italiano lo indicò il primo come un eccellente confortativo in Europa, nel 1583. In pochi anni l'uso del caffè si estese in Asia dal serraglio di Costantinopoli fino alle capanne dei contorni d'Aleppo; oggi è una bevanda necessaria anche in Europa. L'Arabia è ugualmente ricca di piante per l'uso della medicina e dell' arti. La sena germoglia in gran profusione nell' Abu-arisch; ne vendono molta alla Mecca ed a Dgeida, donde passa al Cairo e ad Alessandria per la via di Suez. Il sugo delle foglie d'aloe ridotto in pastiglie è un articolo di commercio per la Persia e l'impero turco. Il ricino ed il sesame vi tengono luogo d'ulivi. La manna, che si annida sul faggio in Mesopotamia, è raccolta sopra varie specie d'arbusti spinosi in Arabia; gli Israeliti ne trovarono gran copia nell' Arabia Petrea; gli Arabi la impiegano per condire, come noi adoperiamo il zucchero. *La lausonia inermis* ridotta in polvere è un cosmetico efficace; le donne ne traggono il color rosso per tingersi l'unghie. Il sale alcalino, con cui lavano le tele, è tratto da un' erba, che somiglia l'atrepice; il popolo lo impiega invece di sapone. L'essenza dell' arancio indigeno, che si ottiene col seccarlo e col tenerlo nell' olio per quaranta giorni, rende, dicono, il nero ai capelli bianchi. La robbia ed un'altra pianta indigena sono adoperate per tingere in rosso ed in giallo; l'ultima è un articolo

importante per il commercio di Moka con l' Oman. L' erbacali è comune sulla costa del golfo arabico, e nelle sue isole. La sensitiva brilla nei prati d' Abuarisch; le vergini arabe si coronano coi suoi bei fiori rossi nei giorni di festa. La scorza d' una specie di giunco, e le fave di due piante originarie dell' Indie e dell' Africa alimentano l' industria; gli Arabi fanno colla prima una quantità di stoje superbe, che vendono a tutti i porti del golfo arabico, e fin anche a Costantinopoli; e coll' altre smanigli e vezzi ricercati in tutto l' oriente. La canna dal zucchero è una pianta quasi inutile in Arabia; si contentano di mangiarne la polpa senza preparazione. Le canne crescono in tanta profusione sul golfo arabico, che gli Ebrei gli davano il soprannome di *bahr-suph*, o di mare delle canne. Una canna più vigorosa di tutte cresce nell' acque del distretto di Ghobeybé; è alta ventiquattro piedi; ne mandano in tutto l'Yemen per costruire i palchi delle case. Coltivano nell' Yemen e in tutte le provincie fertili grano, granturco, orzo, saggina, miglio, fave, lenti, cotone, tabacco, l' indaco in grande, perchè il turchino è il color preferito per il vestiario. Il miglio vi cresce anche naturalmente, e serve di nutrimento agli uccelli; nell' Yemen danno l' orzo ai cavalli, e le fave ai somari. Il miglior grano rende nell' Oman il dieci, nell' Yemen il venti ed il trenta; la saggina nell' Oman dal venticinque al trenta, nei monti dell' Yemen fino al centocinquanta, e nel basso Yemen fino al dugento, perchè ne raccolgono due volte l' anno. Il popolo vive volentieri di pan di saggina. A Sana mietono l' orzo a mezzo luglio; a Mascate semi-

nano il grano in dicembre, e mietono in maggio. Vi raccolgono tra gli ortaggi carote, lattughe, spinaci, porcellana, astragali, ravanelli, rape, crescione di fonte, ogni specie di zucche, cetrioli, cocomeri, e poponi. Le zucche ed i cetrioli crescono anche naturalmente nei boschi, e servono d'alimento ai cammelli. I cocomeri sono il cibo favorito di tutte le classi in estate: ne traggono anche una bevanda fresca come la nostra orzata. La cultura della vite è una occupazione importante in varie provincie. L'Yemen produce come la Persia una specie d'uva senza acini, che chiamano nel paese *zebib* (1); ne seccano, e ne vendono una gran quantità.

ANIMALI.

Il cavallo nobile è la gloria degli Arabi; ne conservano religiosamente la genealogia, come fra noi delle famiglie dei grandi, da piu di due mila anni, e ne riportano la prima origine alle razze, che popolavano le scuderie di Salomone. Il cavallo nobile è pieno di coraggio e di forza; attacca impetuosamente, soffre la fame, resiste alle piu gravi fatiche; in fine riunisce tutti i pregi necessarj per assicurarsi la preminenza sul cavallo plebeo; lo impiegano unicamente per la sella, mentre il cavallo plebeo in pena dell'oscurità di sua origine è condannato a portare i pesi, come fra noi il mulo ed il somaro; infine il cavallo nobile riceve una educazione distinta fra gli Arabi erranti, che risiedono sulla frontiera della Siria. V'è pure una razza di somari superbi, che costano molto, e vagliono per i trasporti quanto i piu robusti muli d'Europa;

(1) Quindi la nostra parola: zibibbo.

sono impiegati utilmente nei lunghi e penosi viaggi, che fanno i pellegrini andando in caravane alla Mecca: camminano piu che il doppio del cammello, perchè fanno in mezz'ora 1750 passi, che equivalgono a 3500 passi d'uomo, mentre i grandi cammelli non ne fanno che 775, i piccoli solamente 500. Il cammello da un gobbo solo portava anche ai tempi d'Aristotele il nome di cammello d'Arabia, e probabilmente l'Arabia è la sua patria primitiva. Gli Arabi distinguono il cammello, che porta i pesi da quello che è destinato a correre, a portar l'uomo, e a far le veci di cavallo: chiamano *hadgin* il primo e *raguahil* il secondo. I Greci pure gli distinguevano: Strabone e Diodoro attribuirono solamente al secondo il nome di *camelos dromos*, o di cammello corridore, che noi abbiamo cangiato in *dromadario*, ed esteso abusivamente a tutta la specie, vale a dire anche al cammello da soma. Le pecore appartengono alla razza dalla gran coda. La capra selvatica si aggira fra i dirupi dell'Arabia Petrea. Le pianure son ripiene di gazzelle. La lepre è nera, e abita unicamente sui monti. I topi di faraone corrono a torme per le pianure del Nedged, e sulle coste del golfo Persico; gli Arabi gli mangiano senza ripugnanza. Le foreste dell'Yemen son popolate di scimmie senza coda; vanno errando a migliaja per i monti d'Aden; gli abitanti le prendono per mandarle in Egitto, ove i ciarlatani le istruiscono per divertire il popolo. Le jene si nascondono nelle caverne dei monti dell'Arabia Petrea; attaccano indistintamente l'uomo e gli animali; son comuni anche sul golfo Persico; si mostrano solamente nella notte; si nutriscono al biso-

gno anche di pesce. Le pantere e l'onze attaccano i gatti ed i cani, ma rispettano l'uomo. I bovi selvatici, gli orsi, i lupi, le volpi, i cinghiali si annidano nei deserti; i contorni della Mecca risuonano dei latrati del cane-lupo. Le pernici vivono nelle pianure. Le galline di faraone si moltiplicano nei monti dell'Yemen, ove i ragazzi le prendono a colpi di sassi. Anche i fagiani popolano i monti dell'Yemen colle tortore ed i piccioni. La starna preferisce i campi coltivati colle lodolette, e con una specie di grue bianca. Nelle terre, che non mancano d'acque, s'incontra una bella specie di pivieri, e qualche cicogna. I deserti son l'asilo dello stupido struzzo. Una bella bubbola è comune sul golfo persico. L'aquile, i falchi, gli avvoltoj non son rari; l'avvoltojo è un animale benefico, perchè divora tutti i cadaveri, e distrugge i sorci, che sono il flagello dei campi. Il *samarmar*, che appartiene alla famiglia dei tordi discende dal Khorasan in Arabia fra giugno e luglio, perseguitando le cavallette; gli Arabi lo rispettano come un animale sacro. Le cavallette son numerose nell'Asia, ma non quanto si crede in Europa. Noi non sappiamo immaginarci, come una specie di cavallette possa servir d'alimento agli Arabi; e gli Arabi non concepiscono come noi mangiamo i granchi ed i gamberi. In tutte le città dell'Arabia da Bab-el-mandeb fino a Bassora infilano le cavallette per portarle al mercato, come fra noi s'infilano i marroni. Strabone, Diodoro, Agatarchide, e Plinio, e fra i moderni Nicuhof, e Niebuhr assicurano concordemente, che gli orientali non solo mangiano le cavallette, ma le mangiano con piacere. Gli Ebrei dell'Yemen le

amauo all'eccesso, e sostengono seriamente, che gli animali, dei quali si nutrirono gl'Israeliti nel deserto non erano pernici, come traduce la vulgata, ma vere cavallette; mentre gli Ebrei dell'Italia, che trovano preziose le nostre pernici, pretendono che ne mangiassero anche gl'Israeliti nel deserto. Le testuggini di terra vi sono in gran numero: i contadini le portano a vendere nelle città a carrate; son l'alimento dei cristiani nei giorni magri. Il mar rosso è straordinariamente ricco di pesci. Forskal ne contò solamente da Suez a Dgeida più di cento specie ignote nei nostri mari, e quattro analoghe agli sgombri, agli spari, ai muggini, ai pesci persici. V'è una quantità prodigiosa di testuggini di mare, le quali servono al nutrimento di tribù intere. I pescatori di Loheja vanno a pescare i datteri di mare per trarne le perle nei paraggi dell'isola di Dahlak sulla costa dell'Africa. Quasi tutto il golfo arabico è ingombro di banchi di corallo; le case del *tehama* son costruite in gran parte di corallo; si prenderebbero a prima vista per tanti gabinetti di storia naturale. Il golfo persico è popolato di delfini enormi, e tanto ricco di pesce, che gli Arabi della costa ne vivono interamente, e ne danno fino ai bestiami. Vi abondano ugualmente i granchi, i gamberi, e l'ostriche, tre specie d'animali detestate dai musulmani, e divorate dai cristiani.

MINERALI.

Gli Ebrei ed i Greci senza conoscersi si trovarono d'accordo nel noverare l'oro tra le ricchezze metalliche dell'Arabia felice; descrissero i lavori delle miniere, e ne determinarono la situazione con tanta

esattezza, che non è permesso a noi di rigettare le antiche testimonianze, a noi che conoschiamo sì poco le terre interne della penisola; soprattutto dopo che gli abitanti, dice Niebuhr, mostrano ancora i luoghi, onde traevano i metalli preziosi. Del resto è vero, che tutto l'oro, il quale circola in Arabia ai nostri giorni, deriva dall'Europa e dall'Abissinia; lo ricevono per prezzo del caffè, e degli articoli dell'Indie nei porti di Dgeida, Moka, e Mascate. I Greci ed i Romani negavano il ferro all'Arabia; ne traggono oggi dalle miniere di Saade; ma siccome i legnami costano eccessivamente, il ferro d'Europa si vende con piu utile per tutto il golfo arabico. L'Oman non manca di rame nè di piombo; la miniera di rame è presso Gaber; il piombo è un articolo di conseguenza per il commercio di Mascate. Gli antichi vantavano ugualmente le gemme, gli smeraldi, i berilli, i topazi d'Arabia; forse s'ingannavano attribuendo all'Arabia le pietre preziose, che vi venivano dall'Indie; ma è certo che anch'oggi esistono nei monti dell'Yemen topazi, berilli, onici, agate, e cornaline. L'onici si trovano in gran quantità sulla gran catena della costa da Taas a Sana, e coll'agate nella catena secondaria di Shiban, ove son superbe; le cornaline d'un rosso cupo sono presso Damar; ne fanno anelli e smanigli. La pietra, che porta il nome di pietra di Moka è una specie di cornalina, che manda Surate in Arabia come in Europa. Gli smeraldi non esistono sicuramente in Arabia. Il monte degli smeraldi è in Egitto, e fa parte della gran catena di granito. L'Yemen ha una specie d'alabastro azzurro. Il sal nativo si annida in quasi tutta

la gran catena; due monti presso Loheja e Hodeida son quasi interamente di sale. I bastimenti dell' Indie si provvedono qualche volta di sale a Hodeida. Gerra sul golfo persico era costruita interamente di pietre di sale*; sicuramente lo traevano dai monti vicini.

ARABIA PETREA.

TOPOGRAFIA.

L'Arabia Petrea si estende dal golfo di Suez fino all'Hedsjas, ed occupa sulla costa del golfo una linea tortuosa di 250 miglia. Il deserto d'el-Tih, nel quale andarono errando per quarant'anni gl'Israeliti in traccia della terra promessa, è situato tra i due rami superiori del golfo, che si chiamano golfi di Suez e d'Akabé. Dal centro del deserto s'inalza un vasto gruppo di monti, sul quale domina maestoso il Sinai, a cui gli Arabi danno il nome di dgebel-Musa, o di monte di Mosè; termina in alto con un pianoro di granito di 280 piedi quadri; il suo declivio è ricco di bei pascoli, ove gli Arabi tengono pecore e cammelli. Le gazzelle con altri animali selvatici vi sono in gran numero; più di cento caverne ingombre di nevi e di ghiacci vi mantengono un fresco eterno. Le valli intermedie son fertili e piene di giardini; soprattutto la bella valle di Faran, la prima abitazione degl'Israeliti. Vi coltivano nei giardini cipolle, cavoli squisiti, ogni sorta di radiche e d'insalate, e tutti gli erbaggi ed i legumi più delicati della bassa Italia; vi raccolgono ulive, prugnole, mandorle, pere, mele, uve preziose, ed altri frutti, che mandano a vendere al Cairo ad altissimo prezzo. Le palme dai datteri vi crescono

alle falde delle colline, donde sgorgano pochi ruscelli. Vi germoglia la rosa di Gerico, coll'apocino, diversi arbusti spinosi, l'acacia d'Egitto, donde distilla la gomma arabica, il tamarindo che si cuopre di manna nei mesi di giugno e di luglio, e il *balanus*, donde traggono un'olio prezioso. I capperi, gli allori-rose, gli arbusti dal cotone, ed altri arbusti formano di tratto in tratto dei gruppi di verdura, che si spiegano fra i dirupi di granito e di diaspro, e dalle pianure pietrose. Cinque o sei piccole tribù d'Arabi pastori girano per il deserto, come gl'Israeliti al tempo di Mosè; gli Arabi del Sinai vanno in caravane di 500 uomini con 600 cammelli al Cairo, e nell'alto Egitto, e vi vendono una gran quantità di frutti, di legumi, e di carbone, cammelli, capre, e gomme, e vi si provvedono in cambio di viveri e di vestiario. Qualche tribù preferisce di mettere a contribuzione i viaggiatori sulla strada di Gaza, di Suez, e della Mecca. I cristiani, gli Ebrei, ed i musulmani vanno tutti in devoto pellegrinaggio a pregare sul Sinai e sull'Oreb; i Greci vi vengono perfino di Morea.

Il porto di SUEZ a due miglia dal borgo, onde trae il nome, potrebbe ricevere le piu grandi fregate, che si conoscano; vi costruiscono i piccoli bastimenti destinati per il commercio con Dgeida. Le case e le moschee del borgo son tutte d'aspetto assai meschino; vi abitano poche famiglie di Greci e di Cofti, un migliajo di musulmani, e un centinajo di cristiani, tutti negozianti, commissionari, e facchini. Il passaggio della gran caravana d'Egitto, che va alla Mecca, e il gran commercio fra il Cairo e Dgeida, al quale Suez serve

di centro, vi tiene in circolazione molto numerario. Ne partono ogni anno per Dgeida piu di venti bastimenti carichi di granaglie, riso, ceci, lenti, frutti per il consumo del basso Hedsjas, di zucchero, olio, pelli, zafferano, lana, e droghe d'Egitto, di panni, coralli di vetro di Venezia per l'Indie, ove gl'impiegano in vezzi e smanigli; in fine d'una gran quantità di numerario in piastre di Spagna, scudi d'Alemagna, e ducati di Venezia, oltre 2400,000 lire, che paga l'Egitto a titolo di tributo in vigore d'antiche transazioni al tesoro della Mecca. Vi prendono in cambio per l'Egitto 30,000 fardi, o 18,000,000 libbre di caffè, che costa 15,000,000 lire, e per più di 20,000,000 lire in stoffe di seta dell'Indie, scialli del Cascemire, tele, spezierie, e droghe dell'Indie, dell'Arabia, e dell'Oceanica, perle, e pietre preziose. Il vicerè fa in proprio per la via di Suez un gran commercio colle colonie inglesi dell'Indie, e sopra tutto con Bombay; vi ha mandato in cinque anni piu di 20,000,000 lire in numerario. Il territorio di Suez è un deserto arido nudo ingombro di sabbie; non v'è neppure acqua bevibile; ne traggono dai monti, la pagano generosamente, e qualche volta son costretti a disputarsela. L'Egitto provvede Suez di grani, la valle di Faran di frutti e di legumi.

AKABÈ (Aziongaber degli Ebrei, e Berenice dei Greci) sulla punta del golfo del suo nome, e sulla strada dei pellegrini, che vanno dall'Egitto alla Mecca, dipende dalla Porta, che vi tiene guarnigione. A tempo di Salomone i navigatori Israeliti frequentavano il suo porto, e vi prendevano oro, argento, pietre preziose,

legno d'ebano, scimmie e pavoni. Tutti i bastimenti che vanno da Suez a Dgeida si arrestano nel porto d'el-Tor sul golfo d i Suez. Il villaggio vicino di Beled-el-Nasra è popolato di Greci, i quali vivono di pesce e di datteri.

HEDSJAS.

L'Hedsjas occupa sulla costa una linea di 650 miglia; la città d'Hali segua il suo confine coll'Yemen. Il basso Hedsjas, che porta il nome di Beled-el-Haram, o di terra santa, è un vero deserto; nessun ruscello irriga le sue terre aride ed ingombre di sabbie; vi si trovano solo poche sorgenti, e pochi pozzi d'acque salmastre. La farina ed i viveri per la sussistenza degli abitanti vi vengono dall'Egitto, dall'Yemen, da Taif, e dall'India. Al contrario le terre dell'alto Hedsjas, e le pianure dell'Hedsjas interno son fertili e bene irrigate dai torrenti, che vi discendono dall'alto. Il ceriffo della Mecca divide con sette o otto piccoli principi l'impero dell'Hedsjas; domina sopra diciotto o venti piccole città, fra le quali la Mecca, Medina, Yambo, Taif, Sadjé, Ghumfude, ed Hali; tiene 3000 uomini fra Turchi e negri in guarnigione alla Mecca a Medina a Yambo. Gli abitanti della Mecca e di Medina, e tutti i discendenti di Maometto che risiedono nell'Hedsjas, si distribuiscono i generosi doni, che il sultano manda ogni anno alla santa kaba, per la via di Suez e di Kosseir. Inoltre nel tempo del pellegrinaggio son distribuiti gratuitamente in suo nome ed a sue spese alla Mecca due mila grandi carichi d'acqua per il bisogno delle caravane: ve gli portano due mila cammelli. Il sultano di Costantinopoli si tiene per sovrano

dell'Hedsjas; nei pochi giorni del pellegrinaggio potrebbe realmente disporre anche della testa del ceriffo, impiegando le numerose truppe, che accompagnano la gran caravana della Siria. Il governatore di Dgeida si mostra allora nel suo governo, e riscuote coll'armi alla mano i tributi; ma nel resto dell'anno, malgrado la numerosa corte che tiene, non oserebbe di comparirvi. Lo stato dell'Hedsjas rende a dispetto della natura quanto vuole il ceriffo. La devozione accumula nella santa kaba, e sulla tomba del profeta a Medina i tesori di piu millioni di musulmani. Fra le rendite ordinarie e legittime del ceriffo si contano: 1.° le retribuzioni, che pagano alla santa kaba gli alberghi delle caravane, le botteghe dei negozianti, i bagni, e le fonti pubbliche di molte città dell'impero turco, in conseguenza d'antiche disposizioni dei fondatori e dei proprietarj: 2.° una parte delle tasse di commercio, che si riscuotono nel porto di Dgeida: 3.° la forte tassa, che esige il ceriffo dai Persiani, i quali vengono in pellegrinaggio alla Mecca, tassa che si estende fino a trecento lire per testa: 4.° i tributi dei principi musulmani. L'imperatore dei Mongoli, per esempio, pagava quasi 200,000 lire all'anno al tempio della Mecca sulle rendite di Surate. Gli Inglesi, che dominano oggi a Surate, non si piccano di devozione per il profeta; per conseguenza non pagano.

La Mecca capitale della terra santa, e centro della religione musulmana, è situata in una valle tortuosa e larga solamente 160 tese. Le case son costruite in parte sul declivio delle colline, e occupano un recinto di quasi tre miglia; molte son di pietra, grandi, solida-

mente costruite, a due e tre piani, con facciate dipinte, e con finestre grandi come in Europa; una stoja leggiera di palme, che le chiude al di fuori, difende gli appartamenti interni dall' azione dei raggi del sole, senza nuocere alla circolazione dell' aria; i tetti son piani, e terminano con una terrazza cinta di mura alte sei piedi, costruite di mattoni alternativamente rossi e bianchi, in guisa che somigliano una scacchiera; ricevono l'aria fresca della sera per mezzo di piccole finestre, dalle quali le donne godono nei giorni del pelgrinaggio lo spettacolo della moltitudine, che percorre le strade. Il mercato si tiene nelle strade piu grandi, le quali sono ben tagliate; la strada del centro durante il pellegrinaggio è un mercato perpetuo; i venditori stanno in tante baracche coperte di stoje. Il territorio della Mecca manca di tutto, perfino d' acqua da bevere; la farina viene dall' Egitto, i legumi ed il riso dall' India; i frutti e gli ortaggi, come cipolle, radici, cetrioli, porcellana, capperi, insalate da Taif con un poco di grano; l'India e la Persia la provvedono d'articoli di vestiario e di lusso. Non si vede mai selvaggiume; i pollami son rari. Una miserabile focaccia mal cotta tien luogo di pane. L' acqua è portata sui cammelli dalle colline di Mina; il popolo beve l'acque salmastre dei pozzi. Il pesce non si conosce, sebbene la città sia posta a trenta miglia dal mare. Tutta l' industria degli abitanti si riduce a trar liquori dall'uva, dal miele, dal zucchero, dai frutti, e a far chiavi di legno per gli usci delle case, e coroncine di legnami odorosi, che ricevono dall' India, e dall' Yemen. Gli archibusieri fabbricano solamente fucili a miccia, col-

telli curvi, e cattive lame; i lattaj fanno i vasi per i pellegrini, che vogliono portar seco l'acqua del pozzo santo. Le casse, i bauli, i catenacci di ferro vengono d'Europa; le pantofole, e le babbuccie da Costantinopoli e dall'Egitto; giacchè i calzolari del paese non sanno far altro che zoccoli di legno, sandali di cuojo, e cattive scarpe. Nei giorni del pellegrinaggio vi compariscono di fuori due classi d'artigiani ambulanti, i magnani ed i calzolari; i primi sono obbligati a provvedersi di rame nei paesi onde partono. La miseria degli abitanti della Mecca dipende in gran parte dalla sua situazione geografica; è posta dentro a un deserto. Siccome l'Arabia è cinta quasi per ogni lato dall'acque, le sue terre centrali non sono un mezzo di comunicazione coi paesi vicini, perchè si può andar per tutto piu agevolmente per la via di mare. La Mecca non è dunque destinata ad arricchirsi come Palmira per il commercio. I suoi abitanti non hanno altro mezzo per vivere che la devozione dei musulmani, la quale si raffredda ogni giorno. Nel tempo del pellegrinaggio la città prende un'aria di vita; tre quinti degli abitanti divengono allora albergatori, negozianti, servitori, facchini; gli altri due quinti trovano di che impiegarsi nel tempio. La popolazione della Mecca diminuisce sensibilmente ogni anno; al tempo dei califi può darsi, che vi contassero piu di 100,000 abitanti; ma nel 1807 ve ne restavano appena 20,000. Le case cadono in rovina, e quasi per due terzi son disabitate; non si pensa piu ad altro che a mantenerne le facciate, per allettare i pellegrini. Piu di venti nazioni dell'Asia e dell'Africa si riuniscono alla Mecca

per il pellegrinaggio; la gran caravana della Siria parte da Damasco; la caravana d'Egitto si unisce coi Mogrebini, e cogli Arabi di Barberia; una terza caravana parte da Bagdad, e raccoglie per via una folla di pellegrini persiani; una quarta dall'el-Hassa, che si accompagna coi pellegrini dell'Yemen; una quinta dall'Yemen, oltre un gran numero di pellegrini che vi vengono per la via di mare dalla Persia, dall'Arabia inferiore, dall'India, da Java, da Sumatra, dalle colonie arabe della costa dell'Africa, e dalla Nubia. Nel 1807 vi si riunirono piu di 80,000 uomini, e 3000 fra donne e fanciulli, che vennero con piu di 60,000 cammelli, ed inoltre 45,000 Vahabiti tutti a cavallo o sui dromadarj; e mancarono le due caravane della Siria e di Bagdad. In tempo di pace vi si riuniscono almeno 200,000 pellegrini; ma cinquant'anni prima ve ne contavano piu di 1000,000. Molti vi vanno non per devozione, ma per speculazione di commercio. Vi cambiano gli articoli della Siria, della Persia, dell'Arabia, dell'India, dell'Egitto, dell'Africa. Dgcida vi manda gli articoli d'Europa, che riceve dall'Egitto per la via di Suez, e dall'India inglese; l'Yemen per mezzo di Moka molto caffè, e le droghe d'Arabia; gl'Inglesi dell'Indie vi mandano oltre gli articoli d'Europa piu di 1000,000 pezze di tele, stoffe di seta, droghe e pietre preziose; la Persia vi spedisce le belle perle di Bahrein, l'Africa una quantità di polvere d'oro. Ma le caravane partono, e gli abitanti restano nella miseria. Non cercano un'alimento nella cultura della terra, perchè la terra ricusa qui perfino le produzioni, che germogliano altrove spontaneamente; una

diecina d'arbusti spinosi, che danno un frutto piccolo come le nostre giuggiole, e poche palme dai datteri presso l'abitazione del ceriffo son tutti i vegetabili del suo territorio. Il balsamo vi giunge da Medina per mano degli Arabi: i bei cavalli arabi arrivano dall'Yemen e dalla Siria. I somari dei contorni benchè piccoli sono eccellenti per i trasporti; i cammelli sono i soli animali del deserto vicino; ne vendono molti. V'è pure nei contorni una bella razza di vacche senza corna e col gobbo; le impiegano per la sella e per i trasporti, e ne traggono molto latte. Vi sono le pecore dalla grossa coda con una specie di capre dalle corna lunghe 24 pollici, pochi cani, pochi e piccoli bovi dalle corna corte, come a Marocco, e molti sorci impertinenti. Il clima della Mecca è salubre, ma sempre caldo; in gennajo colle finestre aperte si può appena soffrire la notte un panno sul letto; il butirro si fonde come l'olio; il cielo divien di fuoco in estate; la situazione della città in fondo ad una valle di sabbie, e in mezzo a un gruppo di rupi prive d'alberi, di piante, d'acque, di vegetazione, l'ardore che vi eccita il sole, vibrandovi quasi perpendicolarmente i suoi raggi per due mesi e mezzo dalla metà di maggio alla fine di luglio, tutto contribuisce a rendervi l'estate insopportabile. Gli abitanti si difendono chiudendosi in casa, e inondando le strade per rinfrescar l'aria. I pellegrini entrano nella città tutti a piedi; la grande strada, per cui vengono gli conduce al *Bab-el-Salem*, o alla porta della salute, che è un arco isolato di pietra, e somiglia un arco di trionfo. Il gran tempio di Dio è situato quasi nel centro della città, e nel

centro d'un vasto cortile tagliato in figura di parallelogrammo, lungo 536 piedi, e largo 356, il quale per conseguenza occupa una superficie di quasi 200,000 piedi quadri. Vi si entra per diciannove porte; i suoi quattro lati sono quattro loggiati magnifici, due dei quali divisi in ventiquattro archi, e due in trentasei; ne sostengono le volte centoventi fra pilastri e colonne; ogni loggiato è diviso in tre navate: così tutto il cortile ha quattrocentottanta fra colonne, e pilastri. I loggiati son lastricati interamente di pietra. La santa kaba, o il tempio di Dio, è una torre quadra alta trentaquattro piedi, e di centosessanta di circonferenza; vi s'entra per una porta alta otto piedi, alla quale si ascende per dieci scalini di legno; è chiusa da un gran chiavaccio d'argento, e ornata di due grossi battenti di bronzo dorato. I musulmani attribuiscono la fondazione della santa kaba ad Abramo, e ad Ismaele; sicuramente è la sola parte veramente antica dell'edifizio. Un magnifico parato nero la cuopre al di fuori dalla cima fino a venti pollici sopra terra, meno l'angolo orientale, in cui è collocata la pietra nera; il parato è attaccato al muro per mezzo di tante campanelle di bronzo, e termina verso terra con una frangia riccamente ricamata in oro. Una tenda ugualmente magnifica, e ricamata in oro e in argento, cuopre la porta d'ingresso. L'interno della santa kaba pare una sala da festa: due colonne poste nel centro ne sostengono il palco: un superbo parato di color di rosa ricamato a fiori in seta e in argento, e foderato di seta nera, cuopre il palco le colonne e le mura della sala fino a cinque piedi sopra terra. Ogni

sultano di Costantinopoli nell'anno della sua elezione vi manda un nuovo parato. La parte delle pareti, che resta visibile, è intarsiata di marmi sopraffini, e ornata d'arabeschi, e d'iscrizioni: il pavimento pure è lastricato di marmo: molte lampane d'oro brillano nella sala; son disposte in gruppi, e pendono dal palco per mezzo di tante verghe o d'argento o inargentate. Il parato nero, e la tenda della porta si cangiano ogni anno nel giorno di pasqua; fabbricano l'uno e l'altra al Cairo; il parato vecchio si taglia in pezzi, e si vende ai devoti pellegrini; la frangia del parato e la tenda toccano sempre al ceriffo, fuori che negli anni, nei quali la pasqua cade in venerdì: allora le mandano al sultano di Costantinopoli. Quando i pellegrini entrano nel tempio, vanno prima di tutto a baciare la pietra nera; indi girano per sette volte intorno alla santa kaba, visitano divotamente la pietra d'Abramo, bevono l'acqua santa del pozzo di *zemzem*, infine vanno in processine alle due colline di Saffa, e di Merua, e al monte Arafat. Le ceremonie del tempio si ripetono per sette giorni. La pietra nera, la quale non è altro che un pezzo di basalto, è guarnita d'una gran lastra d'argento; i musulmani credono seriamente che è un giacinto, e che lo portò dal cielo l'angiolo Gabriello ad Abramo; una donna impura osò di toccarlo, e allora divenne nero!!! La pietra d'Abramo è un marciapiede tagliato in figura di parallelogrammo, e situato a trentaquattro piedi di distanza dalla porta della santa kaba; è cinto da un bel cancellato di bronzo guarnito di quattro pilastri: la porta per cui vi si entra è chiusa con un chiavaccio d'ar-

gento. V'è sul marciapiede una specie di sarcofago, coperto d'un magnifico tappeto nero, ricamato in oro e in argento, e ornato di grosse nappe d'oro. I maomettani narrano, che è il marciapiede sul quale stava Abramo, quando costruiva la santa kaba; le pietre sortivano miracolosamente dal seno della terra; Ismaello le raccoglieva, e le porgeva al padre, ed il marciapiede si alzava a misura che cresceva la torre!!! Il pozzo di zemzem è un'altr'opera dell'angiolo di Dio, che lo scavò colle proprie mani, quando Agar stava per morir di sete nel deserto col figlio Ismaello; ha ventisei piedi di circonferenza, e cinquantasei di fondo; è situato a cinquanta piedi dalla pietra nera. Per non togliere agli inservienti del tempio la gratificazione, che si guadagnano distribuendo l'acqua santa, bisognava impedire ai pellegrini d'attingerla da sè; vi han provvisto, inalzando intorno al pozzo un muro quasi inaccessibile, sul quale gl'inservienti si arrampicano alla meglio; una ringhiera toglie il pericolo che cadano nel pozzo; attingono l'acqua con sei grandi secchie di cuojo; le funi, alle quali son sospese, girano sopra tre carrucole di bronzo. V'è una gran quantità di brocche di latta in una cameretta vicina, e una piccola scala, che conduce ad un terrazzo destinato per la preghiera; vi sono due meridiane di marmo, che segnano l'ore: la cameretta delle brocche è tutta intarsiata di bei marmi. Quando arriva un pellegrino di distinzione, si scrive subito il suo nome nel gran libro del pozzo santo; e riceve dalle mani del ceriffo una brocca d'acqua ben sigillata; ne mandano ogni anno una brocca anche al

sultano. Nel giorno in cui si apre la santa kaba, i negri bagnano il pavimento della sala con l'acqua santa e con acqua di rose; i devoti la raccolgono avidamente; e siccome non basta il poco alla vera devozione, ne dimandano un supplemento ad alte grida, ed i negri colle brocche e colle mani ne aspergono la moltitudine affollata. I pellegrini di distinzione, che sono ammessi a pregare anche nella santa kaba, ricevono entrando una granata per ispazzare il pavimento, benchè sia pulitissimo e lucido come uno specchio, e una tazza d'argento ripiena di segatura di sandalo stemprata nell'essenza di rose; la spargono sul pavimento, pongono un pezzo di legno d'aloe in un gran caldano per profumare la sala, recitano una preghiera in tre angoli, e si ritirano. Gl'instancabili ministri del pozzo sacro non lasciano di girare continuamente per il tempio, onde vendere l'acqua santa; sull'imbrunir della sera stendono nel gran cortile molte stoje, e vi pongono sopra una lunga fila di brocche; i pellegrini siedono, bevono, parlano, e pregano. La tribuna del predicatore è il piu bel lavoro del tempio; è tutta di marmi bianchi superbi; è ornata d'una magnifica cupola di bronzo dorato, la quale posa sopra quattro colonne. La santa kaba è cinta d'una piazza di figura ellittica di 260 piedi di circonferenza, nella quale passeggiano i pellegrini per far le sette girate; è tutta lastricata di bei marmi, e ornata di trenta grandi colonne di bronzo, le quali comunicano insieme per mezzo di trenta lunghe verghe parimente di bronzo, donde pendono molte lampane di vetro verde in figura di globi. La piazza delle sette girate è cinta da

un'altra piazza di figura ugualmente ellittica, e di 560 piedi di circouferenza, la quale è destinata per la preghiera; è tutta lastricata di pietra. Si entra nel suo recinto per sei viali ugualmente lastricati di pietra, i quali vanno a terminare alle sei porte principali del gran cortile. Tutto il resto del cortile è coperto di sabbie, e serve d'abitazione a piu di duemila colombi, che appartengono al ceriffo. I pellegrini per meritarsi la protezione del profeta distribuiscono ai colombi in tanti piccoli piatti una porzione di granaglie, che comprano dalle donne e dai ragazzi nei sei viali. I quattro angoli del gran cortile terminano al di fuori con quattro grandi torri; ve ne son due fra le case vicine, e un'altra fra due porte. Le due colline di Saffa e di Merua, che erano fuori della città a tempo del profeta, si trovano oggi nel suo recinto, e son coperte di abitazioni. La pietra nera discese dal cielo a Saffa. La strada che conduce da Saffa a Merua serve di mercato; quindi la folla, che vi circola perpetuamente, inquieta molto il pellegrino nel suo devoto viaggio. Il monte Arafat è lo scopo piu importante del pellegrinaggio; gli Arabi lo chiamano dgebel-Nor, o il monte della luce. Ivi, dicono i musulmani, l'angiolo Gabriello portò al profeta il primo capitolo del korano! L' Arafat domina sopra le alture vicine; vi sono quattordici vasche d'acqua eccellente. I Vahabiti distrussero la cappella situata sulla sua cima, ove i pellegrini andavano a pregare; vi si ascende per una scala tagliata nella rupe. Il borgo di Mina sulla strada dell'Arafat è una sola strada lunga tre quarti di miglio; vi si vedono parecchie belle case, ma quasi tutte in ro-

vina. Nella piccola pianura vicina si riuniscono i pellegrini di tutti gli stati musulmani del vecchio continente. Piu di 200,000 uomini d'ogni figura e d'ogni colore vi vengono dalle piu remote regioni fra mille disagi per adorare tutti insieme il Dio dell'universo. Ivi l'uomo bianco della fredda Bucaria presenta la mano in segno d'amicizia all'Etiope ed al negro dell'ardente Guinea, ivi l'Indiano ed il Persiano abbracciano il Barbaresco e l'Arabo di Marocco; ivi piu di venti popoli si danno il nome di fratelli, e parlano pregando in una lingua sola! Verso la sera i pellegrini passano a Mosdelifa, per farvi la preghiera un'ora e mezzo dopo il tramontar del sole; nel corso della notte si provvedono tutti a Mosdelifa di sette sassolini, per gettarli la mattina seguente contro la casa del demonio a Mina; il demonio sempre malizioso nelle sue opere l'ha collocata in un luogo, che è largo appena trentaquattro piedi, e pieno di dirupi; pure tutti i pellegrini vogliono tirare i sette sassi, appena tornano a Mina. Si imagini la strana confusione, che deve regnare allora nella folla dei devoti! Nei due giorni seguenti vanno a gettare i sassi anche contro due pilastri alti sei piedi, che il demonio ha posti nel centro della strada di Mina, e a tirarne altri sette all'abitazione del perfido Abu-Hegel nemico del profeta. La santa kaba sta aperta solamente per tre giorni; nel primo per i pellegrini uomini, nel secondo per le donne, e nel terzo cinque giorni dopo, per la ceremonia della purificazione, la quale consiste nel tagliare una parte del gran parato nero per venderla ai devoti. I pellegrini, che si trovano tuttora alla Mecca nel settimo giorno entrano nella santa kaba, e

baciano la chiave d'argento della sua porta, che il figlio del ceriffo assiso sopra un sofà presenta a tutti. Nei giorni del pellegrinaggio tutte le strade si riempiono d'uomini, e d'animali; il tempio e la strada che vi conduce offrono un colpo d'occhio singolare. Bisogna imaginarsi nel tempio piu migliaja di pellegrini, che girano intorno alla santa kaba, e girando si urtano, e s'incalzano, per giungere a baciare la misteriosa pietra. Bisogna imaginarsi al di fuori una folla innumerabile d'uomini di venti nazioni confusi tutti insieme. Qual miscuglio bizzarro! e quante scene! Qui un gruppo di donne, che fendono la folla coi figli sulle spalle; piu lungi una truppa d'uomini in armi: per tutto gente che si urta, si arrampica, si leva sulle spalle dei vicini, e si lascia portar dalla calca; gli uni che cadono, gli altri che si rialzano fra mille che passano, altri che si attaccano alla coda di un cammello per inoltrarsi.... bisogna vedere, dice Ali Bey, il tumulto indescrivibile, che regna allora alla Mecca, per restar persuasi, che non si dà uno spettacolo simile in tutta la terra.

Dgeida città graziosa sul golfo tiene il primato nell'Hedsjas per la sua importanza commerciale; è cinta di belle mura e di torri; le case dei negozianti sulla riva del mare son quasi tutte di corallo; le case dell'interno di pietra; tutte a due e tre piani, e di bella apparenza; molte ornate di grandi persiane. Le strade son tagliate regolarmente; vi raccolgono l'acque di pioggia in tante cisterne, per mancanza d'acque di sorgente. Vi regna un'aria balsamica, perchè in tutte le strade i venditori d'acqua ardono continuamente in-

censo ed aromi. La popolazione ascende a piu di 16,000 abitanti Arabi Abissini Indiani: i Cofti, che vi sono in piccol numero, vivono in una caserma al posto d'imbarco. Il lusso che spiegano l'alte classi nel vestiario e nella mobilia sta in perfetto contrasto colla miseria del popolo. La guarnigione araba di duecento uomini passa i giorni e le notti nei caffè, bevendo, fumando, e giuocando agli scacchi. Dgeida è il centro del commercio dell'Indie e dell'Yemen con l'Egitto e con l'Hedsjas. Tutti i bastimenti carichi di caffè, i quali vengono dall'Yemen, tutti i bastimenti musulmani, che vengono dall'Indie per l'Hedsjas o per l'Egitto, o da Suez e da Kosseir per l'Arabia inferiore e per il golfo persico si arrestano a Dgeida, e vi pagano un dazio del dieci per cento, che il ceriffo divide col governatore turco. Gl'Inglesi vi mandano dal Bengale, da Bombay, da Surate piu di trenta bastimenti carichi di tele d'ogni colore, stoffe di seta, e di seta e cotone, perle, pietre preziose, spezierie e droghe dell'Indie e dell'Oceanica, riso, zucchero in pani e candito, e metalli: il tutto per il valore di 30,000,000 lire. L'Yemen vi manda 20,000,000 libbre di caffè per l'Egitto e per l'Hedsjas. Dgeida impiega in proprio un centinajo di bastimenti piccoli per il commercio con l'Egitto e un'altro centinajo per Moka; ne costruiscono nel suo porto ed a Moka. Lo stato florido di Dgeida dipende molto dal passaggio delle caravane della Mecca. La sua vicinanza al tempio santo vi conduce una folla innumerabile di gente di tutti i paesi musulmani; e tutti vi trovano di che sodisfare al bisogno ed al lusso. Dgeida è situata come la Mecca in un deserto, e prova tutte

le vicende d'un clima incostante. I venti freddi, che attraversano il deserto, v' inaridiscono la terra; l'atmosfera si riempie allora di sabbie; i venti caldi vi portano successivamente dal mare un'aria umida ed insalubre. I pellegrini, porcorrendo la strada, che conduce da Dgeida alla Mecca, non incontrano altro che pochi gruppi di colline, e poche capanne di pertiche, le quali somigliano tanti gabbioni, e nelle quali prendono riposo.

Medina, la città del profeta, è in mezzo a una pianura di palme; le caravane della Siria e dell'Egitto vi vanno in pellegrinaggio non per obbligo come alla Mecca, ma per semplice devozione; i pellegrini dell'Indie, della Persia, dell' el-Hassa, dell'Oman, e dell' Yemen tornano alla patria senza vederla. Il sepolcro del profeta non è niente piu magnifico dei sepolcri d' Ahu-Bekr, e d'Oman suoi successori: è collocato in un angolo d'una vasta e superba moschea, cinta di loggiati, sui quali dominano 32 cupole, e 5 alte torri. Si pretende che l'edifizio racchiuda nel suo recinto piu di 400 colonne di marmo, di diaspro e di porfido, tutte ornate d'inscrizioni in lettere d'oro. La cappella del sepolcro è illuminata da 300 lampane, e coperta d'un superbo parato di drappo verde ricamato in oro, che fabbricano a Damasco; lo cambiano ogni sette anni, e inoltre quando un nuovo sultano ascende al trono, e quando la pasqua cade in venerdì. I Vahabiti spogliarono nel 1807 la moschea de' suoi immensi tesori, onde punire i musulmani perversi, che vi rendevano al profeta un culto dovuto a Dio solo. Ed il profeta non ne trasse vendetta! La popolazione di Medina non è maggiore di 8000 anime.

Taif città di 6000 abitanti posa sul declivio d'un monte in un paese delizioso come le pianure di Damasco. Provvede la Mecca e Dgeida di frutti e legumi e d'uva preziosa per il consumo di tutto l'anno; manda 500,000 libbre di mandorle a Dgeida, che le rivende agli Inglesi. Yambo città di 3000 abitanti serve di porto a Medina. Il porto di Ghunfude ha 6000 abitanti.

Il principe che domina sulle magre pianure situate fra la Mecca e Medina tiene in armi 3000 uomini. Gli Arabi distinti del principato passano una parte dell'anno in tante tende: il popolo vive in semplici capanne; i pastori guidano gli armenti nei pascoli del Nedged; i guerrieri mettono sovente a contribuzione le caravane.

Le terre dell'alto Hedsjas son fertili e ben popolate. I villaggi son quasi tutti costruiti sulle cime dei monti; ed ogni villaggio ha il suo principe. Gli abitanti del distretto di Kheibar son tutti Ebrei; obbediscono ad un principe nazionale; gli Ebrei di Damasco e d'Aleppo ricusano di riconoscerli per fratelli, senza dubbio perchè appartengono alla setta dei karaiti; in effetto Edirsi ci dà i karaiti per originarj del Kheibar; sono sparsi oggi in Costantinopoli, al Cairo, in Polonia, e nella Crimea.

YEMEN.

L'Yemen occupa sulla costa del golfo arabico una linea di 460 miglia; è diviso in due regioni, le pianure ed i monti, o come dicono gli Arabi, il *tehama* ed il *dgebel*. Il secondo, miscuglio di monti e di valli, è un paese fertile e ben coltivato; vi raccolgono grano, granturco, fave, orzo, indaco, oppio, cassia, cannella, e una quantità prodigiosa di caffè squisito, delizia di

tutto l'oriente. Le fave e l'orzo son l'alimento dei cavalli e dei somari: gli arbusti dall'incenso e dal balsamo vi crescono spontaneamente: i frutti d'Europa vi si confondono coi frutti indigeni. Molti Abissini cristiani risiedono nei porti del basso Yemen; gli Ebrei vi abitano da piu di venti secoli; ne contano da 8000 famiglie negli stati dell'imano, ove lavorano in oro e in argento, coniano la moneta, e son gli agenti d'un commercio esteso. Le città son popolate anche di parecchi negozianti Indiani. L'Yemen non è un paese privo interamente d'industria. Le manifatture di tele di cotone vi sono attualmente in fiore: ve le introdussero nel 1788: i baniani che le dirigono impiegano i lavoranti della costa del Malabar; e traggono il cotone dal Guzerate. V'è inoltre qualche fonderia d'armi, e una vetraja a Moka. Un quarto dell'Yemen obbediva nel 1772 ad un principe arabo, che portava il titolo d'imano, e si dava per discendente dell'antica dinastia di Yarab, conosciuta dai Greci sotto il nome di Homeriti. Niebuhr valutava allora le sue rendite solamente a 2000,000 lire; sulle quali il porto di Moka ne pagava 300,000; Beit-el-fakih 216,000; Hodeida 84,000, Loheja 140,000; Harras 100,000, Hofasch 84,000; Zebid 84,000; Dsjebi e Purrah 150,000; Kusma 24,000; le due provincie di Heim 500,000. L'imano teneva allora in armi solamente 500 uomini. Nel 1787 valutavano le sue rendite a 6000,000 lire, e teneva in armi 60,000 uomini. Nel 1811 secondo le relazioni dei navigatori, che trafficavano con Moka, l'imano conservava unicamente Moka e il suo territorio; e Djafar, Loheja, Hodeida, Zebid ed Hez dipendevano dal principe d'Abu-Arisch.

BASSO YEMEN.

Il basso Yemen comprende 1.° la provincia di Moka. Moka capitale dell'imano sul golfo arabico a 45 miglia dallo stretto di Bab-el-mandeb era una città aperta nel 17.° secolo: oggi è guarnita di mura. Le case dell'alte classi e dei negozianti son tutte belle, e tutte di pietra o di mattoni: le case del popolo sono di terra o di legno: due forti ne difendono la rada. Vi sono piu di 40,000 abitanti Arabi, Indiani, Persiani, Armeni, Ebrei, e piu di 3000 baniani negozianti, orefici, banchieri, artigiani: gli Arabi sono i quattro quinti della della popolazione. Moka è sempre il centro del commercio dell'Yemen: l'India inglese vi manda piu di cinquanta bastimenti d'ogni dimensione; i navigatori di tutta la costa sopratutto di Mascate frequentano ugualmente il suo porto; vi vengono da Achem, da Mozambico, da Melinda, dall'Abissinia, da Bassora. Vi portano da Mascate una gran quantità di datteri secchi, noci di galla, robbia, cuojo, un poco di seta, e vi prendono in cambio 8000,000 libbre di caffè per tutta la costa arabica del golfo persico, e per l'interno. Vi portano dall'Abissinia bestiami, schiavi, polvere d'oro, avorio, ambra, mirra, muschio; dai porti persiani del golfo persico datteri, tabacco, e grani; dall'Indie Inglesi 3000 balle di tele del Bengale, del Coromandel, di Surate, grani e riso del Bengale, panni d'Inghilterra, seta, cotone, molto tabacco, pepe, 100,000 libbre di zenzero, 6000 di cardamomo, cannella, zafferano dell'Indie, 3000 libbre di garofani, cocciniglia, legno d'aquila di Cocin, belzuino, zucchero in

polvere, e candito della China e di Batavia, legno d'aquila delle Maldive, di Sumatra, e di Borneo, coralli, lavori di vetro, gioje, orologi, ferro in lastre per aratri, ed in verghe, rame d'Europa, rame e ottone del Giappone, stagno di Malaca, acciajo, piombo, latta, 50,000 libbre di calino, tutenago della China, argento vivo, minio di Surate, cannoni, canne da fucili, sciabole, pugnali, specchi, perle false; ne traggono in cambio caffè, gomma arabica, mirra d'Arabia e dell'Abissinia, sena, incenso d'Aden e d'Hodeida, balsamo della Mecca, aromi, droghe medicinali, cassia, aloe, sangue di drago, manna, vallonea, oro e avorio dell'Abissinia, madriperle, rame dell'Hedsjas, e della Siria, assenzio, salvia, e numerario. Le caravane d'Aleppo e di Suez vi vanno per terra nel mese di marzo; impiegano due mesi nel viaggio; son composte d'un migliajo di cammelli, che vi portano viveri, ed articoli di vestiario, fra i quali velluti, ermesini, drappi d'oro di Levante, cammellotti, panni, vacchette di Russia, zafferano, mercurio, minio, stagno, articoli di Norimberga. Il commercio d'importazione di Moka ascende a piu di 12,000,000 lire.

2.° IL BASSO OSAB: è una provincia ricca di datteri; vi preparano molto sale sulla costa. HAS città piccola sul Suradgì provvede di stoviglie e vasi di terra gran parte dell'Yemen.

3.° IL ZEBID. ZEBID antica capitale dell'Yemen sul Zebid a 15 miglia dal mare ha 8000 abitanti, e un collegio rinomato, nel quale si riuniscono i giovani di tutto l'Yemen per lo studio del korano. Le rive del Zebid son popolate di grossi villaggi; vi coltivano l'indaco in grande.

4.° Beit-el-fakih. I molti torrenti, che discendono dai monti vicini portano la fertilità nelle sue pianure; vi raccolgono gran quantità di saggina; preparano molto sale sulla costa presso Ghalefska. Beit-el-fakih o l'abitazione del savio è situata in una pianura ingombra di di sabbie; le case sono in gran parte di pietra; è il centro del commercio del caffè; vi si riuniscono i negozianti di Tunisi, Fez, Marocco, dell'Egitto, della Persia, di Bassora, dell'Abissinia. Gli Europei partono da Moka in piccole caravane, e vi arrivano in cinque giorni; vi risiedono parecchi baniani. Elmahad sopra il torrente del suo nome a cinque miglia da Moka ha 6000 abitanti: vi fabbricano molte stoviglie di terra. La città di Drehemi è florida per le sue numerose manifatture di tele e di cotone.

5.° Hodeida. Hodeida città grande serve di porto a Beit-el-fakih; le case dei negozianti son tutte di pietra; le case del popolo son tante capanne. I negozianti dell'Oman vi si provvedono di caffè di Mascate per tutti i porti del golfo persico.

6.° Loheja. Loheja è costruita in parte sulla costa, e in parte su quattro isolette vicine; vi son poche case di pietra: 200 baniani vi esercitano le arti; gli abitanti arabi vanno alla pesca delle perle sulle coste dell'isola di Firan. Dipende dal Loheja la grande e fertile isola di Cameran; e gli appartiene il villaggio di Dahi florido per le sue grandi concie.

7.° Aden. Aden (l'Eden degli Ebrei,) a dispetto della sua situazione e del suo porto superbo, è oggi dimenticata, Quando la devastò Elio Gallo, era il centro del commercio coll'Indie; fioriva nuovamente pochi

anni dopo al tempo di Plinio; nei secoli 12, 13, 14, il commercio coll' Indie e colla China vi accumulava i tesori dell' oriente; non vende piu altro che un poco di caffè, d'aloe, di mirra, e d' olibano.

8.° Abu-Arisch. Il porto di Djefar fa un commercio esteso in caffè prezioso ed in sena con Dgeida per il Cairo; è in relazione anche colla costa dell' Africa.

9. Yafa, paese ricco in caffè ed in bestiami. Seher è una città grande ma sparpagliata: le case sono in gran parte d' argilla e bianche: il forte è guarnito di quattro torri rotonde. Sul principio del 17.° secolo frequentavano il suo porto i bastimenti di Batavia, dell' India, dell' Abissinia, del golfo persico, dell' isole Comore, di Madagascar, di Melinda, che vi prendevano caffè ed aromi della costa, e vi lasciavano spezierie e droghe.

ALTO YEMEN.

1.° Sana, paese dovizioso in frutti, e piu che altro in uve squisite.

Sana capitale dell' alto Yemen è la piu bella città dell' Arabia; la chiamano la piccola Damasco; è situata alle falde del monte Nikkum presso un fiumicello, che si aggira tra i giardini e le ville. A tempo d' Abulfeda era grande come Damasco; quando la vide Niebuhr, era una città di cinque miglia di circonferenza; le sue mura sono di mattoni; le case dell' alte classi tutte di pietra, le case del popolo di mattoni inariditi al sole. Vi sono molti e belli alberghi per le caravane, sette porte, molte belle moschee in gran parte di pietra, bei giardini, dodici bagni pubblici, e piu di 60,000 abitanti, compresi 500 baniani, che pagano un tributo di 30,000 lire per risiedere nella città, e 3000 Ebrei che vivono

in un villaggio presso il sobborgo. Una caravana di 3000 pellegrini parte da Sana ogni anno per la Mecca. L'uve ed i frutti del suo territorio sono squisiti.

2.° Bed-el-anes; è un paese ricco in grani, frutti e bestiami; vi raccolgono molto caffè; v'educano i piu bei cavalli dell'Yemen. Damar città grande e bella con 6000 case, e piu di 40,000 abitanti è la sede d'una università rinomata fin dai tempi d'Abulfeda, nella quale si riuniscono da 800 studenti. Il villaggio di Maber si cita per le sue grandiose manifatture di tele.

3.° Yemen-ala; è il granajo dell'Arabia; le colline e le valli sono coperte di bestiami e di villaggi; vi raccolgono molto grano, molt'orzo, l'erba dal color giallo, pianta preziosa per il commercio con Mascate. Dsjobla sul Zebid ha piu di 1000 case di pietra, e piu di 6000 abitanti; v'è una gran fabbrica di sapone.

4.° Kataba; è una provincia piccola, ma fertile in grani e in caffè; a tempo di Strabone vi raccoglievano anche l'incenso.

5.° Taas; è un paese ricco di grani, e di frutti; i monti di Saber son coperti di piante medicinali. La provincia è divisa fra piu di cento piccoli principi. Taas città grande e ben costruita tra i monti di Saber ha 12,000 abitanti; le sue mura di mattoni son alte trenta piedi e guarnite di torri; le moschee son magnifiche.

6.° Udden. Vi raccolgono il miglior caffè dell'Yemen. Il borgo d'Udden ha 3000 abitanti.

7.° Sahad; è un paese ricco d'uve e di frutti; vi lavorano nelle miniere di ferro; gli abitanti sono il modello della frugalità; si nutriscono di carne, di miele,

latte e legumi, e vivono lungamente. SAHAD è il centro del commercio fra Sana il Nedjeran e la Mecca; la sua dogana è la ricchezza del principe, che vi domina.

8.° NEDJERAN; è un paese delizioso, ricco d'acque, fertile in grani, e frutti, e piu che d'altro di datteri. I suoi pascoli magnifici nutriscono una moltitudine di cammelli, e di cavalli, dei quali provvede tutto l'Yemen.

9.° KUSUMA; è un paese vasto e ben coltivato; ne traggono molto caffè per il commercio; vi fabbricano molte tele. I distretti d'Harras, di Heime, di Tulla son coperti di vigne. Vi contano piu di 300 villaggi.

10.° KOKEBAN piccolo paese, in cui si annida l'abondanza coll'industria; una strada superba serve al commercio della sua capitale cogli stati vicini; ne esportano per mezzo di cammelli il caffè prezioso della valle di Laa.

11.° HACHID-EL-BEKIL. Vi dominano piu di 50 piccoli principi; è straordinariamente popolato.

12.° DJOF; vasto principato, in cui la terra è quasi dappertutto ingombra di sabbie. Vi raccolgono a forza d'industria un poco di saggina, orzo, e fave. I suoi cavalli e i cammelli son ricercati; ne vende molti al basso Yemen. MAREB, la Mariaba di Plinio e di Strabone, è situata alle falde dei monti di Sheiban, donde domina sopra una valle lunga 15 miglia, nella quale si riuniscono 5 o 6 ruscelli tutti ricchi d'acque e di pesce; conserva appena 600 case.

HADRAMAUT.

Comprende le tre provincie d'Hadramaut, di Sheger, e di Mahrah; occupa una linea di 850 miglia sulla costa. Gli antichi conoscevano meglio di noi

l'Hadramaut. I bastimenti, che andavano nell'Indie per la via del golfo arabico, si arrestavano a Cané, la Khesem dei nostri giorni, che serviva di porto a Sabatha, oggi Shibam, capitale dell'Hadramaut. Il paese dei Sacaliti, ora Sheger, era la patria degli arbusti preziosi; le sue gomme odorose, l'incenso e la mirra profumavano i templi degli Dei nella Grecia. È un paese di colline, irrigato da parecchie sorgenti pregne di nitro, e ingombre di vapori nocivi. I navigatori cambiavano a Moka gli articoli dell'Europa e dell'Indie con l'incenso che gli abitanti del Sheger depositavano sulla costa. Anch'oggi l'incenso si esporta principalmente per i porti di Khesem, Hasek, e Dafar. Al paese di Sheger succedeva il paese degli Asichi, nome che si riconosce bene in Jun-el-Hasek, il golfo dell'erbe, e nel porto di Hasek. L'Hadramaut interno è un paese montuoso, ma fertile; le sue valli sono irrigate da una moltitudine di ruscelli, che discendono dall'alto; i monti racchiudono cornaline, agate ed onici, e secondo un antico viaggiatore anche diaspro e rubini: è diviso tra molti piccoli principi. I montanari vivono in tante tende come gli Arabi erranti. Doan capitale del Sheger è una città graziosa, e dicono che è piu grande di Sana. Il porto di Khesem vende caffè, olibano, aloe, e butirro, e riceve in cambio riso, datteri, e stoffe di lana delle fabbriche di Persia per vestiario. Il suo principe dominava recentemente sull'isola dì Socotra, che oggi appartiene agli Inglesi. I porti di Khesem, Hasek, e Dafar si dividono il commercio dell'incenso; ne mandano a Moka ed a Dgeida ed a Mascate per il consumo di tutta l'Europa; vendono inoltre all'Indie ed a Mascate

gomma, mirra, sangue di drago, aloe; ed a Moka per tutto l'Yemen tele, tappeti, e una gran quantità di pugnali per tenersi a cintola. L'isola di Maceira, l'antica Serapion, è frequentata da una moltitudine di testuggini di mare.

OMAN.

Occupa sulla costa una linea di 560 miglia; è diviso in piu principati; il principe di Mascate porta il titolo d'imano d'Oman. Il suo stato si estende sulla costa sopra una linea di 300 miglia, e nell'interno termina presso la città di Bremi, la quale appartiene ai Vahabiti, a 100 miglia dal golfo; domina su tutta la costa del Ghermsyr dalla foce del Divrund fin oltre Mina per concessione del re di Persia, e sopra l'isole di Ormutz, Tcesmé e Karek. Tiene in armi 6000 uomini, fra i quali 2000 stranieri; in caso di guerra può riunirne piu di 30,000. Una catena di monti orla la costa da Kutreki fino al capo Musendom sopra una linea di 360 miglia. I due piccoli fiumi, che ne discendono, e che si perdono nel mar d'Oman presso Kuriat e Sib non inaridiscono mai; l'Akda è il piu alto monte della catena. L'Oman è un paese ricco in grano, orzo, granturco, saggina, lenti, frutti, e legumi; vi coltivano la canna dal zucchero a Nissova; i monti son divisi tra gli alberi fruttiferi e le vigne. I datteri sono un articolo importante per il commercio; ne vendono da dodici bastimenti. Il pesce v'è in tanta abondanza, che ne danno a mangiare anche ai bovi ed ai somari, e lo adoperano per concime. Vi lavorano nelle miniere di piombo, e di rame; raccolgono l'ambra sulla costa.

Rostak, la sede dell' imano è situata alle falde interne della catena della costa, e passa per una città di 20,000 abitanti. Mascate centro del commercio di tutto l' Oman domina sopra un vastissimo golfo cinto di scogli, fra i quali i bastimenti stanno al sicuro da tutti i venti; due forti costruiti dai Portoghesi ne difendono l'ingresso. Le mura della città son alte 34 piedi; le case in gran parte di pietra; l'abitazione dell'imano è un grandioso edifizio costruito sul gusto d'Europa; una chiesa che inalzarono i Portoghesi nel 1530 serve di palazzo di giustizia. La sua popolazione ascendeva fin dal 1814 a piu di 60,000 abitanti, fra i quali contavano 6000 baniani attivi industriosi e ricchi; gli altri sono Persiani, Arabi, Belusci, Turchi, Africani, ed Ebrei. Vende salnitro, belzuino, sal rosso, solfo, incenso, mirra, gomma arabica, mandorle, rose secche, aloe di Socotra, schiavi, somari, cavalli, cammelli, sale ammoniaco, vallonea, assafetida, dodici bastimenti di datteri, 8000 fardi di caffè, che riceve dall' Yemen, droghe per tingere in rosso e giallo; riceve in cambio zucchero in polvere di Batavia, zucchero candito della China, pepe, cannella, noci moscade, noci di cocco, panni d'Europa, tele bianche e turchine di Surate, del Bengale e del Coromandel, stoffe di seta di Surate, riso di Cananore e di Mangalore, cotone, una gran quantità di cocciniglia, ferro in verghe ed in lastre, piombo, acciajo in verghe, cannoni, ancore, tutenago e calino della China e di Malaca, alberi da nave, e tavole di legno di quercia del Malabar. La dogana rende al 10 per cento 1250,000 lire; cosicchè aggiungendovi gli articoli, che non pagano, o circolano in contrabbando il commercio

di Mascate oltrepassa oggi 16,000,000 lire. L'imano traffica anche per proprio conto, e tiene quattro legni da guerra, che manda in tempo di pace sulla costa dell'Africa, a Kiloe, e a Zanguebar, per comprarvi schiavi, avorio, e polvere d'oro; tiene inoltre otto piccoli legni per vegliare alla sicurezza della costa. I negozianti del paese sono in relazione non solo coll'Indie e colla Persia, ma anche con Dgeida e Bassora; il commercio col Bengale impiega sei grandi bastimenti; con Bassora una cinquantina di piccoli legni arabi a vele latine. Il gran borgo di MUTTURA presso Mascate ha 12,000 abitanti.

Il principato di SOHAR nell'Oman si estende dal capo Musendom, il Maceta d'Arriano, alla foce del golfo persico fino a Khorsa, sopra una linea di 50 miglia; comprende anche la piccola isola di Karedsjé. Il Sohar, da cui trae nome, discende nel golfo persico dopo un corso di 150 miglia; è accessibile per le sole barche; le terre per le quali si aggira abondano in riso, datteri, prugnole, melecotogne, uva, cocomeri squisiti. VODANA capitale dello stato è sulla riva sinistra del fiume; i suoi abitanti vanno a trafficare nei porti del golfo e fuori.

EL-HASSA.

Occupa sulla costa dal capo Musendom fino a Kueit una linea di 450 miglia; è un paese ben popolato, ricco di datteri, riso, e cotone. Le vigne di Tarut, la Marina regio di Strabone, producono uve squisite. Gli abitanti ad eccezione di poche famiglie di Turchi, di Sabei, e d'Ebrei, son tutti Arabi della tribù di Kaled, la quale teneva modernamente sul golfo persico più di 800 pie-

coli legni, e s'inoltrava talvolta nelle sue escursioni per terra fino alla grande strada delle caravane fra Bagdad ed Aleppo. Sulla costa vivono in tante abitazioni fisse, son coltivatori, pescatori, e marinari; nell'interno risiedono in tante tende in mezzo agli armenti: tengono poche pecore, molte migliaja di cammelli, dei quali provvedono Bassora, Bagdad, ed Aleppo. Il commercio trae dall'el-Hassa una quantità prodigiosa di datteri.

El-Hassa capitale dello stato del suo nome è una città grande e ben costruita sulla riva sinistra dell'Astan verso la sua foce nel golfo persico; vi contano piu di 20,000 abitanti; fabbricano una gran quantità di mantelli bianchi di lana, che mandano a Bassora ed in Persia.

Il porto d'el-Katif ha 12,000 abitanti quasi tutti originarj dell'isole di Bahrein; piu di 3000 vanno alla pesca delle perle.

Il porto di Kueit impiega ugualmente piu di 3000 abitanti alla pesca delle perle; e 2000 vanno in caravane a vendere i cammelli a Bagdad e Aleppo. Il porto d'Hadjar, l'antica Gerrha dalle case di sale, alla foce dell'Astan è quasi abbandonato; i suoi abitanti comprano con un tributo di 8000 lire all'anno il diritto di pescar le perle sulla costa vicina.

Lo stato di Zobeir, che i Francesi chiamano Zibara, esiste da 50 anni; lo fondò Ben-ali fratello del governatore di Grimm allettato dalla ricchezza della baja di Zobeir in perle; nel 1773 vent'anni dopo la sua colonia offriva una popolazione di 15,000 abitanti; oggi ne ha senza dubbio piu di 50,000: ne impiega piu di 6000 alla pesca delle perle. La costa di Zobeir manca d'ogni sorta di piante, se si eccettuano poche palme

dai datteri. Gli abitanti sedentarj della capitale fabbricano stoffe di seta e cotone.

NEDGED.

L'el-Hamad, che si estende dal mar morto sino alla foce del Shat-el-arab, è per quanto pare una pianura immensa, priva di fiumi, di sorgenti perenni, senz'orma di colline, senza traccia di villaggi e di abitazioni; ma vi germogliano e vigorosamente parecchi arbusti spinosi colla palma dai datteri, e con qualche pianta di gradevole aspetto. Ivi si aggira la numerosa tribù degli Anaseh, colle sue 186,000 tende, quando vi trova tanti datteri da nutrirsi. Le caravane di Damasco viaggiano per sette giorni nella gran valle d'arab-es-Szyrhan, che le guida alla patria della tribù di Szyrhan, l'el Djuf delle carte. Gli Szyrhan contano una popolazione di 50,000 anime; e gli Szaher vicini di altrettante. Succede all'el-Djuf un deserto pietroso per due giorni, indi un deserto di sabbie per tre; vi vanno alla caccia dei bovi selvatici. Sulla sua frontiera sorge la catena del Shamar, il Zametas di Tolomeo, che è coperta di boschi e di villaggi; è larga ed alta per lo meno quanto il Libano. Il Nedged interno è un miscuglio di monti e di valli; vi raccolgono quasi tutti i frutti proprj dell'Arabia, più che altro una gran quantità di datteri; le melegrane, l'albicocche, le pesche vi sono squisite; vi coltivano utilmente grano, orzo, granturco, e la vite; e negli orti poponi e cocomeri. V'è gran dovizia di pecore, dromadarj, cavalli superbi, e pollami. Le città del Nedged fanno un commercio esteso tanto col resto del paese che coll'Hedsjas, l'Yemen, e l'el-Hassa.

Forse qualche viaggiatore intrepido, unendosi alle caravane, che vanno dall'Oman, e dall'el-Hassa alla Mecca, troverà occasione di esaminare le terre misteriose dell'Arabia interna. Per ora le nostre cognizioni terminano a Drejeh, capitale dei Vahabiti; è una città graziosa; domina sopra una valle pittoresca in mezzo a due monti doviziosi in acque; vi passa il torrente Henifé che s'inaridisce in estate: vi contano sopra un recinto d'oltre 5 miglia 3600 case di pietra e di mattoni, 28 moschee, 30 collegi, 2 sobborghi e piu di 30,000 abitanti: vi fabbricano una gran quantità di berretti neri, che porta in estate tutta la nazione. Le colline all'intorno producono ogni sorta di frutti; vi tengono nei pascoli cavalli superbi, e innumerabili greggie di pecore nere.

I DUE DESERTI.

Il Nedged divide il vasto deserto, che orla la Siria, e l'Irak-arabi dal deserto anche piu vasto, che si estende fra l'Hedsjas, l'Yemen, l'Hadramaut, e l'Oman. La vegetazione e la vita non si mostrano se non che a grandi intervalli tra le sabbie ardenti dei due deserti; vi sovrasta un cielo di bronzo; neppure un alito di vento, che vi moderi il caldo micidiale dell'estate; neppure un albero, che porga un'ombra benefica all'affannato viaggiatore; neppur vestigio d'erba; dappertutto cielo e sabbie: solamente di tratto in tratto qualche gruppo di palme, qualche miserabile rivo d'acque, che si perde dopo pochi passi nel seno d'una terra inaridita. Quivi si aggirano in compagnia dei cammelli gli Arabi nomadi, conosciuti dai Greci sotto

la denominazione di *sceniti* o di abitatori di tende, ed in Europa nel quarto secolo sotto il nome di Saraceni, nome che i nostri geografi interpetrarono poco garbatamente per masnadieri, mentre fra i Greci dei bassi tempi, che lo adoperarono i primi, significa popoli orientali. A tempo di Tolomeo si estendevano fino alla frontiera dell'Egitto; Marciano gli rappresenta come vicini dei Persiani. Procopio ed Ammiano gli descrivono come un popolo feroce, che beveva il sangue umano; e si nutriva della carne de' suoi nemici. A tempo d'Ammiano prendevano servizio indistintamente nell'armate di Persia e di Roma. Gli Arabi dei deserti vivono in tutte le stagioni dell'anno dentro una tenda di feltro; non conoscono i pregj della vita sedentaria, la quale d'altronde è incompatibile colla sterilità del deserto; si arrestano per tutto ove trovano datteri, erbe, frutti selvatici, arbusti spinosi per i cammelli; si nutriscono di datteri, di latte e di carne. Le donne si prendono l'incarico di tessere le stoffe necessarie per mantelli, tonache, tappeti, tende, e scialli; per lo che impiegano il pelo dei cammelli, e la lana delle capre, e delle pecore. Si provvedono tra gli Arabi sedentarj e fra i Turchi della Siria di tabacco, di caffè, di riso, e di datteri; e pagano col butirro, e con più di 50,000 cammelli, che vendono annualmente all'impero turco e alla Persia. E siccome il butirro ed i cammelli non bastano per procurare alla nazione gli articoli dei quali ha bisogno, vi supplisce coi tributi, che esige dalle caravane, e colla devastazione dei campi e dei villaggi sulle frontiere della Siria, dell'Algesirah, e dell'Irak. La sola caravana della Siria che va alla Mecca

paga 2250,000 lire a ragione di 5 lire per testa. Il cammello, dicono gli Arabi, è il bastimento del deserto; si aggira per le solitudini, come i bastimenti per l'oceano, e vi porta le derrate dei paesi fertili e dei popoli culti. Lo avvezzano sin dall' infanzia all' esercizio, alle privazioni, che deve sopportare per tutto il corso della vita; impara ben presto a faticar molto, a consumar poco; passa i giorni senza bevere, le notti senza dormire: si esercita a piegar le gambe per ricevere il carico sul dorso; e gli accrescono il carico in proporzione dell' aumento d' anni e di forze, e gli diminuiscono il nutrimento quanto piu gli aggravano il peso; con una educazione tanto rigorosa si avvezza a provar la fame, la sete, le vigilie senza lagnarsi; fa al bisogno un viaggio di 300 leghe in otto giorni, e si contenta di bevere una o due volte al piu, e di riposarsi solamente un' ora per giorno: pochi cardi, poche radiche d' assenzio, una focaccia di nocciuoli di datteri pestati bastano per nutrirlo un giorno intero; porta un peso di 800 e 1000 libbre, e lo porta anche per piu settimane; provvede l' uomo di carne e di latte per nutrirlo e per dissetarlo come la vacca; gli procura nel suo pelo delicato come la lana delle pecore di che vestirsi e di che cuoprir la sua tenda; nello sterco di che accendere il fuoco; e fin nell' orina il sale ammoniaco per il commercio. Il cammello è un tesoro inestimabile per l'Arabo del deserto; è un amico, che lo consola nelle sue privazioni, entrandone a parte: è un animale docile, fedele; un segno basta per dirigerlo: ed il canto dell' uomo, che lo conduce, basta per rianimare le sue forze dopo un lungo viaggio!

ISOLE.

Arcipelago di Bahrein; è un gruppo di cinque isole situate alla foce dell' Astan sulla costa dell' el-Hassa. La più grande, che le carte distinguono col nome di Bahrein la grande, e che gli abitanti dell' el-Hassa con Abulfeda chiamano Ahual è un' isola di 130 miglia quadre; la seconda che si chiama Samake è di 80 miglia; l' altre sono isolette. In tempi di prosperità vi contavano 360 villaggi; oggi v'è una sola città in Ahual, e una cinquantina di villaggi in tutto l' arcipelago, con forse 30,000 abitanti. I Portoghesi le conquistarono sugli Arabi poco dopo Ormutz; i Persiani sui Portoghesi con Ormutz a tempo d' Abbas il grande; più tardi obbedirono all' imano dell' Oman; Thamas le ricuperò per la Persia; due principi arabi le conquistarono di nuovo dopo la morte di Nadir; l'imano di Mascate vi dominava nel 1795 per concessione del re di Persia; nel 1808 appartenevano ai Vahabiti. Gli abitanti sono in buona armonia colla tribù degli Joasmi, nemica dell' imano. Plinio conobbe meglio dei nostri viaggiatori moderni le produzioni naturali d' Ahual; la descrive sotto il nome di Tylos per un' isola piana, ricca di foreste, di palme dai datteri, di tamarindi, d' arbusti dal cotone, di fichi e di vigne. Vi germoglia un arbusto della famiglia dei rosi; il tamarindo, che è un semplice arboscello nei nostri climi è qui un albero magnifico. Vi piove di rado: gli abitanti sono obbligati ad irrigare i giardini coll' acque salmastre. Del resto è un' isola fertilissima, ben coltivata, e ricca più che d' altro di datteri. Vi regna un clima eccessiva-

mente caldo in estate. MANAMA la capitale è una città grande e ben popolata: le case sono ben costruite e di bell'aspetto; il mercato è ben provvisto di bestiami, pollami, pesce, granaglie, ortaggi, e frutti. Il suo porto è frequentato da tutte le tribù, che abitano sulla costa arabica del golfo, da Ras-el-kema fino a Granè. Vi costruiscono molti bastimenti per la navigazione del golfo, ed impiegano molti battelli alla pesca delle perle.

La pesca delle perle nei paraggi dell' arcipelago di Bahrein è oggi molto piu estesa che non si crede: v'impiegano piu di 60,000 uomini. Le licenze per la pesca rendono ai governi vicini piu di 500,000 lire. La pesca ha luogo unicamente in luglio, e in agosto, i due soli mesi di calma nel golfo. I marangoni si legano a cintola una corda, la quale comunica con un campanello sospeso alla barca; si turano gli occhi, le narici, e la bocca, si precipitano nel mare, e discendono al fondo per il peso d'una grossa pietra, che tengono attaccata ai piedi; raccolgono tutte le conchiglie, che si trovano tra mano, le pongono in un sacchetto, che portano a cintola, e quando han bisogno di respirare suonano il campanello, e son tratti fuori. Quasi tutte le perle inferiori vanno a Bassora, quindi a Bagdad, donde si diffondono in tutta la Siria, l'Asia minore, a Costantinopoli ed in Russia. Tra i Turchi ed i Persiani impiegano le piu grosse negli ornamenti per la testa, e le piu piccole nei ricami. Le perle piu fine passano a Suratè, donde si diffondono per tutta l'India, e a Abusehr per la Persia. A Abusehr ne vendono di piu qualità, e del prezzo di 2 a 4 lire il grano; qualcune costano anche di piu: il re attuale di Persia ha una corona di perle grosse come

nocciuole: sono inapprezzabili. Le perle di Bahrein non son tanto bianche come le perle di Ceylan e del Giappone, ma piu grosse e piu regolari. Nel sedicesimo secolo la pesca delle perle rendeva ai Portoghesi 500,000 ducati. Raynal copiando nel 1763 i calcoli di 150 anni prima, continuava a valutar la sua rendita a 3600,000 lire di Francia. E intanto oggi gli Armeni portano ogni anno alla fiera di Makarief per il consumo della Russia per piu di 8000,000 rubli di perle: dimanderemo donde le traggono. Gli Arabi dell'isole Bahrein appartengono alla tribù di Kaled, la quale abita su tutta la costa arabica del golfo: ricevono da Surate e dal Bengale le stoffe di seta e le tele per il consumo.

COMMERCIO ANTICO.

L'Arabia marittima era destinata per la sua situazione a fare un commercio immenso. Quindi gli Arabi trafficavano fin dai tempi piu remoti coll'Egitto e la Palestina. Gl'Israeliti andavano per terra in Egitto, portandovi droghe, balsamo, e mirra per conto dei negozianti di Madian anche a tempo di Giacobbe, che visse fino al 2058 avanti l'era cristiana. I Fenici traevano da Saba per la via di mare i tesori dell'Arabia e dell'Indie, che arricchirono per lungo tempo Tiro e Sidone. I primi Greci, che penetrarono nel mar rosso, vi trovarono sulla costa dell'Yemen i Sabei, che passavano anche allora per il popolo piu ricco dell'Arabia, e si dividevano cogli abitanti di Gerrha il commercio dell'Egitto, dell'Indie, della Persia e dell'Etiopia. L'oro, l'avorio e tutte le pietre preziose brillavano nelle abitazioni di Saba; i Minei, o gli Arabi dell'Hedsjas venivano a depositarvi per il commercio

l'incenso e la mirra del proprio paese. A tempo d'Arriano gli Arabi del porto di Musa sul golfo arabico e di Cana vendevano gli articoli dell'Egitto, dell'Abissinia, della Persia e dell'Indie; e fin da quando gli Egiziani non osavano d'esporsi al mare per andar nell'Indie, l'Arabia felice era il centro del commercio fra i due paesi. Sebbene gli Arabi percorressero allora il golfo in piccoli e fragili battelli, nella costruzione dei quali non entrava neppure un chiodo, pure non temevano di attraversarlo per giungere all'Indie. Ed infatti le derrate dell'Indie arrivavano a Gerusalemme da Tiro per mezzo dei navigatori di Saba fin dal tempo di Salomone, mille anni avanti l'era cristiana. L'esistenza d'una colonia di corsari arabi sulla costa egiziana del mar rosso a tempo dei Tolomei prova l'antichità della navigazione fra gli Arabi; perchè infine i popoli, che non conoscono il valore delle ricchezze, non abbracciano mai il mestier di corsari. Gli Arabi commercianti si diffusero di buon'ora nelle contrade vicine; una colonia conosciuta col nome d'Arabiti abitava a tempo d'Alessandro sulla costa della Persia alla foce dell'Arabius in vicinanza dell'Indo. Plinio parla delle colonie arabe, che risiedevano sulla costa dell'Etiopia. La nazione era divisa allora in cinque caste, i guerrieri, i coltivatori, gli artigiani, i letterati, i negozianti. Le tribù della costa, che non amavano la guerra si consacravano al commercio; traevano dall'Indie e raccoglievano sul proprio territorio l'incenso, la mirra, gli aromi preziosi; così Gerrha fioriva al tempo di Strabone per il suo vasto commercio in articoli dell'Indie. Le tribù erranti dell'interno portavano tutto ciò che

ricevevano le coste per mezzo di cammelli nella Siria e in Egitto. Così il commercio accumulava nelle mani degli Arabi l'oro dell'Europa e dell'Asia romana, ed i tesori dell'Indie. I popoli dell'Arabia interna vivevano tranquilli in mezzo agli armenti, e non s'interessavano nelle rivoluzioni politiche dell'Asia e dell'Africa, donde l'acque gli dividevano da tre lati. Maometto gli cangiò in un popolo guerriero, impiegando l'entusiasmo religioso. I suoi successori gli condussero di vittoria in vittoria nella Siria, nell'Asia minore, nella Persia, nell'Etiopia, in Egitto, nella Mauritania, nella Libia, e nella bella penisola Ispanica, che riempirono di sangue e di monumenti magnifici. Allora gli Arabi delle coste intrapresero un commercio immenso con tutti i paesi conquistati, e penetrarono come negozianti nell'India, nella China, nelle Molucche, fino nelle Canarie, e fondarono un gran regno sulla costa dell'Africa orientale, il quale comprendeva Mombaza, Melinda, l'isole Comore, e fino una parte della grand'isola di Madagascar.

COMMERCIO MODERNO.

Ma la scoperta del capo di buona speranza nel 1486, e le successive conquiste dei Portoghesi sulle coste dell'Africa e nell'Indie portarono poco dopo una gran rivoluzione nel commercio degli Arabi. Pietro di Raja costruì nel 1506 un forte a Sofala, mentre altri Portoghesi ne costruivano due sul Zambeze per comprarvi l'oro dei Cafri. Albuquerque nel 1503 obbligò il principe di Zanzibar a pagargli tributo. I fieri repubblicani di Brava dovettero pagarlo poco dopo. Gli Arabi d'Aden andavano tuttora a cangiare a Magadoxo gli ar-

ticoli dell'Indie coll'oro e coll'avorio; ma Albuquerque prese Aden nel 1513, ed aprì il mar rosso ai Portoghesi. Il re dell'Yemen trasferì la sede del commercio a Moka. Le grandi caravane di Damasco, di Suez, della Mecca vennero a provvedervisi di articoli dell'Indie, di mirra, incenso, aloe, balsamo, aromi, droghe per la medicina, ma l'Europa cessò di ricevere i tesori dell'oriente dalle mani degli Arabi. Oggi i navigatori d'Europa comprano direttamente nei porti dell'Indie, della China, dell'Egitto, della Persia, dell'Asia minore; quindi l'Arabia non è piu il centro del commercio fra l'oriente e l'Europa; e i suoi abitanti non si curano piu neppure di portare ai popoli stranieri sui proprj bastimenti le produzioni del paese. Mentre gli Arabi dell'Hadramaut mandano l'incenso e l'aloe a Mascate, gli Arabi dell'Yemen inviano a Dgeida il caffè, che ricevono da Moka, da Hodeida, da Loheja, da Djesan, ed in Turchia l'incenso, che ricevono dall'Abissinia, dal Siam, da Sumatra, da Java. I bastimenti dell'Oman vanno nell'Yemen per provvedersi d'aloe e di caffè. I bastimenti arabi, che girano per il mar rosso, prendono passaporti inglesi, spiegano bandiera inglese, e pagano così cinque per cento di meno alle dogane di Dgeida e di Moka. I pellegrini che vanno alla Mecca dal Malabar, dal Guzerate, da tutta l'India portano seco una paccottiglia, si riuniscono a Surate, e al porto di Abbas, onde partire coi primi bastimenti che vanno a Dgcida, e dopo la vendita della paccottiglia ripartono col primo bastimento che mette alla vela per l'Indie con un gruppo d'oro e d'argento. Moka e Dgeida sono i due grandi depositi del commer-

cio fra l'Arabia e l'Indie. I negozianti persiani di Surate, ed i baniani di Guzerate le provvedono degli articoli piu comuni: gl'Inglesi vi mandano tutti gli articoli piu fini e piu cari, e traggono miglior partito di tutti dal commercio coll'Arabia, perchè danno produzioni della terra, e articoli di fabbrica, e ricevono numerario, e caffè, che rivendono poi a tutta l'Europa per numerario. L'Arabia riceve dall' Indie una quantità prodigiosa di tele di cotone, stoffe di seta, panni inglesi, spezierie e droghe dell'Oceanica, di Ceylan, e del Malabar, zucchero fino e candito, legno d'aquila delle Maldive, di Sumatra e di Borneo, legno d'agalloco del Siam, di Malaca, e della China, legno di sandalo e di calamba, con cui fanno le coroncine, che tengono in mano per trastullarsi, metalli d'ogni specie, e mille articoli di necessità o di lusso delle fabbriche d'Europa. Mentre Moka e Dgeida riuniscono così i tesori dell'Indie e dell'Africa, Beit-el-fakih riunisce nei suoi mercati tutto il caffè dell'Arabia. Raynal valutava verso il 1770 il commercio del caffè d'Arabia a 13,000,000 libbre; ne attribuiva 1500,000 libbre all'Europa, 3500,000 libbre alla Persia, 6500,000 all'Egitto per l'Africa e per l'impero turco, 1000,000 libbre all'impero turco per la via di terra o per mezzo delle caravane, 500,000 libbre alle colonie arabe della costa d'Africa, all'Indie ed alle Maldive. L'Europa consumava allora appena 80,000,000 libbre di caffè: oggi ne consuma piu di 140,000,000. Il consumo è aumentato prodigiosamente anche in Asia ed in Africa. L'Europa ne riceve oggi, secondo il baron di Humboldt 30,000,000 libbre dall'Arabia e da Java; ma Java ne

produce solamente 14,000,000 libbre, e ne consuma almeno un terzo. L'Arabia manda dunque oggi in Europa almeno 20,000,000 libbre del suo caffè; l'Egitto ne riceve per la via di Suez 18,000,000 libbre per rivenderne all'Africa interna, ed all'impero turco; la Persia ne consuma per lo meno 12,000,000 libbre; l'impero turco piu di 16,000,000, l'Oman, l'Yemen e l'Arabia interna almeno 16,000,000. Così l'Yemen ne produce oggi almeno 80,000,000 libbre, che al prezzo medio di 15 soldi costano di prima mano 60,000,000 lire (1). Quindi i molti ducati di Venezia, e le piastre di Spagna, e gli scudi d'Alemagna, che circolano in tutti i porti di mare dell'Yemen, e che vi mandano l'Egitto, la Persia, la Siria in pagamento del caffè.

NOTE ISTORICHE.

YEMEN. Nel 2886 avanti l'era cristiana Yehtan figlio secondogenito d'Heber si stabilisce in Arabia; Yarab suo figlio primogenito domina nell'Yemen, dà il proprio nome a tutta l'Arabia. Ashab suo figlio fonda Saba. Hamyar nipote d'Ashab dà il nome di Homeriti alla dinastia; i suoi discendenti regnano nell'Yemen fino al 529 dell'era cristiana. Karb-ashab accoglie nel 220 gli Ebrei cristiani nel regno; Dhun-jadan gli perseguita nel 529, è assalito da Elesbas re dell'Abissinia, perde la corona, si precipita in mare. Elesbas stabilisce sul trono dell'Yemen Aryat principe Etiope. Nel 601 Seif-

(1) I registri della dogana di Beit-el-fakih provano, se deve credersi a Cloupet, che fino dal 1787 n'esportava piu di 200,000 balle, o piu di 60,000,000 libbre.

ebn-ashan della dinastia degli Homeriti ottien soccorso da Cosroe re di Persia, ricupera l'Yemen, scaccia gli Etiopi (1); i suoi cinque successori ricevono la corona dai re di Persia. Nel 629 el-Ared ultimo re abbraccia la riforma di Maometto, e gli abbandona lo stato. Nel 633 Abubekr vi manda un governatore. L'Yemen resta ai califi successori di Maometto della dinastia degli Ommiadi fino al 750, degli Abassidi fino al 915. Lo invadono allora i Karmati, e vi restano fino al 947. Verso la metà del dodicesimo secolo è diviso tra due principi. Turan fratello di Saleddin lo conquista coi Turchi Selgiucidi dopo il 1140; nel 1454 vi dominavano gli Arabi della tribù di Taher. Nel 1516 el-Ghur sultano d'Egitto invade l'Yemen, stabilisce un governatore a Zebid; nel 1538 Barbarossa lo conquista per Solimano II. Seid-Hassem uno dei discendenti di Maometto si unisce ai principi della antica dinastia, che conservavano tuttora l'alto Yemen, assale i Turchi, gli obbliga ad abbandonare il paese verso il 1630. Gli Arabi lo ricompensano col trono. I suoi discendenti regnavano ancora nel 1772.

Hedsjas. Yoram figlio secondogenito di Yehtan succede al padre nel governo dell'Hedsjas. I suoi discendenti lo conservano fino a Murad II. Nel 2265 Ismaele figlio d'Abramo viene a stabilirsi nell'Hedsjas, prende per moglie la figlia unica di Murad, eredita lo stato.

(1) Gli Etiopi restarono nell'Yemen solamente per settantadue anni, ma vi lasciarono partendo un dono ben funesto, il vajolo. Le relazioni commerciali degli Arabi lo diffusero rapidamente in tutta l'Asia, e in meno d'un secolo comparve anche in Alemagna e in Italia.

Kedar suo figlio fonda la città della Mecca. Verso il 580 Abu-taleb discendente di Kedar accoglie in casa il nipote Maometto orfano, e lo fa educare. Nel 595 Maometto in età di 25 anni accompagna la tribù dei Koreish in una spedizione contro gli Arabi del deserto, i quali come i moderni Vahabiti impedivano ai pellegrini di andare alla Mecca: nel 616 si pone in testa di riformare la religione dominante: nel 621 si dà per profeta di Dio, guadagna tutta la famiglia, e il cugino Alì, annunzia al popolo la sua missione divina: nel 622 è scacciato dai magistrati della Mecca, si ritira a Yatreb (1), predica con successo, ottiene il governo della città; nel 623 prende l'armi, percorre alla testa dei *credenti* il paese; nel 629 dopo undici vittorie disperde gli Ebrei cristiani; gli Arabi lo seguono in folla. Khaled suo favorito (lo chiamava la spada di Dio) alla testa di 3000 credenti vince 20,000 *infedeli*. Nel 630 gli abitanti della Mecca spaventati aprono le porte al profeta, che va nel tempio di Dio, e vi stabilisce i nuovi riti. Nel 631 passa nella Siria, guadagna nuovi proseliti, torna a Medina, vi riceve gli omaggi delle tribù convertite; manda Alì ad istruirle; nel 632 fa solennemente il viaggio del tempio di Dio, e muore a Medina in età di sessantadue anni. Gli succede Abu-bekr suo cognato; prende il titolo di califo, o di vicario del profeta, raccoglie tutte le leggi e le visioni di Maometto in un sol libro, e lo pubblica: ed ecco il korano. Nel 633 gli Arabi infedeli prendono l'armi. Khaled alla testa di 4500 uomini, gli reprime, va nell'Irak, conquista

(1) Yatreb prese dopo il nome di Medina, *città del profeta*.

sui Persiani tutto il paese tra l'Eufrate ed il Tigre; nel 635 va in Siria in soccorso d'Obeida, che combatte contro i Greci di Costantinopoli, prende seco Bostra e Damasco. L'impero arabo si estende prodigiosamente in pochi anni per le circostanze dei tempi. Cosroe re di Persia il terrore degl'imperatori di Costantinopoli è assassinato dal proprio figlio; il trono dei Sassanidi vacilla; vi siedono dodici principi nel corso d'un anno. A Costantinopoli regnano tutti i vizj d'una corte depravata. Chi poteva resistere ad un popolo di guerrieri animati dal fanatismo religioso? Nel 635 Said conquista cogli Arabi sui Persiani Medai capitale del regno; nel 636 guadagna nell'Irak sopra il re Isdegerde, e sopra 150,000 Persiani la battaglia di Kardesiah, che dura tre giorni; mentre Kaled ne guadagna un'altra pur di tre giorni sui Greci presso Yarmuk nell'alta Siria, in cui i Greci perdono piu di 100,000 uomini fra morti e prigionieri. Nel 636 Omar fonda Bassora. Nel 637 Amrù e Serdgil assediano in primavera Gerusalemme; Omar vi accorre con un'altra armata; tutti insieme l'obbligano a capitolare nel 638. Dopo la conquista di tutta la Palestina Omar manda in Siria Obeida, che assedia in Antiochia Costantino figlio dell'imperatore Eraclio; la città si rende dopo una battaglia perduta, e dopo la fuga del principe. Nel 639 Amrù termina la conquista della Siria: nel 640 passa in Egitto con 4000 uomini soli, taglia a pezzi l'armata romana, prende Mesr per tradimento dopo sette mesi d'assedio, e nel 641 Alessandria dopo quattordici mesi. I libri della sua biblioteca servono per sei mesi a scaldare quattromila bagni. Prima della morte d'Omar gli Arabi

nel corso di soli dieci anni conquistano secondo gli storici nazionali 36,000 piazze, distruggono 4000 templi, e fondano 400 moschee. Nel 644 *Califato d'Otman.* Moavieh conquista cogli Arabi l'isola di Cipro; Abdullah fratello del califo e governatore dell'Egitto passa in Africa, riporta una gran vittoria sopra i Romani, prende Satala, torna dopo quindici mesi carico di spoglie immense. Nel 651 Moavieh toglie Rodi ai Greci, fa porre in pezzi il colosso di bronzo, lo vende ad un Ebreo d'Emesa, che ne carica novecento cammelli. Nel 652 gli Arabi dominano in tutta la Persia per la morte d'Isdegerde. Nel 661 Alì genero di Maometto è assalito nella gran moschea di Bassora, ferito mortalmente a colpi di pugnale, e muore tre giorni dopo a Kufa sull'Eufrate. Hassan suo figlio gli succede nel califato, rinunzia dopo sei mesi a favore di Moavieh. Moavieh bisnipote di Ommiah della tribù dei Khoreish fonda la dinastia degli Ommiadi, ed è riconosciuto in tutto l'impero. Nel 665 Ben Hadidgé invade di nuovo per suo ordine l'Africa. Nel 670 Akbè succede nel comando dell'armata, fonda Kairuan sulla frontiera del deserto di Barca, soggioga in otto anni tutto il paese meno la Mauritania Tingitana colla costa da Cartagine a Gibraltar: i Romani v'impiegarono piu d'un secolo. *Nel 680 primo smembramento dell'impero.* Abdallah figlio di Zobeir prende il titolo di califo a Medina; è riconosciuto in tutta l'Arabia, ed in Egitto. Nel 682 Selim conquista con gli Arabi la Bukaria. Nel 697 Hassan governatore dell'Egitto riprende l'armi, invade di nuovo l'Africa, doma i Berberi, prende Cartagine, scaccia i Greci da tutta l'Africa fuori che da Bona. Nel 707 Katibah

governatore del Khorasan passa il Dgihon, soggioga cogli Arabi la Khorasmia, penetra nella Transoxiana, prende Samarkand sua capitale. Nel 708 gli Arabi terminano la conquista dell'Africa coll'ultima disfatta dei Berberi. Nel 711 Musa governatore dell'Africa manda in Spagna Tarik con una armata, che riporta una gran vittoria sui Visigoti presso le rive del Xeres. Nel 712 Musa conquista in quindici mesi tutta la Spagna. Nel 742 Alfonso I. re dell'Asturie scaccia gli Arabi da quasi tutta la Galizia, nel 743 da Astorga e Leone, nel 746 e 747 dal resto della Galizia, e da tutte le città del regno di Leone. Nel 746 Ibrahim della famiglia d'Abbas è proclamato alla Mecca capo della religione, o imano. Mervan II. ultimo califo della dinastia degli Ommiadi, lo fa assalire per tradimento ad Arran, mentre va alla Mecca, e lo fa avvelenare il giorno dopo. Abdallah zio d'Ibrahim prende l'armi per vendicarlo, obbliga Mervan a ritirarsi in Egitto, ove è massacrato in una moschea. Nel 750 Abul-abbas fratello d'Ibrahim succede nel califato, dà principio alla dinastia degli Abassidi, e fa massacrare 600,000 Ommiadi. *Secondo smembramento dell'impero.* Abderamo ultimo rampollo della dinastia degli Ommiadi si sottrae al massacro, si rifugia in un angolo dell'Africa; nel 755 è chiamato a regnare in Spagna dagli Arabi amici della sua famiglia; nel 756 è proclamato a Siviglia; vince Yuzif che governava per i califi di Damasco; è riconosciuto a Cordova e in quasi tutta l'Andalusia; nel 758 vince per la seconda volta Yuzif, si stabilisce a Cordova, prende il titolo di capo dei credenti. Nel 762 Abujafar, sopranominato *almanzor* o il vittorioso fonda Bagdad, e vi stabilisce la sede

del califato. Nel 780 Mohammed Mahadi suo figlio e successore manda ad assalire l' impero di Costantinopoli; nel 782 obbliga l'imperatrice Irene a pagargli un tributo di 70,000 scudi d'oro. Nel 783 va in pellegrinaggio alla Mecca, e spende nel viaggio secondo gli autori Arabi 666 millioni di scudi (1); muore nel Mazanderan all'aria aperta, ed è sepolto sotto un noce: *sic transit gloria mundi. Nel* 780 *terzo smembramento dell'impero.* Edrisi discendente di Fatima abbandona l'Arabia, si ritira in Africa. Nel 788 Edrisi II. suo figlio fonda Fez, e la dinastia degli Edrisiti; prende Ceuta e Tangeri sugli Arabi del califato. *Nel* 800 *quarto smembramento dell' impero.* Ibrahim figlio d' Aglab governatore della Libia si dichiara indipendente a Kairuan, e fonda la dinastia degli Aglabiti. I governatori della Mauritania, e del paese dei Berberi da Tunisi fino a Gibraltar imitano l'esempio: i califi conservano in Africa solamente l' Egitto. *Nel* 820 *quinto smembramento dell'impero.* Taher governatore del Khorasan si rende indipendente, fonda la dinastia dei Taherieni; i califi perdono dopo l'anno 873 il Sahistan, il Mazanderan, la Persia propria, nel 927 il Ghilan, dopo il 1035 l'Adgerbigian, dopo il 1097 il Kerman. Nel 1127 tutta la Persia appartiene ai Turchi. Nel 828 gli Arabi d'Africa conquistano tutta la Sicilia fuori che Siracusa: nel 881 dominano in tutta l'isola. *Nel* 878 *sesto smembramento dell'impero.* Mahmud figlio di Tholon schiavo del califo Mamun si rende indipendente in Siria

(1) Numero *magico* come i 9999 bastimenti della marina imperiale chinese.

ed in Egitto, fonda la dinastia dei Tolonidi; muore lasciando 33 figli maschi, 7000 cavalli nelle scuderie, 7000 schiavi nel palazzo, e 1000,000 scudi d'oro nello scrigno. Nel 839 il califo Motassem introduce nel palazzo le milizie turche, le quali dispongono del califato sotto i suoi successori. Nel 934 Rhadi Billah conserva d'un impero immenso la sola Bagdad, e il suo territorio. Nel 1056 Kajem Bamrillah porta il titolo di califo per protezione dell' emiro Siri, che lo spoglia nel 1057; è ristabilito da Togrulbek principe turco nel 1058. I suoi successori conservano Bagdad, pagando tributo ai successori di Togrulbek. Mostazem-billak, cinquantesimo sesto ed ultimo successore del profeta è assalito nel 1258 dai Mongoli con Holagù, si rende; è involtato in un tappeto, trascinato per tutte le strade di Bagdad, e calpestato dai cavalli dei Mongoli. Così terminò l'impero degli Arabi in Asia.

Arabi fatimiti in Egitto. Nel 909 Abu-Obeidollah discendente d'Alì e di Fatima, lascia l'Irak, va in Africa, conquista la Libia su gli Aglabiti, la Mauritania sugli Edrisiti, e tutta la costa da Tunisi a Gibraltar; è proclamato direttore dei fedeli a Segelmessa. Nel 910 riceve gli omaggi degli Arabi di Sicilia, fonda Mahadieh; vi stabilisce la sede del nuovo impero dei Fatimiti. Nel 969 Giahuar invade in nome di Moez Ledinillah suo successore l'Egitto; vi entra il 26 agosto, fa proclamar Moez il 6 settembre, fonda il Cairo, passa nella Siria, la conquista. Moez trasferisce la sede dell'impero al Cairo. Nel 978 Azis-billah perde Damasco per l'armi d'Alfteghin Turco, e la ricupera; nel 1030 Dader Ledinillah suo successore perde Aleppo. Abu-tamim Mo-

stanser nel 1076 perde quasi tutta la Siria e la Palestina con Gerusalemme per l'armi d'Atsis e dei Turchi. Abul-kassem ricupera Gerusalemme sui Turchi, la riperde nel 1098 per l'armi dei Franchi. Dhafer Bamrillah perde Ascalon per l'armi di Baldovino re di Gerusalemme nel 1153. Adhed-Ledinillah undecimo ed ultimo dei Fatimiti regna solamente di nome nel 1160: è in balia dell'emiro Shaur, il quale obbliga i Turchi, violando due volte i trattati di pace, ad invadere l'Egitto con Saleddin nel 1165, e nel 1568. Saleddin fa tagliar la testa a Shaur, e gli succede nel ministero; alla morte del califo nel 1171 prende il governo in nome di Nureddin principe Turco, e alla sua morte nel 1173 si dichiara sultano. Così terminò l'impero degli Arabi anche in Egitto.

Arabi zeiriti in Africa. Moez Ledinillah della dinastia dei Fatimiti dopo la conquista dell'Egitto per l'armi di Giahuar trasferisce la sede del califato al Cairo, e lascia il governo dell'Africa a Yusuf figlio di Zeir. Nel 979 Yusuf si dichiara indipendente, riunisce sotto le sue leggi tutta l'Africa musulmana fuori che Ceuta. Nel 983 Abdulkassem suo figlio fonda un palazzo magnifico in Kairuan, e vi spende 800,000 scudi d'oro. Nel 996 Abu Menad riceve gli omaggi della Sardegna. Nel 1050 Mostanser califo d'Egitto invade l'impero, nel 1054 prende Tripoli, e Kairuan, e distrugge il palazzo reale. Nel 1088 i Greci ed i Turchi con una flotta di 400 vele prendono Zavileh, ne traggono un tributo di 200,000 scudi d'oro, e si ritirano. Nel 1116 Alì riceve gli omaggi di Tunisi. Nel 1146 Ruggiero re di Sicilia con 150 bastimenti invade l'Africa, soggioga tutta la

costa da Tunisi a Tripoli; la dinastia degli Zeiriti si estingue in Hassan. Nel 1069 Yussuf della dinastia degli Almoravidi fonda Marocco, e domina nella Mauritania. Tomrut fondatore della dinastia degli Elmohadi obbliga gli Almoravidi a rifugiarsi in Spagna. Nel 1142 Abdel-Mumin suo successore prende Oran e Fez, nel 1151 Bugiah: nel 1159 libera l'Africa dai Siciliani. Nel 1240 i suoi successori perdono Tunisi per l'armi degli Abu-hafs. Nel 1249 i Beni-Zian si rendono indipendenti a Tremezen; nel 1266 i Mehrinis occupano il trono di Marocco e di Fez sotto Vasikabul ultimo degli Elmohadi. Nel 1347 Abul-el-hassan della dinastia dei Mehrinis riunisce sotto le sue leggi tutti gli stati degli Elmohadi. Nel 1497 un Arabo della stirpe di Maometto conquista gli stati dei Mehrinis, e prende il titolo di ceriffo. I suoi discendenti regnano ancora a Fez e Marocco. Gli Arabi cessano di dominare nel resto dell'Africa per l'armi dei Turchi, che prendono Algeri nel 1514, Tripoli nel 1535, Tunisi nel 1533, e Tremezen nel 1549.

Arabi in Spagna. Sotto i successori d'Abderamo Carlo magno scaccia gli Arabi dalla Catalogna verso il 778, Luigi re d'Aquitania da Barcellona nell'801, Ordogno I. re d'Oviedo da Salamanca nell'862, Alfonso III. re d'Oviedo da tutta la Castiglia vecchia verso l'anno 896, Garzia I. re d'Oviedo verso il 912 da tutta la Castiglia nuova, Sancio I. e Sancio II. re di Navarra da tutta la Navarra nel corso del decimo secolo. Nel 1038 Mothammed-el-allah ultimo della dinastia d'Abderamo è massacrato in una rivoluzione. I governatori di Cordova, Siviglia, Jaen, Lisbona, Tortosa, Valenza, Mur-

cia, e dell' isole Baleari si dichiarano indipendenti, e prendono il titolo di re. Enrico di Borgogna scaccia gli Arabi dal Portogallo dopo il 1095, Alfonso VIII. re di Castiglia dall' Estramadura dopo il 1178, Alfonso IX. re di Castiglia dalla Murcia nel 1230, Alfonso IX. e Ferdinando III. suo figlio re di Castiglia e Leone dall'Andalusia, ove perdono Cordova nel 1236, Jaen nel 1246, Siviglia nel 1248. Giacomo I. re d'Aragona gli scaccia dal regno di Valenza nel 1238, da Majorca e Minorca nel 1229, e nel 1231; infine Ferdinando ed Isabella dal regno di Granata nel 1492, in cui cessano di dominare anche in Europa.

Arabi in Sicilia. Nel 828 conquistano la Sicilia; devastano nell'836, nell'850, nell'852, nell'876, nel 915 la Calabria e la Puglia; sono obbligati a lasciar la Sicilia, e il regno di Napoli da Roberto Normanno nel 1058.

Vahabiti. Si conosce fra noi l'istoria dei Vahabiti unicamente per le relazioni raccolte fra i musulmani della Siria. Quindi ciò che si crede è una tela di visioni e di calunnie tessuta dall'odio religioso. Rettifichiamo le idee sulla relazione d'Alì Bey, che conosceva a fondo i principj dei Vahabiti e dei Turchi. Abdul-Vahab figlio d'un pastore oscuro venne alla luce a Ajana nel Nedged; dotato dalla natura d'una imaginazione ardente, e d'uno spirito superiore al suo stato intraprese un viaggio per la Caldea e la Persia, e vide con orrore le cappelle ed i templi, che s'inalzavano tra i musulmani in onore degli estinti con cent'altre istituzioni nuove, ugualmente contrarie alla lettera del korano. Quindi gli venne in pensiero di ristabilire l'isla-

mismo nella sua prima semplicità; e conoscendo che non si ascolterebbero i suoi principj nè alla Mecca nè a Medina, ove i nuovi riti accumulavano tesori immensi, passò a Drejeh capitale del Nedged, ove guadagnò Ibn-Sand, capo d'una tribù d'Arabi nomadi. I sudditi di Ibn-Sand abbracciarono seco la riforma, assalirono le le tribù vicine, e le obbligarono a rinunziare al culto degli estinti, o a seguirli nell'altro mondo. Alla morte d'Ibn-Sand, Abd-el-Azis arbitro dell'Arabia portò la guerra nel 1801 negli stati della Persia, investì la città d'Iman Hussein, la quale racchiude la tomba d'Hussein nipote del profeta, passò a fil di spada gli abitanti, ridusse in cenere la città, e rapì i tesori accumulati nella moschea dalla pietà dei devoti. Nel 1802 Sand suo figlio entrò nella Mecca; il ceriffo si ritirò a Medina, indi a Dgeida; i Vahabiti rasero le cappelle ed i sepolcri de'santi. Abbandonato dalla fortuna Abdel si ritirò a Drejeh cogli avanzi dell'armata; lo assassinarono nel 1803. Sand suo successore rese tributario l'imano di Mascate, entrò in Medina nel 1804; nel 1805 ordinò alla gran caravana di Damasco di non portar piu tappeti al sepolcro del profeta, perchè i veri musulmani non devono un culto che a Dio. Nel 1806 la caravana volle andare alla Mecca; i Vahabiti l'assalirono e la dispersero. Nel 1807 Sand dominava anche nel deserto fra Damasco, Bagdad, e Bassora. Nel 1808 pretese d'estendere la riforma anche a Bagdad e a Damasco; i Turchi e gli Arabi presero l'armi, e l'obbligarono a ritirarsi dalle terre della Siria. Verso la fine del 1809 gli Inglesi perseguitavano i Vahabiti sul golfo persico; nel 1810 si mostrarono di nuovo in numero

di 80,000. Nel 1813 Sand venne a morte, e gli successe Abdel-azis. Il figlio del governatore dell'Egitto ricuperò la Mecca e Medina, s'inoltrò nel 1814 fino a Tarapan verso Drejeh; secondo i giornali del tempo prese anche Drejeh; altri han detto che i Vahabiti chiusero i pozzi sulla strada, e l'obbligarono a ritirarsi. Nel 1818 Abdel era in mano del vicerè d'Egitto, che doveva mandarlo a Costantinopoli per subire l'ultimo supplizio.

Oggi i Vahabiti son formidabili sul golfo persico. La colonia piu numerosa è a Ras-el-kimer sulla costa dell'Oman dirimpetto all'isola di Tcesmè: possono riunire al bisogno 16,000 guerrieri, e tengono in corso un gran numero di piccoli bastimenti, che vanno a vele e a remi secondo il bisogno. Gl'Inglesi di Bombay sono obbligati a tenere in mare 14 bastimenti di 6 a 16 cannoni per conservare le comunicazioni fra Bombay e i due golfi, e per proteggere i bastimenti mercantili sulla costa del Cotce.

I Vahabiti lungi dal voler rovesciare la religione del korano, volevano anzi ristabilirla nella sua purità primitiva; si davâno il nome di musulmani, o d'uomini consacrati a Dio; chiamavano infedeli i Turchi, riconoscevano un Dio solo, riponevano tra i suoi profeti, Adamo, Noè, Abramo e tutti gli antichi patriarchi, e Gesù Cristo; non toglievano neppure una sillaba alla professione di fede contenuta nel korano, la recitavano sempre dall'alto delle moschee; solamente vi aggiungevano: la lode non si deve ad altri che a Dio. Abdul-Vahab non si diede mai per profeta; si contentò di passare per un riformatore, che intendeva di togliere al culto tutte le

follie dei dottori, tutte le visioni degli interpetri, e d'abolire gli onori, che si rendono agli estinti. Ma siccome l'uomo si mostra sempre nell'uomo, anche Abdul-Vahab cadde nella follia di proibire il ciuffo di capelli, che molti musulmani, non tutti, portano sulla cima della testa, di proibire la corona che tengono in mano, non per recitarla, ma per trastullarsi, di proibire il tabacco, il vestiario di seta, l'uso dei metalli preziosi nel vestiario e nella mobilia, mentre d'altronde non proscrisse l'intolleranza religiosa, nè il costume barbaro di massacrar gli uomini, che non professavano i suoi principj. Ed i Vahabiti, che non permettevano ai pellegrini d'andare a pregare sul monte della luce, e sulle colline di Saffa e di Merua, andavano poi in pellegrinaggio al monte Amara, e tiravano i sette sassi a Mina contro la casa del demonio. E per tutto gli uomini son conseguenti così!

OFIR.

Gli antichi parlavano con entusiasmo delle grandi ricchezze d'Ofir in Arabia. I moderni malcontenti delle ricerche intraprese per ritrovarvelo, han preso il partito di trasferirlo nell'Indie, o a Sofala sulle coste dell'Africa. Il paese d'Ofir è veramente una favola? e se esiste, a qual paese dell'Arabia corrisponde nella geografia moderna? I Tirj popolo attivo ed industrioso dominavano fino da dieci secoli avanti l'era cristiana sopra il vasto mare, che divide l'Europa dall'Asia e dall'Africa, e andavano a raccogliere per la via del golfo arabico anche i tesori dell'Arabia e dell'Indie. Le conquiste di David sui popoli dominatori della Pa-

lestina posero gl'Israeliti sulla frontiera dei Tirj. Lo spettacolo d'una nazione ricca per il commercio doveva naturalmente inspirare il gusto per la magnificenza ed il lusso anche a David. L'idea di fondare un tempio, che rendesse immortale la sua memoria, lo fece entrare in relazione con Hiram re di Tiro. Salomone erede del trono e delle idee di David contrasse con Hiram una amicizia anche piu intima, e ne ottenne la permissione di trarre dalle foreste magnifiche del Libano i legnami preziosi, che gli occorrevano per la costruzione del tempio. La Palestina si riempì di nuove città, e di monumenti grandiosi nei primi venti anni del regno di Salomone. Gl'Israeliti pensavano ormai a dividere coi Tirj i tesori d'un mondo ignoto. Costruirono una flotta ad Asiongaber porto situato sul ramo orientale del golfo arabico, attraversarono il golfo, giunsero al paese d'Ofir, e ne riportarono 420 talenti d'oro. Il successo della prima spedizione gli determinò a rinnovarla ogni tre anni; ne traevano oro, argento, pietre preziose, legno d'ebano, scimmie, e pavoni. La fama di Salomone giunse fino a Saba, e la regina Balkis, di cui gli autori orientali vantano concordemente i grandi tesori, venne a Gerusalemme per ammirarlo. L'autore del secondo libro dei re cita fra i doni, che la regina presentò a Salomone, oltre 120 talenti d'oro una quantità d'aromi, e di gomme preziose. I Sabei passavano fin d'allora per il piu ricco popolo dell'Arabia. Agatarchide parla della magnificenza e del lusso, che regnava nelle abitazioni di Saba, nella mobilia, nei letti, nei sofà, nelle tazze, e sopratutto nei vasi d'argento, onde ornavano i terrazzi, e nei quali brillavano le perle e le pietre

preziose. Strabone aggiunge, che crescevano nelle terre dei Sabei fra mille piante aromatiche, il mirto, l'incenso, l'aloe dal legno odoroso, la cannella; che i Sabei coi vicini Gerrhei accumulavano tesori immensi per la via del commercio; che guarnivano le porte, le mura ed il palco degli appartamenti di pietre preziose, oro, argento, ed avorio; e che gli ornavano di arnesi, di vasi, di chiavi, di tripodi e di grandi tazze, il tutto d'oro e d'argento. Plinio narra che i Sabei si servivano per il fuoco unicamente di legnami odorosi, e che cuocevano gli alimenti col legno dell'albero dall'incenso, e del mirto. Edrisi racconta piu tardi, che i bastimenti i quali si riunivano nel porto d'Aden vi portavano dall'India, dalla China, dal Sindchebar, il Zanguebar delle carte, e dalla Persia seta tinta, muschio, legnami odorosi, legno d'ebano, e rame, e un altro autore arabo vi aggiunge sciabole, marrocchini, profumi, aromi, mirabolani, pianta purgativa come il rabarbaro, noci moscade, avorio, stoffe di seta e di cotone, e piombo di Kalay. Tutto ciò basta per provare l'importanza dell'antico commercio dell'Arabia inferiore. Ma chi sa che non si deva cercarne il centro sulle coste dell'Oman? Fin dal tempo d'Arriano, Mascate era sotto il nome di Mosca il gran deposito di tutti gli articoli dell'Arabia, della Persia e dell'India. Perchè la flotta Ebrea e le flotte Fenicie non potevano trovarvi anche in tempi piu remoti tutto ciò che riportavano dall'Ofir? E se è dimostrato, che gli antichi Fenici trafficavano realmente nell'Oman, e che vi esiste ancora una città, che si chiama Ofir, non esiteremo piu ad affermare che l'Oman è il vero Ofir dei libri degli Ebrei.

Ogni nazione, che va a fondar colonie in terre straniere, applica ai suoi nuovi stabilimenti i nomi delle terre native. Le colonie Inglesi e Spagnole del nuovo mondo ne offrono la prova per l'Europa. Anche i Fenici agirono così; e bisogna convenire, che non potevano scegliere una situazione piu favorevole per la colonia, che fondarono sulla costa dell'Oman, e alla quale diedero il nome di Tsur. In effetto Tsur si trova precisamente nel centro della costa in vicinanza di Mascate, di Szohar, e d'altri porti celebri. Tsur è distante d'una sola giornata di cammino da Kalhat, una fra le piu antiche città dell'Oman, per la via di mare. In tempi remoti i bastimenti di Kalhat frequentavano i porti della China. Quando i suoi abitanti abbandonarono la navigazione, le successe Mascate nel commercio. Secondo Edrisi gli Arabi pescano le perle al capo Ras Mahdshameh a due giornate da Tsur. Il capo Ras Mahdshameh è propriamente il Ras-el-ad della carta di Niebuhr. Un geografo arabo pone Tsur e Kalhat tra le città primarie dell'Oman; son situate ugualmente sul golfo persico: in quasi tutti i paraggi vicini pescano le perle: e quando gli storici rammentano le gioje fra i tesori che gl' Israeliti ed i Fenici traevano dall' Ofir, intendono probabilmente di parlar delle perle, poichè la parola araba *dshauhar* significa ugualmente gioje e perle. D' altronde i monti dell'Hadramaut fino a Sheibam non mancano di cornaline, e agate, e d'onici, e fors'anche di rubini e di diaspri. In tutti i casi i Fenici potevano ricevere nell'Oman dagli Indiani le pietre preziose, che vi mancavano, come i diamanti. I Fenici giudicavano il commercio delle perle di tanta importanza, che sta-

bilirono una colonia in un' isola del gruppo di Bahrein, la quale si chiama anch' oggi Arad, come si chiamava un' isola situata presso la costa della Siria in vicinanza di Tripoli, donde i Fenici traevano rematori e soldati. Edrisi indica sul golfo Persico una città d'Ems a cinque miglia da el-Katif, e dirimpetto all' isola d' Arad. Si chiama tuttora Hems una città della Siria, l'Emesa dei Greci, la quale si trova ugualmente dirimpetto all'isola siriaca d' Arad. Una identità così positiva nel nome delle due isole, e nella situazione delle due città corrispondenti non lascia dubbio all' opinione, che l'Arad, e l'Ems del golfo Persico prendessero origine e nome da due colonie di Tirj. La flotta degli Israeliti traeva dall' Ofir le seimmie; in niun paese dell'Arabia sono tanto numerose come nell'Oman. Il geografo arabo assicura, che gli abitanti sono sovente costretti a riunirsi in forti partite per attaccarle. I pavoni non esistono nell'Oman; ma potevano venirvi dall'Indie; e poi non è certo, che la parola ebraica, la quale è tradotta per pavone, non esprima realmente il fagiano, che si trova in abondanza nell' Oman. Ma l' oro e l' argento, che i Fenici e gli Ebrei riportavano dall'Oman, si raccoglieva poi realmente nel paese, oppure vi veniva dalle coste dell'Africa? Niebuhr indica una miniera di rame presso Gaber non lungi da Kuriat, e una di piombo nel Mascate, donde traggono col piombo anche un poco d' argento; così l'argento non mancava probabilmente all' Oman al tempo dei Fenici. L'oro vi veniva sicuramente dall' Africa. Si sa che gli abitanti dell' Oman tenevano il primato tra i popoli Arabi fin da tempi remoti per il lato della navigazione: è probabile che do-

minassero di buon ora su tutta la costa dell'Africa dallo stretto di Bab-el-mandeb fino a Sofala. Anche nel 1780 Kiloa e Sindchebar, il Zanguebar delle carte, obbedivano all'imano di Mascate. La costa dell'Africa vendeva anche allora oro, avorio, e legno d'ebano, come ne vende ai nostri giorni, senza che si sappia donde lo trae. D'altronde tutta la costa dell'Africa è popolata di colonie Arabe, l'origine delle quali si perde nei secoli dell'istoria tenebrosa. Finchè gli Europei non penetrarono nell'India per il capo di buona speranza, e finchè le colonie dei Portoghesi non andarono a stabilirsi a Mozambico, l'Oman era sempre il deposito di tutte le ricche produzioni dell'Africa, e dall'Oman si spargevano per tutte le contrade dell'antico mondo. Mohammed-ebn-ayas geografo arabo d'un merito riconosciuto assicura, che i navigatori dell'Oman andavano a cercare a Makdaschu porto della costa del Sindchebar il legno di sandalo, e d'ebano, l'ambra ed altri articoli preziosi. La città di Saley, probabilmente Zeila, esportava secondo Edrisi gran copia d'argento; ed esistevano miniere di ferro a Melinda e Mombaza. Chi sa che gli abitanti dell'Oman non traessero l'oro e l'argento dalla costa dell'Africa, e da Zeila, e che per nasconderne ai Tirj l'origine non dicessero, che lo raccoglievano nel paese? Infine Ofir esiste ancora; e la sua situazione è conosciuta con tutta l'esattezza che si richiede. Edrisi la chiama el-Ophir, e la colloca nel distretto di Nischna sul fiume Phelh, a due giornate da Szohar, e in vicinanza della piccola el-Szoal. Il territorio d'el-Szohar, e d'el-Szoal è ripieno di campi, di giardini, e di palme. A mezza giornata da el-Szoal sulle rive del

Phelh, e alle falde del monte Sharm s'incontra la pic cola Manneh, la quale è ricca di datteri e di sorgenti. Szer-Oman è ugualmente alle falde del Sharm. Le rive del Phelh dalla sua sorgente nei contorni di Szer-Oman fino alla sua foce nel mar d'Oman presso il borgo di Dshulpharet, son guarnite di villaggi e di case. Il paese d'Ofir non è dunque una favola.

PERSIA

SITUAZIONE.

fra il 25.° 46' e il 40.° 24' di latitudine;
fra il 42.° 18' e il 60.° 12' di longitudine.

CONFINI.

Al N gli stati del Caucaso sopra una linea di 258 miglia: vale a dire la Georgia sopra una di 96, e il Chirvan sopra una di 162; il mar Caspio sopra una linea tortuosa di 680 miglia; la Tataria sopra una di 568; all'E il regno di Cabul sopra una di 480, e il Belucistan sopra una di 386; al S, ed al SO il golfo Persico sopra una di 650; all'O l'impero Turco sopra una di 848, vale a dire l'Irak sopra una di 396, il Kurdistan di 246, l'Armenia di 206.

Superficie 424,860, o quasi $^1/_6$ di tutta l'Europa.

NOME.

Il nome di Fars, che i Greci cangiarono in Persis, apparteneva originariamente ad una sola provincia del regno d'Iran, la quale si estendeva dal golfo Persico fino alla Paretacene, e dalla foce dell'Acosis sino alla foce del Chorius. Quando Ciro re della Persia propria vi riunì per eredità e per conquiste l'Assiria, la Caldea,

la Media, la Partia, la Battriana, la Sogdiana, il nome di Persia si estese naturalmente a tutto l'impero. Del resto l'antico regno di Persia portava da piu di venti secoli avanti l'era cristiana il nome classico d'Iran; e gli storici nazionali ne rendono ragione, narrando che Feridun contemporaneo d'Isacco, e re di gran parte dell'Asia, divise i suoi stati tra i figli Irege, Tur, e Salm; il primo ottenne la Persia, l'Assiria, la Mesopotamia; il secondo la moderna Tataria, che si chiamava allora Maheralnahar, come si chiamò anche molto dopo, al tempo di Dgengis; e i due paesi nei quali regnarono presero allora il nome d'Iran, e di Turan. Il nome d'Iran non si dimenticò giammai nell'Oriente; si ritrova tuttora nei monumenti d'Istakar la piu antica città della Persia. I Greci, che sfigurarono sempre tutti i nomi stranieri, cangiarono Iran in Ariana, e lo impiegarono solamente per designare l'Aria propria, la Drangiana, e l'Arachosia. Ma Mosè di Corene, che conosceva meglio dei Greci l'istoria della Persia, dava nel quarto secolo dell'era cristiana il nome d'Ariana a tutto il regno di Persia; ed i Selgiucidi, fondandovi un nuovo impero nel 1035, restituirono al paese l'antico nome d'Iran.

POPOLAZIONE PRIMITIVA.

L'origine dei popoli della Persia non è involta tra le favole come quella di molti popoli piu moderni, sebbene risalga fino ai tempi della prima dispersione del genere umano. Khus figlio di Cam fu senza dubbio il fondatore della prima colonia del Khusistan; Medai figlio di Japhet guidò la prima nella Media; ed Elam figlio di Sem nell'Elimaide. I Greci senza conoscere

l'origine dei Kossei, dei Medi, degli Elamiti, conobbero le provincie della Persia nelle quali abitavano. I principi dell'Elimaide portavano il titolo di re fin dal tempo d'Abramo.

Divisione fisica. Prima che i Greci penetrassero nel cuor della Persia coll'armi sotto Alessandro, si pensava tra i geografi, che il gran pianoro, al quale davano il nome di Tauro, comprendesse unicamente la Frigia, la Cappadocia, l'Armenia e la Media. La spedizione d'Alessandro dimostrò che tutta la Persia interna gli apparteneva del pari; e le scoperte piu moderne provarono, che si estende anche su tutta l'Asia centrale fino ai monti colossali, che dividono il Tibeto dall' India, e la Mongolia dalla China. La Persia, dalla frontiera dell'impero Turco sino alla catena del Suleyman, che la divide dall'India, è situata per un tratto di 380,000 miglia quadre o per due terzi nel gran pianoro centrale e per 246,000 miglia quadre nelle terre basse della Tataria, e sulle coste del Caspio, del golfo Persico e del mar d'Oman. La Persia alta, o il gran pianoro centrale, appartiene per 260,000 miglia quadre al regno attuale di Persia, per 96,000 miglia quadre al Belucistan, per 124,000 miglia quadre al regno afgano di Cabul; la Persia bassa appartiene per 164,000 miglia quadre al regno di Persia, per 28,000 al Belucistan, per 54,000 al regno di Cabul. Il gran pianoro centrale è tagliato nella Persia, come nella Frigia e nell' Armenia, da piu file e gruppi di monti, i quali ora si alzano verso la regione delle nuvole, ora discendono fino al livello del gran pianoro, e si confondono seco. Vi cercherebbemo inutilmente un sistema unifor-

me, una catena regolare; tutti i monti percorrono il gran pianoro senz'ordine e in tutte le direzioni, s'incontrano, si tagliano, si aggruppano, si dividono; e quando pare che vogliano descrivere una catena uniforme e continua, si trovano improvvisamente interrotti da una pianura, e si dileguano. Del resto è dimostrato dal corso dei fiumi, che il gran pianoro pende verso il golfo Persico, e verso il Caspio.

MONTAGNE.

Il Tauro, che serpeggia dapprima per il gran pianoro interno nella Frigia, nella Cappadocia e nell'Armenia, entra dopo in Persia per la via dell'Armenia col nome di Nimrud (Niphates), divide le acque tributarie del lago Van dall'acque che discendono nel lago Urmiah, e nel Caspio; indi si dilata, ed ingombra il Kurdistan sotto il nome d'Ayahdagh (Zagros), e l'Irak e il Fars sotto il nome d'Elvind (Orontes e Parachoatras), ove descrive presso a poco una linea parallela al corso del Tigre, mandando un ramo secondario, l'Ayabad, nel Khusistan, e si perde sulla costa del golfo Persico dopo un giro di 860 miglia. Ebn-Haukal sapeva bene che tutto il paese tra il Kurdistan ed Ispahan, vale a dire tutto l'Irak, appartiene alla regione dei monti: ed indicava tra le sue cime piu alte il Demavend, che si vede a 168 miglia di distanza, lo che indica una altezza d'oltre 12,000 piedi. L'Hertzdar, o i mille monti, che orla da due lati la bella valle di Sciras, mise a prova il coraggio d'Alessandro, allorchè volle attraversarlo, mentre un corpo di truppe Persiane ne impediva il passaggio per la gola di Susa. Un altro altissimo ramo del Tauro entra dalla frontiera della Georgia

nell'Adgerbigian, lo ingombra tutto, divide le provincie della costa del Caspio, il Ghilan, il Mazanderan, ed il Dahistan dal gran pianoro centrale sotto il nome d'Elburs (Caspii montes), serpeggia per il Khorasan, e per le terre inospitali degli Eimaki, e degli Hazaureki, dividendo l'antica Persia dall'Ircania, l'Aria dalla Margiana, il paese dei Mardi dalla Battriana, sotto il nome d'Hindukoh (Caronus mons, Sariphi montes), finchè non raggiunge la gran catena, in cui prende origine l'Indo co'suoi tributarj dopo un corso di 1380 miglia. Un'altra lunga catena divide sotto il nome persiano di monti d'Abad (Bagous mons, Becius mons) il gran pianoro centrale dalle due provincie del Mekran e del Lotsa, le quali orlano il mar d'Oman, ed appartengono alla Persia bassa. Infine una catena tuttora mal conosciuta di monti, a cui i Persiani danno il nome di Suleyman, si dirama dall'Hindukoh nel regno Afgano di Cabul, divide il gran pianoro centrale dall'India, e le poche acque tributarie del lago Zereh dall'acque molto piu copiose, che discendono nell'Indo, serpeggia sulla frontiera del Lotsa, e si perde sulla costa al capo Monze dopo un giro apparente di 680 miglia. La gran catena dell'Elburs divide l'Adgerbigian e l'Irak dal Ghilan e dal Mazanderan sopra una linea d'oltre 300 miglia; due strade appena praticabili conducono per due gole dell'Elburs, l'una da Ardebil a Astar sul Caspio, l'altra da Casbin a Recht; una terza gola guida da Lenkerun sul Caspio nello Schirvan; un'altra che gli antichi Greci designavano col nome di *Caspiae pilae*, attraversa la gran catena, girando l'altissimo picco di Demavend, e conduce per due direzioni ad Amol, e a

Firuzkoh, donde una gola secondaria porta nella bella pianura di Damghan. Una quinta gola conosciuta dai Greci col nome di *pilae Hircaniae* conduce dal Khorasan nelle pianure d'Asterabad: si chiama oggi di Keramly; è stretta e tortuosa. Il Gorghan, che ingrossa sovente per le pioggie e per i tributi delle nevi, la percorre tutta serpeggiando, e va a gettarsi nel Caspio sotto Asterabad; bisogna passarlo per via piu di venti volte. La gola di Rubat, che porta da Casbin a Recht è piu breve ma piu pericolosa della gola Caspia; la catena vi si divide in due sopra una linea di quasi dieci miglia; la strada vi è tagliata tra le rupi ed i precipizj, che minacciano di piombare sulla testa del viaggiatore: ed è tanto stretta che basta appena per un cammello. Due fiumi, il Kizil-uzein ed il Charund si riuniscono al suo ingresso, e vi precipitano con tal fragore, che desta spavento. L'Elburs è molto piu declive verso il Caspio, che verso il pianoro centrale. Il viaggiatore, che lascia la costa del Caspio per andare, varcando le cime della catena, nell'Adgerbigian o nell'Irak, passa in poche ore da un clima ardente a una temperatura di primavera.

FIUMI.

I fiumi tributarj del Caspio son tutti rapidissimi per l'eccessivo declivio del suolo, sul quale si aggirano, e per la gran quantità d'acque che ricevono dai monti vicini. Al contrario i fiumi, che irrigano le pianure di Kom, d'Ispahan, di Cassan, di Sciraz si muovono lentamente, e a misura che si allontanano dalle sorgenti, diminuiscono in vece di crescere, perchè i coltivatori ne derivano l'acque per l'irrigazione

dei giardini e dei campi. L'Arasse (Araxes) prende origine nel gran pianoro in Armenia, e precisamente nei monti di Carina della geografia armena (Carianitis), serpeggia lungamente nella bella valle, che ne porta il nome, riceve l'acque del Kur (Cyrus), e discende nel Caspio dopo un corso di 500 miglia. Il Tedgen (Ochus) discende dai monti del Sahar (Sariphi montes), riceve per via il Mesched, e va a perdersi nel golfo di Balkan sulla costa orientale del Caspio dopo un corso di 280 miglia. Il Divrund, o il fiume salso (Achindana) prende origine nei monti d'Abad (Bagous mons) nel Kerman, e discende nel golfo Persico dopo un corso di 300 miglia: il suo letto è profondo anche a Forgh a 120 miglia dal mare. Il Kizil-uzein, o il fiume rosso (Amardus) discende dalla gran catena dell'Elburs, riceve il Charund (Charinda) all'ingresso della gola di Rubat, si precipita seco di cascata in cascata tra cento rupi pittoresche, rispinge impetuosamente i flutti del Caspio nel confondersi seco dopo un corso di 250 miglia: è ricco di pesce. Il Bend-Emir (Araxes Persidis) deriva dal monte Sheirat, il quale appartiene alla gran catena del Fars, irriga la bella valle di Sciras, ove riceve l'acque dell'Abi-Kuren (Medus), ed ove si divide in sette rami; ne impiegano sei per l'irrigazione dei giardini e dei campi; discende col settimo nel lago Baktekian dopo un corso di 280 miglia; i poeti Persiani celebrano la verdura delle sue rive. L'Eskù (Andamis) prende origine nei monti del Kerman, passa per Nermancir, e discende nel lago Kieffet dopo un corso di 260 miglia. Il Kherum (Pasitigris) prende origine nei monti, che dividono il Khusistan dall'Irak, riceve per via un ramo

del Kerka, comunica per mezzo d'un canale artificiale col Shat-el-Arab, discende per quattro rami nel golfo Persico dopo un giro di 280 miglia. Il Kara (Eulæus) prende origine nell'Elvind presso Senneh, si unisce al Kerka (Arosis) prende il suo nome, communica per un canale artificiale col Kherun, discende nel Shat-el-Arab dopo un corso di 300 miglia. L'Aberkun (Acosis) prende origine nei monti del Khusistan, segna il confine tra l'Elimaide e la Perside, discende nel golfo Persico dopo un corso di 180 miglia. Il Reghian (Bagradas) prende origine nei monti del Fars presso Niris, riceve per via il Karagach, che discende dai monti Dinar, ramo dell'Elvind, e si perde seco nel golfo Persico dopo un corso totale di 280 miglia. Il Bedur (Hydriaces) prende origine nei monti del Sarahuan (Becius mons) non lungi dalle sorgenti dell'Hindmend; i Belusci pretendono che descriva serpeggiando per il deserto e per il Mekran prima di giungere al mare una linea di 800 miglia per lo meno; i viaggiatori assicurano che nel deserto è largo un quarto di miglio: si apre un passaggio tra i monti delle palme, irriga il territorio di Pendgigur, passa per Kedgì capitale del Mekran, discende infine nel mar d'Oman sotto il nome di Desty; verso il mare è largo solamente un centinajo di piedi, e quasi asciutto: donde bisogna concludere che si aggira perpetuamente in una terra inaridita. Il Purally (Arabius) prende origine nei monti Suleyman, e discende nel mar d'Oman dopo un corso di 280 miglia. Il Zenderun si parte dall'Ayabad, e precisamente dal monte Zardeh presso il villaggio d'Amaret, irriga la bella pianura d'Ispahan, e si perde tra le sabbie nella valle

di Gukunek dopo un corso d'oltre 200 miglia; i Persiani pretendono, che ricomparisca piu bello e piu maestoso presso Kerman a venti giornate da Ispahan. Era originariamente un meschino ruscello: Abbas il grande volle cangiarlo in un fiume, e spese un tesoro per condurvi l'acqua del Mahmud, il quale sgorga dall'Elvind a 80 miglia da Ispahan. Il Mahmud raccoglie l'acque delle nevi, che si fondono nei monti all'intorno; ma per obbligarlo a portarsi nel Zenderun bisognò aprirgli un grandioso canale dentro le rupi, fra le quali si aggira, e un magnifico deposito fra le rupi inferiori, donde discende poi nella sottoposta pianura, ed entra nel letto del Zenderun. Così in grazia dei tributi che riceve dal Mahmud, il Zenderun è largo e ricco d'acque in primavera ad Ispahan come la Senna nell'inverno a Parigi; ma in estate lo diramano in una moltitudine di canali destinati all'irrigazione, e torna allora a riprendere un posto tra i ruscelli. Deriva da un ramo superiore dell'Elvind il Keretch, che percorre tutto l'Irak, onde perdersi quindi nel gran deserto salso del Khorasan dopo un corso di 360 miglia; deriva da un ramo inferiore il Ferkussan (1) che si aggira per la bella valle di Hamadan, passa per Hamadan, e per Kom, e si perde ugualmente tra le sabbie del Khorasan dopo un corso di 300 miglia.

LAGHI.

Il gran pianoro centrale racchiude piu di trenta laghi senza sgorgo. L'Urmiah (Spauta) nell'Adgerbigian

(1) Lo chiama così Dupré: Chardin lo designava col nome di Yubadghan.

cuopre un territorio di 1250 miglia quadre. Il lago di Sivan (Lychnites) che sulle carte è disegnato col nome d'Erivan, occupa appena 450 miglia quadre; il Kieffet ne ha 650, il Baktekian piu di 200.

PIANURE SALSE.

Due vaste pianure pregne di sale, vale a dire la pianura che divide il Khorasan dall'Irak (Partia deserta), alla quale le carte danno il nome di gran deserto salso, e la pianura del Kerman (Karmana deserta) occupano la prima una terra di 80,000 miglia quadre, la seconda di 20,000, vale a dire piu di $^1/_6$ del pianoro centrale, senza contare le pianure salse meno estese del Mekran, e del Segistan (Drangae). I geografi comprendono tutte le pianure salse della Persia sotto la denominazione di deserti, denominazione inesatta, perchè è certo che a forza d'industria e di popolazione potrebbero piu presto o piu tardi restituirsi alla cultura, mentre i veri deserti sabbiosi come in Arabia e nell'Africa sono irrevocabilmente privi di vegetazione e di vita. Nell'inverno le pianure salse della Persia si cuoprono d'acque; in estate s'inaridiscono, e si rivestono d'una crosta di sale, che prende la solidità e la trasparenza d'un cristallo: in qualche punto del gran deserto salso la crosta è alta un pollice. Il sale è il flagello dell'agricoltura nella Persia interna; le terre piu fertili, quando sono abbandonate per qualche tempo, e lo son sempre quando il popolo corre all'armi, divengono infeconde per il sale distruttore che vi si annida, le investe fino alla superficie, e le cuopre di soda, d'erbacali, e d'altre piante saline. Il sale è sparso in tanta abondanza in tutto il pianoro centrale, che le pioggie discendendo da

una terra declive ne portano e ne accumulano una quantità prodigiosa nelle valli e nelle pianure; cosicchè per tutto ove l'acque si arrestano nell'inverno, la terra s'impregna di sale, che si mostra poi in cristalli sulla sua superficie, quando l'acque si dileguano per l'azione del caldo. Tutti i laghi del pianoro sono dominati dal sale: tutti i grandi depositi d'acque ferme divengono salsi in pochi anni. Anche l'acque, che gli agricoltori raccolgono in vasche nelle valli, o nelle gole dei monti diverrebbero salse, se il bisogno d'irrigar le terre non gli obbligasse a vuotarle ogni anno; e non è raro che le piccole sorgenti impiegate sì nel Fars che nell'Irak all'irrigazione dei campi, passando sopra una terra pregna di sale, divengano piu o meno inutili alla cultura.

CLIMA.

L'impero di mio padre, diceva Ciro a Senofonte, è così vasto, che vi si muore di freddo da un lato, e di caldo dall'altro. Ed invero tre climi totalmente diversi regnano sulla costa del Caspio, sulla costa del golfo Persico, e nel pianoro centrale. La terra è estremamente bassa su tutta la costa del golfo Persico dalla foce del Shat-el-Arab fino al mar d'Oman. Vi regna un caldo ardente in estate per la vicinanza del tropico; gli abitanti del Ghermsyr abbandonano allora le proprie capanne, e vanno a cercarsi un asilo tra i monti del Fars. Vi piove spesso e a torrenti nell'inverno, anche nei mesi di marzo e d'aprile; le acque inondano tutto il paese poco prima inaridito; quindi nella stagione del freddo la temperatura dell'aria è piu dolce, ma piu umida, ed il clima men puro. Dalla costa del golfo Persico alla catena dell'Elvind si attra-

versa dapprima uua semplice catena di colline: la terra si alza dopo per gradi; si respira a poco a poco un'aria men calda a misura che si ascende, ma non tanto men calda fino a Tarun, e a Kazrun da impedire, che i datteri, i quali abondano su tutta la costa, riescano a perfezione anche in alto a dispetto delle nevi, che imbiancano nell'inverno i monti vicini. La terra continua ad alzarsi da Kazrun a Sciras, e da Sciras ad Istakar; i datteri spariscono, gli aranci succedono, e vi vegetano a meraviglia. L'inverno vi è freddo, ma breve, sebbene vi nevichi sovente nei due primi mesi dell'anno. Da Sciraz a Yezd-kast la terra si alza appena: da Yezd-kast a Ispahan non cangia d'un palmo; ma ad Ispahan è 800 tese piu alta che sulla costa, e resta sempre alta in tutto l'Irak, sebbene si abbassi un poco verso Cassan e Kom, e si sostiene a uguale altezza fino ad Yezd, e si alza poi di piu nell'Adgerbigian e nell'Armenia. L'arancio non alligua piu ad Ispahan, sebbene maturi perfettamente nel territorio di Mosul, che è due volte piu lontano dal mare, e quattro gradi dal tropico. Infine le coste del golfo Persico provano un clima molto piu caldo, perchè la terra è molto piu bassa, e perchè sono sensibilmente piu vicine al gran centro del caldo, all'equatore. Quindi accade che, mentre l'uomo vive tranquillamente nel pianoro centrale in tutte le stagioni, non resiste all'influenza del caldo sulla costa in estate. La differenza di temperatura diminuisce proporzionalmente nelle terre intermedie, nelle quali regna un caldo men forte, che sulle coste. Così le terre piu alte godono sempre in ultima analisi d'un'aria piu temperata, quando non accade il contrario a motivo

delle latitudini. Ed ecco perchè nell' Adgerbigian, nell' alta Armenia, nel Kurdistan, nell' Irak, nell' alto Fars, nel Kerman, nel Candahar il freddo è molto piu vivo nell' inverno che sulla costa; poichè nel pianoro centrale nevica e gela fortemente da dicembre fino ai primi di marzo. E d' altronde per una contradizione a prima vista singolare, ma che dipende dalla natura del suolo, in tutto il pianoro centrale da Candahar a Mesched, tra Sciras e Casbin, tra Hamadan ed Herat il caldo è forte in estate quanto lo è il freddo nell' inverno; cosicchè il termometro vi resta sempre tra il 27° e il 28° grado, e ascende qualche volta al 32° e al 33°. Per una eccezione puramente locale la deliziosa valle di Sciras non prova nè il caldo eccessivo dell' estate, nè il freddo violento dell' inverno. Il gran freddo nel pianoro centrale è una conseguenza della grande altezza della terra; il gran caldo dell' estrema arsura dell' aria. Dai monti del Ghilan e del Mazanderan fino al golfo Persico, e dal lago d' Urmiah fino al Cascemire non cade mai una stilla di rugiada sulle piante in estate; non v' è mai ombra di vapori nell' atmosfera, mai vestigio di nebbie sui monti piu alti, mai una nuvola. Il cielo è allora tanto asciutto puro e sereno, che si può leggere un libro nel corso della notte al semplice chiaror delle stelle, e ravvisare alla distanza di dieci passi un uomo, che si conosce da lungo tempo. L' aridità estrema dell' aria in un paese poco lontano dal tropico pare un prodigio; eppure è una conseguenza naturale della penuria dell' acque. Il pianoro centrale sopra una terra di 160,000 miglia quadre non ha un solo fiume di qualche importanza; vi son pochi ruscelli, poche

sorgenti perenni; non vi piove mai da giugno a dicembre; i grandi vegetabili, che aggruppati nelle foreste delle provincie vicine al Caspio, vi richiamano i vapori dall'atmosfera, non esistono nel pianoro centrale; i suoi monti son quasi nudi, le sue colline inaridite, le pianure non si cuoprono di piante se non che in qualche angolo privilegiato, in cui l'industre cultore giunge a procurarsi un poco d'acqua per irrigarle. La penuria dell'acque obbliga a lasciare piu di tre quinti del paese senza cultura; e le terre inculte o non producono niente in estate, o producono solo qualche vegetabile magro, e mal provvisto di sughi atti alla traspirazione, come gli arbusti spinosi, e le piante cotonacee. Prima di luglio tutte le piante annue si dileguano, e tornano a germogliare unicamente dopo le prime pioggie d'autunno. Si può imaginare che una terra esposta nei lunghi giorni d'estate all'azione dei raggi infuocati del sole deve riscaldarsi molto, e inaridirsi presto. E nel suo stato d'arsura quali vapori ne trarrebbe l'atmosfera? I venti umidi e freschi, che spirano regolarmente dal Caspio e dal mar dell'India non arrivano quasi mai fino al pianoro centrale, o vi giungono solo per portarvi l'aria calda delle contrade che incontrano per via. I venti del Caspio molto piu umidi di quelli del mar d'Oman depositano tutta l'umidità sulle coste del Ghilan, e del Mazanderan, e sul declivio dei monti vicini; appena esercitano una dolce influenza sulla prima frontiera dell'Irak. I venti del mar d'Oman regnano dalla mattina alla sera sulla costa del Ghermsyr, e vi promuovono la vegetazione, e vi moderano un poco l'ardor del sole: ma non bastano ad impedire l'azione

viva e continua de' suoi raggi sulle terre basse e sabbiose, nude d'alberi e povere d'acque. D'altronde i venti del mar d'Oman non penetrano nella Persia interna, e si arrestano d'ordinario nei primi monti del Fars, e del Kerman. È cosa straordinaria che il gran pianoro centrale non abbia neppure un fiume importante, mentre è tanto ricco di monti, mentre vi piove sovente fra dicembre ed aprile, e vi nevica talora anche nelle terre piu basse, e le cime dei monti conservano le nevi per quasi tutto l'anno. Eppure è certo, che dall'Elvind al Candahar, dall'Elburs al golfo Persico appena s'incontrano pochi e piccoli fiumi, i quali o si perdono tra le sabbie, o sono impiegati per l'irrigazione. Bisogna dunque credere che le pioggie non sono realmente nè lunghe nè copiose quanto si pensa. Del resto si può render ragione di tanta penuria d'acque, riflettendo che per creare ed alimentare i grandi fiumi si richiede grande umidità permanente nei monti, donde prendono origine: umidità che non può esistere nei monti, quando son privi di boschi, come accade nel pianoro centrale. D'altronde la terra è quasi dappertutto uniforme, e manca di declivio: l'acque che provengono dalle nevi disciolte sulle alture, o che si accumulano nelle terre piu basse per le pioggie, non possono riunirsi insieme in tal quantità da fare un viaggio ben lungo; l'evaporazione naturale, l'aridità delle terre fra le quali si aggirano, le irrigazioni le assorbiscono tutte; ove sono piu abondanti, si depositano ne' laghi, i quali diminuiscono poi lentamente per l'azione del sale devastatore, che si annida nel seno della terra, e s'inaridiscono tutti prima che giunga l'estate. Le pro-

vincie del Caspio differiscono essenzialmente dal pianoro centrale, e dalla costa del golfo Persico per il lato del clima. La presenza d'un gran mare, una latitudine piu alta, una catena di monti colossali, una primavera di quattro mesi, tutto contribuisce a rendervi l'aria piu umida, e piu temperata che nella Persia centrale. Qui la terra non manca del declivio necessario per lo scolo dell'acque; e l'acque vi sono in grand'abondanza. I vapori, che si spiegano quasi continuamente dal Caspio per l'influenza dei venti, si posano sugli alti monti dell'Elburs, vi si condensano, vi si cangiano in nuvole, si sciolgono in pioggie ed in nevi. Piove sempre da settembre a gennajo sulla costa del Ghilan; sui monti le pioggie di primavera durano anche fino a luglio. Gli uragani nella stagione delle pioggie sono impetuosi, e gli accompagnano sempre violenti colpi di tuono. Vi piove in tanta abondanza, che l'acque inondano Recht in due ore, e rendono le sue strade impraticabili almeno per un giorno. In gennajo incomincia l'inverno, qualche volta anche prima; allora alle pioggie succedono le nevi, e tanto copiose che cuoprono fin anche le strade della capitale. Ma l'inverno non è poi tanto lungo, nè tanto rigido da togliere ai boschi ed ai prati la verdura ed i fiori. Le pioggie e le nevi, che si fondono in primavera, danno origine ad una moltitudine prodigiosa di piccoli fiumi e di torrenti, che discendono nel Caspio, o nel lago Urmiah, o nel Sivan, o nell'Arasse, o nel Kizil-uzein: non v'è paese sulla terra, che riunisca tant'acque correnti in così poco spazio. Non è necessario discendere fino alla costa del Caspio per avvedersi del cangiamento di clima; i viaggiatori

che vanno da Casbin a Recht per la gola di Rubat ne sentono l'influenza molto prima di giungervi. La temperatura dolce, che regna anche nell'inverno sulla costa del Caspio, è una conseguenza della poca altezza delle sue terre. La costa del Caspio è piu bassa anche della costa del golfo Persico, come il Caspio è piu basso dell'Oceano. Si sa per le osservazioni dei Russi, che il Don, nel punto in cui piu si avvicina al Volga, è piu alto almeno 60 piedi: di là fino al mar d'Azof ed al Caspio i due fiumi corrono con ugual velocità, quindi con ugual declivio, e descrivono due linee presso a poco uguali. È certo dunque che conservano ugual livello anche alla foce, e per conseguenza che il Caspio è piu basso del mar d'Azof. Non si può attribuire ad altro che alla bassezza del suolo la temperatura dolce, di cui godono le provincie del Caspio, se si considera che sono piu lontane dal tropico che il pianoro centrale, e son situate meno favorevolmente per ricevere il caldo dall'equatore. I monti dell'Elburs, che le dividono dal gran pianoro, e che sono per lungo tempo ingombri di nevi, impediscono ai venti caldi del mar dell'Oman di penetrarvi. D'altronde il Caspio offre un libero passaggio ai venti, che spirano dalle cime gelate del Caucaso, e dalle regioni fredde della Tataria, e della Siberia. È ben vero però che i venti di mare non sono mai freddi nell'inverno quanto i venti di terra, che devono perdere la temperatura fredda che gli distingue in principio, passando sopra un mare basso e sempre libero dai ghiacci; quindi allorchè giungono sulla costa son pregni di vapori, per conseguenza umidi, ma non freddi; in estate soffiano senza interruzione in tutte l'ore

del giorno, e moderano sensibilmente il caldo naturale della costa, che priva dell'influenza dei venti sentirebbe anche piu violentemente che il pianoro centrale. La dolce temperatura dell'aria sulla costa del Caspio è il motivo, per cui vi prosperano tutte le piante delicate dei paesi caldi, i gelsi, gli ulivi, gli aranci, ed i cedri, che non riescono a Casbin, a Teheran, a Kom, a Cassan, a Ispahan. La canna dal zucchero che non alligna a Sciras, otto gradi piu in vicinanza del tropico, matura perfettamente nel Mazanderan, e ciò che piu sorprende, quattro mesi prima che all'Antille, perchè in estate il caldo vi è piu forte e piu durevole che in quell'arcipelago. Del resto, mentre la costa del Caspio gode d'una temperatura piu dolce che la Persia centrale, il suo cielo è men sereno, e il suo clima sensibilmente meno salubre, sopratutto nei mesi caldi di giugno, luglio ed agosto. Le foreste foltissime, onde il paese è ingombro per ogni lato, v'impediscono la circolazione dell'aria; e le risaje, e le paludi vi esalano vapori micidiali; l'umidità vi esercita una influenza sì viva che attacca colla ruggine anche i castelli degli orologi. Gli abitanti dicono scherzando, che tre sole classi di viventi vi godono di buona salute; le donne, i muli, e i pollami. L'insalubrità del clima si manifesta nel viso magro e scolorito dei coltivatori: fra i ricchi si difendono col l'uso continuo delle droghe.

FORESTE.

Un paese povero d'acque manca naturalmente anche dei grandi vegetabili, che provvedono di vapori l'atmosfera. Le foreste son così rare nel pianoro centrale, che in tutto l'Irak s'incontrano appena pochi

gruppi d'alberi e d'arbusti nei contorni delle città e dei villaggi, ove la terra non gli deve alla natura, ma all'industria dell'uomo. Senza dubbio una volta i monti della Persia interna non mancavano di foreste magnifiche; come le sue colline non mancavano di vigne, le pianure d'alberi fruttiferi, e di cereali. E la proprietà di vegetare non è punto diminuita nelle sue terre, non che estinta, a dispetto di tutti i flagelli delle guerre e del dispotismo: si può giudicarne dalla quantità prodigiosa di astragali, di rosi, e d'altri arbusti spinosi, che vi germogliano spontaneamente e dappertutto, e che i Persiani impiegano utilmente invece di legne per tutti i bisogni domestici. Ma e che non distrugge un popolo, il quale non cura le generazioni future, il quale taglia i suoi boschi, perchè ha bisogno di legnami, senza prendersi la pena di ripiantarne? Un popolo che è obbligato ad ogni momento a prender l'armi per devastare le terre de' suoi vicini, e per lasciarle devastare? E si sa che la terra una volta spogliata non riproduce spontaneamente nè alberi nè biade, ma ha bisogno della mano dell'uomo che la ripopoli di piante. Le grandi foreste non sono però distrutte nelle provincie del Caspio; ivi le cime meno alte dei monti son coperte di quercie, faggi, pini, abeti, frassini, carpini, sabine, cedri e cipressi; le colline pittoresche piu vicine al Caspio di quercie, tigli, olmi, aceri, noci, castagni, betulle, pioppi, tremule, salci, nocciuoli, lazzeroli, acacie; le falde delle colline di ulivi di Boemia, bagolari, cornioli, sorbi, gelsi, di tutti gli alberi fruttiferi dell'Europa temperata; e le pianure verso la costa di ulivi, giuggioli, meligrani, nespoli, fichi, peschi, aranci,

e cedri. Gli ulivi vi sono a millioni: il platano vi cuopre colla sua ombra magnifica le rive di tutti i fiumi; il sommacco pianta preziosa per le concie e le tintorie vi alligna per tutto col frassino dalla manna. La vite cresce senza cultura su tutte le colline, e si arrampica fino alle cime degli alberi piu alti, come l'ellera fra noi, e vi sospende i suoi tralci enormi, e i suoi pesantissimi grappoli; il ceppo della vite è qui piu grosso della testa d'un uomo. Anche gli aranci ed i cedri crescono naturalmente nelle foreste del Mazanderan: gli coltivano nel Ghilan. I bossoli son pertutto magnifici; gli abitanti si astengono dall'introdurre nel paese i cammelli, che si avvelenerebbero mangiandone le foglie. I platani ed i faggi mostrano di aver bisogno d'un aria piu aperta. L'umido continuo che regna nelle foreste vi produce una quantità prodigiosa di liane e di sambuchi; le liane come nelle pianure del Mississipì si attaccano alle quercie, agli olmi, ed ai frassini, e gli soffogano. Il Dahestan è straordinariamente ricco di quercie.

AGRICOLTURA.

Lo stato dell'agricoltura in Persia dà una idea superiormente favorevole dell'industria dei suoi abitanti. Fra i paesi culti del nostro globo non ve n'è uno che sia arido e povero d'acque come la Persia centrale, e in cui la mano dell'uomo abbia raccolte tant'acque per mezzo di canali, di pozzi e di vasche. La penuria dell'acque può suggerire per tutto l'idea di costruir canali per conservarle, e per impiegarle all'uopo; ma i Persiani non si sono contentati di raccogliere in canali l'acque, che sgorgano naturalmente dai monti; e vi hanno riunito anche l'acque, che ne procurano le pioggie e

le nevi, inalzando grandiosi e solidi muri nelle gole dei monti, e per tutto ove la struttura delle terre lo permetteva, e obbligando così l'acque che ne discendono ad arrestarsi e accumularsi in mille magnifiche vasche, per distribuirle poi parcamente nella stagion dell'arsura fra i campi, gli orti e i giardini. Ove l'acque sgorgano dai monti in tanta abondanza da formarne un fiumicello, l'industria ha inalzati argini e dighe nel suo letto per facilitare la diramazione dell'acque. E mentre si aprivano vasche e si costruivano argini e muri, non trascurarono neppure di scavare un gran numero di cisterne sul declivio delle colline, alle falde dei monti, e in tutte le pianure. Le cisterne d'ordinario son poco profonde; qualche volta però se ne incontrano di cento, e cento cinquanta piedi. Allorchè nello scavarle giungono infine a trovar la rupe, o lo strato d'argilla su cui posa l'acqua, aprono un canale nelle viscere della terra, onde riunire l'acque di piu cisterne in un punto solo. E quanti canali si sono aperti così in tutta la Persia centrale! e quante pene si danno per conservarli, e per ristabilirli, allorchè le terre superiori si staccano, vi si gettano dentro, e gli chiudono! Nè hanno dimenticato di aprirvi di tratto in tratto tanti spiragli, onde dar aria all'acque, e onde discendere nei canali al bisogno; cosicchè partendo dalla sorgente sono in grado di visitarli dappertutto. Ogni canale è piu o meno largo secondo la quantità d'acque che è destinato a ricevere, sempre però tanto largo che tre uomini possano camminarvi di fronte, e sempre alto otto piedi; qualcuni son lunghi cinque e sei miglia. Nelle cisterne, ove l'acque non possono attingersi a mano, le attingono come

fra noi per mezzo d'una fune e d'una carrucola; ma invece di secchie impiegano un otro di cuojo, il quale contiene almeno cinquanta libbre d'acqua, quando lo tira un uomo, e di 250 quando lo tira un bufalo o un somaro. Ed ecco come a forza d'industria, e di pazienza infinita il coltivatore Persiano rende fertile la terra anche a dispetto della natura, quando può derivare da un fiumicello, o da una sorgente tant'acqua da irrigare i suoi campi, aprendo un canale o una cisterna. Quando la terra è innaffiata, l'erbe, i grani, il riso, i legumi, il cotone, gli arbusti e fino gli alberi destinati solamente a procurare ombra e frescura, come i sálci, i pioppi, i platani, gli olmetti, crescono rapidamente, e presentano all'occhio una verdura piacevole, e cangiano una terra poco prima nuda ed inaridita in un giardino delizioso. Tale è appunto la bella valle d'Hamadan, in cui l'acque del Ferkussan, divise in una quantità innumerabile di canali d'irrigazione, portano la fecondità nelle terre coltivate, e vi danno vita e alimento a mille alberi fruttiferi d'ogni specie, alle vigne, ai campi di cotone e di grani. Per giudicare dell'importanza, che pongono i Persiani in moltiplicare i canali sotterranei per l'irrigazione delle terre, basta il riferire, che al tempo di Chardin ne contavano 42,000 nella sola provincia del Khorasan.

PRODUZIONI.

Le produzioni naturali variano nella Persia come l'altezza delle terre ed il clima. Sulla costa del golfo Persico e del mar d'Oman crescono in suol nativo le palme, e tutti gli arbusti aromatici dell'Arabia felice. I soldati d'Alessandro, nel tempo che vi si nutrivano

di datteri, e di frutti del cavol-palma, vi profumavano il letto col nardo, e vi costruivano le capanne coi rami dell' arbusto dell' incenso; ed intanto i cavalli si avvelenavano, mangiando le bacche d'una specie d'alloro. La vegetazione della costa era limitata alle palme, ai tamarischi, agli arbusti spinosi; ma il Kerman vicino riuniva come oggi tutti gli alberi fruttiferi dei climi temperati fuori che l'ulivo: e vantava anche una specie d'uva straordinariamente grossa. A tempo di Plinio il cotone germogliava naturalmente nell'isole del golfo Persico; oggi lo coltivano sulla costa. I monti d'Abad sono tuttora ricchi d'allori, terebinti, piante dal mastice, e arbusti dalle gemme odorose. Il Fars non ha piu le sue foreste magnifiche; ma si percorre sempre la bella valle di Sciras all'ombra dei platani d'oriente, dei lazzeroli, dei salci piangenti e dei pioppi: ed il modesto anemone vi spiega nei prati i suoi vaghi colori d'azzurro e di scarlatto; e il gelsomino vi alletta l'occhio col suo candore, e l'iperico vi diffonde i suoi profumi soavi tra i ranucoli ed i tulipani. La Persia centrale è il nido delle piante saline; ma a dispetto del germe distruttore, che tende a divorarla, le sue pianure conservano sempre i pascoli doviziosi, che nutrivano un giorno i bei cavalli dei re. L'Ircania, il Taberistan l'Irak sono i tre giardini di Flora. I fior d'aranci, i gelsomini, tutti i fiori piu aromatici e piu delicati dell'Italia calda si riuniscono nell'Ircania, e brillano tutti di colori piu vivi che fra noi. Il Taberistan è smaltato di fiori da settembre a aprile. Nell'Irak i tulipani, gli anemoni, i ranucoli, le corone imperiali crescono spontaneamente nei prati. I giardini d'Ispahan riuniscono

anche nel cuor dell'inverno otto specie di narcisi, mughetti, violette d'ogni colore, gigli delle valli, garofani semplici e doppi, garofani d'Indie d'un color che abbaglia, gelsomini, tulipani, giacinti, mirra; ed in primavera anemoni, ranucoli, ambrette e rose di mille colori. Le terre della Persia non sono molto proprie alla cultura dei nostri cereali; solamente il grano vi riesce magnifico: l'orzo e la vena son due cereali poco accreditati; il miglio serve per fare il pane nel Kurdistan; gli Armeni coltivano il segale per le minestre di quaresima. Del resto il riso è l'alimento di tutte le classi, e di tutta la nazione; lo preferiscono al pane; lo mangiano solo, in minestra coi legumi, col latte, colla carne; ne raccolgono una quantità prodigiosa, e vi matura in tre mesi. L'abondanza straordinaria dei frutti compensa d'altronde esuberantemente la mediocre raccolta dei grani. I frutti piu delicati della nostra Italia, le pere, le mele, i fichi, e le pesche ci vennero dalla Persia, che vanta inoltre tra i suoi frutti indigeni melegrane, melecotogne, mandorle, ciliegie, noci, nocciuole, castagne, nespole, lazzerole, prugnole, ulive, more, datteri ed uva. Quasi tutti i frutti della Persia sono piu saporiti dei nostri; le prugnole di Bokhara son molto piu grate al gusto che le prugnole tanto vantate di Brignolle in Provenza; ne tolgono il nocciuolo, le seccano al sole, e ne fanno come dell'albicocche una conserva preziosa, che tien luogo di zucchero. Gli aranci prosperano a meraviglia nelle terre montuose, nelle quali non agiscono i venti, e d'altronde vi crescono magnifici; nell'Ircania son riuniti a gruppi nei boschi, come le quercie sulle nostre

alpi. Le terre sabbiose riscaldate dai raggi ardenti del sole si prestano mirabilmente alla cultura dei cedri. Gli aranci, i cedri, e i limoni non maturano nel territorio d'Ispahan, ma riescono a perfezione sulle rive del Caspio, e fra Sciras e il golfo Persico. L'albicocche son moltiplicate per tutto; pesano da 16 a 18 oncie; ne coltivano di sei specie; la specie rossa, che chiamano uova del sole, è deliziosa. Le mandorle dell'albicocche seccate son un articolo di commercio per tutta la Persia. Le pesche pesano una libbra nella valle di Sciras. Le melecotogne sono enormi, e molto piu saporite che in Francia. I pistacchi, che coltivano in grande nel territorio di Casbin, son piu grossi e piu delicati che ad Aleppo; ne coltivano d'una specie indigena, la quale non è niente piu grossa dei noccioli delle nostre ciliegie. Le corniole son molto piu dolci che fra noi, e le giuggiole piu grosse e piu gustose sopratutto nei contorni di Sofian. Le noci, le castagne, le nespole son comuni in tutte le provincie superiori; anche i fichi vi sono in grand' abondanza. Le ciliegie si trovano in tutta la Persia al pari delle mandorle, che son preziose. Tra quattro specie di melegrane, quella che non ha acini è la piu zuccherina; le melegrane di Yezd pesano una libbra e piu; i Persiani le chiamano il frutto di paradiso. I datteri son la ricchezza di tutta la costa del golfo Persico, ove formano col riso quasi l'unico alimento degli Arabi sedentarj, ed ove ne contano piu di due millioni di piante; vi sono piu saporiti che in tutto il resto dell' Asia; riescono a perfezione piu che altrove nel Ghermsyr, ove un ramo solo pesa qualche volta fin trenta e quaranta libbre, e una pianta intera ne produce da

duemila a duemila quattrocento libbre. La palma dai datteri è una pianta preziosa per mille rapporti; il suo tronco è impiegato nella costruzione delle case per travicelli; ne fanno anche le piccole barche per la navigazione da porto a porto; i rami piu duri sono adoperati per far seggiole; ne riducono in refe i rami piu teneri, mettendoli a macerar nell' acqua come fra noi il lino e la canapa, e quindi ne fanno tele da vele e gomene; il frutto è nutritivo come il pane; seccandolo al sole si conserva tutto l' anno; gli Arabi ne traggono miele e liquori. Quindi dicono con ragione che col tronco, coi rami e col frutto della palma si può costruire un battello, e provvederlo di viveri per un viaggio. Gli Armeni e gli Ebrei traggono partito anche dai datteri non maturi, che getta il vento per terra; ne fanno aceto ed acquavite. Oltre i nostri frutti dal nocciuolo la Persia ne ha quindici specie, che noi non conoschiamo. V'è tanta varietà di frutti nel territorio d'Ispahan, che alle tavole dei grandi se ne vedono fino cinquanta specie per volta; i datteri vi vengono dal Kerman, le melegrane da Sciras, gli arauci dall' Ircania. La vite è coltivata in tutta la Persia; e per tutto l' uva è dolce e gustosa; ne raccolgono di quattordici specie; l'uva bianca senza acini, che chiamano *kismis*, e che coltivano i Guebri nel territorio d' Ispahan non ha rivali tra l'uve dell' arcipelago di Creta, della Siria, della Francia, della Spagna e d'Italia. L'uva piu grossa viene nel territorio di Casbin: ne fanno il vino nell'Armenia, nell' Irak, nel territorio di Yezd, nel Fars, nel Dahestan, ove la vite produce senza cultura, e in quasi tutta la Persia; ne seccano molta piu per il consumo,

giacchè ne mangiano tutto l'anno, e per il commercio coll'Indie. I vini di Sciras, d'Ispahan, di Yezd son rinomati in tutta la Persia: il primo è la delizia della casa reale, della corte e dei grandi: ne mandano anche nell'Indie per la via di Lar; il secondo è piu dolce, l'ultimo piu delicato. I cocomeri riescono superiormente nelle terre sabbiose del Khorasan, d'Yezd, d'Ispahan; ve ne coltivano di venti specie, una delle quali non ha semi, ed è grossa solamente come le pere. I cocomeri della grande specie pesano fra 50 e 60 libbre; i bianchi solamente 12 a 15; son l'alimento del popolo per quattro mesi dell'anno: ne mangiano tutto l'anno nelle case dei grandi; i ghiotti se ne divorano fin trenta libbre al giorno; pochi si contentano di dieci. I poponi pesano da venti a trenta libbre. Gli ulivi domestici son la ricchezza del Mazanderan; gli ulivi selvatici allignano in tutte le terre umide. L'agricoltura non si limita in Persia ai cereali ed ai frutti. Vi raccolgono negli orti tutti i nostri legumi, e nei campi lino, canapa, cotone, sesame, ricino, zafferano, papaveri dall'oppio, tabacco. Le lattughe son piu grandi e piu saporite che fra noi: le cipolle del Balk, grosse e dolci come le nostre mele, sono un piatto delizioso; si conoscono anche nell'isola di Karek nel golfo Persico. Il sesame procura l'olio da condire, il ricino l'olio da lumi; traggono il primo anche dal zafferano selvatico, e il secondo anche dalle noci. Il cotone riesce in tutta la Persia; lo impiegano in parte nel paese, ove alimenta le numerose fabbriche di stoffe e di tele sparse in tutte le città; ne vendono ai Russi per mezzo dei porti del Ghilan, e del Mazanderan, e ne mandano anche a Bagdad. Il tabacco è pre-

zioso per tutto, e piu che altrove a Hamadan, nel Kerman, e nel Susistan presso il golfo Persico. Il vero rabarbaro germoglia nel Khorasan; lo mangiano nel paese, come fra noi le barbebietole; i monti dell'Elvind producono un rabarbaro, che raccomandano i medici per i mali infiammatorj; i gambi delle sue foglie servono d'alimento: gli mangiano togliendone solamente la pelle, oppure gli candiscono col zucchero, col miele o col mosto per conservarli tutto l'anno; e ne mandano in tutta la Persia inferiore. Nel Khorasan anche una pianta, che somiglia ai cardoni di Spagna, e alla quale danno il nome di rabarbaro dei cavalli, serve d'alimento in primavera; è una specie di rabarbaro bastardo, che i naturalisti chiamano *rubus arabicus*. Il papavero dall'oppio è alto quattro piedi a Ispahan; ne traggono il sugo per incisione; il popolo ne mangia a desinare. La robbia cresce naturalmente nel Kermanshah, nell' Hamadan, nel Teheran; è comune nel Khorasan, nel Kerman, nel Sistan, e nel Dahistan; la coltivano in quasi tutta la Persia; ne impiegano molta per tingere in rosso le tele, e per tingersi le unghie; la piu fina viene da Ferah, e da Candahar; ne vendono una gran quantità all'Indie, e all'impero Turco. Ví germoglia pure naturalmente una radica della famiglia delle ancuse, che dà un colore simile a quello della robbia; ma è in minor pregio. L'indaco è coltivato unicamente nel basso Susistan. La vallonea articolo prezioso per le concie viene dal Kurdistan; ne mandano all'Indie, a Bagdad, a Erzerum. La semenzina è una pianta comune a tutta la Persia; è una specie d'assenzio aromatico d'odore fortissimo, che serve nella medicina

contro i vermi, la debolezza di stomaco, le ostruzioni, lo spargimento di fiele; ne mandano in tutta l'Europa. L'assafetida distilla a guisa di gomma da una pianta, che, per quanto pare, è il *silphium* di Dioscoride, e cresce piu specialmente nel paese degli Usbeki o nella Sogdiana; gl'Indiani ne consumano molta; la mescolano in tutte le salse. La gomma ammoniaca vien raccolta sopra una pianta che somiglia il cardo dei nostri carciofi; viene dal Khorasan. Le terre aride del Khorasan e del Kerman son ricche di piante aromatiche, di droghe, e gomme preziose, sopratutto di cassia, sena, sciarappa, erbacosta, galbano, sagapeno, sarcocole, cumino, regolizia, noci vomiche, fien greco, anice, spigonardo, assenzio aromatico, mirra, incenso, e scammonea: tutti articoli che servono all'arti e alla medicina nel paese, e per il commercio coll'estero. Una pianta della famiglia dei trifogli produce nelle terre piu calde della Persia una specie di manna in piccoli grani rotondi, come i semi del coriandro; ne abonda tutta la Persia, sopratutto il pianoro centrale fra Hamadan, Kermanshah ed Ispahan; la raccolgono verso la fine dell'estate a tutte l'ore del giorno; distilla dalla pianta per un mese intero; i Persiani la riguardano come un purgativo efficace: l'amministrano nelle malattie di stomaco. Un'altra specie di manna gialla, piu purgativa della manna di Calabria, e di grani piu grossi viene da Nishapur nel Khorasan. Infine ve n'è una terza specie, che si annida in grand'abondanza sul tamarisco arbusto spinoso del Susistan e del Kerman; la impiegano invece di zucchero e in confetture. La gomma adragante si forma da luglio fino agli ultimi giorni di settembre sul fusto di varie

specie d'astragali, che germogliano nel Kurdistan, nell'Erivan, nel Khorasan; si spiega dal fusto naturalmente per le piaghe, che vi fanno i bestiami, e per le crepature, alle quali dà origine il sugo colla propria forza nei giorni piu caldi d'estate: quando distilla in fili è piu pregiata, in grosse goccie meno: la Persia ne produce in gran copia; ne consumano molta per dar il lustro alle stoffe di seta, e per dolciumi: ne mandano all'Indie e a Bagdad per la via di Bassora, alla Russia per la via di Bakù, e ad Erzerum per mezzo delle caravane, donde passa a Costantinopoli, e quindi in Europa. Coltivano in grande a Sciras, in tutto il Fars, e nel Kerman le rose bianche per distillarne i fiori, e per trarne acqua, essenza, ed olio di rose; vi vogliono tre libbre di rose in due libbre d'acqua per ottenere due libbre e mezzo d'acqua di rose; quattro libbre d'acqua di rose per una libbra d'essenza, e quaranta libbre d'essenza per una mezza dramma d'olio; così non è meraviglia se l'olio di rose costa all'Indie fin duecento scudi l'oncia. L'industria nazionale trova una gran ricompensa nella cultura dei gelsi, e nell'educazione dei bachi da seta. La raccolta della seta ascendeva fin dal tempo di Chardin nel 1680 a 20,000 balle di 276 libbre; ne raccoglievano 10,000 nel Ghilan, 2000 nel Mazanderan, 3000 nell'Irak, 3000 nel Khorasan, e 2000 nel Kerman; e fin d'allora, soggiunge Chardin, la rendita cresceva ogni anno, perchè la cultura dei gelsi aumentava continuamente. Oggi la raccolta ascende, dicono, a 30,000 balle, fra le quali 15,000 a duemilacinquecento lire la balla, e 15,000 a quattromila cento quaranta lire rappresentano un capitale d'ol-

tre 100,000,000 lire. Ne impiegano da 12,000 balle nelle manifatture del paese, ne vendono da 4000 balle alla Russia, da 6000 alla Turchia, da 8000 all' Indie e all' Arabia. La seta fina del Ghilan costa da 18 a 20 lire la libbra; così il commercio della seta rende alla Persia piu di 50,000,000 lire.

ANIMALI.

Il cavallo persiano tiene il primato per bellezza sui cavalli di tutta l'Asia; è docile, vivo, e svelto, ma meno agile nel corso che i cavalli tatari ed arabi. Kherim re di Persia con un cavallo tataro fece in cinquantotto ore un viaggio di duecentottanta miglia. Ed ecco perchè i Persiani si provvedono di cavalli per l'armata fra i Tatari. I cavalli dell' Adgerbigian, dell' Irak, del Fars son piu vigorosi; quelli del Khorasan piu belli, e piu atti alla sella; ma i cavalli de' Turcomanni del Caspio son preferibili a tutti, perchè son piu docili, piu maneggevoli, piu delicati, e piu agili al corso: un grazioso e buon cavallo turcomanno costa fra 5 a 600 lire; i piu belli costano non di rado da 3000 a 4000; i cavalli da sella del Khorasan da 1000 a 1500. La Persia ne manda ogni anno piu di 4000 nell' impero Turco, e piu di 6000 nell' Indie. I muli persiani son molto ricercati; gli pagano da 300 a 500 lire; mai meno di 250. I somari indigeni sono inferiori anche ai nostri: son deboli e lenti; gl' impiegano come fra noi solamente per portare i piccoli pesi. Il bel somaro d' Arabia, che risiede anche in Persia, è vivo, agile, e destro come un cavallo; costa da 300 a 400 lire. Il cammello da due gobbe originario della Battriana è piu forte, piu grande, e resiste meglio al freddo che il suo

fratello d'Arabia: vive nelle provincie del Khorasan, del Candahar, del Cascemire: porta d'ordinario 800 libbre, e nei viaggi brevi anche 1000 e 1200; quando va in caravane, gli pongono addosso solamente 800 libbre. Il cammello d'Arabia, che si distingue col nome di dromadario, abita solamente nelle provincie calde; lo caricano di 600 libbre in caravana, e di 800 nei viaggi brevi. I bestiami grossi somigliano i nostri: v'è anche il bove dal gobbo nelle provincie vicine all'India. I Persiani si nutriscono ben di rado di carne; quindi educano i bovi per portare i pesi in viaggio, e per l'agricoltura. Le pecore vi sono in gran numero nell'Irak, nell'Armenia, nel Kurdistan, nel Khorasan; e le capre indigene nel Kerman: il solo Kurdistan nutrisce nei suoi pascoli piu di 3000,000 pecore, e tutta la Persia piu di 12,000,000: un armento solo occupa non di rado una prateria di trenta miglia quadre. La pecora dalla gran coda abita nella valle di Sciras, ove la sua carne acquista un sapore delicato. I bestiami da lana sono della piu alta importanza per i Persiani, poichè il consumo della lana è prodigioso. I berrettoni da granatieri, che portano oggi in Persia gli uomini di tutte le classi invece degli antichi turbanti, son guarniti tanto dentro che fuori di pelli d'agnello e di pecora: i tappeti coi quali cuoprono il pavimento tanto nei palazzi dei grandi che nelle capanne del popolo, i feltri sui quali siedono uomini, e donne d'ogni condizione, 360,000 tende, nelle quali abitano gli Arabi pastori, i Turcomanni, i Kurdi, e gli altri popoli nomadi in Persia, le stoffe per tonache, per mantelli, per gualdrappe, per materasse, per coperte da letto, le pellic-

cie, gli scialli, tutto si fa colla lana: ne mandano a Bagdad, e ad Erzerum, donde passa per la via di Trebisonda anche in Crimea: ne traggono dalle pecore, e dalle capre indigene del Kerman: costa sovente tre e quattro lire la libbra. Impiegano anche il pelo di cammello, e di dromadario: il primo è piu fino, piu copioso, piu lungo, piu docile al tatto che il secondo; l'Europa ne compra in gran quantità per le fabbriche di cappelli; a Parigi passa per lana di vigogna: in Persia lo adoperano anche per gli scialli, che riescono men belli, ma ugualmente fini e durevoli, che quelli del Cascemire. Il pelo del dromadario è tanto inferiore, che costa la metà. Il pelo delle capre indigene del Kerman è meno lungo e meno fino, ma piu docile al tatto che il pelo delle capre d'Angola: lo impiegano tutto nel regno; scelgono il piu fino per le saje che riescono superbe, e per gli scialli, che sono molto belli, sebbene non tanto fini come quelli del Cascemire; gli consumano quasi tutti nel regno, ove gli portano a cintola, e ne mandano un piccol numero nell'impero Turco. Il pelo di capra meno fino colla lana comune è consumato nelle fabbriche di tappeti e di feltri. I pastori non usano come fra noi di tosar le capre per trarne il pelo, ma invece le pettinano cinque volte all'anno. La lana delle pecore varia di qualità secondo il clima ed i pascoli, nei quali vivono: ma non è mai tanto bella quanto le lane di Spagna e d'Inghilterra. Il majale non si conosce se non che nell'Irak: i Persiani sanno che la sua carne non è un alimento nè gustoso nè sano nei paesi caldi a dispetto d'Ippocrate, che lo raccomanda. Educano bensì una specie di piccoli cin-

ghiali fra gli Armeni del territorio d'Ispahan, che ne provvedono durante l'inverno tutti i cristiani del regno. Le provincie guarnite di boschi son popolate di cervi, daini, e gazzelle. I giumenti selvatici si aggirano per i monti e le pianure inculte del Fars, del Khusistan, del Sedgistan, e del Kerman; i Persiani gli cacciano come fra noi le lepri per mezzo di cani; ne mangiano volentieri la carne, e la preferiscono a quella di gazzella. I cinghiali, gli orsi, e i porci-spini si annidano nei boschi più folti del Dahestan e del Kurdistan in compagnia del leone senza criniera, del leopardo, della pantera, dell'onza, della tigre: i lupi non si conoscono: i conigli e le lepri sono sparse per tutto, ma in piccol numero. Il gatto del Caspio gira per le terre inculte, e nelle foreste vicine al mare, donde trae il nome. V'è una specie di scojattoli. Le jene ed i cani-lupi abitano nelle provincie inferiori. Le capre selvatiche e domestiche del Ghermsyr e del Fars, al pari dei caproni e delle pecore selvatiche del Khorasan, procurano due articoli preziosi per il commercio, il belzuino ed il muschio. Le capre dal belzuino si nutriscono d'un'erba fina del colore del zafferano, colla quale, e col chilo, si formano nello stomaco una specie di sugo, che prende a poco a poco la consistenza d'una pietra grossa come le cipolle: quando la pietra è indurita, la capra divien debole, e pigra; i cacciatori l'assalgono allora, e la uccidono per trarne la pietra. Il belzuino costa quasi 100 lire l'oncia, e il muschio quasi 300 lire la libbra. Nella numerosa famiglia dei pollami domestici i Persiani preferiscono le galline e i piccioni; gli Armeni ingrassano i capponi. I polli d'India son rari;

i piccioni domestici e selvatici in gran numero; ne educano molti onde procurarsi gran copia di concime per governare i cocomeri: a tempo di Chardin tenevano piu di 3000 colombaje nei soli contorni d'Ispahan. Le pernici son qualche volta grosse come le nostre galline; l'oche, l'anatre, i germani, i pivieri, le beccaccie, gli aghironi, i merghi si trovano dappertutto, e piu numerosi che altrove nell'Armenia e nell'Irak. Fra gli uccelli selvatici il pellicano è grosso come un agnello: vive di pesce. L'aquile, gli avvoltoj ed i falchi, che si annidano sui monti piu solitarj, si nutriscono come l'uomo di pernici e piccioni, quando ne trovano. Il benefico samarmar della famiglia dei tordi, è grosso come un galletto; va in truppe come gli storni; è il flagello delle cavallette. I Persiani educano per la caccia sparvieri, falchi, smerghi, grifalchi, terzoli, astori, e lanieri, per mezzo dei quali perseguitano gli uccelli di passo, l'aquile, le grue, l'anatre, l'oche selvatiche, le pernici, le quaglie, e tra i quadrupedi i conigli e le lepri. Il re si provvede d'uccelli di preda in Russia, e gli paga fin 300 lire l'uno. Il mar Caspio è ricco di tonni, storioni, sermoni, e carpe deliziose; il golfo Persico riunisce tuttti i pesci dei nostri mari; i laghi son popolati di trote, carpe, e cheppie; le trote vivono solamente nei laghi dell'Armenia. Il pesce piu comune nei fiumi e nei canali è il barbio: il Zenderun abonda di granchi.

MINERALI.

In grazia degli ultimi viaggiatori si conoscono oggi assai meglio che una volta i tesori minerali della Persia. Il ferro abonda in tutta la catena dell'Hindukoh,

nell'Elburs sulla frontiera del Mazanderan, e nell'Elvind presso Casbin; v'è il piombo puro a Balft sulla strada da Kerman a Sciras: unito all'argento nei monti del Kerman, e dell'Yezd. V'è il rame a Sari nel Mazanderan, presso Casbin, nel Balk, e ad Ardebil. I monti del Kerman, del Mazanderan, del Fars offrono dappertutto indizj d'argento; i monti del Khorasan d'argento e d'oro. Le pietre turchine son la ricchezza di Nishapur, e dei monti di Firuzkoh: son grosse come i piselli, qualche volta come le fave. La pietra azzurra v'è in gran quantità nell' Hindukoh: noi dobbiamo ai Persiani la cognizione del colore, che se ne trae sotto il nome d'oltremare. L'antimonio si trova nei monti del Kerman, l'orpimento nei monti dell'Irak presso Casbin: il solfo in grand'abondanza col saluitro a Demavend, e in quasi tutto il pianoro centrale; e il sale per tutto, non solo nella terra ma anche nell'acque; nell'Irak lo traggono dai monti in pezzi grossi come le pietre. Il vetriolo viene collo stagno dall'India. I monti dell'Elvind presso Hamadan son ricchi di marmi neri, rossi e bianchi, pietre da taglio, e lavagna; i marmi bianchi di Tauris son trasparenti come il cristallo nativo. L'Armenia e l'Irak vantano tra i minerali utili la terra gialla e la marna, che è bianca come il sapone; le donne la impiegano per lavarsi la testa nel bagno. Le rupi dei contorni di Darab nel Fars procurano una specie di petriolo perfettamente liquido, e d'un odore piacevole; la caverna, che lo racchiude è custodita da un corpo di guardia; la parete donde distilla è chiusa e sigillata: l'aprono una volta l'anno in presenza del governatore di Darab, e n'estraggono so-

lamente la piccola quantità necessaria al re, che la distribuisce in regalo. I Persiani per dar credito al balsamo di Darab dicono seriamente, che guarisce in ventiquattro ore qualunque ferita. Il petriolo nero, bianco, e color d'ambra, che viene dal Laristan e dal Khorasan, non è intanto pregio; ma lo adoperano utilmente per dipingere, per dare il lustro ai lavori di vernice, e per renderli piu solidi; ne traggono inoltre per la via della distillazione un liquore limpido d'odore acuto per uso della medicina. I monti di Darab procurano inoltre un bitume nero e liquido come l'olio, che sgorga di mezzo alle pietre, e che raccolgono in vasi per fargli prendere la consistenza della pece: i medici nell' impero Turco lo impiegano utilmente per le fratture, e l'emorragia. La vernice ordinaria, che danno in Persia ai calamari ed alla mobilia, è una composizione d'olio di lino e di sandracca. Il zinco calcinato è un articolo per il commercio con Costantinopoli e Smirne, donde ne traggono i Francesi e gli Inglesi.

DIVISIONE POLITICA.

Il regno di Persia è diviso attualmente in dieci governi: 1.° dell' Adgerbigian, che comprende anche l'Armenia: 2.° del Ghilan: 3.° del Mazanderan, il quale comprende oltre il Mazanderan proprio, il Taberistan, il Gorghan, e il Dahistan: 4.° il Khorasan: 5.° il Kurdistan: 6.° l'Irak: 7.° il Khusistan col Laurestan: 8.° il Fars: 9.° il Kerman: 10.° il Benderat, o la costa. L'Adgerbigian corrisponde all'Atropatene della geografia greca, il Ghilan al paese dei Gelae, il Mazanderan col Taberistan, il Gorghan, e il Dahistan al paese dei Mardi, dei Tapuri, dei Dahi, e all' Ircania; il Khora-

san alla Persia ed alla Margiana; l'Irak alla Media; il Kurdistan al paese de' Kordiei; il Kusistan al paese dei Khossei, e degli Huxi, all'Elimaide, e alla Susiana; il Fars alla Persia propria; il Kerman al Carmana; il Benderat alla Persia marittima ed all'Harmozia.

SUPERFICIE APPROSSIMATIVA.

Adgerbigian	32,600.	miglia quadre
Ghilan	6,860.	
Mazanderan	40,000.	
Khorasan	112,000.	
Irak	68,000.	
Kurdistan	14,000.	
Khusistan	25,400.	
Fars	68,000.	
Kerman	34,000.	
Benderat	24,000.	
Totale	424,860.	

GOVERNO DELL'ADGERBIGIAN.

Armenia. Il clima e la temperatura dell'aria vi diversifica sensibilmente secondo l' altezza delle terre. Regna un freddo acuto nell'inverno su tutto il pianoro dell'Armenia per l'altezza naturale del suolo, e per la vicinanza del Tauro, e del Caucaso; vi nevica molto e spesso da dicembre a marzo, ad Erivan anche in aprile; le notti son piuttosto fresche fin nell'estate, per la grande umidità, che circola per l'atmosfera. Ma la valle magnifica, per cui si aggira l'Arasse, gode d'un clima puro e salubre, e d'una dolce temperatura. L'Arasse conserva sempre l'antico odio per i ponti, ma lo

esercita oggi sopra un semplice ponte di battelli, che non manca di rovesciare dopo le pioggie d'inverno. Il territorio del lago di Sivan è una prateria deliziosa; la bella valle dei fiori è il punto di riunione delle tribù erranti: anche i monti, che orlano il lago da due lati, son ricchi di verdura. L'atmosfera che domina sul lago è quasi sempre ingombra di nebbie per i vapori, che si spiegano dall'acque, e si sciolgono sovente in pioggie. Del resto il lago è un vivajo inesauribile di pesci squisiti, sopratutto di carpe e di trote, che si accumulano a legioni innumerabili alla foce dei tredici ruscelli suoi tributarj; ne dirama in tutti, e più che in altri nel Zenguy, il quale vi prende origine, e va a perdersi nell'Arasse alle falde dell'Ararat. V'è un'isola d'un miglio di circonferenza, nella quale vivevano nel 1808 quattro monaci armeni, che vi teneva in esilio il patriarca, con una diecina di coltivatori, che vi raccoglievano frutti e legumi. Il territorio d'Erivan è fertile e ricco d'acque; i coltivatori industriosi ne traggono una gran quantità di riso, grani, cotone, e legumi. Vi son riuniti quasi tutti gli alberi fruttiferi della Persia, e in grand'abondanza; vi germoglia a perfezione la robbia, pianta preziosa per le tintorie: ne vendono a tutta la Persia, all'Indie, all'impero Turco per tingere le tele di cotone. Vi coltivano anche la vite, e la difendono dal freddo sotterrandola durante l'inverno: ne traggono vino eccellente. Il commercio riceve dall'Erivan oltre la robbia, terra gialla, e terra rossa, miele prezioso, cera, cavalli, seta e cotone. Sulla strada di Tazla v'è una miniera di sal nativo, che basterebbe per il consumo di tutta la Persia; ve lo tagliano in pezzi

tanto enormi, che un bufalo non ne porta mai piu di tre o quattro per volta. La provincia d'Erivan rende al governo 3600,000 lire, fra le quali 3000,000 lire per contribuzioni sulle raccolte, 240,000 lire sul commercio, 120,000 per le saline. Qualche distretto è in appalto; il Kherun rende piu di 1000,000 lire all'appaltatore, che ne paga solamente 800,000. Il cotone, il riso ed il miglio son soggetti a una contribuzione del 5, il grano del 10.

Erivan capitale dell'Armenia Persiana è situata sulla riva destra del Zenguy, e sul piccolo Kurbulah, o le quaranta fonti, donde domina su tutta la pianura del suo nome. Il forte, che la difende, è guarnito di triplici mura di terra e di mattoni, e di torri rotonde, ha 8000 piedi di circonferenza, e posa sopra una rupe quasi perpendicolare, quindi inaccessibile. I Persiani lo vantano per un forte inespugnabile, e per ora con ragione, giacchè i Russi lo assediarono inutilmente per tre volte nella guerra del 1802: racchiude nel suo recinto interno 800 case, un vasto e bel palazzo per il governatore, piu vaste caserme per 3000 uomini di guarnigione, una fonderia di cannoni, e nel centro una moschea magnifica di mattoni e di pietra, ornata di cupole con lastre di piombo, la quale serve oggi di magazino per le munizioni a dispetto dei Turchi, che la costruirono per pregarvi. I viaggiatori trovano nella città molti bagni pubblici, molti alberghi per le caravane, uno dei quali è diviso in tre grandi appartamenti, e sessanta piu piccoli con ampie scuderie e vasti magazzini: una superba strada di commercio costruita a guisa di loggiato, e ripiena di botteghe riccamente

fornite, una piazza di 600,000 piedi quadri, piu di 12,000 case, e piu di 80,000 abitanti quasi tutti Persiani. Erivan deve la sua prosperità al continuo passaggio delle caravane, che vanno da Tauris in Georgia, e nell'impero Turco, col quale fa un commercio esteso anche in proprio. Una tribù di 5000 famiglie di Kurdi vive nel territorio all'intorno.

I viaggiatori si arrestano a 5 miglia da Erivan presso il monte Ararat, per visitare il monastero d'Utklisseh che gli Armeni chiamano Echmiatzin, o la discesa del figlio unico; è un grandioso edifizio tutto di mattoni: le mura che lo difendono al di fuori son costruite d'enormi pietre da taglio, e guarnite di torri; talchè pare a prima vista un gran forte. V'è nel suo recinto una gran chiesa, una comoda abitazione per i viaggiatori, e per ottanta monaci; vi sono cortili, giardini, viali d'alberi, boschetti di verdura. I pilastri che sostengono gli archi della chiesa son alti 72 piedi; le dimensioni della cupola e delle volte sono ugualmente gigantesche. I monaci mostrano nel tesoro della chiesa una gran quantità di ricchi e bei parati, molte croci e molti calici d'oro, un buon numero di lampane e di grandi candelieri d'argento, parecchi reliquiarj d'argento puro e dorato. Il campanile ha sei campane; la piu grossa pesa da 1,200 libbre. Il monastero è attualmente popolato da una sessantina di religiosi: vi risiede anche il patriarca della chiesa armena: gli Armeni vi vanno in pellegrinaggio. Esistono due altre chiese nei contorni: quindi il nome d'Utklisseh, o di tre chiese che i Turchi danno al monastero. Il territorio d'Erivan ha inoltre altri ventitrè conventi d'uomini, e cin-

que di donne, tutti di pietra, e quasi tutti sui monti; quello di Keghort, che è situato sopra una rupe quasi inaccessibile, richiama in folla i devoti: la strada che vi conduce è piena di bei campi di grano, e di villaggi.

La cima dell'Ararat è realmente inaccessibile. Il governatore d'Erivan offrì negli ultimi anni grandi ricompense ai Kurdi per impiegarli a salirvi. Determinarono sul declivio del monte tre stazioni: vi costruirono le capanne necessarie per prendervi riposo, vi portarono le provvisioni per il viaggio; giunsero fino alla terza stazione, ove incomincia la regione delle nevi: ma quando si avvicinarono ai ghiacci eterni, che cuoprono le piu alte cime del monte, non poterono piu inoltrarsi a motivo della grande rarefazione dell'aria, che toglieva ai piu robusti il respiro; si provarono ad arrampicarsi sui ghiacci: i ghiacci si staccavano, e gli precipitavano a basso. I vecchi del paese dicono che la cupola di ghiaccio, la quale cuopre la cima dell'Ararat, cresce ogni anno: nel mese d'agosto sentono dai contorni ed anche dal villaggio d'Akhora il fragore dei ghiacci, che si fondono nell'ore piu calde del giorno: sul confine delle nevi il fragore è spaventoso. Verso la metà del monte v'è una voragine, che si vede anche da Erivan; nel suo fondo si mostra una mole prodigiosa di ghiaccio, che secondo gli abitanti è alta quanto una casa; vi cadde da una rupe, la quale vi pende sopra per modo, che riceve i raggi del sole unicamente per due ore del giorno: tanto basta per fondervi la quantità di ghiaccio, che è necessaria per una nuova congelazione, la quale accade sempre, tosto che la casa di

ghiaccio torna nell' ombra. Gli Armeni si aspettano ogni giorno, che un'altra mole di ghiaccio si precipiti nella voragine. I ghiacci dell' Ararat servono di termometro ai coltivatori della pianura d'Erivan. Quando il piccolo Ararat è interamente libero dalle nevi, seminano i cocomeri: la diminuzione delle nevi determina il tempo della sementa e della raccolta dei grani. I monti inferiori dell' Ararat son popolati d' orsi, di piccole tigri, di jene. La sua base, che si estende fin verso le rive dell'Arasse, è ingombra di paludi, ove si annidano in gran numero i cinghiali: vi si riuniscono a torme gli uccelli selvatici, come sulle rive del fiume. Le solitudini dell' Ararat servono d' abitazione a due classi d'uomini ben diverse: gli eremiti vi cantano le lodi dell' Eterno: gli assassini vi spogliano il viaggiatore incauto, che osa di entrare nel paese senza scorta.

Natchivan (Naxuanà) è situata in parte sulla cima e in parte sul declivio d'una collina, alle falde della quale scorre un fiumicello tributario dell'Arasse. Quando la conquistò Abbas il grande sui Turchi, vi contavano 250,000 abitanti: a tempo di Chardin dopo la sua distruzione vi restavano appena 2000 case, con cinque alberghi per le caravane. Devastata dai Russi e dai Persiani nell'ultima guerra del 1802, conservava nel 1808 appena un migliajo di case, sparse fra i giardini, e 6000 abitanti, fra i quali 50 famiglie d' Armeni.

Il gran borgo di Durdabad nella valle deliziosa del suo nome ha 2000 case tutte belle, e tutte di pietra, e 12,000 abitanti: i suoi giardini occupano un territorio di 12 miglia quadre.

La pianura di Khoi che si estende sopra un tratto

di 160 miglia quadre è un giardino magico; deve la gran fertilità delle sue terre al fiume Koturah, il quale prende origine tra i dirupi di Mahmudieh, scorre per la gola che termina alla valle del suo nome colla rapidità d'un torrente, riceve ad ogni passo dai dirupi vicini gran copia d'acque minerali, e prende un corso piu tranquillo entrando nella pianura di Khoi. In primavera mille fiori soavi vi profumano l'aria; in autunno vi grandeggiano tutti i cereali utili, piu che altri il grano ed il riso; vi raccolgono anche molto cotone. Le vigne, gli albicocchi ed i gelsi cuoprono le frontiere di tutte le grandi risaje; l'erbe dei pascoli son magnifiche. Khoi o la città del sale è situata nella bella pianura, a cui dà nome, per la quale si aggira l'Arasse; la fondò Kherim: occupa un recinto di 3 miglia e mezzo colle sue mura che son guarnite di torri; vi s'entra per quattro porte di pietra; le strade son tagliate da tanti canali, e ombreggiate da bei viali di pioppi e di salci. V'è un albergo superbo per le caravane; la strada del commercio è ben tagliata, e coperta. Vi contano 6 bagni pubblici, 20 moschee, 10,000 case di mattoni e di terra, e piu di 60,000 abitanti, fra i quali 20,000 Armeni. Vi fabbricano molte tele di cotone. Vi passano tutte le caravane, che vanno da Tauris a Erzerum, o ne tornano. Paga al governo 1200,000 lire.

La valle di Megeri, per la quale si aggira l'Arasse è divisa tra le vigne ed i campi di cotone. Il villaggio donde trae il nome è situato sul declivio d'una collina; vi sono in 600 case 3600 abitanti tutti Armeni.

ADGERBIGIAN.

Il suo nome significa paese del fuoco: lo chiamarono

così a motivo dei terremoti, che lo devastano sovente: è un paese freddo ed alpestre; ma vi regna un clima puro e salubre. L'inverno vi dura lungamente per la presenza di due grandi catene di monti, l'Elvind e l'Elburs, sulle quali si annidano le nevi per piu di otto mesi dell'anno. Vi piove sovente in tutte le stagioni, fuori che in estate: i venti vi dominano quasi sempre: le sue valli sono del resto prodigiosamente fertili, e ben coltivate; vi raccolgono in grand'abondanza riso, grani, frutti, robbia, cotone. Le giuggiole e le mandorle dei giardini di Tauris e d'Ardebil sono squisite. L'Adgerbigian apparteneva fin da tempi remoti al regno d'Iran; dopo la morte d'Alessandro il governatore Atropate si dichiarò indipendente dai Seleucidi, prese il titolo di re, e diede il nome d'Atropatene al paese. È la terza provincia del regno per popolazione: le attribuiscono piu di 2000,000 abitanti Persiani, Turchi e Kurdi, oltre 80,000 Armeni. I Turchi ed i Kurdi vi son compresi per un quarto. Il governo ne trae una rendita di 6000,000 lire; il territorio di Khalkal vi contribuisce per un quinto. Le belle praterie del Berdoa nutriscono piu di 1000,000 pecore, e una quantità di buoni muli. I bei cavalli armeni vanno pascolando nelle pianure magnifiche tra il Kisil-uzein, e l'Elvind. Il lago d'Urmiah divide la pianura di Tauris dall'Elvind; due file di monti lo dominano da due lati; vi discendono l'acque di quattordici fiumicelli tutti piu piccoli del Giordano: benchè privo di sgorgo, invece di crescere, si abbassa periodicamente; donde bisogna concludere, che perde per la via dell'evaporazione piu che non riceve dai fiumi. L'isola di Chahy è oggi con-

giunta alla riva del lago; e le pianure di Dynab sono ingombre di sale: prova luminosa, che vi stavano un giorno l' acque del lago, e che si ritirarono dappoi. Il lago d' Urmiah somiglia per piu lati al mar morto; è privo di pesce, perchè le sue acque son bituminose e salmastre; piu salmastre che l'acque del mar morto, se deve credersi all' esperienze istituite da Brovne. Il sale non vi galleggia solamente sull'acque, ma cuopre anche le rive del lago come nel mar morto, ed è d'una bella trasparenza: pure i cigni non ricusanó di riunirsi qualche volta sulla riva di Chiramyr. Quando crescono soverchiamente i fiumi, il letto del lago si alza di trenta piedi. Vi sono tre piccole isole disabitate; una era popolata modernamente di pochi somari selvatici: ne presero il posto i serpenti. Il paese all' intorno è fertile, ben coltivato e ricco di pascoli; vi raccolgono grano, lino, riso, tabacco prezioso. La penisola di Chahy riunisce nelle sue terre dodici villaggi: ne traggono legnami per costruire i pochi battelli, che navigano sul lago; il re di Persia vi manda in esilio i malviventi.

Tauris, (Gaza dei Medi; e Tabris di Tolomeo) fioriva fin dal principio del 14.° secolo per il commercio. I negozianti a tempo di Clavijo vi trovavano di che provvedersi a dovizia di perle, pietre preziose, seta, tele di cotone, ed olj odorosi. A tempo di Chardin era divisa in nove grandi quartieri, e vi contavano 30,000 case, 15,000 botteghe disposte in larghi loggiati a volta alti 50 piedi, 300 alberghi per le caravane, fra i quali qualcuno bastava per ricevere 300 viaggiatori, 250 moschee, 3 spedali, e dicevano nel paese, piu di 1000,000 abitanti. Le fabbriche di stoffe di seta ne impiegavano

6000 balle. Un terremoto la distrusse nel 1780. La nuova Tauris capitale del governo dell'Adgerbigian è oggi la seconda città della Persia per la sua popolazione, la sua grandezza, e l'estensione del suo commercio: è situata come l'antica sulle rive dell'Ardgis tributario del lago Urmiah, in mezzo ai giardini, alle falde del monte Hein-alì, donde domina sopra una bella pianura irrigata da un gran numero di ruscelli: è guarnita di mura, e difesa da un piccolo forte; fra le sette grandi porte, per le quali vi s'entra, tre sono adorne di bei colonnati, sui quali brillano di vivi colori e di vernice i bei mattoni onde sono intarsiati. Il palazzo del principe governatore, edifizio magnifico, e guarnito di giardini deliziosi, domina nel centro d'un vasto cortile fra molte tende superbamente ricamate. La gran piazza che vide una volta 30,000 uomini in ordine di battaglia nel suo recinto, non gli vedrà più, finchè vi restano le vaste caserme recentemente costruite per la guarnigione: vi sono dieci grandi alberghi per le caravane, e altri dieci per i negozianti isolati; le botteghe dei negozianti son riccamente fornite di tutti i tesori della Persia e dell'Indie: le moschee son tutte belle, e ornate con profusione di lavori d'alabastro; quella del re Gehan è tutta di mattoni e magnifica, e brilla per le sue cupole inverniciate: le case son tutte a un piano solo, perchè gli abitanti non sanno dimenticare l'ultimo terremoto. La popolazione attuale non è inferiore a 200,000 anime: nel paese la valutano a 50,000 famiglie, vale a dire a più di 350,000 anime: 3000 Armeni vivono in un quartiere a parte. L'industria degli abitanti è sempre viva come al tempo di Chardin: vi fabbricano broccati e drappi d'oro

e d'argento, belle stoffe di seta d'ogni colore e d'ogni disegno liscie a fiori e con ricami, tele di cotone bianche, indiane, scialli fini; fondono cannoni, ascie, seghe, lime, martelli, tanaglie e vasi di rame; preparano una gran quantità di sagrini e di marrocchini superbi; lavorano graziosamente in legnami fini, ed al tornio; sono abili orefici. Tauris è il centro d'un commercio immenso per la via di terra. Le caravane d'Erzerum, Bagdad, Recht, Teflis, Hamadan, Ispahan, Sciras vi portano gli articoli di tutta la Persia, dell'Indie, dell'impero turco, della Russia, e del resto dell'Europa; tutti gli articoli della Persia e dell'Indie passano per suo mezzo in Turchia, nella Georgia, nella gran Bucaria, ad Astrakan.

L'amministrazione dell'Adgerbigian è affidata al principe erede del trono, che risiede in Tauris; vi tiene una guarnigione di 36,000 uomini, fra i quali 24,000 di cavalleria.

Il grazioso villaggio di SOFIAN situato come Tauris alle falde dell'Hein-ali in vicinanza della capitale ha 600 case, e 3600 abitanti. MEREND (Marunda di Strabone) non è una città, ma un gruppo di quattro villaggi situati in una pianura di 100 miglia quadre sulle rive del piccolo Zeluh; le case sono sparpagliate sopra un gran tratto di terra, e divise da vasti giardini, nei quali raccolgono per il commercio molt'oppio e grana di cocciniglia. Tutti i quattro villaggi offrono una popolazione di 8000 abitanti; ve ne contavano il doppio in 2500 case a tempo di Chardin.

La pianura di Ghemrud è una risaja magnifica, e racchiude nel suo territorio piu di 100 villaggi, fra i quali

tiene il primo posto Mianeh sul Charund, che vi si passa sopra un antico ponte di 23 archi; ha 600 case e 3600 abitanti; coltivano in grande nel suo territorio grano, orzo, riso, e cotone. Akhend o il villaggio bianco è situato sui monti Kaplan, o delle tigri, i quali dividono l'Adgerbigian dall'Irak non lungi dal Kisil-uzein; ha da 600 case e 3600 abitanti. La città di Khalkal è costruita in mezzo ai dirupi presso una bella sorgente d'acque limpide, che diffonde la fertilità nella magnifica valle vicina di Khalkal, in cui son riuniti piu di 200 villaggi.

Ardebil è situata alle falde dell'Elburs sulla riva destra del Baluh, che discende nel Kara tributario dell'Arasse: i monti vicini la difendono dai venti umidi del Caspio, e le procurano un clima delizioso: così i Persiani la chiamano poeticamente: *la sede dei beati*; è guarnita di mura e di trenta torri rotonde; vi sono 5 porte, 3500 case, 25,000 abitanti; v'è una piazza magnifica, un bell'albergo per le caravane; le case son tutte fra gli alberi ed i giardini; le botteghe dei negozianti son riccamente provviste d'ogni sorta di stoffe di seta, drappi d'oro e d'argento, perle, e pietre preziose dell'Indie. Vi passano tutte le caravane, che vanno da Derbent, da Bakù, e da Teflis a Teheran e ad Ispahan; fa un gran commercio di seta, e di articoli de' suoi magazzini con Smirne e Costantinopoli per mezzo delle caravane del Ghilan, le quali vi vanno con un migliajo di cammelli; Smirne sola ne riceve 3000 balle di seta.

Urmiah (Thebarma) presso la riva occidentale del lago del suo nome ha 12,000 abitanti. Il borgo di Selmas sul Selmas tributario dell'Urmiah, e alle falde dell'Yamkoh

ha in 600 case 3000 abitanti Persiani, e un centinajo di famiglie di Caldei cattolici; ne dipendono 80 villaggi vicini. Koyeh-Kaleh sul piccolo Koyeh tributario dell'Arasse ha 3600 case, e piu di 20,000 abitanti; è guarnita di mura di mattoni e di torri; le case son tutte di terra, e a un piano solo; ogni strada è ombreggiata da due file di platani e di pioppi. Vi fabbricano stoffe di lana, armi bianche ed indiane per il commercio. Meragha è situata in una lunga e stretta valle sulla grande strada da Tauris a Senneh, sul piccolo Safi tributario dell'Urmiah; riunisce nel recinto delle sue mura 3000 case e 20,000 abitanti. Vi si passa il Safi sopra un superbo ponte di mattoni rossi a sei archi. L'inverno si annida colle nevi per otto mesi sui monti vicini.

GHILAN.

L'aspetto del Ghilan e del Mazanderan offre un bizarro contrasto colle pianure aride ed i monti nudi dell'Irak. Il viaggiatore che va da Casbin a Recht lascia un paese sparso solamente di poche piante cotonacee, di pochi arbusti spinosi, ed entra in un paese ricco di vegetabili succulenti, e vi trova per ogni lato le foreste dell'alpi. Infatti il Ghilan col Mazanderan è una immensa foresta, che prende principio dalle rive dell'Arasse, e si estende sino alla frontiera del Dahistan sopra una linea di 360 miglia, seguendo la costa del Caspio. La larghezza della foresta varia dappertutto e molto; in qualche punto del Mazanderan la gran catena dell'Elburs non lascia che una pianura di dodici a quindici miglia fino alla riva del Caspio; nel Ghilan la pianura è anche piu stretta, e verso Asterabad molto piu larga.

Le cime più alte della catena son rupi di granito, di marmo, e d'alabastro interamente nude: vi s'incontrano ad ogni passo i vestigi delle antiche devastazioni cagionate dai terremoti; le montagne inferiori e le pianure che succedono son coperte d'alberi magnifici, nei quali si spiega tutto il lusso della natura. Le terre prive di boschi son divise tra immense risaje, nelle quali i coltivatori tengono l'acque per otto mesi dell'anno. Le abitazioni son quasi tutte riunite verso le falde dei monti in mezzo ai boschi; si riconosce un villaggio dal gran numero d'alberi, tra i quali si nasconde. Il lupolo e la canapa crescono tra le siepi senza cultura: l'uva vi matura troppo tardi, e acquista poco sapore; riesce assai meglio nel Mazanderan, ove gode d'un cielo più aperto. L'insalubrità del clima non si estende fino alle valli dell'Elburs, nelle quali regna un'aria asciutta, una temperatura uniforme, e nelle quali le stagioni son più regolari che sulla costa. Le grandi paludi e le rive dei fiumi son popolate di grue, cicogne, e pellicani: l'oche, l'anatre domestiche, ed i pollami vi sono in gran quantità: i fagiani errano impunemente per i prati: i cinghiali non mancano mai di devastare i campi, quando gli abitanti trascurano di ucciderli per farne pasto dei cani: l'aquile, i falchi, i nibbi si aggirano a torme sulle abitazioni, e trovano un nutrimento copioso nelle ranocchie, e nei serpenti che vi si moltiplicano oltre misura. La pesca del sermone nel Caspio vi richiama ogni anno nel mese di febbrajo cinque o sei bastimenti Russi, che si arrestano alla foce del Kizil-uzein, e si provvedono di pesce per Astrakan; i sermoni pesano da 8 a 12 libbre. La seta ed il riso son le pri-

me ricchezze del Ghilan; la raccolta della seta ascende oggi a 15,000 balle, che a 15 lire la libbra rappresentano un capitale d'oltre 60,000,000 lire. Vi raccolgono inoltre canapa, lupolo, tabacco, sesame ed altre piante dall'olio; non si curano d'introdurvi la cultura dei grani, perchè quasi tutta la popolazione vive di riso; traggono i grani per chi ne vuole dall'Irak. I pascoli son popolati da una moltitudine di bovi, bufali, e vacche; il cammello è il re degli animali nella provincia: v'è piu bello che sul golfo Persico. Vi tengono poche pecore per alimento; non conoscono quasi altra carne. I cavalli sono assai moltiplicati; il clima è nemico dei somari: pure ne impiegano per i trasporti fra i montanari. I Ghilaki che formano quasi l'intera popolazione del Ghilan sono i discendenti dei Gelae, che vi abitavano anche a tempo dei Greci; vi si trovano in numero di 50,000 famiglie, o di 350,000 anime; tutta la popolazione della provincia ascende a 450,000. Il governatore ne trae una rendita di 2500,000 lire; ne paga 2000,000 allo stato.

Recht capitale è situata alle falde dell'Elburs a 5 miglia dal Caspio e dal Kizil uzein sopra due fiumicelli suoi tributarj. Le 3600 case, ond'è composta, son costruite per tre quarti in mezzo agli alberi, e quasi tutte a un piano solo; i tetti son coperti di tevoli qualche volta inverniciati. La popolazione oltrepassa 20,000 abitanti. Le fabbriche di stoffe di seta impiegano piu di 2000 telai, e ne pongono in circolazione piu di 50,000 pezze all'anno; ne consumano molte nel paese, e ne mandano in Russia. V'è una dozzina di fucine, nelle quali fondono canne da fucile. Le botteghe dei negozianti oc-

cupano quattro strade irregolarmente tagliate, che son difese dall' influenza del sole per mezzo di stoje e di canne; non vi vendono altro che viveri, droghe per le tintorie, tabacco, seta greggia, e vasi di rame. I negozianti armeni d' Astrakan ed i musulmani, che vi fanno il commercio per l' estero, risiedono in due grandi alberghi da caravane; i musulmani vi comprano molta seta greggia, e vi portano argento, e stoffe di Cassan e di Yezd; gli Armeni vi vendono ferro, acciajo, rame, chincaglie, piatti di latta inverniciati, specchi, cristalli, the, carta, refe, drappi d' oro e d' argento di Mosca, cocciniglia, tele di canapa, zafferano del Chirvan; vi comprano per Astrakan molta seta, riso, cotone, stoffe di seta d' ogni sorta, vallonea del Kurdistan, pelli di lontra del Ghilan. Il commercio d' Astrakan con Recht impiega sette o otto bastimenti. Una cinquantina di famiglie di Ebrei vegeta a Recht nella miseria. Enseli serve di porto a Recht; i bastimenti risalgono per giungervi il piccolo Purbasar per cinque miglia. I Russi devastarono la città nel 1805: vi contavano due anni dopo solamente 150 case di legno: piu tardi fin 6000 abitanti. L' esportazioni pagano il 4 per cento, e l' importazioni il 5: la dogana rende 600,000 lire; così il suo commercio apparente ascende per lo meno a 12,000,000 lire. Fomen borgo aperto a 12 miglia da Recht ha un migliajo di case, e piu di 6000 abitanti: prende parte al commercio con Astrakan colla seta del suo territorio. Il Kisil-uzein segna il confine tra i due distretti di Recht e di Lahidian; il secondo è piu fertile e piu delizioso. Lahidian sua capitale è situata alle falde d' una collina ricca di boschi

sulla riva destra d' un ruscello, che discende nel mare; vi sono in 1200 case 8000 abitanti. LENKERUD sulla riva destra del fiume del suo nome a 5 miglia dal mare serve di porto a Lahidian, da cui è distante 8 miglia; nel paese le attribuiscono 3000 case; v' è un bell'albergo per le caravane; gli abitanti si consacrano alla pesca, e trafficano con Bakù ed Astrakan in articoli del paese.

MAZANDERAN.

Il Mazanderan interno somiglia presso a poco al Ghilan; è un miscuglio di monti e di valli coperte di foreste, per le quali si aggira una moltitudine di piccoli fiumi, e di correnti d'acque talora salse. Le pioggie vi son meno copiose, e l'aria vi circola piu liberamente nelle terre coltivate, perchè i gelsi non vi son tanto folti, e le case al pari dei campi son piu sparpagliate; quindi vi regna un clima meno umido, e meno insalubre, e gli abitanti sono piu robusti e piu vivi. Vi raccolgono poco grano, perchè non vi riesce come vorrebbero, una specie di saggina, molto cotone, e una quantità prodigiosa di riso, che è l'alimento quasi unico degli abitanti, e ne danno anche ai bestiami invece d'orzo; infine 3000 balle di seta. Gli aranci ed i cedri vi maturano a perfezione; v'è gran dovizia di castagne e di noci; i fichi vi sono squisiti come al tempo di Strabone, e le colline son sempre coperte di belle vigne. La canna dal zucchero è coltivata utilmente in tutto il Taberistan, fenomeno prodigioso sul 37° parallelo, e in tanta vicinanza al centro dell' Asia, ed è anche ricca di sugo: i Persiani, che non conoscono l' arte di preparare il zucchero, si contentano di farne una specie

di siroppo. La popolazione del Mazanderan ascende secondo i calcoli piu moderati a 150,000 famiglie; che valutandole con Olivier a sette individui per famiglia danno un totale di 1050,000 anime. La costa sopra una linea di 100 miglia è libera di canneti e d'isole, ma non ha neppure un buon porto.

Sari capitale del governo è situata sulla strada da Balfrusch a Aschraf in vicinanza del Charund; vi contano piu di 5000 case, e 36,000 abitanti; la strada che vi conduce da Balfrusch è un superbo viale guarnito d'alberi magnifici. Ferabad città graziosa con piccolo porto sul Caspio ha 12,000 abitanti, fra i quali parecchi Greci; i Russi vi si provvedono di riso, e di cotone. Balfrusch è situata a un miglio dalla riva destra del Babul, e a 8 miglia dal Caspio in una pianura paludosa, che la divide da Amol; si passa il Babul sopra un magnifico ponte di dieci archi, ornato di due grandi obelischi; vi son quattro alberghi per le caravane russe, e per gli Armeni, 5000 case, e piu di 30,000 abitanti; comunica per mezzo d'un ponte di trenta piedi con una isoletta deliziosa ripiena d'aranci e di casini di piacere costruiti recentemente dal re Feth-alì. I montanari vicini discendono in autunno alla città per depositarvi le proprie raccolte; i Russi vi mandano da Astrakan tutti gli articoli d'Europa, e gli Armeni da Ispahan, da Sciras, e dal Khorasan gli articoli della Persia e dell'Indie; i primi ne traggono in cambio molta seta, cotone, indaco, e droghe dell'Indie; gli ultimi seta, riso, e cotone. Mesched-sehr piccolo borgo di 500 case sulla riva destra del Babul, a mezzo miglio dalla sua foce nel Caspio, serve di porto a Bal-

fruscl. Amol sulla riva sinistra dell'Herruz alla sua foce nel Caspio ha 3000 case e 20,000 abitanti; le case sono sparse sopra un gran tratto di terra; il suo porto è frequentato dai Russi, che ne traggono cotone greggio e filato, pelli d'agnello di Bukaria, pietre preziose, perle, indaco, droghe dell'Indie, e polvere d'oro.

Le rive dell'Herruz son popolate di ferriere, nelle quali fondono ogni anno piu di 60,000 cantari di ferro superbo; ne vendono a Bagdad, a Mosul, e sino a Damasco a 60 lire il cantaro. Aschraf l'abitazione favorita d'Abbas il grande, a tre miglia dal golfo del suo nome, andava superba di palazzi magnifici, e di giardini deliziosi: la chiamavano il paradiso della Persia: la devastarono nelle guerre civili dopo la morte di Nadir: pure conserva tuttora 3600 case, e piu di 26,000 abitanti.

GORGHAN.

I monti, che dividono il gran deserto salso del Khorasan dalla pianura del Gorghan, son coperti sino alle cime d'abeti e di mandorli selvatici. La valle degl'Iliaki non offre altro sopra uno spazio di 60 miglia quadre che un paese arido, in cui germogliano di tratto in tratto fra molti arbusti spinosi poche erbe magre, le quali servono d'alimento alle greggie del popolo, che vi risiede. Sulle rive del Gorghan tutto cangia d'aspetto; la pianura per cui si aggira è piena di villaggi e di culture; vi raccolgono gran quantità di riso, grano, orzo, e tutti i frutti piu delicati della Persia. Asterabad capitale della provincia è situata sulle rive del Gorghan a due miglia dal Caspio; vi sono 4 alberghi

per le caravane, e piu di 25,000 abitanti in 3600 case tutte di mattoni e di legno, tutte costruite solidamente, e di bell'aspetto, ma sparse senz'ordine tra i giardini e tra gli alberi, come in un gran villaggio, fuori che nel quartier nuovo, ove son disposte regolarmente in file, ed ove le strade son lastricate; il palazzo del governatore è un vasto e bello edifizio. L'industria degli abitanti si esercita nelle grandi manifatture di stoffe di seta, e di cammellotti fini; tingono superbamente in rosso colla robbia, che raccolgono nel territorio, e di cui fanno commercio con tutta la Persia e con l'Indie. I Russi portano ad Asterabad stoffe di lana, colori, pelliccie, ferro, acciajo, piombo, e sale; e vi prendono in cambio seta del Ghilan e del Mazanderan, cotone greggio e filato del Mazanderan, cotone d'Ispahan, spezierie e droghe dell'Indie, drappi d'oro e d'argento, stoffe dell'Indie e tappeti, tutti articoli che vi vengono dalla Persia interna. I Russi mandano inoltre dieci o dodici piccoli bastimenti alla pesca dello storione sulla costa vicina. Gli abitanti del Mazanderan, che vanno in pellegrinaggio a Mesched nel Khorasan, si riuniscono ad Asterabad in numero di 800 a 1000.

I Russi d'Astrakan vanno anche alla fiera che tengono i Turcomanni verso la foce del Gorghan; vi comprano una gran quantità di pelli d'agnello, e di droghe provenienti da Herat; pagano in articoli di Russia, e in numerario. Il Gorghan è la patria della tribù dei Kadjari, alla quale appartiene il re attuale. Vi risiedono in numero di 12,000: son tutti guerrieri, e stanno sempre in armi per difendersi dai Turcomanni

vicini, i quali fanno la ronda nel paese per rapire uomini e ragazzi, e per mandargli poi a guidar gli armenti della nazione nelle pianure di Samarkand e di Bokara.

DAHESTAN.

Le pianure fertili del Dahestan son magnifiche; i fiori piu delicati, gli aranci ed i cedri vi profumano l'aria; la vite vi riesce a perfezione: tutti i frutti vi sono squisiti. Due orde di Turcomanni risiedono nel Dahestan fertile verso le rive del Gorghan, gli Yemuti, ed i Guklani; le valutano a 60,000 anime: la Persia le novera tra i popoli tributarj: il tributo consiste in pochi cavalli, che il re paga poi generosamente. Un'orda piu numerosa, i Tereki, occupa le pianure situate tra il Gorghan, e il Tedgen: si crede che la sua popolazione oltrepassi le 100,000 anime; è sempre in guerra colle due orde tributarie, e qualche volta colla Persia. Piu lungi abitano l'orde dei Keik, e dei Kerdy, le quali si estendono fra il Tedgen e il Dgihon, o nel deserto di Khovaresm, che corrisponde al Dahae deserta della geografia greca. I Turcomanni del Dahestan fertile sono coltivatori e pastori: provvedono di grani anche il Khorasan vicino; tengono d'altronde una gran quantità di bestiami, ed una razza di cavalli superbi, che son preferiti in Persia ai cavalli arabi, e vi costano fino a 6000 lire.

KHORASAN.

La gran catena dell'Hindukoh divide la Partia e l'Aria, o il Khorasan interno dalle pianure di Nysea, e dalla Margiana, o dal Khorasan esterno. Le sue cime piu alte son sempre ingombre di nebbie. La vegetazione

vi spiega tutta la magnificenza della natura; gli alberi son giganteschi, e vi crescono perfino sui precipizj: le foreste son divise tra le quercie, i frassini, i faggi, gli aceri, gli ontani, i larici, i pini. Le pianure son quasi interamente prive di boschi, e poco meno che prive d'acque. Ma l'industria ha trionfato della natura, aprendovi una moltitudine di canali artificiali nel seno della terra per l'irrigazione dei campi. Così a dispetto delle sabbie, che ingombrano le pianure quasi dappertutto, vi raccolgono in abondanza grani, riso, frutti, e legumi preziosi: ne traggono per l'arti ed il commercio indaco, grana di cocciniglia, e vallonea; vi coltivano in grande la vite ed il gelso. La raccolta della seta è un articolo di oltre 10,000,000 lire. L'inverno v'è molto rigido anche nelle terre basse per la presenza della gran catena; vi nevica molto: le brinate sono assai forti. I bei pascoli delle pianure interne nutriscono una quantità prodigiosa di bestiami da lana; mentre i cavalli superbi dei Turcomanni si aggirano nelle magnifiche praterie di Nisa, fra l'Indukoh e il Tedgen, nelle quali tenevano un giorno i cavalli della razza reale. Le miniere procurano rubini e pietre turchine; un popolo piu avido di metalli vi troverebbe anche l'oro, l'argento, il ferro, e tutti i minerali utili delle nostre alpi. La popolazione è un miscuglio di coltivatori, pastori e guerrieri, tra i quali si distinguono i Turcomanni, i Kurdi e gli Afgani.

Mesched capitale del governo è situata alle falde dell'Indukoh snlle due rive del Tedgen; vi contano 5000 case con piu di 30,000 abitanti: vi fabbricano stoffe di seta, broccati superbi, stoviglie e vasi di por-

cellana e di majolica: vi vanno in gran numero da tutta la Persia in pellegrinaggio alla magnifica moschea, la quale racchiude il sepolcro di Riza uno dei dodici imani successori d'Alì.

Nishapur città di 2000 case e 12,000 abitanti alle falde dell'Indukoh vende le piu belle sciabole di tutta la Persia; costano da 600 a 800 lire. Rum città di 2000 case e 12,000 abitanti sulla strada di Nishapur ad Herat è la sede del principe d'una tribù di 12,000 famiglie.

Il Kuhestan corrisponde alla Partia deserta della geografia greca; è una immensa pianura ingombra di sabbie, e sparsa di tratto in tratto di piccole terre fertili, e di pascoli. I viaggiatori l'attraversano coi cammelli in trenta giorni andando a Yezd da Dushak nel Sedgistan, in quaranta da Ferah, in ventiquattro soli da Herat. Sulla strada da Herat a Yezd v'incontrano il gran villaggio di Sekuan, la gran città di Ghurian, dov'è abondanza di acque, di grani, e di viveri, la piccola città di Khaf situata alle falde d'una catena di colline in mezzo a molti giardini, e campi ben coltivati e ricchi d'acque e di grani, una bella pianura coltivata e piena di villaggi che termina a Sherahuan, il bel villaggio di Skar famoso per le sue mandorle, i grandi villaggi di Tedgerrud, di Naseray, d'Hunsehy, la città di Tebbes con 1500 case, il villaggio d'Ispek in un territorio ricco di grani, di frutti e d'acque, e pieno di bestiami, Tciardih gruppo di quattro villaggi in un territorio ricco d'acque, d'erbe, e di grani, infine il gran villaggio di Pushté, il tutto sopra una linea di 530 miglia.

La bella pianura di Damghan fra l'Indukoh e la pianura salsa di Komis è fertile e bene irrigata; vi raccolgono piu di 100,000 staja di grano. Il gran villaggio di Damghan onde trae il nome ha 12,000 abitanti in 2000 case. Il suo governatore amministra una cinquantina di villaggi tutti riuniti nella pianura.

IRAK-ADGEMI.

Gli Arabi davano il nome d'Irak all'impero di Babilonia, e d'Adgemi ai Persiani, perchè riguardavano Dgemschid, l'Achemenes dei Greci, come il primo fondatore della nazione: Irak-Adgemi significa dunque fra gli Arabi Babilonia Persiana, e comprende in effetto l'antica Media, che appartenne all'impero di Babilonia per il corso di quattordici secoli. La popolazione dell'Irak ascende oggi a 2650,000 abitanti, fra i quali 600,000 appartengono alle nazioni dei Lauri, dei Turcomanni, dei Kurdi, degli Arabi. Il clima varia per tutto secondo l'esposizione e l'altezza del suolo: nella valle di Cassan regna una temperatura assai calda; i frutti, i cereali, tutte le produzioni annue vi maturano un mese prima, che nel Kom, nell'Ispahan, e nel Teheran. Nell'Ispahan la terra è piu alta, e l'aria piu pura: l'Irak non ha altri fiumi di mediocre corso che il Keretch, e il Ferkussan, i quali si perdono ugualmente tra le sabbie del Khorasan. La fertilità delle sue terre è tutta opera dei coltivatori industriosi, i quali han saputo distribuire per ogni lato l'acque, che vi ha sparse parcamente la natura, con una moltitudine di canali artificiali e di vasche. Così l'Irak riunisce nei suoi campi tutte le produzioni piu utili della Persia, fin anche la seta. I pascoli magnifici della pianura di Rey

nutriscono una quantità prodigiosa di bestiami, che procurano in abondanza butirro e formaggio per il consumo, e molte pelli per il commercio con Bagdad. Vi tenevano un giorno 150,000 cavalli destinati unicamente per la cavalleria militare del regno.

Teheran capitale dell'Irak e del regno è situata in una pianura a 8 miglia dalla gran catena dell'Elburs, e sopra un ramo artificiale del Keretch, che il re attuale fece derivare dal fiume nel 1807; è guarnita d'alte e folte mura di terra, che descrivono un quadrato di 8 miglia di circonferenza; le case ne occupano solamente la metà; il palazzo reale un quarto; il resto è coperto di giardini. Le quattro porte della città sono intarsiate di mattoni a colori, e di mosaici che rappresentano animali: terminano con quattro cupole; vi sono presso le mura sei torri. Le botteghe dei negozianti, gli alberghi delle caravane, le moschee son tutti edifizj belli e grandiosi, che annunziano a prima vista la magnificenza ed il gusto del re fondatore, dell'eunuco Mohammed, che stabilì in Teheran la sede del regno nel 1794. Il palazzo reale è un quadrato di quattro miglia di circonferenza, guarnito al pari della città di alte mura e di merli: racchiude sul suo recinto vasti cortili, giardini deliziosi, viali di cipressi e di platani superbi; l'acque vi circolano dappertutto in grande abondanza: gli appartamenti son tutti vasti e magnifici: la sala d'udienza è piu che sontuosa: le sue pareti son bianche, ornate d'arabeschi, e d'inscrizioni in lettere d'oro; due alte colonne di marmo verde ne sostengono il palco all'ingresso; riceve luce da tante grandiose vetrate in colori, con disegni d'una eleganza e d'una delicatezza incom-

parabile: gli specchi che ornano le colonne ed il palco della sala riflettono all'occhio i viali, le vasche di marmo, e l'acque dei giardini vicini; il trono è d'alabastro finissimo e superiormente lucido; i suoi ornamenti son tutti d'oro: costò piu di 2000,000 lire. Il re siede sopra un guanciale smaltato di perle; i grandi siedono intorno al trono fra le tazze d'oro, e le pipe tempestate di diamanti; il pavimento è coperto verso il trono di bei tappeti di broccato ricamati in oro, e nel resto di tappeti di lana fini come gli scialli del Cascemire, e disegnati a colori i piu vivaci; il trono posa sopra quattro colonne di marmo alte otto piedi, e quattro altre colonne guarnite di lastre d'oro e di smalto dominano sulle prime, e sostengono il baldacchino; i diamanti, i rubini, gli zaffiri, gli smeraldi brillano in gruppi per ogni lato; un gran sole di grossi diamanti risplende sul trono sopra la testa del re. Gli altri appartamenti sono ornati riccamente di specchi, di ventole e di superbi tappeti. I giardini son chiusi da un muro di mattoni: i bei viali di platani, fra i quali si aggruppano a spalliere i gelsomini e le rose con mille altri fiori odorosi, le belle fonti che si spiegano in alto dal centro d'una gran vasca di marmo, per discendere a guisa di pioggia sopra una moltitudine di fiori sparsi all'intorno, i ruscelletti artificiali, che vi mantengono perpetuamente il fresco e la vita, i narcisi, i tulipani, gli anemoni, i gigli sparsi come a caso sopra un vasto tappeto di verdura, cento graziosi casini destinati al riposo: tutto vi appaga l'occhio dello spettatore incantato. La cupola della gran moschea è decorata con profusione di lastre d'oro; le case in numero di 12,000 son tutte nuove,

belle, ben costruite. La popolazione ascende oggi a piu di 100,000 abitanti quasi tutti Persiani, meno pochi Ebrei, e 2000 Armeni, e senza contare 12,000 uomini della guardia del re. La presenza della corte vi ha riuniti molti negozianti da tutta la Persia. Le botteghe son riccamente provviste di tutti i tesori della Persia, dell'Indie e dell'Europa. L'insalubrità del clima in estate obbliga gli abitanti dell' alte classi ad abbandonar la città da giugno ad ottobre: il re va colla corte a passare i mesi del caldo nella bella pianura di Sultanieh: gli altri si spargono nei villaggi all'intorno. L'industria degli abitanti si esercita in Teheran nelle grandi manifatture di tappeti di lana, che vanno in tutta la Persia, e nelle fucine ove fondono vasi ed arnesi di ferro. Il territorio di Teheran è naturalmente sterile, nudo e pietroso, ma l'acque che sgorgano dall'Elburs irrigano, e rendono fertile la pianura intermedia: così gli abitanti del borgo di Tegrich provvedono in abondanza la capitale di cocomeri, poponi, pasteche, zucche, melingiane, uva, pesche, albicocche, prugnole, ciliegie, fave, fagioli, lenti, ceci, cicerchie, butirro, e crema di latte.

I viaggiatori vanno da Teheran ad ammirare le rovine di Rey, l'antica Rages capitale della Media: gli storici Persiani narrano seriamente, che nel nono secolo sotto i califi vi contavano 96 quartieri, 4416 strade, 1766,400 case, per conseguenza piu di 8,000,000 abitanti, 44,160 moschee, 6400 collegi, 12,000 mulini, 1700 canali, 12,000 alberghi per le caravane!!!

Casbin è situata in una vasta pianura sopra la riva sinistra del Tarun tributario del Keretch, a sei miglia

da un ramo dell'Elvind; è guarnita di mura e di torri di mattoni: è un poco piu grande di Teheran, sebbene men popolata: vi contavano a tempo di Chardin sopra sei miglia di circonferenza 12,000 case con piu di 100,000 abitanti; nel 1787 conservava appena 12,000 abitanti; nel 1807 la sua popolazione offriva un totale di 25,000 maschi senza i fanciulli, quindi almeno 80,000 abitanti in piu di 10,000 case. Vi sono molte e belle moschee ornate di cupole magnifiche, e di torri inverniciate; v'è una piazza di 60,000 piedi quadri, un grand'albergo per le caravane. Vi fabbricano stoffe di seta, velluti, broccati, stoffe e tele di cotone, lame superbe da sciabole, tappeti fini in colori, gualdrappe di lana per i cavalli: fondono vasi di rame per cucina, e arnesi di ferro per l'agricoltura. Casbin è il deposito della seta del Ghilan, la quale è destinata per l'interno della Persia, e per Surate, e del riso che vi mandano dal Mazanderan e dal Ghilan per l'interno: vi si riuniscono frequentemente le caravane del Kurdistan, e dell'Adgerbigian: vende in proprio molta seta, molto pelo di capra, pistacchi squisiti, cocomeri magnifici, uva secca, e vino: gli ultimi due articoli a tutta la Persia. Vi regna un caldo affannoso in estate; ciò non impedisce ai suoi abitanti di chiamarla *dgemalabad*, o la città perfetta. Il suo territorio sopra un tratto di venti miglia quadre è irrigato da una moltitudine di ruscelli, che vi discendono dai monti vicini, e ripieno di giardini e di vigne. L'uva è grossa come fra noi le piccole ulive; ne fanno un vino prezioso, che tiene il primato dopo quello di Sciras. La provincia di Casbin riunisce nelle sue terre piu di 250 villaggi, e rende da

2000,000 lire al governatore, che ne paga 1600,000 allo stato.

Zenghian è situata alle falde d'una fila di colline sulla riva destra del Zenghian tributario del Kisil-uzein: è guarnita di buone mura, di torri e di merli; vi contavano nel 14.° secolo piu di 20,000 case, e 150,000 abitanti, quando il feroce Timur la ridusse in cenere; i suoi Mongoli la ricostruirono subito dopo; ma i Turchi la devastarono di nuovo, ed al tempo di Chardin vi restavano solamente 2000 case; nel 1808 ve ne trovarono piu di 8000 con 50,000 abitanti, e la sua popolazione cresceva allora rapidamente; cosicchè non è inverisimile che oltrepassi oggi 60,000. Il palazzo del governatore è vasto, non bello; le botteghe dei negozianti sono riccamente provviste d'articoli di Persia e d'Europa, che vi lasciano le caravane andando da Tauris a Teheran. Vi fabbricano broccati superbi; fanno un gran commercio in bestiami.

Ebher sulla grande strada da Teheran a Casbin ha 2500 case comode e di bella architettura, e 15,000 abitanti: gli alberghi delle caravane sono assai belli; vi son tanti giardini nel suo recinto, che vi vuole almeno mezz'ora per attraversarla tutta.

La bella pianura di Sultanieh occupa un territorio d'oltre 100 miglia quadre: le colline, alle quali termina vi mandano in tributo molti ruscelli; è una prateria magnifica, la quale nutrisce nei suoi pascoli i piu bei cavalli della Persia. Sultanieh, onde trae il nome, capitale dell'impero dei Mongoli nel 14.° secolo, fioriva per il commercio sul principio del 15.° al pari di Tauris: vi si riunivano ogni anno le caravane dell'In-

dia, di Yezd, del Khorasan, d'Ormutz, della China; vi depositavano tele di cotone d'ogni colore, cotone filato, perle, rubini, spezierie fine, tra le quali garofani, noci moscade, e fior di noci moscade. Dopo che la rovinò Timur, i viaggiatori non vi trovavano nient' altro da ammirare che una moschea; oggi v'è accanto alla moschea un gruppo di 250 case. Il re va a passarvi l'estate colla sua corte, e abita in una tenda collocata nel centro della pianura; il padiglione, che tien luogo di sala d'udienza, è sostenuto da nove colonne di legno alte da 25 a 30 piedi, sulle quali risplendono altrettante palle di bronzo dorato: le pareti della tenda son tutte d'arazzi di seta ricamati in oro; ed il pavimento è coperto di tappeti magnifici. La moschea richiama tuttora la curiosità dei viaggiatori; è tutta di mattoni: la sua cupola, alta circa 120 piedi, ne ha 180 di circonferenza, e posa sopra otto grandi arcate; al di fuori è intarsiata di mattoni inverniciati bianchi e turchini; quattro alte torri ornano l'edifizio.

Hamadan occupa il posto dell'antica Ecbatana sulla riva destra del Ferkussan a 3 miglia dall'Elvind: vi contano da 12,000 case, 13 alberghi per le caravane tutti di mattoni, piu di 80,000 abitanti, fra i quali 50 famiglie d'Armeni, e 200 d'Ebrei, i quali pagano un tributo di 100,000 lire per abitare nella città, e di 1000 lire per tenervi macelleria. Le botteghe della strada dei negozianti sono di mattoni, e assai belle; le moschee d'architettura ordinaria fuori che una: le case sono sparse in mezzo ai giardini, e son tutte di bell'aspetto; l'acque del fiume son distribuite in tutti i quartieri per mezzo di tanti canali; un bel viale d'olmi,

di salci e di pioppi percorre la grande strada centrale. L' industria degli abitanti si esercita nelle fabbriche di stoffe di seta, tappeti fini di lana, tele di cotone bianche, e indiane, coperte da letto, una specie d'anchine, per le quali impiegano il cotone del territorio: lavorano in ferro, acciajo, piombo e rame; preparano polvere da munizione. Hamadan è il punto di riunione delle caravane, che vanno a Bagdad; vi manda in proprio una gran quantità di pelli di lupo cerviero e di volpe, che prendono nei monti vicini; riceve seta, e fioretto da Recht, scialli dal Kerman, ferro dal Mazanderan e da Astrakan, molto rame da Erzerum, 600 pezze di panni, stoffe di seta all'uso di Tours ed ermesini da Bagdad, indaco da Herat, per la via di Yezd, e d'Ispahan, polvere per munizione da Shuster e Despul, piombo ed acciajo da Bagdad e da Erzerum, salnitro da Bagdad, 1500 carichi di robbia da Yezd. Gli articoli che entrano o escono pagano 6 soldi per carico: l'appaltatore paga 45,000 lire al governo, e non ne riscuote sicuramente meno di 60,000: per conseguenza vi passano piu di 180,000 carichi all'anno. Le caravane d'Hamadan vanno a Shuster e a Despul nel Khusistan.

La bella pianura d'Hamadan deve la fertilità delle sue terre alle molt'acque, che vi discendono dall'Elvind; vi raccolgono riso, grani, cotone, uva, un poco di robbia, frutti squisiti: i suoi pascoli nutriscono numerosi bestiami; non vi regna in estate il caldo insopportabile dell'Irak turco in grazia dell'Elvind, anzi prova un freddo vivo nei due o tre mesi d'inverno. La provincia è per tutto ben popolata; il solo distretto di Kiemerrè ha piu di cento villaggi. Il governatore ne

trae una rendita di 1650,000 lire; ne paga allo stato 1250,000.

La strada da Hamadan a Kermanshah passa per Khengaver borgo di 800 case con 5000 abitanti, e per Seidabad borgo di 600 case con 3800 abitanti: son situati in un territorio ricco di vigne e di frutti.

Kermanshah città grande, ricostruita dal re Thamas, che la ricuperò sui Turchi nel 1723, è situata nel centro d'una pianura magnifica sulla riva destra del Kara; è guarnita di folte mura di mattoni inariditi al sole e di torri; vi sono quattro porte, poche moschee e d'architettura mediocre, pochi alberghi per le caravane, più di 10,000 case, e 60,000 abitanti Persiani, Lauri, Kurdi, e Turcomanni, oltre una ventina di famiglie di Ebrei; le strade son tutte tortuose e non lastricate; i canali che attraversano la città in tutte le direzioni vi mantengono il fango per otto mesi dell'anno; le case son tutte di terra; per l'alte classi a due piani, per il popolo a un solo; terminano tutte con un terrazzo, sul quale dormono nei quattro mesi d'estate, prova irrecusabile del clima puro, che vi regna. Vi risiede un figlio del re con una guarnigione di 8000 uomini d'infanteria; il suo palazzo è nel forte. Kermanshah somministra al commercio una quantità di tappeti superbi delle fabbriche di Kirin-abad, cotone, lana, butirro, frutti squisiti, che vanno fino a Bagdad. Il suo territorio, in grazia delle molt'acque che vi discendono dai monti vicini, è prodigiosamente ricco di grano, orzo, legumi, e frutti: l'ulivo di Boemia vi esala un odore aromatico: in estate la terra si cuopre d'erbe magnifiche; la vite vi prospera ugualmente; ma sono obbligati a sot-

terrarla durante l'inverno per difenderla dal gelo, mentre la terra vi si cuopre di due o tre piedi di neve tra dicembre e febbrajo. La provincia rende al governo 3600,000 lire. Il gran borgo di Kirin-abad ha 15,000 abitanti in 2600 case; vi fabbricano una gran quantità di graziosi tappeti di lana, gli tingono di diversi colori, e gli vendono alle caravane o a Kermanshah.

I viaggiatori vanno a vedere sul monte di Kosroe, in cui prende origine il Kara, i prodigi della scultura persiana dei tempi de' Sassanidi in due vaste caverne tagliate dentro la rupe.

Cassan la più bella città della Persia dopo Ispahan e Teheran, è situata alle falde d'un ramo dell'Elvind, donde domina sopra una pianura magnifica: le sue doppie mura cuoprono un recinto di 8 miglia: è guarnita di torri rotonde: i sobborghi son piu vasti che la città: le strade pulite e ben lastricate; le case di terra e di mattoni; gli alberghi delle caravane magnifici; i bagni pubblici e le moschee sono edifizj eleganti. V'è un superbo collegio di fondazione del re attuale; le strade dei negozianti son belle, vaste, piene di botteghe riccamente assortite: quella degli orefici percorre tutta la città, per conseguenza è lunga due miglia; vi risiedono oltre gli orefici i negozianti di confetture, di droghe, di pelli, di articoli di rame: un'altra è popolata solamente di tintori; un'altra di negozianti di stoffe di seta. Il grand'albergo reale delle caravane è un quadrato di 160,000 piedi quadri, diviso in due piani con 15 grandi appartamenti per piano, e con tre grandi file di loggiati, due delle quali son divise in 16 arcate, e una in 12. Vi sono 6 porte, 50 moschee, 3 collegi, 10,000 case, 60,000 abitanti, fra

i quali 500 Ebrei, che lavorano in gioje: a tempo dei sofì vi contavano 150,000 abitanti: quando vi passò Chardin vi restavano solamente 6500 case. L'industria degli artigiani è un prodigio; le sole manifatture di seta v'impiegano piu di 6000 telai, e piu di 3000 balle di seta: vi fanno 150,000 pezze di stoffe di seta d'ogni sorta, liscie a fiori, e a onde, broccati d'oro e d'argento, broccati lisci ed a fiori di seta e oro, di seta e argento, stoffe di seta e cotone, una specie di velluti, fusciacche di seta a fiori, una gran quantità di tele di cotone, tappeti fini, belle stoviglie di majolica, vasi di rame per il consumo di tutta la Persia in 80 grandi fonderie, arnesi d'acciajo, lame da sciabole, pugnali da portarsi a cintola, graziose lanterne; lavorano a perfezione in oro e in argento; traggono la seta dal Ghilan e dal territorio, il rame da Sivas per la via d'Erzerum e di Tauris; vendono i lavori di rame a tutta la Persia, le stoviglie anche all'Indie, i velluti a tutta la Persia ed anche all'impero Turco, le fusciacche ad Ispahan, le stoffe di seta a tutta la Persia, all'impero Turco, alla Russia, dalla quale ricevono in cambio panni fini ed articoli di coltelleria; infine una quantità di conserve d'uva, e di albicocche secche alle provincie vicine. Il territorio di Cassan è un vero giardino; vi han costruiti recentemente piu di 150 acquedotti, ognuno dei quali è costato da 50 a 60,000 lire. V'è una trentina di villaggi ben popolati: vi raccolgono in abondanza riso, grano, orzo, cotone, tabacco, susame, ricino, donde traggono l'olio, albicocche squisite, molt'uva, e un poco di seta. Il governatore ne rileva una rendita di 1000,000 lire, e ne paga 600,000 allo stato.

I nostri viaggiatori moderni non parlano piu del gran borgo d'Harun a 5 miglia da Cassan, in cui Chardin trovò piu di 2000 case, e in cui piu 1000 famiglie lavoravano in seta; era cinto da 600 giardini. Guiez piccolo borgo sulla strada da Cassan a Ispahan ha 600 case, e 3600 abitanti.

La bella valle di Demavend è fertile in grani ed in frutti: il borgo di Demavend alle falde dell'Elburs e sulle rive del fiumicello del suo nome ha 500 case, e 3000 abitanti, fra i quali 200 famiglie originarie del Kerman. Kinaragherd borgo sulla strada da Teheran a Kom e sulle due rive del Keretch ha piu di 600 case, e 3800 abitanti.

Kom (Coana di Tolomeo) è situata in una pianura deliziosa a due miglia dal monte Telesin, o degl'incanti sulla riva destra del Ferkussan. Nel 1650 vi contavano 17,000 case con piu di 100,000 abitanti; conservava tuttora 15,000 case nel 1680, quando vi andò Chardin. Vi ammiravano a suo tempo due belle strade sulla riva del fiume, e un magnifico ponte. Nel 1796 dopo le devastazioni degli Afgani, d'Ali-murad, e di Mehemed l'eunuco, vi restavano solamente 50 case intorno alla moschea magnifica, che racchiude le ceneri di Fatima figlia di Musa, uno dei dodici califi successori del profeta. Feth-alì la fece ricostruire, e ripopolare nei primi anni del suo regno; e nel 1808 vi contavano di nuovo piu di 6000 case, e 36,000 abitanti; vi fabbricano lame superbe da sciabole, sapone, brocche di terra da tener fresca l'acqua; fa un commercio esteso di frutti freschi, sopratutto di melegrane squisite. La gran moschea di Fatima, che vi richiama ogni anno i devoti di tutta la Per-

sia, dovette la sua fondazione ad Abbas secondo. È divisa in quattro vasti cortili: il primo è ripieno d'alberi e di fiori come un giardino, e il suo viale del centro è lastricato, e diviso dal resto per mezzo di due cancelli, e di due file di ringhiere lunghe quanto il cortile e alte tre piedi. I due lati a destra e a sinistra son divisi ciascuno in venti grandi camere a volta: un canale d'acque limpide fa il giro di tutto il cortile. Il terzo cortile è molto piu bello del primo: vi sono quattro file d'appartamenti a due piani con una terrazza che gira intorno: v'è un loggiato, un canale, e una gran vasca nel centro. Si ascende al quarto cortile per dodici scalini di marmo: la porta che succede alla scala è tutta di marmo trasparente come il porfido; termina in alto con una mezza cupola dipinta in arabeschi d'oro e di smalto. Il quarto cortile racchiude nel suo recinto le abitazioni per i ministri della moschea, per gli studenti, per gli amministratori delle rendite, e termina in fondo colle tre grandi cappelle dei sepolcri di Fatima, d'Abbas e di Sefi. La prima occupa il centro: la sua facciata è alta 18 piedi, è tutta di marmo bianco: termina in alto con una mezza cupola di majolica dipinta al di fuori in arabeschi, al di dentro in oro col fondo d'azzurro: la porta è alta 12 piedi, e tutta di marmo trasparente. I suoi battenti sono ornati di foglie d'argento dorato, e curiosamente e riccamente intagliati. Le pareti della cappella son di porfido a onde, dipinte a fiori d'oro e in colori vivaci e brillanti fino a tre piedi sopra terra; più in alto son ornate d'arabeschi in oro e in argento dorato al pari della cupola, che è coperta al di fuori di majolica come la mezza cupola della

facciata. Sopra la cupola si mostra un' alta guglia, la quale termina con una mezza luna; gli abitanti assicurano che la guglia è tutta d'oro massiccio. Il sepolcro di Fatima nel centro della cupola è tutto di majolica dipinto in arabeschi, e coperto d'un tappeto d'oro fino a terra; un cancellato d'argento massiccio alto dieci piedi lo divide dal resto della cappella; i suoi quattro angoli terminano in alto con quattro grandi pine d'oro; una gran tenda di velluto verde sospesa al cancellato dalla parte di dentro impedisce al popolo la vista del mausoleo. Il pavimento è coperto di tappeti superbi; nelle feste grandi vi sostituiscono un gran tappeto di seta e oro. Sopra al mausoleo pendono all'altezza di dieci piedi molte lampane d'argento, qualcune delle quali pesano 60 marchi. La cappella del mausoleo d'Abbas è un dodecagono, quella di Sefi un quadrato; son situate in fondo a due gallerie lunghe 35 piedi, e larghe 12. Le sagrestie, le gallerie, e le cappelle son guarnite di ricchi tappeti, che nelle cappelle sono di seta e oro. I mausolei dei due re son di porfido dipinti in oro ed in smalto; ricevono luce dalle cupole per mezzo di due file di 24 finestre, nelle quali i cristalli son dipinti a oro ed azzurro, e le imposte son d'argento massiccio. Le tre lampane che pendono sopra il mausoleo d'Abbas son d'oro massiccio; là piu grande pesa 24 marchi: le altre due pendono da tre verghe d'argento che si partono dalla cupola. Il mausoleo è coperto d'un tappeto di broccato d'oro, che costa 400 lire il braccio. Il sepolcro di Sefi non è meno ricco: la gran lampana è d'oro massiccio: il mausoleo è d'avorio, d'ebano, di legno d'aloe, e di canfora: tutti gli ornamenti, i

gangheri, le viti, gli arpioni, le chiavette, i fermagli son d'oro fino: tutti i vasellami sacri, fra i quali molti candelieri di 50 a 60 marchi, molti piatti, nei quali danno a mangiare, sputacchiere, padelle, bracieri, vasetti da profumi, tutto è d' oro o d'argento. Quarantacinque ministri vi leggono notte e giorno il korano. Alle cappelle succedono graziosi cortili, appartamenti riccamente ammobiliati, e giardini deliziosi; a sinistra un gran cimitero con una moltitudine di monumenti inalzati dai devoti: a destra un alto muro, che divide la gran moschea dal fiume.

La pianura di Kom resa fertile dall'acque del Ferkussan produce in abondanza tutti i cereali dell'Europa, grano, orzo, riso, sesame, tabacco, e frutti squisiti. Il suo governatore paga allo stato 250,000 lire.

Ispahan è tuttora la piu bella e la piu vasta città della Persia: la costruirono per quanto si crede sulle rovine d'Aspadana: è situata sulle rive del Zenderun. Sotto i primi re della dinastia dei sofì si contava tra le città di seconda classe: Abbas I. vi trasferì la sede del regno, e la rese centro d'un commercio immenso, chiamandovi una colonia d'Armeni, per la quale fece costruire il gran sobborgo di Djulfa. Sotto Abbas II. vi contavano in un recinto di 24 miglia 162 moschee, 48 collegi, 1802 alberghi per le caravane, 273 bagni pubblici, 137 palazzi reali, senza contare 10 sobborghi, 38,249 case, fra le quali 29,469 nella città, e 8780 nei sobborghi, e piu di 1000,000 abitanti, che Chardin riduceva a 600,000. Gli Afgani la devastarono nel 1722, Nadir nel 1736. Nel 1745 vi restavano appena 5000 case: nel 1795 i viaggiatori

le attribuivano appena 80,000 abitanti; oggi in grazia di Feth-alì vi contano piu di 20,000 case in un recinto di 12 miglia, per conseguenza almeno 250,000 abitanti, fra i quali 25,000 baniani. Non si deve paragonare Ispahan colle grandi capitali dell'Europa: le sue strade non sono nè larghe nè diritte, nè ben lastricate: l'architettura dei palazzi non è nè regolare nè magnifica: le case son tutte di terra o di mattoni inariditi al sole: le botteghe dei negozianti, i palazzi, gli edifizj pubblici, e le moschee son di mattoni cotti al fuoco; non vi son finestre sulle facciate fuori che sulla gran piazza: ma nell'interno le case son comode ed eleganti. Le porte son di rado piu alte di cinque piedi, e si riconoscono le case dei grandi appunto dalle piccole porte. Il grande ed il negoziante, che teme di destare la cupidigia del governo, fa mostra d'una porta meschina, e riserba la magnificenza ed il lusso per gli appartamenti interni. Le case son tutte a due soli piani, ma contengono tante stanze, ed occupano tanto spazio, che bastano per due e tre famiglie come le nostre case a tre e quattro piani: terminano tutte invece di tetto con una terrazza, sulla quale gli abitanti dormono nei quattro o cinque mesi d'estate. Le strade dei negozianti sono veramente vaste e maginfiche: le piu grandi son larghe 30 piedi: tutte son coperte di volte o di cupole, cosicchè si può girarvi per due o tre miglia sempre all'ombra; nel venerdì giorno di riposo vi si affolla un popolo immenso. La gran piazza, che porta il nome di *meidan* non ha rivali in Europa: è un parallelogrammo lungo 300 tese e largo 150: vi si entra per 12 grandi strade senza contar le piu piccole: la

circonda un gran canale di mattoni inverniciati con una specie di calce nera, che gli rende piu duri della pietra; è largo 6 piedi, e guarnito di marciapiedi di pietra tanto larghi, che quattro uomini possono camminarvi comodamente; un viale largo 40 piedi divide il canale dalle case. La piazza è cinta da 200 case a due piani tutte uguali, e tutte d'architettura uniforme, distribuite in quattro file. I piani inferiori formano un loggiato di 200 archi con 200 botteghe che guardano sulla piazza, e altre 200 che guardano sulle strade al di dietro: i piani superiori son divisi in 800 camere, 400 delle quali guardano sulla piazza, e ricevono luce da 400 finestre guarnite di terrazzini di mattoni inverniciati, e tinti di rosso e di verde. Ogni casa termina come nel resto della città con una terrazza, sulla quale prendono il fresco la sera; ed ogni facciata dal piano superiore fino alla terrazza è guarnita d'una moltitudine di piccole lampane di terra. Ve ne contano in tutta la piazza piu di 50,000; quando le accendono in tempo di feste pubbliche, è un colpo d'occhio magico. Tra la piazza e le case un gran viale di platani magnifici e piu alti delle case difende gli abitanti dai raggi del sole. Nel centro della piazza domina una antenna alta 120 piedi, che serviva una volta per tirarvi a segno a un vaso posto sulla cima. La gran piazza del meidan è un mercato perpetuo; si riempie nel corso del giorno di rigattieri, chincaglieri, rivenditori, artigiani: la sera succedono i ciarlatani, le marionette, i giuocatori di bussolotti, i cantastorie. I venditori di bestiami grossi, cavalli, cammelli, muli e somari occupano per tutta la mattina la parte della piazza presso la gran moschea;

dopo mezzogiorno cedono il posto ai falegnami, ai legnajoli, ai tornitori, che vi vendono tutti gli articoli necessari per costruire e ammobiliare una casa. Più lungi si collocano i venditori di pollami, di frutti secchi, di cotone filato, di chincaglie, i funaj che espongono fiuimenti e cavezze usate, i negozianti di berretti foderati, di feltri per gualdrappe da cavalli, di finimenti nuovi, di pelliccie, di cuojo d'ogni qualità, i rigattieri, i venditori di tele da camicie e da fodere, i calderai, i cambiatori di monete ed in ultimo i medici: i venditori di frutti e d'ortaggi, e d'articoli di vestiario stanno in fondo alla piazza. Le case che circondano la gran piazza sono interrotte in sei punti da sei edifizj magnifici, il palazzo reale antico, la gran moschea d'Abbas, l'ingresso del serraglio, il paviglione delle macchine, la moschea del gran ceriffo, il gran mercato. Il palazzo reale è sempre un edifizio incomparabile per la sua vastità, per il numero e la bellezza de' suoi appartamenti, per l'eleganza dei paviglioni, che sono sparsi nei suoi giardini immensi, per i lavori di pittura, onde sono ornati i suoi vasti saloni. Occupa un recinto di 3424 tese, o di oltre tre miglia e mezzo: vi si entra per cinque porte; conduce alla gran porta centrale un loggiato magnifico di 18 colonne divise in tre file: e s'incontra nel suo centro una gran vasca di diaspro con tre fonti: il palco del loggiato è ricco d'arabeschi e di lavori d'intaglio: la facciata del palazzo è tutta di porfido: anche le soglie son di porfido verde. La sala d'udienza è lunga 80 piedi, larga 36; un gran numero di colonne di legno ne sostiene la volta: una vasca di marmo lunga 18 piedi, larga 15 con una fonte

ne occupa il centro: le pareti sono ornate di pitture, specchi ed arabeschi a dovizia: negli appartamenti superiori le finestre son di mille figure, e bizzarramente distribuite: nel solo appartamento centrale ne contano 44 con 24 porte. La santa porta di legno del sepolcro d'Alì (1), che conduce al salone delle scuderie, è continuamente assediata da una moltitudine di devoti, che vanno a pregarvi, a baciarla, e a battervi umilmente la testa. Il salone delle scuderie è lungo 208 piedi, largo 52, alto 50: domina nel centro d'un vastissimo giardino, diviso in viali di platani giganti, nel quale il viale del centro passa per due file di scuderie magnifiche. Il palco del gran salone è intagliato a mosaici, e sostenuto da colonne di legno dorate; il salone è diviso in tre sale da due grandi vetrate di cristalli di Venezia d'ogni colore: una gran vasca di marmo ne occupa il centro; le pareti son costruite verso la base di belle pietre di marmo alte e larghe tre piedi, e tanto le pareti che le colonne ed il palco sono ornate di specchi e di pitture, che rappresentano caccie, battaglie, e paesi. Il salone termina a destra, a sinistra, e di faccia con tre file d'appartamenti superbi. Il serraglio, che occupa coi giardini un recinto di oltre due miglia, è diviso dal resto del palazzo reale per mezzo d'alte mura di mattoni inverniciati; comprende quattro grandi edifizj a due piani, distanti 300 piedi gli uni dagli altri. Gli appartamenti del piano superiore bastavano per 800 donne; son composti di camere, gal-

(1) Abbas il grande la trasse dalla moschea di Nedgef, ove riposano le ceneri d'Alì, e ve ne mandò una ch'era tutta intarsiata di pietre preziose.

lerie, e corridori, che girano in tutte le direzioni a guisa d'un laberinto. Il pian terreno è diviso in vaste sale: ogni appartamento ha un gran loggiato interno ricco di ornati d'oro o di smalto. Il giardino del serraglio è diviso in tre grandi viali d'alberi giganti: ne occupa il centro una magnifica tenda sulla riva d'una vasca di 480 piedi di circonferenza, con un gran numero di piccoli ponti destinati al passeggio, e di pilastri posti a fior d'acqua, sui quali tenevano un giorno altrettanti vasi di fiori. Le pareti interne di tutti gli appartamenti sono ornate di pitture, dorature, e lavori di smalto; i palchi son di legnami odorosi. La sala dalle quaranta colonne sta nel centro d'un altro giardino; è lunga 120 piedi, larga 60, alta 50; il suo palco posa sopra 18 colonne alte 30 piedi intagliate e dorate superbamente; v'è nel suo centro una vasca magnifica di marmo, con quattro colonne intarsiate di specchi ai quattro angoli, e sopra le colonne vi sono quattro grandi leoni di granito, che gettano acqua per la bocca. Le pareti fino all'altezza di 25 piedi son di marmi bianchi dipinte e dorate; nel resto fino al palco son composte di grandi vetrate di cristallo d'ogni colore, e ornate di ricche tende di broccato d'oro a fiori. La sala centrale dei magazzini del vino è costruita a guisa di croce-greca; una gran vasca di porfido ne occupa al solito il centro; le pareti sono di diaspro fino a otto piedi sopra il pavimento, e piu in alto fino alla volta son ripiene di nicchie con vasi di cristallo, di cornaline, d'agate, onici, diaspro, ambra, porcellane, pietre preziose, oro e argento. — Il nuovo palazzo costruito da Feth-alì è meno magnifico, ma piu elegante; le vetrate

delle finestre son dipinte coi piu vivi colori; le sale grandi son costruite a volta, e tutte con grandi vasche; la sala del trono è superba; gli appartamenti che occupano tre lati del vasto giardino, nel quale è situato, bastano per cento cortigiani. — La gran moschea reale d'Abbas non cede per magnificenza al palazzo. La sua facciata interna è una mezza luna tutta di diaspro dalla base fino a dieci piedi sopra terra; gli ornati son tante nicchie a mille figure, nelle quali l'oro è impiegato senza risparmio. La porta è larga 12 piedi, e chiusa con due chiavacci guarniti di lastre d'argento massiccio graziosamente intagliati e dorati. Alla porta succedono due altissime torri, e trenta piedi piu indentro una bella vasca di diaspro di sei piedi di diametro, che posa sopra un piedestallo parimente di diaspro, alto 8 piedi; il viale che segue passa in mezzo a otto grandi loggiati, e guida in un vasto cortile lungo 188 piedi e largo 156, il quale termina con altri cinque grandi loggiati costruiti a cupole. Una vasca di diaspro di 124 piedi occupa il centro del gran cortile; il loggiato centrale fra i cinque è largo 52 piedi, e lungo 120; la sua cupola che termina con una mezza luna è tanto vasta, che si vede a otto miglia di distanza venendo da Cassan, e le stanno accanto due alte torri. Il gran portico è diviso in due per mezzo d'un muro alto dieci piedi; le pareti del portico esterno, che è lungo 44 piedi, son di marmo; una porta situata nel centro del muro conduce nel portico interno. I due lati del gran cortile terminano con due loggiati di nove archi. Si entra dopo in un altro cortile lungo 148 piedi e largo 60, il quale ha ugualmente una gran vasca di marmo nel centro, ed è guarnito a destra e a sinistra di

superbi loggiati. Le pareti dei cortili e della moschea son tutte costruite di grandi pietre, e intarsiate di mattoni inverniciati e dipinti in bei colori. I loggiati piu piccoli racchiudono le scuole, le abitazioni dei ministri del culto, degli istitutori e degli scuolari. L'interno della moschea è nudo d'ornamenti: l'imano siede sul 25° scalino d'una scala di marmo posta alla destra del santuario. — L'edifizio, che porta il nome di mercato è costruito in guisa d'anfiteatro; la sua facciata è una mezza cupola di porcellana dipinta a piu colori, alla quale terminano due grandi scalere tutte di diaspro e di porfido, che fanno il giro di tutto l'edifizio. Quivi si pongono in mostra le pietre preziose, le perle, e tutti i tesori degli orefici e dei giojellieri con gli articoli di lusso per vestiario. Nel piano superiore albergano i musici del governatore. La campana dell'orologio, che a tempo d'Abbas si faceva sentire da lungi, e pesava 800 libbre, non esiste piu: la cangiarono recentemente in un cannone. L'edifizio del mercato conduce alla strada delle stoffe preziose, donde si passa al grand'albergo reale delle caravane, che è composto di 250 stanze divise in due piani. Le strade dei negozianti fanno il giro della gran piazza al di fuori delle case; vi si vende tutto ciò che si trova anche in piazza, ma delle qualità piu fine e piu care; son popolate di caffettieri, cartolari, sellaj, ferraj, tornitori, battitori di cotone, fabbricanti di trine, e di bottoni d'oro e d'argento, speziali, libraj, fonditori, orefici, lapidarj, negozianti di riso, di confetture, di droghe, d'articoli ricchi di vestiario, di scarpe di sagrino, panni, calze, specchi, archi, freccie, e chincaglie. La strada dei fabbri è lunga due terzi di miglio; vi fon-

dono istrumenti d'agricoltura, arnesi per l'arti meccaniche, lastre di ferro, sulle quali cuociono il pane, e fuocolari.

Il sobborgo di Djulfa occupava al tempo di Chardin una linea di due miglia sulla riva destra del Zenderun; era composto di cinque larghe e lunghe strade parallele oltre molte strade traverse, di 24 chiese, di 3500 case, nelle quali risiedevano altrettante famiglie d'Armeni industriosi e ricchi; qualche famiglia vi teneva in circolazione un capitale di due o tre millioni. Le ricchezze e l'industria disparvero al tempo delle devastazioni degli Afgani e di Nadir; gli Armeni piu ricchi si rifugiarono nell'India. Oggi il sobborgo di Djulfa è lungo un miglio e largo la metà, e racchiude 12 chiese e 800 case; le strade son larghe e pulite; le case comode ed eleganti, sopratutto sulla riva del fiume, e quasi tutte son situate tra i giardini e le vigne. Le viti vi son disposte a viali, e vi producono dieci volte più che in Francia. Vi raccolgono inoltre una gran quantità d'ortaggi, e di frutti delicati. Gli Armeni, che vi risiedono in numero di 800 famiglie, pagano al governo un tributo di 30,000 lire; le tele di cotone sono l'articolo piu importante dell'industria nazionale; occupano piu di cento famiglie.—Il passeggio di Cherbagh, o dei quattro giardini non ha rivali in Europa; è lungo un miglio e un terzo, e largo 240 piedi: prende principio da un paviglione magnifico e d'una eleganza incomparabile presso Ispahan, e termina a 160 piedi dal ponte di Djulfa; è diviso in cinque grandi viali da quattro file d'altissimi platani straordinariamente folti; i due viali laterali somigliano un poco il passeggio dei baluardi a

Parigi; ma il viale del centro è molto piu largo, e coperto di verdura e di fiori. Due canali lunghi quanto il viale, con una moltitudine di vasche e di fonti ricevono continuamente l'acque del Zenderun, e le diffondono sull'erbe e sui fiori, che si mantengono cosi sempre freschi. I canali son guarniti di marciapiedi tanto larghi, che possono passeggiarvi due uomini a cavallo. I due viali laterali confinano con due file di giardini deliziosi. Alla metà del gran viale del centro s'incontra sulla sinistra una superba moschea: i suoi edifizj interni son vasti e distribuiti con gusto; la sua architettura è semplice ma bella: la cupola è grande e termina con ornati d'oro: i due battenti della porta son guarniti di lastre d'argento intagliate con arte. V'è unito un collegio, in cui trenta professori insegnano le scienze e le lingue: una volta lo frequentavano da 6000 alunni; oggi appena 1000. Il passeggio di Cherbagh comunica col ponte di Djulfa per mezzo d'un argine lungo 160 piedi. Il ponte è lungo 360 passi, e largo 30 piedi; è costruito di bella pietra grigia piu dura del marmo, e diviso in 34 archi, i quali posano sopra fondamenti venti piedi piu larghi del ponte; il centro del ponte è destinato per gli uomini che lo attraversano a cavallo, e per gli animali; i pedoni passano per due gallerie laterali, che son larghe da 10 piedi e alte circa 30, guarnite di spallette alte tre piedi; e v'entrano salendo una scala, che vi conduce dalle quattro torri situate ai quattro angoli del ponte. Quando il fiume è basso, si puo passeggiare anche in una galleria inferiore, che è alta e larga quasi come la prima, e costruita espressamente per prendervi il fresco in estate; è divisa in 40 arcate, che

guardano sul fiume; e si può passeggiare anche sul marciapiedi dei fondamenti, che son larghi dieci piedi ed attraversano il fiume su tanti pilastri alti sei piedi, che vi sono sparsi a distanze di due passi. Tutto il letto del fiume sotto il ponte è lastricato di grandi pietre da taglio. Il ponte di Djulfa termina al giardino d'*azargerib*, o dei mille arpenti: è lungo un miglio e largo quasi altrettanto; è diviso in dodici spianate, che si succedono di sei in sei piedi come gli scalini d'un anfiteatro, e si percorrono tutte per mezzo di tre viali per lungo, e di altri dodici per traverso. Si ascende da una spianata all'altra per mezzo di belle scale, e per un declivio assai dolce: a ogni quarto viale traverso s'incontra un largo canale d'acqua, che percorre il giardino in una direzione parallela ai dodici viali, e per non interrompere il passeggio, quando giunge ai punti d'intersezione dei viali lunghi, passa sotto una volta di mattoni. I viali lunghi son tutti tagliati in linea retta; il viale del centro ha un canale di pietra largo tre piedi con belle fonti ad ogni venti piedi.—L'industria degli abitanti d'Ispahan è sempre attiva: fabbricano stoffe di seta pura, liscie ed a fiori, broccati e drappi d'oro e d'argento, velluti, stoffe di seta e cotone, fazzoletti neri di seta per le donne, che gli tengono in testa, fazzoletti di seta in colori, stoffe di seta per guanciali, indiane, una gran quantità di tele di cotone bianche per camicie, per mantiglie da donne, e per fodere, molte tele del color dell'anchine, molte tele di cotone in colori, fazzoletti e tele di lino, tappeti superbi, graziose stoje, carta, stoviglie di terra e di majolica, cappelli: fondono fucili, pistole, lame da sciabole, arnesi per

l'arti meccaniche, e per l'agricoltura: preparano marrocchini, sagrini, polvere da munizione, fondono a perfezione i cristalli, lavorano abilmente in oreficeria, raffinano il zucchero. La situazione d'Ispahan quasi nel centro del regno la rende necessariamenie il deposito d'un gran commercio con tutte le provincie all'intorno e coll'estero. Vi arrivano continuamente le caravane di Yezd, Sciras, Recht, Tauris, Kermanshah, Shuster, Bagdad, che vi portano tutti gli articoli della Persia, dell'India, dell'impero Turco, dell'Europa: riceve dalle caravane del golfo Persico per la via di Sciras gli articoli dell'India, dell'Arabia, della China, del Giappone, dell'Africa, dell'oceanica. Provvede di tele di cotone in colori Bagdad, Erzerum, il Candahar, e tutta la Persia, di tele color d'anchina tutta la Persia, ove servono per il vestiario d'ogni classe, e ne manda molte per la via del Caspio in Russia; vende oltre gli articoli delle sue fabbriche cotone greggio, fil d'oro e d'argento, gioje, perle, diamanti, ed altre pietre preziose, e metalli. Il territorio d'Ispahan non ha piu come nel 16.° secolo 1500 villaggi, e 1000,000 d'abitanti, ma conserva sempre l'antica fertilità. L'industria si spiega qui come altrove nell'irrigazioue dei campi per i quali impiegano l'acque del Zenderun, e delle sorgenti, che discendono dai monti vicini. Vi raccolgono in grande abondanza riso, grano, orzo, granturco, miglio, saggina, fave, fagioli, lenti, ceci, tanto cotone, che basta quasi al consumo delle numerose fabbriche della capitale, tabacco da fumo, robbia, zafferano, sesame, ricino, e una quantità di seta. I giardini riuniscono i frutti piu delicati della Persia, pesche, prugnole pre-

ziose di Bokhara, melegrane, melecotogne, cocomeri squisiti, pasteche, corniole, giuggiole, mele, pere, lazzerole, ulive di Boemia, ciliege, albicocche, fichi, noci, nespole, mandorle, susine, castagne, uva. Vi regna un clima puro e salubre: l'inverno incomincia solamente in gennajo: il caldo non è mai troppo vivo se non che in luglio, e in agosto: le prime pioggie cadono ordinariamente verso la metà di novembre, e durano pochi giorni: piove anche meno in dicembre: nevica in gennajo e febbrajo; tira vento in marzo; piove sovente in aprile; i prati si cuoprono allora d'erbe e di fiori, e gli alberi di foglie: in estate il cielo è sempre sereno: mai una nuvola anche nei giorni piu caldi: i venti dei monti del Khusistan, e del Kurdistan vi rinfrescano l'aria in estate: la notte allora non è umida, ma piuttosto fresca che calda: non v'è ombra di brine o di rugiade, malgrado la vicinanza di un'alta catena di monti, e la presenza d'un fiume. Il governatore d'Ispahan paga allo stato 10,000,000 lire in numerario, e 4,000,000 in donativi: sicuramente il governo non gli rende meno di 16,000,000.

Il villaggio di Kupa sulla strada d'Ispahan a Yezd ha due alberghi per le caravane, otto cisterne, 600 case e 3800 abitanti; fabbricano tele e stoviglie per Ispahan.

Yezd capitale dell'antica Paretacene è situata in una vasta pianura di sabbie sulla riva sinistra del piccolo Mehris: vi contavano nel 1810 in un recinto d'oltre sei miglia 24,000 case, fra le quali 20,000 popolate di Persiani, e 4000 di Guebri industriosi, quindi 150,000 abitanti per lo meno, 4 grandi collegi, piu di 20 moschee, fra le quali una è ornata di quattro torri, e quattro

cupole inverniciate, 24 alberghi per le caravane e per i negozianti isolati, 40 cisterne tutte profonde e ben tenute nella città e nel forte. Vi fabbricano le piu belle stoffe di seta di tutta la Persia tanto liscie, che a fiori, broccati d'oro ed argento, stoffe di seta e cotone, stoffe di lana sopraffine, che somigliano le nostre casimire e le nostre saje, e costano piu delle stoffe di seta, stoffe di pel di cammello, cammellotti di pel di capra, tappeti magnifici, feltri, scialli fini in colori, lisci ed a righe, tele di cotone, stoviglie di majolica e di porcellana. Vi sono 34 fabbriche d'armi, fra le quali 21 per canne da fucili, e pistole, e 13 per sciabole e pugnali. Yezd è il centro del commercio dell' India per la via di terra, del Cabul e della Bukharia con la Persia e l' impero Turco. Le caravane d'Herat e di Bokhara vi vengono sei volte l'anno, e vi portano gli articoli del Cascemire, del Multan, e della Búkaria, fra i quali scialli, indaco, pelli, feltri, tappeti, seta, acciajo: le caravane di Abusehr, e di Sciras vi portano gli articoli dell' India e dell' Arabia, che vi vengono per mare: le caravane di Mesched vi portano una gran quantità di pelli d'agnello di Bukaria per i berrettoni che portano i Persiani di tutte le classi: Sciras la provvede di bestiami da lana per il consumo; Ispahan vi spedisce tutti gli articoli d'Europa, che riceve dalla Russia, il rame di Badgad e d'Erzerum, la seta del Ghilan, e i grani necessarj per il consumo. Yezd vende in proprio oltre gli articoli delle sue fabbriche robbia, zucchero candito, una gran quantità di feltri del villaggio di Taft, molt' acqua di rose, uva secca, conserve d'uva, cocomeri e fichi squisiti, i piu bei somari della Persia, che costano da 300

a 400 lire, e una quantità di cammelli. Il piccolo Mehris prima di perdersi tra le sabbie diffonde la fertilità nei giardini del territorio di Yezd, che si estendono sopra una linea di sei miglia per ogni lato: tutti i frutti vi son deliziosi, sopratutto l'albicocche, i fichi, e l'uve: i cocomeri vi riescono a perfezione: vi raccolgono un poco di grano e d'orzo, riso, cotone, e robbia, e 50,000 libbre di seta. Il territorio di Yezd nutrisce nelle sue terre magre piu di 50,000 cammelli. Ottomila Guebri sono sparsi nei 15 villaggi, che ne dipendono. La provincia rende al governatore 1500,000 lire: ne paga due terzi allo stato. I Guebri di Yezd comprano il diritto di abitarvi con un testatico di 25 rupie, o di 75 lire, il quale produce almeno 300,000 lire. Il borgo di Taft è situato in mezzo a un bosco d'alberi fruttiferi sul piccolo Debaluh, sulla strada che conduce da Yezd a Kerman: vi sono piu 1000 case, e piu di 6000 abitanti: fabbricano una gran quantità di feltri superbi, sui quali siedono in tutta la Persia, e per i quali impiegano il pelo delle capre del paese, e inoltre una gran quantità di tele fine di cotone, che mandano a stampare ad Ologhurd nel Khusistan: coltivano in grande il cotone nel territorio; pagano al governatore 80,000 lire. Il borgo d'Hez-abad sulla strada da Yezd a Ispahan, e sulle rive del Mehris ha ugualmente piu di 1000 case, e piu di 6000 abitanti. Il borgo d'Ardekù sulla strada di Yezd a Ispahan ha 600 case e 3800 abitanti, che fabbricano una quantità di tele bianche per le tende, nelle quali abitano in estate a Sultanieh tutti gli impiegati della corte, e molte tele rosse e turchine a quadretti per materasse. Gli abitanti del borgo d'Agde,

che contiene 500 case, sulla strada da Yezd a Ispahan, tengono parecchie capre dal pelo sopraffino, di cui provvedono le fabbriche di Cassan e di Yezd.

KURDISTAN.

Il Kurdistan è diviso tra l'impero turco e il regno di Persia. La frontiera tra i due stati segue la catena del Nimrud, che divide l'acque del lago Urmiah dall'acque del lago Van, indi i monti del Khelessin, del Tcesmeh, e il corso del Mehrivan, e va a terminare nell'Ayah-dagh. I pascoli dell'alto Kurdistan nutriscono sicuramente piu di 6000,000 pecore: poichè il solo Kurdistan turco ne manda ogni anno 2000,000 a Costantinopoli: 500,000 periscono nel viaggio. La temperatura dell'aria vi dipende dall'altezza della terra. Sulle cime dei monti, che guardano verso la frontiera dell'Armenia, e che són piu alti e piu aggruppati, le nevi non si sciolgono prima d'agosto; mentre nelle valli le foglie degli alberi non perdono mai il bel verde nativo, e l'erbe dei pascoli son sempre fresche. La gran catena dell'Ayah non è tanto ricca di boschi come l'Elburs: quindi vi regna un'aria meno umida, una temperatura piu uniforme: ma la natura vi ha sparsi i grandi vegetabili delle nostre alpi con mano piu generosa che nel pianoro centrale e le pioggie vi son piu frequenti. L'acque dell'Ayah discendono nel Tigri, nel Khabur, nel Khaiser, nei due Zarb, nel Dgiala, e nel Kara. I monti dell'Ayah racchiudono probabilmente tutti i metalli utili; e sicuramente tra i minerali inferiori orpimento, solfo ed alume. Gli abitanti del Kurdistan non trascurano l'agricoltura, benchè il popolo dominatore preferisca la vita pastorale. Vi raccolgono nelle terre

alte grano, segale, e spelta per il consumo; nelle valli riso, grano, orzo, susame, cotone, tabacco e frutti. La quercia dalla vallonea, il terebinto dalla trementina, e la quercia dalla manna appartengono anche al Kurdistan Persiano. La manna è raccolta allo spuntar dell'aurora, perchè i primi raggi del sole la fonderebbero; è una specie di rugiada, che si condensa nel corso della notte sulle foglie della quercia nei mesi d'agosto e di settembre: la purificano, e la impiegano invece di zucchero. Senneh capitale del governo è situata sulle due rive del Kara, ed ha 3000 case con 20,000 abitanti. Kamaki grosso borgo presso il Dgiala tributario del Senneh ha 2000 case, e piu di 12,000 abitanti. Kizil-abad grosso borgo sul Dgiala alla foce de Kizil ha piu di 1500 case sparse in un bosco di palme, tre alberghi per le caravane, e piu di 10,000 abitanti, quasi tutti Turcomanni. Scheraban sulla destra del Senneh alla foce del Dgiala ha piu di 1000 case, e piu di 6000 abitanti.

KHUSISTAN.

Il Khusistan deve il suo nome a Khus figlio di Cam, che vi condusse la prima colonia: è diviso in quattro regioni: 1.° il Khusistan proprio, paese montuoso, in cui i Greci collocavano i Kossei, senza saperne l'origine 2.° l'Husistan, paese ugualmente montuoso, nel quale risiedevano gli Huxi; 3.° il Laurestan, nido una volta dei Mardi, oggi dei Lauri: 4.° il Susistan, o la vasta e bella pianura, che si estende fino al Tigre e fino all'Aberkun, che la divide dal Fars: corrisponde nella geografia greca alla Susiana, ed alla Elimaide. Quando i Kossei discesero dai monti nativi, e soggio-

garono le tribù vicine, tutto il paese prese il nome di Khusistan. I Baktiari ramo numeroso della nazione dei Lauri sono sparsi in numero di 150,000 sui monti, che si diramano dalla gran catena dell'Elvind, e cuoprono tutto l'alto Khusistan sotto il nome moderno d'Ahuar; i Greci gli chiamavano Parachoatras, o i monti del fuoco: si potrebbero chiamar piu a proposito i monti del ghiaccio, giacchè le nevi vi restano per piu di otto mesi dell'anno. I Baktiari son divisi in piccole tribù sovente nemiche, e si governano per mezzo di principi nazionali. Le caravane, che vanno da Shuster a Bassora, sono obbligate a pagare quattro lire per ogni mulo o cammello al principe del paese, per il quale passano, e ne ricevono in ricompensa una scorta. Nella Susiana il clima è assai caldo, e molto piu umido che nell'Irak Turco; ma la terra vi è naturalmente fertile, e ricca d'acque. La canna dal zucchero, ed i frutti piu delicati della Persia vi riescono a perfezione. Gli Arabi, che abitano sulla costa, appartengono alla tribù di Kiab, la quale fino dal 1765 dominava su tutto il golfo Persico: sono coltivatori e navigatori; raccolgono riso, grano, orzo, saggina, granturco, cotone, e una gran quantità di datteri; tengono in mare un centinajo di bastimenti. Shuster capitale del governo sulle due rive del Kherun ha 5000 case, e piu di 30,000 abitanti; vi fabbricano drappi superbi d'oro e di seta, stoffe di lana per mantelli, coperte da letto e gualdrappe, per cavalli; fa un gran commercio d'articoli della Persia con Bagdad per la via di Bassora. Despul sulla riva destra del Kherun passa per una città di 12,000 abitanti, ed Havizè sulla sinistra del Kerka ne ha forse 16,000.

FARS.

Il Fars è la piu bella e ricca provincia della Persia: rende allo stato piu di 12,000,000 lire, e piu di 16,000,000 al principe governatore. La sua popolazione non è minore di 2500,000 abitanti. Il clima varia per tutto secondo l'altezza e l'esposizione delle terre. Nei monti interni l'inverno è assai rigido, ma breve, benchè vi nevichi non di rado in dicembre, in gennajo, ed anche in febbrajo. La terra discende sempre da Yezd-Kast a Sciras; nella valle di Sciras prosperano a meraviglia gli aranci ed i cedri; vi regna una primavera deliziosa, è quasi continua. L'aria è meno temperata da Darab, ove abondano i datteri, e da Kazrun fino alla costa, ove regna un caldo vivissimo in estate per l'influenza dei venti del golfo. Le foreste, che sono sparse di tratto in tratto nel Fars, e l'acque che irrigano le sue valli, gli danno una gran superiorità sull'Irak vicino. I monti son guarniti di quercie, betulle, cipressi, piante dal mastice: le valli di meligrani, platani, aranci e vigne; il distretto di Corbal è il vero regno di Bacco: il Bend-emir si aggira per una valle di prati e di fiori; i lunghi campi di cotone v'interrompono di tratto in tratto l'aspetto troppo uniforme della verdura.

Sciras capitale del governo è situata in una valle magnifica sulla destra del piccolo Khorrem-derreh. Le sue mura di mattoni alte 25 piedi occupano un recinto di 6 miglia, e son guarnite di torri rotonde a ogni 80 passi. Nel 1436 vi contavano piu di 200,000 abitanti; nel 1530 solamente 12,000 case; oggi vi sono in dieci quartieri 30 moschee, 20 alberghi per le caravane, piu di 10,000 case, e piu di 60,000 abitanti, fra i quali 500

famiglie d'Ebrei, e 50 d'Armeni: gli Ebrei pagano un tributo di 50,000 lire. Le case son tutte di mattoni, e quasi tutte comode ed eleganti: nelle abitazioni dell'alte classi gli appartamenti sono ornati di sculture, pitture, e dorature: e le finestre guardano sopra un vasto cortile, in cui v'è sempre una fonte, o sopra un giardino ricco d'alberi e di fiori. La strada del commercio è lunga mezzo miglio, e larga 16 piedi: ha due file di botteghe parallele tutte di mattoni col tetto a volta, donde vien la luce nella strada per mezzo di tanti finestroni; termina con un vasto albergo di mattoni per le caravane. La gran moschea costruita da Kherim è magnifica. L'industria degli abitanti si esercita nelle fabbriche di stoffe di seta, di seta e cotone, tele fine di cotone, porcellane e majoliche, bicchieri di cristallo, bottiglie limpide e fine, vetri da finestre in colori, damigiane che contengono fin 18 e 20 fiaschi di vino, ampolle per i profumi, caraffe da acqua, che adoperano per fumare, e che ornano graziosamente di fiori e d'altri bei disegni, il tutto in sei grandi vetriere; fondono in 17 fabbriche d'armi sciabole piu belle che ad Ispahan e a Casbin; lavorano abilmente in ebano: distillano una gran quantità d'acqua di rose: fuori della porta di Hassan-khaneh preparano la polvere da munizione in un vasto edifizio di mattoni, ove impiegano in tempo di guerra in 8 grandi laboratorj una cinquantina di lavoranti, e fanno 150 libbre di polvere al giorno; in tempo di pace solamente un quarto. Gli Ebrei e gli Armeni son quasi tutti orefici e droghieri. Sciras fa un commercio esteso con l'estero per la via del golfo Persico; riceve da Abu-sehr tutti gli articoli

dell' India e dell' Arabia; da Bagdad per la via di Bassora stoffe di seta a fiori d'oro, stoffe di seta pura all'uso di Francia. Le sue relazioni piu estese per l' interno son dirette ad Ispahan, Yezd, Tauris, Erzerum, Hamadan, ed Herat; trae da Ispahan gli articoli della Russia; esporta una gran quantità di grano per il consumo dell'Irak, tabacco squisito, pipe di ciliegio selvatico, pelli d'agnello e di pecora, molto vino, oltre gli articoli delle sue fabbriche: vende all'India, alla Turchia, ed a tutta la Persia molt'acqua ed essenza di rose, e frutti in guazzo e canditi, come capperi, cetrioli, pere, mele, uva, mandorle, noci, finocchio, anice, ed albicocche. La valle di Sciras è il paradiso terrestre della Persia; vi regna un clima delizioso, sopra tutto in primavera: mille specie di fiori delicati d'ogni colore vi profumano l'aria; il rusignolo d'oriente, i fringuelli, i fanelli, i cardellini, e mille altri uccelli dalla voce armoniosa vi scherzano tra gli alberi ed i fiori. Sebbene da aprile a ottobre non vi cada mai una stilla d'acqua, vi raccolgono una quantità prodigiosa di grano, d'orzo, di riso, cotone e frutti: il grano rende il dodici: ne provvedono tutto l'Irak. L'uva vi cresce con tanto lusso, che, dice Chardin, una ciocca sola pesa da dodici a tredici libbre: le melegrane son grosse come la testa d'un fanciullo nato di fresco. Il vino di Sciras è squisito: somiglia il vino di Madera per colore e sapore: lo conservano per tre anni prima di beverlo: ne mandano alla corte, all'India, e a Bagdad. Vi coltivano in grande il papavero dall'oppio, e le rose, donde traggono l'acqua e l'essenza tanto ricercata in tutto l'oriente. La bella valle di Kendgian,

per la quale si aggira il Bend-emir, è una risaja immensa in grazia dei numerosi canali, che la tagliano in tutte le direzioni, e fra i quali si viaggia sopra una moltitudine di piccoli ponti: vi contano piu di trenta villaggi.

I viaggiatori vanno ad ammirare sopra un monte a trenta miglia da Sciras le rovine d'Istakar, l'antica capitale della Persia, che i Greci, ignorandone il vero nome, chiamarono Persepoli, o città dei Persiani. Gli avanzi magnifici d'un edifizio, nel quale i viaggiatori piu intelligenti credono di ravvisare il palazzo reale, danno una grande idea di tutta la città. La sua facciata è lunga 1200 piedi, e i due lati contigui 800: così tutto l'edifizio ha 4000 piedi, o piu di due terzi di miglio di circonferenza: è costruito sopra una altura, alla quale si ascende per due file di grandi scale di marmo di 95 scalini, tanto larghe che possono salirle dodici cavalli di fronte. Le pietre impiegate nella costruzione dell'edifizio son larghe 12 piedi, e lunghe da 16 a 20. Vi conducono due vasti portici alti 50 piedi, lunghi 27, nei quali i pilastri sono ornati di figure d'animali maestrevolmente scolpite, e di lettere misteriose. Due sfingi gigantesche dominano sull'ingresso. Una scala di facile salita conduce alla sala delle quaranta colonne, fra le quali ne restano tuttora in piedi diciassette, che son alte poco meno di 80 piedi.

La grande strada da Sciras a Yezd-kast passa per Zerghun grosso borgo sulla destra del Bend-emir di un migliajo di case con 6000 abitanti: per Kiami grosso borgo sulla destra del Pelvart tributario del Bend-emir, con piu di 1000 case, e piu di 6000 abitanti in

un territorio ricco di frutti e di vigne: per Morghab gran borgo ugualmente sulla destra del Pelvart con un migliajo di case e 6000 abitanti in una valle deliziosa, nella quale son riuniti piu di venti villaggi: per Surmeh altro borgo di 1000 case con 6000 abitanti: per Abadeh borgo d' altri 6000 abitanti in un territorio ricco di grani, di cotone e di vigne. Il piccolo borgo di Yezd-kâst domina sul declivio d' una collina, alle falde della quale scorre un fiumicello, che segna il confine tra il Fars e l'Irak, e si perde tra le sabbie: vi contano solamente 600 case: il suo territorio procura al commercio grani, riso, e cotone. Komshah sulla strada da Yezd a Ispahan, e sulla frontiera tra il Fars e l'Irak, è una città di 2000 case con 12,000 abitanti: il suo territorio è ricco di vigne, meligrani ed aranci. Aber-kò sulla strada da Sciras a Yezd fa un commercio esteso colla seconda in grano, orzo, robbia, cotone, e pelo di capra: vi contano un migliajo di case con 6000 abitanti. Dehstardgin piccolo borgo di 600 case con 3600 abitanti sulla strada da Sciras a Cazrun appartiene ad un feudatario, che ne trae una rendita di 60,000 lire: vi fabbricano tele di cotone bianche, ed indiane per guanciali, che vendono a Sciras con molte pelli d'agnello. Le colline all'intorno son coperte di vigne.

Cazrun città modernamente ricostruita sulla strada da Sciras a Abu-sehr in una magnifica valle ricca di grano, d'orzo, e di riso ha quasi 4000 case in parte di pietra, con 24,000 abitanti, fra i quali 6000 Indiani, e piu di 1000 Ebrei, che occupano un quartiere a parte. Vi sono quattro moschee, due alberghi per le caravane: vi fabbricano molte tele di cotone per l' in-

terno. Il governatore risiede in un bel palazzo accanto a un immenso giardino pieno d'aranci, e trae dalla valle una rendita di 200,000 lire, sulle quali ne paga quattro quinti al principe di Sciras.

Darab sulle due rive del Reghian ha 6000 abitanti, fra i quali un centinajo d'Ebrei: le case son tutte di terra, e sparse fra i giardini pieni di vigne, d'aranci, e di palme dai datteri: vi sono sei moschee, alle quali conducono sei graziosi viali, e due alberghi per le caravane; vi fabbricano tele di cotone e stoviglie; vendono a Kerman, a Sciras e a Yezd grano, riso, orzo, cotone e tabacco: vanno in caravane in quindici giorni a Yezd, e in dodici a Kerman, ove prendono scialli, tappeti, e fazzoletti di colore; rivendono i tappeti a Yezd. Le caravane di Lar vanno in cinque giorni a Darab, e vi portano metalli, ed armi da fuoco. La pianura di Darab è fertile e ben coltivata: vi contano da 20,000 piante di datteri: il grano vi rende il sedici.

Dgiarun sulla strada da Sciras a Lar è una città di 1000 case di terra con 6000 abitanti, fra i quali 50 famiglie d'Ebrei: vi son quattro alberghi per le caravane; è situata in mezzo a un bosco di datteri in una bella valle, per la quale si aggirano parecchi ruscelli: vi fabbricano tele bianche per vestiario, indiane per guanciali e per materasse, che mandano a vendere a Sciras con una gran quantità di pelli di agnello per berrettoni: ne vanno anche a Costantinopoli. Il governatore paga 200,000 lire al principe di Sciras. La valle è popolata di venti villaggi. Forgh sulla strada da Darab a Bender Abassi ha solamente 3000 abitanti: vi fabbricano una quantità di tele, e le tingono in turchino: provvedono

Lar di grano, riso, orzo, e cotone, e vi prendono in cambio metalli, e armi da fuoco. Tarun sul fiumicello del suo nome tributario del Divrund ha 3800 abitanti: vende datteri, grani, riso, e cotone a Abu-sehr, e ne trae zucchero, caffè e tele dell' India. Il governo di Tarun rende 150,000 lire. Il vicino territorio di Taskù contiene più di 20,000 piante di datteri.

BENDERAT.

Il governo del Benderat comprende tutta la costa del golfo Persico dalla foce dell' Aberkun fino al capo Jask; tra la foce del Nabon e la foce del Divrund porta il nome di Laristan; tra la foce del Divrund e il capo Jask di Ghermsyr. Il Laristan occupa sulla costa una linea curva di 250 miglia; nell' interno si estende fino alla lunga catena di monti che lo divide dal Fars; deve il nome di Laristan alla capitale: è un paese assai fertile a dispetto delle sabbie onde è ingombro, e ricco di frutti delicati, sopratutto d' aranci, cedri, fichi, mandorle, noci, e datteri. Le palme dai datteri vi sono sparse a boschi di 12, a 20,000 piante. Gli Arabi vi coltivano la terra; vi raccolgono grano, orzo, saggina, granturco, riso e cotone: educano anche i bachi da seta; tengono più di 100,000 cammelli in tutto il paese, più di 20,000 nel solo territorio della capitale: i cammelli vi son più robusti che altrove, perchè portano pesi di 800, e 1000 libbre. Il Ghermsyr è l'Harmozia della geografia greca; il suo nome significa il paese del caldo, e molto a proposito: il soprannome di Mogostan, sotto il quale lo designano più comunemente le carte, esprime il paese dei datteri: è una terra bassa arida ed unita come il *tehama* in Arabia: vi regna un caldo infernale in estate.

L'azione viva dei raggi del sole vi distrugge allora ogni vestigio di vegetazione: i bestiami vi si nutriscono di pesce secco, di cammelli e di datteri pestati.

Tutto il Benderat è popolato da 500,000 Arabi sedentarj, che son divisi in molte tribù, ed obbediscono ai principi nazionali; son coltivatori, e navigatori, ed al bisogno corsari. La tribù d'el-Kiab nel Laristan tiene in mare un centinajo di piccoli legni, coi quali fa il commercio con Mascate, Bassora e gli altri porti del golfo. La tribù degli Joasmis nel Ghermsyr è la piu numerosa, e i suoi navigatori sono i piu intrepidi corsari del golfo: attaccano indistintamente Arabi e Inglesi: nel 1816 tenevano in corsa una flotta di 60 bastimenti, e impiegavano piu di 800 piccoli legni nel commercio con 18,000 marinari: traggono in gran parte la sussistenza dalla pesca delle perle e dal commercio; trafficano con tutti i porti del golfo; vivono di pesce, datteri, e pan di saggina; una fragile capanna di legno di palma serve d'abitazione al principe come all'ultimo dei sudditi. Quando i Persiani vengono ad esigerne i tributi coll'armi, si ritirano nell'isole piu lontane del golfo, e vi restano finchè il nemico, esauriti i viveri, non abbandona la costa. Nadir il terrore della Persia e dell'India non valse ad impor la legge ai fieri discendenti d'Ismaele.

Abusehr capitale del Benderat è situata sulla punta d'una lingua di terra, che sporge nel golfo: la costruirono colle pietre di Bender Richer incenerita al tempo di Kerim: era un semplice casale di pescatori come Gomrun: si cangiò in pochi anni in una città florida e ricca per il commercio. Le sue mura son guarnite di

grandi torri rotonde, nelle quali risiede la guarnigione: è una città di tre miglia di circonferenza. Nel 1810 vi contavano 3000 case di mattoni, 500 di pietra, 8 moschee, 12 alberghi per le caravane, e due bagni pubblici, e piu di 20,000 abitanti Indiani, Persiani, Arabi, Turchi, Armeni, ed Ebrei: la sua popolazione cresceva anche allora rapidamente; forse oggi oltrepassa le 30,000 anime. Dopo la rovina d'Abassi è il centro del commercio di tutta la Persia coll'India e coll'Arabia. Oltre i bastimenti di crociera, le navi da guerra, e le piccole fregate arabe, che frequentano il suo porto, vi vengono annualmante piu di cento bastimenti inglesi ed arabi dall'India e da Mascate. Bombay solamente ve ne manda ventiquattro, che passano dopo a Bassora, e vi caricano il rame per zavorra. Vi vogliono venti giorni ed anche meno per venire da Bombay ad Abushehr. Vi portano dall'India panni verdi e turchini, e d'ogni colore cupo per vestiario dei due sessi, tele di lino e di canapa d'Europa, cocciniglia e indaco di Surate, verzino, ferro, piombo, rame, stagno, acciajo, chincaglie, arnesi da taglio, armi, droghe, spezierie, garofani, e cannella, pepe, zenzero, cardamomo, noci moscade; legno di sandalo del Malabar, the, riso, zucchero greggio e candito, piatterie e vasellami di porcellana e di majolica, mussoline liscie, a righe, e a ricami del Bengale, tele bianche di cotone, tele di Cambay a quadretti turchini e bianchi, che portano le donne per meseri, indiane d'Ahmedabad, che non la cedono per vivacità di colori alle tele del Coromandel, anchine, stoffe di seta a fiori, e liscie, stoffe di seta e cotone del Bengale e di Surate, drappi d'oro e d'ar-

gento, broccati, noci di cocco, carta, mercurio, pietre preziose, tavole e legnami da costruzione per battelli e bastimenti, Vi mandano da Mascate una gran quantità di pelli di vitello d'el-Katif, caffè, datteri, polvere d'oro, ambra grigia, mirra, incenso, perle del golfo, pesce salato, schiavi negri e bianchi. Vende in cambio all'Arabia per la via di Mascate broccati, velluti, stoffe di seta pura, di seta e cotone, scialli di lana a righe rosse e gialle di Yezd, tappeti fini e ordinarj, cammellotti, seta greggia, cotone, lana, robbia, assafetida, frutti secchi, granaglie, riso, rame, e terra rossa, marrocchini, porcellane, droghe medicinali: vende all'India stoffe di seta di Yezd e Cassan, seta greggia bianca e tinta del Ghilan, tappeti d'Ispahan, lana fina del Kerman, rabarbaro della Bucaria, assafetida, gomme e droghe per la medicina e per le tintorie, vino di Sciras, acqua ed essenza di rose, frutti secchi e canditi ed in guazzo, fra i quali noci, pistacchi, mandorle, prugnole: cavalli, e muli, rame dell'impero Turco, legnami da tingere; e paga il resto in oro, e argento in verghe, ducati d'Olanda, piastre di Spagna, zecchini di Venezia, e talleri dell'impero. Riceve da Sciras e dal Kerman granaglie, riso e viveri per il consumo di tutta la costa, e dell'isole del golfo, e manda a Sciras tutti gli articoli che riceve dall'India e dall'Arabia, donde si diffondono per tutto il regno. Il governatore d'Abuschr tiene in mare cinque o sei bastimenti per proprio conto. Gli abitanti fanno coi propri battelli un commercio attivo con tutti i porti del golfo, e principalmente con Bassora, ove portano gli articoli della Persia, dell'Arabia e dell'India, e vi prendono

in cambio legnami da fuoco, catrame, chiodi, vasi di terra bianca da tener fresca l'acqua, datteri, riso, fusciacche, e scialli da turbanti delle fabbriche di Bagdad. Il governatore d'Abu-sehr paga al principe di Sciras 500,000 lire oltre i doni. Il porto di Righ (bender Righ), a 24 miglia sopra Abu-sehr ha 6000 abitanti, senza la guarnigione, che ne difende il forte: prende parte al commercio d'Abu-sehr con Bassora: riceve da Abu-sehr panni d'Europa, zucchero, spezierie, droghe, tele di cotone e stoffe di seta dell'India.

I viaggiatori incontrano sulla strada da Abu-sehr a Firuzabad. 1.° Tenghistun borgo moderno guarnito di mura e torri rotonde, con 800 case di palme, e 4800 abitanti: vende a Sciras e ad Abu-sehr grano, orzo e datteri del suo territorio, nel quale ne contano piu di 12,000 piante: 2.° il borgo d'Harem a 20 miglia da Tenghistan con 800 case di palme, e 4800 abitanti, 3.° Firuzabad città nuova sulla riva sinistra del Tengoh tributario del Reghian con 3600 abitanti: vende ai due porti d'Abu-sehr e Kengun grano, orzo, riso, cotone, frutti squisiti, cavalli superbi, che costano sul posto 600 lire, e si rivendono nell'India fin 3000 rupie, o piu di 8000 lire; riceve in cambio da Abu-sehr zucchero, caffè, spezierie, e tele di cotone: ne dipendono ventiquattro villaggi.

La strada da Abu-sehr a Cazrun passa 1.° per Babadgiun gran borgo con mura sulla sinistra del Dzirrah, con 2000 case in parte di palme, quasi tutte con pozzo; e 12,000 abitanti: fabbricano molte tele turchine per l'interno; vi mietono il grano alla fine di maggio, e l'orzo alla fine d'aprile; il governatore paga 80,000

lire al principe di Sciras; 2.° per Dalaki gran borgo ugualmente sulla riva sinistra del Dzirrah con un migliajo di case, e 6000 abitanti in una valle, che ha più di 100,000 piante di datteri; 3.° per Kiemaritch piccolo borgo con 600 case, e 3600 abitanti; 4.° per Keutch piccolo borgo di 600 case con 3600 abitanti in una valle deliziosa, che rende al governo 100,000 lire. Il borgo di Deruy sulla strada d'Abu-sehr a Zeitun ha più di 1000 case, e più di 6000 abitanti.

LARISTAN.

Lar capitale della provincia è situata alle falde d'una collina, donde domina sulla bella valle di Benarù; la conquistò sugli Arabi Abbas il grande; la devastarono i Leki ramo della nazione dei Lauri verso il 1780 al tempo di Mehemed l'eunuco; si ristabilì nei primi anni del nostro secolo; e le ultime relazioni le attribuiscono 6000 case, e più di 36,000 abitanti, fra i quali una cinquantina di famiglie d'Ebrei: fabbricano stoffe di seta, velluti, tele di cotone, che tingono in turchino, vasi di terra per tener fresca l'acqua, stoffe di lana per mantelli, feltri, coperte da letto, gualdrappe per cavalli, e 12,000 canne da fucili in sei fucine, che impiegano 250 lavoranti; preparano polvere da munizione per conto del governo, raffinano il salnitro per le fabbriche di Sciras; vendono oltre gli articoli di fabbrica, pelli, tabacco, terra rossa per tinger l'unghie, e una gran quantità di pelo di cammello, che passa ad Aleppo, a Smirne, a Costantinopoli, e quindi in Europa per le fabbriche di cappelli: ricevono da Yezd stoffe di seta e cotone, e tele di cotone; dal porto di Abu-sehr caffè, stoffe di seta dell'India, e articoli d'Europa.

Il suo territorio è ben coltivato; vi piove appena tre o quattro volte all'anno; ma le copiose rugiade compensano la penuria delle pioggie; vi seminano in novembre, e mietono in aprile. La valle di Benarù procura al commercio dell'interno il tabacco più prezioso di tutta la Persia. Il governatore di Lar amministra anche i due porti di Kengh, e di Nakilù; il 2.° è alla foce e sulla destra del Kalatun. Il porto di Kenghun obbedisce ad un governatore speciale, che vi manda il principe di Sciras: vi contano in 600 case 3600 abitanti: i navigatori arabi della costa vi prendono panni, tele di Masulipatnam, zucchero, indaco, spezierie, stoffe di Surate e del Bengale, aranci, mandorle, noci e datteri del paese.

GHERMSYR.

In vigore d'un trattato stipulato col re di Persia verso il 1800, l'imano di Mascate amministra tutta la costa dalla foce del Divrund fin oltre Minao, e l'isole d'Ormutz e Teesmè, pagando una retribuzione di 140,000 lire al governo di Sciras, vale a dire 20,000 per la miniera di solfo di Kiamir, 20,000 per Minao, 20,000 per l'isole, e 60,000 per il porto d'Abassi, e 20,000 per i villaggi, che ne dipendono. La sola miniera di solfo basta per pagare il tributo; ne raccolgono da 30,000 cantari; costa sul posto meno di tre soldi la libbra: lo caricano al porto di Kiamir sulla sinistra e alla foce del Divrund, e lo portano a Mascate, donde ne passa molto nell'India.

Bender Abassi, o il porto d'Abbas, originariamente nido oscuro e solitario di pochi pescatori sotto il nome di Gomrun all'ingresso del golfo Persico, divenne una

città ricca e florida dopo il 1614, quando il re Abbas vi trasferì il commercio di tutta la Persia coll' India. Gl'Inglesi suoi alleati accorsero a stabilirvisi, e vi portarono i tesori riuniti dell'Europa, dell'India e dell'oceanica: gli Armeni andarono a farvi il commercio delle tele: gli Olandesi ed in ultimo anche i Francesi ottennero la permissione di risiedervi. La prosperità d'Abassi durò fino alla morte violenta di Thamas. Gli Olandesi ed i Francesi si ritirarono alle prime turbolenze, che sopravvennero nel regno: nel 1757 una flottiglia francese col conte d'Estaing venne ad incendiare gli edifizj della fattoria inglese. Il commercio disparve da Abassi. Sotto il pacifico governo di Fethalì pareva che riprendesse vigore: nel 1808 il nuovo governatore v' impiegava un gran numero di lavoranti alla costruzione di nuove case di pietra, e fin d'allora vi contavano più di 20,000 abitanti Arabi, Persiani, baniani ed Ebrei secondo le relazioni conformi del francese Duprè, e dell' inglese Pottinger. La dogana al 5 per cento vi rendeva 12,000 tomani di 20 lire: cosicchè vi cambiavano di già per sei millioni di lire. Secondo un articolo della gazzetta di Madras in data del 29 aprile 1820 Gomrun è al presente in rovine, e tutto il commercio del Fars è concentrato in Abu schr. La natura congiurava cogli uomini alla sua distruzione. Il clima ardente, che vi regna in estate, obbligava gli abitanti a ritirarsi allora sui monti vicini: vi restavano solamente i pescatori, i navigatori che dovevano partire fra pochi giorni, e la guarnigione. Il caldo non cessa di farvisi sentire neppure in gennajo: le notti non son fredde, ma fresche: d'altronde il cielo è sempre sereno.

La costa fra il capo Jask e Minao appartiene sopra una linea di 80 miglia ai Belusci dominatori del Mekran e del Lotsa: tengono in mare molti piccoli bastimenti, trafficano sulla costa del Malabar, e sui due golfi, anche con Bassora.

KERMAN.

Il governo del Kerman comprende un paese fertile, e un deserto; una gran catena di monti lo divide dal Ghermsyr; le molte catene inferiori, che ne diramano, dividono il Kerman interno in tante valli piu o meno lunghe, e larghe solamente da dieci a dodici miglia. L'Eskù, l'unico fiume del paese, è quasi asciutto in estate: il suo letto è largo in qualche punto un miglio, in qualche altro solamente 600 piedi. Le terre fra le quali si aggira son fertili e ben coltivate; vi raccolgono in abondanza grano, zucchero, cotone, e tabacco prezioso. Il clima varia nel Kerman come l'altezza del suolo: vi piove di rado, e mai in abondanza; nell'inverno nevica molto sui monti, e le nevi vi restano per piu d'otto mesi dell'anno; mentre gli abitanti delle valli si lagnano del caldo eccessivo, sui monti provano un freddo acuto. L'aria è asciutta il giorno, umida la notte: le rugiade vi cadono in tanta abondanza, e le notti son tanto fresche per l'influenza dei monti, che l'umido si comunica anche alle coperte dei letti. Gli storici d'Alessandro vantavano i grani, le uve enormi, le miniere d'oro e di cinabro, ed i bei somari del Kerman; i viaggiatori moderni ne vantano i frutti, le droghe medicinali, e le gomme. I gelsi vi riescono a perfezione: vi raccolgono 3000 balle di seta. L'uvaspina vi germoglia spontaneamente: i datteri vi sono in grande abondanza. La

bella provincia di Nermancir, che occupa un tratto di 6000 miglia quadre, è irrigata da un gran numero di ruscelli, che vi discendono dalla catena della frontiera del Ghermsyr, e i quali si accrescono in primavera per i tributi delle nevi; in estate ed in autunno vi regna un clima caldo, ma salubre. Vi raccolgono grani d'ogni sorta, robbia, cotone, una gran quantità di rose per distillare, uva preziosa, che seccano per tutta la Persia, noci, mandorle, e gomme, che mandano a Kerman in otri di cuojo di sette in otto libbre per il commercio: i rosaj sono sparsi per tutto il Kerman fertile, e gli danno l'aspetto d'un immenso giardino. Il territorio di Sehr-Babek (Bebigh degli Inglesi) è delizioso: i suoi frutti son piu delicati di quelli di Sciras: v'è grand'abondanza di uva, pere, mele, albicocche, pesche, noci-pesche, melcotogne, prugnole, fichi, aranci, cedri, mandorle, melegrane, ciliege. Gli abitanti dicono per proverbio, che se tutta la Persia mancasse di frutti, potrebbe Sehr-babek provvederla tutta.

Kerman capitale del governo è situata alle falde di due colline, e all'estremità di una vasta pianura sulla grande strada dal Candahar a Sciras, e dal Khorasan e dalla Bukaria al porto d'Abassi; lo che la rendeva il centro d'un commercio immenso in tempi di prosperità. Fin dal 709 dell'era cristiana teneva un posto distinto tra le prime città della Persia, e andava superba dell'armi, e degli scialli, che sortivano dalle sue fabbriche. A tempo degli Afgani, che la fortificarono e la riempirono d'edifizj magnifici, vi contavano piu di 100,000 abitanti: Mohammed l'eunuco la distrusse

quasi interamente, e fece schiavi piu di 30,000 abitanti nel 1794. Il re attuale ha ristabilite le sue fortificazioni, e gran parte de'suoi edifizj, cosicchè ha forse oggi piu di 40,000 abitanti, fra i quali un piccol numero di Guebri; gli Armeni vi restano solamente per affari di commercio. La strada nuova del commercio è superba; vi sono dodici alberghi per le caravane. L'industria degli abitanti si esercita sempre nelle fabbriche d'armi, di tappeti, e di scialli, tre articoli che impiegano un terzo della popolazione dei due sessi. Gli scialli non la cedono per finezza e per delicatezza di tessitura agli scialli del Cascemire; solamente non gli trovano tanto morbidi al tatto. I tappeti sono veramente magnifici. Fabbricano inoltre a Kerman cammellotti fini col pelo della capra indigena, e col pelo di cammello, e stoffe di lana per fusciacche, e stoviglie di bella terra. Gli articoli delle fabbriche di Kerman passano in tutta la Persia, nel vicino regno di Cabul, nella Bukaria, ed a Balk, donde riceve in cambio assafetida, gomme, rabarbaro, e altre droghe, robbia, pelli d'agnello di Bukaria, pelliccie, seta, acciajo, cuojo, the; consumano gli ultimi tre articoli nel paese; manda il resto coi pistacchi, le rose, le gomme del Kerman, e il cotone nell'India, e in Arabia per la via d'Abusehr. L'India vi spedisce stagno, piombo, ferro, acciajo, rame, pepe, spezierie, tele d'Europa, indiane, mussoline, stoffe di seta ricamate a fiori d'oro, broccati, indaco, noci di cocco, porcellane, articoli di vetro, panni di colori scuri; il Sindy panni bianchi, e scialli di colore per turbanti: l'Arabia caffè, polvere d'oro, avorio, ambra grigia, e schiavi. Le rendite della città ascen-

dono a 1000,000 lire: un secolo prima oltrepassavano 6000,000 lire; tutto il governo rende 3000,000. Sehr-babek, un giorno la piu bella città del Kerman sulla riva destra dell'Eskù, conserva oggi appena 12,000 abitanti. Le strade che vi conducono passano tra due file di giardini, d'aranci e di cedri. Vi son quattro porte, dalle quali partono quattro lunghe strade, che guidano alla gran piazza centrale, e si tagliano ad angoli retti. La cupola che domina sul centro della piazza è tuttora in buon grado, e passa per la piu bella di tutta la Persia. Babek è il deposito di tutto il commercio, che fanno Sciras Yezd e Kerman coll'estero per mezzo del porto d'Abu-sehr; così la sua dogana rende molto.

La strada da Babek a Rodat sulla frontiera del Fars percorre una vasta pianura sparsa di numerosi villaggi, e di campi, nei quali coltivano in grande il tabacco, e le rose; il tabacco è prezioso: lo vendono per tabacco di Sciras. Il Nermancir è oggi popolato di Belusci tributarj. I Guildgys ramo degli Afgani, che vi abitavano prima, si ritirarono all'arrivo dei nuovi ospiti nel Sedgistan a Khebis, e nel Khorasan. Kruk capitale del Nermancir, e sede d'un governatore, ha piu di 30,000 abitanti. Il forte di Bemm passa oggi per il primo della Persia; è situato sopra un'altura, e guarnito d'altissime mura e di torri pentagone; racchiude nel suo recinto anche il palazzo del governatore. La città abbellita dagli Afgani nel 1719 ha piu di 20,000 abitanti: la strada del commercio è vasta e ben fornita. Le melegrane dei suoi giardini sono squisite. Nehimabad è una città di 8000 abitanti, Dgemaly

di 3000. REGAN bel borgo con alte e doppie mura ha 800 case, e 4800 abitanti.

Una catena di monti divide il Sedgistan dal Kerman deserto, che è una vasta pianura tutta ingombra di sale: si per corrono 60 e 80 miglia senza incontrarvi un filo d'erba, una sorgente. Vi germogliano solamente pochi mirti, pochi allori: lo attraversa una grande strada, che conduce da Herat a Kerman; un corriere può farla in 18 giorni. Quando vollero passarvi gli Afgani nel 1719 per invadere il Kerman, vi perì piu di un terzo dell'armata. Nel centro del deserto il piccolo ma fertile territorio di Khebis, il Madomastice della geografia greca, è ripieno di giardini deliziosi. Khebis era nell'ultimo secolo la sede d'un governatore persiano; oggi è il nido d'un popolo di masnadieri, che vi assalgono le caravane del Korasan, quando si credono tanto forti da spogliarle. L'acque dei giardini di Khebis sono dolci e copiose anche a quattro miglia di distanza.

ISOLE DEL GOLFO PERSICO.

La carta che accompagna la relazione del viaggio di Niebuhr ci offre una ventina d'isole sulla costa Persiana del golfo; non ne conoschiamo che cinque o sei.

Tcesmè tiene il primato per grandezza, e per popolazione: è lunga 60 miglia, e larga 14, ciò che corrisponde a circa 800 miglia quadre di superficie: è situata quasi al principio del golfo dirimpetto alla foce del Divrund, a dodici miglia dalla costa. I Greci la conobbero sotto il nome d'Oaracta: a tempo d'Alessandro ne vantavano l'uve, i datteri, ed i grani. È ricca di frutti e di legumi: provvede il continente vicino in estate di prugnole preziose, pesche, banane, noci di

cocco, mele-cotogne, aranci, cedri, limoni, melegrane: in autunno di zucche, cocomeri magnifici, cetrioli, radici, rape, cipolle, mandorle, pistacchi, pere e mele. Se si deve credere agli ultimi viaggiatori non vi resta piu un sol ceppo di vite a dispetto del suo nome, che significa l'isola dall'uva senz'acini: secondo Arriano ve ne caricavano a tempo d'Alessandro parecchi bastimenti. Vi contavano in tempi di prosperità 130 villaggi; conserva appena 16,000 abitanti tutti Arabi, fra i quali 600 soldati nel forte. Pescano sulla costa sardine, ostriche, e granchi. Il borgo nel quale risiede il governatore è situato sulla punta orientale dell' isola: le case son quasi tutte di pietra e di terra. Il commercio ne trae oltre i frutti ed i legumi una gran quantità di legnami da costruzione, miele, pesce, tele per le quali riceve il cotone da Sciras: il continente la provvede in cambio di granaglie, viveri, vestiario, articoli di lusso e di mobilia.

Karek isola di dodici miglia di circonferenza è situata nell'interno del golfo a ventiquattro miglia dal porto d'Abu-sehr, in mezzo a un vasto gruppo di banchi di corallo: v'è un sol villaggio: la popolazione non oltrepassa le 3000 anime. Vi si ritirarono nel 1748 gli Olandesi scacciati da Bassora per l'influenza degl' Inglesi rivali, vi fondarono un forte, vi riunirono una colonia d'Arabi e di Persiani, e la resero il centro d'un commercio esteso. Gli Arabi di Mascate la conquistarono sugli Olandesi nel 1765: apparteneva anche recentemente all'imano. Vi raccolgono un poco d'orzo, uva preziosa, datteri, fichi, mandorle, un poco di cotone: ricevono da Abu-sehr tutto il resto. I bastimenti,

che vanno a Bassora vi si arrestano per rinfrescarsi, e per prendervi un piloto che gli guidi nel golfo. Gli abitanti pescano le perle nei paraggi vicini come a Bahrein nella grande estate, e v' impiegano piu di cento battelli. Una compagnia di cento Arabi risiede nel forte costruito dagli Olandesi, che conserva ancora la sua artiglieria.

Angar isola di sedici miglia quadre a due miglia da Tcesmè era modernamente popolata di Vahabiti.

Ormutz è uno scoglio nudo di quattro o cinque miglia quadre, che domina sull' ingresso del golfo Persico. I Greci lo conobbero sotto i nomi d'Ogyris e d'Organa: non era abitato a tempo d'Alessandro; prese il nome di Ormutz nel dodicesimo secolo, allorchè i Persiani vinti dai Mongoli abbandonarono l'Harmozia sul continente vicino, e andarono a rifugiarsi in Organa tra gli Arabi, che vi abitavano da lungo tempo. Organa fra le mani degli Arabi era il nido delle ricchezze, del lusso, e dei piaceri per il suo vasto commercio. I due popoli riuniti vi gustarono la felicità in seno ad una pace profonda, finchè il formidabile Albuquerque non venne ad assalirli. Tentarono senza successo prima la sorte dell'armi, indi il tradimento. I Portoghesi si ritirarono per evitare un massacro, ma vi ricomparvero nel 1507 per soggiogare i traditori. Fra le mani dei Portoghesi Ormutz divenne il centro del commercio di tutto l'oriente: vi cambiavano i tesori dell'India, della China, dell'oceanica, della Persia, dell'Arabia, dell' impero Turco, dell'Africa, e dell'Europa. Goa traeva da Ormutz le piu belle perle del golfo, le monete d'argento, che coniavano nell' isola, la seta e le

stoffe di seta di Persia, i piu bei tappeti, i piu bei cavalli della Persia e dell'Arabia, zucchero, conserve, uva secca della Persia e dell'isola, datteri, acqua di rose, cammellotti della Persia e dell'isola, mantelli e vestiti lunghi. I governatori dopo tre anni d'amministrazione tornavano in Portogallo con un tesoro di 600,000 scudi almeno. Abbas il grande tolse l'isola col soccorso degli Inglesi al Portogallo nel 1622, e incenerì la città. Oggi Ormutz è l'asilo di pochi pescatori, che vivono in tante capanne di palme: la cittadella Portoghese capo d'opera dell'arte è difesa da una guarnigione di 200 Arabi e Nubi armati di fucili e di picche contro le aggressioni degli Joasmis. La terra vi si ricusa ad ogni cultura, a motivo del sale distruttore, che vi si annida: le sue piccole alture son bianche come la neve: vi crescono solamente poche piante di datteri: non v'è altr'acqua per bevere dopo quella, che raccolgono nelle vasche durante la stagione delle pioggie, da novembre a febbrajo. Il pesce abonda su tutta la costa: i banchi di perle sono esauriti.

L'isola di Kais, che gl'Inglesi chiamano Kenn è dentro il golfo a quattro miglia dalla costa. Thevenot la credeva un'isola di cinque leghe di circonferenza: secondo gli ultimi riscontri è lunga fra tre e quattro miglia, e larga due. Arriano la descrive sotto il nome di Kataya come un'isola bassa, e priva di boschi: gli abitanti del continente vicino vi mandavano ogni anno un numero di capre. Oggi vi risiede una cinquantina di famiglie d'Arabi, che vi raccolgono di che vivere: vi crescono naturalmente le palme dai datteri, e i tamarindi col fico d'India e l'arbusto dal cotone, e un ar-

busto simile allo sparagio, ma piu piccolo, che gli abitanti mangiano avidamente. I bestiami vi trovano un nutrimento copioso in due specie di trifoglio, e danno latte e butirro eccellente: l'acque vi sono squisite e in abondanza. Gl' Inglesi di Bombay si disponevano nel 1820 a mandare una colonia armata nell' isola, per quindi renderla il centro del commercio dell'India con tutta la Persia: vi riusciranno sicuramente. La prima colonia araba fu fondata da tre giovani avventurieri, che vi vennero da Siraf nel 1332.

POPOLAZIONE.

Non crederemo ai Persiani dei tempi di Chardin, i quali attribuivano alla Persia 144 città e borghi, 50,000 villaggi, e 40,000,000 d'abitanti: nè ai Persiani dei nostri giorni, i quali le accordano tuttora 20,000,000 abitanti: ma probabilmente la sua popolazione attuale non è inferiore a 12,000,000. L'Erivan ha forse 450,000 abitanti; l'Adgerbigian 2080,000: il Ghilan 450,000; il Mazanderan 1050,000; il Gorghan 60,000; il Dahistan 250,000; il Khorasan 650,000; l'Irak 2,650,000; il Kurdistan 500,000; il Fars 2500,000; il Kusistan 350,000; il Kerman 360,000; il Benderat 650,000. I Persiani vi son compresi probabilmente per 8650,000 anime; i Guebri per 100,000; i Sabei per 20,000; gli Armeni per 200,000; gl'Indiani per 300,000; gli Ebrei per 60,000; i Ghilaki per 350,000; i Kurdi per 300,000; i Turcomanni del Dahistan per 160,000; i Turcomanni dell'altre provincie per 560,000; i Belusci del Kerman per 200,000; gli Afgani del Khorasan per 140,000; i Lauri per 360,000; gli Arabi pastori per 100,000; gli Arabi coltivatori e navigatori per 500,000.

I Persiani dei nostri giorni sono un miscuglio di Persi, di Medi, di Parti, Armeni, Bucari, Battriani, e di cent'altri popoli men conosciuti nell'istoria, i quali, riuniti per le conquiste di Ciro in un solo impero, si confusero insieme, e formarono una sola nazione. I Guebri sono gli avanzi degli antichi Persi, che adottarono e praticano ancora il culto introdotto in Persia da Zerdust al tempo di Dario Istaspe. I Sabei, o piu esattamente gli Zabieni non han niente di comune coi Sabei arabi adoratori degli astri, ma sono un ramo dei Nasarieni, i quali abbracciarono sul principio del nono secolo in Siria le opinioni religiose del vecchio solitario di Nasar. I Ghilaki sono senza dubbio discendenti dei *Gelae*, che abitavano nel Ghilan al tempo di Strabone, come i Kurdi sono i discendenti dei Kyrti, che risiedevano allora nel Kurdistan. I Persiani, sebbene molto piu numerosi di tutte le nazioni, che vivono oggi in Persia, non sono piu il popolo dominatore. I principi, che siedono sul trono di Ciro, gli chiamano tributarj. Feth-alì appartiene ad una tribù di Turcomanni; apparteneva ad un'altra Nadir. I popoli stranieri dispongono da piu secoli del trono di Persia; son divisi secondo le lingue che parlano in quattro nazioni: i Turchi, i Kurdi, gli Arabi, e i Lauri.

Lo stato che segue indica il paese, in cui abita ciascun popolo nel regno.

POPOLI	NUMERO PROBABILE	ABITAZIONE
Persiani	,650,000	in tutta la Persia.
Guebri	100,000	nel Kerman, nell'Adgerbigian, nell'Irak, nel Fars.
Sabei	20,000	nel Kusistan.
Armeni	200,000	nell'Armenia, nell'Adgerbigian, in quasi tutte le capitali, ove si consacrano al commercio.
Ebrei	60,000	a Ispahan, a Teheran, a Sciras, a Cassan, e sulla costa del golfo Persico.
Indiani	300,000	in quasi tutte le capitali, e le città di commercio.
Ghilaki	350,000	nel Ghilan.
Afgani	160,000	nel Khorasan.
Belusci	200,000	nel Kerman.
TRIBÙ TURCHE.		
Yemuti, e Guklani	60,000	nel Dahistan.
Tereki	100,000	ivi.
Efkiari	100,000	30,000 nell' Adgerbigian, 12,000 nel Kamseh dal Kisil-uzein fino a Sultanieh, 6000 nel territorio di Casbin, 8000 d'Hamadan, 8000 di Teheran, 10,000 presso Shuster nel Khusistan, 6000 nel Kerman, 8000 nel Khorasan, 6000 nel Fars, 6000 nel Mazanderan.
Kadgiari	60,000	36,000 a Asterabad nel Ma-

		zanderan, 6000 a Erivan, 6000 a Teheran, 12,000 nel Khorasan.
Dumbalù	80,000	nei contorni di Khoi, e di Selmas nell' Adgerbigian in numero di 12,000 famiglie.
Mukaddem	6,000	nel territorio di Meragha, presso Erivan, e sulle rive del lago Derieh nel territorio di Tauris.
Turkmen kadim, o Turcomanni vecchi	14,000	8000 nell' Adgierbigian, 3000 nei contorni d'Hamadan, 3000 a Cazrun nel Farsistan.
Turkmen dgedid, o Turcomanni nuovi	30,000	5000 a Teheran, e nel Mazanderan, 25,000 nei pascoli dell'Irak.
Kengherlù	6,000	5000 sull' Arasse nell' Armenia, e 1000 nei contorni di Kom.
Talish	18,000	nel Mazanderan, nel Ghilan.
Kara-Tciorlù	20,000	12,000 nell' Adgerbigian e a Karabagh fra l' Arasse ed il Kur, e 8000 nel Khorasan.
Shah-Dullù	8,000	nei contorni d' Erivan.
Kara-Ghenzlù	14,000	nei contorni d' Hamadan.
Heinallù	6,000	nel quartiere di Fereiden a Ispahan.
Bejat	22,000	6000 nell'Adgerbigian, 3000 nei contorni di Teheran, 10,000 a Nishapur, 3000 nei contorni di Sciras.
Bedkillù	5,000	3000 nell'Adgerbigian, 2000 nei contorni di Kom.

Shah-seven, o gli amici del re	18,000	10,000 nelle pianure d'Ardebil, 8000 nella pianura di Rey e nel Fars.
Kodgiavend	6,000	sulla frontiera tra il Ghilan e il Mazanderan.
Kurd-petké	6,000	nell' Adgerbigian, e nell'Irak.
Abdulmelek	8,000	accanto ai Kodgiavend.
Rehimlù	3,000	nei contorni di Yezd-kast.
Fars-Modanlù	12,000	nel Fars.
Neser-Becharlù	12,000	ivi.
Moghanlù	6,000	sull' Arasse
Khodabenlù	6,000	nei contorni di Kermanshah, e nel Khamseh.
Hadgiler	4,000	nel Mazanderan.
Emeranlù	5,000	nel Mazanderan, e nei contorni d' Asterabad.
Kara-Kamzelù	3,000	nei contorni d'Ispahan.
Embarlù	6,000	nel territorio di Casbin.
Ustedgiarlù	3,000	nell'Adgerbigian
Khan-Kobarlù	13,000	ivi.
Dgivancir	8,000	ivi.
Dgelair	6,000	nel Khorasan.
Koyanlù	8,000	a Khoi, e ad Erivan.
Kaledgì	6,000	a Kom, e nell'Adgerbigian.
Seidlù	6,000	nel Ghilan.
Buldvergì	6,000	nel Fars.
Kaskai	16,000	ivi.
Kurd	5,000	nel Fars, nel Mazanderan, e nell'Irak
Adgerlù	6,000	nei contorni d' Ispahan.
Saridgelù	6,000	nell' Adgerbigian.
in tutti	560,000.	
TRIBÙ KURDE.		
Mekris	36,000	nel Kurdistan.

Bilbas	130,000	ivi.
Dgihanbeklù	6,000	nel Mazanderan.
Chekaki	28,000	nell' Adgerbigian.
Kodgianlù	12,000	nel Kurdistan.
Jafi	28,000	ivi.
Baras	6,000	nei contorni di Senneh.
Sunsur	8,000	coi Baras.
Leki	8,000	coi Baras.
Zafranlù	12,000	nel Khorasan.
Rechevend	12,000	nei contorni di Tarun nel Fars.
Pazegui	4,000	nei contorni di Teheran.
Boinurdgì	8,000	nel Khorasan.
Modanlù	6,000	nel Mazanderan.
Embarlù	6,000	nei contorni di Tarun.
in tutti	300,000.	
TRIBÙ LAURE.		
Zend	14,000	nei contorni d' Ispahan, e nell' alto Fars.
Lekes	30,000	nel Fars.
Zingueneh	8,000	nei contorni di Kermanshah.
Kodgilù	18,000	nel Fars.
Kherrus	12,000	nel Khamseh.
Feily	42,000	nel Laurestan fra Shuster e Kermanshah.
Baktiari	156,000	6000 nei contorni d' Ispahan, e 150,000 nel Khusistan.
Rustany e Zaly	80,000	nei monti del Fars in numero di 12,000 famiglie.
in tutti	360,000	
ARABI PASTORI.		
Bestani	16,000	a Bestan nel Khorasan, e a Teheran.

Thany	20,000	nel Khorasan.
Dgendaki	12,000	nel Khorasan.
Ardestani	6,000	nell' Adgerbigian.
Kermani	8,000	nel Kermau.
Athullaki	6,000	ivi.
Aga-khan	20,000	nel basso Fars.
tre tribù di	12,000	nel Kusistan.
in tutti	100,000	

INDUSTRIA NAZIONALE.

I Persiani son piu esperti che non si crede comunemente nell' arti meccaniche: tingono a perfezione, ed in colori piu vivi e piu tenaci che in Europa, le stoffe tanto di seta che di cotone; v'impiegano con uguale abilità i colori, e le foglie d'oro e d'argento; vi rappresentano fiori, lettere, e figure, che si prenderebbero per lavori d'ago, e vi riuniscono imaginazione, eleganza, e ricchezza d'ornato: stampano anche coll' acqua di gomme; per l'arte di stampar le tele non arrivano di gran lunga gl'Indiani, ma ricamano a meraviglia sui panni, sulla seta, e sul cuojo. Per l'arte di preparare le pelli non invidiano i Turchi; i sagrini ed i marrocchini di Persia son ricercati ugualmente nell' impero Turco e nell'India; per i sagrini impiegano le pelli di groppa d'asino; conciano superbamente anche le pelli di cavallo, e rendono le pelli di cammello e di vitello forti e docili al tatto. Per i lavori di seta conservano sempre l'antica superiorità; colla seta pura fanno stoffe liscie, a righe, a fiori, a onde, broccati lisci ed a righe, velluti, quasi tutte le stoffe conosciute in Francia e in Italia, scialli per turbanti, fazzoletti

fini, fusciacche, nastri, e cordoncini. Lavorano con uguale ingegno in stoffe di seta e oro, di seta e argento, di seta e cotone. I drappi, e i broccati d'oro costano da 1000 a 1200 lire il braccio: gl'impiegano per cortinaggi e tende in tutti i palazzi dei grandi; i piu belli vengono dalle fabbriche di Yezd, di Cassan, d'Ispahan. La lana di pecora, il pel di capra e di cammello entrano nel vestiario e nel lusso di tutte le classi: ne fanno stamine, e droghetti di seta e lana, cammellotti all'uso di Piccardia e di Fiandra, stoffe fine come i nostri cammellotti, e ruvide come i buracani, feltri fini e leggieri per mantelli da inverno, che tengono piu caldo dei nostri panni, e resistono meglio alla pioggia, scialli fini e comuni d'ogni prezzo, e tappeti d'ogni dimensione. Tauris, Yezd, Ispahan, e Mesched si dividono il primato per le stoffe fine di seta: Herat e Kerman per i tappeti: Yezd e Kerman per le stoffe di pel di cammello e gli scialli; Darab nel Laristan vince tutte per le stoffe di pel di capra. L'arte dei bei tappeti di lana a fiori con ricami d'oro e d'argento è sempre in fiore in grazia del re Feth-alì, che non cessa d'impiegarli ne'suoi palazzi. Le mussoline, le tele fine di cotone, le tele conosciute in commercio col nome di tele persiane non si fabbricano in Persia, ma vi vengono dall'India. Il cotone di Persia non è abbastanza fino per dargli filandolo la finezza, che si converrebbe: quindi lo impiegano solamente per le stoffe di cotone puro, di cotone e seta, di cotone e lana, e per le tele comuni, le quali costano in Persia la metà che fra noi. I fabbri e gli stagnatori si distinguono ugualmente, quando maneggiano il martello, la

lima, ed il tornio; fondono ogni sorta di vasi e d'arnesi da cucina in rame stagnato, piatterie di stagno bianche e lucide come l'argento. Per i lavori d'acciajo non si limitano alle sciabole, le quali d'altronde conservano sempre l'antica riputazione, mentre una sciabola del Khorasan si vende anch'oggi 6 e 800 lire, ma impiegano l'acciajo anche per canne da fucili, spade, pugnali da portarsi a cintola, arnesi per l'arti meccaniche, seghe lucide come gli specchi, rasoi, forbici, temperini, e specchi; e adoperano il ferro per i fornelli da cucina, e per i bracieri, coi quali scaldano gli appartamenti per l'inverno. I giojellieri tagliano, e incidono le pietre preziose, e le montano con gusto; gli orefici lavorano abilmente tanto in oro che in argento, e delicatamente in filo d'oro, in cui riuniscono lustro e durata. I lavori di smalto, di ebenisteria, di stipettajo, di legnajolo son graziosi: sebbene nella mobilia siano ben lungi dall'imitare l'eleganza francese. Le fabbriche di porcellane e di majoliche fine son comuni in tutta la Persia: ne fanno a Sciras, a Mesched, a Yezd, a Kerman, a Zerend; ne mandano a vendere anche in Europa per lavori chinesi. L'articolo di majolica, in cui riescono per eccellenza, sono i mattoni; ne fanno oltre ogni sorta di stoviglie, una specie di pentole per lessar la carne, mortari, e macinelli. Per i cristalli ed i vetrami non vagliono molto: i cristalli piu fini vengono da Sciras; a Ispahan rifondono anche i vecchi cristalli. La carta è un poco piu rustica, men fina, e men bianca della nostra, ma serve completamente allo scopo, per cui è destinata, perchè ritiene fortemente l'inchiostro ed i colori: ne fanno coi cenci di cotone e di seta, nel che vagliono

piu di noi, e le danno maestrevolmente la colla ed il lustro. La carta di seta somiglia la carta chinese; è piu fina e piu lucida della carta di cotone, e piu bruna che bianca. Per l' arti di semplice gusto e d' imaginazione i Persiani sono alquanto indietro. Nella pittura il disegno è inesatto; non sanno impiegar l' ombre, disporre le figure a gruppi, imitare gli alberi; pure dipingono assai bene i fiori e gli uccelli, riescono mirabilmente negli arabeschi, fanno vernici superbe, stemperano perfettamente i colori: noi dobbiamo alla Persia il metodo di preparare il colore azzurro col lapislazuli.

COMMERCIO.

Le caravane della Persia vanno continuamente a Teflis, a Erzerum, a Cabul, a Delhy, a Seringapatnam. Piu di 100,000 Indiani risiedono nelle strade di commercio delle capitali, e si consacrano esclusivamente al commercio. Le relazioni del regno si estendono fino a Samarkand, a Bokara ed al Tibeto. I bastimenti russi portano sulla costa del Caspio tutti gli articoli d' Astrakan, fra i quali pelli di cavallo, cuojo, panni di Russia, e d' Olanda, velluti, stoffe di seta di Lione, stoviglie, cocciniglia, indaco, chincaglie, pelliccie, metalli, gioje, e vi lasciano inoltre molti ducati, e molta moneta di rame. Vi prendono 4000 balle di seta quasi tutta del Ghilan, cotone, riso, frutti secchi, tele di cotone, stoffe di seta pura, di seta e cotone, fusciacche di seta, vallonea, stoje di giunco, gomme, sagapeno, galbano, sale ammoniaco, mirra, olibano, incenso comune, olio di sesame, cumino, anice, droghe e spezierie dell' India, oppio, ambra, assafetida. Il commercio della Russia colla Persia per la via del Caspio ascendeva nel 1770

a 400,000 rubli, o a 2000,000 lire: nel 1772 andò a 4000,000: nel 1775 a 5000,000 lire: oggi oltrepassa 20,000,000 lire, fra le quali 15,000,000 lire di seta. Il commercio fra la Persia e la Russia per la via di terra non oltrepassa le 3,000,000 lire. La Persia vende alla Turchia per mezzo delle caravane che vanno ad Erzerum, e per la via di Bassora una gran quantità di scialli di Cassan, di Yezd, e di Kerman (1), stoffe di seta di Yezd, e di Cassan, tele di cotone, lana per Bagdad, Aleppo, Smirne, e Costantinopoli, 6000 balle di seta per Bagdad, Aleppo, Smirne, e Damasco, robbia, cumino, oppoponaco, gomma ammoniaca, gomma adragante, sagapeno, sciarappa, zafferano, rabarbaro, belzuino, muschio, petriolo purificato, alume, pelli d'agnello per berrettoni, pelliccie, pel di cammello, frutti secchi, pipe di ciliegio, tabacco da fumo per Bagdad, Aleppo, e Costantinopoli, stoje di giunco del Ghilan e del Mazanderan per Bagdad, trementina e manna del Kurdistan, canne da scrivere, lavori di bossolo, vallonea per Bagdad e Bassora, stoffe di pel di capra, acciajo, ferro in verghe e in lavori, bestiami grossi e minuti, cammelli per tutta la Natolia, piu di 4000 cavalli di prima qualità: tra gli articoli che riceve dall' Arabia e dall' India scialli del Cascemire, indiane, mussoline, tele di cotone in colori e a fiori, tele di cotone bianche per Costantinopoli, Damasco, ed Aleppo, stoffe di seta e cotone, cotone greggio e filato,

(1) Nei primi anni del 19.° secolo il commercio degli scialli soli poneva in circolazione a Bagdad per il valore di 20,000,000 lire.

porcellane della China, indaco, zucchero, pepe, cannella, noci moscade, garofani, cardamomo, incenso, assafetida, canfora, solfo vetriolo, curcuma, zenzero, sale ammoniaco, mirabolani, legno d'aquila, d'aloe, di sandalo, pesce salato, lapislazuli, agate, onici, diamanti, smeraldi e rubini, che passano in Europa perchè gli taglino e gli rimandino, perle, caffè, ambra grigia; ne riceve in cambio grano, orzo, datteri, riso per il consumo di Hamadan e di Kermanshah, miele, noci di galla, robbia, molto rame delle miniere dell' Armenia e del Ponto, molto vecchio rame raccolto nella Siria, nella Mesopotamia, nel Kurdistan, e nella Natolia, e fra gli articoli d'Europa panni, stoffe di seta, ferro in verghe, acciajo, stagno, ottone in foglie, fil d'ottone, chiodi, articoli di vetro di Venezia e di Norimberga, cristalli di Boemia, orologi, gioje, chincaglie, fucili, pistole, coralli, ambra, pietre preziose tagliate, cocciniglia, mercurio, arsenico, minio, cinabro, smalto, china, pelliccie, e inoltre per 8 millioni di lire in oro, e argento in verghe, in vecchie piastre turche, in vecchi zecchini di Costantinopoli, in piastre di Spagna, ducati d'Olanda, e zecchini di Venezia. Il commercio della Persia con tutto l'impero turco ascende a piu di 24,000,000 lire, fra le quali ne manda piu di 12,000,000 a Bassora per la via di mare, e il resto a Bagdad, a Erzerum, ed a Smirne per la via delle caravane. La seta sola costa 15,000,000 lire, ed i cavalli piu di 3000,000 lire. La Persia vende all' India rame del Khorasan, e tutto il vecchio rame, che riceve dall'impero Turco, solfo d'Ormutz, molto tabacco da fumo, molta robbia, con cui gl' Indiani si tingono l'unghie, vallonea, gomma adragante, frutti secchi, tra i quali

datteri, uva, mandorle, pistacchi, albicocche, frutti preparati coll'aceto, col mosto, col miele, col zucchero, siroppi di datteri, conserve d'albicocche, cotognati, vino di Sciras, liquori, acquavite, essenza e acqua di rose, assafetida per l'uso della cucina, piu di 6000 cavalli, lana, pel di capra, tappeti, pietre azzurre e pietre turchine, perle d'ogni grandezza, porcellane, marrocchini di tutti i colori, sagrini, vacchette di Russia, sale d'Ormutz, orpimento, 6000 balle di seta per Surate, tutte le droghe proprie della Persia, e gran parte del numerario che riceve dalla Turchia. Ne trae in cambio tele bianche e turchine del Coromandel, e del Bengale, d'ogni qualità e d'ogni prezzo, stoffe di seta e cotone, mussoline del Bengale, indiane di Madras, e di Pondichery, zucchero in pani e candito del Bengale e di Batavia, indaco, zenzero, zafferano bastardo, legno di sandalo, d'aquila, e d'aloe, belzuino, gommalacca, stagno di Malaca, piombo, ferro, porcellane, the; e inchiostro della China, panni d'Europa, diamanti del Dekan, rubini, topazi, e zaffiri, stoffe di seta e oro, di seta e argento di Surate, del Guzerate, e di Cambay, frutti canditi, come noci moscade, mirabolani e garofani, tutte le spezierie, e le droghe dell'India, di Ceylan, e delle Molucche, legno di quercia indiana, e canne per lancie del Malabar. Vende al Cabul panni, stoffe di seta e di lana, tele di cotone, cocciniglia, zucchero, pepe, robbia e rame: e ne riceve sale ammoniaco, zafferano, pelli d'agnello, indaco del Multan, acciajo del Lahor per le fabbriche di sciabole, feltri, tappeti, pelliccie, pietre azzurre di Badaskan, amianto, rabarbaro del Tibeto, penne

d'aghirone, muschio, e rabarbaro della Bukaria, scialli del Cascemire: vende ad Herat per il Candahar panni, stoffe di seta, tele, zucchero, pepe, droghe, robbia, frutti secchi; le sue compre ascendono al doppio; paga la metà in piastre di Spagna, zecchini di Venezia e ducati d'Olanda. Il commercio coll'India ascende almeno 30,000,000 lire; la seta vi è compresa per 16,000,000 lire, e i cavalli costano piu di 4000,000 lire. Vende all'Arabia 2000 balle di seta, gomme, e droghe per la medicina, indaco, frutti secchi d'ogni sorta, stoffe di seta, di seta e cotone, tele di cotone, robbia, scialli di lana fini e comuni, tappeti, sale, marrocchini, e sagrini, porcellane, broccati d'oro e d'argento, il tutto per il valore di 12,000,000 lire: ne trae mirra, incenso, pesce salato, pelli di vitello d'el-Katif, schiavi negri dei due sessi, polvere d'oro, avorio, ambra grigia, e 12,000,000 libbre di caffè.

RENDITE DELLO STATO.

Quando si tratta di determinare le rendite d'uno stato, in cui il governo non ne rende conto a nessuno, è impossibile di conoscerle anche per approssimazione: bisogna contentarsi di ciò che è verisimile. Il computo piu accreditato le porta a 80,000,000 lire: vi comprende per 14,000,000 le rendite dei beni della corona, per 10,000,000 i tributi dei principi e dei governatori, per 8000,000 le rendite del commercio e delle manifatture, esclusa la provincia d'Ispahan, che rende sola 14,000,000, in fine per 12,000,000 i doni dei sudditi, che chiedono grazie. Ma par dimostrato dai ragguagli raccolti nelle nostre descrizioni topografiche, che i tributi dei governatori ascendono realmente senza la pro-

vincia d'Ispahan non a 10,000,000 solamente, ma a 36,000,000. Non è dunque inverisimile che tutte le rendite riunite del regno ascendano a 100,000,000 lire. I principi ed i capi delle nazioni erranti, e delle tribù militari pagano il quinto in numerario, e il resto in cavalli, bestiami, feltri e tappeti.

FORZE MILITARI.

Si pretende di conoscere piu positivamente le forze militari del regno. Malcolm limitava nel 1800 a 4000 uomini la guardia a cavallo del re, e dei principi reali: valutava a 80,000 uomini la cavalleria dei popoli nomadi, a 150,000 uomini le milizie delle provincie, e a 200,000 uomini la cavalleria, l'infanteria, e l'artiglieria disciplinata all'uso d'Europa; così tutte le forze militari a 254,000 uomini. Duprè nel 1808 valutava la guardia del re in Teheran a 12,000 uomini, e tutta l'armata a 200,000 uomini, fra i quali 60,000 d'infanteria, e 140,000 di cavalleria, sui quali 80,000 son pagati dal tesoro reale, e gli altri con tutta l'infanteria sono a carico delle provincie.

NOTE ISTORICHE.

Kajumaroth quarto discendente di Sem per il lato d'Arfaxad (1), per conseguenza contemporaneo di Faleg, che visse dal 2907 al 2668 avanti l'era cristiana, insegna agli abitanti dell'Adgerbigian a costruir case e villaggi, a filar la lana e la seta, ed a tessere: per riconoscenza gli danno il governo di tutta la nazione. I

(1) Gli storici nazionali dicono che Kajumaroth è figlio di Dulaved, figlio di Emiù, figlio d'Arfakend, figlio di Sem: non vi vuole grand'ingegno per riconoscere nei due ultimi l'Arfaxad ed il Sem della Genesi.

popoli del Khorasan, del Kerman, del Balk, del Sedgistan, dell' Irak, del Fars tratti dalla fama delle sue virtù vengono a riunirsi sotto le sue leggi: fonda Balk e Cabul, e stabilisce in Balk la sede del regno. Nel 2280 Codorlahomor re dell' Elimaide sul golfo Persico si rende tributarj cinque piccoli principi della Fenicia. Husang nipote di Kajumaroth, per conseguenza contemporaneo di Sarug, che visse fra il 2645, e il 2445 gli succede; divide il regno in provincie; insegna ai suoi popoli l' arte di fondere i metalli, e di far gl' istrumenti d' agricoltura; apre molti canali per l' irrigazioue dei campi: fonda Susa nel Kusistan. Thamurash suo nipote, per conseguenza contemporaneo di Thare, che visse fra il 2436, e il 2290, estende i confini del regno, fortifica le frontiere, fa leggi, nomina magistrati per procurarne l' esecuzione. Djemschid, o il figlio del sole, contemporaneo di Abramo, che visse fra il 2366 e il 2190, è il Salomone dei Persiani; divide la nazione in tre classi di guerrieri, coltivatori, e artigiani; fa costruire granaj pubblici, istituisce la festa del nuovo anno, fonda Istakar, vi trasferisce la sede del regno. I Greci lo conobbero sotto il nome d' Achemenes, ma solamente di nome, e lo crederono fondatore della monarchia. Feridun figlio di Dgemschid, e contemporaneo d' Isacco, che visse fra il 2266 e il 2086, ristabilisce l' ordine nel regno sconvolto dall' usurpatore Piurash, lo divide tra i suoi tre figli Irege, Tur, e Salm: i due regni d' Irege, e di Tur prendono i nomi d' Iran, e di Turan; il primo comprende tutta la Persia, la Mesopotamia e l' Assiria. Manugeher nipote di Feridun, e contemporaneo di Giacobbe e di Giuseppe, che vissero tra il 2206 e il

2003 succede al padre Irege nell' Iran, apre a sue spese una gran quantità di canali d'irrigazione nella Caldea: difende il regno dall'invasione del re del Turan. Nudar suo figlio regna verso la metà del ventesimo secolo; perde la vita ed il trono per l'armi del re di Turan. Zab suo figlio contemporaneo di Giosuè, che governava gli Ebrei verso il 1680, ricupera il regno. Keikobad suo figlio trasferisce la sede del regno a Ispahan, fa costruire grandi strade, protegge il commercio. Sotto Keikaus suo figlio, Rustan conquista coi Persiani l'Egitto, l'Asia minore e la Siria. Cosroe nipote di Keikaus gli succede ad esclusione del figlio Fraibortz, trasferisce la sede del regno a Balk, erige in regno le provincie del golfo Persico a favore di Fraibortz, che è senza dubbio il Phraortes degli storici greci; e cede il trono dell'Iran a Lohrasp nipote di Keikobad. Lohrasp lo cede al figlio Gustasp, il Darius Histaspes dei Greci, il quale succede poi a Cambise figlio di Ciro anche nel regno di Persia, e riporta la sede del regno ad Istakar; lascia gli stati del Balk ad Ardshir-tirazdest, l'Artaxerses longimanus dei Greci, il quale regnò poi anche in Persia. Ardshir ricupera sui re del Turan il Sedgistan e il Cabul, e lascia il regno alla moglie Omai, madre di Darab II, il Darius dei Greci, che va poi a regnare anche in Persia. Darab II è assalito dai Greci guidati da Alessandro, ed è ucciso dai suoi familiari.

Fraorte I, il Fraibortz degli storici Persiani, riceve da Cosroe re dell' Iran la Persia propria col titolo di regno. Dejoce suo figlio è riconosciuto anche dalle tribù della Media vicina; nel 733 fonda Ecbatana. Nel 690 Fraorte suo figlio (l'Arfaxad dei libri ebraici) conquista

tutta l'Asia minore, invade l'Assiria, è vinto dagli Assirj nella pianura di Regan, e muore. Ciassare suo figlio riprende l'armi nel 648 contro gli Assirj, gli vince, s'inoltra fino a Ninive, torna a difendere il regno invaso dagli Sciti, è tributario per ventotto anni: nel 620 massacra i capi degli Sciti in una festa, scaccia il resto della nazione: nel 615 fa lega col re di Babilonia, manda il figlio Astiage contro Ninive, e la prende, divide l'Assiria col suo alleato, porta la guerra nella Lidia, fa pace nel 601. Nel 595 Astiage dà la propria figlia a Cambise governatore della Persia propria. Nel 560 Ciassare II. suo figlio (Dario Medo di Daniello, e Assuero del libro d'Ester) è assalito da Neriglissar re della Caldea e dell'Assiria con una armata di 200,000 uomini d'infanteria, e 60,000 di cavalleria. Nel 555 Neriglissar è vinto da Ciro con soli 120,000 uomini, e perde la vita in battaglia. Nel 554 Nabonadius (Baldassar di Daniello) riprende l'armi col soccorso di Creso, re della Lidia, il quale viene ad assalir Ciassare con 420,000 uomini. Ciro con 196,000 lo vince a Timbrera; nel 548 conquista tutta l'Asia fino al mare Egeo, assedia Babilonia, la prende nel 538: alla morte di Ciassare II, e del padre Cambise riunisce sulla propria testa la due corone della Media e della Persia, e regna dall'Indo al Caspio, e dal mare Egeo al mar rosso. Cambise suo figlio e successore nel 530 invade l'Egitto nel 525, lo conquista, manda 50,000 uomini nel deserto a bruciare il tempio di Giove Ammone: muojono tutti di caldo e di sete tra le sabbie. Nel 521 Dario figlio d'Istaspe è riconosciuto re di Persia dopo l'assassinio del falso Smerdis, che si dava per figlio di Ciro; nel 517 assale Babilonia ribelle, la spopola, vi manda 50,000 donne

per ripopolarla; nel 514 per vendicare l'invasione degli Sciti, va ad attaccarli con 600 bastimenti e 600,000 uomini, passa l'Ellesponto sopra un ponte di battelli; conquista tutta la Tracia, perde 80,000 uomini inseguendo gli Sciti oltre il Don, senza incontrare una sola sorgente d'acque, ripassa il Bosforo cogli avanzi dell'armata; nel 509 manda Scilace a riconoscere l'India: al suo ritorno dopo trenta mesi, ne conquista una parte, esige dai re tributarj 360 talenti, porta seco una quantità prodigiosa di pietre preziose; nel 504 reprime la Jonia ribelle: nel 494 manda Mardonio con una flotta contro Atene: perde per una tempesta al monte Athos 300 bastimenti, e l'armata di terra è tagliata a pezzi dai Traci. Datis parte con Artaferne, e con una flotta di 600 vele, e con 600,000 uomini contro Eretria ed Atene; soggiogano l'isole del mare Egeo, bruciano Eretria dopo sette giorni d'assedio: Datis entra nell'Attica con 100,000 uomini d'infanteria, e 10,000 di cavalleria; 10,000 Ateniesi con Milziade vincono i Persiani a Maratona, fanno 6000 prigionieri, inseguono i fuggitivi fino al mare, bruciano la flotta. Dario muore preparando una spedizione in Egitto. A suo tempo l'impero Persiano si accrebbe con una parte dell'India, la Tracia, e la Macedonia, e rendeva senza la Persia propria 14,560 talenti. Nel 485 Serse suo figlio gli succede: soggioga in men d'un anno l'Egitto ribelle: nel 480 per vendicarsi della disfatta di Maratona arma contro i Greci; i Cartaginesi gli danno un soccorso di 300,000 uomini: parte con una flotta di 1200 bastimenti da guerra, e 3000 da trasporto con 2640,000 uomini, senza contare un numero uguale di cucinieri, donne, schiavi, ed eunuchi:

arriva all'Ellesponto, lo passa sopra un ponte di battelli, lungo sette stadi (3980 piedi): 300 Spartani difendono la gola delle Termopile contro tutto l'esercito, e vi muojono tutti meno uno, ma Serse vi perde 20,000 uomini e due fratelli. Una tempesta disperde in quattro giorni 400 bastimenti al promontorio Artemisio: Temistocle con 380 bastimenti riporta una gran vittoria contro 2000. Serse lascia Mardonio nell'Attica con 300,000 uomini, perde nel ritorno quasi tutto il resto dell'armata per mancanza di viveri, e ripassa l'Ellesponto sopra una barca di pescatori. Nel 479 Pausania ed Aristide assalgono Mardonio con 120,000 uomini a Platea: vi perde 256,000 uomini e la vita: nel medesimo giorno la flotta greca con Leotichilde e Xantippo sbarca presso Micale, e pone in fuga un'altra armata di 100,000 uomini, e brucia la flotta nemica. Di cinque millioni d'uomini ne ritornano in Asia appena 40,000 con Artabazo. Nel 459 Artaserse longimano successore di Serse manda il fratello Achemene con 300,000 uomini contro l'Egitto ribelle; è vinto dagli Egiziani e dai Greci, e perde 100,000 uomini: gli avanzi dell'armata si difendono per tre anni in Memfi. Artabazo e Megabise vengono in soccorso con 300,000 uomini, e riducono in dovere l'Egitto nel 456. Nel 450 gli Ateniesi mandano Cimone con 200 bastimenti alla conquista di Cipro: Artabazo va a difenderla con 300, ne perde 100. Cimone sbarca in Cilicia, pone in fuga Megabise, e la sua armata di 300,000 uomini: ed Artaserse compra la pace nel 449. Nel 405 Ciro fratello d'Artaserse memnone gli muove guerra con 13,000 Greci e 100,000 barbari; giunge nella pianura di Cunaxa nella Caldea, vi trova il fra-

tello con un armata di 900,000 uomini, muore combattendo. Diecimila Greci si ritirano, e tornano in patria dopo un viaggio di 2325 miglia. Nel 386 Artaserse muove guerra ad Evagora re di Cipro con 300 navi e 300,000 uomini, l'obbliga a rifugiarsi a Salamina, gli rende il regno, paga le spese della guerra in 50,000 talenti: (240 millioni di lire) nel 384 fa guerra ai Cadusi con 300,000 uomini d'infanteria, e 20,000 di cavalleria: gli perde quasi tutti per fame. Nel 377 manda Farnabazo con 200,000 Persiani, ed Ificrate con 20,000 Greci, e 300 galere, e un gran numero di bastimenti da trasporto a ricuperare l'Egitto, e non vi riesce: nel 362 lo riduce impiegandovi Agesilao. Nel 351 Artaserse Oco entra nella Fenicia ribelle con 300,000 uomini d'infanteria, e 30,000 di cavalleria. I Sidoni traditi si chiudono nelle proprie case, e si bruciano in numero di oltre 100,000. Nel 334 sotto Dario codomano Alessandro il Macedone passa in Asia con 30,000 uomini d'infanteria, e 5000 di cavelleria. Dario, dicono gli storici, poteva opporgli 3,000,000 di guerrieri: gli oppose solamente 110,000 uomini. Alessandro gli vince al Granico, ne uccide 23,000, prende Sardi, conquista tutta l'Asia minore. Dario va ad opporglisi con 600,000 uomini nelle pianure della Mesopotamia: nel 333 è vinto ad Issus, e perde 80,000 uomini di infanteria, e 10,000 di cavalleria sul campo, oltre 40,000 prigionieri, e tutta la famiglia reale. Alessandro conquista la Siria e la Fenicia. Nel 331 Dario torna in armi con altri 600,000 uomini d'infanteria, e 40,000 di cavalleria. Alessandro lo assale con 48,000 uomini al villaggio di Gangamella; i Persiani vi perdono 300,000 uomini, i Greci 1200.

(è la battaglia d'Arbella). Alessandro prende Babilonia e Susa, ove il governatore gli consegna 50,000 talenti in verghe, e 40,000 in moneta; entra nel Kusistan con 13,000 uomini, prende Istakar la capitale del regno, vi trova un tesoro di 120,000 talenti, ne trova in Pasagarde altri 6000; dopo l'assassinio di Dario entra in Ecbatana, vi raccoglie un altro tesoro di 180,000 talenti; soggioga l'Hircania, si inoltra fino alla frontiera della Scizia sulle rive dell'Yaxarthes, soggioga il paese dei Saci, entra nell'India con 100,000 uomini, conquista in quattro mesi tutti gli stati dell'Indo, torna a Babilonia, e vi muore nel 321. Alla sua morte l'impero si divide fra i suoi generali. Nel 320 Seleuco a dispetto della divisione toglie a Nicanore la Media e la Susiana, e prende il titolo di re: nel 312 vi riunisce la Persia propria, la Battriana, l'Ircania, muove guerra a Sandrocote satrapo dell'India, che gli oppone 600,000 uomini, e fa pace per 500 elefanti. Nel 256 i Parti guidati da Arsace discendente d'Artaserse memnone re di Persia massacrano il governatore Agatocle, che amministrava il paese per Antioco della dinastia dei Seleucidi, e si dichiarano indipendenti. Teodoto ribella contemporaneamente la Battriana. Nel 241 Arsace II capo d'un'orda di Parti nomadi fonde sulla Partia, la conquista, pone in ferri Andragòra successore di Arsace, soggioga tutto il paese: prima del 234 vi riunisce l'Ircania, e nel 233 la Media. Nel 206 Antioco il grande ricupera sui Parti la Media, e gli obbliga a ritirarsi nell'Ircania. Arsace torna con 100,000 uomini, ed obbliga Antioco a riconoscerlo per re della Partia e dell'Ircania. Nel 164 Mitridate I. fratello e successore di Arsace conquista

la Persia propria, la Media, la Battriana, e la Mesopotamia sui Seleucidi, si estende nell' India più oltre d' Alessandro. A suo tempo Eucratide re dei Battriani con 60,000 uomini vince Demetrio re dell' India, e i suoi 300,000 Indiani. Nel 18 dell'era cristiana Artabano III re della Media della famiglia degli Arsacidi è chiamato a regnare sui Parti dopo l' espulsione di Vonone; Farasmane re d'Armenia gli toglie la Partia, e la Media. Vologeso I vince i Romani, e stabilisce due fratelli sui troni d' Armenia e di Siria. Nel 161 Vologeso II perde la Mesopotamia per l'armi dell'imperatore Lucio Vero: nel 198 Vologeso III perde Seleucia e Ctesifonte per l'armi dell' imperator Severo. Sotto Artabano IV. ultimo della dinastia i Persiani guidati da Ardshir si dichiarano indipendenti; nel 222 vincono per tre volte Artabano, che muore alla terza battaglia. Nel 226 Ardshir figlio di Sassan è riconosciuto re nella Partia, nella Media, nella Persia propria, fonda la dinastia dei Sassanidi. Sapore I conquista Carres e Nisibi sull' impero romano, devasta Cesarea, torna indietro ricco di spoglie immense, prende Emesa. Sapore II nel 359 s'impadronisce di Amida, di Singara e di Besabdè nella Mesopotamia. Cosroe il grande nel 540 invade la Siria, devasta le città di Hieropolis e d' Antiochia; Giustiniano compra la pace con mille libbre d' oro pagabili subito, e un tributo di cinquecento libbre all' anno. Nel 554 Cosroe soggioga la Colchide tributaria dell' impero, taglia a pezzi con 3000 uomini l' armata romana di 50,000 uomini, che assedia Onogare; nel 562 fa pace coll' impero, esigendo un tributo annuo di 30,000 ducati d'oro (400,000 lire). Cosroe II nel 603 prende l' armi con-

tro l'impero, combatte per diciotto anni: l'imperatore Eraclio penetra nel cuor della Persia: Cosroe muore in ferri nel 628 per opera di Siroc suo figlio. Nel 633 Isdegerde ultimo degli Arsacidi perde la Caldea per l'armi di Khaled e degli Arabi; nel 637 perde Medai capitale del regno per l'armi di Saad, e una battaglia con 150,000 uomini, si ritira nel Sedgistan, è trucidato nel 652. La Persia obbedisce per quasi due secoli ai califi arabi. Nel 820 Taher governatore del Khorasan si dichiara indipendente dai califi, fonda la dinastia dei Taherieni. Nel 864 Yahub figlio di Sofar invade il Khorasan: vince nel 872 Mohammed quinto successore di Taher, fonda la dinastia dei Sofaridi; conquista il Segistan e il Mazanderan: i suoi successori vi aggiungono la Persia propria. Nel 870 la dinastia dei Samanidi regna sulla Transoxiana. Nel 903 s'impadronisce degli stati dei Sofaridi. Nel 927 Vaskudan fonda la dinastia dei Dgilemiti nel Ghilan: i suoi successori vi aggiungono il Dahistan, il Mazanderan, e quasi tutta la Persia. Nel 934 Buhiah fondatore dei Buhidi conquista una parte dello stato dei Dgilemiti, ed il Fars: i suoi successori dominano anche in Bagdad in nome dei califi. Sebekteghin fonda la dinastia dei Ghaznevidi a Ghazna, muore nel 997: suo figlio Mahmud Ghazni regna nel Khorasan, e nel Fars; estende le sue conquiste anche nell'India. Nel 1035 Togrulbek, e Daud nipoti di Seldgiuk principe turco fondatore dei Selgiucidi si stabiliscono nel Khorasan, scacciano i Gaznevidi, conquistano la Persia propria, l'Adgerbigian, la Georgia, l'Armenia. Togrulbek distrugge nel 1058 la dinastia dei Buhidi. Nel 1097 Kotbeddin principe turco fonda la dinastia dei Khora-

smi nel Khovaresm; i suoi successori conquistano il Turkestan, e la Bukaria, indi l'Adgerbigian, la Persia propria, il Kerman, e tutto il paese fra l'Indo ed il Caspio sulle rovine dei Selgiucidi; per cedere il posto ai Mongoli nel 1230. Nel 1130 Hussein-ebn-Sham fondatore della dinastia dei Ghoriti si stabilisce nel Ghore sulla frontiera dell' India: nel 1208 i suoi successori cedono ai Korasmi. Nel 1218 i Mongoli entrano in Persia con Dgengis, conquistano seco l'Adgerbigian, il Khorasan, e l'Irak; alla sua morte il Khorasan tocca a Tuli uno dei suoi nove figli, e il resto della Persia ad Oktai. Holagù successore d'Oktai regna dal 1259 al 1265 sopra il Khorasan, l'Irak, la Media, la Persia propria, il Kusistan. Abusaid Bahadur l'ultimo discendente di Holagù in Persia muore nel 1335. La dinastia degl'Ilkani regna dal 1336 al 1385 nell' Adgerbigian: la dinastia dei Modhaferieni nel resto della Persia dal 1336 al 1387. Timurlenk conquista nel 1380 il Khorasan, nel 1385 l'Adgerbigian, nel 1387 la Persia propria, e l'Irak. I Turcomanni dalla pecora nera regnano in Persia nel 1410. Hussum-cassan fondatore della dinastia dei Turcomanni dalla pecora bianca scaccia i Turcomanni dalla pecora nera nel 1468, conquista la Caldea, l'Adgerbigian, la Persia propria. Alvand suo quinto successore è deposto nel 1501 da Ismaele Sofì figlio di Kaidar, e bisnipote di Sofì, il restauratore della setta d'Alì in Persia. Ismaele riunisce all' età di quattordici anni un gran numero di Persiani della setta d'Alì, prende Tauris sopra Alvand, l'obbliga a fuggire nel Diarbekir, prende Bagdad nel 1510, conquista nel 1511 il Khusistan, il Khorasan, la Transoxiana sui Mongoli; nel 1514 perde Tauris per l'armi

di Selim I. imperatore dei Turchi, nel 1518 Diarbekir, e il resto della Siria; ricupera Tauris prima di morire. Thamas suo primogenito perde il Khorasan nel 1523 per l'armi degli Usbeki, e Tauris nel 1534 con Sultanieh e Bagdad per l'armi dei Turchi. Nel 1575 Ismaele II. passa dal carcere al trono: è strangolato nel 1577. Mohammed Khodabendek figlio primogenito di Thamas è proclamato a Casbin nel 1578: fa guerra ai Turchi fino alla morte. Nel 1585 Hamsek suo figlio ricupera Tauris. Nel 1586 Abbas I. sopranominato il grande, terzo figlio di Khodadenbek ricupera il Khorasan sugli Usbeki; nel 1589 fa venire in Persia 22,000 famiglie d'Armeni, e dopo fa pace coi Turchi cedendo l'Armenia; fonda il sobborgo di Djulfa per gli Armeni ad Ispahan: nel 1590 trasferisce ad Ispahan la sede del regno; vi edifica un palazzo magnifico sulla piu bella piazza del mondo: nel 1614 fonda Bender Abassi; nel 1622 scaccia i Portoghesi da Ormutz; nel 1624 conquista la Caldea sui Turchi, e il Candahar sui Mongoli: muore in Casbin nel 1628. Sofi II, il Nerone della Persia, riporta quattro grandi vittorie sui Turchi; nel 1635 prende Erivan, si abbandona ai piaceri, perde tutta la Caldea e il Candahar, muore nel 1642. Abbas II. suo figlio gli succede in età di tredici anni; ricupera il Candahar sui Mongoli nel 1660: muore sei anni dopo. Sofi III. suo figlio gli succede: muore detestato nel 1694, e lascia il trono ad un figlio imbecille, ad Hussein. Nel 1713 Mirveis capo degli Afgani si dichiara indipendente nel Candahar; nel 1721 Mahmud suo fratello riporta quattro vittorie sui Persiani, assedia Ispahan, esige da Hussein il trono e la figlia, è rico-

nosciuto nella capitale. Thamas III. figlio d'Hussein si fa proclamare a Casbin, fugge a Tauris, chiede soccorso ai Turchi ed ai Russi. I Russi invadono il Daghestan, il Chirvan, ed il Ghilan: i Turchi la Georgia, l'Armenia, l'Adgerbigian, mentre Mahmud prende Sciras, Kerman, Casbin, Cassan, Kom, e Teheran: dopo divien furioso, e nel 1725 è destituito. Aschraf nipote di Mirveis gli succede nel 1727, fa pace coi Turchi, cedendo le provincie perdute. Thamas fugge nel Mazanderan, la sola provincia che gli resta. Nadir guerriero della tribù degli Efkiari aduna armata d'Efkiari, di Turcomanni, d'Usbeki, e di Kurdi: nel 1728 prende Mesched capitale del Khorasan, ed Herat, vince Aschraf per tre volte, l'obbliga a rifugiarsi a Sciras, nel 1729 entra in Ispahan, nel 1730 vi fa riconoscere Thamas, che è proclamato poco dopo in tutta la Persia per la morte d'Aschraf. Nadir governa in suo nome; prende l'amministrazione del Khorasan e del Candahar, ricupera sui Turchi in meno di due anni l'Adgerbigian e la Georgia. Thamas va ad assediare Erivan: è costretto dai Turchi a ritirarsi in Tauris, e assalito da Ahmed vicerè di Bagdad con 60,000 uomini fugge a Sultanieh, perde una battaglia, va ad Ispahan, fa pace coi Turchi nel 1732 a condizioni vergognose. Nadir all'avviso della pace torna ad Ispahan alla testa di 60,000 uomini, invita il re ad una festa, lo fa porre in catene, e dichiara suo successore Abbas III. figlio del prigioniero, fanciullo d'otto mesi, e si fa riconoscere per reggente del regno. Nel 1733 riprende l'armi contro i Turchi, assedia Bagdad: Topol Osman governatore di Teflis lo assale con 150,000 uomini; Nadir

perde tre battaglie: nel 1734 torna in Persia, dissipa la congiura di Mohammed, che tenta di ristabilire Thamas, torna contro i Turchi, prende Erivan nel 1735, fa avvelenare Abbas, convoca i grandi del regno a Moghan, è acclamato re; nel 1736 fa pace coi Turchi, ritenendo l'Armenia, e la Georgia e Tauris: nel 1736 va alla conquista del Candahar, ne prende e incenerisce la capitale, e vi fonda Nadir-abad: nel 1737 s'inoltra nell'India, prende Gazna, Cabul, Peishaver, passa l'Indo sopra un ponte di battelli, prende Lahor, obbliga l'imperator Mahmud ad andare a chiedergli pace, lo fa arrestare nel proprio campo, entra in Delhy, la pone a sacco, vi fa massacrare 200,000 abitanti; esige dall'imperatore la cessione di tutti gli stati situati sulla destra dell'Indo, e un tributo annuo di settanta millioni di rupie, o duecento millioni di lire; porta seco un tesoro di 1800,000,000 lire in spoglie prese sulla sua capitale, e torna indietro: nel 1739 arriva a Cabul, va contro il governatore del Sindy, che ricusa di riconoscerlo, e l'obbliga a consegnarli tutto il suo tesoro: nel 1740 porta l'armi vittoriose contro il re dei Bokhari, che rende suo tributario, vince i Turcomanni e gli Usbeki nel Khovaresm; nel 1741 va a far guerra ai Lesghi nel Caucaso; gli tirano una fucilata per istrada, ne crede reo Riza suo figlio, e nel 1742 al ritorno dalla spedizione lo fa acciecare; nel 1743 riprende l'armi contro i Turchi, che resistono per tutto, e nel 1746 l'obbligano a ritirarsi; suscita colle sue crudeltà una cospirazione in Ispahan, fugge al campo di Msched, è assassinato dai capi dell'armata nel 1747. Alì suo nipote arriva al campo, fa

porre in ferri, e massacrare due suoi figli con altri quattordici principi del sangue reale, apre il tesoro di Khelat, e vi trova quattrocento cinquanta millioni: si fa proclamare re a Mesched, e va a stabilirsi ad Aschraf. Nel 1748 Ibrahim suo fratello governatore d'Ispahan si ribella, lo fa prendere ed acciecare; i grandi del regno proclamano Sharok terzo figlio di Nadir, che è riconosciuto in quasi tutta la Persia. Mirza-seid-mohammed governatore del Khorasan lo assale, lo prende, lo fa acciecare, si fa proclamare a Mesched, è acciecato poco dopo per opera di Yusef-alì, e muore. Yusef vuol ristabilire Sharok; Mir-Alym, e Diaf lo assalgono, lo acciecano, e dopo si disputano il trono coll'armi fuor di Mesched: Diaf è preso ed acciecato: Mir-Alym si trova alla testa di 60,000 uomini, e padrone di tre tesori. Nel 1749 Ahmed re del Candahar conquista il Sakistan; nel 1750 prende Herat, vince Mir-Alym, che muore in battaglia, prende Mesched. Mohammed Hassan della tribù dei Kadjari, e avo di Feth-alì re attuale, si dichiara indipendente nel Mazanderan, e lo difende contro gli Afgani. Azad alla testa degli Afgani invade l'Adgerbigian, e vi si dichiara indipendente. Alì-Merdan capo della tribù dei Baktiari nel Kusistan prende sotto la sua protezione Ismael nipote del re Hussein, si dichiara reggente, chiama a servirlo Mohammed Kherim della nazione dei Kurdi, nel 1750 fa proclamare Hussein nel Kusistan, prende Ispahan, ordina l'arresto di Kherim, è ucciso nel palazzo. Nel 1751 Eraclio principe della Georgia invade il Chirvan, l'Armenia, l'Adgerbigian; i Lesghi devastano il Daghestan; gli Arabi si dichiarano indipendenti

nel Ghermsyr. Nel 1752 Kherim prende il modesto titolo di reggente, assale senza successo Mohammed-Hassan e Azad, si ritira nel Ghermsyr, arma gli Arabi, obbliga Azad co' suoi Afgani a lasciare l'Adgerbigian: nel 1756 fa proclamare Hussein ad Ispahan, è vinto da Mohammed Hassan, e si ritira a Sciras. Mohammed entra in Ispahan alla testa di 80,000 uomini, assale Kherim di nuovo, è vinto, ed obbligato a ritirarsi ad Asterabad: Kerim è ricevuto con giubìlo ad Ispahan, vi fa proclamare Hussein, che è riconosciuto subito dopo in tutta la Persia, ristabilisce la pace nel regno, orna la capitale di superbi palazzi, di moschee, di giardini magnifici, ripara le grandi strade, ricostruisce gli alberghi delle caravane: i Persiani lo accompagnano piangendo al sepolcro. Nel 1779 Zeki fratello di Kherim gli succede coll'assassinio del nipote Abulfeth, e di Dgihancir principe d'Ispahan, e regna nell'Irak, e nel Fars; è massacrato a Yezd-kast dopo due mesi e mezzo. Sadek suo fratello è riconosciuto in Sciras. Alì-Murad occupa Ispahan coll'armata di Zeki, vince Sadek, entra in Sciras, fa acciecare Sadek, e scannare i suoi diciotto figli: è riconosciuto nel Fars, e nell'Irak: conquista l'Adgerbigian, passa nel 1783 a Teheran. Mehemed l'eunuco governatore del Dahistan alla testa de' suoi Kadjari, e dei Turcomanni del Korasan conquista il Mazanderan e il Ghilan: Alì-Murad muore: Bakir governatore d'Ispahan si fa proclamare per re: Dgiafar fratello d'Alì-Murad e governatore del Korasan va ad Ispahan, e scaccia Bakir. Seid-Murad prende il titolo di re a Sciras. Mehemed l'eunuco vince Ahmed e i Persiani di Dgiafar, va ad Ispahan,

scaccia Dgiafar, obbliga Seid-Murad a rendergli omaggio, contrasta Ispahan per quattro anni a Dgiafar, che infine è massacrato a Sciras nel 1787. L'eunuco fa morire anche Alì suo figlio, ed è riconosciuto per re nel Mazanderan, nell'Adgerbigian, nell'Irak, nel Fars, nel Laurestan, nel Ghilan, nel Kurdistan, e nel Kerman. Nel 1790 soggioga l'Adgerbigian, e il Khorasan, devasta il Chirvan e la Georgia: nel 1792 entra in Sciras, distrugge il mausoleo di Kerim, insulta le sue ceneri: nel 1797 riprende l'armi contro i Russi per discacciarli da Derbent e Bakù: è massacrato dai suoi domestici. Baba suo nipote va a Teheran, riceve gli omaggi di tutta la Persia, prende il nome di Feth-alì, regna con gloria.

BELUCISTAN

SITUAZIONE.

fra il 24.° 56' e il 30.° 28' di latitudine;
fra il 55.° 24' e il 66.° 36' di longitudine.

CONFINI.

All'O il regno di Persia sopra una linea di 386 miglia: al N il regno di Cabul sopra una linea tortuosa di 580 miglia: all'E l'India sopra una linea di 350: al S il mar di Persia sopra una di 560.

Superficie 123,480 miglia quadre.

NOME.

Il Belucistan deve il suo nome ai Belusci, popolo originario dei monti del Kuhistan, il quale domina nelle provincie inferiori dell'antico regno di Persia, mentre gli Afgani tengono l'impero nelle sue provin-

cie orientali. Appartiene al Belucistan 1.° il Mekran col Lotsa; 2.° il Dgilahuan col Sarahuan; 3.° il Cotce-Gondava coll'Herrend-Dadjel; 4.° il Kuhistan. Il Mekran corrisponde nella geografia greca alla Gedrosia, ed il Lotsa al paese degli Oriti e degli Arabiti; il Dgilahuan col Sarahuan all'Aracosia inferiore; il Cotce-Gondava, e l'Herrend-Dadjel a una parte del paese dei Sogdi, il Kuhistan ai monti Bagous. La seconda e la terza divisione obbediscono al principe di Kelat; il resto del paese è diviso tra molti piccoli principi indipendenti.

MONTAGNE.

La gran catena dei monti Suleyman divide il Belucistan dall'India; si estende dal Caucaso indiano fino al capo Monze sulla costa del mar di Persia, e descrive nel suo giro una linea tortuosa di 680 miglia: nell'interno si dilata, e manda cinque o sei rami inferiori sulla costa del Belucistan e nell'Afganistan, due nel Dgilahuan, uno nel Mekran; con un'altro, che porta il nome di monti delle palme fra gli abitanti, e di Dgebel Abad fra i Persiani, e corrisponde nella geografia antica ai monti *Bagous*, e *Becius*, divide il Dgilahuan dal Lotsa, e il deserto dal Mekran, e va a congiungersi sulla frontiera del Kuhistan colla catena dei monti Kurdi: sulla costa è larga solamente 36 miglia: sul 28.° parallelo si distende fino a 200 miglia, e dal 30.°al 32.° parallelo si ristringe fino a 120. Le sue cime piu alte dopo il trono di Suleyman, che è di 12,832 piedi, appartengono al Kelat, donde i fiumi discendono per due direzioni contrarie: dal villaggio di Kur sino ai monti del Sarahuan sul confine del deserto la terra conserva sem-

pre sopra una linea di ottanta miglia un livello presso a poco uniforme, sebbene sia sparsa di tratto in tratto di precipizj profondi, e di monti che si cuoprono frequentemente di nuvole; ma la base della terra è tanto uguale, che i torrenti creati dalle forti pioggie vi si aprono un passaggio in tutte le direzioni, fuori che verso Kelat, ove s' inoltrano solamente fino a Kûr a sei miglia dalla capitale. Da Kelat alle pianure del Cotce-Gondava la terra si abbassa per gradi, ma non sempre uniformemente: da Kelat a Guèrek il declivio è appena sensibile: da Guerek a Nuki sulla frontiera del deserto si discende, attraversando sei gole, almeno di 2500 piedi: Nuki è 5000 piedi sopra il livello del deserto, ed il deserto è almeno 500 piedi piu alto del livello del mare. Per conseguenza il territorio di Kelat è almeno 8000 piedi piu alto del mare. Ed infatti, sebbene Kelat sia distante appena cinque gradi e mezzo dal tropico, vi regna un freddo violento: le nevi vi restano anche nelle valli sino a febbrajo: il riso e gli altri vegetabili dei climi temperati non vi riescono, e il grano e l'orzo vi maturano piu tardi che nell' isole Britanniche. La catena dei monti Kurdi prende principio sulla costa al capo Jask, divide il Mekran dal Ghermsyr, ingombra coi suoi numerosi rami tutto il Kuhistan, e manda molti rami meno alti e men lunghi nelle terre basse del Mekran: le sue cime piu alte si vedono da Benpur a cento miglia di distanza.

CLIMA.

Le quattro stagioni si succedono nel Dgilahuan e nel Sarahuan come fra noi. La primavera incomincia verso la fine di febbrajo, e dura piu di due mesi: l'estate

termina al principio d'agosto, l'autunno in ottobre, in cui le nevi annunziano l'arrivo dell'inverno: così l'inverno è la piu lunga stagione dell'anno. Il caldo non è mai troppo vivo, fuorchè per pochi giorni verso la fine dell'estate; ma il freddo è acuto nel cuor dell'inverno per l'influenza dei venti, i quali regnano allora senza interruzione, e i quali qualche volta son tanto forti anche in primavera, che portano seco dovizia di nevi, d'acque e di ghiacci. A Kelat piove quasi continuamente per tre settimane o per un mese dopo i primi di marzo: è la sola pioggia periodica che vi si conosca: in settembre ed in ottobre vi piove per intervalli, e in tutta la stagione fredda non passano mai quattro o cinque giorni senza che piova o nevichi. La salubrità del clima dipende dalle stagioni: gli abitanti vantano le delizie dell'estate e dell'autunno, e si lagnano dei mali, che gli perseguitano nel resto dell'anno. Nel Mekran e nel Lotsa regnano ugualmente quattro stagioni, ma si succedono in ordine diverso: la stagione dell'estate dura da marzo a ottobre, e i venti di libeccio che soffiano nell'intervallo, non valgono a mitigarne il caldo, qualche volta tanto eccessivo, che impedisce agli abitanti d'uscir di casa in agosto, quando maturano i datteri. La stagione di novembre, dicembre e gennajo è piuttosto un autunno, che un vero inverno, giacchè la temperatura dell'aria è allora piu calda nel Mekran, che in estate nelle terre alte del Dgilahuan e del Sarahuan. Fra le due stagioni delle pioggie una cade in febbrajo e in marzo, l'altra in giugno, luglio ed agosto. Da novembre a febbrajo regnano i venti di terra: rinforzano alla fine di gennajo, e portano due o

tre settimane di pioggie. Nel resto dell'anno dominano i venti caldi di mare, e con tanta violenza che distruggono ogni vestigio di vegetazione. Il Mekran è un paese insalubre per tutto fuori che sulla costa, ove i venti periodici purificano l'aria, e moderano l'ardore della stagione in estate. La piccola provincia del Lotsa è una eccezione alla regola, e gode d'un clima delizioso in grazia dei monti del Suleyman, che la dividono dall'India. Le frontiere si comunicano reciprocamente il clima delle provincie, alle quali appartengono; quindi sulla frontiera tra il Lotsa e il Dgilahuan v'è men freddo che a Kelat, e men caldo che sulla costa. Il Kuhistan paese montuoso somiglia per il lato del clima il vicino Dgilahuan: solamente l'aria vi è piu temperata e piu pura. Le stagioni vi si succedono come nel Mekran, ma le pioggie, quasi continue in luglio ed in agosto nel Mekran, son passeggiere nel Kuhistan, e d'altronde qualche volta sì violente, che distruggono le messi. Nel Cotce-Gondava il caldo è ardente in estate, e il freddo tanto poco sensibile nella stagione contraria, che le famiglie piu ricche del Dgilahuan e del Sarahuan vanno a passarvi l'inverno.

AGRICOLTURA.

La terra è oltremodo pietrosa nelle provincie alte, arenosa e sterile sulle coste: le pietre prevalgono anche nelle pianure e nelle valli interne: non ostante l'erbe vi crescono magnifiche, e il grano e l'orzo vi maturano a perfezione. Le valli del Kuhistan non mancano di terre grasse: il Cotce Gondava è tanto fertile, che fra le mani d'un popolo industrioso le sue raccolte basterebbero al consumo di tutto il paese, e a dispetto

dell'indolenza naturale dei suoi coltivatori esporta una gran quantità di granaglie, indaco, cotone, ed olio. Tutte le specie di cereali conosciuti nell'India, grano, orzo, miglio d'India, (*holcus spicatus*) saggina gialla (*holcus sorghum*) vena, granturco son coltivati utilmente nelle provincie interne. Nelle terre alte del Sarahuan e del Dgilahuan seminano i grani fra agosto e settembre, e gli raccolgono in giugno: l'orzo matura in otto mesi fra ottobre e maggio: il granturco in quattro mesi. La robbia dà una raccolta sola in tre anni: costa a Kelat sei soldi la libbra. Nelle terre basse tutto matura piu presto; il grano in sei mesi, l'orzo in meno di quattro, i grani d'India in quattro ed in due. Il riso non alligna nel Cotce-Gonda va, sebbene non manchi d'acque. Nel Kelat coltivano anche l'indaco ed il cotone: nelle valli del Dgilahuan anche il riso. L'indaco di Kelat è piu ricercato che l'indaco del Bengale, e costa piu. L'erba dei cammelli si riproduce due volte al mese dal principio di primavera sino alla fine d'autunno: nel Mekran e nel Lotsa fanno due ricche raccolte all'anno in foraggi. Nel Mekran tutti coltivano i datteri con una predilezione ben ragionevole, giacchè i datteri riescono a meraviglia tra le sabbie. Nei giardini di Kelat son riuniti tutti gli alberi fruttiferi del Cabul, albicocchi, peschi, peri, meli, mandorli, pistacchi, prugnoli, ciliegi, melicotogni, meligrani, fichi, gelsi dalle more, colla vite d'Europa, l'uvaspina, il banano, il pero d'India. Le mandorle son deliziose: i cocomeri vi divengono tanto grossi, che un uomo può appena portarne uno. I giardinieri piu industriosi vi aggiungono tra i legumi e gli ortaggi piselli, fave,

veccie, ceci, cavoli, lattughe, cavolifiori, carote, rape, radici, cipolle, agli, sedani, persia, prezzemolo, petonciane, ed il sesame dall' olio. L' assafetida germoglia naturalmente e in grande abondanza nelle provincie alte: la impiegano nel paese come in tutta l' India per le salse. La costa del Mekran è il nido delle piante aromatiche: vi crescono quasi tutti gli arbusti preziosi dell' Arabia. Le foreste sono riccamente guarnite d' alberi utili: il legno del tamarindo e del giuggiolo indigeno è straordinariamente duro e quasi incorruttibile: il legno del gelso e della palma dai datteri serve per la costruzione delle case: il *dalbergia*, il *ficus religiosa*, il platano d' oriente, ed il manglo col noce e col sicomoro sono sparsi per tutte le provincie interne, e le compensano ampiamente della mancanza di quercie, di frassini, e di abeti.

MINERALI.

I monti del Belucistan riuniscono tutti i metalli utili, oro, argento, ferro, piombo, rame, e stagno: e tra i minerali inferiori solfo, alume, sale ammoniaco, e salnitro: lavorano nelle miniere di ferro e di piombo presso Nal: preparano il salnitro a Kelat, e traggono dai monti fra Kelat e Cotce-Gondava una specie di sale perfettamente rosso, che adoperano nella medicina. I Belusci, che non si curano di imparare a fondere l' oro e l' argento, lo vendono quale lo traggono dal seno della terra, e lo spediscono segretamente nel Pengiab per sottrarsi al pagamento dei dazi.

ANIMALI.

I popoli del Belucistan son quasi tutti pastori: quindi il paese è ricco d' armenti: tengono un gran

numero di cavalli, muli, somari, cammelli e dromadarj, bufali, bovi, pecore, cani, gatti, e fra i volatili pollami e piccioni: non curano nè oche, nè tacchine, nè anatre domestiche. Le foreste son popolate di leopardi, jene, lupi, cani-lupi, onze, cani selvatici, capre selvatiche, lepri, gazzelle, daini, cervi, ed alci: e nella famiglia dei volatili d'aquile, nibbi, avvoltoj, falchi, cornacchie, oche granajole, anatre selvatiche, ottarde, aghironi, pavoncelli, colombacci, beccaccini, quaglie, pernici, e di quasi tutti gli uccelli dell'India. I leoni e le tigri si annidano solamente nelle foreste vicine all'Indo, l'aquile nelle provincie alte dell'interno: le gazzelle si mostrano solamente nei contorni di Kelat. I cavalli del Kelat e del Cotce-Gondava tengono il primato tra le razze del paese: gli vendono nell'India per cavalli di Persia: la razza del Mekran e del Lotsa è piccola e poco vivace: le tribù del Kuhistan si provvedono di cavalli agili al corso nel Khorasan. Le pecore appartengono alla bella razza dalla gran coda: le capre son guarnite di folto pelo ruvido e nero, che le difende dalle nevi e dal freddo. Il cammello ed il dromadario sono gli animali piu cari ai Belusci: i primi perchè dotati d'una forza prodigiosa servono utilmente ai trasporti: gli altri perchè, in conseguenza dell'educazione severa che ricevono, si avvezzano a percorrere distanze incredibili in pochi giorni: la lunga astinenza gli rende preziosi per le scorrerie, nelle quali si tratta di spogliare e fuggire: così i Belusci masnadieri gli preferiscono ai cavalli. I dromadarj variano di costituzione e di forza secondo il paese in cui vivono: nel Mekran son piccoli e belli: nel Kelat brutti, ma

robusti, e molto piu atti a soffrire il freddo ed il caldo. I cammelli son quasi ignoti sulla costa. Il cane da pastore e il can levriero son due animali impareggiabili per i Belusci come il cane da caccia per gl' Inglesi: il cane da pastore è grande e vigoroso: docile alla voce del padrone, feroce quando riceve una ingiuria. Il cane selvatico è terribile anco per l'uomo, quando lo sorprende senz' armi: perseguita i tori, unendosi co' suoi fratelli in partite di venti e di trenta, e gli strazia in pochi minuti: fortunatamente vive nelle foreste piu folte. La jena assale l'uomo solamente quando è tormentata dalla fame. La caccia degli uccelli è il divertimento favorito dei Belusci: educano perciò gli uccelli di rapina, e perseguitano di preferenza oche, pernici, e polli selvatici. La pesca è in moda unicamente sulla costa, ove gli abitanti ne traggono la sussistenza per otto mesi dell' anno.

TOPOGRAFIA.

KELAT. Comprende l'alto e montuoso paese del Dgilahuan, e del Sarahuan, e le basse pianure del Cotce-Gondava, e dell'Herrend Dadjel: vale a dire un territorio di 36,000 miglia quadre. Il Dgilahuan racchiude tra i suoi monti tre valli fertili, mentre il Sarahuan, per quanto si crede, è ingombro dappertutto di monti, menochè nella pianura nuda di trenta miglia, la quale porta nel paese il nome espressivo di deserto della miseria. Del resto piove tanto spesso nel Dgilahuan, che la terra si presta ad ogni cultura: nonostante il Sarahuan è doppiamente popolato. A tempo d'Akbar, nel 1582, il Dgilahuan col Sarahuan rendeva allo stato 388,670 rupie.

Kelat capitale dello stato è situata nel Sarahuan sul declivio d' un monte ed all' ingresso d' un' alta valle di ventiquattro miglia quadre: è cinta da tre lati di mura di terra alte venti piedi, e guarnita di bastioni a ogni 250 passi. Nel 1810 vi contavano 2500 case nella città, e 1250 nei sobborghi con 25,000 abitanti Belusci, Brahui, Indiani, Afgani, e Dehvari: gli Indiani occupano 500 case, e son gli agenti di tutto il commercio del paese col Multan ed il Sikarpur. Le case son tutte di mattoni o di legno, le strade piu larghe che nel resto del paese, e non mancano neppure di marciapiedi per i pedoni: ma i canali destinati in tutte le strade a ricevere le immondezze delle case, presentano uno spettacolo disgustoso per l' occhio e per l' odorato. I piani superiori delle case sporgono in fuori: quindi tolgono la luce, e la circolazione dell' aria nelle strade. La strada del commercio è guarnita di botteghe riccamente assortite. Un ruscello d' acque limpide divide la città dai giardini. Vi è nella città una fabbrica d' armi per conto del principe: vi fondono fucili, spade, e lancie. Kelat è sempre il centro del commercio di tutto il principato; ma non vi passano piu le grandi caravane, che vanno dal Candahar, dal Cabul, dal Cascemire e dal Korasan nell' India. Le sue vendite consistono in granaglie, riso, cotone, indaco, e robbia: riceve in cambio dall' India ferro, stagno, piombo, acciajo, rame, noci di mastice, cocciniglia, zucchero, spezierie, broccati di seta e oro, stoffe di seta, bottoni d'oro, indiane, tele di cotone bianche, e panni: dal Pendgigur e dal Mekran molti datteri: dal Multan, dal Sindy, dal Cikarpur tele bianche, indiane, turbanti e sale,

dal Cabul molti frutti, dal Sakistan qualche volta rame ed acciajo. ZEHRY la prima città del Dgilahuan ha 3000 case, e piu di 20,000 abitanti. KOZDAR la seconda ha solamente 500 case con 3000 abitanti, in gran parte Indiani negozianti del Multan e del Sikarpur; vi risiede il principe in estate: i giardini all'intorno son ripieni di vigne, fichi, albicocchi, mandorli e meli. SARAHUAN sulla frontiera del deserto, e sopra un ruscello tributario del Bali, ha solamente 500 fra case e capanne, e 3000 abitanti: il suo governatore mantiene al servizio del principe di Kelat 200 uomini: negli anni di buona raccolta cinque staja di grano vi costano una rupia. Il villaggio di NUKI sulla frontiera del Sarahuan è un gruppo di 200 tende popolate di Belusci della tribù dei Nahrui. KARAN città piu grande e piu popolata di Sarahuan sulla frontiera della provincia, e alle falde dei monti delle palme, è la sede d'un principe, che si rese indipendente nel 1806, e che può mettere in armi fino a 600 uomini!!!

Il principe di Kelat è tributario del re di Cabul. Quando dominava anche sul Mekran, sul Lotsa, sul Pendgigur, e quando riscuoteva anche le rendite della dogana di Keratchy nel Sindy, lo stato gli rendeva annualmente tre millioni di rupie: e quando Ahmed re del Cabul minacciò di assalirlo, gli mandò in replica una lista di 250,000 uomini, che poteva mettere in armi per rispingerlo. Anch'oggi i suoi registri militari offrono una lista di 150,000 uomini: ma è certo che al bisogno non potrebbe metterne in campagna neppure la metà: e le sue rendite non arrivano a un millione e mezzo di rupie.

LOTSA.

Il Lotsa è una valle di 6000 miglia quadre: i monti del Suleyman, e le sue ramificazioni la cingono da tre lati: comunica per due gole col Mekran, per due altre col Sindy, per una col Sarahuan. Due piccoli fiumi, tra i quali il Purally, l'Arabins della geografia greca, serpeggiano per le sue terre: l'acque del Purally sono eccellenti a Lajari, ove discende nel mare, ed ove è navigabile per i piccoli battelli: abonda di pesce: in estate è largo a Bela da sessanta piedi, dopo le pioggie si estende fino a un quarto di miglio. La valle è arida per tutto fuori che in vicinanza dei fiumi: ivi gli agricoltori ne traggono gran quantità di granaglie, riso, e zucchero: i datteri e l'uve vi son preziose: gli vantavano anche a tempo d'Alessandro. I suoi pascoli nutriscono numerose greggie di pecore e di capre, e pochi cavalli. Il principe del Lotsa è feudatario del principe di Kelat: deve mantenere alla sua corte 500 uomini, ed ha una rendita di 50,000 rupie. Bela capitale del Lotsa è situata sulla riva destra del Purally sopra una rupe: vi sono 2000 case, con 12,000 abitanti, fra i quali 300 famiglie di baniani industriosi: la strada del commercio è guarnita di botteghe ben costruite, e ben provviste. Somniny sulla riva sinistra del Purally alla sua foce nella baja superba, che ne porta il nome, è il centro del commercio del Lotsa. Nel 1808 vi contavano 1250 case: i corsari arabi la devastarono con tanta urbanità, che due anni dopo vi erano appena 250 capanne di tamarindo, e poche case di legno e di mattoni col tetto di gramigna: ma la sua situazione, e la

sua importanza commerciale la ripopolarono ben presto. Il commercio è interamente fra le mani degl' Indiani: vende gran quantità di granaglie, feltri e tappeti al Mekran, e alla costa dell' Arabia, e ne riceve in cambio datteri, mandorle, e schiavi negri: trae da Bombay ferro, acciajo, stagno, zucchero candito, noci di mastice e di cocco, dal Sindy tele di cotone bianche, indiane, e cotone greggio, col quale fanno le tele per il vestiario del popolo. Lajari la seconda città del Lotsa sulla riva destra del Purally, ha 1800 case, e 10,000 abitanti. Utel grazioso villaggio sulla strada da Somniny a Bela ha 450 case, e 2500 abitanti: tengono nel suo territorio un gran numero di pecore, capre, bovi e cammelli. Tutto lo stato ha dodici casali: il popolo abita in tante capanne mobili.

MEKRAN.

Il Mekran marittimo è un paese arido come la costa dell' Hedsjas in Arabia: non v' è neppure un fiume, che conservi l' acque per tutto l' anno, se si esclude il Desty: nell' inverno tutti i piccoli ruscelli si cangiano in torrenti: in estate inaridiscono, e si cuoprono di sterpi e di macchie folte ed impenetrabili, nelle quali trovano alimento capre e cammelli, e asilo gli animali selvatici. Il Mekran interno è meno montuoso che il vicino Kuhistan; e d'altronde l' acque, che discendono dai monti, diminuiscono sensibilmente l'aridità naturale delle terre inferiori, e le rendono proprie alla cultura. Le valli piu larghe di dieci o dodici miglia sono poco meno che deserte, fuori che alle falde dei monti. I datteri riescono a perfezione su tutta la catena dei monti delle palme, e sono coi grani la ricchezza di tutto

il Mekran. Kedy capitale del Mekran sulla riva destra del Desty ha 3000 case, e 18,000 abitanti: vi risiedevano 500 famiglie d'Indiani negozianti a tempo di Nessyr principe di Kelat, quando la città era il centro d'un commercio esteso tra il Kelat ed Candahar: alla morte di Nessyr gli Indiani si ritirarono, ed il commercio disparve. Il governatore di Kedy, quand'era tributario del principe di Kelat, teneva in armi 5000 uomini: oggi ne tiene appena 500 quasi tutti arabi, e non paga piu tributi.

La valle del Pendgigur è ricca d'acque per nove mesi dell'anno: vi raccolgono grani per il consumo, e i datteri piu preziosi di tutto il Mekran. Gli abitanti son tutti pastori: vivono in dodici grandi villaggi di tende: tengono pecore, capre, e cammelli: nella stagione asciutta da aprile a giugno cangiano d'abitazione. Il governatore del Pendgigur è oggi indipendente: la sua rendita non oltrepassa 20,000 rupie.

Il Daizuk è un paese fertile e ricco d'acque e di datteri: vi sono otto villaggi, ognuno dei quali paga al principe per decima di granaglie e di datteri per il valore di 8 a 10,000 rupie: così tutto paese ne produce per 800, a 1000,000 rupie all'anno. Il principe del Daizuk domina fino a Basman nel Kuhistan: è capo della tribù degli Erbabi, la quale tiene in armi 6000 uomini, e le sue rendite ascendono a 500,000 rupie.

Il paese dei Kurdi sulla frontiera tra il Mekran e il Ghermsyr è interamente montuoso, ma ricco di pascoli: vi tengono numerosi bestiami: si provvedono di grani nel vicino Mekran. I Kurdi che vi risiedono sono originarj del Laristan.

Il Cotce-Gondava è una pianura fertile di 8000 miglia quadre: l'acque dei piccoli fiumi, che la percorrono, sono impiegate per l'irrigazione dei campi per mezzo di numerosi canali. L'Herrend-Dadjel dipenza del Cotce-Gondava rende al principe di Kelat piu di tutto il Dgilahuan. Gondava capitale del paese sulla riva destra del piccolo Nary è men grande, ma meglio costruita di Kelat: vi contano 20,000 abitanti. Deder sulla riva destra del Nary alla foce del Kahy, Bagh sulla destra del Kahy, e Lery sulla destra del Lery tributario del Kàhy sono tre città di 1500 case. La popolazione del Cotce e dell'Herrend è composta in gran parte di Diati che coltivano la terra: gl'Indiani risiedono nelle città, e fanno il commercio: provvedono il paese d'articoli dell'India in cambio di granaglie, che mandano in battelli per l'Indo fino a Multan e ad Attok, e fino a Hyderabad e a Tatta.

Kuhistan. I suoi monti si chiamano con ragione il Shered, o il paese del freddo: son ricchi di ferro e di rame: nelle valli vi raccolgono datteri e grani: la popolazione è riunita in quattro piccoli borghi, e in molti gruppi di tende, ed è composta di soli Belusci, i quali vanno a portare nel Mekran datteri e grani, e vi prendono in cambio articoli dell'India e numerario. Il principe di Benpur, che ha 26,000 rupie di rendita in numerario, e 140 cammelli, 140 pecore e capre, 280 staja di grano, e 280 di datteri in natura, è tributario del principe di Daizuk. I borghi d'After e di Purah son situati in mezzo a due grandi boschi di palme dai datteri: il primo ha 250 case, il secondo 400 tutte ben costruite. Basman l'ultima abitazione fissa dei

Belusci nel Kuhistan ha solamente 150 case tutte di pietra, e qualcune a due e tre piani.

POPOLAZIONE.

Il Belucistan è popolato di Belusci e Brahui dominatori, d'Afgani, Indiani, e Dehvari. Nadir, che conosceva i Belusci e non i Brahui, i quali sono piu numerosi, diede il nome di Belucistan al paese, quando l'eresse in governo a favore di Nessyr. I Belusci differiscono essenzialmente dai Brahui per la lingua, come per la fisonomia: sono probabilmente un ramo dei Turchi, che invasero la Persia con Togrulbek della dinastia dei Selgiucidi: parlano un dialetto del persiano moderno. I Brahui al contrario si danno per un popolo indigeno del Kuhistan, e parlano un dialetto analogo all'indiano del Pendgiab. I Belusci son divisi in tre rami, i Nehrui, i Rindi, i Meghsi: i primi risiedono principalmente nel Kuhistan, e a Nuky: gli altri nel Cotce-Gondava, e nell'Herrend-Dadiel: vi vennero dal Mekran, e si son confusi coi coltivatori del Kelat. Tutte le tribù dei Belusci si somigliano per i costumi e per la maniera di vivere: son tutti pastori e nomadi: mangiano focaccie di grano e d'orzo, riso, datteri, formaggio, minestre di piselli condite col pepe, carne di cammello e selvaggiume: amano le cipolle, gli agli, il fusto e le foglie dell' assafetida: bevono di rado latte fresco, e piu spesso latte forte: abitano in tante tende di feltro nero o in capanne di rami di tamarisco, sulle quali una coperta tien luogo di palco e di tetto: un gruppo di dieci o dodici tende si chiama villaggio.

I Nehrui son masnadieri per educazione e per gusto: devastano i paesi vicini, portano via uomini, donne,

fanciulli, bestiami: bruciano i villaggi: fanno coi dromadarj fino ottanta e novanta miglia al giorno: si nutriscono per via solamente di datteri, formaggio forte, e un poco di pane. I Rindi ed i Meghsi sono ugualmente masnadieri, ma solamente fuori degli stati del Kelat. Gli uni e gli altri si provvedono di fucili, spade, e pugnali nel Korasan, e nell'India, di scudi di guerra nell'India, di lancie nel Sindy. I Brahui amano anche piu dei Belusci la vita errante: cangiano d'abitazione quante volte è necessario per provvedere i bestiami di pascoli: nelle alte pianure fra Kelat e Kozdar sono coltivatori e pastori: fabbricano tappeti, feltri, coperte di lana, panni bianchi: fanno un commercio esteso cogli Indiani di Kelat, di Bela, di Kozdar in articoli di fabbrica, lana, formaggio, butirro, e granaglie: tengono un gran numero di pecore e di capre, perchè vivono quasi unicamente di carne.

I tre rami della nazione dei Belusci si suddividono in cinquanta tribù, nove delle quali appartengono al ramo dei Nehrui, venticinque ai Rindi, e sedici ai Meghsi. Fra le tribù dei Nehrui i Kurdi contano 4500 guerrieri, gli Erbabis 6000: fra i Rindi, i Rindi proprj contano 8000 guerrieri, gli Omrani 4000, i Gurkani 3000, i Leghari 5000: tra i Meghsi i Meghsi propri 8000, gli Ebrehi 3000, i Lachari 20,000, i Dietki 4000, i Musani 6000. Fra le cinquanta tribù ve ne sono trentuna, che contano 89,525 guerrieri: così è verisimile che tutte insieme ne abbiano 120,000, lo che porta una popolazione di 600,000 teste.

La nazione dei Brahui è divisa in piu di centocinquanta tribù, fra le quali cinquantatrè sole contano

106,760 guerrieri: gli Zehri ne hanno 8000, i Mingolli 10,500, i Sumleri 4000, i Penderani 3000, i Ceruari 8000, i Kidien-Buladi 7000, i Nessir-Rodani 3000, i Kedrani 5000, i Mirvari 7000, i Lagui 3000, i Mahmudi 3500, i Dibeki 4000, i Sarahuani 10,000: tutta la nazione conta probabilmente piu di 160,000 guerrieri: cosicchè la sua popolazione totale oltrepassa le 800,000 teste.

I Dehvari son tutti coltivatori: parlano il persiano puro: non somigliano nè i Belusci, nè i Brahui, sì per fisonomia che per carattere: abitano in tanti piccoli casali. Gl'Indiani risiedono nelle città, ove si consacrano esclusivamente al commercio.

Il Mekran è popolato da poche tribù erranti, che appartengono ad una razza piu piccola dei Belusci e dei Brahui.

La popolazione del Belucistan non è minore di due millioni d' abitanti. I Dehvari vi son compresi per 250,000 anime, o 50,000 famiglie: gl' Indiani per 50,000 anime: i Mekrani per 250,000, e gli abitanti del Lotsa per 50,000.

NOTE ISTORICHE.

Alessandro attraversa nel suo ritorno dalla spedizione dell'India il territorio degli Arabiti e degli Oriti e la Gedrosia. Craterus suo generale passa coi soldati invalidi, e coi bagagli per l' Aracosia e la Drangiana. Non si sente piu parlare della Persia inferiore per dieci secoli. Nell'ottavo secolo dell'era cristiana obbedisce ai califi di Bagdad: nel decimo secolo i Turchi con Mahmud della dinastia dei Gaznevidi soggiogano tutto il paese tra l' Indo ed il Suleyman. I Belusci tribù di

Turchi entrano in Persia con Sebekteghin della dinastia dei Selgiucidi nell'undecimo secolo, e si spargono nelle provincie inferiori. Kember capo dei Belusci e primo fondatore della dinastia regnante di Kelat dominava nel Pendgigur, e nel Mekran. Sihua l'ultimo principe della vecchia dinastia di Kelat, assalito dai masnadieri del Multan e del Sikarpur, chiama in soccorso Kember, e i suoi Belusci. Kember libera il paese dai masnadieri, scaccia il principe, e riunisce il Dgilahuan ed il Sarahuan ai proprj stati. Abdullah quarto discendente di Kember vi aggiunge coll' armi il Cotce-Gondava: rende omaggio a Nadir nel 1739, e ne ottiene il governo del paese. Alla sua morte nel 1747 si fa tributario d'Ahmed re del Cabul, nel 1758 si dichiara indipendente, si difende dagli Afgani, alla pace ottiene di non pagar tributi. Nel 1761 segue Ahmed nella guerra contro i Seik, nel 1769 contro i Persiani: riceve in ricompensa dal re l'Herrend-Dadjel, e il resto del Cotce-Gondava: muore nel 1795, lascia il governo a Mahmud suo primogenito, giovine inesperto di quattordici anni. Gli Emiri del Sindy gli tolgono il porto di Keratchy: tutti i governatori del Mekran si dichiarano indipendenti.

CABUL

SITUAZIONE.

fra il 34.° 36' e il 37.° 56' di latitudine;

fra il 56.° 48' e il 74.° 54' di longitudine.

CONFINI.

Al N la gran Bucaria sopra una linea di 696 miglia, all'E il piccolo Tibeto sopra una di 316 miglia,

e il Pendgiab sopra una di circa 300; al S il deserto, e l'Agemire sopra una di 600, e il Belucistan sopra una di 580; all'O il regno di Persia sopra una di 480.

Superficie 223,650 miglia quadre, fra le quali 155,650 nella Persia centrale, e nelle pianure basse della gran Bucaria, e 68,000 miglia quadre nell'India.

STATI.

Il regno di Cabul comprende: 1.° il Balk, il Tokarestan, ed il Ghore: 2.° Il Kuttore: 3.° l'Herat: 4.° il Sakistan: 5.° il Ghazna: 6.° il Cabul: 7.° il Peishaver: 8.° il Cascemire: 9.° il Candahar: 10.° l'Afganistan: 11.° il Sikarpur, 12.° il Sindy. Le prime tre provincie corrispondono nella geografia antica alla *Battriana*, al paese de' *Mardi*, e dei *Tokari*: il Kuttore al paese dei *Biltae*, l'Herat all'*Aria*, il Sakistan alla *Drangiana*, o al paese dei Drangi, che prese il nome di *Sacastene* quando lo invasero i Saci ramo della nazione degli Sciti, il Gazna ed il Cabul ai paesi degli *Aspi* e degli *Assaceni*, il Peishaver alla *Peuceliotis regio*, il Cascemire al regno d'Abissare, nel quale risiedevano gli *Asmirei*, il Candahar ai monti del *Paropamisus*, l'Afghanistan alle pianure del *Paropamisus*, ed alla *Aracosia*, la quale porta oggi il nome d'Arrokage, il Sikarpur al paese dei *Sogdi*, il Sindy al regno di *Musicano*, ed alla *Pattalene*.

NOME.

I Persiani danno al regno di Cabul il nome d'Afganistan, che significa paese degli Afgani, prendendolo dal nome del popolo dominatore. Gli Afgani, benchè vantino per fondatore Afgan, si danno poi il nome di Pustaneh: la tribù dei Berdurani, che vuol pronunziare

a suo modo, lo cangia in Puktaneh, e gli Indiani, che vogliono addolcire i nomi, quando gli trovanò poco armoniosi, lo cangiano in Patani. E dopo tutto ciò, se si dimanda agli Afgani come chiamano il paese, in cui risiedono, v'è da sentirsi rispondere: Korasan. Confondetevi, se vi piace, coi nomi.

POPOLAZIONE.

L'origine degli Afgani è sempre un problema da sciogliersi. Se si dovesse prestar fede alle tradizioni che spacciano, bisognerebbe credere che sono un ramo della nazione ebrea: si danno per fondatore Afgan, figlio d'Irmia, e nipote di Saul re d'Israele, e dicono che vennero a stabilirsi nel Ghore e nel Suleyman dalla Caldea, ove abitavano al tempo della schiavitù. È vero che Salmanasar condusse schiavi in Assiria gli Ebrei del regno d'Israele 718 anni avanti l'era cristiana, e che Nabucco vi condusse gli Ebrei del regno di Giuda nel 606. È vero che Jones esaminando un dizionario della lingua, che parlano attualmente, vi trovò una gran somiglianza coll'antico caldeo: lo che confermerebbe l'asserzione, che vivessero nella Caldea prima di passare sulla frontiera dell'India. In qualunque caso non possiamo riconoscere negli Afgani i discendenti degli Albani, i quali abitavano nel Daghestan e nel Chirvan sulle coste del Caspio, non solo per la poca somiglianza del nome, ma molto piu perchè i partigiani dell'identità dei due popoli pretendono, che Timur, piu conosciuto col nome di Tamerlano, per liberare la Persia dalle escursioni degli Albani, popolo allora masnadiero, gli obbligò a passare nei monti Suleyman: lo che è assolutamente falso, mentre Sherefeddin

narra, che gli Afgani abitavano nel Suleyman, quando Timur invase l'India, e che gli resero omaggio; e Ferista aggiunge, che verso la metà del primo secolo dell'egira Kaled governatore del Cabul per gli Arabi del califato si ritirò, quando lo esiliarono, con tutta la famiglia nel Suleyman, e maritò la propria figlia a uno dei capi degli Afgani, che acconsentì ad abbracciare l'islamismo. Del resto gli Afgani abitavano nelle contrade, ove risiedono oggi, molto prima dell'era cristiana, giacchè Alessandro trovò nei monti del Candáhar un gran numero di piccoli popoli guerrieri, i quali non poterono sparire senza una rivoluzione politica, di cui non si trova vestigio nell'istoria.

Gli Afgani son divisi in molte tribù piu o meno numerose, ognuna delle quali obbedisce al proprio capo. Il re di Cabul esercita l'autorità suprema sulla tribù dei Durani, alla quale appartiene, ma dentro certi limiti, e usando sempre di certi riguardi per le famiglie dei grandi: gode di una qualche influenza anche sull'amministrazione dell'altre tribù stabilite nelle pianure, e presso le città grandi: quanto al resto della nazione si contenta di riceverne un tributo in uomini o in denaro. Gli Afgani conservano sempre il carattere ed i costumi dei popoli guerrieri: non curano nè l'agricoltura nè l'arti, nè il commercio: nei monti dell'Indukoh, e nelle pianure del Paropamiso son pastori: nelle città son proprietarj, domestici, e interpetri del korano: solamente quando cadono nella miseria acconsentono a lavorare a giornata. I Persiani sono nel regno di Cabul come nel regno di Persia un popolo attivo, industrioso, e pacifico: coltivano la terra, esercitano l'arti, si divi-

dono cogli Indiani il commercio: vivono principalmente nel Cabul, nel Candahar, nel Gazna, nell'Herat, nel Balk. Gli Indiani tengono il primato nel regno per popolazione. Fra le tribù degli Afgani si distinguono sopratutti i Duranis, e gli Yusefzeis. I Duranis primeggiano, non solo perchè danno il re al Cabul, ma anche perchè sono i piu culti e piu valorosi fra gli Afgani: abitano nei monti del sale, e nei monti del Suleyman in numero di 800,000. Gli Yusefzeis risiedono in numero di 700,000 da trecento anni nei monti dell'Hindukoh, dalle sorgenti del Cabul fino all'Indo: son divisi in tante piccole tribù, che si governano democraticamente, e son quasi sempre in discordia colle tribù vicine: il paese in cui vivono è ben coltivato. Gli Eimaki, e gli Hazaureki, che vivono nell'Hindukoh tra i Duranis e le sorgenti del Cabul, differiscono interamente dagli Afgani per la fisonomia, i costumi e la lingua: somigliano molto al contrario le tribù turcomanne della vicina Bukaria: son tutti pastori: danno 500 uomini alla guardia del re.

La popolazione del Cabul, secondo le notizie raccolte da Elfinstone, ascende per lo meno a 14,000,000 abitanti: fra i quali 5700,000 Indiani, 4300,000 Afgani, 1500,000 Persiani, 1200,000 Bucari, 1000,000 Belusci, 300,000 Eimaki ed Hazaureki. Il numero dei Belusci e dei Bukari, quale si dà, è forse inferiore al vero.

FIUMI.

I fiumi, che girano per il Cabul, discendono ricchi d'acque dai monti, e divengono piccoli ruscelli nelle pianure, o scorrendo tra le sabbie, o diramandosi nei

canali destinati all' irrigazione dei campi. L' Hindmend (Etymander) che tiene il primato tra i fiumi del regno, prende origine nel Pamere, riceve per via il Kareh, (Arachotus), l' Urghum, il Shah-rund ([illegible]), il Ferah (Pharnacotis), il Lora, e discende nel lago Zereh (Aria palus) dopo un corso di 480 miglia. Il Cabul (Evaspla), il Casghar, il Ghumul (Saparnus), il Kameh (Malamanthus), il Dgelun son tributarj dell' Indo. L' Herrund (Arius), che passa per Herat, si perde poco dopo tra le sabbie.

MONTAGNE.

La gran catena dell' Elburs, che si dirama dal Tauro, e va a congiungersi coll' Himmala sulla frontiera dell' India, porta nel regno di Cabul il nome d' Hindukoh, o di monti dell' India sopra una linea di 450 miglia, in cui taglia il paese degli Eimaki e degli Hazaureki, e divide gli stati Persiani del Cabul dalle basse pianure della gran Bukaria: è il Caucaso degl' istorici d' Alessandro, e il Pamere, o il paese delle sorgenti della geografia indiana, che i Greci cangiarono in Paropamisus. I suoi monti piu alti si perdono nella regione delle nevi eterne: una fra le sue cime, che si vede da Peishaver, è alta 20,493 piedi: nel giugno, in cui conserva sempre le nevi, il termometro segna 113 gradi nella valle di Peishaver. La natura pose la catena del Pamere come una barriera tra la Persia e la Scizia. Le nazioni si prendono giuoco delle barriere segnate dalla natura, e attraversano i monti piu alti come i mari piu lunghi. Il re del Cabul a dispetto del Pamere esige i tributi del Balk. Dall' Indukoh si dirama il Suleyman, lunga ed alta catena, che divide l' acque tributarie del lago Zereh dall' acque tributarie dell' Indo, e termina

sulla costa del mar di Persia al capo Monzé. Dal Suleyman si dirama nel Cabul proprio la catena dei monti di sale, che si estende fino a Kalabagh, ove attraversa l'Indo, entra nel Pengiab, lo percorre tutto fino a Dgellalpore, ove termina con un monte perpendicolare, che porta il nome di Dgelun: è una miniera immensa ed inesauribile di sale: ne mandano una quantità prodigiosa in tutto il regno, e nell'India, ove lo chiamano sale di Lahore. Dal Suleyman si dirama pure il Parveti, (i monti in lingua sacra degli Indiani) che divide le le pianure dell'alto Hindmend dall'Arrokage, offre un passaggio al Kareh, e va a congiungersi ai monti delle palme sulla frontiera del Mekran.

CLIMA.

Il clima varia per tutto secondo la latitudine, l'altezza relativa, e l'esposizione delle terre, e piu anche secondo l'influenza dei venti. I venti caldi in estate divengono freddi nell'inverno, passando per un paese montuoso, e ingombro di nevi. I venti freschi in primavera divengono caldi in estate, passando per una pianura inaridita, e ingombra di sabbie. Mentre in una pianura aperta moderano il caldo d'estate i venti, che scendono dai monti della frontiera, o che si partono dal mare, una valle inaccessibile ad ogni vento, perchè racchiusa per ogni lato tra i monti, prova un caldo infernale. Quando nelle valli del Peishaver il termometro si alza a 113 gradi, le alte cime dell'Hindukoh si nascondono sotto un enorme strato di nevi. Il vento d'occidente prevale quasi per tutto l'anno: gli abitanti dicono per luuga esperienza, che il vento d'occidente è freddo, e il vento d'oriente caldo. L'aria ordinariamente è piu

asciutta che umida, poichè le pioggie e le nebbie son fenomeni rari. Il caldo medio dell' anno è piu forte che nell'Inghilterra, meno che nell'India bassa: e la differenza di temperatura tra l'inverno e l'estate, tra il giorno e la notte, è molto piu sensibile che nell'Inghilterra, e nell'India. Del resto bisogna credere che il paese degli Afgani gode d'un clima puro e salubre, quando si considera la costituzione vigorosa, e la bella statura che gli distingue.

ASPETTO DEL PAESE.

L'aspetto del paese è ugualmente vario. Il viaggiatore che lo percorre ora incontra un vasto deserto, in cui non trova un sol uomo, ora una regione di monti coperti di nevi eterne, ora un paese mezzo coltivato e mezzo selvatico, nel quale i campi non hanno nè confini, nè siepi, nè alberi, nè canali d'irrigazione: e non incontra mai una grande strada, un bel canale navigabile, una città ben costruita, in una parola niuna tra le grandi opere, che son proprie dell' industria dell'uomo civile, delle grandi nazioni. Altrove entra sorpreso in una valle fertile e deliziosa, la quale riunisce nei suoi campi, nei suoi giardini i tesori dell' Europa e dell'Asia, ed una popolazione numerosa e culta: altrove si avviene in una terra naturalmente nuda e infeconda, ma resa ricca dai prodigi d'industria d'un popolo attivo e paziente: altrove in una pianura magnifica, in cui un popolo di pastori vive e viaggia in mezzo agli armenti colle sue tende, oppure abita in tanti gruppi di capanne di terra. Tali sono presso a poco i grandi tratti, che distinguono il Sakistan, il Caudahar, il Ghore, il Cabul, il Peishaver, il Cascemire, e le belle pianure dell' alto Hindmend.

REGNO VEGETABILE.

Il riso è l'alimento di tutte le classi per tutto, ove la terra non manca d'acque per la sua cultura: ne raccolgono molto nel Sevad, nel Peishaver, nel Cascemire. Il grano è l'alimento del popolo in quasi tutto il regno: la sua cultura è sparsa per ogni lato: ne raccolgono un poco perfino nelle valli degli Hazaureki ove matura appena: ne raccolgono molto coll'orzo e col miglio nelle valli fertili degli Eimaki, e piu che altrove nelle pianure, per le quali si aggira il Marghab. L'orzo serve per nutrire i cavalli. In qualche provincia fanno due raccolte di granaglie all'anno: seminano per la prima sulla fine dell'autunno, e mietono in estate: seminano per la seconda alla fine di primavera, e mietono in autunno. I grani bastano al consumo di tutto il regno. Gli ortaggi vi riescono a meraviglia, e in grand'abbondanza. I frutti dell'Europa vi maturano perfettamente: i pistacchi vi crescono senza cultura nella catena dell'Indo. Il zucchero è in poco pregio, poichè amano il zucchero d'India. Coltivano il cotone nelle provincie calde. La palmacristi procura l'olio per il consumo di tutto il regno. Le foreste son popolate di quercie, abeti, cedri, cipressi giganti, crespini, ulivi selvatici, allori spinosi, poche betulle, gelsi dalle more, tamarindi, e salci. I gelsi dalle more sono un tesoro anche per i popoli montanari: ne coltivano una quantità prodigiosa, ne seccano i frutti al sole, gli riducono in farina, ne fanno il pane: un arpento di terra piantato a gelsi nutrisce piu famiglie. I gelsomini, i papaveri dall'oppio, i narcisi, i giacinti si dividono l'impero dei giardini.

REGNO ANIMALE.

L'educazione dei cavalli è un ramo importante d'industria nazionale tra gl'Indiani, i Bukari ed i Persiani. I cavalli dell'Herat tengono il primato nella razza persiana. Gl'Indiani tengono due belle razze di cavalli indiani nel Damaun, e nei bei pascoli tra il Dgelun e l'Indo. Il Balk è la vera patria dei buoni cavalli: le due razze degli Usbeki e dei Turcomanni ne procurano molti al commercio. I cavalli Usbeki son piuttosto piccoli, ma superiormente robusti: i Turcomanni son piu grandi, e piu in pregio tra i popoli guerrieri. Alla fiera di Balk i primi si vendono da 500 a 1000 lire, gli altri da 3000 a 6000. I cavalli montanari degli Afgani non godono di tanta riputazione: quindi gli condannano a tirar l'aratro nel paese degli Eimaki: ne vendono bensì un gran numero a tutto il resto del regno. Il cammello da soma e il cammmello corridore sono qui come in Persia due animali preziosi per i trasporti: il primo vive in tutte le pianure, nelle terre aride, tra i deserti di sabbia: il secondo è raro. I bovi piu belli sono originarj dell' Agemire. Le pecore dalla gran coda son la ricchezza degli Afgani pastori, come degli Eimaki e degli Hazaureki. Anche Marco Polo vantava le pecore magnifiche, le quali pascolavano nelle immense praterie del Paropamiso. Le capre, una specie delle quali si distingue per le corna lunghe e attortigliate, son comuni nei monti. Gli Afgani tengono in gran pregio i cani domestici, sopratutto i cani da caccia. Il gatto di Persia abita anche nel Cabul. Nella famiglia degli uccelli di rapina vi si trovano tre specie d'aquile, e molte specie di falchi, che gli Afgani edu-

cano con gran premura per la caccia: i falchi piu grandi imparano a inseguire le gazzelle e le lepri. Le foreste e le paludi son popolate di aghironi, grue, cicogne, anatre selvatiche, oche, pernici, piccioni, cornacchie, molte gazze, e pochi cuculi. I pavoni vi sono ignoti. Tra gli animali feroci si vorrebbe pure collocare il leone nei monti del Cabul: ma i viaggiatori non sanno persuadersene. La tigre abita pur troppo nelle terre basse in vicinanza dell' Indo. I lupi, le volpi, e le lepri vanno errando per i boschi: l'orso si nasconde nei monti piu alti, e abbandona di rado la sua tana, quando non sente l'odore delle canne dal zucchero. Oltre l'orso nero dell'India vi risiede anche un orso di color bianco, o giallo. I cinghiali son rari: v'è in compenso gran dovizia di daini e d'alci sui monti. Le pecore, i cani, i gatti selvatici girano per le foreste coi porcispini, gl'istrici, i furetti, e le scimmie. Non si conoscono tra gli animali selvatici nè elefanti, nè rinoceronti: gli elefanti domestici vengono dall'India.

TOPOGRAFIA.

HERAT.

L'Herat è un paese di 36,000 miglia quadre: la catena dell'Indo lo divide dalla gran Bukaria: il lago Zereh, e l'Hindmend suo tributario lo separano dal Sakistan, e il Ferah dalle pianure dell'Afganistan proprio. I cinque sesti delle sue terre sono ingombri di sabbie. La sola valle d'Herat di 600 miglia quadre è in cultura. I giardini del territorio d'Herat son vasti e deliziosi: piu di tutti il giardino pubblico, al quale si va per un viale d'abeti lungo un miglio. Tutta la valle è fertile, ben popolata, e piena di casali. Vi raccolgono

molto grano, molt'orzo, frutti d'ogni specie, che vendono a vilisssimo prezzo, e vi coltivano in grande i gelsi per i bachi da seta. L'assafetida vi cresce spontaneamente tanto nella valle, che su i monti. La provincia rende al governatore 450,000 rupie di tre lire: il re ne riceve solamente 50,000: ne pagano una parte in grani, e in bestiami.

Herat (Alexandria) capitale della provincia è situata sulla riva sinistra dell'Herrund, che irriga tutta la valle prima di perdersi tra le sabbie. I viaggiatori, che vengono ad Herat da Candahar, passano per una strada magnifica lunga quattro miglia tra due file di giardini, ed attraversano il fiume sopra un ponte di mattoni lungo milleduecento piedi. Il sobborgo che succede al ponte è lungo quattro miglia. La città è un quadrato di quattro miglia di circonferenza: è cinta di altissime mura e di torri: un bel forte di mattoni la difende da una altura vicina. Le due grandi strade dei negozianti partono dalle quattro porte della città, e si tagliano nella gran piazza centrale: nel martedì, giorno di mercato, v'è una folla immensa di popolo. Ogni albergo di caravane ed ogni strada ha una vasca d'acque e molte cisterne: le case son tutte in ottimo stato: la sola moschea bell'edifizio di ottocento piedi quadri è trascurata. Herat è il centro d'un commercio esteso tra gli stati dell'India, la Persia, e Bagdad: riceve dal Cabul, dal Candahar, dal Cascemire, dall'India inglese scialli, indiane, mussoline, tele di cotone bianche, indaco, zucchero, pelli e cuojo per Mesched, Yezd, Teheran, Kerman, e Bagdad: donde trae in cambio piastre, zucchero candito, the, porcellane di Persia, panni di Eu-

ropa, stoffe di seta, rame, pepe, ogni sorta di droghe, scialli di Persia, feltri e tappeti; sul cuojo solo dell'India guadagna il cento per cento, sul resto in proporzione. Vende in proprio stoffe di seta e di lana, broccati e tappeti superbi delle sue proprie fabbriche, e una gran quantità di zafferano e d'assafetida. I negozianti del Balk vanno a vendervi da 12,000 cavalli turcomanni, che costano da 1000 a 2000 rupie, e qualche volta anche 3000. Vi passano annualmente piu di 60,000 cammelli carichi: ogni cammello paga due rupie per gli articoli d'esportazione, e il mezzo per mille sul valore degli articoli d'introduzione: e le tasse di commercio rendono 450,000 rupie. La popolazione d'Herat oltrepassa 100,000 abitanti, fra i quali contano 10,000 Afgani, 200 Ebrei, e un migliajo di negozianti indiani: gli altri son tutti Persiani, e Bukari.

SAKISTAN

Il Sakistan, paese di 38,000 miglia quadre, è quasi interamente ingombro di sabbie. Le sole terre, per le quali si aggira l'Hindmend, si prestano alla cultura: vi raccolgono grani, riso, frutti, e robbia. Il lago Zereh, che nel suo stato naturale ha 800 miglia quadre di superficie, trabocca dopo le pioggie d'inverno, ed inonda un territorio di 2400 miglia quadre: le sue rive sono ingombre di canneti e di boschi, tra i quali si annidano a millioni le mosche e le zanzare, che tormentano uomini ed animali da aprile a ottobre. Gli Afgani ed i Belusci vivono qui in tante tende di feltro. Le rovine di Pulky, e di Dusciak offrono la prova d'una gran civiltà, e d'una ricchezza veramente asiatica nella nazione, che vi abitava in tempi ignoti all'istoria. Pulky

occupava co'suoi palazzi un recinto di sedici miglia: Dusciak era grande almeno quanto Ispahan. La nuova Dusciak tra l'Hindmend ed il Ferah è una città moderna graziosamente costruita: la chiamano DGELLALABAD in onore di Dgellal, che la governa: vi sono piu di 2000 case tutte di mattoni, e quasi tutte a due piani, e 12,000 abitanti.

ELOMDAR a quattro miglia da Dusciak appartiene col suo territorio a Dgehan famoso masnadiero, il terrore di tutte le caravane, che vanno da Candahar a Herat, e l'eroe dei masnadieri, giacchè protegge l'agricoltura, apre canali d'irrigazione, divelta nuove terre, e cangia così a poco a poco il deserto in un giardino.

FERAH (Phra) sulla riva sinistra del suo nome, capitale d'una provincia, passa per una città di 2000 case, e di 12,000 abitanti, come Dgellalabad: il suo territorio è pieno di giardini. ZARANG (Prophtasia) sulla destra dell'Hindmend si cita per le porcellane superbe delle sue fabbriche.

CABUL

Una catena di monti, che si dirige da oriente ad occidente, e si estende da Gazna fino a Dynkote, divide il Cabul in due valli. La valle, per cui si aggira il fiume Cabul, separa l'Indu-koh dal Suleyman: in qualche punto è lunga 25 miglia: sulla frontiera orientale termina a una fila di colline, le quali si cuoprono nella stagione delle pioggie d'erbe e di verdura. La catena che taglia il Cabul è tanto alta, che conserva le nevi per tutto l'anno. Il paese in generale è piuttosto povero d'acque: la valle inferiore è fertile e ben coltivata: e la vasta pianura, nella quale si trova la capitale, è

bene irrigata, e piena di villaggi, di boschetti, e di giardini. Le terre del Cabul producono grano, riso, saggina, piselli. Vi riescono tutti i frutti dell'Europa, e son deliziosi: i cocomeri divengono magnifici nelle terre aride. L'armata d'Alessandro vi trovò grand'abondanza di vigne: ve le trovano anche i viaggiatori dei nostri giorni. Vi germoglia naturalmente il rabarbaro, pianta preziosa per il commercio, con altre piante aromatiche, e coll'albero dal legno d'aquila. Il mirabolano, che si riguardava come originario del Cabul, viene dall'India. Le foreste son popolate di bovi, ed asini selvatici, e di gazzelle. Gli abitanti tengono molti cammelli per impiegarli nei trasporti, e nell'agricoltura, e molte pecore dalla grossa coda. Il Cabul rendeva allo stato a tempo d'Aurengzeb 4025,980 rupie di tre lire. La sua popolazione eccede sicuramente 1000,000 abitanti.

Cabul (Arigeum) capitale del regno è situata sulle due rive del Cabul; le sue mura di tre miglia di circonferenza son costruite da tre lati sopra una fila di colline, che la cingono a guisa d'anfiteatro: le case son tutte di legno a motivo dei terremoti, ma tutte di graziosa architettura. L'acque, che discendono dalle colline, son distribuite per mezzo di condotti in tutti i quartieri, e in tutte le case: nel centro della città si riuniscono quattro grandi strade di commercio con case a due piani, e loggiati: vi abitano molti negozianti Usbeki, e molti Indiani del Peishaver. Le botteghe sono riccamente provviste in articoli di necessità, di comodo, e di lusso, e la presenza della corte concentra in Cabul un commercio esteso coll'India, la Persia, e la

gran Bukaria. Vi mandano a vendere solamente dal Balk 12,000 schiavi, e 80,000 cavalli: e vi prendono in cambio tutti gli articoli dell'India. Nel 1808 vi contavano almeno 80,000 abitanti. Il palazzo, in cui risiede il re, brilla da lungi per le sue cupole dorate, ed occupa il centro del forte, vasto edifizio di 26,000 piedi di circonferenza, guarnito di mura alte trentadue piedi, e larghe venti: lo fece costruire l'imperatore Gehan. I viaggiatori vanno ad ammirare sopra una collina dei contorni il magnifico mausoleo dell'imperatore Baber.

GAZNA.

Il Gazna è un paese superiormente alto: vi regna un freddo oltremodo vivo anche nelle stagioni temperate: le nevi non si sciolgono prima dell'equinozio di primavera, neppure nella capitale. Nei monti del Kuttavatz nevica per tre mesi. Nell'inverno l'acque gelano tanto profondamente, che vi passano i cammelli carichi. Il pianoro di Gazna è sparso di piccole colline, ed escluse poche terre coltivate produce poc'altro che un'erba aromatica, la quale è la delizia dei cammelli. L'estate è appena calda quanto nell'Inghilterra, e termina subito dopo le raccolte. L'antica Gazna, capitale dell'impero dei Gaznevidi dal 975 al 1195, cadde per l'armi dei Goridi, che la ridussero in cenere. La nuova GAZNA capitale del governo è situata sopra una altura, alle falde della quale scorre il piccolo Ghazni: le sue mura son di pietra: vi contano 1500 case nella città, e 500 nei sobborghi con 12,000 abitanti tutti musulmani, meno pochi Indiani negozianti, i quali occupano tre strade non molto grandi con due file di

case piu alte di tutte. Fra i molti avanzi di magnifici edifizi, che sono sparsi per i contorni, vi restano due torri alte cento piedi colle porte di legno di sandalo.

PEISHAVER.

Il Peishaver è una pianura di 130 miglia di circonferenza, pianura veramente magnifica, se si eccettua una striscia di terra ingombra di sabbie, la quale è larga 15 miglia, e si estende dal Cabul fino all'Indo. Il piu alto fra i monti, che la cingono da ogni lato, il monte bianco appartiene alla gran catena dell'Indukoh. Tre rami del Cabul irrigano la pianura con una moltitudine di ruscelli, che si aggirano tra i tamarischi ed i salci. I giardini ricchi d'acque si cuoprono d'ogni sorta di frutti, pere, mele, prugnole, pesche, melecotogne, melegrane, noci, aranci. Tutto il paese è ben coltivato: vi sono trentadue villaggi sopra un territorio di quattro miglia di circonferenza, tutti graziosamente costruiti, e tutti fra i giardini, e gli alberi fruttiferi. I ruscelli si passano sopra cento graziosi ponti di mattoni, ognuno dei quali è adorno di quattro torri ai quattro angoli. A tempo d'Akbar il paese rendeva solamente 250,000 rupie: oggi rende tre volte piu. Vi contano 300,000 abitanti, senza la popolazione della capitale.

PEISHAVER (Peucela) capitale della provincia è situata sulla riva destra del Kameh, ed ha sei miglia di circonferenza: le case son quasi tutte di mattoni e a tre piani, le strade strette ma lastricate, e con canali d'acque correnti nel centro. Vi son molte moschee: fra gli edifizi pubblici si distinguono solamente il castello, e l'albergo delle caravane. Il castello, comecchè co-

struito sopra una altura, gode d'una veduta magnifica e è in mezzo ai piu bei giardini del paese: vi sono tre o quattro belle sale: vi risiede qualche volta il re. La popolazione della città eccede i 100,000 abitanti; è un miscuglio d'Afgani, di Persiani, di Indiani, d'Hazaureki, e di montanari. Gli Indiani vi vennero dal Pendgiab ad insinuazione d'Akbar: sono i piu ricchi negozianti del paese: fanno soprattutto il commercio degli scialli. Le botteghe dei negozianti sono riccamente provviste di articoli di vestiario, finimenti per cavalli, viveri d'ogni prezzo, e tra i viveri di tutti i frutti dell'India e del paese. Peishaver è il centro d'un commercio esteso tra l'India, il regno di Cabul, e la Persia. In estate vi regna un caldo vivissimo, e nel solstizio quasi insoffribile: fenomeno prodigioso in tanta vicinanza alla regione delle nevi eterne. Dalla pianura di Peishaver si vedono distintamente quattro catene di monti, nei piu bassi dei quali le nevi si fondono in febbrajo: le cime della seconda le conservano eternamente: la terza le perde per metà. La pianura del Peishaver termina a Kallabagh. Ivi l'Indo scorre fra due monti in un canale largo solamente 170 tese: il declivio delle due rive è oltremodo rapido: vi si passa per due strade lunghe due miglia, strade tanto strette in qualche punto, che non possono passarvi neppure i cammelli. La città è costruita sul declivio della riva destra, e sopra la strada: le case e le strade vi si succedono a piani come gli scalini in un anfiteatro, cosicchè pare che dal tetto delle piu basse si deva entrare nel pian terreno delle piu alte. Una parte della strada è tagliata nel sal nativo: in qualche punto la rupe di sale è cento piedi piu alta del fiume. Le ac-

que che ne sgorgano vanno a depositare sulle terre inferiori un sale bianco come la neve: lo spediscono per la via dell'Indo e di terra a tutta l'India e al Korasan: lo tagliano in pezzi grossi come le pietre da lastrico. La pianura di Kallabagh è naturalmente fertile, e ben coltivata: la irrigano mille canali artificiali tutti larghi quattro piedi, e piu profondi.

CANDAHAR.

I geografi ci rimandano dal Candahar in due minuti, dicendoci, che è un paese ingombro di sabbie, e aggiungendo due o tre versi sulla capitale. Vediamo se i viaggiatori volessero dirci qualche cosa di piu. Il Candahar è il Paropamisus della geografia greca, vale a dire comprende un paese di 36,000 miglia quadre tra i Mardi, o il paese di Ghore, e l'Aracosia o l'Arrokage degli Afgani. Puo darsi che sia un paese arido, ma le carte vi collocano le sorgenti dell'Hindmend con cinque suoi tributari, e Marco Polo ci dice che è una pianura magnifica, lunga dodici giornate di cammino, nella quale s'incontrano le piu belle praterie del mondo, e son popolate da una moltitudine prodigiosa d'armenti, sopratutto di grandissime pecore. I viaggiatori moderni, che andando da Ghazna a Candahar, e tornando indietro senza discendere fino alle pianure magnifiche vedute da Marco Polo, percorrono un paese quasi dappertutto poco popolato, e povero d'acque e di cultura, ci dipingono tutto il paese con un solo colore. Intanto sappiamo oggi, che il territorio intorno alla capitale è fertilissimo e ben coltivato, che è pieno d'orti e di giardini, nei quali raccolgono gran copia di frutti e di legumi preziosi, che i poponi ed i cocomeri vi

riescono a perfezione, che tutte le terre coltivate del Candahar producono in abondanza grano, orzo, saggina, grano d'India, riso, piselli, tabacco squisito, mandorle, datteri, zafferano, robbia, ed assafetida. Che si pretende di più da un paese di sabbie? I coltivatori appartengono alle due nazioni dei Mongoli e dei Persiani: gl'Indiani risiedono in gran numero nelle città, ove si consacrano al commercio, e nei contorni, ove si applicano alla cultura dei giardini, nella quale sono superiormente abili. Gli abitanti indigeni son tutti pastori, e menano tutti una vita errante in mezzo agli armenti. Le case per mancanza di legnami son costruite di mattoni come nel Cabul, e terminano con tetti piani ugualmente di mattoni. Vi regna un clima puro e salubre: non vi nevica mai neppure nel cuor dell'inverno. La piccola quantità di ghiaccio, che si forma sulle rive dei ruscelli nella notte, si dilegua per l'azione del sole in pieno giorno: la temperatura dell'aria è sempre piacevole anche in estate: non vi si conosce l'influenza maligna dei venti caldi. Fra gli animali domestici sono in gran pregio il cammello ed il cane: l'ultimo è superiormente forte, coraggioso, e sagace. I deserti son popolati di tigri, bufali, cervi, e gazzelle. Al tempo dei Mongoli la provincia del Candahar si estendeva da Ferah fino all'Indo, e da Kelat fino al Ghore: per conseguenza comprendeva anche il Sakistan e l'Arrokage: tutto il paese rendeva a tempo d'Aurengzeb secondo i registri dell'impero 12,687, 560 rupie.

L'antica Candahar (Alexandria ad Paropamisum) di cui i Persiani attribuiscono la fondazione a Lohraspe, cadde in rovine, quando Hussein costruì la nuova

città d'Hussein-abad. Nadir ne distrusse anche il forte, e gettò i fondamenti di Nadir-abad. Ahmed fondò la nuova CANDAHAR nel 1753, e le diede il proprio nome: ma il popolo per tutto arbitro delle lingue continua a chiamarla come la vecchia. Candahar è costruita sulle rive dell'Urghum tributario dell'Hindmend, ed è un parallelogrammo perfettamente regolare. Quattro lunghe strade dei negozianti, larghe cinquanta piedi, si riuniscono nel centro della città in una piazza circolare di cinquanta piedi di diametro, sulla quale sovrasta una bella cupola, ed alla quale fa corona un cerchio di belle botteghe. Le quattro strade dei negozianti sono del pari guarnite di due file di botteghe tutte ugualmente grandi, di uguale architettura, e a un piano solo, cosicchè non tolgono la vista delle grandi case, dalle quali sono dominate. Tutta la città è provvista a dovizia d'acque per mezzo di due grandi canali derivati dall'Urghum, che si possono attraversare sopra tanti piccoli ponti, e dai quali si diramano l'acque per tanti condotti sotterranei in ogni casa. Le strade si tagliano tutte ad angoli retti: son divise in quartieri, ed ogni quartiere è occupato da una delle numerose tribù, ond'è composta la sua popolazione. Nel 1809 vi contavano piu di 100,000 abitanti in gran parte Afgani, e soprattutto Durani: gli altri son Persiani, Indiani, Beluci, ed Eimaki, con pochi Usbechi, Arabi, ed Armeni. Vi risiedono quasi tutti i principi della tribù dei Durani, ed occupano le abitazioni piu grandi, e piu eleganti. Vi sono molti grandi alberghi per le caravane, molte moschee, una delle quali è superiormente bella: si distingue piu di tutto la sua cupola dipinta

a colori e in oro: è ricca di molti ornamenti anche nell'interno: i Duranis la tengono in gran venerazione, perchè è un asilo inviolabile per chi vi si rifugia. Candahar è piu bella di molte città grandi d'Europa per la regolarità della sua costruzione, sebbene manchi dei nostri edifizi magnifici: anche i palazzi dei grandi son di mattoni: fra le case comuni le piu belle appartengono agli Indiani. Le strade son piene di venditori dalla mattina alla sera. Nei contorni vi sono molti tempietti di grazioso aspetto, nei quali si riuniscono gli abitanti piu per divertimento che per divozione. I giardini che provvedono la capitale di frutti e di ortaggi son bene irrigati, ricchi d'acque correnti e di pozzi, e coltivati da un popolo industrioso.

DAMAUN.

La provincia di Damaun comprende tutto il paese tra i monti Suleyman e i monti del sale, e le pianure dell'Indo fino a Sungur. La pianura, che orla la riva destra dell'Indo sopra una linea di 120 miglia, si distingue col nome di Muklevati: è un paese interamente uniforme, nudo d'alberi e d'erbe, e sparso unicamente di folte piante spinose. L'acque dell'Indo, che la inondano in estate sopra un gran tratto, vi depositano un fango naturalmente fertile: i torrenti, che discendono dai monti, vi portano l'acque limpide, che ne ricevono al fondersi delle nevi. Le rive del fiume son coperte di tamarischi; in qualche punto vi crescono erbe magnifiche: gli arbusti spinosi dominano per ogni lato, e danno asilo ai cinghiali, ai daini, ai cervi, ed altri animali selvatici. Presso i villaggi s'incontrano le palme dai datteri, che sono i soli alberi delle pianure.

La terra ricompenserebbe largamente le pene del coltivatore nel Damaun: ma siccome appartiene quasi tutto allo stato, è poco meno che inculto. Vi tengono molti cammelli della razza indiana. Il Marvat, che dipende per l' amministrazione dal Damaun, è una pianura arida, sabbiosa, povera d'acque e di popolazione: gli abitanti sono per metà sedentarj e per metà nomadi: i primi coltivano la terra: gli altri vanno errando per il paese coi cammelli. Il Damaun inferiore è diviso tra molte piccole tribù tuttora barbare: una parte è in cultura: vi raccolgono grano, saggina, e grano d'India. L'inverno vi è assai piu freddo che nei paesi vicini: vi cadono sovente le brine prima del giorno, e il termometro discende qualche grado sotto il zero. DERA ISMAEL capitale della provincia è situata in un vasto bosco di datteri a cento piedi dalla riva destra dell'Indo: le sue mura son di mattoni, ed hanno un miglio e mezzo di circonferenza: vi contano 8000 abitanti in gran parte Belusci, gli altri Afgani ed Indiani.

CASCEMIRE.

Il Cascemire è una valle magnifica di figura ellittica, la quale si allarga, e si ristringe progressivamente da 30 a 60 miglia sopra una linea di oltre 100 miglia per lungo. I monti, che la circondano da ogni lato, la difendono dalle inondazioni nella stagione delle pioggie, dai raggi ardenti del sole estivo, dai venti gelati del Tibeto: quindi vi regna per tutto l'anno una temperatura quasi uguale, una perpetua primavera. Piove copiosamente e con violenza nella valle da giugno a ottobre, quando piove nell'India bassa: vi piove, e vi nevica sui monti, quando piove e nevica nella Persia

centrale. I monti vi danno origine ad una moltitudine di sorgenti limpide, di ruscelli, di torrenti, che alimentati riccamente dalle pioggie si precipitano dall'alto per cento cascate pittoresche, si spargono per la valle in tutte le direzioni, si diramano in cento piccoli laghi, in cento canali artificiali aperti dall'industria dell'uomo per l'irrigazione dei campi, e dei giardini, nei quali diffondono la fertilità e la vita, indi incontrandosi, e unendosi insieme danno origine a tanti piccoli fiumi navigabili per battelli mediocri anche nella valle. Il Dgelun fiume piu grande della Senna gli raccoglie tutti, facendo il giro della valle da oriente in occidente, indi si apre un passaggio fra due dirupi a Baramula, si aggira tra due file di precipizj, riunisce tutte l'acque che ne discendono, e passa ricco di tanti tributi nelle pianure inferiori, per depositarli nell'Indo verso Attok. Tre gole pericolose ad attraversarsi, e appena praticabili per gli animali da soma, conducono tra i monti nella valle delle delizie. Il viaggiatore prova, fin dal primo momento in cui v'entra, tutto il piacere della sorpresa. L'abondanza e il vigore della vegetazione, la varietà delle prospettive, la dolce temperatura dell'aria, l'aspetto ridente dei graziosi casini sparsi senz'arte sulle colline, tutto ne incanta l'occhio, ne appaga il cuore. I monti son tagliati di tratto in tratto da tante valli pittoresche, nelle quali abita un popolo ignoto perfino ai suoi fratelli della valle, e che non desta l'ambizione dei conquistatori, mentre vive in un paese povero, e quasi inaccessibile. Le colline che orlano la valle son ripiene di folte foreste, nelle quali dominano le quercie ed i faggi, di vigne, di piante aromatiche, di fiori

odorosi, tra i quali primeggiano le viole, le rose, e i narcisi con tutti i tesori della flora indiana: son ripiene d'erbe, e di prati magnifici, nei quali trovano un ricco alimento bestiami grossi, pecore, capre, e cavalli piccoli ma vigorosi. Gli elefanti ed i cammelli tanto utili nel resto dell'India non si conoscono nel Cascemire, ma vi sono ignoti anche gli animali feroci. Le foreste son popolate di pernici, lepri, gazzelle, e capre dal muschio. La valle è un perpetuo giardino: cento graziosi villaggi vi si nascondono tra i boschetti ed i viali, e sono sparsi tra le risaje, gli orti, i prati, i giardini, ed i canali. L'industre agricoltore vi raccoglie nei campi grano, orzo, grano d'India, riso, canapa, e nei giardini piselli, cocomeri, sisari, rape, ravanelli, quasi tutti i nostri ortaggi, con una quantità molto piu grande di piante indigene. Il riso, che è la base del nutrimento di tutte le classi, vi riesce a perfezione, e in grande abondanza. Vi coltivano per il commercio il migliore zafferano di tutta l'India. Il viaggiatore europeo v'incontra tutti i frutti del paese nativo, pere, mele, prugnole, albicocche, e noci coi frutti piu delicati dell'India. V'è gran dovizia d'uva: il vino, che ne fanno, somiglia il Madera per il sapore. Le noci aquatiche, le quali crescono spontaneamente nell'acque dei laghi, sono un cibo gradito per le classi inferiori.

La valle del Cascemire racchiude da 3000 villaggi, due sole città, e piu di un millione d'abitanti. Le case son tutte di legno a motivo dei terremoti, flagello frequente nel paese.

L'industria degli abitanti si spiega piu che in altro

nelle manifatture dei superbi scialli, che portano in commercio il nome di scialli del Cascemire. Secondo i viaggiatori, che vedono il Cascemire sulle carte, o che lo vedono in sogno (come Legoux le Flaix, il quale vide in sogno anche il trono del pavone a Delhy) v'impiegano ora il pelo di cammello, ora la lana della capra dei monti vicini: e intanto secondo gl'Inglesi, i quali vanno realmente e spesso nel Cascemire e nel Tibeto, adoperano il pelo d'una capra, la quale vive unicamente nel territorio di Lass, provincia di Kothen, nel Tibeto, e adoperano per gli scialli piu fini la sola peluria, separandola dal resto della lana per mezzo di un pettine. Il pel di capra per gli scialli costa al Tibeto quasi sei lire la libbra. Si pretende, che al tempo degli imperatori Mongoli le manifatture di scialli occupassero nel Cascemire quaranta mila telai: oggi ne occupano solamente sedici mila, ognuno con tre lavoranti, fra i quali un capo maestro: ne fanno solamente cinque all'anno per telajo, quindi 80,000 in tutti. Il capo maestro riceve per salario da nove a dodici soldi sterlini al giorno: gli altri due lavoranti da due a sei soldi: così uno scialle costa solamente di mano d'opera piu di cinquanta lire sterline: gli vendono da 150 a 200: quindi il commercio degli scialli del Cascemire è per i compratori un articolo di quattordici millioni di lire sterline, o di 336 millioni di lire italiane. A Parigi costano il doppio che in Persia, ove gli portano solamente i grandi con permissione espressa del re. Tutta l'Europa fuori che la Russia gli riceve da Costantinopoli, ove vengono di Persia per la via d'Erzerum, e di Bagdad. La Russia gli paga meno di tutti, perchè

manda le sue caravane a comprarli di prima mano per la via di Yarkand.

Gli abitanti del Cascemire lavorano con uguale abilità in legnami fini, in pietre, in ferro, in vernice: fanno col legno piani da letti, tavolini, scrivanie, segreterie, e mill'altri graziosi articoli: fanno bei vasi d'onice, lavorano in coltelleria, per la quale i monti vicini gli provvedono del ferro piu fino che si conosca nell'Asia: fanno superba carta da scrivere, raffinano il zucchero, che ricevono dal Pendgiab per il consumo di tutto il paese, distillano a perfezione come i Persiani l'acqua e l'essenza di rose.

A tempo d'Akbar il Cascemire teneva in armi per l'impero 92,400 uomini d'infanteria, e 4892 di cavalleria: a tempo d'Aurengzeb rendeva 5747,798 rupie, nel 1783 solamente 2,000,000: nel 1809 ne rese 4,626,000. Il governatore ne prende in appalto la riscossione: paga al re solamente 1,500,000 rupie; ne ritiene 700,000 per il mantenimento delle truppe, che non gli costano neppure un quinto, paga inoltre 600,000 rupie ai capi delle tribù Afgane, ai monaci ed agl'interpetri del korano: e tiene in armi solamente 8600 uomini, fra i quali 5400 di cavalleria.

Kamradi l'antica capitale del Cascemire si citava tra gl'Indiani come una città di 74,000 case: non si sa piu neppure dove cercarla. Sirinagar la capitale presente è situata sulle due rive del Dgelun, e sulle rive d'un lago di figura ovale di cinque a sei miglia di circonferenza, il quale comunica col fiume per mezzo d'un piccolo canale presso i sobborghi: è lunga tre miglia sulle rive del fiume, e larga in qualche punto fin due miglia. I due

quartieri del fiume comunicano insieme per sei o sette ponti di legno. Le case son tutte di mattoni, e quasi tutte a due e tre piani, e di bell'aspetto: i tetti son di legno: gli abitanti vi distendono in estate uno strato di terriccio, lo riempiono di fiori, e cangiano il tetto in un giardino. La smania dei giardini si mostra per tutto nella città e nei contorni. Tutte le case, che guardano sul fiume, hanno sul davanti un piccolo giardino, che si estende fino alla riva. L'isolette sparse nel lago son piene di giardini di fiori e di frutti. Le colline intorno al lago non presentano alla vista altro che giardini e casini di piacere. Il giardino reale è piu bello di tutti: vi si entra per un largo canale lungo mille piedi, che passa fra due bei viali di pioppi, e termina ad un casino di riposo nel centro del giardino. Un secondo canale piu lungo e piu largo, lastricato di grandi pietre da taglio, con marciapiedi ugualmente di pietra, guida ad un secondo casino di riposo. Tre lunghe file di fonti, che si succedono di trenta in trenta piedi, e si spiegano di mezzo a tante vasche rotonde, occupano le due rive ed il centro del canale. Ogni casino è in mezzo all'acque, e consiste in quattro loggiati, che conducono per quattro porte a quattro piccole sale interne, e ad un salone centrale, il quale termina in cupola. Le sale son tutte dipinte e dorate: le porte sono ornate di colonne piu belle che di porfido: due file di pioppi magnifici difendono ogni casino dai raggi del sole. In estate il passeggio in barchetta per il fiume e nel lago è il divertimento di tutte le classi: nel lago trovano da riposarsi in tanti graziosi casini all'ombra d'altissime tremule dalle larghe foglie. Nel 1809 gli

Inglesi valutavano la popolazione di Sirinagar a piu di 200,000 abitanti. Le sue caravane passano ogni anno i monti del gran Tibeto, e vanno in tre mesi alla China: ne riportano stoffe di seta, the, rabarbaro, legnami odorosi, porcellane: e si provvedono nel Tibeto al ritorno di muschio, cristalli e lana di capre per gli scialli. Da venti anni in qua i Russi vanno in caravane a Ladak nel piccolo Tibeto per la via di Yarkand, e passano per Sirinagar, ove comprano gli scialli di prima mano. Islamabad sulla riva destra del Dgelun è la seconda città della valle.

SIKARPUR.

Il Sikarpur è un paese fertile e ben popolato sull'Indo, quasi deserto nell'interno. I Djati ed i Belusci vi coltivano la terra: gl'Indiani vi fanno il commercio. Il governo ne trae una rendita di 300,000 rupie. Sikarpur capitale è una città di 2000 case con 12,000 abitanti tutti Indiani, fuori che 200 Afgani. Gl'Indiani son banchieri e negozianti molto ricchi: fanno un commercio esteso di commissione coll'Agemire, col Sindy, col Candahar, e con Peishaver: sono in relazione con tutti gli stati del regno di Cabul, ed anche colle città piu lontane della gran Bukaria.

SINDY.

Il Sindy è un paese fertile come l'Egitto in grazia delle inondazioni periodiche dell'Indo, fiume benefico al pari del Nilo e del Gange. Sulla riva sinistra dell'Indo è una pianura quasi per tutto uniforme, ad eccezione di due o tre piccole colline dell'isola d'Hyderabad, e partecipa molto dell'aridità del deserto. Sulla riva destra presso Tatta è quasi interamente piano e

coperto di tamarischi, e di mirti: sopra Silhuan varia per tutto: ora è montuoso, ora piano, ora è sparso di colline. Il capriccio degli emiri governatori ha cangiate le terre piu ricche sulle rive del fiume in tante bandite, coprendole di boschi foltissimi per la caccia, e d'alberi inutili. Le stagioni vi si succedono come nel Bengale: le pioggie son violente in giugno; anche prima delle pioggie il caldo è eccessivo a Tatta, ove il termometro varia dai 92 ai 102 gradi in un giorno. A Hyderabad il caldo cresce in agosto, ed il termometro vi ascende allora a 102 gradi. Nell'interno l'aria è tanto temperata dai venti freschi, che il caldo non vi giunge mai all'eccesso. L'agricoltura dipende dalla regolarità delle pioggie periodiche, e dalle irrigazioni artificiali. Per una sola ruota, che basta ad irrigare sedici arpenti di terra, il governo esige da una rupia e mezzo a tre e mezzo. Vi coltivano in grande l'orzo ed il riso: vi raccolgono poco grano, cotone, indaco, e zucchero. Gli alberi fruttiferi vi allignano perfino nei boschi: il gelso vi prospera a meraviglia.

La popolazione del Sindy è un miscuglio di Indiani, di Belusci, di Djati coltivatori. Sulla costa si consacrano tutti alla pesca: nell'interno son coltivatori e pastori: vivono in tante capanne di legno.

Larkaneh capitale del Sindy è situata sopra un ramo dell'Indo, che porta il suo nome, sulla frontiera del Kelat: gli emiri governatori vi tengono una numerosa guarnigione, per difendersi dalle aggressioni dei Belusci.

Hyderabad la sede dei due fratelli, che governano il Sindy col titolo d'emiri, è un forte magnifico co-

struito sulla cima d' una collina nell' isola che ne porta il nome, tra l'Indo e il Felely, a quattro miglia dal primo, e a duemila piedi dal secondo: è guarnito di mura di mattoni alte da quindici a trenta piedi, e di torri rotonde a distanze di sei a ottocento piedi: e lo difende un immenso bastione con sessanta cannoni: vi sono nel suo recinto 2500 case, e caserme per 8000 uomini. Il sobborgo, che è costruito sul declivio della collina, contiene ugualmente 2500 case, cosicchè la popolazione del forte e del sobborgo ascende probabilmente a più di 30,000 anime, senza la guarnigione. Le manifatture d'armi v'impiegano un quinto degli abitanti del sobborgo: non invidiano, per quanto si pretende, i lavori inglesi: vi fondono fucili, lancie, e spade: fabbricano inoltre molte stoffe di seta ricamate.

Il territorio di Tatta a tempo d'Akbar era occupato da una tribù di 20,000 famiglie di Belusci: a tempo d'Aurengzeb apparteneva all'impero dei Mongoli, e rendeva 1720,400 rupie. Oggi i Belusci risiedono in numero di 12,000 famiglie in un angolo della provincia tra l'Adgemire, il Cotce, ed il Guzerate: vi esercitano la professione di masnadieri, e si mostrano talora nell'Judpore in partite di trecento a cinquecento.

Tattà capitale della provincia del suo nome nel Sindy si citava solamente come una città forte sul principio dell'ottavo secolo. Quando i principi nazionali scossero il giogo degli Arabi, si stabilirono a Tatta, che divenne ben presto ricca per l'industria e per il commercio: l'abbellirono di superbi edifizi, e di giardini magnifici, ed aprirono un canale navigabile per porla in comunicazione coll'Indo, da cui è distante quattro

miglia. Anche sotto i Mongoli conservò il suo splendore. Nel 1699, quando vi passò Hamilton, il suo forte guarnito di 400 torri poteva ricevere una guarnigione di 50,000 uomini, con altrettanti cavalli; ma una peste terribile vi aveva tolti di vita 80,000 tessitori. Quando vi passò Nadir nel 1742, vi restavano sempre secondo le dichiarazioni degli abitanti, forse un poco esagerate, da 40,000 tessitori di stoffe, da 20,000 artigiani d'altre classi, e 60,000 fra banchieri, cambiatori di monete, e negozianti a minuto. Oggi vi restano appena 5000 case, sparse sopra un territorio di sei miglia di circonferenza, con 30,000 abitanti. Le case dell'alte classi sono di mattoni, molte a tre e quattro piani. L'industria degli abitanti non è estinta: vi fabbricano stoffe di seta e cotone, tele, e portantine eleganti, che son ricercate in tutta l'India. La città rende oggi 100,000 rupie: rendeva dodici volte piu.

Tanda sul Guny ramo dell'Indo è il punto di riunione di tutti i negozianti di cavalli, che vanno dal Cabul nell'India: vi contano 3000 case, e 18,000 abitanti: vi risiede un principe della famiglia degli emiri, il quale domina sopra un territorio, che gli rende annualmente 1000,000 rupie.

Il porto di kebatchy alla foce del Guny è il centro del commercio del Sindy coll'Arabia, la Persia e l'India. Nel 1813 vi contarono 3250 case con 20,000 abitanti, e la sua popolazione cresceva da piu anni. L'India ne trae fra gli articoli propri del paese granaglie, riso, cotone, butirro chiarito, pinne di pesce cane, olio di pesce, scorza d'alberi per le concie, salnitro, panni bianchi, tele di Tatta: e fra gli articoli, che vi ven-

gono dal resto del regno e dalla Persia, scialli del Cascemire, tele del Korasan, scialli del Sikarpur, tappeti, olio e seme di sesame, anice, robbia, seme di cumino, assafetida, senapa, zafferano, incenso, muschio, gomme, droghe aromatiche, uva, mandorle, pistacchi, piante da tingere, indaco, alume, pietre azzurre; vi manda in cambio tele bianche fine, mussoline, e indiane, broccati d'oro e stoffe di seta, panni inglesi, acciajo, ferro, stagno, piombo, rame, tutenago, mercurio, minio, perle, diamanti, seta greggia, cocciniglia, zucchero in pani e candito, noci di mastice, di cocco, e d'areca, pepe, cannella, cardamomo, zenzero, garofani, noci moscade, legno e olio di sandalo, legno d'ebano, the, china, scudi di guerra. Mascate ne trae riso, granaglie, butirro, olio di vegetabili, pelli, gomme, tele bianche d'India, indiane, e tele persiane: vi manda seta del Ghilan, perle, bestiami grossi, schiavi, gomme, droghe, sena, aromi, aloe, mandorle, frutti canditi, rose, caffè, arsenico, denti d'elefanti, calce. Il Çotce vi manda cotone, ferro, ed aloe: vi portano dal Korasan e dal Candahar armi, e tappeti: dal golfo Persico seta, datteri, acqua e conserve di rosa, e tabacco. La dogana di Keratchy a ragione di dieci per cento rende annualmente 450,000 rupie: per conseguenza compreso il contrabbando, e gli articoli che non pagano diritti di dogana, vi cambiano almeno per sei millioni di rupie. Quasi tutto il commercio è nelle mani dei negozianti indiani del Multan.

Kety città piu grande di Keratchy in un isola dell'Indo è la sede d'un principe della famiglia degli emiri, il quale trae dal suo piccolo stato

una rendita di 300,000 rupie, e tiene in armi 6000 uomini.

Tutto il Sindy rendeva nel 1740 al governo 8000,000 rupie: nel 1809 gli stati degli emiri resero 4300,000 rupie, e nel 1813 fino a 6,100,000 senza contare gli stati di due altri rami della famiglia: cosicchè anch' oggi non rende meno in tutto di 8000,000 rupie. Gli emiri tengono in armi 36,000 uomini in tempo di pace. Nel 1814 dovevano al re del Cabul per tributi arretrati un crore e mezzo, vale a dire 15,000,000 rupie.

BALK.

Il paese di Balk tanto frequentato nel tempo, in cui vi dominavano i Mongòli, non si conosce piu in Europa se non che di nome. Verso il principio del 18.° secolo, quando vi andò Bentink, Balk era una città grande, bella, e ben popolata, e teneva il primato nella gran Bukaria: le sue case erano quasi tutte di pietra e di mattoni: il gran palazzo del principe era di marmo, e Balk era allora, com'è tuttora, il centro del commercio della gran Bucaria coll'India. ANDERAB la seconda città del Balk afgano è situata alle falde della catena dell'Indo: è piccola, ma florida, e ben popolata: vi passano tutti i negozianti, che vengono nell'India, e necessariamente, giacchè non v'è altra strada praticabile per le bestie da soma: il re di Cabul vi tiene una numerosa guarnigione. Le montagne, fra le quali passa la strada, racchiudono ricche miniere di pietre azzurre, grand'articolo di commercio colla Persia e coll'India.

COMMERCIO.

Il regno di Cabul manca di grandi fiumi per la navigazione, e di strade carreggiabili: quindi per il commercio interno sono impiegati necessariamente gli animali da soma, fra i quali preferiscono il cammello per la sua forza, e per la pazienza con cui soffre i disagi d'un lungo viaggio, e la sete. Le caravane della gran Bucaria, che attraversano la gran catena dell'Indo, si valgono per i trasporti di cavalli, e di piccoli puledri. Quando vanno nel Cascemire, si arrestano a Peishaver. Cabul è il gran mercato dei negozianti di Balk, Candahar ed Herat per il commercio della Persia. Il commercio coll'India è piu diviso. Le caravane del Pengiab, dell'India alta, dell'Agemire, del Sikarpur, di Bahávalpore e del Multan si riuniscono in Peishaver. Per mare gli articoli dell'India vi vengono per il porto di Keratchy, donde passano per terra à Sikarpur, a Cabul, a Candahar. Le relazioni piu estese del regno sono coll'India, la Persia, e la Bukaria. Il Cabul manda all'India cavalli, puledri, pelliccie, scialli, robbia, assafetida, tabacco, mandorle, pistacchi, noci, nocciuole tanto fresche che secche: ne riceve in cambio tele di cotone per vestiario del popolo, mussoline e tele fine per l'alte classi, stoffe di seta d'ogni qualità, di seta e cotone, broccati, molto indaco, avorio, stoviglie, canne, cera, stagno, legno di sandalo, zucchero per il consumo di tutto il regno, muschio, coralli, droghe, una gran quantità di spezierie da Bombay e dalla costa del Malabar: gli scialli vi vengono dal Tibeto. L'esportazioni del Cabul per la gran Bukaria consistono in articoli di lusso dell'India,

tele, scialli, turbanti, indiane, tele persiane delle fabbriche del Multan, e indaco: riceve in cambio molti cavalli, monete d'oro di Bokara, zecchini di Venezia, verghe d'argento della China, e pochi panni d'Europa, cocciniglia, vasi ed arnesi di ferro, coltelleria, chincaglie, aghi, specchi, coralli di vetro per vezzi, canocchiali, stagno, vacchette, articoli di lusso, che portano annualmente le caravane russe d'Oremburgo a Bokara: ne riceve pure per mezzo d'una piccola caravana di cammelli stoffe fine di pel di cammello delle fabbriche di Bokara, cotone, e pelli d'agnello: riceve dal paese degli Eluti lana, seta greggia, stoffe di seta della China, the in piccole bottiglie di piombo, china, porcellane, cocciniglia, cristalli, polvere d'oro, oro in verghe, monete d'argento di conio chinese: dal Kuttore vino ed aceto, formaggio e butirro chiarito, e schiavi in cambio di tele del Cabul, sale, vasellami di stagno e bestiami: manda in Persia scialli fini del Cascemire in contrabbando, indaco, tappeti d'Herat, tele del Multan, broccati dell'India, mussoline, e tele bianche fine: ne trae stoffe di seta, stoffe di seta e cotone in colori, seta greggia, una gran quantità di fazzoletti di seta per le donne di tutte le classi, stoffe ricamate, velluti, e broccati per l'uso dei grandi, oro, argento in verghe. Le tele di Masulipatnam per il consumo di tutto il regno vi vengono per la via d'Abusehr. L'Arabia e l'Abissinia vi mandano molti schiavi per mezzo del porto di Keratchy.

Il commercio interno è ugualmente molto esteso. Gli stati occidentali mandano agli stati orientali panni, pelliccie, robbia, formaggio, radiche da tingere,

tappeti d'Herat, articoli di vestiario: e ne ricevono seta, tele del Multan, stoffe di sete e di cotone di Bahavalpore, indaco, e un poco di cotone. Le catene dell'Indo, del Suleyman, e del sale provvedono gli stati inferiori di ferro, e di sale, Calabagh di solfo, e d'alume: Balk vi manda molti cavalli, il Belucistan noci di cocco, e datteri. Il commercio dei cavalli è d'un'alta importanza: ne rivendono un gran numero all'India alta sotto il nome di cavalli di Cabul, e agli stati occidentali sotto il nome di cavalli del Candahar, ma gli traggono tutti dal Balk. Tra i bei cavalli della razza d'Herat molti vanno nel Belucistan, pochi nell'India.

NOTE ISTORICHE.

Sebekteghin principe turco invade il Cabul nel 997, fonda la dinastia dei Gaznevidi in Gazna. I suoi discendenti conservano il Cabul fino al 1195, in cui i Goridi inceneriscono Gazna. Nel 1031 Mahmud Gazni disperde i Ghilgi popolo afgano, che abitava alle falde dei monti Suleyman. I Korasmi con Cotbeddin conquistano nel 1208 l'impero dei Goridi: cessano di dominare nel 1214 per l'armi di Dgengis coi Mongoli. Gli Abdallas, ramo degli Afgani, assaliti nell'Herat dagli Usbeki, ricorrono ad Abbas il grande re di Persia, che scaccia gli Usbeki nel 1586, e riceve gli Afgani nel numero de' suoi tributarj. Il Candahar rende omaggio agli imperatori di Delhy. Sefi II, re di Persia lo conquista sui Mongoli nel 1624. Nel 1713 gli Afgani malcontenti del governo persiano sotto l'amministrazione dell'imbecille Hussein, conferiscono il titolo di re a Mirveis principe nazionale, che fonda la prima dinastia afgana nel Candahar. Nel 1721 Mahmud

fratello e successore di Mirveis riporta quattro vittorie sui Persiani, è riconosciuto re di Persia a Ispahan, divien furioso, è destituito nel 1725. Aschraf suo nipote gli succede, è vinto tre volte nel 1728 da Nadir, si rifugia a Sciras, muore nel 1730. Ahmed Abdallah suo successore, dopo il ritorno di Nadir dalla spedizione dell'India, conquista sui Persiani le provincie cedute dall'imperatore dei Mongoli, è incoronato re a Candahar nel 1747. Nel 1761 prende l'armi in favore dei Mongoli contro i Maratti, e riporta la gran vittoria di Panniput: muore nel 1773. A suo tempo il regno rendeva 25,000,000 rupie, e lo difendeva anche in tempo di pace una armata di 100,000 uomini. Timur figlio e successore d'Ahmed, geloso dei Durani, che esercivano una grande influenza in Candahar, trasferisce la sede del regno a Cabul: gli succede il figlio Zeman. Mahmud si ribella, prende Candahar, vince Zeman, lo pone in ferri, lo fa acciecare, è ricevuto in Cabul fra le acclamazioni. Nel 1803 il popolo insorge, nomina per succedergli Scogia suo fratello, che si contenta di farlo porre in catene. Mahmud trova il mezzo di fuggire di carcere, entra trionfante in Candahar nel 1808. Scogia è vinto, e bandito dal regno prima di agosto. Nel 1814 Mahmud regnava tranquillamente.

Sindy. Alessandro entra nel Sindy, s'inoltra sino alla foce dell'Indo, passa per lo stato di Musicanus, o per l'isola Prasiana, oggi Teiandoki. Al tempo di Cosroe re di Persia il Sindy appartiene a Sehin principe della dinastia di Sasi, la quale dominava anche nel Cascemire e nel Cabul, a Surate, e nell'isola di Diu. Il secondo successore di Sehin perde il trono per la ri-

bellione d'un brahmano, che lo assassina nel 706. Nel 712 il Sindy passa in potere degli Arabi del califatò di Bagdad: a tempo di Mahmud Gazni rende omaggio ai Gaznevidi. Senghar capo della tribù dei Sumrehi prende l'armi per liberare il paese dai Gaznevidi a tempo di Massud successore di Mahmud, e ottiene il governo del Sindy pagando tributo. A tempo dei Ghoridi i Sumrehi si dichiarano indipendenti; nel 694 dell'egira, o nel 1295 dell'era cristiana, dopo quasi un secolo di discordie civili, il popolo riconosce per re il capo della tribù dei Sumrehi, che passava per discendente di Dgemschid re di Persia. Suo figlio Dgiuneh si dichiara vassallo dell' imperatore di Delhy. Nel 1508 Urghun principe del Candahar spogliato de' suoi stati da Baber imperatore dei Mongoli a Samarkand, fugge con una armata di sudditi fedeli, conquista il Cotce-Gondava, il Sindy, e il Sakistan, conferma il governo del Sindy a Firuz, il quale tenta di rendersi indipendente, e non riuscendo fugge a Surate, e vi muore di dispiacere. Suo figlio Hassan è spogliato del governo da Mirza figlio del nuovo governatore eletto da Urghun. Mirza conserva il governo del Sindy a dispetto d'Homayun successore di Baber, e imperatore di Delhy. Suo figlio lo perde per l'armi d'Akbar successore d'Homayun nel 1588. I Belusci entrano al servizio degl' imperatori mongoli di Delhy, e si stabiliscono nel Sindy. Il Sindy obbedisce ai successori d'Akbar fino all'invasione di Nadir nel 1739: nel 1747 rende omaggio al re di Cabul: nel 1757 ricusa di pagare i tributi, profittando d'una invasione dei Maratti: gli paga interamente dopo la battaglia di Panniput. Nel 1779 al tempo di Timur

successore d'Ahmed, Feth-aly capo dei Talpuri, tribù di Belusci, scaccia Kelora dal governo del Sindy. Timur lo ristabilisce: i Talpuri lo depongono per la seconda volta pochi mesi dopo. Nel 1786 il re acconsente a riconoscere Feth-aly per governatore del Sindy, e si contenta d'un tributo di 1290,000 rupie. Feth-aly assegna due stati nel Sindy a Sohrab ed a Thara suoi fratelli: nel 1792 ricusa il tributo. Zeman figlio e successore di Timur va ad esigerlo coll'armi nel 1793, e accetta 2400,000 rupie, meno del quarto del debito. Dopo non si parla più di tributi: il re di Cabul torna ad esigerli, e riceve 2700,000 rupie invece di 7100,000. Alla morte di Feth-aly i suoi figli si dividono gli stati, convengono di governare il paese tutti insieme, e prendono il titolo d'emiri: Gholam il primogenito riceve la metà degli stati: gli altri due fratelli Murad e Kerim ottengono ciascuno un quarto. Sohrab fratello di Feth-aly viene a morte, e i tre emiri spogliano i suoi figli, che si rifugiano nel Cabul. Nel 1812 Gholam muore alla caccia, e gli succede suo figlio. Nel 1813 gli emiri ricuperano il forte inespugnabile d'Omarkote sul principe di Judpore, e vi collocano i tesori della famiglia.

INDIA

SITUAZIONE.

fra il 7.° 56' e il 40.° 08' di latitudine;
fra il 64.° 26' e il 92.° 56' di longitudine.

CONFINI.

All'O il Belucistan sopra una linea di 260 miglia, il regno afgano del Cabul sopra una di 480 miglia, e

la gran Bucaria sopra una di 360: al N il paese degli Eluti sopra una di 680, e il gran Tibeto sopra una di 860: all'E l'impero Birmano sopra una di 460; al SE il mar del Bengale sopra una linea tortuosa di 1580 miglia: al SO il mar della Persia sopra una di 1450.

NOME.

Il nome d'Hindostan prese origine tra i Persiani, e designava in principio il solo paese, per il quale si aggira l'Indo: dai Persiani passò ai vicini Caldei, che lo cangiarono in India, dopo agli Israeliti, ai Siri, e in ultimo ai Greci verso il tempo d'Erodoto. Dopo le spedizioni d'Alessandro e di Megastene il nome d'India non restò piu alle sole terre dell'Indo, ma si estese anche alle contrade, per le quali si aggira il Gange coi suoi tributarj. Nell'ottavo secolo gli Arabi adottarono il nome di Sind per denotare il paese dell'Indo, il Lahore, il Multan, parte dell'Agemire, e del Guzerate, ed il Dekan, e trasferirono il nome d'Hind al Delhy, all'Agra, all'Odhe, al Bengale, vale a dire al paese del Gange. La geografia moderna estese il nome d'India all'Hind ed al Sind degli Arabi, e vi comprese non solo tutta la penisola dell'Indo e del Gange, ma fin anche la penisola vicina, alla quale si conviene oggi tra i geografi piu autorevoli di assegnare il nome catteristico d'Indo-China. Nella lingua sacra degli Indiani l'India interna si chiama la terra dell'albero della vita, e l'abitazione del centro: l'ultimo nome è un saggio d'orgoglio nazionale, che si riscontra anche tra i Chinesi. Il Nerbudda divide l'India interna dalla gran penisola triangolare, che cingono da

tre lati i due grandi mari del Bengale e della Persia, e alla quale i nostri vecchi geografi davano il nome di penisola di quà dal Gange, mentre gl'Indiani la distinguono da tanti secoli col nome di Dekan, nome sotto il quale la conoscevano anche i Greci fino dal primo secolo dell'era cristiana, sebbene per vestirlo alla greca lo cangiassero in Dachanabades. Dekan significa terra australe fra gl'Indiani: penisola di quà dal Gange non significa niente, giacchè anche le penisole dell'Arabia, della Grecia, e dell'Italia sono di quà dal Gange.

CONFINI, E SUPERFICIE.

La natura ha determinati senza equivoco i confini dell'India. La catena del Suleyman divide l'antica Persia ed i suoi fiumi dalle terre, per le quali si aggira l'Indo co'suoi tributarj: l'Himmala divide l'India dall'Asia centrale, la piccola catena dei monti d'Arracan dall'impero Birmano: nel resto il suo confine è l'oceano. Mancheranno sempre i fondamenti per determinare la superficie dell'India nei suoi confini naturali, finchè mancheranno le buone carte. Tiefenthaler si divertiva a valutarla a 155,250 miglia quadre tedesche, le quali corrispondono a 2484,000 miglia quadre geografiche, computo falso ed eccessivo, anche se vi si aggiunge l'Indo-China. Pennant la giudicava di 173,890 leghe francesi, che corrispondono a 1000,000 miglia quadre, Depping tra i Francesi a 224,000 leghe, vale a dire a 1290,000 miglia quadre, Stein tra i Tedeschi a 69,750 miglia tedesche, o a 1116,000 miglia quadre. Rennel colle carte alla mano uguaglia l'India interna alla Francia, all'Alemagna, alla Boemia, all'Ungheria, alla Svizzera, all'Italia, ed ai Paesi-bassi; ed

il Dekan all' isole Britanniche, alla Spagna, ed alla Turchia europea: tuttociò darebbe per l'India interna solamente 414,000 miglia quadre, e per il Dekan 396,000. Par dimostrato che niun geografo si è presa fin qui la pena di calcolare sopra le carte, grado per grado, le terre poste tra i confini naturali dell'India. Le misure prese sulla gran carta, che accompagna la descrizione dell'India d'Hamilton, pubblicata a Londra nel 1820, danno per tutta l'India 1242,680 miglia quadre.

DIVISIONE ISTORICA.

L'India propria comprendeva al tempo degli imperatori Mongoli il Cabul, il Kuttore, il Cascemire, il Sindy, che fan parte del regno di Cabul, il piccolo Tibeto, che appartiene all'impero Chinese, la penisola del Cotce, l'Agemire, il Guzerate, il Lahore, il Multan, il Malvah, l'Allahabad, l'Odhe, l'Agra, il Delhy, il Bahar, il Bengale. Oggi comprende inoltre gli stati tra il Setlege e l'Jumna, il Gurval, il Kamaun, il Nepal, il Butan, l'Asam, il B sni, il Sikkim, il Raugamatty, il Cotce-Bahar, il paese dei Garrovi, il regno d'Hirumba, e il paese di Dginta. Il Dekan comprendeva al tempo degli imperatori Mongoli le otto provincie di Kandesk, Aurungabad, Beeder, Hyderabad, Bejapur, Berar, Gundvana, ed Orissa: oggi comprende anche le due coste del Coromandel e del Malabar, e il Carnate interno.

DIVISIONE POLITICA.

L'India appartiene per 454,000 miglia quadre all'impero Inglese, per 480,000 miglia quadre a stati alleati, o protetti, o tributarj degl'Inglesi, i quali si

trovano per 18,000 miglia quadre nell'Agra, e nel Delhy, per 8000 nel Cotce, per 48,000 nel Malvah, per 102,000 nel Gundvana, per 18,000 nel Kandesk, per 13,000 nel Berar, per 20,000 nel Beeder, per 28,000 nell'Hyderabad, per 12,000 nell'Aurungabad, per 34,000 nel Bejapur, per 18,000 nell'Odhe, per 34,000 nel Guzerate, per 84,000 nell'Agemire, per 24,000 nel Misore, per 7000 nel Travancore e nel Cocin, per 12,000 nell'Orissa: ed appartiene per 308,000 miglia quadre a principi non alleati nè tributari degl'Inglesi, vale a dire per 68,000 miglia quadre al regno di Cabul, per 102,000 all'impero Chinese, per 16,000 all'Asam, per 26,000 al Nepal, per 18,000 al Butan, per 6000 al Gurval, per 72,000 ai Seik.

POPOLAZIONE.

I viaggiatori ed i geografi non si trovano d'accordo neppure nel valutare la popolazione dell'India. Collin di Bar piu visionario di tutti la porta generosamente fino a 364 millioni di abitanti: Legoux le Flaix si contenta di ridurla a 184: Malte-Brun coi Tedeschi la limita a 80 millioni, non rammentando che l'imperatore Aurengzeb, il quale non regnava neppure sulla metà dell'India, contava nei suoi stati 64 millioni di sudditi, e ignorando che la compagnia Inglese ne ha oggi 82 millioni sopra poco piu di un terzo del paese. Raynal con piu criterio di tutti accordava fino dal 1770 cento dieci millioni d'abitanti all'India dei suoi tempi, la quale non comprendeva neppure i tre quarti del paese, che vi si trovano compresi ai nostri giorni. La popolazione attuale dell'India è per lo meno di 150 millioni d'abitanti: ve ne sono 82 millioni negli stati

Inglesi, 3 millioni nel regno d'Odhe, 2 millioni nel Nepal, 2 nel Butan e nell'Asam, 2 nel resto dell'India alta, 6 nel Multan e nel Lahore, 3 nel Sindy, nel Cabul, e nel Cascemire, 200,000 nel Cotce, 3 millioni e 600,000 nell' Agra e nel Delhy non Inglese, un millione nell'Orissa non Inglese, 3 millioni nell'Hyderabad, 2 nell' Aurungabad non Inglese, 7 nel Bejapur, 3 nel Misore, 5 nel Malvah, 8 nel Gundvana, 4 nel Guzerate non Inglese, 2 nel Kandesk, 5 nell' Agemire, 3 nel Beeder, 2 nel Berar, 800,000 nel Travancore, e 250,000 nel Cocin. La popolazione dell' India è composta di Indiani civili, d'Indiani non civili, di razze miste, e di una ventina di nazioni straniere. Gl'Indiani civili son divisi anche ai nostri giorni, come ai tempi d' Erodoto, in quattro grandi classi 1° dei brahmani: 2° dei guerrieri: 3° degli agricoltori, pastori, e negozianti. 4° degli artigiani. I Brahmani tengono il primato sull' altre classi per le prerogative delle quali godono, per il tenore di vita che menano, e per gl' impieghi che esercitano: sono ministri del culto; quindi regolano le feste, i sacrifizi pubblici e privati, le ceremonie dei funerali: sono gl' interpetri dei libri sacri e delle leggi civili, i consiglieri dei principi, infine i depositari delle scienze, e i direttori dell' istruzione pubblica. Si astengono da tutti i cibi animali, fuori che dalla carne delle vittime. Sono esenti per legge da ogni pena corporale. Gli uni vivono nel tumulto del mondo, e si abbandonano a tutti i vizi: altri, per guadagnarsi l'ammirazione del popolo ed il titolo di santi, abbandonano la società, la famiglia, le ricchezze, prendono un abito di pellegri-

no, un bastone ed una corona, e vanno girando per il paese, e dimandando l'elemosina alle porte dei templi: altri piu caldi di devozione si nascondono nel fondo d'una caverna o in un deserto, esponendosi all'intemperie dell'aria, al freddo, al caldo, provando tutti i tormenti della fame e del sonno: altri passano i giorni e gli anni sopra uno strato di concime, e si straziano a forza di flagelli, di digiuni, e di vigilie: altri si fanno incatenare ad un albero, e vi restano fino alla morte: altri stanno immobili per giorni interi coi muscoli tesi, e gli occhi eternamente fissi sulla punta del naso: altri passano i giorni tenendo continuamente un braccio alzato, o le mani incrociate un palmo sopra la testa, o sedendo sulle gambe incrociate: altri fanno piu miglia ruotolandosi col corpo per terra, oppure andando tre passi avanti e due indietro: altri restano tutto il giorno a guardare il sole, o a recitare orazioni: altri stanno sopra un letto armato di punte di ferro: altri piu astuti e meno devoti vanno in partite di venti a trenta nei giardini dei ricchi, chiedendo elemosine, e distribuendo consigli e proverbi morali in cambio di riso, frutti, noci, profumi ed oro: altri infine esercitano l'onorevole mestiero di masnadieri, assalendo coll'armi i contadini, devastando i campi, e spogliando le case. Così la casta dei brahmani è il decoro, e l'obbrobrio della nazione.

I guerrieri si attribuiscono nell'India interna il nome di Rajeputi o di figli dei re: destinati sin dall'infanzia allo stato militare ricevono una educazione analoga: non possono maritarsi: possono invece aspirare al trono: sono valorosi, ma feroci. La terza classe è il fiore della nazio-

ne. I coltivatori attivi industriosi pazienti si dividono i lavori dei campi degli orti dei giardini: i pastori prendono cura degli armenti, e gli guidano ai pascoli: i negozianti girano per tutto il paese, onde vendere i bestiami, le produzioni della terra, e i lavori dell'ultima classe: sono esenti per legge dal servizio militare; ma dacchè i principi Indiani tengono eserciti a salario, si consacrano in gran numero al mestiero dell'armi: così fanno fra gli altri i Maratti. I negozianti si conoscono nell'India sotto il nome di baniani. La quarta classe è divisa in tante associazioni, quante sono l'arti ed i mestieri che esercita: il figlio non può abbandonare la professione del padre: così l'industria si perpetua nelle famiglie, e si perfeziona senza il soccorso del gusto e dell'imaginazione.

Quando un Indiano delle classi nobili si degrada sposando una Indiana di casta inferiore, i suoi figli entrano per legge in una casta bastarda, che è tenuta a vile da tutta la nazione: gl'Indiani che ne fan parte sono obbligati a vivere in un luogo isolato, non possono entrare nei templi, mostrarsi nelle pubbliche piazze, attingere l'acqua alle pubbliche fonti, conversare cogli Indiani delle classi nobili.

Una classe anche piu avvilita dall'opinione abita sulle due coste del Coromandel e del Malabar, ove gli chiamano *Parias e Puliati*: devono vivere lungi dalla società, fuggire all'aspetto d'un Indiano delle caste pure, lasciarsi calpestare quando non sono in tempo a fuggire, porre presso alle fonti nelle quali attingono l'acque un mucchio d'ossa d'animali, per avvertirne gli altri Indiani, infine sono obbligati ad eserci-

tare gl'impieghi piu vili per procurarsi la sussistenza: molti vanno a coltivare la terra per conto del proprietario, si costruiscono una capanna in un angolo del campo, vi si rifugiano quando comparisce il padrone, e rispondono alle sue interrogazioni senza mostrarsi. Tanti insulti, per parte d'un popolo dolce ed umano come gl'Indiani verso una classe d'uomini innocenti e oppressi da un pregiudizio meschino, sono un fenomeno inesplicabile.

Alla classe dei popoli Indiani non civili appartengono i Cusi dei monti del Tippera, i Naneki, i Merenghi ed i Ghemleki dell'Asam, i Bili tribù guerriera del Malvah, che sono sparsi anche nell'Auruugabad, nel Kandesk, nel Concan, e nel Guzerate, i Ratori ed i Gondi del Gundvana e dell'Hyderabad, i Burtahi della costa da Cicacola a Nellore, i Ciohuani del Carnate e del Misore, i Povari dell'Orissa e del Gundvana, i Buthias tribù d'idolatri del Nepal, i Calli, che si annidano divisi in molte tribù in tutto il Madura, nel Malvah, e nel Guzerate (1) e van superbi del nome di masnadieri. I Cusi sono ugualmente divisi in molte tribù, che si fanno la guerra continuamente, come se appartenessero a tante nazioni nemiche da piu secoli: vivono di riso, carne d'elefanti e daini, e d'altri animali selvatici: tagliano la testa ai nemici uccisi sul campo di battaglia, e l'appiccano sopra una canna per collocarla sul sepolcro della famiglia.

Alla classe delle razze miste appartengono gl'Indiani delle Maldive, e delle Lachedive, gl'Indiani del

(1) Sono probabilmente i discendenti dei Calatii d'Erodoto.

Batuir, ed i Ghikeri, che si sono mescolati cogli Arabi ed i Persiani.

Piu di venti nazioni straniere si sono stabilite nell'India dal settimo secolo dell'era cristiana fino ai nostri giorni: si distinguono fra l'altre gli Arabi, i Mongoli, i Persiani, i Gucbri, gli Afgani, piu conosciuti nell' India col nome di Patani, i Mongoli, i i Belusci, i Malesi, gli Ebrei, gli Armeni, e tutti i popoli commercianti dell'Europa. Raynal valutava la popolazione musulmana a 10 millioni: gl'Inglesi la portano oggi a 15 millioni: ne contano 10,400,000 nel Bengale, 1230,000 nel Bahar, 800,000 nell'Allahabad 400,000 nell'Agemire, 600,000 nel Guzerate, 350,000 nel Bejapur.

FIUMI.

L'India deve in gran parte la fertilità delle sue terre alla quantità prodigiosa d'acque, che vi riuniscono i piu grandi fiumi del vecchio mondo. L'Indo, il Gange, il Brahmaputer prendono origine nei piu alti monti del globo, e portano seco i tributi delle nevi dell'Asia centrale: si precipitano tra i dirupi colla rapidità dei torrenti, e sono di già larghi e ricchi d'acque come i fiumi di prim'ordine: quando se ne incontrano due per unirsi, pare l'incontro di due eserciti, che si assalgono: quando giungono nelle pianure prendono la magnificenza di grandi laghi: l'occhio del navigatore, che guarda in aria di compiacenza le foreste di palme, i templi, ed i palazzi della riva vicina, cerca invano coll'occhio la riva opposta: un vento fresco e delizioso, che segue la direzione del fiume, agita dolcemente le sue limpide acque, ed una forza appena

sensibile, ma rapidissima, porta verso il mare piu migliaja di picccole barche, le quali solcano leggermente l'onda tranquilla. La marea si apre senza ostacolo un varco per il largo canale del fiume, obbliga l' acque a retrocedere, e qualche volta prestamente e con violenza: allora un monte d'acqua, che si ruotola indietro, minaccia i battelli che sopraggiungono, e combatte per lungo tempo col fiume, che si turba e si cuopre di spuma. A dispetto di tante acque la zona torrida conserva i suoi privilegi: molte provincie proverebbero il flagello d'una siccità micidiale senza l'industria, che vi ha aperti con pazienza e spese infinite mille depositi artificiali per provvedere d'acque le terre, che ne abbisognano.

L'Indo, o il fiume azzurro, il primo fiume dell'India prende origine in un ramo dell' Himmala, il quale segna la frontiera tra il grande e il piccolo Tibeto, serpeggia per la gran valle del secondo, vi riceve l'acque del Ladak, si apre un passaggio tra i monti, che cingono la valle del Cascemire, discende nelle pianure del Pendgiab, ove riceve a destra il Kamah, e a sinistra i cinque fiumi riuniti: cresciuto così oltre misura entra nel Sindy, passa per Sohor, si lascia nel mezzo l'isola di Bekor: quindici miglia piu lungi manda a destra il ramo di Kembergondy, che descrive una linea tortuosa di 150 miglia, facendo il giro della ricca isola di Tciandoki, e torna a congiungersi col fiume padre a Sihuan: dirimpetto a Sihuan manda a sinistra un piccolo ramo, che gira intorno ad una isola ricca di pascoli: a trenta miglia da Sohor manda a destra un ramo piu grande, il Felely, che gira in-

torno all'isola d'Hyderabad, e si riunisce al fiume padre venti miglia dopo: infine manda a destra un quarto ramo, il Guny, che discende nel mar della Persia a sessanta miglia dalla foce del fiume padre. L'acque dell'oceano risalivano il Guny per dodici miglia nelle grandi maree, e guastavano le belle raccolte della pianura vicina: l'emiro Feth-aly fece costruire nel 1799 un argine, sul quale vanno a frangersi inutilmente l'acque dell'oceano. Il Guny tra l'argine e la foce porta il nome di Lony, o di fiume salso. L'Indo grande discende nell'oceano dopo un corso 1800 miglia per un solo ramo, che è largo dodici miglia: i quattro o cinque piccoli rami, che gli attribuiscono le carte, son tanti golfi che si riempiono, e si vuotano secondo l'influenza della marea, e sono ingombri di folte foreste di mangli. Il ramo di Kembergondy si allarga fino a dodici miglia alle falde del Suleyman, cosicchè somiglia allora un magnifico lago: le sue rive son guarnite di boschi, e di canneti impenetrabili, nei quali si annidano i leoni con altri animali feroci. La grand'isola di Tciandoki, che ha 3000 miglia quadre di superficie, è un prodigio di fertilità: il governo del Sindy ne traeva nel 1780 una rendita di due millioni di rupie. Il ramo Felely è largo ordinariamente da seicento a milleduecento piedi, e profondo da quattro a dodici: il Guny è molto meno largo: gli abitanti assicurano che si abbassa ogni anno: ed infatti i battelli di grave carico non possono navigare fra Keratchy e Hyderabad se non che per quattro mesi dell'anno; mentre pochi anni prima la navigazione non vi era mai interrotta. La velocità del corso dell'Indo varia secon-

do le stagioni, ed anche secondo i paesi fra i quali si aggira: sopra Tatta nel suo stato ordinario fa da due miglia e mezzo a quattro miglia per ora; verso il mare da dieci a dodici miglia, quando vi agiscono concordemente i venti e la marea, vale a dire in primavera. La marea vi penetra fino a sessanta miglia dentro terra. La larghezza del letto e l'altezza dell'acque variano ugualmente: a Attok è largo solamente 800 piedi, a Karabagh 1500, a Dera Ismael 3000, a Ragenpore piu di 4000, all'incontro dei cinque fiumi e all'incontro del Felely 6000, a Tatta solamente 5400, al porto di Lahore quattro miglia, a Deradjah nove, alla foce dodici: a Karabagh è lento tranquillo e profondissimo: a Dera Ismael è alto solamente quattro piedi nella stagione dell' arsura, e a Dera Ghazni sei, all' incontro dei cinque fiumi sedici, a Lahore ventidue, alla foce ventisei; e nella stagione delle pioggie a Dera Ghazni quattordici, all' incontro dei cinque fiumi, a Lahore e alla foce trentadue piedi: è navigabile per i bastimenti di duecento tonnellate dal golfo di Cotce fino a Lahore a 800 miglia dalla foce, ove somiglia sempre un gran lago: vi vogliono dodici giorni per risalirlo fino a Lahore. A dispetto del suo gran fondo gl'Indiani non ardiscono di risalirlo se non che in battelli a fondo piano di due o tre tonnellate dal Sindy al Pendgiab.

Secondo le relazioni dei viaggiatori europei il Baghiratty, o il vero padre del Gange, prende origine nell'Himmala a Gangutri, sgorgando da una caverna, che chiamano la bocca della vacca per la sua figura, e si precipita fra due rupi alte sei piedi in una gran va-

sca, che ha scavata a poco a poco cadendovi perpetuamente, e in cui i devoti vanno ad attingere l'acque sante. Ma anche oltre Gangutri la corrente è sempre visibile. Un pellegrino piu devoto degli Europei s'inoltrò per zelo di religione qualche miglio sopra Gangutri, attraversò piu volte il letto del Gange sopra tanti piccoli ponti d'uno o due tronchi d'abeto, per i quali comunicano insieme le due rive: ove lo vide per l'ultima volta è largo 40 piedi, ne ha due di fondo, e si muove appena. Sopra una linea di diciassette miglia oltre Gangutri s'incontrano sette gruppi di capanne, l'ultimo dei quali Devala ne ha 25, e sopra una linea di venti miglia il Baghiratty riceve ventidue piccoli ruscelli e sorgenti. Piu oltre il buon pellegrino vedeva di tratto in tratto il fiume, che scorre fra le nevi: dopo tre miglia le nevi ne cuoprivano il letto in tanta abbondanza, che non sentiva piu neppure il romore della corrente. Dopo altri ottocento passi il fiume si mostrava di nuovo: ma il monte perpendicolare, da un angolo del quale pareva che scaturisse, era inaccessibile a motivo delle nevi accumulate sulla strada. La bocca della vacca a Gangutri, ove il Baghiratty si apre un passaggio tra le nevi, e dove si arrestò Hogson, è 12,914 piedi piu alta dell'oceano. Partendo da Gangutri il Baghiratty si aggira tra i monti dell'Himmala, entra nella valle di Sirinagar, riceve a Devaprayaga l'Alacananda, discende ad Hurdvar, serpeggia per le belle pianure di Delhy e d'Odhe, riceve l'acque dell'Jumna ad Allahabad, e vi diviene largo piu d'un miglio: prende un giro tortuoso, attraversa l'Allahabad, il Bahar, il Bengale, raccoglie per via l'acque del Gogra, del Soana, del Gonduk, e

molti fiumi più piccoli, si allarga a poco a poco fino a tre miglia: a 200 miglia dal mare in linea retta, e a più di 300 seguendo il suo corso, separa dal continente un vasto delta, o una grand'isola triangolare, dividendosi in tre rami, uno dei quali, il vecchio Gange, si congiunge al Brahmaputer, e discende seco nell'oceano, e gli altri due, l'Jellingha ed il Cassembazar, riunendosi insieme discendono nel mare sotto il nome d'Ugly, e formano il magnifico porto di Calcutta. L'Ugly solo è navigabile per i grandi bastimenti: il Cassembazar resta quasi asciutto da ottobre a maggio: l'Jellingha sebbene conservi sempre acque correnti, qualche anno non è navigabile per due o tre mesi nella stagione dell'arsura. La costa del delta è un laberinto di piccole baje e di canali, che occupa una linea di 200 miglia tra le foci dei due rami del Gange: nell'interno il delta è ingombro di macchie, e popolato unicamente di rinoceronti e di tigri. Il corso totale del Gange è di 1560 miglia: il declivio del suo letto da Hurdvar fino al mare è di nove pollici per miglio in linea retta, ma gira tanto tortuosamente, che il declivio vero non arriva a quattro pollici. Nella stagione asciutta fa un miglio per ora, nella stagione delle pioggie da cinque a sei, e in certi punti fin sette e otto. Il Gange cresce e trabocca come il Nilo: deve l'abondanza eccessiva dell'acque che porta nel mare alle pioggie dei monti dell'Himmala, e alle nevi che vi si fondono al principio di primavera. Piove sulla gran catena ai primi d'aprile: e alla fine del mese, quando le pioggie si estendono fino al Bengale, il fiume comincia a crescere d'un pollice per giorno nei primi quindici giorni: suc-

cessivamente cresce di due e tre pollici, a misura che rinforzano le pioggie, e di cinque pollici per giorno quando piove per tutto: alla fine di luglio tutte le terre basse del Bengale intorno al Gange ed al Brahmaputer restano sott' acqua per un tratto di oltre cento miglia in largo: allora il fiume è trentadue pollici piu alto del solito, e le case si mostrano a fior d'acqua come tante isolette. Verso il 15 agosto l'acque incominciano ad abbassarsi; e sebbene piova assai anche in agosto e in settembre, si abbassano allora da tre a quattro pollici al giorno, da settembre alla fine di novembre da tre pollici a un pollice e mezzo, e da novembre alla fine di dicembre solamente di mezzo pollice al giorno. Verso la foce, ove il fiume prova l'influenza della marea, l'acque si alzano meno, e sempre meno finchè cessano di alzarsi al punto d'incontro del mare. Così mentre è alto trentadue pollici a Kusty a duecentocinquanta miglia dal mare, si alza solamente quattordici a Dacca, e sei a Lukipore. Nella stagione asciutta porta in tributo all'oceano 80,000 piedi cubici d'acqua ogni minuto secondo: nella stagione delle pioggie in cui raccoglie doppi tributi, e in cui il suo moto si accelera in proporzione di cinque a tre, ve ne deposita 400,000 piedi cubi. Nel suo corso per le pianure riceve undici fiumi uguali al Reno o piu grandi, e nove uguali al Tamigi. Mentre l'Indo per la naturale apatia degli abitanti del Sindy, e per la cattiva amministrazione degli emiri, si popola solamente di poche e piccole barche, il Gange accoglie ogni anno nelle sue acque un gran numero di bastimenti di tutti i popoli industriosi dei due mondi. Nel febbrajo del 1819 lo risalì un bastimento della

compagnia inglese di 818 tonnellate, e lo risalirono 61 bastimenti indiani di 23,531 tonnellate, sei bastimenti americani, sette francesi e cinque portoghesi.

Il Brahmaputer, che è probabilmente il *Dyardanes* della geografia greca, prende origine, per quanto si crede, nel lago Mansoroar nel Tibeto sotto il nome di Tsampù, passa in vicinanza di Lahsa, si dirige all'oriente, si allontana dal Gange per 1200 miglia, attraversando l'Asam e gli stati vicini, si rivolge dopo quasi pentito all'occidente, si ravvicina al Gange, e si congiunge al suo ramo sinistro poco sotto Lukipore, prendendo il nome di Megna dopo un corso di 1650 miglia: è largo da quattro a cinque miglia, e pare piuttosto un gran lago che un fiume. Nel punto di riunione col vecchio Gange forma un golfo sparso d'isole, qualcune delle quali son grandi come l'Elba.

Tra i fiumi di second'ordine il Nerbudda (Namadus) discende dal pianoro d'Amerkantak nel Gundvana, e versa le sue acque solitarie nel golfo di Cambay dopo un corso di 800 miglia. Il Tapty (Nanaguna di Tolomeo) prende origine nei monti del Gundvana presso il villaggio di Batul, passa per Burampore, discende nel golfo di Cambay a qualche miglio da Surate dopo un corso di 500 miglia. Il Mahanaddy (Adamas) deriva dai monti del Bundelkund, serpeggia per il Gundvana, ove riceve parecchi fiumi inferiori, si divide presso Kattak in piu rami, discende con uno nel lago Cilka, cogli altri nel mare del Bengale dopo un corso di 600 miglia. Il Kritsna (Mesolus di Plinio) prende origine nella catena dei Gati occidentali, riceve l'acque del Bihma, e del Gutpurba, del Malpurba, e

del Tumbuddra, gira per le provincie di Bejapur, di Beeder, d'Hyderabad, discende nel mar del Bengale dopo un corso di 700 miglia: alla foce non è largo neppure quanto il piu piccolo ramo del vicino Godavery, ma invece è il piu ricco fiume dell'India in pietre preziose. Il Godavery prende origine nel declivio occidentale dei Gati dall'unione del Kambarry con molti piccoli ruscelli, i quali derivano ugualmente dai Gati, segna il confine tra il regno del Dekan e il Gundvana, riceve il Mansura, il Bainganga, ed il Kuhar, si divide presso Rajamundry in due rami, e discende nel mare del Bengale dopo un corso di 860 miglia: nella stagione delle pioggie porta seco una quantità prodigiosa d'acque, e diviene un fiume veramente magnifico. Il Cavery (Chaberis) prende origine nei monti di Corga, si aggira per il Misore, si divide in due rami a venti miglia da Trichinapali, discende con uno sotto il nome di Coleram nel mare del Bengale dopo un corso di 460 miglia: coll'altro si diffonde per il Tangiore, e vi si perde in una moltitudine di canali artificiali. Il Cavery è un fiume sacro per gl'Indiani come il Gange.

Tra i dieci grandi fiumi tributarj dell'Indo il Dgelun, (Hydaspes) che porta anche il nome di Behut, prende origine nei monti, che orlano la bella valle del Cascemire, si unisce al Tcenab dopo un giro di 500 miglia, e discende seco nell'Indo dopo altre 300 miglia: tiene il secondo posto tra i fiumi del Pendgiab; a Dgellalpore in agosto è largo quasi un miglio. Il Tcenab (Acesines) prende origine nella catena dell'Himmala sulla punta del Cascemire: è il primo fiume del Pendgiab: a Vizierabad alla fine di luglio è largo un

miglio: si congiunge al Dgelun dopo un corso di 350 miglia, e discende seco nell'Indo. Il Ravey, (Hidraotes) che si chiama Iravaty nella lingua sacra, prende origine ugualmente nell'Himmala, e si unisce ai due fiume riuniti Tcenab e Dgelun dopo un corso di 600 miglia: è largo verso la metà d'agosto a Meany 1600 piedi. Il Bejah, (Hypasis) o il Vipasa della lingua sacra, nasce dall'unione del Beas e del Bain nei monti Kelù, si unisce al Setlege dopo un corso di 300 miglia: a Biroval è largo nel colmo della stagione delle pioggie 2400 piedi. Il Setlege (Hesidrus di Plinio, Zaranges d'Ammiano, Zaradras di Tolomeo) prende origine nei monti di Gahlor, e precisamente nel lago di Ravenrad, il quale secondo le ultime relazioni è quattro volte piu grande del lago Mansoroar, si apre un passaggio per il Cantal, si unisce al Bejah dopo un corso di 500 miglia, e all'Indo dopo altre 450. Il Kamah (Malamanthus) che discende dai monti del Pamere (Paropamisus) si congiunge all'Indo dopo un corso di 350 miglia. Il Dgelun, il Tcenab, il Ravey, il Bejah ed il Setlege riuniti prendono il nome di Pendgiab o di cinque fiumi, e lo danno anche al paese per il quale si aggirano.

Tra i fiumi tributari del Gange l'Jumna (Jomanes) prende origine nella gran catena dell'Himmala presso la cima dell'Yamantri, che è alto 25,530 piedi, e discende nel Gange presso Allahabad dopo un corso di 800 miglia. Il Gonduk (Condochates) prende origine nel monte Davala sopra la valle del Nepal, monte alto 26,862 piedi, ed entra nel Gange dopo un corso di 500 miglia presso Hadgipore dirimpetto a Patna. Il

Soana (Sonus) vi discende dal pianoro d'Amerkantak nel Gundvana, il Kamganga dai monti del Kemaun. Il Gogra (Cainas) pende origine nel lago Laukieu nel Tibeto, si apre un passaggio tra i monti del Kemaun, discende nelle pianure d'Odhe, passa per Fizabad, porta i suoi tributi al Gange fra Bissampore e Manieh. Il Kussy (Erenoboa) l'Hiraniabaha della lingua sacra, o il fiume dell'oro discende dai monti del Nepal, attraversa il Purnah, e si confonde col Gange sulla frontiera. Il Tistah prende origine nel Tibeto centrale, attraversa il Butan, descrive nel Bengale una linea di 450 miglia, discende nel gran ramo del Gange, vale a dire nell'Ugly: è navigabile nella stagione asciutta per battelli di 150 cantari fino a Paharpore sulla frontiera, e nella stagione delle pioggie anche per battelli di 1000 cantari.

MONTAGNE.

Tutti i monti sparsi per il gran pianoro dell'Asia centrale, tutti i monti che lo dividono dall'India portano nei libri indiani il sopranome di *merù*, o di monti dell'oro: ve ne raccoglievano tanto tra le sabbie dei fiumi, che Erodoto per abbellire una istoria vera all'uso dei poeti, vi aggiunse che lo ammassavano nel deserto le formiche giganti, e che gli Indiani andavano a caricarlo sui cammelli. Anche i Mongoli ed i Chinesi attribuiscono il sopranome di monti d'oro alle grandi catene dell'Asia centrale: Altai significa in lingua mongola, come Kintsan in chinese i monti dell'oro. L'Altai è realmente ricco in metalli preziosi, ed i Russi lo sanno. La catena colossale, che divide l'India dall'Asia centrale, porta il nome di Mus-tagh, o di monti Mus fra i Mongoli, e d'Himmala fra gl'Indiani: l'uno

e l'altro significa i monti delle nevi: è l'*Imaus* e l'*Emodus* della geografia greca: sulla frontiera dei due Tibeti la chiamano Cantal: tra le sorgenti del Gange e del Brahmaputer Kentaisse: sulle frontiere del Butan, del Kemaun, del Gorka, del Nepal porta i nomi dei paesi fra i quali si aggira. All'occidente si congiunge colla gran catena dell'Indo, l'*Hindukoh* dei Persiani; dirigendosi all'oriente divide l'alto Lahore o il piccolo Tibeto dal Lahore basso, dà origine al Kameh, all'Indo, al Gange, all'Jumna, al Dgelun, al Tcenab, al Ravey, al Gonduk, apre un passaggio tra le sue gole al Bejah, al Setlege, al Gogra, al Tistah, divide le valli di Sirinagar, del Nepal, del Butan dal gran pianoro del Tibeto: dopo il Butan entra nel gran Tibeto, offre un varco al Brahmaputer, e va a perdersi nel mare della China, attraversando la penisola dell'Indo-China, oppure le provincie chinesi del Queicheu, del Quansì e del Quanton. L'Himmala è la piu alta catena conosciuta del globo, a dispetto dei protettori dell'Ande: fra le sue cime piu gigantesche il Davala, alle falde del quale prende origine il Gonduk, è alto 26,862 piedi, l'Yamantri da cui sgorga l'Jumna 25,530, il Daibun nel Nepal, che si vede a 62 miglia di distanza 24,768, un monte senza nome che si vede da Katmandù 24,625, un altro 23,262, un altro 23,052, il San Giorgio 22,240, il Ramny nel Gurval 22,768, il Kalabairava nel Nepal, che si vede da Patna a 153 miglia, 23,446 sopra le pianure del Bengale: il Çiamala si vede a 232 miglia di distanza, quindi è alto almeno 28,000 piedi.

La catena dei Gati orientali prende origine poco sopra al Cavery, cuopre tutto il pianoro dell'alto Carnate, ove si

divide in cento gruppi isolati, fra i quali sono sparse tante valli ricche di folte foreste. Gli abitanti del paese la chiamano Ellacuda, o i monti bianchi: dopo il Carnate taglia il letto del Kritsna, si aggira per l'Hyderabad, attraversa anche il Godavery, empie coi suoi numerosi rami il Gundvana ed il Berar: sulla frontiera tra i Circari ed il Gundvana è una vera catena, e tanto continua che offre due soli passaggi. Le sue cime sono inaccessibili: v'è appena una via per i cavalli ed i carri nella gola di Solargati. Nel Gundvana, ove prende il nome di monti Vindhia, si cangia in un gruppo immenso di rupi nude, che si ergono di tratto in tratto verso il cielo: le sue cime alla latitudine di Madras sono alte solamente 3000 piedi: i fiumi che vi prendono origine discendono nel mar del Bengale.

La catena dei Gati occidentali prende origine al capo Comorin sotto il nome monti Malayala: serpeggia verso la costa occidentale della penisola sopra una linea di tredici gradi di latitudine fino al Tapty, ove si perde in un promontorio sul golfo di Cambay: segue nel suo corso una linea presso a poco parallela alla costa, dalla quale non si allontana mai piu di sessanta miglia, ed è sovente visibile dal mare: le sue cime sono in generale due a tremila piedi piu alte delle cime della catena orientale: molte sono alte da cinque a seimila; il Sabramany sulla frontiera del principato di Corga è alto 5612 piedi. Le folte foreste, i precipizj profondi, i torrenti rapidi, che vi s'incontrano ad ogni passo rendono difficili e pericolosi i viaggi per tutta la catena: qualche volta bisogna passare per una gola lunga cinquanta a sessanta miglia. Sul declivio che

guarda il mare il paese è pittoresco, e l'occhio vi riposa con piacere sopra un superbo anfiteatro di verdura sparso d'abitazioni e di graziosi casali. L'altezza della catena basta per impedire ai vapori, che si spiegano dal mare di Persia, ed ai venti periodici che gli accompagnano, di varcare le sue cime, e di gettarsi sulla costa del Coromandel: ma alla latitudine di Surate, ove si confonde colle pianure, i venti diffondono liberamente tutta l'umidità che portano seco sulle terre del Kandesk.

CLIMA.

Due sole stagioni si dividono l'anno nell'India bassa, la stagione asciutta e la stagione delle pioggie. Nella prima tutti i vegetabili sono assaliti da una debolezza mortale, sopratutto se le pioggie ritardano troppo: ma d'altronde le pioggie d'una sola notte bastano per cuoprire di verdura, e per cangiare in un prato magnifico una pianura inaridita, sulla quale non appariva poche ore prima un filo d'erba. La stagione delle pioggie incomincia in aprile o in maggio nell'interno, e verso giugno sulla costa del mar del Bengale: dura fino a ottobre: nei primi due mesi piove quasi continuamente: è raro che le pioggie cessino per ventiquattro ore: la terra riceve allora tre quattro e cinque pollici d'acqua al giorno, e da venti a ventidue nel corso d'un mese, e da sessantotto a settanta nel corso della stagione. I fiumi traboccano e inondano tutti i campi coltivati, i quali non sono difesi da un argine, o dall'altezza naturale del suolo. Nel terzo e nel quarto mese piove molto meno, cessa di piovere piu spesso, e per piu giorni: il cambiamento dei venti e la violenza degli uragani annunziano la fine

della stagione delle pioggie. Gli ultimi tre mesi dell'anno son deliziosi: nei primi due succedono le nebbie: l'inverno o la stagione asciutta si avvicina: i fiumi si abbassano, l'acque svaporano, le terre inondate si asciugano, e la vegetazione spiega tutta la sua magnificenza. La stagione delle pioggie viene nel Bengale coi venti di mare, la stagione asciutta coi venti dell'Himmala. I primi influiscono anche nelle pianure interne fino alla gran catena, che gli obbliga a retrocedere. Al principio d'aprile, e qualche volta prima, lampeggia e piove principalmente la sera: vi vuole allora gran precauzione per navigare senza rischio sul Gange. Gli uragani moderano il caldo nel Bengale, e durano sino al principio delle pioggie. Se le pioggie cessano prima di settembre, la stagione è eccessivamente calda anche per gl'Indiani. Nel Bengale gl'Indiani dividono l'anno in sei stagioni, ognuna di due mesi. La primavera e la stagione asciutta occupano i primi quattro mesi dell'anno, nei quali il caldo cresce progressivamente fino all'eccesso. Le nebbie, conseguenza inevitabile della svaporazione dell'acque nella stagione asciutta, cuoprono frequentemente il cielo: le rugiade son del pari copiose, e nelle latitudini piu alte come nei monti le brinate son piu sensibili, e il freddo è piu vivo. Le rugiade durano nel Bengale tutto l'inverno, e giovano alla vegetazione, perchè mantengono nella terra naturalmente leggiera l'umido necessario per la cultura dei cereali. Il barometro è stazionario nel Bengale, e non prova l'influenza dei cangiamenti di temperatura dell'aria, perchè la colonna del mercurio si alza o discende solamente di qualche decimo di

pollice in tutte le stagioni dell'anno; cosicchè rappresenta in piccolo il fenomeno delle maree giornaliere, le quali ugualmente non corrispondono colla elevazione e l'abbassamento del termometro. Verso la fine di febbrajo il barometro non varia mai piu di un decimo di pollice sopra o sotto i trenta pollici, mentre il termometro all'ombra si alza da 70 fino a 80, e piu ancora all'aria aperta fra l'alba e il mezzogiorno. Parimente nel dicembre e nel gennajo, vale a dire nella stagione in cui la colonna del mercurio è al *maximum*, l'altezza media del barometro è solamente di 30,07, mentre il termometro si alza fino a 68. Nel Dinagpore distretto del Bengale la stagione delle pioggie ritarda fino alla metà di giugno: è accompagnata da numerose schiere di tuoni, e termina verso la metà di ottobre. Il vento apportatore delle pioggie viene da levante: verso la fine della stagione umida succedono i venti di mare, che accrescono il caldo a segno di renderla insoffribile anche la notte. Nella buona stagione piove fortemente per uno o due giorni fra la metà d'ottobre e la metà di novembre: dalla metà di marzo alla metà di maggio i venti soffiano dall'occidente: qualche volta portano seco gran copia d'acque e di grandine, ma d'ordinario son freschi, piacevoli ed asciutti, e tengono il cielo sereno. Tra novembre e febbrajo il freddo è piuttosto vivo: gli Europei tengono il fuoco, e si vestono di panno: gl'Indiani si contentano di tremare tutta la notte, e di restar gelati di corpo e di spirito, finchè non viene a riscaldarli il pianeta del giorno. Nel Bahar i venti d'occidente, che dominano per gran parte della stagione calda soffiano con violenza nel corso del gior-

no, e cedono il posto nella notte a un fresco vento d'oriente, qualche volta per piu giorni o per settimane. Nei distretti occidentali i venti caldi sono piu violenti, ed i venti freschi si mostrano piu di rado.

Quando domina il vento di terra sulla costa del Coromandel, regna il vento di mare sulla costa del Malabar, e reciprocamente. L'alternativa dei venti cagiona sulle due coste l'alternativa delle stagioni. Quando nel Malabar domina la stagione dell'arsura, le pioggie si precipitano sul Coromandel: e quando piove dirottamente a Mangalore, il sole vibra i suoi raggi di fuoco sopra Pondichery. Le pioggie incominciano sulla costa del Malabar nel mese di maggio coi venti d'occidente, che soffiano con violenza: piu tardi e con venti piu moderati nel Misore; sulla costa del Coromandel solamente verso la metà d'ottobre, per conseguenza molto piu tardi che al Bengale; perchè il pianoro dei Gati impedisce ai venti periodici d'occidente, che portano le pioggie sul Malabar, di varcare le sue cime, e di andare a spargere i vapori che porta seco anche sulla costa del Coromandel: cosicchè le pioggie vengono nel Coromandel coi venti di terra, i quali non incominciano prima della metà d'ottobre, e durano per il solito fino alla metà di dicembre, qualche volta fino a gennajo. I venti d'oriente o di mare vi si mostrano verso la metà d'aprile, e vi portano la stagione asciutta, mentre i venti d'occidente si dispongono a condurre le pioggie nel Malabar. Gli uragani compagni quasi indivisibili delle pioggie sono piu violenti nel Malabar che nel Coromandel, e la stagione asciutta vi è piu lunga e piu rigida. Vi regna un caldo ardente fino dal febbrajo

nelle terre basse, e le esalazioni, che vi si diffondono per l'atmosfera, son tanto folte, che si distingue difficilmente una città a cinque miglia di distanza dal mare: il caldo cresce in marzo e in aprile, e il cielo raccoglie allora una quantità prodigiosa di vapori, che ondeggiano per l'atmosfera notte e giorno; e qualche volta ascendono fino alle cime dei monti, ove si condensano per l'azione del freddo, e tornano a rarefarsi discendendo di nuovo nelle pianure. L'agitazione dell'atmosfera continua fino all'arrivo dei venti periodici d'occidente: allora tutti i vapori si risolvono in pioggie, e si gettano sulla costa, sui monti, e sulla valle di Seringapatnam nel pianoro dei Gati.

Nella provincia dei Sircari il Godavery segna il confine dei due climi, che si dividono l'impero del paese: tra la sua riva sinistra e il Gundvana le stagioni si succedono come nel Kattak e nel Bengale. Le pioggie periodiche v'incominciano in giugno in compagnia dei venti di terra, che soffiano sempre moderatamente sino alla fine d'agosto: piove in grand'abondanza fino al principio di novembre, in cui succedono i venti di mare. All'equinozio di primavera incomincia la stagione calda, che è sempre assai moderata in grazia dei venti di mare, i quali soffiano regolarmente ogni giorno, e in grazia dei monti del Gundvana, i quali impediscono ai venti di terra di penetrare sulla costa. Tra la destra del Godavery ed il Carnate nei primi due mesi della stagione calda i venti di mare addolciscono la temperatura naturale dell'aria, ma esercitano una influenza funesta sulla vita animale e sulla vegetazione, riempiendo l'aria di vapori micidiali, che esalano dalle

paludi salse della costa. Nei mesi successivi fino alla stagione delle pioggie i venti di terra si aggirano liberamente per la vasta pianura inaridita che si estende fino al Kritsna. Nelle terre per le quali si aggira il Kritsna le pioggie periodiche durano fino a novembre, ma spesso non vi cade una goccia d'acqua fino a luglio: in aprile maggio e giugno gli animali ed i vegetabili soffrono molto per mancanza d'umido: il caldo è sì violento verso la foce del fiume, che il termometro resta qualche volta per una settimana intera sul 110mo grado, e in qualche luogo si alza fino a 112mo dopo le otto della sera, e discende solamente a 108 a mezzanotte. Dal Kritsna fino al capo Comorin i venti periodici incominciano verso la fine di maggio, o al principio di giugno: ne annunziano l'arrivo imminente le nuvole folte, che si spiegano dall'oceano indiano, si accumulano, si condensano di più a misura che si avvicinano a terra. Dopo qualche giorno di minaccie il cielo si oscura sulla sera, il vento si spiega nel corso della notte in compagnia degli uragani, dei tuoni: lampeggia e tuona per qualche ora senza interruzione, qualche volta a intervalli: al fragore succedono le pioggie. Pochi giorni d'acque bastano per cangiare l'aspetto del paese: i campi inariditi, i fiumi senz'acque, la vegetazione appassita, i venti di fuoco, l'atmosfera ingombra di sabbie, tutto si dilegua come per incanto. La terra si riveste di verdura e di fiori, i fiumi si riempiono, l'aria si purifica, il sole si nasconde fra le nuvole, ma tutta la natura è in moto, e tutti i viventi partecipano alla sua agitazione. Le pioggie son violente, e crescono per un mese: giungono al più alto grado

in luglio: in agosto, benchè tuttora copiose, diminuiscono, in settembre piu sensibilmente: verso la fine del mese non resta orma di tempeste, nè di pioggie.

Nel Canara le pioggie incominciano verso la metà di maggio: nel luglio rinforzano e sono accompagnate dagli uragani: durano sino alla fine di settembre. Il Misore gode d'un clima delizioso per l'altezza relativa delle sue terre. Le pioggie periodiche, le quali piombano con violenza sulla vicina costa del Malabar, perdono tutta la forza sul pianoro dei Gati, al quale appartiene il Misore; e sebbene vi piova qualche volta fortemente le pioggie durano poco, e contribuiscono piu che altro a mantenervi una dolce temperatura d'aria, e una piacevole verdura sulla terra per tutto il corso dell'anno. Nel Coimbetfore regna il vento di libeccio in giugno luglio ed agosto, e il vento greco in ottobre novembre e dicembre: il termometro vi varia da 62 a 80 in dicembre e gennajo, e da 80 a 96 in maggio: la temperatura dell'aria è piacevole anche verso la fine di gennajo: in febbrajo vi cade un poco di rugiada: verso i monti le nebbie della mattina durano fino alle nove: nel maggio piove di rado. Nell'Orissa le pioggie periodiche incominciano piu tardi che nel Bengale, sono molto meno copiose fino al settembre, in cui i fiumi crescono ed inondano le terre vicine: in novembre si dileguano le nuvole: il cielo è sereno sino a febbrajo: sin verso la metà di marzo le nebbie son frequenti, e durano fino quasi a mezzogiorno: i venti portano un caldo affannoso in aprile maggio e giugno: gli uragani soli ne moderano un poco l'ardore.

Il principio e la fine delle due stagioni varia per

tutta l'India, perchè l'influenza dei venti periodici dai quali son regolate, varia per tutto secondo la latitudine, l'altezza e l'esposizione delle terre, e la distanza in cui si trovano dal mare. Nell'India alta i venti cominciano solamente verso giugno, e sono meno violenti, fuorichè nei paesi montuosi ove piove molto. Verso Delhy piove non mai prima di giugno, e molto meno che a Calcutta ed a Bombay: nel Pendgiab verso i monti piove piu che a Delhy, ma nelle pianure verso l'incontro dei cinque fiumi a gran distanza dal mare piove assai poco. Anche nei monti della frontiera del Cascemire piove copiosamente, ma, per quanto pare, i venti periodici non influiscono sensibilmente oltre i tropici. Piove nell'Agra in luglio ed in agosto ed assai: poco in settembre, quasi punto in ottobre: il cielo vi è quasi sempre sereno da novembre a marzo, sebbene vi piova un poco per intervalli; da settembre a marzo vi regna il vento maestrale, in aprile maggio e giugno il vento di ponente, che qualche volta porta acqua e modera il caldo, piu spesso riempie il cielo di vapori, e inalza vortici di sabbie, che oscurano l'aria. L'inverno è freddo nell'Agra come l'autunno fra noi: dura da dicembre fino a marzo: nella notte si fa piu rigido, e qualche volta gela.

La regolarità delle stagioni è la misura della fertilità della terra nell'India. Quando la stagione asciutta è troppo lunga, quando le pioggie non giungono a tempo per rianimare la vegetazione abbattuta, sopraggiunge la fame, flagello terribile in un paese, ove i padri non hanno ribrezzo di vendere i figli per poche libbre di riso. L'altezza della terra e la sua latitudine influiscono

sensibilmente sulla temperatura dell'aria. L'India appartiene per situazione alla zona torrida, ma i monti della sua frontiera coll'Asia centrale sono il nido delle nevi e dei ghiacci eterni. È vero che le nevi ed i ghiacci non albergano altrove che nell'India alta: ma le pianure non sono esenti dalla rabbia degli elementi e dai flagelli del cielo. Gli uragani infuriano orribilmente sulla costa: le pioggie, i fulmini, i tuoni vi mostrano la forza d'una natura ardente: la grandine si precipita sulla terra in pezzi grossi come i ghiacci; vi piove a diluvio. Mentre un caldo vivo tormenta gl'Indiani del Bengale, gl'Indiani dei Gati, del paese tra l'Jumna ed il Gange, e del Pendgiab godono d'un clima puro e salubre, d'una aria dolce e temperata per l'altezza naturale del suolo, per le colline ricche di boschi, che gli difendono dall'azione viva dei raggi del sole, per le molte acque che vi rinfrescano la terra e l'atmosfera. Mentre il vasto deserto di sabbia, che si estende tra il Sindy ed il Multan e l'Agemire, arde come il deserto del Sahara, e come i deserti d'Arabia, le valli deliziose del Cascemire, di Sirinagar, del Nepal, del Butan e del Gorka godono d'un inverno temperato come l'Italia, di una lunga primavera, di una piacevole estate. E mentre i monti del Nepal e del Butan provano un freddo piu rigido che la Svizzera nel cuor dell'inverno, le pianure di Bahar, e d'Allahabad sentono appena la dolce influenza del fresco d'autunno.

VEGETABILI.

Quando si esaminano i tesori vegetabili dell'India, quando si considerano le dimensioni gigantesche, e la varietà prodigiosa de' suoi alberi fruttiferi, si

conviene che l'India è la figlia prediletta della natura. L'uomo non ha qui bisogno come in Europa di tormentarsi per quattro o cinque mesi dell'anno, onde strappare dal seno della terra i due terzi dell'alimento che gli è necessario. Un gruppo di palme dalle noci di cocco, di banani, di palme dal sago, di papaj basta per la sussistenza d'una famiglia, la quale non ha altra pena da prendersi che quella di cogliere i frutti, e trarli dal guscio, o arrostirli. E mentre l'India non ha nessun frutto da invidiare all'Europa, ne possiede molti, che noi le invidiamo inutilmente. I frutti dell'Europa si trovano riuniti piu che altrove nell'India superiore, ove è dovizia di albicocche, prugnole, mandorle, noci, aranci, cedri, pere, melegrane: i frutti proprj dell'India allignano piu volentieri nelle regioni inferiori, le quali son ricche in noci di cocco, banane, pere d'India, prugnole, mangli, mangustani, caramboli, papaj, jaca, ananassi, tamarindi, e tanti altri frutti ugualmente preziosi, che appartengono esclusivamente all'Asia australe.

La palma dalle noci di cocco tiene il primato nella numerosa famiglia delle palme: è un albero alto da cinquanta a sessanta piedi, che produce tre volte l'anno, e produce noci grosse sovente come la testa d'un uomo, in ciocche di dodici a quindici. Quando son mature solamente per metà, racchiudono un liquore limpido come l'acqua, odoroso, saporito, rinfrescante, che porta il nome di vino di palma: qualche noce ne procura fin tre e quattro libbre: è la bevanda favorita di tutti gl'Indiani. Dodici ore dopo il vino incomincia ad inacidire; lo distillano allora, e ne traggono una buona

acquavite. Dopo ventiquattro ore diviene interamente agro, e allora lo mettono a bollire, vi mescolano un poco di calce viva, che lo condensa come il miele, e prende continuando a bollire la consistenza del zucchero: serve allora per le confetture ad uso del popolo. Quando lasciano maturare perfettamente la noce sulla palma, il liquore si condensa, e si cangia tutto fuori che nel centro della noce in una polpa molle e delicata come la crema, bianca e saporita come le mandorle, che impiegano per nutrimento e per salse, e dalla quale traggono un olio puro come l'olio di mandorle dolci, di cui fanno grand'uso per condire in tutta l'India, finchè si conserva fresco: invecchiando prende l'odore d'olio di noce, e allora l'adoperano per la pittura. Le foglie della palma, che son lunghe da otto a dieci piedi e larghe un piede e mezzo, servono per cuoprir le case, e resistono per più anni all'aria ed all'acque: sono impiegate per parasoli, e invece di carta da scrivere: ne filano le fibre, e ne fanno stoje fine, panierini, e mill'altri graziosi articoli ricercati in tutta l'India: colle fibre più grosse fanno le granate; le costole della foglia, che son grosse come la gamba d'un uomo, servono per il fuoco: i germogli che si spiegano dal tronco, e son grossi come un braccio d'uomo, producono al pari della noce per via d'incisione un liquore dolce e saporito, donde gl'Indiani traggono acquavite e zucchero. La scorza della noce quando è tenera serve pure d'alimento: ha il sapore del gambo dei carciofi. Colla scorza del guscio della noce, e colle fibre delle foglie ridotte in filo fanno tele da vele, gomene, canapi, vagli, spago per

reti da pesca: col guscio della noce tazze e bicchieri, vasi da cucina, boccette da polvere, e da odori: col tronco dell'albero fanno case, battelli, e mobilia: e la feccia della polpa della noce dopo l'estrazione dell'olio è un alimento gradito per i bestiami e i polli. Così è vero che si può costruire, ed equipaggiare un piccolo bastimento colle sole palme dalle noci di cocco, e provvederlo di frutti, olio, vino, aceto, acquavite, miele, zucchero, e carbone. — La palma dalle noci d'areca è un albero di quaranta a cinquanta piedi: il suo tronco alto e diritto come un bell'albero da nave termina in cima con sette o otto magnifiche foglie lunghe dieci piedi e larghe otto, e dal centro delle foglie spiega una palla come di cavolfiore, che nessuno mangia. La noce dell'areca è grossa come un uovo di gallina: racchiude una polpa succulenta e fibrosa, che gl'Indiani mescolano colle foglie di mastice, quand'è fresca: ma fanno un uso molto piu esteso della sua mandorla, che ha il sapore delle ghiande, ed ubriaca quando la mangiano acerba. La mandorla della noce d'areca è la compagna indivisibile del mastice, il quale è il compagno degl'Indiani di tutte le classi: la tagliano in tre o quattro pezzi, la impolverano con un poco di calce, e la rinvoltano nelle foglie del mastice per tenerla in bocca: ne masticano da mattina a sera, quando lavorano, e quando stanno in ozio: ne portano in tasca per tutto, e ne offrono a tutti i conoscenti che incontrano girando, come fra noi il tabacco. Sulla costa del Coromandel la tagliano in pezzi piu piccoli, la mettono nell'acquarosa, e nella gomma d'acacia: altrove vi mescolano un granello di cardamomo, un garofano, un

poco d'ambra grigia. L'uso del mastice colle noci d'areca dà un bel vermiglio alle labbra, lascia un odore piacevole alla bocca ed al fiato, fortifica lo stomaco, promuove la digestione. — L'avoira (*elais*) ugualmente della famiglia delle palme si distingue per le sue magnifiche foglie, che son lunghe fin dieci piedi: produce frutti grossi come un uovo di gallina, ed a gruppi: il guscio del frutto è un alimento gradito per le scimmie ed i bestiami, perchè ricco d'olio: lo frangono come fra noi le ulive, ne traggono l'olio di palma per condire, per i lumi, e per la medicina: e si procurano butirro prezioso colla bella mandorla, che si nasconde nel nocciolo. — L'*anacardio* tiene un posto distinto nella famiglia delle palme: produce una noce, che sta attaccata alla cima d'una mela rossa o bianca del volume d'un piccolo arancio. La mela racchiude una polpa spugnosa ricca d'acqua e di fibre delicate d'un sapore piuttosto acuto: la mangiano cruda ed in guazzo: la noce contiene una mandorla bianca, che somiglia per il sapore le nocciole, o le noci fresche: la mangiano cruda e arrostita: mettendola a rinvenire nell'acqua fresca ne traggono una bevanda efficace contro le ostruzioni. — La gran palma a ventaglio (*coripha*) alligna in tutto il Malabar, e nel Carnate, nelle terre pietrose, e sui monti: cresce fino a trenta e quaranta piedi: si riveste di fiori solamente una volta, vale a dire all'età di trentacinque a quaranta anni: i suoi frutti maturano solamente in quattordici mesi, ma una palma sola ne produce più di ventimila. Le sue foglie son tanto grandi, che una sola basta per difendere dalla pioggia o dal sole venti uomini: ne fanno parasoli e tende:

le impiegano per cuoprir le capanne, le adoperano invece di carta per scrivere: i tornitori si valgono del nocciolo del frutto. — Il rondiero (*borassus*) ugualmente della famiglia delle palme è alto solamente trenta piedi: produce una volta sola, ma è un albero molto utile, poichè ne traggono un liquore saporito, e una specie di zucchero: ne impiegano il legno d'un bel colore nero duro e quasi incorruttibile per costruire bastimenti e per mobilia, ne adoperano le foglie per cuoprir le capanne, per carta da scrivere, per paraventi, per parasoli, e ne fanno stoje. — La palma dell'areca dall'olio (*areca oleracea*) produce un frutto del volume dell'ulive: il suo legno piu duro dell'ebano è prezioso per canali e grondaje; ne mangiano i rampolli, che sono di un sapore delicato, ne traggono dalle mandorle dei frutti un olio per i lumi, ed una specie di gommaresina, che i naturalisti confusero per lungo tempo colla gomma lacca dell'acacia. La palma dai datteri appartiene all'India, come all'Arabia ed alla Persia. — Il banano è un albero prezioso quanto la palma dalle noci di cocco, anche piu nei paesi montuosi, nei quali non alligna il riso, e nei quali le banane sono la base del nutrimento di tutte le classi. Lo coltivano con una specie di predilezione in tutta l'India. Il suo fusto erbaceo, ma folto e grosso come la coscia d'un uomo, è alto da quindici a venti palmi, e somiglia una canna: cresce vigorosamente nelle terre umide e fresche, nelle valli ombrose, sulle rive dei fiumi e dei ruscelli: produce una volta sola: dopo la raccolta ne tagliano il fusto, che si rinnuova in breve per mezzo dei germogli. Il fusto tagliato si conserva per

molto tempo: lo danno a mangiare ai bovi ed alle pecore, che lo amano oltremodo: ne caricano sui bastimenti per nutrire i bestiami nei viaggi di lungo corso. Impiegano il filo, che traggono dalle fibre delle foglie, per fare due specie di tele brune come le nostre tele di canapa; le piu ordinarie servono per il vestiario: le tingono di rosso di giallo o di nero; l'altre son fine e lucide come la seta: le tingono di nero, oppure le stampano con figure d'animali e fiori, e le adoperano per cortinaggi e tornaletti, per cuoprir seggiole e canapè, per arazzi nelle case dei ricchi, infine per vestiario leggiero da donne in estate: colle fibre piu grosse fanno canapi e funi. Il banano della grande specie porta fra i naturalisti il nome lusinghiero di *musa paradisiaca*: il suo frutto è grosso sovente come un cocomero, e per la figura somiglia un uovo: ogni pianta ne produce da duecento a trecento. Il banano della piccola specie o di giardino è la delizia dei brahmani: quindi i naturalisti lo chiamano *musa sapientum.* Le banane della grande specie somigliano per sapore i nostri fichi: sono un alimento molto nutritivo, quando le mangiano arrostite, e vi uniscono un poco di cannella o di zucchero: le colgono acerbe per farle maturare in casa come fra noi le sorbe. La polpa contiene un seme piccolo e tenero che mangiano ugualmente. Le banane di giardino son piu dolci, piu saporite, e piu riscaldanti: le mangiano senza arrostirle: maturano in tutte le stagioni. — Il sago (*sagus vinifera*) è uno scherzo della natura: mentre tutti gli altri alberi offrono un nutrimento nei frutti, il sago lo procura nel tronco: somiglia per le foglie la palma

dalle noci di cocco. Quando le foglie si cuoprono d'una polvere biancastra, lo che accade all'età di sette anni, la polpa del tronco è matura. Allora gl'Indiani tagliano il tronco, lo fendono in tanti pezzi, separano la polpa dal legno, la spogliano della scorza che la cuopre, la pestano, la pongono in un vaso d'acqua, ove la farina si separa dal resto, e viene à galla: la passano per un vaglio di crino, e la pongono in un coppo per valersene poi al bisogno. La semola serve per nutrire i majali e per concimare i giardini, i quali si cuoprono allora di funghi preziosi, e di larve di punteroli, due articoli che sono la delizia dei ghiotti. La farina di sago è un nutrimento sano come la farina di patate: ne fanno focaccini senza lievito, paste per minestre: la cuociono colla carne e col pesce; la preparano in cento maniere come fra noi le patate: tenendola in una stanza asciutta si conserva quanto si vuole: una pianta sola di sago produce da due a trecento libbre di farina, e cinque uomini possono manipolarne in un giorno tanta da nutrirne cento. Gl'Indiani traggono inoltre dal tronco per la via dell'incisione un liquore sano e saporito: ne impiegano il tronco per costruir le capanne, le foglie per cuoprirle, e per fare stoje e canapi. Così anche il sago è una pianta preziosa come la palma dalle noci di cocco.

Il platano d'India non ha nessuna somiglianza col platano dei nostri viali: appartiene alla famiglia dei banani: è alto solamente dieci piedi, ne ha tre o tre e mezzo di circonferenza. Le sue foglie son lunghe sette a otto piedi, larghe sulla base uno e mezzo, e terminano in punta: il gambo delle foglie è grosso come

il braccio d'un uomo e lungo un piede fra il tronco e la foglia. I frutti crescono a gruppi sul tronco, e si nascondono in un baccello grosso e lungo come un salsicciotto. La polpa del frutto è molle come il butirro, e di sapore delicato: si fonde in bocca come la crema. Per mangiarlo invece di pane lo colgono acerbo, e lo arrostiscono, oppure lo fanno cuocere nell'acqua bollente come fra noi le castagne: lo mangiano colla carne e col pesce: lo condiscono coll'agro di cedro, col sale e col pepe, con che lo rendono anche piu saporito. Per conservarlo lungamente lo tagliano a fette, e lo seccano al sole. Quando lo colgono maturo, lo tagliano, ne mettono dieci o dodici in un vaso di otto pinte d'acqua, e ne ottengono un liquore dolce, saporito, nutritivo, e rinfrescante, che fermenta in dieci ore, e quattr'ore dopo è bevibile: in ventiquattr'ore diviene agro, ed allora ne fanno l'aceto. — L'ananasso (*bromelia ananas*) cresce sopra un'albero della famiglia dei narcissi: è un frutto alto un palmo, di mezzo palmo di diametro, che somiglia il carciofo per la figura e la scorza: matura da aprile a luglio; riunisce l'odore ed il sapore della fragola, del lampone, della pesca, della pera: per renderlo anche piu delicato lo mangiano col zucchero. — Il mangustano domestico (*garcinia mangustana*) è un albero di bell'aspetto, di fusto diritto, alto da diciotto a venti piedi, che somiglia da lungi un cedro: le sue magnifiche foglie procurano un'ombra folta e gradita. Il frutto somiglia la melagrana per la figura, ma non è piu grosso d'un arancio: contiene una polpa bianca e succulenta, che esala un odore soave di lampone, e partecipa per il

sapore della fragola, dell'uva, delle ciliegie e dell'arancio: è un cibo sano e rinfrescante: si può mangiarne molti senza pericolo; lo mangiano volentieri anche i malati, i quali non possono piu soffrire gli altri cibi: il legno dell'albero è buono solamente per il fuoco. Il mangustano del Malabar è il gigante della famiglia: cresce fino a ottanta piedi, e acquista fin cinque piedi di diametro: i suoi fiori tramandano un odore soave ed aromatico, che si diffonde ben lungi: il frutto uguaglia in volume una palla da biliardo: la sua polpa glutinosa ed acida quand'è acerbo, acquista maturando un sapore dolce e gustoso. Il tronco è tanto ricco di sugo, che trasuda dalla scorza, e si sparge dalle radici fino alla cima: l'aria lo condensa, e lo rende trasparente come la gomma; gli Ebrei ed i Portoghesi ne fanno la colla per rilegare i libri, e li preservano così dagl'insetti: i pescatori l'adoperano per ingommare le reti. Il mangustano del Malabar alligna su quasi tutta la costa: si cuopre di fiori in primavera e in autunno: conserva i frutti quasi tutto l'anno, produce a sette anni, e continua a produrre fino a cento. Il mangustano originario del Camboge (*garcinia cambogia*) uguaglia quasi in altezza il suo fratello del Malabar, e acquista da dieci a dodici piedi di circonferenza: produce un frutto del volume d'un arancio, di sapore leggermente acido, che gl'Indiani mangiano crudo, ed impiegano per condimento; traggono per via d'incisione dalle radici e dal tronco un liquore viscoso e senza odore, il quale si condensa e si cangia in una gommaresina gialla come lo zafferano, che circola in commercio col nome di gommagotta: la riducono in

bastoni come la ceralacca per venderla: l'adoperano nella pittura per dare il color giallo. Il mangustano morella di Ceylan (*garcinia morella*) produce la gomma gotta piu fina, ed un frutto piccolo come la ciliegia. Il mango (*mangifera indica*) cresce sopra un albero alto trenta a quaranta piedi; somiglia una zucca gobba per la figura: ordinariamente è grosso come un uovo di gallina, pesa qualche volta due libbre: ora è verde, ora rosso, ora giallo, ora nero: ma sempre d'odore e di sapore delizioso. Gl'Indiani lo pongono nel primo posto tra i frutti indigeni dopo il mangustano; lo amano oltremodo: lo mangiano crudo, lo mettono in guazzo nel vino di palma, lo candiscono col zucchero e l'aceto: ne fanno gelatine, e conserve: ne impiegano il nocciolo contro le dissenterie ed i bachi, il legno in lavori di mobilia. — La carambola (*averrhoa carambola*) è il frutto d'un albero simile al prugnolo per le foglie ed ugualmente alto, che produce tre volte l'anno: è grossa come un uovo di gallina, di polpa bianca, di sapore piacevole come l'agro di limone: pende dal tronco dell'albero in gruppi di dieci a dodici: i Portoghesi la mangiano col zucchero, gl'Indiani come la colgono. La carambola piccola (*averrhoa bilimbi*) proviene da ún albero alto da dodici a quindici piedi: somiglia per figura una mela, per sapore la melacotogna: quando la colgono acerba, la candiscono col zucchero, o la mettono in guazzo nell'aceto col sale per addolcirla: la cuociono colla carne e col pesce che diviene così piu saporito: ne traggono un siroppo rinfrescante. La carambola acida (*averrhoa acida*) appartiene ad un albero alto come il nespolo, è piccola come una

mandorla, si aggruppa sui rami a mazzetti come le ciliegie: la salano come fra noi le ulive, e ne fanno confetture preziose del sapore dell' uvaspina. Il durio (*durio zibethinus*) è prodotto da un albero della famiglia delle capparidi, alto come un gran melo e di tronco forte: il frutto è grosso come un cocomero: pende dal tronco e dai rami piu grandi: la sua scorza verde ingiallisce quando matura: allora s' apre spontaneamente, e mostra nell' interno cinque grandi celle, nelle quali si nascondono cinque frutti grossi come l' uova di gallina: la sua polpa è bianca come il latte, delicata come la crema; lo mangiano fresco, perchè dopo due giorni si guasta: il nocciolo del frutto, che è grosso come le fave, prende arrostito il sapore della castagna. —Le noci del ginko (*ginko biloba*) albero alto grosso e largo come un bel noce d' Italia, son grosse come le nostre prugnole: ne mangiano le mandorle crude e arrostite sul carbone, onde ajutare la digestione, e le impiegano nelle salse.

L' *angolam* (*alangium*) cresce sopra un albero della famiglia dei mirti alto quasi cento piedi, e di dodici di circonferenza, il quale alligna sui monti, e fra i dirupi del Malabar: è piccolo come le nostre ciliegie, ma di polpa dolce e saporita: gl' Indiani lo mangiano avidamente. Il sugo amaro ed aromatico della sua radica distrugge i vermi; e la radica in polvere guarisce dai morsi dei serpenti. —Il giambo (*jambolifera*) è il frutto d'un albero della famiglia dei mirti, il quale somiglia per le foglie al limone: pende dai rami in mazzetti come le ciliegie, e somiglia per la figura il volume ed il nocciolo le nostre grosse ulive:

lo candiscono e lo mangiano in salamoja come noi le ulive onde acquistare appetito. Il giambosiero (*eugenia jambos*) proviene da un albero mediocremente alto di bel fogliame, quasi sempre carico di fiori e di frutti: è piu piccolo d'una pera e rotondo: somiglia per odore la rosa: ne fanno limonate preziose e rinfrescanti: lo mangiano candito, e allora è prezioso. Il giambosiero di Malaca (*eugenia malacensis*) è un albero alto come un bel prugnolo, ricco di rami e di foglie: produce un frutto grosso come una pera, di polpa bianca e succulenta che ha l'odore della rosa, ed il sapore della mela: quindi i Portoghesi lo chiamano melarosa. Il giambosiero di Ceylan (*mirthus zeilania*) è un albero piccolo ma elegante, ed odoroso come il cedro: il frutto è bianco rotondo e piccolo come un pisello, di polpa dolce ed aromatica. L'*jangomaro* è il frutto d'un'albero spinoso simile al prugnolo per le foglie e ugualmente alto: somiglia per figura la noce, ha il sapore aspro delle nespole: lo mangiano come astringente. L'*jaca* (*artocarpus jaca*) è un albero della famiglia delle ortiche, alto come l'alloro, di tronco diritto e grosso come un uomo ordinario: il frutto è grosso sovente come la testa d'un uomo, piu sovente come un cocomero: pesa qualche volta fin cento libbre. La sua polpa, solida bianchissima e farinacea quand'è acerbo, ingiallisce maturando, e diviene succulenta, molle come la gelatina, gialla, dolce come il zucchero. Per otto mesi dell'anno lo mangiano fresco: per il resto lo colgono prima che maturi, lo arrostiscono sul carbone, o lo fanno cuocere in forno, lo grattano, e lo riducono in farina, che impiegano secondo il bisogno:

ne mangiano anche le noci arrostite come noi le castagne: adoprano la seconda scorza del tronco per tele da vestiario, il legno per costruire case e battelli, i fiori per lucignoli da lumi, le foglie per rinvoltare le vivande, il sugo lattiginoso e denso che distilla dal tronco per pania da prender gli uccelli: due o tre piante di jaca bastano per nutrire un uomo per un anno intero, e la sua cultura non costa niente. L'jaca del Malabar è grosso appena quanto il pugno d'un uomo e di sapore acido, ma cresce sopra un albero gigante, che vive per lungo tempo: gl' Indiani fanno col suo tronco battelli lunghi sessanta piedi. Il *papajo* (*carica papaja*) pende in gruppi dal fusto d'una pianta della famiglia delle zucche, fusto di un piede di diametro, e alto da diciotto a venti piedi, che produce tutto l'anno: è il Proteo dei vegetabili: somiglia per figura ora un cocomero, ora un uovo, ora un fico, ora una palla, ma è sempre grosso come un cocomero: racchiude una polpa gialla succulenta, di sapore dolce come il cocomero, e di odore aromatico. Quando vogliono mangiarlo acerbo lo mettono in guazzo nell'aceto come noi i cetrioli; quando lo colgono maturo, lo candiscono col zucchero, coll'arancio, col piccolo cedro: acquista allora un odore delizioso, diviene un cibo delicato e saporito, e si conserva per lungo tempo, cosicchè ne mangiamo anche in Europa.

Il tamarindo (*tamarindus indica*) bell'albero alto da trenta a quaranta piedi appartiene alla famiglia delle piante leguminose: produce baccelli lunghi come un dito, ognuno dei quali racchiude tre o quattro piccole fave involte in una polpa glutinosa di sapore agro,

che si adopera dalla medicina fra noi, e nell'India serve di condimento: le sue fave sono un alimento prezioso per i marinari nei viaggi di lungo corso: le salano, le candiscono col zucchero. — Il *tacca* della famiglia delle aroidi è una pianta preziosa come il sago per le sue radiche, dalle quali traggono una farina eccellente per fare il pane: ne mangiano anche le foglie ed i rampolli.

Le melecotogne d'India somigliano per figura al cocomero, per sapore alla ciliegia. La mela d'India cresce sopra un grand'albero della famiglia delle vomiche, di cui due uomini possono appena abbracciare il tronco: è un frutto rotondo di color d'oro, di polpa bianca mucilaginosa e di semi amari: la medicina ne adopera la radica e la scorza del tronco. — L'*ahate* albero alto venti piedi di legno bianco e durissimo produce un frutto del volume del cedro, di polpa succulenta di sapore e di odore delizioso; lo mangiano come un rinfrescante: la medicina impiega le foglie dell'albero. L'anona (*anona muricata*) cresce sopra un albero grande come il melo: somiglia per la figura una pina: la sua polpa molle come il butirro e succulenta riunisce l'odore dell'ambra e dell'acquarosa ad un sapore dolce e leggermente acido: si fonde in bocca come la crema, e la mangiano col cucchiaro. — L'*amsaleira* (*cicca distique*) albero mediocremente alto produce un frutto simile per la figura ai pomidoro, che ha il sapore dell'uva spina: ne fanno confetture preziose. Le pere d'India crescono sopra un arbusto alto dieci a dodici piedi: son piccole come una noce, e quasi rotonde: racchiudono una polpa succulenta del sapore

dei lamponi: gl'Indiani le vantano per un cibo sano e gustoso: le mangiano crude, le mettono in guazzo, ne fanno conserve, che durano molto, e delle quali regalano anche l'Europa. Il *calaba* dai frutti rotondi (*calophyllum inophyllum*) albero gigante della famiglia delle gommifere produce una noce sferica: traggono dalla scorza del tronco per la via della distillazione un liquore viscoso e giallastro, che si condensa all'aria, e porta in commercio il nome di taccamacca, e di balsamo verde. Il calaba dai frutti lunghi (*calophyllum calaba*) produce un frutto rosso che serve d'alimento, e nel quale si nasconde una mandorla, da cui traggono olio eccellente per i lumi. Nella famiglia dei fichi d'India, il fico dalle foglie di ninfea (*ficus nympheifolia*) è un albero alto venti piedi, di tronco forte e diritto, che va superbo delle sue magnifiche foglie. Il fico dei templi (*ficus religiosa*) albero altissimo alligna in tutte le terre sabbiose e sassose: gl'Indiani lo tengono per un albero sacro, perchè credono che nascesse sotto un fico della sua specie il Dio Visnù: cuopre coi suoi magnifici rami non solo i templi, e gli alberghi dei viaggiatori, ma anche i serpenti, e gl'insetti velenosi: il suo frutto è piccolo come un pisello. Il fico del Bengale (*ficus Bengalensis*) alligna su tutta la costa del Malabar: è un albero alto da trenta a quaranta piedi: i suoi grandi rami si ripiegano verso terra, e si aggruppano intorno al tronco: i baniani lo cangiano in un pergolato, e vi collocano sotto un idolo protettore. Il vero fico d'India (*ficus Indica*) è anche piu alto del fico del Bengale: i suoi rami non solo si ripiegano verso terra, ma vi rientrano, e gettano nuove radici, e nuovi

rami: cosicchè una pianta sola si moltiplica a poco a poco, e si estende sul territorio che la circonda, e si cangia in un laberinto, che somiglia in qualche guisa ad un loggiato con archi, volte, e colonne, irregolarmente costruito sopra una vasta prateria. Il *covalam* (*crateva marmelos*) grand'albero della famiglia delle capparidi produce una specie di mele rotonde di sapore delizioso, quando le colgono mature. Gl'Indiani impazienti le colgono prima, e le candiscono col zucchero col miele e coll'aceto: la medicina ne adopra le foglie.

L'*jacaranda* dal bel legno bianco, e l'*jacaranda* dal bel legno nero appartengono alla famiglia delle bignonie: somigliano il nostro prugnolo. Il legno del primo è senza odore, e imita il marmo per il colore e le vene: produce un frutto largo come il palmo della mano di figura irregolare, ripieno d'una polpa verde chiara, che impiegano invece di sapone gl'imbiancatori, mentre altri lo cuociono e lo mangiano. Il legno nero del secondo è odoroso, e la medicina si prevale del suo frutto. Il piccolo limone d'India cresce sopra un grand'albero che si chiama *naregan*: impiegano il sugo delle sue foglie per il dolor di testa, le sue radiche amare ed aromatiche come le foglie contro le febbri degli epilettici, il frutto preso col zenzero e col zucchero per le malattie di polmone. Il *noelitali* (*antidesma alexitera*) albero mediocremente alto dalle foglie d'arancio produce una specie d'uvaspina: impiegano la scorza del tronco per far canapi. L'*ambela* (*cycas circinalis*) è un albero alto come il nespolo e dalle foglie di pesco: il suo frutto è piccolo come la nocciola, ed acido come l'agresto, ma più saporito; lo candi-

scono quand'è acerbo, lo salano quand'è maturo, e lo adoperano contro le dissenterie. L'*ambara* è il frutto d'un albero mediocremente alto: somiglia per volume e figura una pesca: lo impiegano per condire: dà alle vivande il sapore dell'agresto. Un altro *ambara* è piccolo come una noce: lo candiscono col sale e l'aceto, e lo mangiano per acquistare appetito. Il prugnolo indiano (*spondias amara*) somiglia il nostro nespolo. Il suo frutto delicato e saporito è la delizia dei Portoghesi a Goa: produce tutto l'anno, e conserva sempre i fiori come l'arancio.

L'India è ricca anche in piante aromatiche. L'agalloco (*excecaria*) tiene il primato in ragione della sua rarità e del suo prezzo: è un grand'albero simile all'ulivo, di legno duro pesante resinoso, di sapore amarissimo, di odore aromatico: il suo legno quando proviene da un albero vecchio si chiama *calamba*: da un albero giovane *aguila*; (1) il primo vince di gran lunga il secondo per la finezza dell'odore: quando lo pongono sopra un fuoco ardente si fonde come le resine, e produce il piu soave profumo del mondo: lo bruciano nei templi e in tutte le feste, nelle quali vogliono far pompa di magnificenza e di lusso: lo bruciano nelle case dei grandi per profumare gli appartamenti: costa nei porti della Cocinchina sedici ducati la libbra, si vende nell'India fin cinquanta ducati: i negozianti Chinesi lo rivendono al Giappone duecento. In Europa come nell'India la medicina ne adopera il legno

(1) Gl'Indiani dicono *aguila*: noi l'abbiamo cangiato in *aquila*.

rifiutato. Il legno d'aquila, che costa infinitamente meno viene adoperato non solo come profumo, ma anche per lavori di mobilia, e per manichi da sciabole.

L'aloe appartiene alla famiglia dei liliacei: germoglia perfettamente nelle terre aride: somiglia la scilla benchè piu grande per il fiore, l'anterica per il fusto: esala un odore acutissimo: ne traggono un sugo di sapore piu che amaro per la medicina. L'anice (*pimpinella anisum*) appartiene alla famiglia dei rovi: ne impiegano il seme per promuovere la digestione, lo mescolano col zucchero nelle confetture e nei liquori: in Italia lo mettono anche nei biscottini: ne traggono per la via della distillazione un olio odoroso per uso dei farmaci, e dei profumieri. L'albero dal zafferano d'India è un poco piu alto del nostro prugnolo: conserva i fiori tutto l'anno. Il zafferano erba (*curcuma longa*) è una pianta di radica grossa come un dito, di sapore agretto piuttosto amaro, e d'odore simile al zenzero: lo impiegano nell'India per condire, per dare odore alle pomate, colle quali si fregano la pelle, e per tingere: in Europa lo adopera anche la medicina. Il mastice (*piper-betel*) è una pianta parasita, che si arrampica come l'ellera ed il pepe: somiglia per le foglie al cedro: è piu alta che altrove sulle coste: la provvedono di sostegni, e la coltivano come la vite. La sua foglia diffonde un odore aromatico. Nella famiglia degli allori aromatici tiene il primato l'alloro dalla cannella (*laurus cinnamomum*) albero elegante, ricco di rami, alto diciotto a venti piedi, qualche volta di un piede e mezzo di diametro: fiorisce tra febbrajo e

marzo: le sue foglie conservano il verde per tutto l'anno: somiglia un poco l'arancio, ma ha il tronco meno nodoso e piu diritto: i suoi fiori bianchi diffondono un odore piacevole: produce un frutto piccolo come l'ulive, che serve d'alimento agli uccelli ed alle scimmie, e dal quale traggono un olio aromatico per la medicina. La cannella fina è la seconda scorza dell'alloro giovane: la cannella comune proviene dall'alloro vecchio, di cui impiegano il legno nella costruzione delle case, e per far fuoco, giacchè diffonde bruciando un odore piacevole. Tutte le parti dell'alloro dalla cannella sono utili. La scorza piu grossa dà un olio odoroso, che chiamano essenza di cannella: per un'oncia d'olio vi vogliono due libbre di scorza fresca. Siccome l'olio costa fin settanta lire l'oncia, lo falsificano mescolandovi l'olio di garofani. Gl'Indiani ricchi lo pongono nei lumi per profumare gli appartamenti. Dalla scorza e dalla radica traggono un sale volatile come la canfora, ed un olio limpido di sapore acuto, e di odore di canfora e cannella, che si dissipa facilmente all'aria, e viene adoperato per la medicina. La canfora di cannella è piu preziosa che la canfora propria: l'adoperano per medicamento i grandi ed i principi. Il legno vecchio dell'alloro dalla cannella somiglia per l'odore il legno rosa: lo impiegano per lavori di stipettajo, e per articoli di mobilia come segreterie ed armadi. Traggono dalle foglie per mezzo della distillazione un olio d'odore di garofano, che impiegano per correggere l'eccessiva violenza dei purganti. Le foglie servono nei bagni aromatici. L'acqua dei fiori distillati rianima gli spiriti col suo odore balsamico,

purifica il fiato, profuma le vivande. Gli abitanti di Ceylan traggono dai fiori anche una conserva preziosa: distillando il frutto ne ottengono una specie d'olio di ginepro, lo mescolano con un poco di cannella, e con qualche garofano, cuociono il tutto insieme, e ne risulta un grasso denso d'odore penetrante, che riducono in pani come il sapone, ed entra nella medicina sotto il nome di cera di cannella. L'alloro dalla cassia (*laurus cassia*) è un albero alto venticinque piedi sempre verde, ricco di rami: cresce spontaneamente nel Malabar: la sua scorza d'un giallo rossiccio è molto meno aromatica della scorza di cannella, e d'altronde non la somiglia per il sapore. L'alloro dalla canfora (*laurus camphora*) è un albero mediocremente alto, di belle foglie, di tronco diritto, sempre verde: fiorisce tra giugno e luglio: produce un grano piccolo come i piselli, il quale racchiude una polpa d'odore piu acuto che le foglie, e riunisce il sapore della canfora, dei garofani, e della cannella. La canfora è raccolta sul tronco, sui rami e sulle foglie: è una polvere bianca trasparente, leggiera, d'odore aromatico ma acutissimo, e di sapore acido leggermente amaro. La medicina impiega la canfora: gli stipettaj adoperano il legno bianco e odoroso della pianta per lavori di mobilia.

Il garofano è il fiore secco d'un albero della famiglia delle mirtoidi, il quale cresce da quindici a diciotto piedi, e talvolta fino a trenta, ed acquista un piede di diametro. I fiori che restano sull'albero cadono naturalmente nell'anno successivo: quando son seminati, in cinque o sei anni divengono alberi, e producono nuovi fiori. Gli Olandesi candiscono i garofani

col zucchero, e gli mangiano nei lunghi viaggi per facilitare la digestione.

L'arbusto dal pepe è una pianta parasita: somiglia per le foglie all'ellera, e diffonde tanto per mezzo delle foglie che del frutto un odore forte ed acuto. I grani del pepe si aggruppano in ciocche come l'uva spina: son verdi quando si mostrano, rossi in ottobre, neri in novembre: possono cogliersi in dicembre: vi vogliono quindici giorni per seccarli. Gl'Indiani gli colgono verdi in agosto, gli mangiano a guisa d'insalata, gli mettono in guazzo coi frutti nell'aceto, con che i frutti si conservano per un anno. L'arbusto dal pepe produce solamente dopo tre anni: nel quarto anno molto, qualche pianta fin sei e sette libbre: nel quinto e nel sesto anno quasi ugualmente, nei tre seguenti un terzo di meno: negli altri due poco o niente, nel dodicesimo niente. Appartengono nell'India alla famiglia degli arbusti dal pepe il pepe aromatico, il pepe lungo, il cubeba. Il primo (*piper aromaticum*) produce il pepe nero e il pepe bianco; il pepe nero è grosso come i nostri piselli: ogni gambo ne procura fin venti e trenta grani: fiorisce ogni anno, ed anche due volte l'anno quand'è vigoroso: il frutto è maturo quattro mesi dopo la caduta dei fiori: togliendo la scorza al granello del pepe nero resta il pepe bianco, che è il piu dolce e il piu ricercato. Il pepe lungo somiglia il fiore della betulla: è lungo un pollice e mezzo: lo colgono prima che maturi, e lo seccano. Il pepe *cubeba* è un granello sferico come il pepe nero, ma un poco piu grosso: il suo seme è rotondo, internamente bianco, di sapore dolce, un poco agro ma aromatico. Gl'Indiani fanno grand'uso del pepe:

lo mettono in tutte le vivande per eccitare l'appetito, per ajutare la digestione: lo mettono nell'acqua che bevono per dar vigore allo stomaco: ne fanno uno spirito: traggono un olio aromatico dal pepe cubeba: mettono in guazzo il pepe nero nell'aceto, e lo mangiano nella stagione delle pioggie. Il zenzero (*amomum zinziber*) della famiglia degli amomi cresce nell'India senza cultura: il suo fusto alto due o tre palmi non è piu grande delle nostre canne: la radica è piccola come un dito mignolo, di sapore acuto e mordente, di odore aromatico e piacevole: gl'Indiani la grattano, la mettono nelle minestre e nelle salse: la mangiano in insalata col sale e coll'aceto, e senza. Un arbusto indigeno, l'*ermia*, produce un granello simile al pepe, d'un sapore aromatico come il garofano. Il cardamomo (*amomum cardamomum*) alligna nel Malabar e nell'Odhe: i suoi grani si aggruppano sulla pianta in ciocche come l'uva: le foglie si distinguono per un sapore piccante aromatico e un poco amaro. Gl'Indiani ne impiegano i grani per condire come il pepe: costa quattro volte piu.

La medicina trova nell'India molte piante preziose, che il commercio riunisce nelle nostre farmacie. Il *rysagon* radicata tuberosa grossa come un dito mignolo, di sapore amaretto aromatico, d'odore piacevole passa per un rimedio eccellente contro il mal di nervi, la paralisi, le convulsioni e le coliche: proviene da una specie d'amomo. I farmaci impiegano le radiche e la scorza del *michelia* grand'albero dalle foglie aromatiche: i profumieri traggono dalle foglie uno spirito d'odore prezioso. La *galanga* (*maranta galanga*) erba_aro-

matica molto analoga agli amomi alligna nelle terre umide: la sua canna diritta ed alta cinque a sei piedi produce coccole come il ginepro. La radica della piccola specie è grossa come un dito, d'odore forte ed aromatico, di sapore piccante e caloroso come il pepe ed il zenzero. Gl'Indiani la impiegano per condire, la mangiano a guisa d'insalata, per fortificarsi lo stomaco, e traggono dai suoi fiori un olio raro e prezioso, due goccie sole del quale bastano per profumare quattro libbre di the. La medicina adopera le foglie i fiori ed i semi del *negundo* (*vitex negundo*) albero grande come il mandorlo, dalle foglie vellutate, e odorose come la salvia, e dai fiori d'odore del ramerino: per i semi somiglia il pepe nero. Gli Arabi, i Persiani, i Malesi, i Turchi traggono dall'India il legno e la radica del *costus indicus*, pianta analoga agli amomi. La stramonia (*datura*) della famiglia dei solani germoglia naturalmente nelle terre inculte ed umide, ugualmente che fra le sabbie: si spiega dalla terra come i rovi, si alza da quattro a cinque piedi, è grossa sulla base come il braccio d'un uomo: le sue foglie ed i semi provocano un vomito violento, e prendendoli senza misura cagionano anche la morte: i semi presi in polvere per il naso assopiscono come l'oppio. I piselli di meraviglia son raccolti sulla *corinda*, pianta della famiglia delle saponacee alta da tre a quattro piedi.

Le foreste dell'India alta offrono in grande tutti gli alberi d'alto fusto delle nostre alpi: le foreste dell'India bassa van superbe di cento alberi indigeni anche più preziosi, fra i quali si distingue la quercia malabarica cogli alberi dal legno d'aquila, dal legno

d'ebano, dal legno-ferro, dal legno di sandalo, dal sangue di drago, dalla gomma lacca, dalla gomma gotta, e con cinque o sei specie di canne. La quercia malabarica è un albero magnifico: il suo legno non si corrompe nell'acqua: quindi lo adoperano volentieri per costruire bastimenti d'ogni dimensione, tanto per il commercio, che per la marina militare: lo impiegano anche nei templi e negli argini: l'amarezza del suo legno lo preserva dai vermi: le foglie servono per tingere la seta in rosso. Il *nagas* (*mesua*) o l'albero dal legno-ferro produce una piccola noce: le sue foglie aromatiche, le quali tramandano un odore grato di muschio, son comprese fra gl'ingredienti delle borsettine d'odori. L'albero dal legno d'ebano (*diospyros*) esiste nelle terre del Gange secondo l'istoria d'Akbar, e sicuramente nell'isola di Ceylan: ma l'ebano tanto vantato dai Romani veniva probabilmente dall'Africa. Due alberi della famiglia dei *pterocarpus* procurano al commercio il legno di sandalo rosso, di sandalo bianco, e di sandalo cedrino, il primo per le tintorie, gli altri due per i profumieri. Il *pterocarpus* dal sandalo rosso è alto come un noce: gli uccelli mangiano avidamente il suo frutto scipito, che somiglia la ciliegia: il suo legno solido denso pesante e senza odore serve per tingere in rosso. Il *pterocarpus* dal sandalo bianco, che gl'Indiani distinguono col nome di *sarcanda*, tramanda dal suo legno un odore aromatico, che partecipa del muschio e della rosa: lo adoperano per profumare le case dei grandi ed i templi: lo grattano, lo pongono in fusione nell'acqua, colla quale si lavano: fra noi lo impiegano nelle farmacie, e nelle distillerie,

ove entra nella composizione dell'*alchermes*. Il sandalo cedrino secondo Rumfio ed Herman è il cuore del tronco del sandalo bianco. L'albero dal sangue di drago (*dracena draco*) appartiene alla famiglia delle guttifere: è alto dodici a quattordici piedi, produce un frutto del volume della ciliegia: il sangue di drago, che distilla dal suo tronco è un liquore rosso come il sangue, che si condensa all'aria. La gommalacca resina odorosa, e molto simile al sangue di drago, distilla dal tronco dell'eritrina (*erithrina monosperme*) albero sempre verde alto quindici piedi, e dalla radica del dalbergia, (*dalbergia monetaria*) arboscello dal legno rosso: ne raccolgono non solo nel Malabar, ma anche nel Lahore, e nel Multan, ed a Ceylan: la impiegano a Ceylan per dar la vernice ai manichi da coltelli, nella Cocinchina piu utilmente per tingere le stoffe di seta in bel colore di carminio. L'acacia dalla gomma catecu (*mimosa catechu*) è un arbusto spinoso: ne pestano i baccelli, e ne ritraggono una gomma resina priva di odore, che si fonde nell'acqua, e brucia nel fuoco, ed ha il sapore dell'iride o della violetta: dà al fiato un odore piacevole, e facilita la digestione: la mescolano col mastice.

Nella famiglia delle canne si distingue la canna comune (*calamus rotang*) la quale cresce spontaneamente e in grand'abondanza sulle rive dei fiumi. Qualche volta è alta come un pioppo, e grossa come il ginocchio d'un uomo; sulle coste del Malabar è alta settanta piedi, e qualche volta ottanta con diciotto pollici di diametro: la impiegano allora per far segreterie, boccie, e staja da misurare il riso: le canne di cinque

pollici di diametro servono da stanghe per le portantine, e per il trasporto d'ogni sorta di pesi grandi: i vignaroli indiani, che vanno a raccogliere le noci di cocco per farne il vino, se ne valgono invece di ponti per passare da una palma all'altra. Gl'Indiani mangiano la parte interna de' suoi germogli, ponendola prima a lessare nell'acqua bollente, o ad arrostire sul fuoco: quando vogliono conservargli, gli condiscono con ingredienti aromatici, e gli pongono in tanti vasi di terra: gli riceviamo così anche in Europa. Oltre i germogli ne mangiano i frutti, che sono acidi ma saporiti: traggono per incisione dal fusto un liquore limpido e puro che si condensa, e diviene una gomma rossiccia. La canna d'India è in Europa l'arme del giovane clamoroso, il trastullo dell'Adone, ed il sostegno del vecchio: quando incominciò ad entrare in moda, gli Adoni la pagavano fin cinquanta luigi, mentre il primo compratore se la procurava nell'India per dodici soldi. La canna dal sangue di drago (*calamus draco*) esiste in quasi tutta l'India: cresce come la canna comune presso le rive dei fiumi: è grossa come un dito ed alta sovente da sessanta a ottanta piedi: le sue foglie son lunghe da sette a otto: i frutti più piccoli d'una palla da fucile si cuoprono maturando d'una gommaresina, che divide con altre gomme il nome di sangue di drago. Quando gl'Indiani vogliono trarne molta gomma senza curarsi della qualità, raccolgono i frutti maturi ed acerbi, gli pestano in un mortajo, gli mettono a bollire nell'acqua, e raccolgono la gomma che si separa, per ridurla in pani e per venderla. Quando la vogliono pura, scelgono

i frutti maturi, e si contentano di trarre la gomma dalla superficie della buccia: allora la vendono in globetti piccoli come le fave. La canna giunco (*calamus rudentum*) cresce in grande abondanza nelle terre sabbiose: è grossa solamente come una penna di tacchino: ne fanno grand'uso in tutta l'India come fra noi dei vetrici: la impiegano in panierini, cestini, sportelline, scudi, gabbie, stoje da finestre, sedie: ne traggono canapi per la marina, funicelle da legare, e spago per reti da pesca. — Nell'impero di Flora, che conoschiamo per ora molto imperfettamente si distingue la bella rosa del Cascemire, da cui traggono come in Persia l'essenza balsamica, che ne porta il nome, la bella rosa bianca, che diffonde il suo grato odore per le valli del Sirinagar, e nelle pianure del Delhy, il gelsomino dai grandi fiori, la bignonia dai bei fiori rossi e gialli, l'odoroso ananasso selvatico, il *sambaga* con cui le giovani indiane si adornano i capelli e si profumano le vesti, il mugherino dai fiori odorosi, con cui si profumano i capelli prima d'entrare nel letto, la mussenda dalle foglie bianche, e dai fiori color di sangue, l'issore dai fiori a mazzetti di bel porporino, la pergularia che si arrampica sui muri, gli cuopre colle sue foglie, ed è il terrore dei serpenti, la *moringa* delizia di tutti i giardini, di cui i fiori rossi odorosi profumano l'aria sopratutto la sera. La sua noce contiene una mandorla biancastra, dalla quale traggono un olio privo d'odore ma incorruttibile, due qualità, che lo rendono caro ai profumieri, i quali lo impiegano per isviluppare gli aromi dai fiori, e per conservarli. Gl'Indiani ne

mangiano la radica come noi i ramolacci, ai quali somiglia per l'asprezza del sapore: ne cuociono i gusci tuttora teneri, e gl'impiegano per condire. Il seme della moringa è il *ben* degli Arabi, e il *mirobolanum* di Plinio.

Gli antichi vantavano tra gli aromi dell'India l'amomo, il nardo, il malabatro, il bdellio, il sipachora: ma siccome non si presero la briga di darcene la descrizione, non è oggi agevole impresa il determinare se appartenessero realmente all'India, e a quali piante corrispondano nelle classificazioni moderne. I naturalisti pongono fra le piante del genere amomo il cardamomo, il zenzero, il zettovario, e il seme di paradiso: si puo scegliere quale piu aggrada per l'amomo degli antichi. Il nardo germoglia ancora nell'India: è una pianta della famiglia delle valeriane: se ne valgono per condir la carne ed il pesce come noi del pepe e della cannella: lo tengono in pastiglie nella borsettina degli odori, che portano addosso. Ma resta sempre a sapersi, se malgrado l'autorità di Loureiro, il nardo d'India è realmente il *nardus* d'Ippocrate, di Teofrasto, di Dioscoride, che i Latini chiamarono *spicanardi*. A buon conto Dioscoride distingue due specie di nardo prezioso, e le colloca l'una e l'altra nei monti della Siria, e non nell'India. Il malabatro, che i Romani pagavano a prezzo d'oro, era forse una droga artificiale, in cui mescolavano i semi o il sugo d'una o piu piante aromatiche come l'alloro, a cui i Malabari danno il nome di *tamala: batrum* è una alterazione di *patra*, che in lingua sacra significa foglie. Del resto il malabatro attuale dell'India è la

foglia dell'alloro dalla cassia. Il *bdellium*, nominato da Plinio, e molto prima da Mosè è una gommaresina aromatica, che raccolgono nell'India sopra un arbusto della famiglia degli *amyris*, alla quale appartiene pure l'arbusto dal balsamo della Mecca: la medicina impiega il *bdellio* esternamente ed internamente. Il *sipachora*, di cui narrano seriamente Ctesia ed Eliano che faceva vivere duecento anni chi ne mangiava, è la *mimosa cinerea* di Linneo, che produce la gommalacca.

AGRICOLTURA.

La terra non è per tutto ugualmente fertile nelle vaste regioni dell'India, nè per tutto si presta ugualmente alla cultura. Le rupi nude, i deserti di sabbie, le paludi sparse nel Multan, nel Sindy, nel Cotce, nell'Agemire, nel Guzerate non producono niente: ma il resto del paese è ricco di pascoli, d'immense risaje, di terre fertili, e ben coltivate, di foreste magnifiche, di valli deliziose, nelle quali si spiega tutto il lusso della natura. Il riso, alimento quasi unico dell'Indiano frugale, prospera per tutto ove non mancano l'acque: ve ne raccolgono di venticinque specie: basta al consumo, e ne impiegano molto nelle distillerie d'acquavite. Vi coltivano sopratutto nelle terre piu alte i cereali dei nostri climi, fra i quali grano, orzo, granturco e miglio, otto o dieci specie di grani indigeni, fra i quali miglio (*holcus spicatus*) saggina gialla (*holcus sorghum*) alimento di tutto il basso popolo specialmente fra i Maratti, granturco, panico di semi come la senapa (*cynosurus coracanus*). Vi coltivano tra i nostri legumi farinacei pi

selli, fave e lenti, e tra i legumi indigeni fagioli verdi (*phaseolus mungo*) piselli rossi (*citisus cajan*) ceci (*arachis hypogea*). I piselli sono dopo il riso l'alimento favorito dei marinari. I cocomeri vi son comuni al pari del giglio di mare, pianta di cui mangiano la radica come fra noi le patate. I suoi fiori rossi, le sue foglie sparse di goccie d'acqua che sembrano diamanti, danno un aspetto magico all'acque delle paludi. Invece delle nostre patate gl'Indiani coltivano una patata nera, e l'iguame, radica preziosa, che pesa fin venti libbre, e qualche volta anche trenta. Coltivano la canna dal zucchero in quasi tutta l'India bassa, piu in grande che altrove nel Bengale, e nei Sircari, ove i soli distretti di Gandgiam, e di Rajamundri ne mandano annualmente in Europa 1000,000 cantari. Il papavero dall'oppio alligna quasi per tutto: lo coltivano in grande nel Bengale e nel Bahar, tanto in grande che la compagnia in un anno solo dal luglio 1816 guadagnò sulla sua rivendita 9416,530 rupie (1). L'albero dal cotone (*gossipium arboreum*) germoglia naturalmente nelle terre alte, e produce in gran copia: ne impiegano il cotone che è bianco nelle manifatture di tele ad uso del popolo. L'arbusto dal cotone (*gossipium indicum*) prospera in tutte le terre leggiere: lo coltivano in grande nel Guzerate, nel Bengale, nell'Odhe, nell'Agra, sulla costa del Coromandel, nel Madura, nel Malabar, fra i Maratti, tanto in grande che a dispetto di un consumo immenso nelle

(1) La rupia corrisponde a tre lire italiane.

manifatture nazionali, gl'Inglesi nel 1818 ne mandarono all'estero 660,655 balle di 300 libbre: un arpento di buona terra ne produce da 800 a 900 libbre. Il tabacco è coltivato in grande nelle terre grasse del Dinagpore: ne raccolgono anche nell'Agra, nel Delhy, nell'Odhe, nel Guzerate, negli stati dei Seik. La cultura del lino e della canapa è assai meno estesa. Il fico d'India (*cactus cochenillifer*), sul quale vive la cocciniglia, è oggi coltivato in tutti i giardini del Bengale. L'indaco germoglia naturalmente nel Guzerate, e nel Malabar, tanto nelle terre pietrose, che nelle terre aride e ingombre di sabbie: vi è alto due a tre piedi: lo coltivano in grande nel Bengale, nel Bahar, nell'Odhe e nell'Agra, tanto in grande che la compagnia nel 1814 ne vendeva all'estero 102,524 cantari: un campo di 120 piedi quadri ne produce sedici libbre. Un arbusto indigeno analogo, e un arbusto della famiglia degli allori-rosa (*nerium*) danno ugualmente un bel color turchino: il primo si annida nell'Agra, il secondo nei Sircari. L'indaco verde (*indigofera trita*) deve il soprannome che porta al colore del gambo: lo seminano dopo la stagione delle pioggie, e lo tagliano tre volte l'anno. L'India riunisce nelle sue terre cinque o sei piante dall'olio: vi coltivano il sesame non solo per l'olio, ma anche come alimento: mangiano i semi del suo frutto cotti nel latte: gli mangiano arrostiti in forno, in focaccini lievitati col butirro e l'olio: gli trovano saporiti e nutritivi. Il ricino d'India (*croton-tiglium*) albero grande come il melocotogno è coltivato con diligenza straordinaria nel Malabar, ed a Ceylan anche nei giardini. I semi del suo frutto si-

mile alla nocciola, che si chiamano pinocchi d'India, sono di grand'uso nella medicina come purgativi: per correggerne l'asprezza naturale gli mescolano colla regolizia, colle mandorle dolci, col sugo di limone, gli pongono nel brodo, gli arrostiscono sotto la cenere: ne adoperano anche il legno per le febbri, le coliche, l'idropisia, l'emicrania, i dolori di nervi, le spineventose ed i bachi.

MINERALI.

L'India è uno dei piu ricchi paesi del globo in metalli e pietre preziose. I fiumi del Dekan, dell'Orissa, del Berar portano dai monti onde discendono nelle pianure molt'oro in grani. L'istoria d'Akbar nomina parecchi ruscelli del Pendgiab e del Cascemire, che ne trascinano seco del pari: ciò prova senza equivoco, che l'oro abonda nell'Himmala e nei Gati. Si citano sempre i tesori del Carnate, del Golconda, dell'Asam, e del Bengale in oro e in argento. V'è dovizia di rame nel Kemaun, nell'Agra, nell'Agemire: di ferro in quasi tutta l'India montuosa. Le miniere di ferro e d'acciajo dell'Asam godono d'una riputazione superiore: l'Agra abonda di ferro ne'suoi monti di calamita. Il piombo è compagno dell'argento nell'Asam e nel Kemaun. Lavorano utilmente nelle miniere di stagno a Zamvar nell'Agemire. Il zinco è un articolo per il commercio con l'Europa: non manca nè l'antimonio, nè l'argento vivo. Per le pietre preziose l'India non ha rivali nel vecchio mondo: e per i diamanti non invidia neppure il Brasile. Il famoso diamante d'Aurengzeb è un dono delle miniere di Color: pesava 279 carati e 9/16. Tavernier giojelliere di professione lo

stimò 11,723,278 lire. Il diamante dell'impero russo è pure originario dell'India: pesa non 779 carati, come dissero per distrazione Dutens e Delisle, ma 779 grani, vale a dire 195 carati: Caterina lo pagò con 2,250,000 lire in pronti contanti, e con una pensione di 100,000 lire l'anno al venditore: costava molto più. Infine anche il diamante del regno di Francia, che pesa 136 carati, venne dalle miniere di Golconda (1).

I diamanti sono sparsi nel Bengale, nel Bundelcund, nell' Allahabad, nell'Orissa, sulla costa del Berar, nel Visiapur, nel Golconda, nel Carnate. Le miniere più ricche sono realmente tra il Kritsna ed il Pennar, e quindi vengono tutti i diamanti, che circolano in commercio sotto il nome di diamanti di Golconda, mentre il Golconda non ne produce neppur uno: nel 1768 ne contavano trentotto miniere in tutto il Dekan. I diamanti dell'Orissa, specialmente di Sumbelpore, i quali vengono raccolti nel Mahanaddy, sono più in pregio dei diamanti di Panna nel Bundelkund: ma i diamanti del Golconda gli vincono tutti. A tempo di Tavernier, nel 1652 le miniere di Raolconda a cinque giornate dal forte di Golconda producevano ancora, benchè vi lavorassero da oltre due secoli: la miniera di Ganja a sette giornate da Golconda impiegava 60,000 uomini, e ne traevano diamanti anche di trenta carati, e di quaranta. Quando vi andò Guglielmo Methold nel 1622, la miniera di Golconda a due leghe dal forte sulle rive del Kritsna impiegava 30,000 uomini: l'appaltatore pa-

(1) Il diamante dell'impero d'Austria pesa 139 carati $^1/_2$.

gava annualmente al re 300,000 pagode (1), e gli consegnava tutti i diamanti che pesavano piu di dieci carati: ve ne raccoglievano di venti e di trenta. Oltre i diamanti le miniere del Kritsna somministrano granati, ametisti, topazi, agate, e ferro sopraffino, che vendevano nel 17mo secolo solamente trenta soldi il cantaro. Dopo le grandi pioggie il Kritsna, e tutti i fiumi che discendono dal paese dei diamanti, portano seco cristalli nativi, rubini, zaffiri, onici, ametisti, calcedonie, occhi di gatto: il Kritsna ed il Mahanaddy piu di tutti. Il lapislazuli, che quando è perfetto si riguarda con ragione come la piu bella fra le pietre preziose, si annida specialmente nel Belur e nell' Hindukoh: par dimostrato che è il *saphirus* degli antichi. L' onice dell' India, secondo le indicazioni che ne dà Ctesias, veniva dal pianoro dei Gati. Quasi tutti i monti dell' India racchiudono cave di marmo e d' alabastro: l' Agemire riunisce nei suoi monti marmi bianchi neri e verdi: il Behar è ricco in alabastri. Il sale nativo si trova in piu monti: l' Agemire è pieno di laghi d' acque salate come la costa del Coromandel: le pianure del Guzerate sono in parte il nido del sale. La compagnia ne fa trarre in tanta quantità dall' acque del mare su tutta la costa del Bengale, che nel 1816 guadagnò nella sola rivendita del sale di sua pertinenza 17,131,682 rupie. Nel Bahar e nel Bengale preparano da 18,000,000 libbre di salnitro per l' Europa e la China. L' India non manca di solfo, di carbon di terra, di petriolo, e d' altri minerali: ma vi manca la volontà, ed il bisogno

(1) La pagoda equivale a nove lire.

di raccoglierli. L'acque di qualche fiume, per esempio del Gonduk, s'impregnano di solfo e di salnitro nelle contrade per le quali passano.

ANIMALI.

Il regno animale non è meno ricco del regno vegetabile nell'India. Le scimmie d'ogni figura e d'ogni colore vanno errando in legioni sulle due coste del Coromandel e del Malabar, e nel Bengale: nel Malabar s'introducono qualche volta a migliaja nelle città, e nelle case. Le scimmie gobbe risiedono di preferenza nel Bengale, e nel Coromandel: le belle scimmie dalla lunga coda nel Dekan: le piccole scimmie bianche, e le grandi scimmie nere nel Bengale, nel Carnate, e nel Coromandel. La scimmia dal viso rosso e dalla barba nera rappresenta agli occhi dell'imbecille Indiano il Dio Hanuman, o il Dio Pan della mitologia indiana, che alla testa d'una armata di scimmie andò in soccorso del Dio Rama contro Ravan re dei giganti a Ceylan. Senza dubbio quando la superstizione le rispettava anche di piu, dovettero moltiplicarsi prodigiosamente. I Greci con Alessandro ne trovarono tante nel Pendgiab, che le presero per un esercito d'uomini, e si disposero seriamente ad assalirle. Anche ai nostri giorni, nei paesi ove dominano i brahmani, le scimmie godono d'una libertà illimitata: così non mancano mai di devastare i campi, gli orti e i giardini, e di mettere sossopra le case. Il Decan è pieno di pipistrelli d'ogni dimensione, e d'ogni figura. Il pipistrello uccello dà spesso il guasto ai frutti nel Guzerate, e sulla costa del Coromandel. Gli scoiattoli attaccano i frutti con furore nel Malabar, ove abi-

tano a legioni sugli alberi piu alti verso la costa. I piccoli scojattoli sfogano la rabbia che gli divora sulle noci di cocco: gli scojattoli gialli girano a truppe per il Guzerate, altri nei contorni di Bombay. La costa del Malabar è popolata a dovizia di porcispini, che si lasciano addimesticare, e acconsentono a vivere fra gli uomini nelle case. L'infingardo abita nel Bengale, e sulla costa orientale: una specie, che somiglia un poco all'orso, vive di formiche nel Bahar. Fra i topi ed i sorci si distinguono i sorci dalla pelle rigata, i topi dal muschio, i topi ballerini, tutti animali impertinenti e coraggiosi, che non temono di far resistenza ai gatti: bisogna ringraziare i cacciatori ed i cani, se vanno diminuendo ogni giorno. Le lepri, i conigli, e le martore vivono nell'India alta col zibetto, col tasso, col piccolo orso indigeno. I topi di Faraone si lasciano addimesticare, e danno la caccia ai topi plebei, ai pipistrelli, ed anche ai grossi serpenti. L'orso montanaro, che abita secondo il padre Paolino sui Gati, è forse una grande jena: ma l'orso vero si mostra nelle foreste dell'Odhe, dell'Orissa, del Carnate, e del Coromandel. Il lupo si annida nei Gati, nel Carnate, nel Malabar, nel Guntore: i cani-lupi portano lo spavento nell'India interna: le jene vanno errando in gran numero nell'Orissa, sulle due coste del Malabar e del Coromandel. Il Bengale conta tra i suoi animali selvatici una volpe piccola ed agilissima. La tigre reale, che gli antichi designavano col nome di tigre del Gange, perchè le terre del Gange sono realmente la sua patria primitiva, divide col rinoceronte l'impero della costa paludosa e disabitata del delta del Gange, ove assale non di rado i battelli, che entrano nel fiume. La tigre

plebea si nasconde nei Gati: il gatto-pantera del Dekan si è sparso fino nel Tibeto: la lince comune gira per le provincie superiori, la lince dall'orecchie nere preferisce il Bengale. I leopardi variano sensibilmente in statura ed in pelame. La pantera asiatica differisce dalla tigre per la pelle, che è screziata, e non rigata. La pantera dalle macchie nere è indigena dell'India. L'onza, che è la pantera di Plinio, abita nel Dekan centrale, e nel Guzerate: la impiegano per la caccia degli antelopi. Il gattopardo è raro. Il leone africano dalla magnifica criniera è oggi ignoto nell'India, seppure non esiste nel Malvah, come lo pretende Terry: secondo gli antichi libri indiani una volta abitava in in tutta la penisola.

Gl'Indiani non tengono in gran pregio i cavalli, poichè preferiscono per i trasporti il bove, il cammello arabo, il cammello battriano ed il bufalo, e perchè la gente delle classi, che vanno fra noi in carrozza, in calesse, in barroccio, e a cavallo, nell'India va in portantina. Il cavallo del Bengale è piccolo ma buon corridore: i piu bei cavalli vengono dall'Arabia, dalla Bucaria, e dalla Persia. Anche i somari ed i muli son poco in credito. Nelle provincie superiori, ed anche nel Decan s'incontra qualche somaro selvatico, che vi discende dai monti del Tibeto. Gl'Indiani come gli Europei si vergognano di andare sul somaro. Il cavallo selvatico col mulo selvatico del pianoro centrale dell'Asia viene a passar l'inverno nelle foreste dell'India. Il cane da caccia godeva nella sua casta di un'alta riputazione anche fra gli antichi Indiani, perchè andava di buon grado alla caccia dei cinghiali, ed anche dei leoni

e delle tigri: l'India ne vendeva molti alla Persia ed alla Caldea. I piu bei cani da caccia sono educati nell'India alta, e particolarmente nel Cabul. I cammelli da una e da due gobbe, soli e veri animali da soma di tutto l'oriente, si trovano in gran numero nel Guzerate, nei contorni di Patna e di Monghir, nel Multan, e nel Sindy. L'autore dell'istoria d'Akbar ne incontrò piu migliaja viaggiando nel Sindy. Il cammello da due gobbe vive anche in stato selvatico nell'India alta. La pecora indiana, che si distingue dalle pecore d'Europa per le sue corna ricurve, e per la qualità setacea della lana, abita in tutta l'India propria, e nell'alto Dekan. Ctesia vanta le ricchezze dell'India alta in bestiami da lana, e lo prova parlando della pecora montanara, la quale era grande quanto i somari della Grecia, e la quale viene impiegata anch'oggi per i trasporti in tutta l'India alta. La pecora del Cascemire procura una specie di lana fina, ma non la impiegano sicuramente per le manifatture di scialli, come dicono i geografi francesi. Tutta la lana, che si consuma nei telai del Cascemire, viene dal Tibeto per mezzo delle caravane, che la provvedono ogni anno tornando dalla China. La pecora dalla grossa coda abita nel Multan. Le pecore dell'Asam si distinguono dalla razza indiana per le quattro corna, che portano in testa. La pecora selvatica (*capra ammon*) non è ignota nell'India alta.

Le magre praterie del Guzerate e del Cotce nutriscono molte capre selvatiche e domestiche: la capra dal muschio si annida nei monti e nelle foreste dell'Orissa, del Berar, e del Malabar. V'è dappertutto dovizia di cinghiali, daini, cani, e majali: gli antelopi vanno er-

rando a torme nel Bengale, nell'India interna e nel Dekan. Oltre le specie, che son comuni anche alla Persia, ed all'impero turco v'è l'antelope azzurro dai piedi bianchi, il piccolo antelope bianco, razza, nella quale il maschio ha quattro corna, e la quale ricorda l'*oryx* a quattro corna d'Eliano. L'alce si mostra sovente nell'isola di Ceylan. Il bove e la vacca sono due animali sacri fra gl'Indiani, in quanto che sono le imagini della natura, e gli emblemi del sole e della luna: e perchè si crede, che tengano compagnia nel cielo al gran Dio Siva, e alle Dee Parvadi e Lasmi, la Cibele e la Cerere della mitologia indiana. Così basta toccare una vacca per espiare tutti i peccati. La razza dei bovi bellissima nel Bengale, nel Guzerate, e nel Malvah non si distingue dalla razza d'Europa se non che per la gobba di grasso, la quale domina sul suo dorso. Gl'Inglesi, che hanno molti peccati da espiare, tengono nei magnifici pascoli del Bengale oltre cinquanta millioni di bovi, vacche, e bufali. I bovi della razza di Surate e di Ceylan son alti appena quanto i nostri cani da caccia. I bufali domestici sono sparsi non solo in tutto il Bengale, ma anche in tutto il Dekan, mentre il bufalo selvatico del Tibeto si mostra solamente nell'India alta. Il bufalo selvatico indiano somiglia piu al bufalo domestico che all'*urus:* è alto sei piedi, e armato di corna enormi: abita ugualmente nei Gati e nell'Himmala.

Gli elefanti popolano le grandi foreste e le terre paludose: nelle foreste dei Gati girano in partite di due e trecento: gl'Indiani tengono in gran pregio gli elefanti del Tippera, e dell'Asam; ma i piu docili e piu belli, benchè di statura inferiore, vengono dall'isola

di Ceylan. Formidabili un giorno nelle battaglie gli elefanti oggi non sono impiegati ad altro che a tirare i cannoni, i carri da munizioni, e il treno dell'artiglieria in tempo di guerra, e a porre in moto le macchine grandi d'ogni specie in tempo di pace: i piu belli son condannati solamente a portar sul dorso la tenda di porpora, nella quale riposa sopra un guanciale dorato il ricco indolente. La caccia dell'elefante selvatico è piu semplice e breve che non si crederebbe: l'obbligano spaventandolo col suono del tamburo e col fuoco ad entrare in una gran palizzata costruita verso il posto in cui abita, e gli chiudono dietro il cancello per cui è entrato: girando per la palizzata trova un lungo e stretto corridore, il quale lo guida ad una palizzata piu piccola: l'odore d'una elefantessa lo determina ad entrare nel corridore: ivi lo arrestano attraversandogli il cammino per mezzo di pali e di funi, lo legano, lo affidano alla direzione d'un elefante domestico, il quale gl'insegna ben presto ad obbedire. Il rinoceronte vive sulla costa del delta del Gange, e sull'isole vicine in compagnia della tigre: mentre attende a procurarsi nell'erbe e nei pruni delle paludi il magro nutrimento, che fa le sue delizie, la tigre vi cerca nel fondo dell'acque fangose un asilo contro i raggi del sole ardente: così il bisogno ravvicina anche i mostri, ma non gli unisce giammai.

I serpenti formicolano nelle foreste, nei campi, nei giardini, nelle case: il piccolo serpente azzurro lungo un piede è il piu terribile: il serpente *capello* come lo chiamano i Portoghesi, sebbene morda pericolosamente, si lascia poi addimesticare. Il gran

serpente *boa*, che è lungo qualche volta quaranta piedi, gode fra gl'Indiani piu imbecilli degli onori divini. Il mare dell'India è pieno di brutti serpenti velenosi: una tribù d'Indiani insegna ad una specie piu docile tutte l'evoluzioni necessarie per divertire il popolo, come i nostri montanari agli orsi. Quasi tutti i fiumi, ed anche i laghi e le paludi, son popolati di coccodrilli piu grossi che nel Nilo d'Egitto. I coccodrilli della piccola specie godono di un posto tra gli animali sacri: gli tengono nei fossi delle piazze forti come un mezzo di difesa. Le lucertole son comuni in tutta l'India: sui Gati sono prodigiosamente grosse. Le ranocchie ed i rospi si annidano a legioni nell'isola di Bombay. Le testuggini si riuniscono in folla sulle coste e nei fiumi: le pescano sulla costa d'Orissa per la scaglia, che è la piu fina. I pesci si gettano a millioni sulle due coste del Decan: quindi gl'Indiani ne danno a mangiare perfino ai majali, ai cani, ed ai cavalli. Vi sono poche specie di pesci in Europa che non si trovino nell'India: fra le piu comuni si distinguono i sermoni, le sardine, le carpe, i tonni, e l'anguille. Il *mango* (*polynemus paradiseus*) grazioso pesce di mare color d'arancio risale il Gange. Mentre i pesci d'oro scherzano a torme sulla superficie dell'acque, i pesci volatori si lanciano per l'aria, e tentano inutilmente di sottrarsi ai nemici, che gli perseguitano in tutti i climi. Le torpedini, e l'anguille elettriche assalgono l'uomo imprudente, che si bagna nei fiumi.

Gl'insetti brillano nell'India d'una luce ignota nella zona temperata. Le cavallette si precipitano

qualche volta a sciami sui campi, e gli devastano. L'api son quasi tutte selvatiche, ma non lasciano di fabbricare per l'uomo miele prezioso, ed aromatico. Le formiche bianche sono il flagello dei campi. I ragni grandi e piccoli, e gli scorpioni s'incontrano pertutto; le farfalle d'ogni colore, le conchiglie, i coralli, i polipi sono innumerabili.

Tre specie d'insetti producono la seta nell'India, il verme da seta d'Europa, il bombice, e la falena cintia, la quale si nutrisce esclusivamente di ricino: gli ultimi due insetti, che producono la seta piu bella, vivono di preferenza nel Bengale, e piu volentieri che altrove nel Rungpore, e nel Dinagpore. La seta piu fina di tutta l'India è raccolta nell'isola di Cassembazar.

Nella numerosa famiglia dei volatili l'aquile, gli avvoltoi, i falchi piu belli abitano nell'India alta: vi vennero dal gran pianoro dell'Asia centrale, donde vi vennero anche i Mongoli conquistatori. I principi Mongoli tenevano magnifiche uccelliere di falchi. Il Dekan riunisce nelle sue foreste piu di cinquanta specie di pappagalli: erano molto ricercati dai Greci e dai Romani: i brahmani gli tengono per animali sacri. I corvi, e le cornacchie come simboli dell'anima umana ricevono dagli Indiani devoti un alimento abondante. I gufi si affollano sulla costa del Malabar. L'India è la patria del pavone: tutte le foreste son popolate d'una moltitudine di pavoni selvatici. Il pollo d'India, che noi chiamiamo tacchino, non è originario dell'India, ma dell'America, donde lo portarono gli Spagnoli fin dal principio del XVI secolo

nel vecchio mondo. Nel 1525 lo introdussero di Spagna in Inghilterra. L'India lo ricevè dall'Europa piu tardi, ed è probabile che i navigatori europei lo depositassero prima che altrove al porto di Calicut, e che quindi si diffondesse nel resto dell'India sotto il nome di pollo di Calicut, nome col quale lo designano ancora i Tedeschi. Del resto lo chiamarono originariamente pollo d'India, perchè l'America portava al tempo della scoperta il nome d'India occidentale. Quasi tutti gli uccelli dei nostri climi si ritrovano nell'India. Tra gli uccelli indigeni si distingue il *mango*, il quale trae il nome dal frutto, di cui si nutrisce; il piccolo uccello di paradiso, che si aggira per il pianoro dei Gati e nel Malabar: l'*ibis* bianco, le penne del quale servono d'ornamento agli Indiani, l'*ibis* dalla testa nera, e l'uccello azzurro. L'ingegnosa *loxia* delle Filippine si costruisce in tutte le foreste un nido bizarro, e lo sospende agli alberi per mezzo d'un filo leggiero.

INDIA INGLESE.

Un impero fondato dalla politica, e dall'armi d'una semplice associazione privata nella piu bella regione del vecchio mondo, un impero esteso in meno di settant' anni sopra un territorio di 454,000 miglia quadre, e sopra 82,000,000 sudditi, a dispetto di tutti i popoli dell'Europa, e di tutti i popoli vicini ed intermedi, è un fenomeno unico nell'istoria del genere umano, e di cui i secoli av-

venire non daranno forse per lungo tempo un secondo esempio.

DIVISIONE.

L'impero inglese si estende tra il 8mo e il 31mo parallelo, tra il 71mo e il 90mo meridiano: è diviso per l'amministrazione in tre grandi presidenze, 1° di Calcutta, 2° di Bombay, 3° di Madras. La prima comprende un territorio di 294,000 miglia quadre, vale a dire 104,000 nel Bengale, 16,000 nell'India alta, 38,000 nel Bahar, 64,000 nell'Allahabad, nel Gundvana, e nel Benarés, 48,000 nell'Agra e nel Delhy, 8000 nell'Odhe, 16,000 nell'Orissa, e una popolazione di 60,000,000 abitanti, fra i quali 27,500,000 nel Bengale, 500,000 nell'India alta, 11,000,000 nel Bahar, 3000,000 nel Benares, 4000,000 nell'Allahabad, 13,000,000 nell'Agra, nel Delhy, e nell'Odhe, e 1000,000 nell'Orissa.

La seconda presidenza comprende un territorio di 36,000 miglia quadre nel Guzerate, nel Cotce, nel Kandesk, nell'Aurungabad, e nel Bejapur con 8,000,000 abitanti: la terza un territorio di 124,000 miglia quadre nel Dekan con 14,000,000 abitanti.

PRESIDENZA DEL BENGALE.

BENGALE.

Il Bengale è il primo stato dell'India per i suoi tèsori naturali, e per la sua popolazione. Tutte le produzioni dell'India vi son riunite sopra un territorio grande come due terzi della Francia. La sua frontiera superiore si confonde colle terre alte del Butan: all'oriente una catena di piccoli monti lo divide dall'impero Birmano. Le foreste della costa sono quasi impenetra-

bili, le paludi del delta inculte, la costa ingombra di scogli, di piccole isole, di banchi di sabbia, ma le sue pianure sono prodigiosamente fertili come il delta del Nilo, e l'acque del Gange vi spargono i germi della piu ricca vegetazione del mondo. Vi raccolgono riso, grano d'Europa, miglio, grano d'India, sesame, senapa, lino, e palmacristi per l'olio, piselli, veccie, fagioli, ceci, fave, patate, sparagi, cavoli fiori, e quasi tutti gli ortaggi dei nostri paesi caldi, zucchero, cotone, indaco, caffè nei giardini, pepe d'India. Il riso vi riesce a perfezione: ve ne fanno due raccolte all'anno, una verso la fine d'agosto, l'altra in dicembre. I legumi, ed i grani inferiori son coltivati da febbrajo alla fine d'aprile, cosicchè la terra produce quasi per tutto l'anno. I prugnoli indiani danno un aspetto piacevole e vario alle pianure: le palme dalle noci di cocco prosperano in vicinanza del tropico: le palme dalle noci d'areca nel centro della provincia. Vi crescono spontaneamente molte piante da tingere, molte piante dall'olio, una delle quali dà un olio piu denso, di cui si valgono i montanari in luogo di butirro, coll'albero dal legno di sandalo, e con molti arbusti dalle gomme, e molte piante medicinali. Nel 1793 vi raccolsero trecento millioni di staja di riso, grano, ed orzo, che rappresentavano in numerario 112,000,000 rupie; centoventi millioni di staja di grano d'India, in numerario 30,000,000 rupie; centottanta millioni di staja di legumi secchi, in numerario 56,250,000 rupie; ottantasei millioni di staja di granaglie per la nuova sementa, in numerario 28,380,000 rupie; vi raccolse-

ro per 12,000,000 rupie in olio di vegetabili, per 70,000,000, rupie in zucchero, tabacco, e cotone, per 20,000,000 rupie in articoli minuti: in fine tutta la raccolta andò a 330,000,000 rupie. Nel 1815 crebbe fino a 400,000,000. Nel 1807 vi raccoglievano e vi preparavano 120,000 cantari d'indaco, fra i quali ne consumavano 20,000 sul posto. La compagnia ne comprò nel 1810 da tutti gli stati inglesi 5,253,489 libbre, e lo pagò 1942,328 rupie. Nel 1814 ne esportava 102,524 cantari: e nel 1786 solamente 245,011 libbre!!!

Le praterie magnifiche del Bengale nutriscono una quantità prodigiosa di bestiami grossi: vi tengono nelle terre coltivate majali, anatre, e pollami. La pesca è un grande articolo di ricchezza per tutta la costa. Le foreste interne son popolate di tigri, leopardi, pantere, gatti-tigri, orsi, lupi, cani-lupi, jene, cinghiali, gazelle, caprioli, cervi, volpi, lepri, capre dal muschio. I cacciatori inglesi vi trovano pernici, quaglie, pivieri, cicogne di tutti i colori, gallinelle, oche, anatre, grue, pavoni bianchi, neri e grigi, ortolani, chiurli, sarselle, tarabusi, fagiani, beccaccini, e mille specie d'uccelli ignoti all'Europa. I cinghiali mangiano avidamente il zucchero, e acquistano così un sapore delizioso. Le volpi si nutriscono volentieri di grani, legumi ed ananassi. I caprioli, e le capre dal muschio vivono tra l'erbe piu folte e le macchie, e i fagiani nei boschi verso i confini dell'Asam, e nel Chittagong.

Il Bengale a tempo d'Akbar rendeva al governo 14,961,482 rupie: somministrava 23,330 uomini

di cavalleria, 801,158 d'infanteria, 170 elefanti, 4260 cannoni, e 4400 battelli. Nel 1815 la sola tassa sulle terre produsse 19,338,574 rupie. Per l'amministrazione è diviso in diciotto distretti. La sua popolazione ascende almeno a 27,500,000 abitanti (1).

CALCUTTA capitale dell' impero inglese nell' India,

(1) Ne attribuivano nel 1801 per approssimazione 1625,000 al distretto di Calcutta nella proporzione di tre indiani per un musulmano; 1200,000 all'Jessore nella proporzione di nove musulmani per sette indiani; 1500,000 al Midnapore; 700,000 al Birbum in proporzione di trenta indiani per un musulmano; 1000,000 all' Ugly in proporzione di tre indiani per un musulmano; 1200,000 al Chittagong in proporzione di tre musulmani per due indiani, oltre piu di 100,000 Monghi originari dell'Arrakan, che vi vennero dopo; 750,000 nel Tippera in proporzione di quattro indiani per tre musulmani, e nel 1814 con ricerche piu esatte ve ne trovarono il doppio; ne attribuivano nel 1811 al Mimursingh 1360,000 in proporzione di cinque indiani per tre musulmani, e nel 1809 al Rangpore 2735,000, fra i quali 1536,000 musulmani, 1194,350 indiani, e 4650 idolatri; e nel 1808 al Dinagpore 3000,000, fra i quali 2100,000 musulmani, e 900,000 indiani. Ne contarono nel 1801 nel Bakergong 926,723 in proporzione di cinque indiani per tre musulmani; nel Nuddea 764,430, fra i quali 286,662 musulmani in 5749 villaggi, e 127,405 case; nel 1814 ne contarono nel Burdvar 1545,804, in 262,634 case, fra le quali 218,153 d'Indiani, e 43,781 di musulmani: nel 1801 ne cóntarono 1039,572 nel Maxudabad in proporzione di due indiani per un musulmano; e nel Dacca 938,712 in proporzione di un indiano per un musulmano: 492,945 nel Silhet in 103,637 case in proporzione di tre indiani per due musulmani, 1504,818 nel Raishahy in proporzione di due indiani per un musulmano: nel 1810 ne contarono nel Purneah 2904,380 in proporzione di quarantatrè musulmani per cinquantasette indiani in 7056 villaggi.

e della presidenza del suo nome, è situata sulla riva sinistra dell'Ugly a cento miglia dal mare: la fondarono gl'Inglesi nel principio del 18mo secolo sul posto del borgo di Govindpore. Nel 1798 vi contavano 78,760 case, fra le quali 4300 d'Inglesi, 640 d'Armeni, 2650 di Portoghesi, Tedeschi, Francesi, Spagnoli e Olandesi, 56,460 d'Indiani, 14,700 di musulmani e Chinesi, con 800,000 abitanti: oggi la sua popolazione ascende probabilmente a un millione; le sue case occupano una linea di sei miglia sulla riva del fiume. Il nuovo palazzo del governo, vasto edifizio di grandiosa architettura greca, domina sopra un lato della grande spianata, che divide la città propria dal forte Guglielmo: lo fece costruire il governatore Vellesley. V'è inoltre una fila di palazzi magnifici, ornati di portici troppo alti, sotto i quali batte il sole dalla mattina alla sera. Le abitazioni degl'Inglesi nel quartier bianco, che si chiama di Coringa, son tutte belle. Le case del quartier nero o degl'Indiani sono costruite per l'alte classi di mattoni e a due piani, per il popolo di canne d'India con tetti di tevoli. La gran piazza, bel quadrato di 6400 piedi di circonferenza, ha nel centro una superba fonte. Fra i belli edifizi si distinguono due chiese del rito inglese, le chiese dei Portoghesi, dei Greci e degli Armeni, molti piccoli templi indiani, con un gran numero di moschee musulmaue, e l'ospedale. I viaggiatori vantano il grandioso giardino bottanico, nel quale son riuniti i vegetabili piu preziosi di tutto il globo. Vi sono venti grandi strade di negozianti. Il forte Guglielmo non ha rivali nell'India per solidità di costruzione, per vastità, e per comodi: puo

contenere 25,000 uomini: la compagnia spese per costruirlo 2000,000 lire sterline. Vi tengono in tempo di pace due o tre reggimenti d'infanteria europea, e uno d'artiglieria, oltre gli artefici, e gli uomini che lavorano nell'arsenale. L'industria si esercita nelle fabbriche di stoffe di seta, di tele di cotone per vestiario, e di tele di cotone da vele: l'ultime costano meno delle tele di Russia, e le vincono per bellezza e solidità. Gl'Indiani lavorano in grande ed abilmente in articoli di selleria, finimenti per cavalli, equipaggi per l'armata e per la marina. Vi sono molte case di negozianti inglesi, portoghesi, greci, ed armeni, che impiegavano nel 1807 nel commercio 16,000,000 lire sterline, e nel 1818 fino a 24,000,000.

Calcutta è il centro del commercio del Bengale cogli altri stati dell'India, e con tutto il resto del globo. Nel 1801 introdussero nel suo porto per conto dei soli negozianti privati in 372 bastimenti di 99,112 tonnellate per il valore di 18,360,398 rupie, fra le quali per 7,357,630 rupie in oro e in argento, e ne trassero in 343 bastimenti di 90,565 tonnellate per 28,083,816 rupie. Nel 1811 v'introdussero in 536 bastimenti di 125,911 tonnellate per il valore di 28,968,092 rupie, fra le quali per 18,483,215 in oro e in argento, e ne trassero in 547 bastimenti di 127,099 tonnellate per per il valore di 34,207,033 rupie. Nel 1816 v'introdussero in 488 bastimenti di 131,411 tonnellate per il valore di 32,695,544 rupie, fra le quali per 19,449,746 in oro e argento, e ne trassero in 489 bastimenti di 134,549 tonnellate per il valore di 49,988,116 rupie. Così il commercio attivo del Bengale crebbe nel corso

di soli quindici anni di 21,904,300 rupie, o piu di ²/₅. Londra sola vi mandò ai negozianti privati nel 1816 per 5,752,886 rupie di merci, e per 1142,596 di numerario, e vi comprò per 16,444,208 rupie: la Danimarca, il Portogallo e la Spagna vi mandarono per 244,384 rupie di merci, e per 4157,400 rupie in numerario, e vi comprarono per 3252,296 rupie: l'America unita vi mandò per 222,768 di merci, e per 4793,886 in numerario, e ne trasse per 4421,435; gli stati del Malabar, del Canara, del Coromandel, e l'isole di Sumatra e di Ceylan vi mandarono per 1778,546 rupie di merci, e per 3627,134 rupie in numerario, e ne trassero per 5164,081 rupie. La Persia e l'Arabia vi mandarono per 338,696 rupie di merci, e per 1567,151 rupie in numerario, e ne trassero per 3606,021; l'isola di Pinang vi mandò per 985,590 di merci, e per 289,253 di numerario, e ne trasse per 2172,720; la China vi mandò per 1803,691 in merci, e per 3629,618 in numerario, e vi comprò per 9037,912; l'isola di Java vi mandò per 765,627 rupie di merci, e per 45,675 in oro e in argento, e ne trasse per 1167,464 rupie: l'isola di Maurizio vi mandò per 339,510 in merci, e per 128,195 in oro e argento, e ne trasse per 1841,998. Infine tutta l'Europa senza la gran Brettagna vi mandò per 4401,784 rupie, e ne trasse per 3252,296 rupie: tutta l'America vi mandò per 6345,168 rupie, e ne trasse per 6099,557; tutto il resto dell'India inglese vi mandò per 1778,546 in merci, e per 3627,134 rupie in oro e argento, e ne trasse per 5168,581; tutto il resto dell'Asia e l'oceanica vi mandò per 4538,038 in merci, e per 6226,808

in oro e in argento, e ne trasse per 16,562,483 rupie. Il commercio della compagnia ascende probabilmente al doppio del commercio privato: giacchè la seta, le telerie, il sale, il salnitro, l'oppio, il zucchero, l'indaco, ed il tabacco passano quasi interamente per le sue mani, e sappiamo che la compagnia guadagnava nel 1816 solamente sulla vendita del sale 17,131,682 rupie, e sulla vendita dell'oppio 9416,539 rupie. Le esportazioni di Calcutta consistono in granaglie, riso, indaco del Bengale, del Lahore, dell' Agra, del Coromandel, di cui la sola Europa riceve 6,000,000 libbre, 20,000,000 libbre di zucchero in pani e candito, fra le quali 6000,000 libbre a Londra, 2000,000 libbre d'oppio alla China, a Malaca, alle Molucche, a Banca, a Java, a Sumatra, a Borneo, e 300 casse alla costa del Coromandel, 3000,000 libbre di seta, 350,000 balle di cotone di 300 libbre all'America, all'Europa ed alla China, spezierie, droghe, ed aromi, sopratutto cannella, garofani, noci moscade, fior di noci moscade, falsa cannella, aloe, assafetida, belzuino, muschio, canfora, cardamomo, zenzero, zafferano, rabarbaro, china, sena, scammonea, anice, coriandro, seme di cumino, turmerico, zafferano bastardo, cassia, gommagotta, gambi di cassia, radiche di china, cardoni a cento teste, robbia, noci di galla, mirabolani piu utili delle noci di galla nelle concie, radiche di morinda per tingere il cotone, fiori di mugherino per tinger la seta, gomma arabica, resine e droghe medicinali, miele, cera bianca e gialla, butirro chiarito, molto borace, 18,000,000 libbre di salnitro, sale ammoniaco, cinabro, argento vivo, bestiami, legno di sandalo, legnami

da costruzione, denti d'elefanti, perle, pietre preziose, stoffe e calze di seta, stoffe di seta e cotone, tele di cotone d'oltre cento specie. La costa del Coromandel e Madras ne traggono grani, riso, legumi, zucchero, oppio, salnitro, siroppo, zenzero, pepe di Guinea, butirro chiarito, olio da condire e da lumi, seta greggia, stoffe di seta, mussoline, liquori; l'Agra ed il Delhy ne ricevono sale, zucchero, oppio, seta greggia, stoffe di seta, tele bianche, mussoline, tabacco, noci di mastice; Bombay granaglie, zucchero, seta greggia, stoffe di seta, tele di cotone, salnitro, pepe di Guinea, tele da vele e gomme; i due golfi d'Arabia e di Persia granaglie, riso, zucchero, tele di cotone; i Birmani seta, cotone fino, armi da fuoco, ferro, chiodi, attrezzi per la marina, equipaggi e vestiario per le truppe di terra; la China e l'oceanica oppio, salnitro, e molto cotone, le Maldive tele, riso, e stoffe di seta. Nel 1818 mandò in Inghilterra 178,020 balle di cotone di 300 libbre, 40,642 balle al resto dell'Europa, 41,210, all'America, 76,976 alla China, in tutto 336,848 balle, che a 80 rupie la balla costarono 26,947,840 rupie: e tutto il commercio privato crebbe fino a 60,000,000 rupie. Le coste del Coromandel e dell' Orissa vi mandano 20,000,000 libbre di sale, le Maldive molte fibre di cocco per gomene, e molte nicchie (1); Ceylan fibre di cocco, noci d'areca, pepe, cannella; la China tutenago, mastice, gommalacca, the, porcellane, zucchero

(1) Le nicchie servono di moneta in tutta l'India inglese. I cambiatori di monete di Calcutta danno la mattina 5760 nicchie per una rupia, e la sera una rupia per 5920 nicchie.

candito, rabarbaro, il Malabar pepe, gomene di fibre di cocco, cardamomo, legno di sandalo; Surate molto cotone; il golfo Persico frutti secchi ed acqua di rose; l'Europa oro argento, rame, ferro, piombo, latta tanto in natura che in lavori, mercurio, panni, stoviglie, arnesi da taglio, chincaglie, articoli di moda, e di lusso, mobilia, attrezzi per la marina, equipaggi per l'armata di terra, oro e argento in moneta; le Filippine, e le Molucche cera, mastice, oro iu polvere, belzuino, spezierie, garofani, noci moscade, e fior di noci moscade, indaco, zucchero, e legno di sandalo.

Il distretto di Calcutta è un territorio di 800 miglia quadre: nel 1814 la sola tassa sulle terre rese al governo 1249,003 rupie.

CHANDERNAGOR, colonia francese, è situata sulla riva destra dell'Ugly a sei miglia sopra Calcutta: nel 1757 quando la conquistarono gl'Inglesi, vi contavano da 100,000 abitanti, che disparvero quasi tutti: sul principio del nostro secolo i viaggiatori valutavano la sua popolazione a 30,000 abitanti Indiani, 800 Europei, e 2,000 uomini di guarnigione: gl'Inglesi nel 1814 vi trovarono 41,377 abitanti distribuiti iu 8,484 case: dopo la pace crebbero sicuramente d'un quarto. Vi fabbricano molte tele di cotone bianche, e una gran quantità di fazzoletti e di mussoline a righe: vendono salnitro, indaco del paese, muschio e rabarbaro, che ricevono dal Butan, velluti, broccati, e cammellotti delle fabbriche d'Europa. Nel 1814 il suo piccolo territorio rese 32,154 rupie.

Nel distretto d'UGLY la tassa sulle terre nel 1814 rese 291,448 rupie: le saline rendono dieci volte piu.

CHINSURA sua capitale, colonia olandese, è una città di quattro miglia di circonferenza sulla riva destra dell'Ugly: vi sono 160 strade, e 16,000 abitanti Olandesi, Francesi, Portoghesi, Danesi, Indiani: le case sono per metà di mattoni, qualcune di bell'aspetto, e con graziosi giardini. La strada grande è larga quindici tese, lunga duecentocinquanta, e guarnita di due bei viali d'alberi. La strada del commercio è piena di magazzini e di botteghe, nelle quali si trovano tutti gli articoli dell'India, sopratutto tele, stoffe di seta, e seta greggia. Vi fabbricano tele di cotone superbe, mussoline a righe, fazzoletti di seta e cotone, vi preparano molt'indaco che raccolgono nel territorio. V'è una scuola indiana, nella quale 1080 ragazzi del paese imparavano nel 1814 a leggere, scrivere, e far di conto in lingua bengalese: oggi v'imparano anche la lingua sacra, l'arabo, il chinese, l'inglese, e gli elementi delle scienze fisiche e mattematiche. Il suo porto riceve ogni anno una sessantina di bastimenti, senza contare i piccoli battelli dei paesi vicini: vende oltre gli articoli di fabbrica granaglie, riso, legumi e frutti, miele, cera, molto cotone del territorio, e una gran quantità d'olio di senapa, col quale gl'Indiani si untano i capelli, e condiscono il riso, olio di canapa per i lumi, e gomene di canapa. Appartengono al distretto d'Ugly CHANDERCONA sull'Ugly, in cui nel 1814 contarono 18,145 abitanti, KIRPOY con 10,525 abitanti, e UDIALLY città ricca per le sue grandiose saline.

Il distretto di NUDDEA è ricco in zucchero, canapa, lino, gelsi dalle more, e robbia: nel 1814 la sola tassa sulle terre vi rendeva 1191,133 rupie. NUDDEA capitale

è situata nel punto di riunione dell'Jellingha col Cassembazar: ha un collegio indiano riputato.

Il MIDNAPORE è ricco per le sue grandi piantazioni d' indaco: nel 1814 la tassa sulle terre vi rendeva 1491,240 rupie. Ne dipende il Sunderbund, foltissima foresta, che occupa sulla costa del delta del Gange una linea di duecento miglia: è un vero laberinto di piccoli fiumi tutti d' acque salse, ad eccezione di pochi, che comunicano direttamente coll'Ugly. Gl' Indiani vicini ne traggono partito per la navigazione interna: vi entrano col favore della marea per due passaggi ben grandi, il Sunderbund ed il Balaghati: il primo è il piu lungo, e guida tra molti fiumi larghi e piuttosto profondi fino all' Ugly a sessanta miglia sotto Calcutta. Si naviga almeno per duecento miglia, serpeggiando per una foresta divisa in tante isolette da una moltitudine di canali tanto diversi in larghezza, che il battello ora si trova avviluppato tra i rami degli alberi sparsi sulle rive del canale, ora si aggira a piene vele sopra un largo fiume, che scorre per un bosco magnifico, nido dei soli animali selvatici. Il tristo silenzio che vi regna è interrotto qualche volta dal grido delle cornacchie, e dei pappagalli, e dal romore che fanno le scimmie saltando di ramo in ramo, e d'albero in albero. Per tutto s' incontrano coccodrilli enormi, che dormono o si scaldano al sole: tanto immobili, e tanto simili al tronco d' un albero rovesciato sul suolo, che un occhio inesperto vi resta sempre ingannato. Quando una cannonata gli desta, si precipitano nell'acqua con una velocità sorprendente. Nella stagione asciutta la foresta si popola di tagliatori di legnami, e fabbricanti

di sale: vi esercitano due tristi mestieri, e sempre col rischio di perdervi la vita; giacchè le tigri, le quali vi si annidano in gran numero, non solamente si mostrano nell'interno dei boschi, ma sovente si presentano sui fiumi, e gli passano a nuoto per andare a straziare gli uomini, che sorprendono nei battelli ancorati sull'opposta riva. Pure certi musulmani devoti trovano piacere a passarvi i mesi e gli anni in una tetra solitudine, dentro una meschina capanna, ove i passeggieri non mancano mai di lasciare viveri e bestiami per rendersi propizio il cielo. La foresta del Surderbund procura una quantità prodigiosa di legnami da costruzione e da fuoco, e l'acqua de'suoi fiumi molti millioni di libbre di sale, che gl'Indiani comprano volentieri, poichè lo riguardano come sacro, mentre deriva dall'acque del Gange.

L'isola di NAGOR sulla costa del Surderbund è un terribile testimonio del fanatismo religioso degl'Indiani: vi accorrono da tutta l'India in pellegrinaggio, e vi si annegano ogni anno tutti quei devoti, i quali credono di guadagnarsi così la felicità eterna: e ciò che desta piu orrore vi annegano anche i proprj figli. Nel 1801 vi abitavano pochi solitarj, che esigevano un tributo dai pellegrini e dai battellieri, che vanno a Sagor. Nel 1813 il governo del Bengale, a cui resero conto, che i battellieri vi perdevano sovente ancore e gomene, si determinò a stabilirvi una catena per l'ancoraggio, e una piccola darsena per il risarcimento dei battelli, con un arsenale d'ancore, gomene e provvisioni navali. Una compagnia d'Europei e d'Indiani offrì subito un capitale di 250,000 rupie per introdurre un poco di

cultura nell' isola. Nell' agosto del 1819 era diveltata per un quinto, vale a dire per sedici miglia quadre.

Il BAKERGONG è una pianura magnifica: vi fanno due grandi raccolte di riso all' anno. E l' isola di DUKINZA, isola di 250 miglia quadre, che ne dipende, e la quale è situata all' incontro del Gange e del Brahmaputer, procura al commercio per conto del governo una quantità prodigiosa di sale eccellente.

L' JESSORE è un paese estremamente fertile: vi raccolgono una gran quantità di riso, indaco, tabacco, oppio, noci di mastice, e pepe di Guinea: nel 1814 la sola tassa sulle terre vi rendeva 1197,561 rupie.

Il BURDVAR è ricco in riso, indaco, zucchero, oppio, cotone, tabacco, e gelsi dalle more: la sola tassa sulle terre nel 1814 vi rese 1323,663 rupie. BURDVAR sua capitale è una città di 60,000 abitanti: nel 1814 vi contarono 7651 case popolate di Indiani, e 2154 di musulmani: fa un gran commercio di grani, sale, tabacco, e tele.

Il BIRBUM, o la terra degli eroi abonda in riso ed in zucchero. SERAMPUR colonia Danese, città piccola ma graziosa, è situata sulla riva destra dell' Ugly, sulla quale occupa una linea d' un miglio: vi sono 8000 abitanti. Il suo governatore spedisce ogni anno per proprio conto due o tre bastimenti a Copenhague e nella China: là compagnia di commercio di Copenhague ve ne manda uno o due: nel 1814 il suo piccolo territorio rendeva 13,231 rupie.

Il MAXUDABAD è un paese ricco in riso, granaglie, indaco e seta: nel 1814 la tassa sulle terre rendeva 1874,588 rupie. MAXUDABAD capitale è situata a centoventi miglia

sopra Calcutta sulle due rive del Cassembazar ramo del Gange: vi risiedevano i governatori del Bengale dal 1704 al 1757; è una città lunga otto miglia e larga tre: vi sono molti palazzi magnifici, con giardini deliziosi: le case per tre quarti sono di mattoui. Vi contano tuttora almeno 200,000 abitanti: uel decorso secolo ve ue contavano gl' Indiani con troppa generosità 1500,000. Fa un gran commercio di stoffe di seta delle sue fabbriche, di seta greggia, d' indaco e di riso del territorio; il fiume è sempre pieuo di battelli da maggio a ottobre. BAHAVANGOLA a otto miglia da Maxudabad è un vasto gruppo di capanne tutte di caune d' India, e somiglia piu una gran piazza di fiera, o un campo militare che una città: deve la bizarria della sua costruzione alla viciuanza del fiume, il quale obbliga spesso gli abitanti a cangiar di posto, inondando il paese: fanno un commercio esteso colle provincie interne sopratutto in granaglie. JUNGHALPORE a sedici miglia da Maxudabad è il primo gran deposito della seta destinata per il commercio: nel 1762 v' introdussero una filatura di seta all' italiana: nel 1803 v' impiegavano 3000 filatori, e nel 1818 almeno 6000.

L' isola di CASSEMBAZAR prende nome dal ramo del Gange in cui si trova: è tutta piana, e coperta d' uno strato di sabbia: ma le inondazioni annue del fiume vi depositano un fango benefico, che la rende fertile e ricca: vi regna un clima sì dolce, che i bachi da seta vivono sui gelsi e nelle capanne all' aria aperta per tutto il corso dell' anno. La seta è la ricchezza dell' isola: ve ne raccolgono 250,000 libbre. Oltre le tigri e i cinghiali, v' è ogni specie di selvaggiume, sopratutto

di lepri e di daini. Le pernici, le quaglie, una specie d'ortolani, mill'altri uccelli di penne molto piu vivaci che in Europa si affollano sulle rive del santo ramo del Gange in compagnia degli uccelli aquatici dei climi freddi, tra i quali oche, anatre, beccaccini, e gallinelle. La città di CASSEMBAZAR alla quale attribuiscono 60,000 abitanti, è rinomata per i suoi lavori di seta: vi fabbricano belle stoffe di seta, di seta e cotone, una gran quantità di fazzoletti da collo per l'Europa, e di superbe calze, che si vendono in tutta l'India da una a due rupie il pajo. Le stoffe di seta passano in tutta l'India ed in Europa, le stoffe di seta e cotone in tutta la Persia, e nell'impero Turco. Cassembazar divide con Jungalpore, Malda, Comercolli, Bulca, Radanagore, e Rangpore il commercio della seta del Bengale, che ascende a 30,000 balle di cento libbre. A tempo dei Mongoli ne compravano 7000 balle gli Olandesi: oggi la prendono tutta gl'Inglesi.

Il CHITTAGONG è un paese ricco per le sue grandi saline piu che per l'agricoltura, giacchè la tassa sulle terre nel 1814 vi rendeva solamente 539,467 rupie. Dopo la conquista del regno d'Arracan per l'armi dei Birmani, i Mughi, popolo indigeno del paese conquistato, emigrarono per il Chittagong: nel 1814 ve ne contavano almeno 100,000: si consacrano quasi tutti all'arti meccaniche, ed al commercio: costruiscono battelli per la navigazione dei fiumi, segano legnami, fanno stoje di canna. TCIATIGAM la capitale, che porta il nome d'Islamabad tra i musulmani, è situata sulla riva destra del Chittagong a otto miglia dalla sua foce: è lunga cinque miglia sulla riva del fiume: ha un buon

porto, 60,000 abitanti, e un cantiere, in cui costruiscono molti battelli per la navigazione del Gange: vi fabbricano molte tele di cotone, e vi depositano tutte le tele delle fabbriche del basso Gange per il commercio: vendono legnami in tavole, canne d'India, stoje, cotone, e tutto il sale, che preparano sulla costa vicina per conto del governo. COXEBAZAR alla foce del Nauf è una città di 3000 case con 18,000 abitanti, fra i quali 800 famiglie di Mughi. Le isole di MASCAL, e KUTUBDA, la prima di cento, la seconda di cinquanta miglia quadre, provvedono Calcutta e Dacca d'ostriche squisite, e testuggini di mare, che sono la delizia degli Europei. Gli abitanti delle tre isole HATTIA, SUNDIVA, e VAMANI, la prima di cento miglia quadre, la seconda e la terza di cinquanta, e sessanta, preparano una quantità prodigiosa di sal di mare per conto del governo. Nella seconda sola ne preparavano fin dal 1692 da caricarne almeno duecento bastimenti.

Il territorio di DACCA resta inondato nella stagione delle pioggie da agosto ad ottobre: i suoi villaggi prendono allora l'aspetto di tante isole sparse in un gran lago: ma il Brahmaputer ed il Gange gareggiano in renderlo fertile: nel 1814 la tassa sulle terre produsse 1289,145 rupie. DACCA la capitale è situata sul vecchio ramo del Gange a cento miglia dalla sua foce nel mare in linea retta, e a 360 almeno seguendo il giro tortuoso del fiume: occupa sulla riva una linea di sei miglia coi sobborghi, ed è molto larga: declinava dopo l'invasione di Nadir: riprese vita, quando vi si stabilirono gl'Inglesi amministratori delle rendite del Bengale nel 1774, e molto più dappoi per la moltiplicazione dei

negozianti, e delle classi industriose. A tempo dei Mongoli teneva 768 bastimenti in crociera sulla costa per impedire l'aggressioni degli Arracani. Il quartiere degli Indiani è un miscuglio di case di mattoni, e capanne di canne d'India; vi contano 250,000 abitanti, fra i quali 126,000 musulmani, 112,000 Indiani, e 12,000 Greci, Armeni, Portoghesi, e baniani. Vi fabbricano una gran quantità di stoffe di seta, e di tele di cotone per vestiario e biancheria da tavola, per le quali impiegano tutto il cotone del territorio, e ne ricevono molto da Patna e dall'India alta: vi vendono le piu belle mussoline dell'India rigate, liscie e ricamate, stoffe preziose, ricchi tappeti, coperte da letto ricamate, molto zucchero. NARRAINGANGA sulla riva destra del Lukia ramo del Brahmaputer a otto miglia da Dacca è una città di 20,000 abitanti, e fa un commercio esteso in granaglie, sale, tabacco e calce. Nella stagione delle pioggie il Lukia inonda le pianure vicine: nel resto dell'anno è il piu bel fiume del Bengale, e offre nella moltitudine dei battelli che lo percorrono un colpo d'occhio pittoresco.

Il MIRMUNSINGH è un paese ricco di riso e di senapa: nel 1814 la tassa sulle terre rendeva 757,550 rupie. SERAJEGONG capitale sulla riva del Ghinay all'incontro del Kuhay, è la prima piazza di commercio del Bengale dopo Calcutta.

Il basso TIPPERA, per cui scorre il Megna, è un paese fertile e ricco: nel 1814 la tassa sulle terre vi rese 1134,888 rupie. Nell'alto Tippera i Cusi popolo indigeno conservano l'indipendenza nazionale, e vivono in tanti casali di 100, e 500 capanne. LUKIPORE

sul Lukia è il centro del commercio del distretto: fabbricano nei contorni tele superbe di cotone: vende cotone, riso, noci di mastice, tutto il sale, che preparano sulla costa per conto del governo, e cinquecento elefanti, che prendono nelle foreste dell' alto Tippera.

Il SILHET è un distretto ricco in riso, cotone, e zucchero. Le foreste son piene d'aranci come le nostre alpi di quercie: ne vendono non solo a Calcutta, ma anche nelle provincie piu lontane dell' India inglese: non sono preziosi come gli aranci di Sandpore nel Dacca, ma neppure dispregevoli: e infine costano sul posto una rupia il migliajo, o poco piu. La calce è un altro grande articolo di commercio per il Silhet: la traggono dai monti nella stagione delle pioggie, e la trasportano in tutto il Bengale. SILHET sul fiume del suo nome, che discende nel Brahmaputer, è il centro del commercio: vende oltre la calce e gli aranci, cera, avorio, legno aromatico d'aloe, seta selvatica, tele, zucchero e cotone. Nel 1801 v' impiegavano nel commercio 23,000 battelli.

Il RAISHAHY abonda in seta e cotone. La tassa sulle terre nel 1814 rese 1469,814 rupie. RAJAMAHAL capitale del Bengale nel 1639 sulla riva destra del Gange, benchè in rovine, non è deserta. Le pietre de' suoi magnifici edifizj servirono per costruire il palazzo del governatore di Maxudabad, e le pareti interne delle case nuove di Rajamahal, che sono sparse in numero di 5000 sopra una circonferenza di cinque miglia fra le rovine: son tutte di pietra, di mattoni e di terra. Vi sono dodici piazze da mercato, e 30,000 abitanti. I *Tuppahi* popolo indigeno conservano nei

monti vicini i costumi, la religione, le leggi, la lingua primitiva. BULEA città grande e ben popolata sulla sinistra del Padda ramo del Gange vecchio è il centro del commercio del Raishahy: gli agenti della compagnia vi comprano gran quantità di seta, e cotone. Il gran villaggio di SIBAGANGA sulla riva del Caratoya è popolato quanto la capitale.

Il RANGPORE è un paese fertile e ben coltivato: vi raccolgono molto grano, zucchero, molto tabacco, che vendono alla compagnia, indaco, oppio, seta, poco grano, poco granturco, una quantità enorme di foglie di mastice per il consumo dell'interno, molte noci di cocco, ricino, cotone, e more di gelso. Vi preparano l'indaco per il governo in sedici grandi fabbriche. Le vaste foreste della frontiera orientale sono il nido d'un gran numero d'elefanti, scimmie, orsi neri, tigri enormi, e di tre specie di bachi da seta. Il commercio ne trae molto sale falsificato per l'Asam, il Butan ed i Garrovi, molta seta per Calcutta, molta cera e gommalacca, che riceve dall'Asam e dal Butan. Nel 1809 il Rangpore vendeva per il valore di 3650,000 rupie: oggi vende per un quarto di piu. Sopra una popolazione totale di 2735,000 abitanti, 2066,000 appartenevano alla classe dei coltivatori, e 326,000 a quella degli artigiani. RANGPORE capitale non è una città, ma un gruppo di quattro villaggi sparsi sulla riva del Tistah, ove contarono nel 1810 circa 10,000 case, fra le quali 300 d'Europei in una bella strada guarnita di viali, con sette piccoli templi indiani, tre templi grandi, due mausolei di santi musulmani, sei moschee, e 60,000 abitanti: le caravane del Butan vi si provvedono di

zucchero, indaco, tabacco, oppio, panni inglesi, tele, seta greggia, cera, e legnami da tingere. MANGULAT sulla strada del Durlah si distingue da tutte le città vicine per le sue belle case, e per la larghezza delle strade, specie di prodigio nell'India: i suoi abitanti tengono molti e grandi battelli sul fiume. CHILMARRY è un semplice borgo di 450 case sul Brahmaputer: il commercio e la divozione vi riuniscono ogni anno almeno 60,000 Indiani: i negozianti vi tengono una gran fiera: i devoti vanno a visitarvi umilmente un banco di sabbia, che si trova nel fiume. Negli anni nei quali ricorre la festa del Dio tutelare, la devozione raddoppia, e vi si affollano non meno di 100,000 pellegrini.

Il DINAGPORE è un paese ineguale, sparso di piccole valli larghe due o tre miglia, e irrigate da parecchi fiumicelli, i quali nella stagione delle pioggie traboccano, e riempiono tanti laghi lunghi da cinquanta a sessanta miglia e larghi da due a tre, e inondano tutte le terre basse inaridite nella stagione asciutta. L'erbe magnifiche, onde si cuoprono allora, nutriscono una gran quantità di bestiami grossi e di cavalli, due specie d'animali degenerati a segno, che un cavallo costa da otto a quattordici lire, e un bove in proporzione. Le foreste son popolate da un piccolo numero d'elefanti, di rinoceronti e di tigri: i bufali selvatici, ed i cinghiali sono il flagello dei campi. Il grano del Dinagpore è cattivo: vi coltivano in grande il riso, dopo l'indaco, per cui impiegavano nel 1808 una terra di 15,000 arpenti. La canna dal zucchero vi riesce a perfezione: un arpento di buona terra produce 13,890 libbre di canna, donde traggono 1160 libbre di siroppo, e 952

di zucchero. In aprile maggio e giugno si occupano della cultura di cinque o sei specie di piante fibrose per le tele, ed i canapi: vi raccolgono anche un poco di senapa. La canapa è coltivata per i gambi, dei quali si valgono gl' Indiani per ubriacarsi. Il lino dall' olio, articolo di grande importanza in tutto il Bengale, è quasi dimenticato nel Dinagpore, ove non adoperano neppure il suo filo. Al contrario coltivano in grande il tabacco nelle terre grasse delle pianure. Al principio della stagione fredda seminano parecchie specie di legumi, fra i quali cicerchie, fagioli, ceci e lenti. Le canne son comuni: ne impiegano la scorza per farne le stoje tanto ricercate in tutto il Bengale. La filatura del cotone occupa le donne di tutte le classi fuori che le brahmane nell' ore d'ozio, tanto nelle città che nelle campagne, e le fabbriche di tele sono un gran ramo d'industria locale. Molti negozianti indiani, che si trovano proprietarj d'un capitale di 20 a 25,000 rupie, fanno il commercio del zucchero, dell' olio, del tabacco, e prendono in cambio al Bengale, a Narrainganga, al Coromandel noci di cocco, lavori di metalli, e droghe. Un'altra classe di negozianti, i monaci, fa il commercio delle tele di cotone e della seta del paese. Il Dinagpore riunisce sopra un territorio piu piccolo del del regno di Vurtemberg una popolazione di 3000,000 d' abitanti, fra i quali 4/5 appartengono alla classe dei coltivatori. Nel 1814 la tassa sulle terre rese 1766,373 rupie. DINAGPORE la capitale è una città di 5000 case con 30,000 abitanti. MALDA sul fiume del suo nome tributario del vecchio Gange ha almeno 3000 case di mattoni e di pietre tratte dalle rovine di Ghore, e 20,000

abitanti, fra i quali molti fabbricanti di stoffe di seta e cotone. RAIGANGA non è niente come città, poichè vi sono appena 500 buone case, e 800 capanne con 8000 abitanti, ma è ricca per il commercio di transito, giacchè vi passano giornalmente molti negozianti di bestiami grossi con quattro a cinquemila bovi carichi. GHORE capitale d'un regno indiano nel XVI secolo è oggi un gruppo di quattro o cinque borghi sparsi sulla riva del vecchio Gange, nei quali si trovano da 3000 case quasi tutte di mattoni tratti dalle rovine, e 18,000 abitanti: vi contavano verso il 1538 sopra una linea di oltre venti miglia 1,200,000 case, per conseguenza da 7000,000 d'abitanti. I musulmani e gl'Indiani vi guardano con religioso rispetto il mausoleo di Mahmud Ghazni. BOVAMPORE deve la sua ricchezza alla gran fiera, che vi tengono annualmente per la festa di Nekmurdun santo musulmano; vi si riuniscono allora almeno 100,000 pellegrini, negozianti, borsajoli, musici, cantinbanchi, giocatori di bussolotti, e religiosi mendicanti. I negozianti vi vengono dal Butan, dal Nepal, da Purnah, da Benares, da Patna, da Maxudabad e da Rangpore. Vi vendono da 3000 piccoli cavalli montanari, 6000 bovi da carro e da trasporti, una gran quantità di panni inglesi, seta, mussoline fine, scialli, chincaglie, arnesi da taglio, trastulli, spezierie, droghe, muschio, code di bove, polvere d'oro: e il santo non vi guadagna mai meno di 500,000 rupie.

Il PURNAH è un paese ricco in riso e granaglie: vi coltivano l'indaco in grande: nel 1810 vi introdussero anche la cultura delle patate. Nel 1814 la tassa sulle terre rese 1035,789 rupie: l'agricoltura produce venti-

cinque millioni di rupie: ed il valore del commercio dei bestiami supera la rendita delle terre. Il Bengale trae dal Purnah tutti i bovi necessarj per i trasporti: i piu belli e piu vigorosi che servono per l'artiglieria, sebbene portino il nome di Purnah, non vengono dal suo territorio. I bestiami provvedono tutti gli abitanti di butirro per il consumo, e ne procurano molto piu per il commercio. Patna trae dal Purnah molto riso, Maxudabad molto grano, Calcutta molt' indaco, e una gran quantità di legnami, che tagliano nell'immensa foresta sulle rive del Morang. Mirzapur, Caunpore, e Patna provvedono il Purnah di lana, Dinagpur, Turhot, e Patna di zucchero: Calcutta vi manda stoffe di seta, noci di mastice e di cocco, lavori di rame e di ferro: i religiosi mendicanti esportano per le provincie occidentali le stoffe di seta e cotone. Nel 1810 il Purnah vendeva per 5543,000 rupie, e comprava per 2038,000: oggi vende e compra per un quarto di piu. PURNAH la capitale è situata sulle rive del Bumra, e del Sura: le sue case sono sparse sopra un territorio piu grande della metà di Londra, e la popolazione non eccede 80,000 abitanti: è il centro del commercio del paese. NAUTPORE sul Cosy è ugualmente una città sparpagliata, in cui contano 1800 case distribuite in quattro gruppi con circa 10,000 abitanti. CUSBAH è una città di 1500 case, DAMDAHA di 1400, MATAULI di 1000.

BAHAR.

Il BAHAR è la seconda provincia dell'India per popolazione, e per ricchezza territoriale: vi contarono nel 1801 approssimativamente 1000,000 abitanti nel

Ramghur in proporzione di trenta indiani per un musulmano, 2000,000 nel Turhot in proporzione di quattro indiani per un musulmano, 2000,000 nel Sahabad in proporzione di venti indiani per un musulmano, 1200,000 nel Sarun in proporzione di dieci indiani per un musulmano, 2020,000 nel 1810 nel Boglipore, fra i quali 1560,000 indiani, e 460,000 musulmani: infine nel 1811 ne contarono realmente nel Bahar proprio 2755,150, vale a dire 724,159 musulmani, e 2030,991 indiani, fra i quali circa 80,000 famiglie di brahmani. A tempo d'Akbar rendeva al governo 5547,985 rupie, e somministrava 11,415 uomini di cavalleria, 449,315 d'infanteria, e cento battelli. A tempo d'Aurengzeb rendeva col Benares 10,179,525 rupie: nel 1814 senza il Benares 6152,435 rupie, e col Benares 14,794,266. L'agricoltura, l'industria delle arti, ed il commercio vi fioriscono del pari. La natura vi ha sparsi i suoi benefizi con profusione come nel vicino Bengale, riunendovi terre fertili, acque copiose, un cielo puro e sereno. La sua situazione geografica la rende il centro del commercio del Bengale coll'Allahabad, l'Odhe, il Delhy, l'Agra, e tutte l'altre provincie occidentali dell'India. Vi raccolgono tutti i grani dell'India e d'Europa: vi coltivano in grande il papavero dall'oppio per conto della compagnia in sei distretti. L'ananasso vi matura in piena terra coi cedri, gli aranci, le melegrane, le banane, le prugnole d'India, le noci di mastice. L'agricoltura produce almeno centoventi millioni di rupie. Il commercio ne trae granaglie, zucchero, indaco, oppio, olio, foglie e noci di mastice, zenzero, essenze di fiori, sopratutto di rose,

tele di cotone, salnitro e borace. Le fabbriche di salnitro son concentrate nei due distretti d'Hadgipore e Sarun: le manifatture di tele di cotone sono sparse per tutto. Nel distretto di Boglipore dopo il riso coltivano in grande il grano d'Europa, che vi riesce a perfezione, l'orzo e il grano d'India: le patate sono sparse per i monti del Boglipore, e del Mongher. La raccolta del cotone benchè copiosa non basta per il bisogno delle fabbriche locali; trentadue fabbriche d'indaco ne preparano 12,000 cantari. Nelle terre, che appartengono in proprio ai coltivatori, lavorano solamente per due anni, e le lasciano dopo in riposo per cinque o sei. Nelle terre basse, ove impiegano l'aratro, tengono molte vacche, che gli provvedono di latte mentre lavorano la terra: tengono inoltre majali, capre, pollami, e piccioni per il consumo. Il Bahar proprio è un paese ricco in cotone, indaco, e riso: il Turhot in zucchero, riso, indaco, oppio, tabacco, turmerico, e zenzero: il Sarun in grano, orzo, piselli, lino dall'olio, e canapa: il Sahabad in oppio, tabacco, e zucchero, cotone, indaco, e canapa; raccolgono un poco di tabacco anche nel Bahar proprio, un poco di cotone anche nel Sarun.

Patna capitale della provincia è una città lunga otto miglia compresi i sobborghi, sulla riva destra del Gange, e larga due tra il fiume e l'interno; lo che corrisponde ad una circonferenza di venti miglia. Le case si estendono anche sull'isola, che forma poco dopo il fiume, dividendosi in due rami. La bella strada, che taglia la città per il mezzo, e guida alla gran piazza è lunga due miglia, e guarnita di due file di botteghe;

il vasto sobborgo di Marigong racchiude molte case ben costruite benchè di legno; nel sobborgo superiore, che è lungo e stretto, le case degli Europei sono costruite principalmente sulla riva del fiume, e sono di mattoni e bianche come in Europa. La città propria è un miscuglio di palazzi magnifici, di capanne, di moschee, di pagode, di giardini. Nel 1811 vi contarono 7117 case di mattoni a due piani, 11,639 case a due piani col tetto di tevoli, 22,188 case di terra a un piano solo col tetto di tevoli, e 12,000 col tetto di paglia. La sua popolazione ascende almeno a 400,000 abitanti, due terzi dei quali sono Indiani, e un terzo musulmani: ve ne contavano piu di 1000,000 a tempo d' Aurengzeb, quando era il centro del commercio del Bengale, della China, e dell' oceanica cogli stati occidentali dell' Asia, e quando spediva nel Multan, nel Lahore, nel Cascemire, nel Cabul, nel Candahar, in Persia, nella gran Bucaria, nel Tibeto, e fino al mar Caspio tutti gli articoli del Bengale, le stoffe di seta della China, le spezierie delle Molucche, la cannella di Ceylan, le tele del Coromandel, i panni, i coralli, le gioje, i lavori d' oreficeria e d' orologeria, che portavano gli Europei sulle rive del Gange. Delhy ed Agra solamente ricevevano dal Bengale per suo mezzo per il valore di 40,000,000 lire. Vi fabbricano tele superbe di cotone, stoffe di seta, fra le quali drappi e damaschi, lavorano in oreficeria, in metalli inferiori, ed in legno. Vendono per mezzo di Calcutta 5000 casse d' oppio di 300 libbre all' oceanica, al resto dell' India, alla China ed all' Europa, 12,000,000 libbre di salnitro, sul quale i navigatori guadagnano il cinquanta per cento,

12,000 cantari d' indaco, molto borace, che impiegano in Europa per i lavori di metalli, riso, granaglie, zucchero, e fra gli articoli che ricevono dall' India alta cera bianca, polvere d'oro, code di bove, rabarbaro, muschio, ambra, panni del Tibeto, droghe e piante medicinali; mandano all' India alta, ed al Tibeto panni inglesi, mussoline, tele di cotone bianche, seta, e spezierie; ricevono dall' Europa panni inglesi, gioje, lavori di metalli, e dal resto dell' India tele di cotone, seta greggia, spezierie e zucchero.

BAHAR in altri tempi capitale della provincia è una città sparpagliata di 5000 case sparse sopra un gran territorio con 30,000 abitanti; la devastarono i Maratti; la fame del 1770 accrebbe la sua spopolazione. Il quartiere piu regolare è la lunga strada dei negozianti, tutta lastricata di mattoni e di pietre, nella quale s' incontra qualche bella casa fra molte capanne, e qualche moschea ben costruita. La vecchia o l' alta GUEA è situata sul declivio d' una rupe, e la nuova o bassa GUEA sul fiume Palgo; le case ed i giardini degli Europei occupano la pianura intermedia tra la rupe ed il fiume; le strade del quartier nuovo son pulite sebbene non lastricate, e tanto larghe, che oltre i marciapiedi per i pedoni vi resta nel centro uno spazio sufficiente per i carri; vi si passeggia all' ombra di due file d'alberi; le case son tutte di mattoni o di pietra, e tutte a due a tre piani; nel quartier vecchio son meglio costruite, ma di aspetto bizzarro per le torri, i terrazzi ed i cornicioni, che vi sporgono in fuori, e vi sono distribuiti senz' ordine e senza gusto; vi contano 7000 case, e 46,000 abitanti; vi vanno in pellegrinaggio da tutto il

Bengale, e dagli stati Maratti. Nel 1808 vi contarono 32,423 pellegrini pagatori, e almeno 100,000 in tutti: quando vi và qualche principe della nazione crescono fino a 200,000, molti dei quali sono a cavallo. BAR sulla destra del Gange è una città sparpagliata come Bahar; vi sono 5000 case. compreso il borgo di Mansargong, e 30,000 abitanti. DADNAGORE città anche piu vasta sulla riva orientale del Sana ha 8000 case, e 48,000 abitanti, compresa Ahmedgong. Fra le città inferiori del distretto di Patna NAVADA sulla riva destra del GANGE ha 2600 case, FATUHA parimente sulla destra del Gange ne ha 2000, SHAHPORE presso il piccolo Bea un migliajo, SHERPORE sulla destra del Gange altrettanti, MANER sulla destra del Gange quasi 2000, ISLAMGONG 3000, PULVARI 2000, RAMPORE 2000.

BOGLIPORE capitale del distretto del suo nome è al solito una città sparpagliata, e di poca apparenza, a dispetto di una bella situazione: vi sono solamente tre o quattro strade contigue: il quartiere nel quale risiedono i negozianti è il piu regolare: tutta la città ha 5000 case, con 30,000 abitanti: le case degli Europei, e le moschee possono riguardarsi come belli edifizi in confronto del resto. Boglipore è il gran passaggio di tutti i negozianti, che vengono per acqua e per terra nel Bahar, onde comprarvi riso, granaglie, legumi, sale, olio da condire, legnami da fuoco, tabacco e noci di mastice. CHAMPAGNAGORE a tre miglia da Boglipore è un grosso borgo di 1500 case in gran parte popolate di tessitori di tele. MONGHER (Mungogiri in lingua sacra) è una città di cinque miglia di circonferenza sulla riva destra del Gange: le case ne riempiono solamente due

terzi: vi sono sedici piazze: le strade grandi vanno a riunirsi nella gran piazza del commercio, e sono tanto larghe da permettere l'uso dei carri. La gran piazza centrale è guarnita di superbe botteghe, e di due file di belle case ornate di piccole torri: tutta la città ha 6000 case in gran parte di mattoni, e 36,000 abitanti: v'è un forte magnifico, ed un sobborgo sulla riva del fiume; vi fabbricano tele di cotone, buoni panni per il vestiario delle truppe inglesi, scarpe all'uso d'Europa e del paese, portantine, carri da trasporti: fondono canne da fucili superbe da guerra e da caccia, moschetti, pistole, forchette e coltelli da tavola in una quarantina di grandi fucine: un fucile di prima qualità a due canne costa trentadue rupie, a una sola trenta, un fucile da caccia diciotto, un moschetto otto, un fucile a miccia quattro, un paro di pistole trenta, una pistola dieci, una dozzina di forchette o di coltelli sei.

DINAGPORE sulla riva destra del Gange è una città di sei miglia di circonferenza, e vi sono solamente 3800 case tutte isolate, con 24,000 abitanti; vi risiede una numerosa guarnigione inglese; le baracche per i soldati son vaste eleganti e magnifiche; molti tra gli ufiziali si procurano una comoda e pulita abitazione nei contorni. HADGIPORE sulla riva sinistra del Gonduk tributario del Gange è una città di 5000 case, con 30,000 abitanti: vi tengono una gran fiera, nella quale vendono almeno 20,000 cavalli. TURHOT capitale d'un distretto sulla destra del Baghmati è una città di due miglia di circonferenza con 2000 case, e 12,000 abitanti. CHAPRA sulla sinistra del Gange a trentadue miglia da Patna è una città di 8000 case, con 50,000 abitanti. ARA città di 5000 case con 30,000

abitanti fa un commercio esteso in oppio, tabacco, zucchero, cotone, e canapa. I curiosi vanno a MANER città di 1000 case con 6000 abitanti all'incontro del Gogra e del Gange per ammirarvi un bel banano di 375 piedi di circonferenza, il quale dà a mezzogiorno un'ombra di 1116 piedi di circonferenza.

Il magnifico forte di RHOTAS è la meraviglia del Bahar: posa sulla cima d'un monte tanto alto, che vi vuole un'ora per salirvi. Il monte è guarnito di sei grandi bastioni: non è accessibile se non che da tre punti, ed è pieno per tutto di precipizj: termina in cima con una pianura di mezza lega, nella quale seminano grano e riso: piu di venti sorgenti d'acqua viva provvedono all'irrigazione: le mura del forte descrivono una circonferenza di dodici miglia: vi si entra per dodici porte: vi sono molte belle case di pietra; lo difendevano nell'ultimo secolo 360 pezzi di cannone, e passava per inespugnabile: lo prese nel 1542 per tradimento un principe afgano, e vi depositò i tesori della famiglia: alla sua morte tornò agl'Indiani: nel 1575 passò per l'armi dei Mongoli all'impero di Delhy. Si pretende che il tesoro toccasse al governatore Cossim-Aly, il quale, si dice, lo portò seco, quando gl'Inglesi l'obbligarono ad abbandonare la provincia nel 1764. Il distretto di Rothas con un territorio di sole 3680 miglia quadre teneva in armi a tempo d'Akbar 4550 uomini di cavalleria, e 162,000 d'infanteria.

ALLAHABAD.

L'Allahabad comprende un territorio di 54,000 miglia quadre con 7000,000 abitanti, nella proporzione di un musulmano per otto indiani, dopo la riunione

del paese dei Batti, del piccolo regno di Benares, del Rattampore, del Sommelpore, del Gazipore, dell'Jughapore; è diviso in otto distretti: 1° di Allahabad, 2° di Benares, 3° di Mirzapore, 4° di Dgionpore, 5° di Revah, 6° del Bundelkund, 7° di Canpore, 8° di Manckpore. L'Allahabad proprio con un territorio di 26,000 miglia quadre rendeva a tempo d'Akbar 5310,695 rupie, somministrava 1200,000 foglie di mastice, teneva in armi 11,735 uomini di cavalleria, 237,870 d'infanteria, e 323 elefanti. A tempo d'Aurengzeb rendeva 11,413,582 rupie. L'Allahabad proprio è un paese superiormente fertile: un acre di terra vi produce settanta staja di grano: vi raccolgono grano d'Europa, orzo, grano d'India, legumi, tabacco, oppio, zucchero, indaco, molto cotone, piante dall'olio, e da tingere. Le pecore vi sono di statura assai piccola, e danno lana comune, che serve per i panni da pastori. L'industria si è accresciuta sensibilmente al pari del commercio, dacchè il paese appartiene agli Inglesi. La cultura del tabacco si è grandemente estesa in proporzione delle dimande. Fabbricano molte tele di cotone per il commercio in Currah, Shahsadpore, Allahabad, e Fattepore. Il Bengale vi manda sale, cotone, ferro, rame, zinco, piombo, droghe, spezierie, panni d'Europa, articoli di lusso, e tutto vi trova un esito pronto.

Il distretto d'ALLAHABAD nel 1810 rese 2590,806 rupie: ne rese 2713,081 nel 1813: oggi ne rende almeno 3000,000. ALLAHABAD capitale della provincia è situata all'incontro dell'Jumna e del Gange: la città vecchia sulla riva del Gange, la città nuova in vicinanza dell'Jumna. La prima è lunga un miglio, e larga

la metà: vi sono molte belle case, molti giardini deliziosi, molte pagode. Il palazzo del governatore inglese è vasto, bello, e provvisto di freschi appartamenti sotterranei, che guardano sul fiume. Un altro grande edifizio, costruito ugualmente sulla riva del fiume, serve d'abitazione agli ufiziali, che vi restano temporariamente. Nel 1801 quando gl'Inglesi presero Allahabad vi contavano almeno 200,000 abitanti: nel 1803 alla pace ve ne restavano appena 20,000 oltre la guarnigione: oggi ve ne sono da 100,000. I tre quarti delle case degl'Indiani sono di terra. Allahabad per gl'Inglesi è il centro del commercio del Bengale con tutta la provincia, coll'Odhe, col Bundelkund, ed è il deposito di tutto il cotone, che vi mandano gli stati Maratti per il Bengale: per gl'Indiani è una città santa, nella quale si affollano per bagnarsi divotamente nell'acque del Gange al punto del suo incontro coll'Jumna; nel 1813 vi contarono 218,792 devoti.

Il gran forte d'AKBAR sul Gange alla foce dell'Jumna è il piu magnifico edifizio della terra nel suo genere: è costruito interamente di bella pietra rossa, e dura come il granito: ha un miglio e mezzo di circonferenza: le sue mura sono alte, solide, guarnite di merli, e di superbe torri rotonde: nell'interno è pieno di belle abitazioni, di palazzi, di loggiati, di paviglioni: vi domina nel centro un superbo obelisco d'un pezzo solo alto cinquantasei piedi, e tredici di circonferenza. Il forte costò all'imperatore 17,585,412 rupie, e l'obelisco solo 2000,000. Gl'Inglesi vi spesero fino al 1803 per restituirlo in buon grado da 1200,000 rupie.

Il regno di BENARES comprende un territorio di 10,000 miglia quadre con 3000,000 d'abitanti. Le sue terre per cinque sesti sono riccamente coltivate: vi fanno tre raccolte all'anno in grano, orzo, e legumi: vi coltivano in grande anche il zucchero: ne traggono un poco di riso, indaco, oppio, sesame, lino dall'olio, piante da tingere: vi raccolgono nei giardini rape, ramolacci, tutti gli ortaggi, e le radiche della nostra Europa calda per il consumo degli Europei; i frutti vi sono squisiti: i pollami vi costano una miseria. Alla fertilità della terra si aggiunge la salubrità del clima: vi piove di rado: le rugiade della notte, e l'acque del Gange bastano per mantenervi la vegetazione magnifica. Gli Europei vi sentono il bisogno del fuoco nell'inverno: ma il caldo si mostra fin dai primi di aprile. La tassa sulle terre nel 1814 rese 4079,124 rupie, e l'altre tasse produssero 4562,707 rupie.

BENARES è la seconda città dell'impero inglese e dell'India per popolazione: le case cuoprono da cima a fondo tutta la riva sinistra del Gange, la quale vi descrive un arco a guisa d'anfiteatro di quattro miglia. Le case son tutte di mattoni o di terra, tutte con terrazzi invece di tetti: la piccolezza delle finestre le preserva dall'azione viva dei raggi del sole. Le case degli Inglesi sono ben costruite e di bell'aspetto: gl'Indiani le trovano nude, perchè non sono collocate fra gli alberi. Del resto la città è piena di belle case anche indiane, di pagode antiche e moderne, di bei giardini, di vasche eleganti, e di moschee ornate di alte e graziose torri. Benares deve

le moschee ad Aurengzeb, che le fece costruire espressamente nei punti piu alti e piu visibili della riva del fiume, per dar così una mortificazione agli Indiani. Vi contano 12,000 case di mattoni, fra le quali 2000 a sei piani, e 10,000 a cinque ed a quat tro, 16,000 case di terra, e almeno 600,000 abitanti, oltre la corte numerosa di tre principi mongoli, e piu di 3000 stranieri, che vi risiedono abitualmente. I brahmani occupano 8000 case: i musulmani sono un decimo della popolazione. Tra gli edifizi magnifici tiene il primato il gran tempio di Siva, o del dio creatore, edifizio di pietra rossa e dura come il granito, ornato di belle sculture e di superbe colonne. Vi vengono ogni anno i devoti Indiani da tutta l'India a rendere onore al Dio Siva, il quale vi è rappresentato per mezzo del simbolo della generazione. Gli abitanti di Benares tengono in tanta stima l'imagine di Siva, che ne appendono in tutte le abitazioni, e tutta la città ne ha per lo meno un millione! I viaggiatori vi ammirano l'osservatorio astronomico, grande edifizio di figura sferica, che rappresenta l'universo: vi trovano il zodiaco, e tutti i circoli della sfera disposti come sui nostri globi; la cupola dell'osservatorio gira sopra un pernio, e gli astri vi son disegnati secondo il sistema di Copernico, di cui gl'Indiani conoscevano i principj fin da tempi remoti. Benares è l'Atene dell'India: oltre il gran collegio nazionale, nel quale 300 brahmani insegnano le scienze e le lettere almeno a 5000 giovani alunni, vi sono molti stabilimenti privati tanto musulmani che indiani per l'istruzione della gioventù.

L'industria degli abitanti si esercita nelle manifatture di stoffe di seta, broccati, tele di cotone bianche e a fiori, scialli di lana fina; lavorano in rame, e in mobilia. Benares è il gran mercato delle pietre preziose, principalmente del Bundelkund: vi tengono una gran fiera per le gioje in febbrajo e marzo, e vi trattano per due milliardi di lire. Il commercio ne trae inoltre sale, granaglie, indaco, zucchero, ed oppio.

GAZIPORE sulla riva sinistra del Gange a 36 miglia da Benares è la capitale del distretto del suo nome, nel quale sono sparsi piu di trecento villaggi: v'è nella città un bel palazzo reale, e vi sono caserme magnifiche per tre reggimenti di cavalleria, che vi fece costruire l'ultimo principe dell'Odhe.

Il MIRZAPORE racchiude nelle sue terre piu di 800 villaggi, una dozzina di città di cinque a diecimila anime, e 1000,000 abitanti, in proporzione d'un musulmano per venti indiani nelle campagne, e d'uno per dieci nelle città. MIRZAPORE sua capitale è situata sulla riva sinistra del Gange: vi sono molte belle case d'Europei e d'Indiani, molte graziose pagode, e almeno 80,000 abitanti; vi depositano tutto il cotone, che viene dagli stati Maratti e dall'Agra per Calcutta: vende in proprio molt'indaco del suo territorio, molta seta filata agli stati Maratti, a Calcutta, all'India centrale, e molte tele di cotone, che fabbricano nel distretto.

DGIONPORE capitale del distretto del suo nome è situata sulle due rive del Ghumaty: il quartiere della destra ha quasi quattro miglia di circonferenza: il quartiere della sinistra è piuttosto un sobborgo: vi

sono molte case di mattoni e di pietra, e 60,000 abitanti per due terzi musulmani, per un terzo indiani; v'è una moschea magnifica di granito rosso con alte cupole, e con una facciata alta duecento piedi e ricca d'ornati: si passa per entrarvi in un vasto atrio tra due file di superbi loggiati. Il forte d'un miglio e mezzo di circonferenza, che domina sulla città dall'alto d'una collina, è costruito di grandi pietre da taglio; nel sobborgo le case son di terra: v'è un vasto albergo per i viaggiatori: la città comunica col sobborgo per mezzo di un ponte magnifico di dieci archi di pietra, che si percorre passando tra due file di botteghe, e di paviglioni, e va ad unirsi ad un altro ponte di sei archi, che termina al sobborgo: lo costruì il suo governatore a tempo d'Akbar. ZAFFERABAD a quattro miglia da Dgionpore, è una città di 12,000 abitanti. AZIMGHUR a trentaquattro miglia ne ha 16,000: vi fabbricano molte tele di cotone per il commercio, e vendono molt'oppio.

REVAH capitale del distretto del suo nome è situata sulle rive del Bihanaddy: la difende un bel forte nel quale si trova il trova il palazzo dell'antico principe: ha due vasti sobborghi.

Il BUNDELKUND è un paese di 10,000 miglia quadre in gran parte montuoso e mal coltivato. Pure i suoi principi ne traevano una rendita d'un *crore*, o di 10,000,000 rupie. Appartiene per un terzo agli Inglesi, e per due terzi ai suoi principi antichi, che pagano tributo. Il territorio inglese nel 1810 rese 2483,981 rupie: e nel 1814 fino a 2885,430: per conseguenza oggi deve renderne almeno 3000,000.

Un principe nazionale risiede a PARNA città grande

e ben popolata, la quale posa sopra una rupe nuda: vi sono molte case di pietra, molti bei templi, in uno dei quali brilla in fronte all'idolo un diamante di un prezzo inestimabile: vi sono molte vasche artificiali popolate da un gran numero d'oche, d'anatre, e d'altri uccelli aquatici.

I diamanti del territorio di Parna son rinomati in tutta l'India: costano d'ordinario 500 rupie, qualche volta da 800 a 1000. Si dice che il principe ne ha uno del valore di 50,000 rupie. A tempo d'Akbar ne traevano dalle miniere di Parna per il valore di 800,000 rupie all'anno. Verso il 1750 ne raccoglievano probabilmente per 2000,000 rupie, giacchè il governo ne esigeva una rendita di 400,000 rupie. Piu di mille uomini sono impiegati alla ricerca dei diamanti: gli depositano tutti a Parna per pesarli, e venderli ai negozianti di pietre preziose.

BUNDA capitale del Bundelkund inglese è situata alle falde dei monti Vindia; tiene un posto distinto tra le città del paese. CHATARPORE città grande ben costruita e ben popolata alle falde dei monti Vindia è il centro del commercio fra il Bundelkund ed il Bengale: vi sono molte case di pietra, molti templi, molti brahmani, molti baniani negozianti, e moltissimi religiosi mendicanti, che attendono al varco i devoti.

Il gran forte di CALINGIAR non invidia il celebre forte di Gualior nè per estensione nè per solidità: è costruito sulla cima d'un'alta rupe: le sue mura hanno un miglio e mezzo di circonferenza, e le caserme bastano per una guarnigione di 5000 uomini.

I principi di Gihan, di Dattya, di Theary nel Bundelkund son protetti dagli Inglesi. GIHAN capitale del primo è il centro d'un commercio esteso tra il Dekan, Ferrukabad e il Doab inglese: vi fabbricano archi, freccie, e lancie: lo stato rende al principe 500,000 rupie. DATTYA capitale del secondo è guarnita di belle mura di pietra di sei miglia di circonferenza, cosicchè la sua popolazione probabilmente non è minore di 50,000 abitanti. Vi sono molte case di pietra con tetti di tevoli come fra noi: il palazzo del principe, edifizio vasto e magnifico, è fuori della città tra un monte e un gran lago. Le rendite del principe ascendono a 1000,000 rupie. Il piccolo stato di THEARY rende la metà.

Il distretto di CANPORE è una pianura magnifica tra l'Jumna ed il Gange: vi raccolgono grano d'India, e d'Europa, orzo, rape, cipolle in gran profusione, zucchero, uva, pesche, tutti i frutti delicati dell'India interna: nel 1814 la tassa sulle terre rese 2715,080 rupie. CANPORE capitale è situata sulla riva destra del Gange: vi risiede una numerosa divisione delle forze militari del Bengale; il campo occupa sulla riva del fiume una linea di sei miglia; vi sono due reggimenti d'infanteria reale, uno di cavalleria, 400 artiglieri, 7000 uomini d'infanteria indiana; le abitazioni degli ufiziali son comode ed eleganti. L'industria ha riuniti nei giardini vicini tutti i vegetabili utili dell'Europa e dell'Asia; vi coltivano ignami, patate, rape, cavoli, e carote.

Il distretto di GOREKPORE comprende un territorio di 1400 miglia quadre; le sue grandi foreste son popolate

d'elefanti, rinoceronti, tigri, orsi e bufali selvatici. La tassa sulle terre nel 1813 rese 1775,377 rupie. GOREKPORE capitale sulla sinistra del Rapty tributario del Gogra è una città di cinque miglia di circonferenza con 40,000 abitanti; la strada grande che termina alla gran piazza del mercato è lunga un miglio.

Il villaggio di CUMARIA nelle terre nuovamente diveltate del Setassy riuniva nel 1815 nelle sue capanne 3000 montanari indigeni; nel luglio 1816 vi contarono altre 2000 capanne. Il villaggio di BATUL sulla riva occidentale del Tenavy è il centro d'un commercio esteso tra il Bengale e l'India alta; vi abitano molti negozianti di Benares, del Butan, del Nepaul, del Tibeto; vi portano dall'India alta oro, ferro, bronzo, rame, cera, e droghe, e vi prendono tele di cotone panni inglesi, e tutti gli articoli di comodo e di lusso, che vi manda il Bengale.

DELHY.

La provincia di Delhy comprende un territorio di 38,000 miglia quadre con 8000,000 d'abitanti, miscuglio di musulmani, Indiani, Maratti ed Europei. Gli Inglesi, i Seik ed i Maratti se ne dividono l'impero. Appartengono agli Inglesi, 1° i beni assegnati per il mantenimento della famiglia imperiale, 2° il Rohilkend, 3° il Rampore, 4.° il Saharampore alto e basso, 5° l'Hurriana, 6° il Sirhind. Le terre, per le quali scorrono il Gange, il Gogra ed il Sarasvaty sono superiormente fertili: vi fanno due raccolte di riso all'anno: vi coltivano grani d'India e d'Europa, zucchero, indaco, cotone e tabacco.

A tempo d'Akbar tutto il Delhy rendeva 15,040,389

rupie, e teneva in armi 118,680 uomini d'infanteria, e 18,185 di cavalleria: a tempo d'Aurengzeb rendeva 30,573,753 rupie. Nel 1813 fra gli stati inglesi, i beni destinati al mantenimento della famiglia imperiale resero 1256,505 rupie: il Rohilkend 5814,286 rupie, il Saharampore 2779,743, l'Hurriana 714,508.

DELHY capitale del Delhy inglese è situata sulla riva destra dell'Jumna: la fondarono dapprima gli Arabi nell' anno 307 dell' egira (919 dell' era cristiana); la distrusse Timur nel 1398; la ricostruì l'imperatore Gehan nel 1632; allora era lunga sul fiume otto miglia, e larga da tre a quattro: cosicchè la sua circonferenza era almeno di ventisei miglia. Quando la devastò Nadir coi Persiani nel 1738, vi raccolse per due milliardi di lire in oro, argento, e pietre preziose. A tempo d'Aurengzeb vi contavano 2000,000 d'abitanti: oggi ne conserva appena 280,000 in otto miglia sole di circonferenza con permissione di Legoux le Flaix, che gli porta generosamente a 1700,000. I suoi trentasei quartieri sono sparsi in gran parte sul declivio di due colline: è cinta da tre lati di mura di pietra e di mattoni: vi s'entra per sette porte di pietra da taglio graziosamente costruite in figura d'archi: presso la porta di Agemire s'incontra il collegio, vasto edifizio di granito rosso, che domina nel centro d'una gran piazza, e sopra un lato della piazza una vasta moschea di granito rosso intarsiata di marmi bianchi. Vi sono cinque grandi piazze, e tre belle strade, due delle quali partono dal palazzo imperiale, e terminano a due porte: la piu bella è popolata di negozianti, giojellieri, e banchieri. Le case son quasi tutte di mattoni e di bel-

l' aspetto. V' è un ponte superbo di dodici archi tutto di pietra: vi sono quarantadue moschee quasi tutte belle e ben conservate, due delle quali di granito rosso. La gran moschea imperiale lunga 260 piedi e larga 120 posa sopra una terrazza di granito lunga 600 tese; i viaggiatori ne ammirano i loggiati costruiti a volta tutti di granito rosso, le tre cupole magnifiche di marmo a righe bianche e nere, le quali terminano con tre piramidi di rame dorato, due torri di marmi neri e rossi a scacchiera alte 130 piedi, nelle quali si ascende per due scale a chiocciola di 130 scalini, la facciata tutta di marmi bianchi, il bel lastrico interno tutto di pietre di marmo bianco lunghe tre piedi e larghe la metà, le belle pareti ed i tetti che sono interamente di marmi bianchi e lucidi, le porte ornate di lastre di bronzo, che sono maestrevolmente intagliate. Gehan suo fondatore vi spese più di 1000,000 rupie: ma cio è una miseria in confronto del palazzo imperiale, che i viaggiatori riguardano tuttora come un prodigio di magnificenza orientale; è costruito interamente di granito rosso, e cinto d'alte mura di pietra da tre lati, ogni lato di un terzo di miglio. Il palazzo è lungo 2000 piedi, largo 1200, e alto 100: vi conducono due loggiati magnifici ornati di trenta colonne di granito rosso. Tutte le sale brillano d'oro e di pietre preziose: le scuderie bastano per 12,000 cavalli, e per 500 elefanti: le cucine sembrano tanti saloni da ballo: tutti gli arnesi ed i vasi per il servizio della cucina erano d'oro e d'argento. L'interno del palazzo offre dappertutto un laberinto di superbi appartamenti, di passeggi, di giardini deliziosi. Le pareti della gran

sala d'udienza, che è lunga 150 piedi e larga 40 risplendevano di cristalli da cima a fondo: pareva tutta in fuoco; vi pendeva dal centro del palco una lumiera di cristallo nero di lavoro meraviglioso. Una magnifica palma tutta d'oro cuopriva il superbo trono del pavone colle sue foglie: vi stava sopra un pavone ugualmente d'oro coll'ali spiegate: la coda e l'ali erano tempestate di smeraldi risplendenti: i frutti della palma erano imitati a perfezione, e per mezzo di bei diamanti di Golconda: il trono era smaltato di rubini, zaffiri e smeraldi. Secondo Bernier l'imperatore spese nel palazzo 12,000,000 rupie, ed il trono costava quattro crore, o 40,000,000 rupie. I giardini di Cialimar tenevano il secondo posto tra le meraviglie di Delhy: un muro di mattoni di un miglio di circonferenza gli divideva dalla città: costarono all'imperatore 8000,000 rupie. Alì Merdan governatore del Cascemire a tempo di Gehan volle rendersi immortale, aprendo un superbo canale lungo quasi cento miglia, per ricevere l'acque dell'Jumna nel sobborgo di Delhy, che porta il nome di sobborgo dei Mongoli, e per diffonderle nelle campagne della provincia fino a Panniput. Un territorio d'un millione d'acri prima arido ed infecondo divenne subito fertile, e rese annualmente allo stato 1400,000 rupie; gl'Inglesi ristabilirono in buon grado quel prezioso canale nel 1810. Gli abitanti di Delhy non mancano di industria; fabbricano tele di cotone, tappeti magnifici, e pipe, fondono fucili superbi, lavorano graziosamente in oreficeria e in miniatura; preparano buone confetture. Il commercio trae da Delhy seta, cotone, indaco, e pietre preziose, fra le quali cornaline rosse

e nere. Le caravane del Cascemire, di Cabul, di Bokara, di Samarcand e della Persia vi vendono scialli, cavalli, e frutti, fra i quali pistacchi, mandorle, nocciole, pere, mele, prugnole, albicocche, uva fresca e secca, e cocomeri magnifici, che pagano fino una rupia e mezzo. A tempo degli imperatori mongoli vi vendevano oltre 100,000 cavalli all' anno. Gl' Inglesi vi mandano dal Bengale panni, tele, stoffe di seta, cuojo, ferro, rame, stagno, armi, e chincaglie. L'ultimo imperatore dei Mongoli vive da privato in Delhy in mezzo a 15,000 donne, le quali cercano di consolarlo della perdita d'un gran trono, e riceve dagli Inglesi la rendita del territorio assegnato per il suo mantenimento.

Nei contorni di Delhy una piramide di superbo granito giallo alta 576 piedi richiama a sè i viaggiatori curiosi: vi si ascende per una scala a chiocciola di 384 scalini: la fece inalzare Kuttabad il primo fondatore dell' impero Afgano nell' India nel 1193. PANNIPUT città florida e ben popolata al tempo dei Mongoli conserva appena 12,000 abitanti in un recinto di quattro miglia: fa un gran commercio di zucchero del suo territorio. SAMLY è una città graziosa di 8000 abitanti con molte belle case, e una grande strada popolata di negozianti.

Il Rohilkend deve il suo nome ai Rohillas, ramo della nazione degli Afgani, che conquistò nel 1720 uno stato nell'Odhe, prese l'armi nel 1774 contro gl' Inglesi, entrò nel 1778 in Delhy, e vi pose in ferri l'imperatore titolare. La dinastia dominante si estinse verso la fine del secolo, e il paese conquistato tornò al re d'Odhe: nel 1801, i Rohillas comprarono la

pace dagl'Inglesi, cedendo alla compagnia il resto del paese, di cui valutarono allora la rendita a 8,456,000 rupie, mentre non rese nel 1813 altro che 5,814,286 rupie. Al tempo della cessione le manifatture di tele di cotone v'impiegavano piu 20,000 telaj, e ne vendevano per 3,000,000 rupie. Tutto il Rohilkend cogli stati conquistati sull'Odhe rendeva ai suoi principi 36,000,000 rupie.

Gli antichi dominatori vi coltivano oggi la terra per conto dei nuovi; il paese è fertile in granaglie, zucchero, e tabacco. Il commercio ne trae legnami superbi da costruzione.

BAREILY capitale del distretto del suo nome, che nel 1813 rese 2,442,622 rupie, è situata sui due fiumicelli Nahtia, e Zua, e racchiude in una circonferenza di sei miglia 80,000 abitanti: la strada grande è lunga un miglio: le case dell'alte classi sono di mattoni: v'è una gran fonderia di vasi di rame. Il forte domina sulla città dalla cima d'un monte, alle falde del quale scorre il Zua; le sue belle mura guarnite d'alte torri son di pietra dalla base fino alla metà, e di mattoni fino alla cima. Bareily è il centro del commercio del sale coll'Odhe, il Sirinagar, il Gurval, con Kirabad e Mahondy: nel 1801 ve ne spedivano dal Doab nell'Agra 430,000 cantari: ne rivendeva almeno 200,000: manda negli stati Maratti zucchero, riso, zucchero di noci di cocco, borace, cera, droghe, il tutto per il valore di 1,000,000 rupie.

SHAHGEHANPORE all'incontro del Gogra e del Gandoti è una città di 60,000 abitanti: vi sono molte belle case, molti giardini: la difende un bel forte di

mattoni. Il suo distretto nel 1813 rese 1,335,265 rupie. PILIBINTHI sulla riva sinistra del Deva tributario dell'Jumna, sede d'un principe di Rohillas prima che passasse agli Inglesi, è di poco inferiore a Shahgehanpore per popolazione. AUNLA è una città graziosa di due miglia di circonferenza, nella quale oltre parecchie belle case si trova un palazzo magnifico, già sede d'un principe dei Rohillas. BISSOLI città di tre miglia di circonferenza era la sede d'un altro principe di Rohillas: v'è una strada lunga un miglio.

Il Moradabad è un paese ricco in granaglie, zucchero e cotone: nel 1808 vi vendevano il zucchero fino una rupia le dodici libbre: il grano è un articolo di grande importanza per il commercio. Secondo un calcolo del 1808 il Moradabad ha 1,500,000 abitanti: vi sono sei città di 50,000 a 20,000 anime, dieci di 7000, dieci di 4000, e 9430 villaggi con 1,130,000 abitanti. MORADABAD capitale del distretto, che nel 1813 rese 2546.599 rupie, ha 6000 case, e 36,000 abitanti. RAMPORE è una città di quattro miglia di circonferenza sulle rive del Casilla, e in mezzo a un bosco di canne d'India: quando vi risiedeva il capo dei Rohillas, verso il 1770, vi contavano almeno 100,000 abitanti: ne conserva forse 60,000. NUGGENAH a trentotto miglia da Moradabad ne ha 18,000: DARANAGAR sulla sinistra del Gange a sessanta miglia da Delhy, 16,000, e SAMBAL sulla sinistra del Gange a sedici miglia da Hardvar 20,000. NUGIBABAD è una città lunga tre miglia, ed ha 30,000 abitanti: la fondò, e le diede il proprio nome Nugib principe dei Rohillas, che si proponeva di concentrarvi il commercio del

Cascemire, del Lahore, e del Cabul colle provincie orientali: fa un commercio esteso in rame, borace e droghe, che riceve dall' India alta, e in canne d' India del suo territorio.

L' alto Saharampore è un paese ricco di grani, zucchero, cotone, indaco e tabacco in grazia delle inondazioni periodiche del Gange; nel 1813 rendeva al governo 2393,743 rupie. SAHARAMPORE capitale è una città di 2000 case, e 12,000 abitanti: vi fabbricano tele superbe di cotone per il commercio.

HARDVAR sulla riva destra del Gange presso la sua ultima cascata è una sola strada larga quindici piedi, e lunga due terzi di miglio: vi sono 200 capanne popolate di brahmani. La devozione ed il commercio vi riuniscono ogni anno almeno 1000,000 d' uomini. Vi tengono due grandi fiere, nelle quali vendono principalmente una gran quantità di cavalli, muli e cammelli, tabacco, assafetida, frutti e piu che altri albicocche, fichi, prugnole, noci, uve, mandorle, pistacchi, e melegrane del Cabul, del Cascemire, del Multan, del Lahore, scialli del Cascemire, turbanti ricamati, specchi, cristalli, chincaglie, lavori di rame e d' avorio di Diyapore nell' Orissa, scudi di guerra del Rohilkend, di Luknovo, del Silhet, archi e freccie del Multan e del Doab, sale del Lahore, una specie di frenelle del Marvar, mussoline e tele bianche di cotone, noci di cocco, e panni inglesi: vi circola anche qualche ducato d' Olanda e di Venezia. I negozianti dell' India alta, che vengono alle fiere, viaggiano in grandi caravane, e fanno portare gli articoli da vendersi ai bovi, che son destinati ugualmente a entrare

in commercio. Le caravane del Cascemire, del Lahore, del Cabul si riuniscono ad Amretsir verso la fine di febbrajo, passano per gli stati dei Seik, ove sono qualche volta assalite per istrada dai masnadieri, che girano per il paese in piccole partite. Chi viene solamente per bagnarsi nell' acque sante del Gange arriva la mattina, e riparte la sera o il giorno dopo. Le due fiere riuniscono, per quanto si crede, da 2 a 300,000 negozianti una volta ogni dodici anni : ma per l'adempimento delle ceremonie religiose vi si affolla ogni anno più di un millione di devoti: e nell' aprile del 1809 credettero di contarvene due millioni almeno.

Il basso Saharampore riuniva nel 1814 nelle sue terre 349 villaggi. MERUT a 36 miglia da Delhy è la sede del governo e d'una guarnigione.

Il principato di SERDHANA (Sirhind) comprende un territorio di sole 200 miglia quadre, ma è fertile in granaglie, cotone, zucchero, e tabacco. SERDHANA capitale ha un bell' arsenale, e una fonderia di cannoni. Lo stato rende al principe 500,000 rupie.

I negozianti della Persia, del Cabul, del Candahar, del Cascemire, del Pendgiab, che vanno a trafficare nell'India bassa, attraversano il ricco territorio dell'Hurriana : vi lasciano fucili, spade, tele bianche, sale, zucchero, riso, e spezierie, e vi comprano cavalli, cammelli, bovi, e butirro chiarito.

AGRA.

L'Agra è una provincia di 36,000 miglia quadre con 6000,000 d'abitanti. Il corso dell'Jumna segna la frontiera tra gli stati inglesi e gli stati alleati. Tutto il paese tra la sinistra dell'Jumna e l'Odhe appartiene

agli Inglesi, tutto il paese tra la destra dell'Jumna e il Delhy ai due principi di Matcherry, e di Burtpore tributarj e protetti dalla compagnia. Agra col suo territorio appartiene ugualmente agli Inglesi; Gualior e Narvar a Scindiah principe d'Ugein della dinastia dei Maratti.

L'Agra è un paese fertile e ben coltivato; vi raccolgono grani d'Europa e d'India, riso, miglio, orzo, zucchèro, tabacco, indaco, oppio, cotone, cocciniglia, noci di cocco e di mastice. Vi tengono cavalli superbi nell' Agra proprio, bestiami magnifici nel resto della provincia. Le bufale vi danno fino a cinquanta libbre di latte al giorno. L'Agra proprio è ricco in granaglie d'Europa e d'India, in riso, zucchero, indacò e cotone. Nel Doab i prugnoli indiani son folti come le quercie sulle nostre alpi: vi son pure molti tamarindi: vi coltivano in grande il miglio, sebbene produca un grano troppo minuto, perchè somministra una gran quantità di strame alto dieci piedi, che è un alimento prezioso per i bestiami. Vi raccolgono inoltre orzo e zucchero, e nei contorni di Canoge molto tabacco. Gli stati Maratti vicini vi si provvedono di risó, spezierie dell'oceanica, noci di mastice e di cocco, bestiami grossi, scudi di guerra del Silhet, tabacco, oppio, rame, piombo, stagno, vasellami di stagno, panni d'Europa, seta d'ogni sorta della China e del Bengale, ed elefanti; ne traggono anche un poco d'argento, e molto oro. Tutta la provincia fa un gran commercio di sale coll' interno. Nel 1801 ne riceveva 730,000 cantari: ne mandava 430,000 nel Rohilkend. Il Doab solo ne riceveva da Delhy e da

Agra 240,000 cantari per la via di Kotah e Gualior, 45,000 da Allahabad, 15,000 dal Bundelkund; in tutto 300,000: ne consumavano 120,000 sul posto, ne mandavano 180,000 nel regno d'Odhe.

Nell'Agra Inglese il distretto d'Etaveh nel 1812 rese 3010,546 rupie, il distretto di Farukabad nel 1818 rese 1053,075 rupie, e nel 1814 l'Aligbar 3,152,309 rupie. A tempo d'Akbar tutta la provincia rendeva 16,156,257 rupie, e teneva in armi 477,570 uomini di infanteria, 50,600 di cavalleria, e 221 elefanti. A tempo di Aurengzeb rendeva 28,044,004 rupie.

AGRA capitale dell'Agra inglese è costruita a guisa d'anfiteatro sulla riva destra dell'Jumna: la fondò Akbar nel 1566: era al tempo della sua fondazione come oggi una città di quattordici miglia di circonferenza: a tempo d'Aurengzèb la estesero fino a ventiquattro. Le sue mura sono di bel granito rosso, le case a quattro e cinque piani come a Benares. La strada dei negozianti e degli artigiani è lunga un miglio: la difende dai raggi del sole un tetto a volta. Quando vi andò Mandeslo nel 1636, vi contavano quindici superbe strade di negozianti, ottanta alberghi per le caravane, tutti a tre piani con belli appartamenti, vasti magazzini, scuderie, e loggiati, e ottocento bagni. Vi restano tuttora, oltre la bella piazza di 6800 piedi di circonferenza co' suoi loggiati, molti bei palazzi, molte case ben costruite, e cinque edifizi magnifici, il palazzo d'Akbar, le due grandi moschee d'Akbar, e d'Aurengzeb, e i due mausolei d'Akbar e di Gehan. Il palazzo d'Akbar non ha rivali nell'Asia: è costruito a guisa d'anfiteatro sulla riva del fiume, sulla quale descrive

un arco di un miglio e mezzo. La gran piazza semicircolare che lo divide dal fiume serve di mercato per tre giorni della settimana. Tre file di superbi loggiati, e cinque o sei file di platani vi difendono i concorrenti dall' ardore dei raggi del sole. Si entra nella gran piazza passando per sei archi di trionfo, dai quali prendono principio sei grandi strade. Il lido con cui termina la piazza sul fiume serve di porto: vi approdano continuamente molti battelli carichi di provvisioni, e molte gondole da passeggio. In mezzo alla piazza un enorme elefante di pietra getta acqua dalla tromba. Le mura del palazzo sono di granito rosso, e le pietre tanto ben congiunte, che sembrano d'un pezzo solo; vi ammirano nell'interno due vaste gallerie ciascuna con due file di ventiquattro colonne di marmo bianco, che posano sopra altrettanti piedistalli di granito azzurro, e terminano con capitelli di marmo giallo. La moschea del palazzo è tutta di marmo. L'oro, i marmi, le statue di marmi rossi bianchi e gialli sono sparse con profusione veramente asiatica in tutti gli appartamenti interni. Basta dire che v'impiegarono nella costruzione del palazzo dodici anni, e piu di mille lavoranti, e che l'imperatore vi spese 10,000,000 rupie. Sette palazzi di marmo piu piccoli, disposti intorno al gran palazzo, servivano d'abitazione ai principi della famiglia. La grau moschea d'Akbar a qualche distanza dal palazzo vince in magnificenza la famosa moschea di Solimano a Costantinopoli: è lunga 500 piedi e larga 400: le sue mura di granito rosso sono intarsiate internamente di lastre d'oro da cima a fondo. La gran moschea d'Aurengzeb è pure un edi-

fizio magnifico: piu di cento colonne ne sostengono il palco; la divide dal fiume una vasta piazza tutta lastricata di bei mattoni. I due mausolei d'Akbar e di Dgehan destano ammirazione per la ricchezza degli ornati. Il secondo è situato sulla riva del fiume, sulla quale le sue mura magnifiche di granito rosso occupano una linea di 860 piedi, e racchiudono un giardino di 2840 piedi di circonferenza, e di 480,000 piedi quadri di superficie, giardino delizioso, pieno di viali d'alberi, di fiori, di vasche e di fonti. Il mausoleo si spiega dal centro d'nna terrazza superba, la quale termina ai quattro angoli con quattro belle torri di marmo alte piu di cento piedi. Le due tombe dell'imperatore e dell'imperatrice sono ornate senza risparmio di fiori, e di frutti artificiali, rappresentati per mezzo di pietre preziose: un fiore solo ne riunisce sovente piu di sessanta. Secondo le memorie del tempo impiegarono dieci anni per costruire l'edifizio, e dodici per ornarlo, e duemila uomini, che costarono per la sola mano d'opera 8,000,000 rupie. I principi dell'impero somministrarono gratuitamente i marmi, e le pietre preziose. Gl' Inglesi spesero nel 1814 piu di 100,000 rupie per ristabilire in buon grado i due monumenti. La popolazione d'Agra, quando vi andò Mandeslo ascendeva almeno a 1000,000 abitanti. Nel 1803 quando la presero gli Inglesi ve ne restavano appena 80,000: ed oggi non ne ha neppure 200,000 con licenza di Legoux de Flaix, che gli porta a 800,000. Vi sono molti baniani giojellieri e negozianti. Il suo commercio riprende vigore da più anni. Dal 1813 al 1814 le sue rendite, che derivano in gran parte dal

commercio, crebbero da 6 a 900,000 rupie. Le caravane vi portano gli articoli del Butan, della gran Bucaria, di Surate: gli Inglesi del Bengale vi mandano tele, seta greggia, spezierie, droghe, tutti gli articoli dell' India, dell'Europa, della China, dell'oceanica: vende in proprio cotone, indaco, cocciniglia, noci di mastice, e di cocco, e molti bestiami. Vi passano tutti i negozianti del Guzerate, del Sindy, del Lahore, del Multan, che vanno nel Dekan, o ne tornano, e tutti i negozianti del Bengale, che vanno nel Guzerate. Vi portano a tingere in rosso molte tele bianche.

Il forte d'Akbar a tre miglia d'Agra è un capo d'opera di magnificenza nel suo genere: le sue mura sono di granito rosso: racchiude molti belli edifizj, moschee, arsenali, magazzini, bagni, fonti, vasche, un gran palazzo imperiale tutto di marmo bianco. Gli Inglesi vi trovarono nel 1803 un cannone di piu metalli lungo quattordici piedi, il quale pesa 96,600 libbre, e per il quale i negozianti indiani di Agra offrirono inutilmente 300,000 rupie coll'idea di fonderlo.

MINDPORE capitale del distretto d'Etaveh sulla riva dell'Issa è una città di 30,000 abitanti. CANOGE verso il 1750 era una città aperta di sei miglia di circonferenza: il sobborgo si estendeva fino alle rive del Calina tributario del Gange. Prima dell'invasioni dei musulmani si citava tra le piu grandi e le piu belle città dell'India; nel XVI secolo vi contavano 30,000 botteghe, e 60,000 compagnie di cantori, suonatori, e ballerini; la distrussero i Maratti nel 1761. I mausolei di due santi musulmani, che sono sopra una collina vicina, sfuggirono alla rabbia dei barbari ed alle ingiurie del tempo.

FARUKABAD capitale del distretto del suo nome sulle rive del Gange è una città di sei miglia di circonferenza: nel 1818 vi contarono 13,348 case di mattoni, e 1650 di terra con piu di 100,000 abitanti. Le case dell'alte classi son comode e bene ornate: la strada grande in cui abitano i negozianti e i banchieri è lunga due terzi di miglio, e la strada che conduce dalla porta rossa alla porta di Mao un miglio. Il palazzo del governo è nel forte, che ha un miglio di circonferenza. Il territorio di Farukabad ha 2880 villaggi. Piu di 30,000 negozianti del Bengale, di Surate, di Delhy, del Cascemire vanno annualmente a cambiarvi gli articoli dei paesi dai quali vengono.

I pellegrini di tutta l'India vanno a bagnarsi nell'acque sante dell'Jumna a Matra e a Bindroban sulla sua riva destra. MATRA non è l'antica Matura di Tolomeo, che fu distrutta da Mahmud Gazni: la ricostruirono dopo gli Indiani, e Birsingha vi fondò un ricco e magnifico tempio, nel quale spese 3600,000 rupie; Aurengzeb lo distrusse, e ne impiegò i materiali nella costruzione d' una gran moschea. Le case di Matra son tutte di pietra e di bell'aspetto: vi risiedono molti negozianti, e molti artigiani del Delhy e del Guzerate, e moltissimi religiosi mendicanti, che vivono colle elemosine dei pellegrini. La sua popolazione oltrepassa 60,000 abitanti, senza contare una moltitudine di scimmie della grande specie, che vi sono riccamente pasciute a spese dei devoti. BINDROBAN è a cinque miglia da Matra: vi sono ugualmente molte belle case di pietra, e piu di 30,000 abitanti.

Lo stato di BURTPORE appartiene ad un principe

della casta dei Djati, il quale domina sopra un territorio di 5000 miglia quadre, popolato da 800,000 abitanti, e ne trae una rendita di 2000,000 rupie. I Djati discesero nel XVIII secolo dai monti dell' India alta nelle pianure dell' Jumna, si estesero dal forte di Gualior sino ai contorni di Delhy, presero anche Agra nel 1756 sotto il principe Suragi. Alla sua morte tornarono nei monti nativi. BURTPORE capitale dello stato è una città di otto miglia di circonferenza: le sue fortificazioni sono un prodigio dell' arte, e concorrono con una scelta artiglieria, e una numerosa guarnigione a renderla inespugnabile. Gl' Inglesi l' assalirono nel 1805, e vi sacrificarono 3000 uomini, il fiore dell' armata. Appartengono al principe di Burtpore anche BIANA città grande e ben popolata sul Bain con molte case di pietra, e DIK città forte, grande, ben popolata, guarnita di magnifiche mura larghe venti piedi, e di vaste torri rotonde, ognuna delle quali può servire d' abitazione a 300 uomini: vi sono molte case di mattoni: il palazzo del principe è un edifizio vasto e magnifico che occupa il centro del forte.

Il piccolo stato di CALPI appartiene ad un principe della dinastia dei Maratti tributario degli inglesi. CALPI sua capitale è una città grande e ben popolata sulla destra dell' Jumna: vi depositano tutto il cotone, che compra il Bengale dal Kandesk. GIALUHAN città grande e ben popolata a trenta miglia da Calpi fa un commercio esteso di cotone del suo territorio cogl' Inglesi del Bengale: lo manda per terra a Canpore, donde passa per il Gange a Mirzapore.

Il principato di CAROLI appartiene ad un principe

della casta dei Rajeputi, tributario degli Inglesi fino dal 1817. Le sue rendite ascendono a 2000,000 rupie: tiene in armi 3000 uomini d'infanteria, e 8000 di cavalleria. CAROLI la capitale è situata in parte sul declivio d'un monte, e in parte nella valle, per cui si aggira il Banas; le case per l'alte classi son di pietra, per il popolo di lavagna: i tetti di lavagna in tutte; le mura della città son costruite d'enormi pietre da taglio, e terminano in cima con una strada lastricata parimente di grandi pietre, sulla quale si può farne il giro; il palazzo del principe è racchiuso nel forte, edifizio magnifico di granito rosso con altissime torri; le mura del palazzo son ugualmente di granito; il forte contiene giardini, abitazioni, loggiati e passeggi.

GOHAD città grande e ben popolata sul Besseli è capitale di uno stato protetto dagl'Inglesi, che rende al suo principe quasi 2000,000 rupie. La sua situazione in un paese quasi inaccessibile, e una moltitudine di forti naturali lo pone in grado di resistere lungamente ed efficacemente ad una invasione.

I due forti di Gualior e Narvar appartengono al principe d'Ugein della dinastia dei Maratti piu conosciuto sotto il nome di Scindiah. Il forte di Gualior posa sopra una rupe lunga un miglio larga fra 6 e 800 piedi, alta 432, e quasi perpendicolare: le mura del forte son guarnite di sei torri di bella architettura: racchiude nel suo recinto abitazioni, orti, giardini, vasche d'acqua per il mantenimento d'una numerosa guarnigione. Per salire al forte bisogna arrampicarsi per una scala tagliata dentro la rupe: una fila di bastioni impedisce al bisogno di avvicinarvisi non che di

salirla: prima di giungere alla cima s' incontrano sette porte. Gl' imperatori mongoli vi tenevano il tesoro della famiglia, e vi rilegavano i sudditi rei di delitti di stato. La città di GUALIOR è costruita a guisa di anfiteatro alle falde della rupe, sulla quale domina il forte: le sue mura son di pietra: vi sono molte case di marmo, molti grandiosi edifizi, e almeno 80,000 abitanti: vi passa per mezzo un ruscello, che discende dalla rupe. Gualior apparteneva sul principio del secolo alla famiglia d'Ambagi: nel 1804 gl'Inglesi la obbligarono ad abbandonare la città ed il forte, e ne fecero dono a Scindiah col trattato del 1805, aggiungendovi tutto il territorio situato sulla destra del Ciambal. Gualior divenne la capitale di Scindiah per volere unanime dell' armata dei Maratti nel 1810. Fin d'allora la famiglia d'Ambagi si stabilì col proprio campo a poca distanza dal forte: e siccome la corte non abbandona mai il suo posto fuori che per andare in pellegrinaggio, vi hanno costruito una seconda città, che non la cede a Gualior per grandezza e per popolazione. NARVAR è situata sulla destra del fiume del suo nome, e guarnita di belle mura di pietra di due miglia di circonferenza: vi sono molte belle case di pietra per l'alte classi, due sobborghi, e 30,000 abitanti. Il forte che la difende e ne porta il nome, posa sulla cima d'un monte, al quale si ascende per 360 scalini tagliati nel masso: tre ordini di mura di pietra fanno il giro del monte: le mura del forte sono di un miglio e mezzo di circonferenza: v'è dentro un palazzo per il principe con altri belli edifizi. L'industria degli abitanti di Narvar si esercita nelle manifatture di tele di cotone fine: le

ricamano graziosamente a fiori in oro, in argento ed in seta.

Lo stato di DOLPORE appartiene ad un principe della dinastia dei Maratti, il quale ne trae una rendita di 500,000 rupie. BARRY la seconda città del principato si distingue le sue graziose case di pietra a due piani: è popolata principalmente d'Afgani.

Il distretto d'Aluar, che a tempo d'Akbar rendeva 1000,000 rupie, e teneva in armi per l'impero 6514 uomini di cavalleria, e 42,020 d'infanteria, appartiene per 3000 miglia al principe di Matcherry, per un migliajo di miglia agli Inglesi. Il principe risiede in ALUAR forte magnifico, costruito sulla cima d'un monte, e guarnito di mura di pietra di quattro miglia di circonferenza.

Il ricco distretto d'Alighar appartiene interamente agli Inglesi. La città di NHO è ricca per le sue grandi saline. Nel 1809 vi tenevano nei magazzini 880,000 cantari di sale, prodotto di tre in quattro anni

ORISSA.

Comprende un territorio di 26,000 miglia quadre con 2000,000 d'abitanti solamente. L'Orissa proprio o interno è un paese selvatico, diviso tra deserti impraticabili, monti dirupati, torrenti profondi, valli inculte, e foreste; vi regna un clima micidiale: la popolazione vi è sparsa in ragione di trenta abitanti per miglio quadro: i grani non vi maturano per tutto, e le raccolte bastano appena al consumo. La razza dei bufali indigeni è magnifica come nell'Agra: le bufale provvedono a dovizia gli abitanti di latte e butirro: i cavalli ed i bovi son piccoli e magri: le pecore belle, e in gran numero.

Le terre basse ed incolte son popolate di capre dal muschio, cinghiali, daini, tigri, cani-lupi. L'Orissa marittimo o il Kattak è un paese basso e fertile come il delta del Bengale, in grazia dell'acque copiose, che vi discendono dai Gati: vi abita un popolo frugale ed industrioso. Le manifatture di tele son la ricchezza di tutto il Kattak. L'agricoltura somministra riso di piu specie, granaglie d'India e d'Europa, legumi, zenzero, e zucchero, e la natura vi è prodiga di piante aromatiche, piante da tingere, ananassi, aranci, e fichi d'India: gli aranci sono squisiti nelle terre piu alte e ben difese. Vi lavorano nelle miniere di ferro, raccolgono l'oro in grani nei torrenti e nei fiumi, e preparano molto sale sulla costa. I fiumi ingrossati dalle pioggie periodiche offrono un mezzo facile e poco dispendioso per riunire nei porti di mare una quantità prodigiosa di legnami dell'Orissa interno, fra i quali primeggia la quercia malabarica. I fiumi verso la costa son riccamente popolati di pesce.

Tutto l'Orissa rendeva a tempo d'Aurengzeb 3570,525 rupie. Nel 1814 gl'Inglesi traevano dal solo Kattak 1363,668 rupie. Le terre coltivate vi son divise in 2349 tenute. La popolazione nel 1803 ascendeva a 738,922 abitanti, fra i quali 21,932 musulmani: oggi oltrepassa 1000,000. Il resto dell'Orissa è diviso fra ventinove piccoli principi, che pagano agli Inglesi un tributo di 118,687 rupie, e si dividono una rendita di 525,250 rupie. Il principato di KUNIHAR con un territorio di 8000 miglia quadre rende al suo principe solamente 50,000 rupie, e intanto i negozianti della costa ne traggono riso, zucchero, cotone, leguami da fuoco, sale,

miele, cera, catrame, ferro, e gomme. Il principato di MOHURBUND, o la foresta dei pavoni è ugualmente mal popolato: Balasore ne trae molti legnami, ferro, gommalacca, e mastice. L'industria degli abitanti si limita a fare col legno archi, freccie e lancie. La rendita del principe non eccede 80,000 rupie. Lo stato di KAUKA procura al commercio della costa riso, molto sale, zucchero, cotone, miele, cera: l' AUTGAR riso, grano, tabacco, cotone, zucchero, olio: l' OGOLOGAR riso, grano d'India, cotone, olio, miele, cera, ferro e legnami; il BANKIA riso, zucchero, cotone, olio, tabacco e grano, il MARIKPORE riso, sale, cotone e zucchero.

Gl' Indiani del Kattak son buoni costruttori di bastimenti, e navigatori attivi: tutte le produzioni della provincia vanno all' estero in piccoli legni costruiti sul posto, che viaggiano con equipaggi e comandanti Indiani, e per conto d' Indiani.

BALASORE sulla destra e alla foce del Bury-Bellan nel mare del Bengale è il centro del commercio di tutta la provincia: vi contano oggi almeno 60,000 abitanti: vi fabbricano molte tele di cotone bianche ed in colori, mussoline fine, stoffe di seta, stoffe superbe di seta e cotone all'uso di Madras, e tele d'erba per fazzoletti da collo. I suoi bastimenti fanno due viaggi all' anno tanto per Calcutta che per Madras: vi portano granaglie, riso, legumi, sale, legnami, tabacco, zucchero, miele, cera, olio, ferro, anice, cumino, gommalacca, coriandro, tele superbe, e canne d' India magnifiche, le quali vengono impiegate di preferenza per la costruzione delle portantine in tutta l'India.

KATTAK capitale dell'Orissa inglese è situata sopra una punta di terra fra due rami del Mahanaddy: è un miscuglio di belle case di pietra, e di piccole capanne di canne d'India: vi sono molte moschee: la difende un bel forte: quando la conquistarono gl'Inglesi sui Maratti nel 1803, le attribuivano 100,000 abitanti. Il forte di BARRABATTY è cinto da un fosso largo centotrenta piedi, e profondo venti, nel quale scorrono l'acque d'un ramo del Mahanaddy con una moltitudine di coccodrilli: vi risiede una guarnigine di 2000 uomini in gran parte Seik ed Arabi. JAGATNATHA (*Jagrenauth*) è la seconda Mecca dell'India: vi risiede il capo della religione brahmanica, e vi vanno gl'Indiani dalle provincie piu lontane ad adorare nel gran tempio il Dio dell'universo. Il gran tempio è siuato sulla cima d'una rupe, cosicchè si vede a dodici leghe di distanza in mare, quando il cielo è sereno, nel centro d'una città grande e popolata almeno quanto Balasore, e nel centro d'un territorio di dieci miglia di circonferenza, che si chiama la santa terra di Jagatnatha, o del Dio dell'universo: vi abitano col gran pontefice piu di 6000 brahmani oltre una moltitudine di ministri del tempio in quattro vasti palazzi. La lunga strada che conduce al tempio è guarnita di due file di belle case, di tempietti, di idoli, di graziosi viali d'alberi. Il tempio è tutto di granito: molte pietre delle sue mura esterne son grosse da dieci a 12,000 piedi cubici. La divinità vi è rappresentata per mezzo d'una piramide alta 340 piedi, nella quale due grossi diamanti rappresentano gli occhi: v'è un tesoro immenso nel tempio in oro, pietre preziose, e perle: i pellegrini vi lasciano ogni anno

un tributo di 800,000 rupie per lo meno; ma sopra 1200,000 devoti, che accorrono al tempio, i tributarj non oltrepassano quasi mai gli 80,000, Nel 1818 ne contarono solamente 77,323.

RENDITE. La presidenza del Bengale rese nell' anno da luglio 1814 a giugno 1815 fino a 66,089,964 rupie, senza contare i guadagni sulla vendita del sale e dell' oppio. Nel 1816 e 1817 la rendita crebbe fino a 117,895,107 rupie: il Bengale, il Bahar, e l'Orissa resero 35,545,332 rupie, il Benares 6333,055, le provincie cedute dal re d'Odhe 23,288,085, le provincie del Bundelkund, dell'Agra, del Delhy 17,585,786; la vendita del sale produsse un guadagno di 17,131,682 rupie, dell'oppio di 9416,539 rupie. Le spese ascesero a 80,259,798 rupie; per conseguenza avanzarono 37,635,309 rupie. Nel 1818 a 1819 le rendite andarono a 156,871,060 rupie, e le spese a 152,800,987; cosicchè avanzarono solamente 4170,103 rupie; negli ultimi sei mesi del 1819 le rendite crebbero di altre 5648,000 rupie per nuovi acquisti e nuovi tributi nel Gundvana e nel Guzerate. Così nell'anno 1819 a 1820 le rendite della presidenza giunsero per lo meno a 162,000,000 rupie.

PRESIDENZA DI BOMBAY.

Comprende un territorio di 58,000 miglia quadre nel Guzerate, nel Cotce, nel Kandesk, nell'Aurungabad, nel Bejapore, oltre l'isole di Bombay, Salsetta, Elefanta, Colabba, e Carania: in tutto con 8000,000 d' abitanti.

GUZERATE.

Il Guzerate è una penisola piu fertile che povera di 42,000 miglia quadre con 6000,000 abitanti, in pro-

porzione di un musulmano per dieci indiani. Vi sono sparse su tutta la costa da Diu fino a Bombay 140,000 famiglie di Guebri, o di Persiani dell'antica religione di Zerdust. La terra è per tutto varia: nel Cattivar piuttosto arida e sabbiosa, nel Dgilahuar piuttosto nuda ma fertile, nell'Okamundel montuosa e selvatica, nel Babriavar montuosa, ma ricca di pascoli. Nel Cattivar a dispetto delle sabbie fanno due copiose raccolte di granò d'India e di saggina, due cereali che vi riescono a meraviglia: e i suoi cavalli passano per i piu belli della penisola. Nel Dgilahuar raccolgono tanto grano d'Europa, che ne provvedono quasi tutta la provincia, e una gran quantità di cotone per il commercio colla China. Il Goalvar è un paese piccolo, ma fertile e ben popolato: vi raccolgono ogni sorta di grani: v'è una foresta di prugnoli indiani lunga due miglia. Nell'Okamundel coltivano fra i cereali solamente il grano d'India: le sue foreste sono riccamente popolate di lepri, pernici, quaglie, e cinghiali. Nell'Hallar tutti i grani riescono perfettamente: vi coltivano di preferenza grano d'Europa, grano d'India, saggina, zucchero, ed in grande il cotone per il commercio. Tutti i bestiami della penisola si riuniscono nel Babriavar nella stagione dell'arsura. Il ricco Soreth è il giardino della penisola: vi fanno tre raccolte all'anno in grano, riso, miglio, e legumi, fra i quali lenti, fave e piselli: vi abondano tra i nostri frutti mele, pere, e pesche: vi raccolgono molt'indaco, molto cotone, e vi educano i bachi da seta. I monti nell'interno vi son coperti di boschi. V'è per tutto gran dovizia di bestiami grossi pecore, capre, majali, pollami, anatre, oche, e selvag-

giume. Il commercio ne trae molto cotone, indaco, canfora, tabacco, spigonardo, assafetida, pepelungo, gommalacca, zucchero, confetture, salnitro, borace, solfo, sale, oltre gli articoli di fabbrica e le pietre preziose, che vi vengono dal Dekan.

Tutto il Guzerate rendeva a tempo d'Aurengzeb 11,368,728 rupie. Appartiene per un terzo agl'Inglesi con 2000,000 d'abitanti, e per 16,000 miglia quadre con altri 2000,000 d'abitanti a Guicovar principe della dinastia dei Maratti, che porta il titolo di principe del Cattivar. Il distretto di Pattan è diviso tra il principe di Judpore, che risiede nell'Agemire, i due principi indiani di Radampore, e Kakreze, e gli Inglesi. Pattan e Therad appartengono al primo. PATTAN sulla riva sinistra del Sarsvaty era nel XVI secolo una città di dodici miglia di circonferenza: gl'Indiani vi accorrevano in folla a un tempio magnifico, nel quale contavano piu di mille colonne, il quale brillava d'oro e di pietre preziose, e racchiudeva tesori immensi: piu di mille ministri vi adempivano alle ceremonie religiose. THERAD sulla frontiera dell'Agemire presso il Sind tributario dell'Jumna è una città di 3000 case con 18000 abitanti, fra i quali 500 famiglie di baniani, e gli altri Culiati (1), Rajeputi e Sindiani: fanno un gran commercio di cavalli e cammelli superbi. VAU a dieci miglia da Therad è una città forte di 4000 case con 24,000 abitanti, fra i quali un migliajo di famiglie di ricchi Rajeputi.

Il territorio di Palampore con centotrenta villaggi

(1) I Culiati son discendenti d'Arabi e d'Indiane.

e una rendita di 350,000 rupie appartiene agl'Inglesi. PALAMPORE è una città di 6800 case, e di 40,000 abitanti, fra i quali un migliajo di famiglie di baniani, 200 di Cumbi (1), 1600 di Cusbati musulmani, e 3600 famiglie di tessitori e d'altri artigiani: vi fabbricano molte tele di cotone per il commercio: la difende un bel forte di mattoni d'un miglio e mezzo di circonferenza con trenta torri: lo costruirono nel 1806.

Lo stato di RADAMPORE prende il nome dalla capitale che è situata a tre miglia dal Bannas, guarnita di mura di mattoni e di torri, ed ha 6000 case, e 36,000 abitanti, fra i quali 1500 famiglie di baniani negozianti e banchieri, che fanno un commercio esteso col Cotce vicino: vi fabbricano molte tele di cotone. Il principe risiede a SAMIN città di 2000 case e di 12,000 abitanti.

THERAD capitale dello stato di Kakreze ha 2500 case, e 15,000 abitanti, fra i quali 1500 famiglie di Culiati, un migliajo di Raieputi, Cumbi e baniani. Appartiene ugualmente allo stato di Kakreze DIEDUR città di 1000 case, e 6000 abitanti Rajeputi, e Culiati a diciotto miglia da THERAD, e HUN città graziosa di 2000 case ben costruite con 12,000 abitanti, fra i quali 800 famiglie di Culiati; ne dipendono inoltre ottantaquattro villaggi.

Il distretto di Jatvar deve il suo nome agli Jati, che son musulmani e masnadieri come i Belusci: si estende fino alla gran palude d'acque salse, che chiamano il *run* nel Cotce. Il Sarsvaty ed il Bannas si

(1) I Cumbi appartengono alla casta dei coltivatori.

aggirano per il suo territorio: il secondo s' inaridisce nella stagione asciutta. Il paese è diviso tra due principi. Appartengono ad uno MORVARA città di 2000 case con 12,000 abitanti, LOLLARA di 1000 case con 6000 abitanti quasi tutti Rajeputi convertiti, PATRA città forte con tre ordini di mura, e con 8000 abitanti Rajeputi e Cumbi coltivatori. Appartiene all'altro DUSSARA città di 1500 case con 9000 abitanti quasi tutti Cusbati, meno pochi Culiati, Rajeputi, e baniani. Il principe di Dussara tiene in armi 2000 uomini di cavalleria, e 100 d' infanteria.

Il Guzerate proprio è diviso in nove piccoli stati: 1° di Cattivar, che dà il suo nome a tutto lo stato del principe Guicovar, 2° di Dgihalavar, 3° d' Hallar, 4° d'Okamundel, 5° di Burudda, 6° del Soreth, 7° di Babravar, 8° di Galvar, 9.° di Arratom; obbediscono tutti a otto principi della casta dei Rajeputi, e son tributarj degl' Inglesi; prima del 1807 passavano per tributarj di Guicovar, ma siccome per esigere i tributi doveva spesso adoperare l'armi, nel 1807 prese il partito di ricorrere al governo Inglese, che determinò subito i feudatarj insolenti a pagare il tributo, liquidandolo a 979,882 rupie, e riducendolo poi in vista delle devastazioni commesse dai corsari a 448,181 rupie. Nel 1818 gl'Inglesi presero l'amministrazione della penisola, e concessero al principe del Cattivar in conguaglio l' appalto della rendita d'Ahmedabad.

Lo stato di Cattivar comprende in tutto il Guzerate un territorio di 16,000 miglia quadre con 2,000,000 d'abitanti. Il Cattivar proprio deve il suo

nome ai Catti popolo di masnadieri, che gl' Inglesi tengono in freno per mezzo del forte di Pilad. Nel Cattivar proprio, che occupa il centro del Guzerate il principe di Sirdhar, che risiede a RANDGICOTE, domina sopra un territorio di 700 villaggi. Il principe del Dgihalavar paga un tributo di 295,574 rupie. VANKANARA sua capitale all' incontro del Muha, e del Patala è una città lunga e stretta, guarnita di alte mura, di torri e di bastioni con 5000 case 30,000 abitanti, e una graziosa moschea. VUDVARA città grande ben popolata e forte è il centro del commercio tra Pattan e Bovanagur sul golfo di Cambay in pelli, canapa, e butirro chiarito.

Lo stato d' Hallar abbraccia un territorio d' oltre quattrocento villaggi. NOANAGUR sua capitale a sette miglia dal golfo di Cotce è una città di tre miglia di circonferenza con 24,000 abitanti; vi fabbricano molte tele di cotone per tutto il Guzerate, per l' Arabia e per l' Africa.

L' Okamundel appartiene tutto al principe di DARACA: comprende il territorio di Daraca con venti villaggi d' un centinajo di capanne, e la capitale di 500; il territorio di Bate con 500 casali di un centinajo di capanne, e la capitale di 1000 case; l' isola di Bate con una città di 2000 case, e 12000 abitanti quasi tutti brahmani. Le rendite del principe ascendono a 50,000 rupie: e derivano per tre quarti dalle tasse dei pellegrini che vanno a Jagranatha. Il tempio di Daraca riceve annualmente 150,000 rupie da 15,000 pellegrini.

Il principato di BURUDDA è sotto la protezione degli Inglesi fino dal 1809: vi contano ottantanta villaggi,

e 100,000 abitanti, fra i quali 3000 famiglie di coltivatori. Porubender o Portonovo è una città marittima di 30,000 abitanti: fa un commercio esteso con Mascate, il Malvah, il resto del Guzerate, il golfo Persico e Bombay: manda a Mascate cotone, olio, e granaglie in cambio di robbia, zibibbo, sena, e numerario: a Bombay cotone, e granaglie in cambio di zucchero, ferro, acciajo, stagno, piombo, tele, panni inglesi, pepe, spezierie, e riso.

Il SORETH appartiene agli Inglesi; nel 1811 rese 632,000 rupie. JUNAGHAR sua capitale alle falde del Ghirnal è una città di tre miglia di circonferenza con 20,000 abitanti. Le grotte dei monti vicini son popolate da un gran numero di solitarj indiani.

I vaggiatori nel secolo XVII. incontravano nel centro del Guzerate proprio BISSANTAGAN gran città di 20,000 case con almeno 100,000 abitanti; vi fabbricavano una gran quantità di tele di cotone, e vi filavano il cotone per le fabbriche di Ahmedabad: facevano un commercio esteso in riso, granaglie, e bestiami. I viaggiatori recenti non ne parlano.

Il porto di BOVANAGUR nel Galvar sulla costa del golfo di Cambay è il centro d'un commercio esteso fra il Cattivar, Ahmedabad, il Marvar, e l'estero, sopra tutto col golfo arabico: coniano nella sua zecca ogni sorta di rupie. Dal 1810 al 1814 vi vennero trentotto bastimenti dal golfo arabico, e ne partirono trentasette. Il principe del Galvar nel 1816 teneva in armi 350 Arabi, 550 Sindiani e Indiani d'infanteria e 1090 di cavalleria: le sue rendite ascendono a 500,000 rupie.

DIU isola di quattro miglia quadre è situata a tre

miglia di distanza dalla costa del Guzerate. I Portoghesi vi fondarono la prima fattoria nel 1515: la ottennero in dono nel 1534 da Radur re del Guzerate, e nel 1536 vi costruirono un forte; si arricchì ben presto per il commercio, entrando in relazione coll'Arabia, la Persia, e tutti i paesi vicini; vi sono oggi da 6000 abitanti: spediscono ogni anno a Mozambico un bastimento carico di tele, stoffe di seta e di cotone, droghe, spezierie, e ne ricevono in cambio, avorio e polvere d'oro, che rivendono al continente vicino.

I distretti di Choval, e di Daboi appartengono agl'Inglesi: il primo nel 1811 rese 171,647 rupie, il secondo ne rende oggi 500,000; vi fabbricano molte tele per Surate, che le manda in Arabia. La città di Daboi benchè in decadenza, nel 1780 conservava tuttora da 6800 case, e 40,000 abitanti, fra i quali solamente 2000 musulmani. Gli avanzi dei suoi templi, delle porte, delle statue, dei palazzi danno una grande idea del suo passato splendore: le case sono sparse in un bosco di tamarindi e di prugnoli d'India, popolati da una moltitudine di scimmie.

Il piccolo stato di LAVANAVARA, o il paese del sale occupa un territorio di 600 miglia quadre: la sua capitale che ne porta il nome è una città di tre miglia di circonferenza con 18,000 abitanti, fra i quali molti fabbri ed armajoli, che lavorano abilmente in armi ed attrezzi militari.

BARRA capitale del piccolo stato del suo nome è una città graziosa presso il Bannas: il suo principe domina anche in DAHARI altra città graziosa, nella quale abitano molti musulmani.

Il distretto di Cheroter appartiene agli Inglesi. CAMBAY sua capitale è situata sul golfo che ne porta il nome alla foce del piccolo May; nel principio del XVII secolo disputava il primato a Surate per prosperità commerciale: vi contavano oltre 100,000 abitanti: vantavano le sue belle mura di pietra da taglio di cinque miglia di circonferenza, le sue torri rotonde, le sue dodici porte, le sue strade larghe e diritte, fra le quali tre superbe dei negozianti, quattro grandi cisterne, che provvedevano d'acque tutti i quartieri, infine le sue grandi case di mattoni e di bei marmi bianchi. Vi fabbricavano molte tele bianche di cotone per vestiario, molte tele a quadretti bianche e turchine per mantiglie e meseri, che portano le donne in Turchia ed in Arabia, tele di cotone da balle e da vele, stoffe di seta per vestiti, e per fusciacche da donne, tappeti, drappi di seta e oro, stoffe di seta e cotone per coperte e cortinaggi da letto, e per seggiole e sofà: lavoravano abilmente in vezzi e smanigli d'avorio, coroncine, anelli, vasi da bevere, piatti e catinelle, manichi da coltelli e da pugnali, il tutto di agate: vendevano legnami, salnitro, spezierie, droghe, olio, profumi, borace, rabarbaro, indaco, pepe, cumino, zenzero, sapone, zucchero, mirabolani, butirro chiarito, cera, miele, oppio, molte pietre fine, che i Portoghesi di Goa tagliavano e montavano egregiamente, cristalli nativi, ferro, rame, alume e granaglie. Oggi il suo porto è inaccessibile ai grandi bastimenti, e l'industria degli abitanti è diminuita: il cotone e le granaglie sono i due articoli piu importanti del suo commercio con Bombay: vi vendono anche i denti d'elefanti e le cornaline della China. Nel suo ter-

ritorio fanno due raccolte all'anno di grano d'Europa e d'India: vi coltivano in grande il cotone, tre piante dall'olio, e tra i nostri legumi lenti, fave, e piselli. Vi contavano modernamente piu di 50,000 cisterne destinate all'irrigazione dei campi: ne asciugarono molte quando vennero ad accamparsi nei contorni i Maratti.

Il distretto di Caira appartiene agli Inglesi fin dal 1803; nel 1805 rendeva solamente 1300,365 rupie: nel 1815 ne rese 1821,868. CAIRA capitale all'incontro del Vatruki, e del Seira è una città di 3600 case, e di 24,000 abitanti. KUPPURVUNIAH sulla sinistra del Moara ha 3000 case e 18,000 abitanti: i Bezas popolo indigeno occupano le piu belle case, e fabbricano sapone, e finimenti per cavalli.

GUZERATE, che i Persiani chiamano AHMEDABAD, o la città d'Ahmed, è situata sulle due rive del Sabarmaty: la fondò Ahmed re del Guzerate nell'813 dell'egira (1410 dell'era cristiana). Quando vi andò Mandeslo nel 1636 sotto gl'imperatori mongoli era come oggi una città di sei miglia di circonferenza senza i sobborghi, e di trenta compresi i trentasei sobborghi, i quali terminavano a Mahmudabad a dieci miglia di distanza. Vi contavano allora mille moschee, quasi tutte belle e con quattro torri, quattro grandi strade di negozianti con magazzini e botteghe belle e vaste a tre piani, e piu di 1000,000 abitanti. Vi ammiravano la magnifica piazza del mercato lunga 1600 piedi larga 800, con quattro viali di palme, tamarindi, cedri, ed aranci, viali che si trovavano sparsi in tutte le strade. Vi fabbricavano stoffe di seta pura d'ogni colore liscie ed a fiori, e di seta e cotone per vestiario,

broccati d'oro e d'argento, damaschi, setini, velluti d'ogni colore, stoffe di seta e cotone a fiori d'oro per vestiario dell'alte classi, stoffe di seta e cotone per fodere, tappeti ricamati a fondo d'oro di seta e di lana, tele di cotone bianche, indiane superbe, che non hanno rivali per la vivacità la delicatezza e la durata dei colori: stampavano e tingevano in turchino le tele bianche del Lahore: vendevano oltre gli articoli di fabbrica indaco, zucchero candito, e in pani, mirabolani, ogni sorta di confetture, salnitro, borace, sale ammoniaco, gommalacca, oppio miele, cera, ambra grigia, muschio, diamanti di Golconda e del Bejapur. Ne dipendevano 25 grossi borghi, e 2998 villaggi con un territorio, che rendeva 26,000,000 scudi. Il governatore teneva in armi 12,000 uomini di cavalleria nella città, 50,000,000 scudi nel tesoro del palazzo, 400 schiavi, 100 domestici, e nelle scuderie 500 cavalli e 50 elefanti. Nel 1812 vi restavano ancora 200,000 abitanti nella città propria, e conservava sempre le sue belle mura alte quaranta piedi, e guarnite di torri a ogni 150 piedi. L'industria è diminuita, non estinta. La seta per le fabbriche di stoffe, che sono sempre di grande importanza, viene dalla China e dal Bengale: le tele turchine si vendono in Persia, in Arabia, in Abissinia, sul mar rosso, sulla costa da Melinda a Mozambico, a Madagascar, a Java, a Sumatra, e alle Molucche.

A tre miglia da Ahmedabad i viaggiatori ammirano il mausoleo costruito dal re Ahmed, ed i suoi magnifici loggiati con 300 cupole.

Il piccolo ma fertile distretto di Barochia, (gl'In-

glesi scrivono Broatch) nel 1813 rendeva 1608,172 rupie. Nel 1812 vi contarono 122 villaggi con 76,343 abitanti alla campagna, fra i quali 60,448 Indiani, e 15,895 musulmani: inoltre 32,716 in Barochia, 29,969 in Oclaser e nel suo territorio, 18,655 in Hansot e nei contorni, in tutto 157,983 abitanti sopra un territorio di 920 miglia quadre.

BAROCHIA sulla riva destra del Nerbudda, a sedici miglia dalla sua foce nel golfo di Cambay, conteneva nel 1791 in 14,835 case 80,922 abitanti: alla fame del 1793 l'abbandonarono 2351 famiglie, e vi perirono 25,295 uomini e donne; nel 1804 vi contarono 22,468 abitanti, nel 1812 fino a 32,716; fra i quali 19,836 Indiani, 9888 musulmani, e 2992 Guebri: nel 1818 raddoppiarono; è divisa in due grandi quartieri: l'orientale solo è guarnito di mura: la difendono quindici torri dalla parte del fiume: le case son disposte sul declivio d'una collina a guisa d'anfiteatro: una superba strada taglia tutta la città da oriente a occidente con due lunghe file di belle case: il sobborgo è quasi lungo quanto la grande strada. L'industria degli abitanti si esercita nelle grandi manifatture di tele bianche sopraffine per la Turchia e la Persia, ove le adoperano per il vestiario da estate, mussoline a righe d'oro per turbanti ugualmente per la Turchia, la Persia, e l'Arabia: lavorano abilmente in agate come a Cambay, imbiancano una gran quantità di tele di tutta l'India, fanno un commercio esteso di cotone, tele, grano, saggina, riso, noci di cocco, olio, indaco, e altre piante da tingere. Nel 1816 le sue spedizioni solamente per Surate ascendevano a 840,955 rupie. Gl'Inglesi vi comprano sei carichi di tele.

JAMBOSHIRA città di due miglia e mezzo di circonferenza con 12,000 abitanti è situata a sedici miglia da Barokia sopra un lago delizioso, le rive del quale sono ornate di graziosi templi indiani, che si nascondono tra piu file di prugnoli o di banani: le foglie ed i fiori del giglio aquatico nuotano sulla superficie dell'acque. La città fa un commercio esteso con Surate e Bombay, donde riceve di che provvedere tutti gli stati inglesi del Guzerate. Nel 1816 Surate sola vi spediva per 707,081 rupie. OCLASER sulla riva sinistra del Nerbudda dirimpetto a Barochia è oggi una città di 12,000 abitanti: ve ne contarono 6,565 Indiani, 1,998 musulmani, e 348 Guebri nel 1812, in cui contarono in HAMSAVATY a quattordici miglia da Barochia 2517 Indiani, 1091 musulmani, e 131 Guebri. SINNORE sul Nerbudda è una città grande e popolata come Oclaser: vi fabbricano molte tele di cotone per il golfo persico e il golfo arabico.

I curiosi vanno a vedere nell'isola di Reva sul Nerbudda il piu magnifico banano che si conosca: la sua circonferenza nella parte piu grande è di 3000 piedi: è diviso in 350 tronchi, e in piu di 3000 rami: ogni tronco uguaglia una quercia mediocre delle nostre alpi: possono starvi all'ombra 8000 uomini.

Il territorio di Surate rese nel 1813 agl'Inglesi 1563,813 rupie, e nel 1814 fino a 1597,648. SURATE sulla riva sinistra del Tapty a dodici miglia dal mare, era al principio del XIII secolo un gruppo di capanne di pescatori; la sua situazione favorevole per il commercio vi riunì molte famiglie di Persiani, che si erano rifugiati sulla costa del Guzerate fino dal settimo

secolo per sottrarsi al giogo degli Arabi. I corsari saccheggiarono tre o quattro volte la colonia nascente: il governo indiano vi fece costruire un forte nel 1524 per reprimerli, ed il porto di Surate prese fin d'allora una certa importanza. I Portoghesi dopo la scoperta del capo penetrarono fino alla costa del Guzerate, e tolsero agl'Indiani l'isola di Diu, che era la chiave del regno. Akbar conquistò il Guzerate per la parte di terra nel 1565. I Mongoli e gli Europei presero allora l'uso di provvedersi a Surate di perle, diamanti, ambra, muschio, cera, oro, seta, cotone, spezierie, legnami odorosi, indaco, e salnitro, infine dei tesori di tutta l'India. Gl'abitanti Persiani impararono poco dopo a costruire bastimenti di mille e milleduecento tonnellate col legno incorruttibile della quercia malabarica, divennero navigatori, andarono a portare le ricchezze del paese anche nei mari lontani, ed a condurre i pellegrini alla Mecca. Nel 1612 gl'Inglesi ottennero la permissione di stabilirvi una fattoria: gli Olandesi nel 1617. Nel 1664 vi contavano un millione di abitanti, dodici case di baniani negozianti con due a tre millioni di scudi di capitali, e trenta case con 200,000 scudi. I Maratti la devastarono con Sevagi, e vi raccolsero per 10,000,000 rupie. A dispetto delle nuove devastazioni dei Maratti, che vi tornarono nel 1702, conserva sempre da 600,000 abitanti (nel paese dicono 800,000) fra i quali 6000 famiglie di musulmani, 12,000 Guebri artigiani e negozianti, 1200 Guebri ministri del culto: gli altri sono Inglesi, Portoghesi, Ebrei, Armeni, Indiani, Arabi e Americani. La città è guarnita di doppie mura di mattoni: lo spazio inter-

medio è diviso tra le case ed i giardini: il forte è nel recinto interno e sul fiume: le strade e le piazze son larghe, ma non lastricate: vi sono molte belle case di pietra in mezzo a molte capanne, chiese, moschee, pagode, e bagni pubblici. Vi fabbricano stoffe di seta, broccati d'oro e d'argento, stoffe e tele di cotone bianche e in colori: lavorano abilmente in madreperla, in ebano, in legnami odorosi, in oro, argento, agate, e pietre preziose. A dispetto d'un cattivo porto il suo commercio è piu esteso che non si crede. Tutto il Guzerate vi manda i lavori delle sue manifatture, e le produzioni naturali delle sue terre. Vende tele bianche e turchine a quadretti per vestiario all'Arabia, alla Turchia, alla Persia, all'Abissinia, alla costa orientale dell'Africa, tele turchine per tutta la Guinea, tele di Barochia per vestiario, mussoline per turbanti, tele di colori vivaci per vestiario alla Turchia, alla Persia, e all'Europa, tele in colori per coperte e tappeti a Java, a Sumatra, alle Molucche, tele sopraffine bianche di Burampore alla Persia, e alla Turchia per il popolo, e tele rosse per l'alte classi, e per turbanti da Ebrei, stoffe di seta e cotone liscie a righe e a fiori con filo d'oro e d'argento alla Turchia e alla Persia per il vestiario dell'alte classi, stoffe di seta pura a piu colori molto ricercate nell'Indo-China, scialli di lana sopraffini d'ogni colore con fiori e righe delle fabbriche del Cascemire alla Turchia, alla Persia, all'India alta, scialli che quando son lunghi sei braccia costano 3000 lire, molto tabacco, e moltissimo cotone alla China, alla Persia ed all'Arabia. Riceve in cambio porcellane dalla China, seta dal Bengale e dalla Persia, legno di quer-

cia malabarica per la costruzione dei bastimenti, e pepe dal Malabar, gomme, datteri, frutti secchi, rame, e perle dal golfo Persico, profumi, caffè, e schiavi dall' Arabia, spezierie dell' Oceanica, ferro, piombo, cocciniglia, panni, e chincaglie dal Bengale. Nel 1815 riceveva in 28 bastimenti di 3520 tonnellate per il valore di 6371,910 rupie, fra le quali per 2205,377 in numerario, e spediva in 28 bastimenti di 3784 tonnellate per il valore di 6159,214 rupie. Bombay sola vi mandò per 2253,572 in merci, e per 570,609 in numerario, e ne trasse per 2319,674. Barochia vi mandò per 840,955 rupie, e ne trasse per 644,785: il golfo arabico vi mandò per 33,857 di merci, e 1032,285 in numerario, e ne trasse per 923,698. I contorni di Surate son pieni di giardini.

BASSEIN città marittima con buon porto, e 8000 abitanti fa un commercio esteso con Surate e Bombay; nel 1816 mandava solamente a Bombay per 385,278 rupie, e ne traeva per 330,881.

DAMAUN sulle due rive e alla foce del fiume del suo nome è una colonia dei Portoghesi: la conquistarono con Alfonso Suza nel 1533, e la difesero poi valorosamente contro 40,000 Mongoli al tempo d' Aurengzeb. Il quartier nuovo sulla riva sinistra è ben costruito; quasi ogni casa ha un giardino: le finestre son guarnite di scaglie d' ostriche in luogo di vetri: vi sono 12,000 abitanti, fra i quali 4800 Portoghesi, 800 uomini di guarnigione, e gli altri Indiani. Il suo porto molto frequentato, quando i Portoghesi dominavano nell'India, riceve ora solamente quattro o cinque bastimenti all' anno: provvede di riso e di grani i porti vi-

cini: prende parte al commercio di Goa con Mozambico e Lisbona: costruiscono nei suoi cantieri bastimenti di 350 a 400 tonnellate per venderli.

BRODERA città graziosa modernamente costruita sulle rive del Visvamitra è la capitale di Guicovar principe del Cattivar della dinastia dei Maratti: è guarnita di doppie mura e di torri rotonde a ogni sessanta piedi: le case son tutte di mattoni: le due grandi strade principali vi si tagliano nella gran piazza del mercato: fino dal 1818 vi contavano 100,000 abitanti. I sobborghi son popolati quasi interamente di tessitori e di tintori: vi fabbricano tele superbe per il consumo dello stato, e per il commercio, e vi tingono tutto il cotone, che impiegano nella provincia; vendono tele, cotone, indaco, e gommalacca.

AURUNGABAD

Lo stato di Punah con un territorio di 20,000 miglia quadre, e 5000,000 abitanti apparteneva al capo della confederazione dei Maratti prima del 1817: lo conquistarono allora gl'Inglesi, e ne ottennero la rinunzia nel 1818 dall'ultimo principe, che acconsentì a restar prigioniero nella propria capitale, e a ricevere una pensione annua di 800,000 rupie; nel 1819 la compagnia inglese ne trasse una rendita di 8711,753 rupie.

PUNAH capitale è situata sul Mutranaddy tributario del Kritsna a 75 miglia dal mare; è una città aperta di sei miglia di circonferenza, cosicchè somiglia piuttosto un gran villaggio: molte case son grandi e costruite di pietre di granito fino a quattordici piedi sopra terra: nel resto son di legno: nella grande strada del commercio

vendono tutti gli articoli non solo di necessità e di comodo, ma anche di lusso, come specchi, globi, e lumiere di cristallo. Il palazzo del principe è guarnito di folte mura, e di quattro torri rotonde; v'è pure una gran piazza divisa dal resto della città per mezzo di mura di mattoni, nella quale il principe soleva adunare i brahmani per regalarli in una gran festa nazionale, che celebravano alla fine della stagione delle pioggie. La popolazione di Punah ascendeva fino dal 1803 a 150,000 abitanti.

CHINIAR città piccola ma graziosa sulla strada di Bombay a Punah presso il Mutranaddy è la sede del capo della religione, il quale abita in un edifizio colossale sulla riva del fiume: molti piccoli templi sono sparsi nei boschetti all'intorno: vi sono 6000 abitanti, fra i quali trecento famiglie di baniani.

L'abitazione del residente inglese a due miglia da Punah, all'incontro del Mulha e del Mutra è un grazioso gruppo di padiglioni collocati in mezzo a un giardino delizioso, nel quale germogliano le fragole aromatiche all'ombra degli aranci, dei peschi, dei fichi, e dei peri. Il giardino è cinto da una siepe di rose, gelsomini, e mirti.

BOMBAY è un'isola di dieci miglia quadre presso la costa dell'Aurungabad. Nell'approdarvi per la prima volta i Portoghesi vi trovarono un clima infernale, una foresta impenetrabile di canne e di palme dalle noci di cocco, e in compenso di tutto il piu bel porto del mondo. Il re del Portogallo, che non valutava allora l'alta importanza dell'isola, la cedè con altri articoli in dote a Carlo II re d'Inghilterra per la propria figliá

nel 1662. Gl'Inglesi non tardarono a stabilirvisi, a costruirvi caserme per una guarnigione, un forte, un arsenale, un cantiere, tutti lavori per i quali spesero 1,500,000 rupie. I Guebri divennero maestri nell'arte di costruire grandi bastimenti da guerra, e conservano anch' oggi il diritto di costruirli e di equipaggiarli. Nel 1810 ne posero in mare quattro di settantaquattro cannoni, due di trentotto, due di trentasei, due di diciotto, e due di dieci, oltre nove bastimenti mercantili di 1000 tonnellate, cinque di 800, sei di 700, cinque di 600, e trentacinque di peso inferiore. I bastimenti costruiti a Bombay godono la riputazione di durare molto piu' di tutti. La popolazione dell' isola crebbe rapidamente coll'industria e il commercio; nel 1716 vi contavano appena 16,000 abitanti, nel 1754 ve ne trovarono 70,000, nel 1778 quasi 100,000, fra i quali 8000 uomini di mare: oggi vi sono almeno 200,000 abitanti, fra i quali 12,000 marinari, oltre 80,000 negozianti del Carnate, dei Gati, Maratti, Arabi, Persiani e Portoghesi di Goa, che vi si riuniscono annualmente per ragione di commercio, ed i militari, vale a dire diciotto battaglioni d'infanteria regolare, e 6000 Indiani. La città bianca che porta il nome dell' isola è situata dentro il forte: ha qualche bell' edifizio: le case sono di mattoni a tre e quattro piani: la città nera è a due miglia dal forte: le sue case sono sparse fra i giardini ed i boschetti di palme dal cocco: le abitazioni dell'alte classi sono straordinariamente vaste: vi risiedono fino tre generazioni: son dipinte graziosamente a fiori verdi e rossi: le case del popolo son tante piccole capanne di terra, coperte

di foglie di cocco e di palma: ogni capanna ha un piccolo giardino e due o tre palme dalle noci di cocco, o banani. L' industria si esercita nelle fabbriche di stoffe di seta, e di tele di cotone. Nel 1816 contarono nelle due città in 20,786 case 161,550 abitanti, fra i quali 1840 Inglesi, 11,500 cristiani Portoghesi ed Armeni, 800 Ebrei, 28,000 musulmani, 103,800 Indiani, e 13,150 Persiani: e ne contarono 15,618 nella città di MAHEM, e nei villagi di sua dipendenza. Tra gli edifizi religiosi vi sono quattro sinagoghe, molte moschee e molti templi indiani. Bombay è oggi il centro del commercio dell' India col golfo arabico, il golfo persico, l'Egitto, e la China. I bastimenti di tutte le nazioni frequentano liberamente il suo porto. Gli Arabi vi vendono cavalli, perle, gomme, butirro chiarito, frutti secchi, essenza di rose, acqua rosa, tabacco, vino di Sciraz, scialli di lana e di seta, pantofole ricamate, tutti articoli che traggono dall'Arabia, o ricevono dalla Persia. Il Guzerate vi manda per l'esportazione cotone, granaglie, riso, bestiami, stoviglie, vasi d'argilla per tener fresca l'acqua, lavori d'agate, cornaline, e altre pietre preziose. I negozianti ambulanti del Guzerate, che viaggiano per conto proprio, vi portano mussoline, tele bianche e turchine, indiane delle fabbriche di Punah ricamate in oro e in argento. Il Cascemire vi manda i suoi scialli fini per la via d'Amretsir: l'isole Maldive vi mandano olio, canapi, e scorza di cocco: il Malabar legnami da costruzione, legno di sandalo, droghe, e gomme: il Bengale panni inglesi per la Persia, cocciniglia, denti d'elefanti, ferro, acciajo, stagno, rame, latta, ancore, cannoni, fucili, e ne trae in cam-

bio pepe del Malabar, salnitro del Sindy, tele di Surate, profumi e droghe d'Arabia. Il cotone è l'articolo piu importante del commercio di Bombay: ne riceve dal Malvah, dal Guzerate, dal Cotce: nel 1808 ne vendeva 85,000 balle di 735 libbre; nel 1818 ne vendè 323,807 balle di 300 libbre, vale a dire 128,512 all'Inghilterra, 40,109, al continente d'Europa, 42,289 all'America, 112,173 alla China; a 80 rupie la balla costavano 25,904,560 rupie. Nel 1815 il suo porto riceveva per il solo commercio privato in ottantanove bastimenti di 41,287 tonnellate per il valore di 30,602,230 rupie, fra le quali 5461,422 in numerario; e vendeva in ottantasei bastimenti di 43,885 tonnellate per il valore di 26,724,749 rupie, fra le quali per 2224,424 in numerario. Mandava a Londra per 2594,675 rupie, al Bengale per 971,795, al Malabar per 1030,802, a Surate per 3040,423, al resto del Guzerate per 4221,177, al golfo persico per 1826,294 rupie, al golfo arabico per 575,206, alla China per 5038,838, all'isole dell'oceanica per 828,412, a Goa e al Concan per 4393,776, a Bassein per 330,881, al Cotce e al Sindy per 1295,196. Riceveva da Londra per 2303,295, dal Brasile per 1090,166, dal Bengale per 3671,746, dal Malabar e dal Canara per 2952,471, da Surate per 2277,939, dal resto del Guzerate per 4766,577, dal golfo persico per 3641,611, dal golfo arabico per 1432,431, dalla China per 3129,589, da Pinang 482,227, da Maniglia 585,438, da Goa e dal Concan 3037,871, da Bassein 385,278, dal Sindy e dal Cotce 336,981. Nel 1818 il commercio privato crebbe d'un quarto. Il commercio della compagnia ascende a $^{1}/_{3}$

del commercio privato. Nel 1814 la compagnia teneva in mare diciotto bastimenti armati in guerra per difendere la costa dai corsari. L'agricoltura nell' interno dell' isola si limita solamente a un poco di riso, e a molte cipolle squisite, che son la delizia dei ghiotti in tutta l' India inglese. I giardini dei contorni della capitale son deliziosi: vi raccolgono una gran quantità di patate, che vi riescono a perfezione, zucche, cocomeri, una specie di fagioli, crescione, cipolle, piselli, fave, carote, cavoli, rape, lattughe, persia e sedani: vi cresce spontaneamente il bell' agrifoglio.

SALSETTA isola di duecento miglia quadre comunica con Bombay per mezzo d' un argine magnifico, che vi costruirono gl' Inglesi dal 1797 al 1805; è un' isola fertile in riso ed in zucchero: potrebbero raccogliervi con profitto indaco, cotone, canapa e lino: è piena di giunchi, palme, prugnoli, arbusti dai fiori odorosi: i datteri procurano per la via della distillazione un liquore gradito. Le viti, che vi piantarono i Portoghesi, son divenute selvatiche. Tra più di 100,000 abitanti, 60,000 son cristiani. Il governo ne trasse nel 1813 una rendita di 235,807 rupie. I curiosi vanno ad ammirarvi nel monte Kenen una moltitudine di tempietti scavati dentro le rupi, prodigi della pazienza indiana. Non bastarono, dice un viaggiatore, quaranta anni di tempo e 40,000 uomini per condurli a fine.

Gli abitanti della piccola isola di CARANJA sono originarj di Bombay che n' è distante cinque miglia; vi raccolgono una quantità di grano per il commercio, e vi preparano 20,000 tonnellate di sale, che mandano a vendere a Bombay, al capo Comorino, e al Bengale.

L'isola di COLABBA a diciotto miglia da Bombay è destinata per l'istruzione delle truppe. Le caserme occupano un tratto di 42,682 piedi quadri, e le terre destinate alla cultura 265,813. Il villaggio di Calvada è popolato da centocinquanta famiglie di pescatori.

L'isola d'ELEFANTA, che si chiama realmente Kaburi, deve il sopranome col quale vien designata ad un elefante di pietra di grandezza naturale, il quale vi si mostra da lungi sul declivio d'una rupe. I viaggiatori vanno a visitarvi un tempio scavato dentro la rupe: è un quadrato lungo e largo centoventi piedi senza contare le cappelle, che ne dipendono, e alto ottanta: ne sostengono la volta sedici pilastri di pietra di tre piedi di diametro: sui due lati v'è una cinquantina di figure umane alte da dodici a quindici piedi, qualcune con sei braccia, altre con tre teste: sulle pareti una moltitudine di bassi rilievi tutti intagliati nella rupe, i quali vincono per l'eleganza del lavoro tuttociò che ci resta dei monumenti di Tebe e di Persepoli. Il piccolo villaggio di GHARIPURI nell'isola è popolato da un centinajo di famiglie indiane, che vi raccolgono un poco di riso, e vi tengono pecore e pollami: l'acque vi sono eccellenti.

BEJAPUR.

Gli Inglesi dominano in un piccolo territorio sulla costa per mezzo del forte VITTORIA costruito sopra un alto monte verso la foce dal Mahar; ne dipendono nove villaggi. La popolazione indiana della colonia si moltiplica rapidamente: crebbe da 17,000 a 30,000 abitanti fra il 1812 e il 1818. La compagnia ne traeva fin dal 1812 una rendita di 32,005 rupie.

RENDITE.

Nel 1773 le rendite della presidenza di Bombay ascendevano secondo Raynal a 13,607,212 lire. Nel 1813 in conseguenza di nuovi acquisti crebbero fino a 6420,569 rupie, e nel 1816 fino a 8604,040. Nel 1819 vi aggiunsero lo stato di Punah, con che le rendite aumentarono di 8711,753 rupie. Le spese nel 1816 ascendevano a 16,910,760 rupie: il mantenimento della forza armata, la quale consisteva nel 1818 in 21,648 soldati, e 549 ufiziali, e in una flottiglia per la difesa della costa, assorbiva 13,805,210 rupie.

PRESIDENZA DI MADRAS.

La presidenza di Madras comprende la provincia dei Sircari, il Carnate interno, gran parte del regno di Misore, il Madura, il Canara, le due coste del Malabar e del Coromandel, una parte del regno di Travancore, e del regno di Cocin, in tutto un territorio di 124,000 miglia quadre con 14,000,000 d'abitanti: è divisa per l'amministrazione in 22 distretti: 1° Gandiam, 2° Cicacola, 3° Rajamundry, 4° Masulipatnam, 5° Guntore tutti nella provincia dei Sircari; 6° Nellore, 7° Arcote superiore, 8° Arcote inferiore, 9° Yaghire, 10° Trichinapalli, 11° Tinevelli, 12° Madura, tutti nel basso Carnate; 13° Tangiore nel regno del suo nome, 14° Dgingigul nel Misore, e nel Carnate, 15° Bellari, 16° Cuddapah, 17° Salem e Barrahamal, 18° Coimbettore, 19° Seringapatnam, tutti nel Carnate interno, 20° Canara, 21° Malabar, 22° Madras.

SIRCARI.

La provincia dei Sircari è un paese di 15,000 miglia quadre: la divide dall'Hyderabad una catena di piccole

colline isolate, che si estende fino al Godavery, e dal Gundvana una catena di monti alti, ed impraticabili per i cavalli ed i carri: dal Carnate il Gondegama, che discende nel Matapilly. La terra è sì fertile tra la sinistra del Godavery ed il Kattak, che vi fanno tre raccolte all'anno, la piccola raccolta dei grani d'Europa verso giugno, la gran raccolta del riso e del grano d'India dopo la stagione delle pioggie, e la terza in granturco, e in ogni specie di granaglie, e legumi indigeni all'equinozio di primavera. Tra la riva destra del Godavery ed il Carnate la terra non si presta alla cultura del riso per il ritardo delle pioggie periodiche: ma il grano d'India vi cresce alto sette a otto piedi. Un quarto della provincia è in cultura: due quinti sono occupati dai pascoli, che nutriscono una gran quantità di bestiami grossi e di pecore: il resto è diviso tra le foreste, l'acque, e l'abitazioni. La costa sopra una linea di tre miglia per largo è ingombra di sabbie: il mare vicino è riccamente popolato di pesce. I Sircari sono il granajo del Carnate. L'inondazioni periodiche del lago Cilka, il quale cuopre nel suo stato ordinario un tratto di terra di 300 miglia quadre, procurano immense raccolte di riso in tutte le terre all'intorno. I prugnoli indiani, le palme dalle noci di cocco, e dai datteri vi riescono assai bene, ed il governo non cessa di promuoverne la cultura. D'altronde il paese non è ricco solamente di granaglie, ma anche di cotone, zucchero, tabacco prezioso, legumi, e piante dall'olio. Le foreste del Rajamundry somministrano per il commercio grande abondanza di legno di quercia malabarica, ed i suoi campi danno

raccolte magnifiche di zucchero in grazia dell'Eliseram, il quale benchè piccolo conserva tutto l'anno tant'acque da irrigare le vaste piantazioni di canne nella stagione asciutta, e le terre destinate alla cultura del farro, del zenzero, del turmerico. Coltivano in grande il zucchero anche sul delta del Godavery, ove un acre di terra ne produce 6000 libbre negli anni di mediocre raccolta.

Il paese dei Sircari è la Slesia dell'India per la moltitudine delle sue manifatture di tele: sono sparse per tutto il territorio in cui si aggira il Godavery: le donne filano tutto il cotone necessario per il consumo dei telai: la raccolta del paese non basta: ne traggono dal Dekan in cambio di sale.

La popolazione dei Sircari oltrepassa 3000,000 abitanti: son tutti Indiani delle due nazioni dei Telingas e degli Orias, fuori che 100,000 musulmani ed Europei sparsi sulla costa.

La provincia rendeva nel 1774 secondo Raynal 3000,000 rupie: nel 1817 rese 2225,605 pagode di tre rupie: così benchè meno ricca del Bahar per il lato dell'agricoltura è piu ricca per il governo.

Il commercio colla costa del Malabar, col Bengale e con Madras impiega quasi 2000 piccoli bastimenti indiani: le tele sono l'articolo piu ricco d'esportazione dopo le granaglie: ne consumano molte a Madras gl'Indiani: ne mandano molte in Arabia, nell'impero turco, in Persia, in Europa. Le tele in colori delle fabbriche di Masulipatnam vanno a Bombay per l'estero: Masulipatnam ne provvede direttamente il golfo persico. Il commercio ne trae inoltre molti legnami da co-

struzione e da fuoco, semi di coriandro, di piante dall'olio, e droghe. Il Bengale vi manda gli articoli dell'Europa e della China, fra i quali vino di Madera e di Porto, birra, acquavite di grano e di riso per il consumo degli Inglesi, olio, cristalli, carta, penne, inchiostro, the, chincaglie, arnesi da taglio, lavori di rame e d'acciajo, molte noci di mastice, allume, garofani, pepe, cannella, belzuino, stagno, borace: ne rivendono una parte alla costa del Coromandel, e del Malabar, e al Dekan.

Il distretto di Gandjam ha nelle sue terre 506 villaggi: nel 1817 rese 512,956 pagode. GANDJAM sua capitale città graziosa è situata sopra una piccola altura sul fiumicello del suo nome a un terzo di miglio dal mare: vi sono 5000 case tutte di terra, e 30,000 abitanti: il suo porto è superbo: costruiscono nei suoi magnifici cantieri bastimenti d'ogni dimensione, fin cento per volta: vi fabbricano le piu belle mussoline di tutta la costa. Nel 1811 impiegavano coi porti vicini duecentosei bastimenti di 25,802 tonnellate nel commercio: vendono tele, riso, granaglie, zucchero, rhum, cotone, legumi secchi, legnami da costruzione, cera, butirro, e sale al Bengale ed a Madras, il tutto per 1500,000 rupie.

Il distretto di Vizagapatnam, o di Cicacola nel 1817 rese 432,138 pagode. CICACOLA città graziosa alla foce del fiume del suo nome ha 12,000 abitanti: vi fabbricano come a Gandjam le piu belle mussoline della provincia. VIZAGAPATNAM, e BIMILAPATNAM la prima con 18,000 abitanti, e la seconda con 8000 quasi tutti indiani, prendono molta parte all'industria e al com-

mercio della provincia: nella prima fabbricano molte tele, e lavorano graziosamente in osso e in avorio: fa un commercio esteso in riso colle Maldive, in tele, cera, sale, gomene di cocco, e indaco con Calcutta: l'indaco passa a Londra. Calcutta vi manda seme di cumino, pepe lungo, e vino di Madera: Ceylan e le Maldive vi spediscono noci di cocco, gomene di scorza di cocco, e nicchie. Bimilapatnam vende molte tele delle sue fabbriche, sopratutto agli Olandesi. Nel 1812 i due porti di Vizagapatnam e di Bimilapatnam riceverono 233 bastimenti di 25,740 tonnellate, e ne spedirono fuori 305 di 33,847 con carico d'oltre 1000,000 rupie.

Il distretto di Rajamundry rese nel 1817 fino a 674,550 pagode. RAJAMUNDRY, sua capitale sulla riva sinistra del Godavery, è una città di 12,000 abitanti. CORINGA città graziosa con porto ne ha 24,000: vi costruiscono molti e bei bastimenti di cinquecento tonnellate per la navigazione della costa: manda a Calcutta molte tele fine e ordinarie, e ne riceve carta, seme di cumino, pepe, rame, e legnami di quercia malabarica del Pegù. Nel 1812 il suo porto ricevè 131 bastimenti di 28,676 tonnellate, e ne spedì fuori 235 di 126,714 tonnellate con carico di 822,348 rupie: oggi vende almeno per 1000,000. AMALAPORE grosso borgo sopra un ramo del Godavery alla sua foce nel mare ha un migliajo di case, e 6000 abitanti quasi tutti tessitori.

Il distretto di Masulipatnam nel 1817 rese 386,043 pagode. MASULIPATNAM sua capitale alla foce del Kritsna è una città di 60,000 abitanti: la difende un forte magnifico di 480,000 piedi quadri, che occupa il centro

d'una palude salsa, e comunica col Kritsna e col mare per due canali, e colla città per mezzo d'un argine lungo 6000 piedi: vi fabbricano una gran quantità di tele sopraffine bianche e in colori: vi depositano per il commercio tutti i fazzoletti delle manifatture della provincia, che portano quindi il nome di Masulipatnam: vi tingono e vi stampano a perfezione le tele bianche del Bengale, e le rivendono col guadagno d'un terzo: fanno inoltre un commercio esteso di tele coll'impero turco per la via di Bassora, e con tutti i porti del golfo persico, con l'Europa e Calcutta, che vi manda riso, seta greggia, scialli, rhum, e zucchero. Nel 1812 vendeva in 727 bastimenti di 31,048 tonnellate per il valore di 2136,298 rupie: oggi vende per un quarto di piu. Le numerose caravane dell'interno vengono a provvedervisi di sale, lana, tele, e articoli di Europa.

ELLORA richiama in folla i curiosi ad ammirare nelle sue rupi i prodigj della scultura indiana. Le sue gallerie sotterranee, lunghe qualche volta quattro e cinque miglia, sono le vere meraviglie del mondo. Vi volle una pazienza infinita per aprire in cento rupi di granito durissimo cortili di dimensioni gigantesche, corridori, portici a colonne, abitazioni a piu piani, templi magnifici, obelischi, piramidi, e per ornare dappoi quell'immenso laberinto di statue, di figure e di bassi rilievi. I viaggiatori descrivono la grotta di Damar Leyna, ed il tempio di Siva come i due capi d'opera tra l'escavazioni d'Ellora. Si entra nella prima per un corridore tagliato nella rupe, lungo cento piedi, largo otto, alto trentuno in principio, e sessan-

tuno nell'interno. S'incontra a sinistra una grotta lunga sessantasei piedi, larga ventisei: il corridore termina ad una porta, la quale conduce in un cortile lungo cinquantadue piedi, largo ventisei, e termina ad una grotta lunga ventotto, e larga diciassette: sulla dritta del cortile v'è un gran salone diviso in tre navate da quattro file di undici pilastri enormi. La grotta, che è larga sul principio del salone cinquantadue piedi, si estende fino a novanta, e nel centro fino a centotrentacinque, per tornare a ristringersi dopo: le pareti son piene di figure gigantesche: a sinistra v'è un bellissimo tempio quadrato di trenta piedi per ogni lato, con molte figure di Dei, fra le quali quattro alte tredici piedi. Al salone dei pilastri succede il cortile della vasca dall'acquesante, che vi discendono dalla cima della rupe, vale a dire da una altezza di cento piedi: si discende nella vasca per trenta scalini: le due gallerie che dominano sulla vasca son lunghe ventinove piedi, larghe quattordici, alte sette. Il palazzo, o il tempio di Siva occupa il centro della gran rupe: la sua facciata guarda sopra un vasto cortile scavato dentro la rupe, largo centotrentotto piedi e lungo ottantotto e alto quarantasette: vi s'entra per un corridore lungo quarantadue. Il cortile nel quale è costruito il tempio è lungo duecentoquarantasette piedi, largo centocinquanta, alto cento. L'edifizio presenta ai due lati due file di appartamenti con due file di loggiati lunghi trentaquattro piedi, e larghi quindici: l'ingresso è riccamente ornato di sculture. Il tempio è posto dentro a una piramide alta novanta piedi: vi s'entra per una porta alta dodici, larga sei: è lungo centotrè piedi, e largo sessantuno. Quali saranno le dimensioni della pira-

mide che lo contiene! La sua mole, la varietà, e la profusione degli ornamenti è superiore ad ogni imaginazione. Nelle due file d'appartamenti scavati sotto il ponte, per il quale si va al tempio, le pareti son piene di bassi rilievi d'un lavoro incomparabile: nel cortile fanno maestosa comparsa due obelischi alti trentotto piedi: le pareti del tempio sono ornate di battaglie, teste di elefanti, di leoni, d'animali imaginari: tutto il tempio posa sopra tanti leoni ed elefanti disposti in due file. Qual meraviglia, se i templi sotteranei d'Ellora riuniscono nella città vicina ogni anno una folla innumerabile di pellegrini da tutta l'India?

Il distretto di Guntore nel 1817 rese 412,738 pagode: ne fanno parte 364 villaggi.

Il Carnate rappresenta nell' antica istoria indiana il Choromandalam, o il regno di Choro, che traeva il nome dal popolo dominatore, nome che gli Europei travestirono con poco garbo in Coromandel. Nel XV secolo dell'era cristiana obbediva al re di Bisnagar, il quale dominava su tutta la penisola dal Tumbuddra fino al capo Comorino. Nel XVIII secolo l'alto Carnate apparteneva al re del Misore, e il basso era diviso tra gl'Inglesi ed il principe di Carnate: comprende un territorio di 86,000 miglia quadre dalla costa del Coromandel proprio fino al Misore, e fino alla costa del Malabar. Il Carnate interno porta per l'altezza relativa delle sue terre il nome d'alto Carnate: la costa dalla foce del Kritsna fino alla punta di Calymere si chiama indistintamente basso Carnate, e Coromandel. Le sue terre sabbiose e leggiere provano alternativamente nel corso dell'anno l'influenza delle pioggie che le inon-

dano, e dei venti di terra, che le inaridiscono. L'agricoltura vi dipende come nella Persia interna dai canali artificiali, che vi costruiscono i proprietarj di terre. Il gran deposito d'acque di Saragambra, che occupa un tratto di ventiquattro miglia quadre può provvedere per diciotto mesi 32 villaggi dell'acque necessarie per la cultura. Vi raccolgono ogni sorta di grani, fra i quali molt'orzo, saggina bianca, saggina gialla, e poco riso, indaco per il consumo, tabacco, molto cotone, un poco di zucchero. La popolazione del Carnate oltrepassa 8500,000 abitanti: i due soli distretti di Bellary e Cuddapah ne contavano quasi 2,000,000 fino dal 1806.

Le manifatture di tele sono la ricchezza del Coromandel: ne vende da 10,000 balle a tutta l'Europa, e da 20,000 alla Persia, all'Arabia, all'impero Turco, al resto dell'India, alle Filippine, alle Molucche, in tutta l'oceanica, in Africa: è un articolo di 10,000,000 rupie.

Il Carnate inglese è diviso 15 in distretti: 1° di Madras, 2° di Nellore, 3° d'Arcote superiore, 4° d'Arcote inferiore, 5° Tanjore, 6° Yaghire, 7° Dgingigul, 8° Trichinapalli, 9° Tinevelli, 10° Coimbettore, 11° Salem 12° Misore, 13° Bellari, 14° Cuddapah, 15° Madura; nel 1817 rese 8707,813 pagodē.

Il piccolo territorio di Madras, quando la compagnia inglese l'ottenne in feudo dal re del Carnàte nel 1640, era un vero deserto: l'industria degli abitanti lo cangiò a poco a poco in un giardino. Le ville dei contorni di Madras son quasi tutte a un sol piano, ma tutte bianche e di graziosa architettura. I giardini sono riccamente guarniti d'alberi e d'arbusti, che offrono dapper-

tutto l'aspetto d'una vegetazione vigorosa, sebbene tra le sabbie: ma i frutti ed i fiori vi crescono a stento. La terra vi produce riso squisito, quando le pioggie non mancano, e quando arrivano a tempo. In qualche punto la pazienza indiana è giunta a creare un prato di verdura a forza d'irrigazioni artificiali; vi coltivano da qualche anno il gelso dai bachi da seta. Le strade che guidano a Madras son tenute a meraviglia: vi si passa tra due file di alberi, che procurano in estate un'ombra gradita. Le capanne indiane, che sono sparse a piccole distanze dalla capitale, son tutte piu graziose che a Calcutta. Una gran parte del territorio, sebbene tuttora nuda, può senza dubbio cuoprirsi d'alberi e di piante analoghe alla natura del suolo. Per tutto l'industria vi ottiene una ricompensa: ne offrono la prova i miglioramenti giornalieri. Presso Condatura il paese è una vera prateria sempre verde. I piccoli canali derivati dal Saimbram provvedono in abondanza d'acque tutti i campi vicini, e vi portano la fertilità senza bisogno di macchine: quindi vi fanno due raccolte di riso all'anno. I bestiami grossi del Madras sono della specie propria del Dekan, vale a dire piccoli sì, ma non quanto nel Bengale: v'impiegano i bufali per tirare i carri. Fino dal 1778 le manifatture impiegavano nel distretto piu di 100,000 fra uomini e donne.

MADRAS capitale della presidenza è la piu bella città dell'India inglese: è situata alla foce del Paliar. Nel quartier bianco le case son tutte graziosameute costruite, e quasi tutte bianche: il forte magnifico di San Giorgio che ne occupa il centro, racchiude tra le sue mura il palazzo del governo, l'arsenale, un numero di case ed

è difeso da 3000 cannoni. La città è piena di chiese, di conventi, di pagode, e di scuole: v' è un osservatorio astronomico, un ospizio per gli orfani, una stamperia. Il quartier nero è un miscuglio di case di mattoni e di canne, tutte però di piacevole aspetto: vi abitano Indiani, Chinesi, Mongoli, Ebrei, Armeni, Persiani. Nel 1803 vi aprirono un canale lungo 31,680 piedi, che la congiunge col fiumicello Ennore. L'industria si esercita nelle manifatture di tele, e nei lavori di coralli di vetro, coi quali fanno vezzi e smanigli. Nel 1793 vi contavano 300,000 abitanti: nel 1818 per lo meno 380,000. Madras fa un gran commercio coi Sircari, con tutto il Carnate, la China, la Persia, l' Arabia e l' Europa: le tele entrano per quasi ²/₃ nelle sue spedizioni. Nel 1812 il commercio privato d' esportazione ascendeva a 12,869,049 rupie, senza contare l' esportazioni per la presidenza: riceveva per 12,039,679 rupie, fra le quali per 2662,438 in numerario; il resto della presidenza vi mandò in numerario per il valore di 1513,591 rupie. La compagnia vendeva per il valore di 4,489,282 rupie. Oggi tutto è aumentato d' un quarto. Il piccolo territorio di Madras nel 1817 rese 281,603 pagode.

NELLORE capitale del distretto del suo nome sulla riva destra del Pennar a due miglia dal mare è una città di 12,000 abitanti: vi sono due superbe pagode: vi fabbricano tappeti magnifici: vendono da 260,000 cantari di sale. Il distretto nel 1817 rese 688,528 pagode.

L' Arcote superiore è anche piu ricco: nel 1817 rese 743,011 pagode: nel 1810 vi contarono 3598 vil-

laggi e casali con 2698 cisterne, 678 canali d'acque derivate dai fiumi, 647 di sorgenti, e 19,223 pozzi. ARCOTE capitale del regno del Carnate fino alla sua estinzione nel 1803 è una città di otto miglia di circonferenza sulla destra del Paliar: vi contavano a tempo di Mahmud Alì 150,000 abitanti: non ne conserva neppure un terzo: son quasi tutti musulmani.

PALIACATE città forte con buon porto è la capitale delle colonie olandesi nell'India: vi contano 16,000 abitanti: fa un gran commercio di tele e fazzoletti fini, che fabbricano nel suo territorio: ne mandano molti nel Perù e nel Messico, ove servono d'ornamento alle donne di tutte le classi.

VELLORE sulla riva del Paliar è una città di 8000 abitanti: la difende una lunga fila di forti costruiti sull'alture vicine. Il tempio di Tripaty sul Kritsna riceve ogni anno dai devoti pellegrini per 60,000 pagode di bei grani, argento, oro, gioje, stoffe preziose, cavalli e bestiami grossi.

L'Arcote inferiore nel 1817 rese 647,954 pagode: nel 1809 vi contarono 3988 fra villaggi e casali. PORTONOVO, a cui gli Indiani danno il nome di Peringuepet, è una città marittima di 8000 abitanti alla foce del Valarrù: vi sono molte case graziosamente costruite: è una colonia d'origine portoghese: vi si stabilirono per ragione di commercio anche gli Olandesi, i Danesi, ed i Francesi. I Maratti saccheggiarono il paese nel 1740, ed i coloni europei presero la fuga. Il commercio restò fra le mani dei Culiati, discendenti d'Arabi e d'Indiani, i quali fanno grandi spedizioni di tele per Achem, Merguy, Siam, e per l'isole del-

l'oceanica, e ne traggono in cambio pepe, belzuino canfora, zucchero, denti d'elefanti, noci di mastice: vanno in piccoli battelli a Ceylan, ed alla pesca delle perle.

La gran pagoda di CHITTAMBRAM è un prodigio di architettura indiana: si trova a quattro miglia dal mare; è cinta di doppie mura alte trenta piedi. Le mura esterne son lunghe 960 piedi, larghe 720, perciò di 3360 piedi di circonferenza, e costruite di mattoni al di dentro, e di grosse pietre al di fuori. Quattro grandi porte conducono dal recinto esterno alle mura interne, che son costruite di belle pietre, e lunghe 766 piedi, e larghe 552, vale a dire di 2616 piedi di circonferenza. Le quattro porte delle mura interne, che son alte trentadue piedi, attraversano la base di quattro piramidi enormi alte centocinquanta piedi, e divise in sette piani, costruite di pietra fino a trenta piedi sopra terra, e nel resto di mattoni: sono adorne di tanti lavori di scultura, che non lasciano riposo alla vista. Il recinto interno dell' edifizio racchiude 1° un gran cortile lungo duecentosettanta piedi, e largo centosessantadue, con tre file di loggiati di cento colonne, e due file d'appartamenti laterali per i brahmani: nel centro del cortile una gran vasca per le abluzioni lunga centonovantotto piedi, e larga novantasei, alla quale si discende dai loggiati per tre grandi scale di bel granito rosso: 2° un tempio, che consiste in una navata piena di pilastri lunga duecentottantotto piedi, e larga duecentoquaranta, e in un santuario oscuro lungo centonovantadue piedi, e largo centotrentadue: 3° sulla destra della gran vasca il tempio della Dea

Parvati, edifizio lungo e largo centoquarantaquattro piedi, al quale è unito un cortile con oltre cento colonne, lungo centotrentadue piedi e largo centotto: 4° sulla sinistra della gran vasca il tempio dell'eternità, edifizio lungo trecentosessanta piedi, largo duecentodieci con piu di mille colonne, distribuite in ventiquattro file, nel quale si entra per un loggiato di sessantaquattro colonne distribuite in quattro file: vi son rappresentati tutti gli Dei della religione brahmanica. Una catena di granito di un lavoro incomparabile parte dai quattro angoli della gran volta che cuopre il tempio, e forma quattro ghirlande lunghe centotrentasette piedi, che terminano a quattro enormi pilastri tagliati a punta di scarpello, e sospesi ugualmente alla volta: ogni anello della catena ha tre piedi di diametro: i raggi del sole vi si riflettono come in uno specchio.

CUDALORE appartiene agl'Inglesi fino dal 1686: la comprarono col suo territorio dal re del Carnate per 247,500 rupie: i Mongoli, che conquistarono poco dopo il Carnate, ratificarono la compra. I coloni costruirono successivamente sulla costa a un tiro di cannone di distanza il forte San David all'ingresso d'un piccolo fiume. I tre borghi vicini e la città si popolarono a poco a poco di 60,000 abitanti fino al 1773, e di oltre 100,000 fino ai primi anni del nostro secolo. Vi fabbricano per 1,000,000 rupie di basini superbi di cotone, e vi tingono e stampano a fiori le tele, che ricevono dall'interno. La città è regolarmente costruita, e le sue lunghe strade son guarnite di bei viali di palme dalle noci di cocco.

PONDICHERY appartiene oggi dopo mille vicende alla sua patria primitiva, alla Francia: la fondarono i Francesi nel 1674, la presero gli Olandesi nel 1693, la restituirono alla pace di Risvich nel 1699: nel 1709 vi contavano 60,000 abitanti: nel 1735 crebbero fino a 120,000, e la città si estese sopra otto miglia di circonferenza: la difendeva un gran forte con 405 pezzi di cannone; nel 1736 vi costruirono una zecca, e vi coniarono annualmente dal 1737 al 1741 almeno 5000,000 rupie. Dal 1727 al 1741 ne esportarono per la Francia in 62 grandi bastimenti per il valore di 6,317,462 pagode. Nel 1760, quando gl'Inglesi l'assediarono, vi restavano solamente 70,000 abitanti, fra i quali 15,000 Indiani convertiti, e 4000 bianchi e uomini di razze miste, e 10,000 musulmani. Gl'Inglesi la distrussero, e restituirono il suo territorio alla Francia alla pace del 1763: nel 1770 vi contarono di nuovo da 27,000 abitanti; nel 1785 ve n'erano 32,400, fra i quali un migliajo di bianchi, e 3600 uomini di guarnigione: nel 1793 vi trovarono 40,000 abitanti Indiani del Malabar, e 2000 bianchi: oggi vi sono almeno 60,000 abitanti. Le strade del quartiere europeo son tutte larghe, e diritte, e quasi tutte con viali d'alberi: la strada grande è lunga un miglio: le case degli Europei son tutte belle e comode, benchè a un piano solo: le case degl'Indiani son tante capanne lunghe otto tese e larghe sei, ognuna delle quali ne alloggia da quindici a venti; vi sono due pagode, due chiese, una moschea; il palazzo del governatore è un bell'edifizio. Gl'Indiani son quasi tutti tessitori e stampatori di tele, ed orefici; fabbricano tanto nella città che nel territorio tele di

guinea, indiane e basini. I navigatori francesi vi comprano tutti gli articoli del Coromandel, tele bianche sopraffine, basini, tele di Ceylan, di Tangiore, e del Madura, tele a righe bianche e rosse, bianche e turchine, tele a quadretti rosse e bianche, tele di guinea tutte bianche; e vi portano panni, ferro, acciajo fino, rame, piombo, velluti, stoffe di seta, acquavite di ginepro, carta, vino, liquori, coralli veri, grani di vetro per gl' Indiani, boccie e bicchieri di vetro e di cristallo, tele da vele, lame da sciabole, munizioni, canapi, ancore per bastimenti, ancorotti per battelli, minio, cocciniglia, zafferano: ricevono il riso per il consumo dal Bengale, dal Malabar, dal Tangiore, cotone greggio e filato dal Guzerate, seta, tutenago e porcellane dalla China, spezierie dalle Molucche, zucchero da Batavia: vendono al Bengale molto sale, che raccolgono a tre miglia dalla foce del piccolo Archiona. Appartiene alla colonia di Pondichery un territorio di sedici miglia quadre: nel 1788 vi contavano un migliajo di famiglie di coltivatori con 680 aratri, e 25,000 capi di bestiami grossi: vi raccolgono nei campi riso ed indaco, nei giardini rape, patate, cavoli bianchi, zucchetti, cocomeri, spinaci, cetrioli, acetosella, cicoria, e tra i frutti molti cedri, pochi aranci, banane, pere d'India, prugnole d'India, melegrane, ananassi, aranci di Genova, molte noci di cocco. La colonia di Pondichery con Carical nel 1789 rendeva dedotte le spese 450,000 lire.

Il magnifico forte di GINGI domina sulla cima d'un alta rupe: ha piu di 20,000 piedi di circonferenza: il palazzo degli antichi re del Carnate ne occupa il cen-

tro. La città da cui trae il nome ha un migliajo di case in due miglia di circonferenza, e 6000 abitanti.

Il distretto di Yaghire nel 1817 rese 413,034 pagode. CINGLEPUT sua capitale è una città di 2000 case con 12,0000 abitanti. Il gran borgo di San Tommaso di MELIAPUR riuniva verso il 1780 da 40,000 abitanti portoghesi, indiani, inglesi, armeni, e musulmani: vi fabbricano molte tele di cotone bianche e in colori per il commercio. Il suo territorio è pieno di palme dalle noci di cocco. MANCHELPALEJAM città graziosa di un migliajo di case è popolata quasi interamente d'Inglesi.

Il distretto di Tangiore fu la cuna del regno del suo nome, nel quale contavano sul principio del XVII secolo 364 fra città e villaggi: rendeva in tempi di prosperità 12,000,000 lire. Sul principio del XVIII secolo valutavano il tesoro del re a 300,000,000 lire: nel 1704 assalì Tranquebar con una armata di 40,000 uomini.

Il Tangiore proprio è una pianura magnifica, per la quale si aggira il Cavery co' suoi tributarj: nel 1817 rese 1092,540 pagode. TANGIORE l'antica capitale del regno è situata tra due rami del Cavery: è lunga almeno quattro miglia compresi i sobborghi: la difende un forte guarnito di due ordini di mura. Anche il palazzo del re è cinto d'alte mura e di torri assai belle. Il gran tempio principale è una piramide alta 200 piedi e larga 136 piedi alla base: termina con una specie di cupola: è ornata al di fuori da una moltitudine di finestre distribuite in dieci piani: al di dentro è tutta oscura, e riceve la luce solamente

da una lampada, che pende dal centro della volta: le statue vi sono sparse senza risparmio. I missionarj danesi risiedono in un sobborgo costruito sul gusto d'Europa. La popolazione di Tangiore, quando vi risiedeva il re, ascendeva a 60,000 anime. I porti di Tranquebar, Nagore, Negapatnam, Carical e Devicotta si dividono tutto il commercio del distretto: esportano per Madras indaco, noci di cocco, riso, granaglie, olio, tele, e gli articoli che ricevono dal Malabar e da Ceylan, vale a dire noci di mastice, stagno, pepe, scaglia di testuggine, acquavite di riso, legnami, droghe: ne ricevono vestiario per le truppe, cerchi di ferro, canfora, seta greggia, stoffe di seta, ancore, ferro, armi da fuoco, tavole, pepe di Guinea.

TRANQUEBAR è la capitale delle colonie danesi: nel 1810 vi contarono sette pagode, quattro chiese, una moschea, e 19,679 abitanti, fra i quali 16,775 indiani non convertiti, 601 Indiani cristiani, 1446 musulmani, 487 Europei, 370 uomini di razze miste: dopo la pace la sua popolazione è cresciuta di un quarto. Vi fabbricano tele di cotone in colori, mussoline, stoffe di cotone all' uso di Persia: fanno un commercio esteso coll' isola Maurizio, con Ceylan, con Batavia, l' isola di Pinang, e la Danimarca: ne dipende il grosso borgo di PORREJARA con 12,000 abitanti quasi tutti Indiani tessitori.

CARICAL colonia francese è costruita sopra un ramo del Coleram, che può ricevere bastimenti di duecento e duecentocinquanta tonnellate: i Francesi la ottennero da un re fuggitivo nel 1738, e la perderono pochi giorni dopo, quando ricuperò la corona: un principe meno volubile confermò la concessione nell' anno seguente: gli

Inglesi la occuparono nel 1760, la restituirono alla pace del 1763: è una città aperta con 2500 case di pietra e di mattoni, cinque moschee, quattordici pagode, e 15,000 abitanti: vi fabbricano tele e fazzoletti, e vi filano il cotone. Ne dipende un territorio di dodici miglia quadre, nel quale sono sparsi quindici casali e villaggi: vi raccolgono molto riso, cotone, indaco, e tabacco: nel 1785 il governo ne trasse una rendita di 600,000 lire. Il gran borgo di TIRUMALE a due miglia e mezzo da Carical, e a un miglio dal mare ha 500 case di mattoni, quattro moschee, trentadue pagode, venticinque alberghi per le caravane, e 25,000 abitanti quasi tutti tessitori, che fanno e stampano indiane fine, e fazzoletti per Batavia e le Filippine.

NAGORE città di 4000 case con 24,000 abitanti sul mare fa un commercio esteso di tele coll'oceanica, l'isola Maurizio, e l'America: riceve dall'oceanica pepe, noci di mastice, belzuino, zucchero, e radiche di galanga: dal Bengale borace, seme di cumino, zenzero, pepe di Guinea, granaglie e zucchero: da Ceylan molte noci di mastice, acquavite di datteri, e caffè: da Pinang pepe, noci di mastice, canfora, ferro, e zucchero. Nel 1812 riceveva in 1223 bastimenti di 38,868 tonnellate per il valore di 903,171 rupie: e vendeva in 1798 bastidi 50,245 tonnellate per il valore di 933,006: oggi vende per un quarto di piu.

NEGAPATNAM è una città marittima di 16,000 abitanti: la conquistarono gli Olandesi nel 1658, gli Inglesi nel 1782, e la conservarono definitivamente alla pace del 1783. La compagnia olandese vi mandava ferro piombo, rame, stagno, legnami da costruzione, acqua-

vite di noci di cocco, zucchero, pepe, spezie, e tutenago, tutti articoli sui quali guadagnava 1000,000 lire: le dogane rendevano solamente 100,000 lire: ma ne traeva 5000 balle di tele per le sue colonie dell'Asia, e per le provincie unite.

MADEVIPATNAM è una città di 8000 abitanti: vi fabbricano graziose stoje ornate di figure per tutta l'India.

Il distretto di Dgingigul nel 1817 rese 265,654. DGINGIGUL sua capitale ha appena 6000 abitanti.

Il Madura fu la cuna del regno del suo nome, che comprendeva oltre il Madura anche il Trichinapalli, e il Tinevelli: nel 1640 il re ne traeva una rendita di 8000,000 lire, e teneva in armi 20,000 uomini d'infanteria, e 5000 di cavalleria: nel 1817 gl'Inglesi ne trassero una rendita di 1906,696 pagode. Il Madura interno è un paese alto e montuoso, ma fertile, e di un aspetto magnifico: vi regna un clima salubre: vi raccolgono riso, bel cotone, granaglie, frutti e legumi. Nel decorso secolo v'introdussero le spezierie fine, e nel 1814 vi raccolsero 1394 libbre di cannella sopra 110,557 piante, 4391 libbre di noci moscade, e 603 libbre di caffè sopra 25,253 piante. Gli abitanti industriosi, che non coltivano la terra, vanno a cercare le pietre preziose nei Gati, o a pescare sulla costa le nicchie, che servono di moneta, ed una specie di conchiglie, colle quali fanno smanigli e vezzi, ed altri ornamenti: vanno anche alla pesca delle perle.

Il Madura proprio nel 1817 rese 541,335 pagode. MADURA capitale del regno di Pandi tre secoli avanti l'era cristiana, e modernamente del regno del suo nome, è oggi una piazza forte degl'Inglesi: è situata sulla

riva destra del Valarrù, e guarnita di doppie mura: vi vuole un'ora e mezzo per farne il giro al di fuori. Vi contavano a tempo degli ultimi re oltre 100,000 abitanti, e ne conservava tuttora 40,000 nel 1809: l'epidemia gli ridusse a 20,069 nel 1810, la pace a 30,000 nel 1818. Il palazzo del re nel forte ha un miglio di circonferenza ed è un vero laberinto di strade, boschetti, abitazioni, loggiati, viali, vasche e fonti. Il gran tempio, che costò al re fondatore 8000,000 rupie, e nel quale lavorarono per ventidue anni, è un vasto parallelogrammo diviso in cinque navate, nelle quali son distribuiti centoventiquattro pilastri pieni di sculture incomparabili. Vi sono nella città quattro belle strade con case ben costruite, e con vasti giardini: conserva molti avanzi di superbi edifizi, sopratutto di templi.

Il Trichinapalli nel 1817 rese 493,739 pagode. TRICHINAPALLI ultima capitale dei re del Madura, e oggi sede del governo inglese, è situata sulla riva destra del Cavery: la cingono due ordini di mura, ognuno con sessanta torri quadre: le mura interne son difese da una batteria di centocinquanta pezzi di cannone: il forte, nel quale si trova Il palazzo reale, bastava per 6000 uomini di guarnigione: v'è un superbo arsenale con diciotto vaste torri, nelle quali riponevano al bisogno i viveri e le munizioni, quando non bastava l'arsenale. Nel 1780, in cui vi risiedeva tuttora il re, vi contavano 300,000 abitanti.

Il Tinevelli nel 1817 rese 564,131 pagode, fra le quali 285,000 per il ventesimo della raccolta del riso, e 95,000 per il ventesimo sulla raccolta dei

grani e dei legumi. TINEVELLI capitale è una città forte di 2000 case con 12,000 abitanti. TUTUCORIN colonia olandese divide con altri tre porti del distretto il suo commercio: nel 1740 vi contavano 50,000 abitanti: vende a Madras molto cotone per la China: ne riceve in cambio liquori, spezierie e droghe: Ceylan e Travancore vi mandano molte noci di cocco. Il suo commercio ascende a 350,000 rupie.

Il gran pianoro dei Gati si estende dalle rive del Kritsna sino all' estremità inferiore del Misore: ne appartiene agli Inglesi un terzo, vale a dire tutta la parte situata fra il Kritsna e il Tumbuddra, e tutta la bella valle inferiore, che porta il nome di Gandgicotta sulle rive del Pennar. La terra è quì piu fertile che nel Malabar e nel Canara: due o tre notti di pioggie forti bastano per trarne raccolte piu copiose che con sei mesi d' acque nel Canara. Nel 1807 vi contarono 50,258 canali per l' irrigazione. Nel 1800 al tempo della cessione si disse che il paese rendeva 1651,345 pagode compresi i bestiami: nel corso di sette anni la rendita delle sole terre crebbe da 1006,593 pagode a 1,517,272 pagode; e nel 1817 tutte le rendite compresi i bestiami andarono fino a 1740,304 pagode. Nel 1806 contarono nel territorio inglese 1,917,376 abitanti, 1,198,613 capi di bestiami grossi, oltre 493,906 bufali, 1,147,492 pecore, e 694,633 capre: il numero delle due ultime specie è molto aumentato posteriormente. L'agricoltura produce granaglie a dovizia, indaco, zucchero e cotone. BELLARY, ADONY città graziosa e moderna sulla destra del Tombuddra, e GHAZIPUR son le città piu popolate del Car-

nate interno inglese. BELLARY capitale del distretto del suo nome, che nel 1817 rese 981,221 pagode, è una città di 5000 case e 30,000 abitanti. CARNAL sulla destra del Tumbuddra ha 3000 case di legno e di terra e 18,000 abitanti, fra i quali un terzo nel sobborgo: la difende un forte di 10,000 piedi di circonferenza: le case della città propria son tutte dentro al forte, e tutte imprigionate dentro tante mura di pietra alte da dieci a diciotto piedi, che v'impediscono la circolazione dell'aria. SANDAR luogo celebre di pellegrinaggio tra i Maratti riunisce annualmente nel tempio del Dio Svani, il Marte della mitologia indiana, da 30,000 devoti, fra i quali nel 1807 contarono 4525 militari.

CUDDAPAH capitale del distretto del suo nome, che nel 1817 rese 759,083 pagode, è piu grande e piu popolata di Carnal: il palazzo del principe è oggi la sede della corte di giustizia, e il forte è popolato da sei in settecento prigionieri, condannati ai lavori o per un anno, o per piu fino a quattordici, come ladri, o come assassini. I contorni di Cuddapah son pieni di prugnoli, di peri d'India, e di banani.

Il distretto di Seringapatnam nel regno di Misore appartiene agl'Inglesi colla sua capitale. SERINGAPATNAM è situata sulla punta superiore dell'isola di Seringam, la quale domina tra due rami del Cavery. Il forte è lungo un miglio sulla riva occidentale dell'isola. A tempo di Saib, che vi trasferì la sede del regno vi contavano 150,000 abitanti: nel 1800 vi restavano 5498 famiglie in 4163 case nella città propria, e 3335 famiglie in 2216 case nei sobborghi; così in tutto a sette individui per

famiglia 61,838 abitanti, senza la guarnigione, e senza i molti devoti, che non si curano di case, e formano almeno un terzo della popolazione. Vi restano tuttora molti edifizj magnifici, fra i quali i due palazzi reali, uno sulla costa orientale dell'isola, e l'altro nella città: il palazzo d'Hyder è un edifizio bello, e d'architettura elegante nel senso degl'Indiani: il palazzo di Tippo è un laberinto di appartamenti aggruppati senz'ordine e senza gusto, e chiusi in un recinto di magnifiche mura di pietra; il primo è cangiato in uno ospedale per gli Europei, e in una abitazione per i chirurghi della guarnigione: il secondo è il deposito dell'artiglieria, la caserma per la guarnigione, la sede del governo inglese. Il magnifico mausoleo d'Hyder è posto in un delizioso giardino, che chiamano dei rubini poco lungi dalla capitale, ma nell'isola: incominciò a costruirlo Hyder: non era terminato quando morì nel 1782: vi collocarono le sue spoglie in un sepolcro assai modesto. Il figlio Tippo terminò l'edifizio nel 1784; racchiude oltre il mausoleo una bella moschea con quattro torri ai quattro angoli, un loggiato costruito a guisa di ferro di cavallo con decenti appartamenti per i ministri della moschea, che devono pregare per l'anima del re, ed un albergo per i viaggiatori, edifizio semplice, ma di bella architettura. Il governo inglese continua a mantenere a proprie spese i ministri.

L'isola di SERINGAM deve il suo nome ad un tempio frequentato dai devoti di tutta l'India inferiore: lo cingono sette ordini di mura alte quaranta piedi e larghe sei: le mura esteriori sono di quattro mi-

glia di circonferenza: ogni ordine di mura ha quattro porte ornate di torri; quattro mila brahmani vi trovano la sussistenza nelle offerte dei devoti.

Il Coimbettore è un pianoro mediocremente alto fra il Misore, il Dgingigul, il Salem, il Trichinapalli, ed il Malabar. L'altezza delle sue terre varia da cinquecento a ottocento piedi: solamente il monte di Coimbettore, che dà il suo nome al paese, è alto 5548 piedi: vi regna un clima superiormente salubre: la terra è quasi per tutto naturalmente arida per la sua altezza, ma si presta senza ostacoli alla cultura di tutti i grani propri dei paesi alti. Vi raccolgono grano d'Europa, e d'India, orzo, zucchero, tabacco, cotone, senapa, oppio, e cipolle preziose: vi crescono spontaneamente, e in grande abondanza fragole, lamponi, rose bianche, e mille piante aromatiche col zenzero e la falsa cannella: nel 1810 vi contarono 596,606 abitanti: nel 1817 il governo ne traeva una rendita di 666,894 pagode. COIMBETTORE la capitale è una città di 3000 case, con 18,000 abitanti: fa un commercio esteso in tabacco, cotone greggio e filato col Malabar, lana, zucchero di canna, e di noci di cocco, tele, zenzero, cipolle, foglie di mastice, droghe da tingere in colore di carminio. BAVANY all' incontro del fiumicello del suo nome e del Cavery è una città di pellegrinaggio ben costruita di 2000 case con 12,000 abitanti. DARAPURAM sull'Amaravaty ha come la capitale 3000 case, e 18,000 abitanti: fa un commercio esteso di tabacco. CARORE è una città graziosa di 2000 case con 12,000 abitanti. SATIMANGALAM ha 1000 case tutte di pietra, e 6000 abitanti, che fabbricano tele fine di cotone.

Il Salem ed il Barrahamal è un paese alto, ma fertile e ricco di pascoli tra il Coimbettore, il Carnate, il Misore, il Trichinapalli: vi coltivano principalmente grano d'India, riso e cotone: del primo fanno due raccolte all'anno in aprile e in settembre: nel 1817 il governo ne traeva una rendita di 519,458 pagode. SALEM e CAVERIPATNAM son due città di 8000 abitanti.

Il Malabar proprio esattamente parlando si estende dal capo Comorino al fiume Chandraghiri: è un paese comparativamente basso, ma ineguale, sparso di colline, di burroni, di valli, di prunaje, di foreste, di acque. Le terre alte sono pressochè sterili: la popolazione si è accumulata sulle rive dei torrenti e dei fiumi. Il Malabar inglese è un territorio di 6800 miglia quadre, che occupa una linea di duecento miglia sulla costa. La terra nelle valli è superiormente fertile: la natura vi ha posta una ricca foresta di quercie malabariche verso Manarghati, ma siccome si trova a gran distanza da tutti i fiumi navigabili, la spesa eccessiva che esigerebbe il trasporto de' suoi legnami per mezzo di elefanti non permette di trarne partito. Il legno di sandalo non alligna nel Malabar proprio, ma sugli alti Gati. Vi sono bensì almeno 3000,000 di palme dalle noci di cocco sul declivio dei Gati: una pianta ne produce secondo gl'Indiani preso un termine medio da ventiquattro a ventisei: qualche pianta, quando riunisce una terra pienamente adattata, e una esposizione favorevole, ne dà fino a cinquanta, mentre un' altra che è trascurata o mal situata ne dà appena dodici. Il Malabar è ricco in piante dalle droghe: l'ar-

busto dal pepe ed il cardamomo vi riempiono l'aria di profumi soavi sulle colline col zenzero, la falsa cannella ed il zafferano. La radica del zafferano serve per tingere in giallo: nell'India la impiegano anche per condire. Il cardamomo piu fino alligna nel Cananore e nel Calicut: somiglia molto il zafferano d'India: lo masticano o solo o colle noci d'areca. Il zenzero serve per condire il riso, alimento di tutte le classi nell'India. La falsa cannella è il frutto d'un alloro: il Malabar ne vende annualmente da 600,000 libbre quasi tutta all'Asia. L'arbusto dal pepe riesce a perfezione sulla costa: un fusto solo ne produce fino sei e sette libbre: ne vendono piu di 12,000,000 libbre all'anno all'Europa, alla China, a tutta l'India, all'Arabia, alla Persia, all'impero turco. Il legno di sandalo è un articolo di grande importanza per il commercio del Malabar: lo impiegano in polvere per fregarsi la pelle in Arabia, in Persia, nella China, nell'India, nell'impero turco: lo bruciano negli appartamenti, ove diffonde un odore gradito e salubre: ne bruciano una quantità prodigiosa nei templi in tutte le ceremonie di religione, come fra noi l'incenso. L'abondanza delle pioggie periodiche favorisce la cultura del riso: ne seminano di piu specie secondo la qualità del suolo: la sementa cade fra marzo e luglio, ma piu comunemente fra aprile e maggio, e la raccolta fra settembre e gennajo: qualche terra dà due raccolte all'anno, qualche altra tre: seminano per la prima volta in aprile, e raccolgono quattro mesi dopo: per la seconda da luglio a settembre, e raccolgono dopo tre mesi: per la terza fra dicembre e gennajo, ma

allora sono obbligati a ricorrere alle irrigazioni artificiali. La popolazione del Malabar è un miscuglio di Malabari, d'Ebrei bianchi e neri, di cristiani e d'Arabi. I Malabari appartengono probabilmente in origine alla razza indiana, sebbene ne differiscano oggi molto per la lingua come per gli usi, e le istituzioni sociali. I Malabari montanari sono molto piu bianchi dei Malabari pescatori e tessitori, che risiedono sulla costa: sono abili coltivatori e giardinieri: lavorano destramente in articoli di legno. I Malojami montanari dei contorni di Cocin parlano una lingua diversa da tutti i dialetti del Malabar. Gli Ebrei bianchi del Cocin pretendono che vennero a stabilirvisi nel quinto secolo dell'era cristiana. Le tavole di rame, nelle quali si trovano incisi i privilegi concessi al capo della colonia stabilito in Cranganore, non vanno piu indietro dell'ottavo secolo. Gli Ebrei neri sono Malabari comprati come schiavi dagli Ebrei bianchi, e convertiti al giudaismo. I cristiani del Malabar professano la dottrina di Nestorio: si danno il titolo di cristiani di San Tommaso, perchè si reputano discendenti degl'Indiani convertiti da San Tommaso apostolo. San Girolamo riporta una antica tradizione, secondo la quale San Tommaso l'apostolo fondò realmente una chiesa cristiana nell'India: ma probabilmente invece di portare la luce dell'evangelio agl'Indiani della costa, la diffuse tra gl'Indiani, che ha scoperti recentemente Buchanan nei monti del Travancore, i quali son divisi in cinquantadue associazioni, professano tuttora, per quanto pare, i semplici principj della chiesa apostolica, si danno il nome di cristiani di Malayala, e riconoscono per

capo il patriarca d'Antiochia. I cristiani Nestoriani son divisi nel Malabar in quarantaquattro chiese, e contano oggi una popolazione di circa 200,000 anime: non arrivavano a 40,000 al tempo di Vasco di Gama: quasi 100,000 sono sparsi nel Travancore. Gli Ebrei non sono piu di 30,000. I Mahapilli, che formano il quarto ramo della popolazione del Malabar, sono discendenti degli Arabi, che abbandonarono Moka nell'ottavo secòlo, e vennero a stabilirsi nel Dekan: si maritano colle Indiane, e si consacrano in gran parte alla navigazione, al commercio, all'arti di gusto, alle lettere: professano in generale la dottrina del korano: qualcuni sono Ebrei, o cristiani: in qualche parte del paese riconoscono un principe nazionale.

La popolazione del Malabar inglese nel 1800 sopra un territorio di sole 3000 miglia quadre ascendeva a 600,000 anime: nei due soli distretti di Betutada e Parupanada sulla costa, e nei due di Velatra e Simada sui Gati contarono allora 12,581 famiglie di musulmani, 341 di brahmani, 33 di principi, 6747 di *nairi* o di nobili, 4733 di *thiari* o di classe media, 608 di pescatori, 472 di popolo minuto, in tutto 25,515 famiglie, senza contare 8547 schiavi, e 7654 schiave. Nella sua circoscrizione attuale il paese ha senza dubbio 1400,000 abitanti.

Il Malabar somministra al commercio 12,000,000 libbre di pepe, 600,000 libbre di falsa cannella, legno di sandalo, e legno rosso, zafferano, zenzero, piu millioni di noci di cocco, gomene di scorza di cocco, legnami, riso, butirro chiarito, tele, cardamomo, aloe, turmerico, noci di mastice, e ferro: riceve in cambio alume,

assafetida, cotone, tele fine, scialli, panni inglesi, anchine, riso e zucchero dal Bengale e da Bombay, gomene di scorza di cocco, e noci di cocco dal Travancore: il solo commercio di vendita con Madras nel 1811 ascese a 2236,718 rupie, e con Calcutta nel 1815 a 815,704 rupie. Nel 1817 il governo ne traeva una rendita di 677,045 pagode.

CALICUT già capitale d'un regno, che comprendeva tutto il Malabar, e di cui il re portava il titolo fastoso d'imperatore (*zamorin*), è oggi la capitale del Malabar inglese: nel 1800 vi contarono 5000 case tutte di quercia malabarica e di palme: oggi ne ha almeno 6000 con 36,000 abitanti: vi sono quattro belle strade per i negozianti: fa un commercio esteso in legno di quercia, legno di sandalo, gomene di scorza di cocco, e noci di cocco, cera, pepe, cannella di Ceylan, zafferano del paese, tele di cotone, pietre preziose, tra le quali rubini, zaffiri, granati, topazi, cristalli nativi, che riceve da Ceylan, e dai Gati: vi vendono un poco d'oro in grani, che vien raccolto nei fiumi: riceve dal Bengale zucchero, salnitro, oppio, riso, lavori di stagno, e d'argento, coralli tagliati e rotondati per vezzi e smanigli, e coralli in pezzi, avorio, matita, indaco, panni fini di color cremisi e scarlatto, panni ordinari, e stoje.

CANANORE, già capitale d'un regno, è oggi una gran piazza d'armi per gl'Inglesi: nel 1808 vi contarono, compreso il territorio che ne dipende, e il quale non si estende a piu di due miglia oltre il forte, 10,386 case con piu di 60,000 abitanti, fra i quali molti Europei, e molti musulmani, senza contare la guarnigione, e

4670 schiavi: impiega una trentina di bastimenti nel commercio con Surate, Bombay e il golfo arabico: vende da 1000,000 libbre di pepe, cardamomo, zenzero, legno d'ebano e di tamarindo. BALIAPÀTNAM città di 8000 abitanti a due miglia dal mare è la sede della ultima regina di Cananore.

Il piccolo distretto di Cotiote di 260 miglia quadre era popolato nel 1800 da 4087 famiglie: il commercio ne trae zucchero, pepe, cotone, cassia, falsa cannella, caffè, riso, sale, pesce salato, olio, e tele.

Il distretto di Tellichery contava nel 1800 nelle sue terre 4481 famiglie, fra le quali 438 di Portoghesi, 868 di musulmani, 25 di brahmani, 1888 di coltivatori, 119 di montanari del Carnate, 258 di pescatori. Il porto di TELLICHERY procura al commercio il legno di sandalo piu fino, e il cardamomo piu prezioso: la compagnia vi compra 2000,000 libbre di pepe, molto legno di quercia, e tele: nel 1780 vi contavano 16,000 abitanti. MAHÈ città graziosa sulla riva sinistra del piccolo Mahè vende 3000,000 libbre di pepe, e molte noci di cocco: vi sono 6000 abitanti. Il piccolo porto di TAMBERACHERRY manda fuori annualmente da trecento piante di quercia malabarica, e altrettante di legno d'ebano.

Nei cantieri di VAYPORE a sette miglia da Calicut costruiscono bastimenti di quattrocento tonnellate. PARAPANADA sulla costa a quindici miglia da Calicut è una città di un migliajo di case in gran parte di pietra, e quasi tutte popolate di Europei. PANIANY sulla riva sinistra del piccolo Paniang è un miscuglio di case e di

capanne sparse senz' ordine sul fiume, e sulla costa: vi sono da 1800 case di pietra tutte a due piani, coperte di foglie di palme dal cocco, e da 1200 capanne popolate di marinari e di pescatori: vendono da 600,000 noci di cocco, da 2000 moggia di riso, legno di quercia, e ferro: ricevono grano, legumi, zucchero, sale, terra del Giappone, e spezierie. COLANGODA è una città di 1000 case con 6000 abitauti tutti tessitori: traggono il cotone dal Coimbettore.

Il distretto di Palighati è ricco di foreste di quercie malabariche: vi passa il fiume Paniang, per mezzo del quale ne mandano ogni anno da 100,000 piedi cubici al mare. Nel 1800 vi contavano 106,000 abitanti liberi, e 16,574 schiavi.

Il Canara si estende sulla costa sopra una linea di 180 miglia, e comprende un territorio di 4680 miglia quadre nelle terre basse, e di 2800 nel pianoro dei Gati: per il clima e la qualità del suolo non differisce dal limitrofo Malabar: la stagione delle pioggie, che vi dura dalla metà di maggio alla fine di settembre, è un flagello per il paese, perchè interrompe la navigazione. Tutte le produzioni del Canara si esportano per acqua, giacchè l' ineguaglianza del paese, e la mancanza di strade praticabili impedisce di diffonderle nell' interno. La terra è rossa e piena di ghiara uell' alture, sabbiosa sulle coste: nelle valli si presta mirabilmente alla cultura del riso: ma il clima contribuisce piu che il suolo alla ricchezza del paese. Il riso vi rende comunemente il quindici, in qualche punto anche il trenta, come nel Mangalore, piu spesso dal venti al venticinque nel

Bandval, nel Caridapore, nell' Onore, dal quindici al venti nell' Ancola e nel Sunda. Vi distinguono tre specie di terra: una dà due a tre raccolte di riso: un'altra nè dà una di riso e una di grano, la terza solamente una di riso. V'è penuria di concimi per mancanza di buoni pascoli, e quindi di buoni bestiami. I bovi e le vacche non sono niente piu grossi delle capre dalle lunghe gambe. La sementa del riso si fa da maggio a luglio, e la raccolta da settembre a dicembre: un acre di terra esige ottanta staja di seme, e produce 1250 staja di riso. Vi coltivano la palma dalle noci di cocco: ma non ve n' è dovizia come nel Malabar, perchè il riso come articolo piu sicuro è preferito da tutti. Le palme piu feconde producono in quattro volte da cinquanta a cento noci: l' altre mai piu di cinquanta. Le noci dal mastice, e il pepe sono due produzioni dell' alto Canara, ove la terra ed il clima le favoriscono anche piu che nel Malabar.

Nel 1807 gl' Inglesi contarono nell' alto Canara 576,640 abitanti, fra i quali 98,610 brahmani, e nel 1808 nel basso 206,633 maschi, e 190,039 femmine in quasi 80,000 famiglie, fra le quali 2545 di cristiani, 5223 di musulmani, 7187 di brahmani, 2700 di Jaini, e senza contare 7924 schiavi dei due sessi. Così tutto il Canara ha almeno 1000,000 abitanti: nel 1817 rendeva al governo 718,085 pagode.

Il Canara alto è un paese ricco in legno di sandalo, quercie malabariche, mirabolani, cannella selvatica, noci di mastice, pepe, terra del Giappone, e zucchero.

Il Canara basso da Cavila a Mangalore è una magnifica foresta: vi tagliano annnalmente 3000 quercie per l'esportazione. Nel territorio di Beilura abondano le piante di calaba (*calophyllum*), dal seme delle quali traggono l'olio per lumi: v'è nei contorni una foresta di palme dalle noci di cocco, che ne producono da cinquanta a sessanta. La mimosa dalla gomma conosciuta in commercio col nome di terra del Giappone (*mimosa catechu*) germoglia spontaneamente su tutte le terre alte del Canara inferiore. Il distretto di Sunda è ricco in piante dal mastice, in pepe, cardamomo, platani, e riso: vi raccolgono anche un poco di zucchero. I bestiami vi son piu grossi che nel Concan: nell'Haiga tengono molti bufali e bovi, perchè gli impiegano per l'agricoltura. Le foreste son popolate di tigri e bufali selvatici: non vi conoscono elefanti.

MANGALORE tiene il primato tra i sei porti, che si dividono il commercio del Canara: la città è situata sulla riva d'un lago salso, che è diviso dal mare per mezzo d'una punta di terra, sulla quale domina il forte da una altura vicina: il suo porto è superbo: fino dal 1806 vi contavano 30,000 abitanti, che nel 1815 si trovarono cresciuti di un terzo: v'è una gran fonderia per batterie da cucina in rame. Mangalore fa un gran commercio coll'Arabia, con Goa, gli stati Maratti, il Cotce, Surate e Bombay: vende riso, zucchero, noci e foglie di mastice, noci di cocco, pepe, legno di sandalo, cassia, turmerico, zenzero, cardamomo, falsa cannella, mirabolani canditi, gomene di scorza di cocco, olio di legno di sandalo, butirro chiarito, ferro, tabacco:

riceve dall'Arabia e dalla Persia datteri, solfo, pesce salato, perle, rame della Turchia, e molti cavalli: da Bombay cavalli, zucchero e solfo: dai Maratti cavalli, scialli, tele di cotone turchine, dal Bengale seta per le manifatture degli alti Gati, zucchero candito ed in pani, da Surate butirro chiarito, da Bombay e da Goa molto sale al prezzo di tre denari (1) sterlini le sessanta libbre: rivende i cavalli a tutta la penisola. Le sue vendite ascendono a 2000,000 rupie: il riso v'entra per $^4/_5$: nel 1800 costava da due soldi e otto denari sterlini, a tre soldi e sei denari lo stajo di sessanta libbre. Così se i prezzi non son cangiati la sola esportazione del riso oltrepassa 1000,000 staja.

ONORE città modernamente ricostruita con buon porto presso il lago del suo nome ha 8000 abitanti: i navigatori di Goa e di Rajapore vi caricano riso, noci di mastice, pepe, e una gran quantità di pesce salato, che prendono nel lago.

Gli Inglesi si dividono col re di Misore il piccolo principato di Corga, paese di monti e di valli, in parte nudo e povero di vegetazione, e in parte ricco di foreste piene d'elefanti, e di selvaggiume. Presso Markery i suoi monti sono doviziosamente guarniti di quercie malabariche, d'alberi dal legno di sandalo e d'altre piante preziose: nelle valli coltivano in grande il riso, e vi tengono molti bestiami grossi, giacchè i pascoli vi sono eccellenti. Gli abitanti fabbricano panni ed armi per il bisogno: ricevono da Cananore e da Tellichery

(1) 3 denari sterlini corrispondono a 6 soldi italiani.

molte tele di cotone e molto sale in cambio di pepe, e legno di sandalo.

RENDITE. Nel 1816 a 1817 la presidenza di Madras rese 53,394,480 rupie, fra le quali 2948,956 derivarono dalla vendita del sale, e 736,592 dal tabacco: nel 1817 a 1818 crebbero di 3874,844 rupie.

FORZE MILITARI. Nel 1818 vi tenevano 51,960 soldati, e 1347 ufiziali, oltre 183 chirurghi.

VARIETÀ. Nel 1813 i geografi attribuivano all'impero inglese nell'India una rendita di 100,000,000 rupie: è provato che la sola presidenza del Bengale nel 1819 a 1820 rese 162,519,060 rupie. La presidenza di Bombay nel 1816 rese 8604,040 rupie, e le sue rendite crebbero nel 1819 di 8711,753 rupie. La presidenza di Madras nel 1816 a 1817 rese 53,394,480, rupie e nell'anno seguente 3874,844 rupie di piu. Aggiungendo l'incremento verisimile per gli anni 1819, a 1822 è dimostrato che l'impero inglese sul continente dell'India rende oggi almeno 240,000,000 rupie.

I geografi piu generosi portavano le forze della compagnia inglese nell'India a 100,000 uomini di truppe indiane, e 24,000 di Europei. Nel 1819 vi contarono 22,550 Europei di truppe reali, vale a dire 4692, di cavalleria, e 17,858 d'infanteria, 7703 Europei di truppe della compagnia, vale a dire 4583 uomini di artiglieria, e 3120 di infanteria; in tutto 30,253 Europei: in oltre 152,585 uomini di truppe indiane, fra i quali 11,011 di cavalleria, 132,815 d'infanteria, 8759 d'artiglieria; così in tutto 182,838 uomini di truppe regolari: ai quali aggiungendo 7659 uomini di caval-

leria irregolare, 17,082 di infanteria irregolare, e 5875 invalidi, si ha un totale di 213,454 uomini.

Il debito della compagnia non è piu un mistero: lo liquidarono al 31 gennajo del 1818 in 273,473,096 rupie; appartiene per 241,759,368 alla presidenza del Bengale, per 25,577,016 alla presidenza di Madras, e per 6,136,712 a quella di Bombay.

FINE DEL SECONDO VOLUME.

INDICE

delle materie contenute in questo secondo volume.

ARABIA

PERSIA

BELUCISTAN